P G T

Piano di Governo del Territorio

COMUNE DI BERGAMO

AREA POLITICHE DEL TERRITORIO
DIREZIONE PIANIFICAZIONE URBANISTICA
UFFICIO PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

COORDINAMENTO UFFICIO PGT
ARCH. GIORGIO CAVAGNIS

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI
ARCH. GIORGIO CAVAGNIS
ARCH. SILVIA PERGAMI
SIG.RA DANIELA ALBERTI
SIG.RA BARBARA TRIACCA

CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI STORICO/ARCHITETTONICI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI MILANO, BERGAMO, COMO, LECCO, LODI, PAVIA, SONDRIO E VARESE

CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA

CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI
REGIONE LOMBARDIA DIREZIONE GENERALE TERRITORIO E URBANISTICA - TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

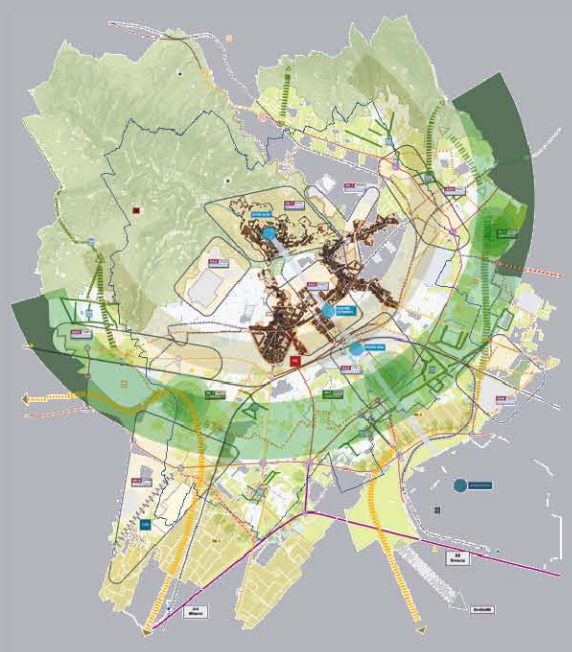
ELABORAZIONI CARTOGRAFICHE
UFFICIO PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO
UFFICIO SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE

Modificato ai sensi dell'art. 13 della L.R. 12/05 e s.m.i.:
- VARPGT01 (Del. C.C. n. 221 Reg./ 82-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
- VARPGT02 (Del. C.C. n. 222 Reg./ 83-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
- VARPGT04 (Del. C.C. n. 223 Reg./ 84-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
- ARPGT03 (Del. C.C. n. 224 Reg./ 85-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)

Pubblicato su Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. ___ in data _____.

AGGIORNATO AL 19.12.2011

PIANO DELLE REGOLE



ALLEGATO 2
INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI

IBCAA

VOLUME 2
SCHEDE DA N. 86 A N. 173

COORDINAMENTO UFFICIO DI PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO	arch. GIORGIO CAVAGNIS
GRUPPO DI PROGETTAZIONE INVENTARIO BENI CULTURALI AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI	arch. GIORGIO CAVAGNIS arch. SILVIA PERGAMI sig.ra DANIELA ALBERTI sig.ra BARBARA TRIACCA
CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI STORICO/ARCHITETTONICI:	
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia	arch. RANIERO BELLONI arch. ANDREA COSTA
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per la Province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese	arch. PAOLA CACCIANIGA arch. RENATA DE MARTINI arch. GIUSEPPE NAPOLEONE arch. ROBERTO NESSI sig.ra ALESSANDRA TRAPATTONI
CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI ARCHEOLOGICI:	
Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia	dott.ssa MARIA FORTUNATI dott.ssa RAFFAELLA POGGIANI KELLER dott.ssa LOREDANA PIRROTTA
CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI:	
Regione Lombardia Direzione Generale Territorio e Urbanistica Tutela e valorizzazione del territorio	geom. MARCO FONTANA

Ringraziamenti

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia
Regione Lombardia - Direzione Generale Territorio e Urbanistica - Tutela e valorizzazione del territorio
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di
Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese
Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia

Curia Vescovile Diocesi di Bergamo, Ufficio Beni Culturali
Monastero dei Celestini
Monastero di San Benedetto
Monastero di Santa Grata
Parrocchia di Santa Caterina, mons. Andrea Paiocchi
Seminario Vescovile Giovanni XXIII
Istituto delle Suore Canossiane di Bergamo
Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino

Agenzia del Demanio, geom. Agostino Verbaro
Associazione per la tutela ambientale città di Bergamo e suoi Colli
"Orobicamente Onlus", rag. Giacomo Maria Nicolini
Autostrade per l'Italia
Banca d'Italia
Banca Intesa San Paolo
Biblioteca Civica - Archivi Storici *"Angelo Mai"*
Centro Studi sul Territorio Lelio Pagani - Settore ambiente, prof. Renato Ferlinghetti
Centro Studi sul Territorio Lelio Pagani - Settore Storico-Cartografico-Iconografico, arch. Monica Resmini

Civico Museo Archeologico
Comune di Bergamo - Agenzia Servizi Tecnici, geom. Eliana Bolla, geom. Rocco Pagano
Comune di Bergamo - Divisione Edifici e monumenti, arch. Luciano Locatelli
Comune di Bergamo - Divisione Infrastrutture e arredo urbano, geom. Enrico Berti
Comune di Bergamo - Divisione Opere del verde, perito agrario Guglielmo Baggi
Comune di Bergamo - Divisione Patrimonio, geom. Erik Domingo, geom. Roberto Gaspani
Comune di Bergamo - Istituzione per i servizi alla persona, Area Giovani e Sport, dott. Mauro Baronchelli
Comune di Bergamo - Ufficio Archivio Generale, sig. Attilio Benicchio
Comune di Bergamo - Ufficio PGT, dott. Andrea Caldiroli, dott. Sergio Appiani, dott. Raffaele Picariello
Comune di Bergamo - Ufficio Sistema Informativo Territoriale, geom. Giovanna Casati, ing. Andrea Maffeis
Comune di Bergamo - Ufficio Vigilanza e Controlli Edilizi, agente Pasquale Barcella
Credito Bergamasco
UBI Banca - Banca Popolare di Bergamo
Fondazione Credito Bergamasco
Fondazione Bergamo nella Storia
Italia Nostra Onlus - Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico,
artistico e naturale della nazione - Sezione di Bergamo
Museo Adriano Bernareggi
Ospedali Riuniti di Bergamo - Ufficio Comunicazione e Relazioni Esterne, dr.ssa Vanna Toninelli
Ospedali Riuniti di Bergamo - Ufficio tecnico, ing. Alberico Casati
Provincia di Bergamo - Economato e Patrimonio, dott.ssa Monica Parodi
Provincia di Bergamo - Caccia, Pesca e Sport, rag. Simonetta Rovetta
Residenza Santa Chiara - Direttore Carla Balzarolo

ing. Giuseppe Berizzi
arch. Pino Calzana
prof. Gianni Carullo
arch. Andrea Castellucci
arch. Domenico Egizi
sig. Giorgio Francinetti
sig. Vittorio Gamba
arch. Vittorio Gandolfi
arch. Antonio Gonella
sig. Francesco Macario
arch. Marco Merelli
Studio Giavarini, arch. Valeria Prestopino
Asset & Project Management S.r.l., ing. Raffaella Sporchia

Si ringraziano inoltre tutti i proprietari degli immobili oggetto del presente Inventario dei Beni Culturali, Ambientali e Archeologici, che hanno consentito l'accesso agli immobili (edifici, spazi interni e spazi aperti) e messo a disposizione materiale fotografico, documentale, storico e iconografico, fornendo importanti informazioni a supporto ed integrazione del presente lavoro.

Bergamo, marzo 2011

PIANO DELLE REGOLE

ALLEGATO 2

IBCAA - INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI

VOLUME 2

INDICE

ALCUNE PREMESSE **5**

ELENCO DELLE SCHEDE RELATIVE AL VOLUME 2 **7**

ALCUNE PREMESSE

Il presente documento costituisce parte integrante del Piano di Governo del Territorio (PGT) del Comune di Bergamo, in quanto si configura come allegato integrativo ad uno degli atti costituenti tale strumento urbanistico, rappresentato dal Piano delle Regole.

Rappresenta un importante contributo al completamento del quadro conoscitivo restituito dal nuovo strumento urbanistico relativamente alla città esistente, con particolare riferimento alle sue parti storiche e di interesse culturale, ambientale e archeologico.

Il progetto di elaborazione dell'Inventario è stato svolto dal gruppo di lavoro incaricato grazie alla collaborazione e al contributo fondamentale di quanti sono stati coinvolti (in quanto direttamente interessati o interlocutori referenziati) nel corso del lungo e difficile percorso di raccolta dei materiali e delle fonti archivistiche e iconografiche relative ai singoli beni e di successiva elaborazione nella definitiva veste grafica (schede).

Il lavoro di costruzione del repertorio proposto nei tre volumi che costituiscono l'inventario si è pertanto sviluppato grazie ai contributi forniti dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese, dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia e dalla Direzione Generale Territorio e Urbanistica - Tutela e valorizzazione del territorio della Regione Lombardia, oltre che al contributo fattivo di altri soggetti (religiosi e civili, legati a fondazioni o forme di associazionismo) e la disponibilità dei privati proprietari dei beni o dei professionisti incaricati dagli stessi per progetti di ristrutturazione, recupero o valorizzazione dei medesimi beni.

La conoscenza resta sempre e comunque il nodo fondamentale o, per meglio dire, il punto di partenza imprescindibile per l'intrapresa di qualsivoglia azione sul territorio. Una conoscenza complessa che è non solo fisica, morfologica, geologica, storica, economica, ma anche legata a quello che si può definire dello stato *"normativo"* ovvero legato al regime vincolistico e urbanistico dei luoghi.

Quest'ultimo aspetto per la sua specificità e spesso per le difficoltà di accesso alle informazioni non può né deve restare appannaggio di pochi tecnici, che decifrano una sorta di *latinorum*, ma che deve essere a disposizione di quanti a vario titolo operano sul territorio titolo (anche semplicemente come cittadini). Tutti, infatti, vivono e lavorano in ambiti territoriali definiti caratterizzati da paesaggi che li definiscono e li rendono riconoscibili, ma pochi sanno come quei paesaggi si sono formati e si sono evoluti o, come e se, un determinato luogo o edificio è tutelato e protetto.

Conoscere e far conoscere diventa dunque uno degli strumenti fondamentali per il governo partecipato del territorio: per questo, mettere a disposizione strumenti ed elementi di conoscenza diventa un preciso dovere delle Amministrazioni Pubbliche e una componente irrinunciabile di ogni piano urbanistico mirato alla valorizzazione del patrimonio storico, ambientale e paesaggistico in cui tale territorio si articola.

Un primo passo concreto dunque nel grande mare della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio, un patrimonio unico, prezioso e fragile di cui tutti andiamo fieri e che vogliamo mettere in condizione di essere riconosciuto e compreso dalla coscienza singola e collettiva, dal sapere popolare come da quello scientifico ed intellettuale, perché solo in questo modo e con questa condivisione diffusa, riteniamo, potrà essere conservato e tramandato nel migliore dei modi alla future generazioni.

L’Inventario dei Beni Culturali, Ambientali e Archeologici (IBCAA), elaborato nelle 270 schede relative agli immobili, agli edifici e alle aree interessati da decreti di vincolo ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. è preceduto da una relazione introduttiva.

In tale documento, ai fini di una maggiore completezza del lavoro ricognitivo, archivistico e documentale svolto dal gruppo di lavoro e sintetizzato nelle schede, sono illustrati alcuni aspetti metodologici necessari alla consultazione e indispensabili alla conoscenza del quadro normativo, urbanistico e disciplinare in cui il repertorio si inserisce.

Tali aspetti sono illustrati nei capitoli che compongono tale relazione, nei quali sono trattati i seguenti temi

- concetto di inventario;
- finalità dell’inventario;
- quadro normativo di riferimento;
- relazioni con il contesto culturale afferente la questione della tutela dei beni culturali, ambientali e archeologici;
- inquadramento dei principali aspetti del dibattito disciplinare riguardante la città storica;
- relazioni con la pianificazione urbanistica del territorio di riferimento (Comune di Bergamo);
- metodologia operativa utilizzata;
- approccio interdisciplinare e confronto intersettoriale utilizzati nel corso dell’elaborazione dell’inventario;
- processo di costruzione delle schede e contenuti specifici di ogni sezione.

Per maggiori approfondimenti riguardanti i singoli temi elencati a titolo esemplificativo, si rimanda integralmente agli specifici capitoli della relazione.

ELENCO DELLE SCHEDE RELATIVE AL VOLUME 2

I beni oggetto del presente Inventario sono stati raccolti in tre volumi, all'interno di ognuno dei quali sono contenute le schede relative ai singoli immobili oggetto di tutela: i beni sono elencati in base alla data di imposizione del decreto di vincolo e sono individuati con un numero progressivo, seguito dalla denominazione e dall'indicazione della tipologia di vincolo di appartenenza (culturale, ambientale, archeologico).

86 Casa quattrocentesca con avanzi di affreschi in via Arena, 10 ***CULTURALE***

87 Castello medioevale in località Campagnola ***CULTURALE***

88 Ex Chiostro di Santa Marta ***CULTURALE***

89 Casa già Calepio in via Osmano, 1 ***CULTURALE***

90 Chiesa di San Bernardino in via Pignolo ***CULTURALE***

91 Casa Posta in via San Giacomo, 9 ***CULTURALE***

92 Edificio in piazza Mercato del Fieno ***CULTURALE***

93 Casa già Terzi in via Pignolo, 112 ***CULTURALE***

94 Edificio in via San Giacomo, 4-6 ***CULTURALE***

95 Casa detta *"Aedes Mercatorum"* (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3 ***CULTURALE***

96 Ambienti occupati dal Banco S. Alessandro nel Palazzo del Tribunale in p.zza Vecchia ***CULTURALE***

97 Ex Penitenziario già Convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno ***CULTURALE***

98 Casa già Vela in via Borgo Canale, 30 ***CULTURALE***

99 Casa in piazza Pontida, 18 ***CULTURALE***

100 Casa in via Colleoni, 26 ***CULTURALE***

101 Ex Convento dei Celestini in via Celestini, 12 ***CULTURALE***

102 Palazzo ex Pezzoli ora Bonomi (secolo XVII) in via Pignolo, 67 ***CULTURALE***

103 Palazzo Daina in via Pignolo, 69 ***CULTURALE***

104 Casa Monzini (secolo XVII) in via Pignolo, 84 ***CULTURALE***

105 Palazzo Agliardi (secolo XVII) in via Pignolo, 86 ***CULTURALE***

106 Palazzo Bonomi (secolo XVI) in via Pignolo, 70 ***CULTURALE***

107 Palazzo Baroni Scotti in via Donizetti, 1 ***CULTURALE***

108 Giardino Suardi con accessi da via Pignolo, 65 e da via S.Giovanni o da via C. Battisti ***AMBIENTALE***

109 Giardino Marenzi con accesso da via Pignolo, 45 (privato) e da via Frizzoni, 29 ***AMBIENTALE***

110 Palazzo già Grataroli e casa già Marenzi (secolo XVI) in via Pignolo, 72-74 ***CULTURALE***

111 Casa già Sozzi-Vimercati in via Pignolo, 80 ***CULTURALE***

112 Casa Passetti in via Colleoni, 9 ***CULTURALE***

113 Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12 ***CULTURALE***

114 Palazzo Roncalli con annesso giardino in piazza Mascheroni, 3 ***CULTURALE***

115 Casa Colleoni in via San Giacomo, 14-16 ***CULTURALE***

116 Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19 ***CULTURALE***

117 Castello di S.Vigilio, torrioni, mura con annesso giardino ***CULTURALE***

118 Giardino Caprotti con zona di rispetto con accesso da via Tasso, 109 ***AMBIENTALE***

119 Palazzo Bassi Rathgeb in via Pignolo, 76 ***CULTURALE***

120 Casa in vicolo Macellerie, 12 angolo via XX Settembre ***CULTURALE***

121 Casa già Baldini (palazzo Alessandri) in via Pignolo, 82 ***CULTURALE***

122 Uccellanda Palvis in via Orsarola, 24 (località Valle d'Astino) ***AMBIENTALE***

123 Uccellanda già Gavazzeni ora Alliata in via Colle dei Roccoli (località Valle d'Astino) ***AMBIENTALE***

124 Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta) ***AMBIENTALE***

125 Palazzo già Grumelli in via Porta Dipinta, 15 ***CULTURALE***

126 Tratto di cinta veneta quattrocentesca in via Camozzi ***CULTURALE***

127 Giardino in via Pignolo, 80 ***AMBIENTALE***

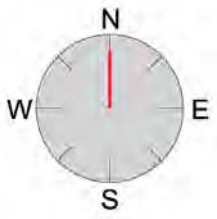
128	Giardino in via Pignolo, 70	***AMBIENTALE***
129	Palazzo ex Frizzoni con giardino e zona di rispetto in piazza Matteotti, 27	***CULTURALE***
130	Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a	***CULTURALE***
131	Giardino in via Sant'Alessandro, 71	***AMBIENTALE***
132	Caserma F. Nullo e chiesa del Galgario (secolo XVIII) con resti antichi in via Galgario	***CULTURALE***
133	Ex palazzo Mazzola in via Tasso, 49	***CULTURALE***
134	Palazzo Lupi già Morandi in via Pignolo, 98	***CULTURALE***
135	Giardino in via Masone, 20-22	***AMBIENTALE***
136	Giardino in via San Lorenzino, 13	***AMBIENTALE***
137	Giardino in via Tasso, 49	***AMBIENTALE***
138	Giardino in via Sudorno, 44	***AMBIENTALE***
139	Giardino della Villa Benaglia in via San Matteo alla Benaglia, 15	***AMBIENTALE***
140	Giardino in via Pignolo, 84	***AMBIENTALE***
141	Giardino in via Pignolo, 86	***AMBIENTALE***
142	Casa e giardino in via Pignolo, 56	***CULTURALE***
143	Torre medioevale in via Longuelo	***CULTURALE***
144	Casa dei Sordomuti con zona di rispetto in via Pignolo, 58	***CULTURALE***
145	Casa in viale Vittorio Emanuele, 52	***CULTURALE***
146	Complesso di S. Fermo con zona di rispetto in via SS. Maurizio e Fermo, 11	***CULTURALE***
147	Chiesa della Madonna dello Spasimo (detta Chiesa di S. Lucia) in via XX Settembre	***CULTURALE***
148	Portale dell'edificio in via XX Settembre, 80	***CULTURALE***
149	Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79	***CULTURALE***
150	Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70	***CULTURALE***
151	Cortile dell'edificio in via XX Settembre, 70	***CULTURALE***
152	Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro	***CULTURALE***
153	Chiesa di San Leonardo con zona di rispetto in via XX Settembre	***CULTURALE***
154	Portico della casa di piazza Pontida, 4	***CULTURALE***
155	Portico della casa di piazza Pontida, 3	***CULTURALE***
156	Portico della casa di piazza Pontida, 11	***CULTURALE***
157	Portico della casa di piazza Pontida, 10	***CULTURALE***
158	Portico della casa di piazza Pontida, 12	***CULTURALE***
159	Portico della casa di piazza Pontida, 13	***CULTURALE***
160	Portico della casa di piazza Pontida, 5-8a	***CULTURALE***
161	Casa in via XX Settembre, 116-120	***CULTURALE***
162	Portico della casa di piazza Pontida	***CULTURALE***
163	Portico della casa di piazza Pontida, 9	***CULTURALE***
164	Facciata della casa Parrocchiale di S. Anna in piazza S. Anna	***CULTURALE***
165	Palazzo della Prefettura in via Tasso, 8	***CULTURALE***
166	Palazzo ex Municipio in via Tasso, 4	***CULTURALE***
167	Complesso della Scuola "dei Tre Passi" in via Tasso, 14	***CULTURALE***
168	Facciata della casa in via Battisti, 3-5	***CULTURALE***
169	Facciata dell'edificio in via Santa Caterina, 23	***CULTURALE***
170	Facciata dell'edificio in via Roma, 30 (ora viale Papa Giovanni XXIII, 30)	***CULTURALE***
171	Casa con giardino in via Sudorno, 23	***CULTURALE***
172	Giardino in via del Lazzaretto angolo via Baioni	***AMBIENTALE***
173	Portale della casa in via Sant'Orsola, 6d	***CULTURALE***

Vincolo n. 86 *CULTURALE*

Casa quattrocentesca con avanzi di affreschi in via Arena, 10

Estratto foto prospettica

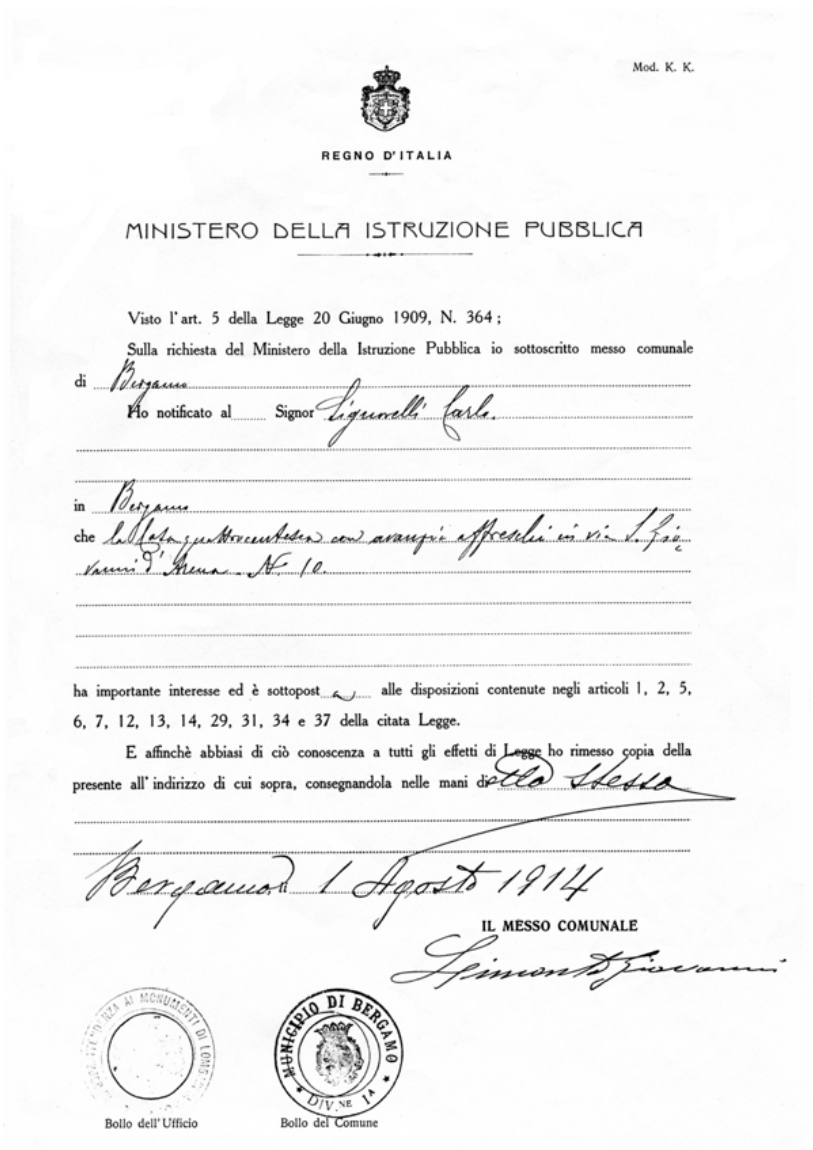
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 86**

Casa quattrocentesca con avanzi di affreschi in via Arena, 10

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Signorelli Carlo

in Bergamo

che la Casa quattrocentesca con avanzi affreschi in via S. Giacomo N. 10

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della stessa

Bergamo 1 Agosto 1914

IL MESSO COMUNALE

Simone Giovanni

Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1ª

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Signorelli Carlo

Decreto

01/08/1914

Notifica

01/08/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

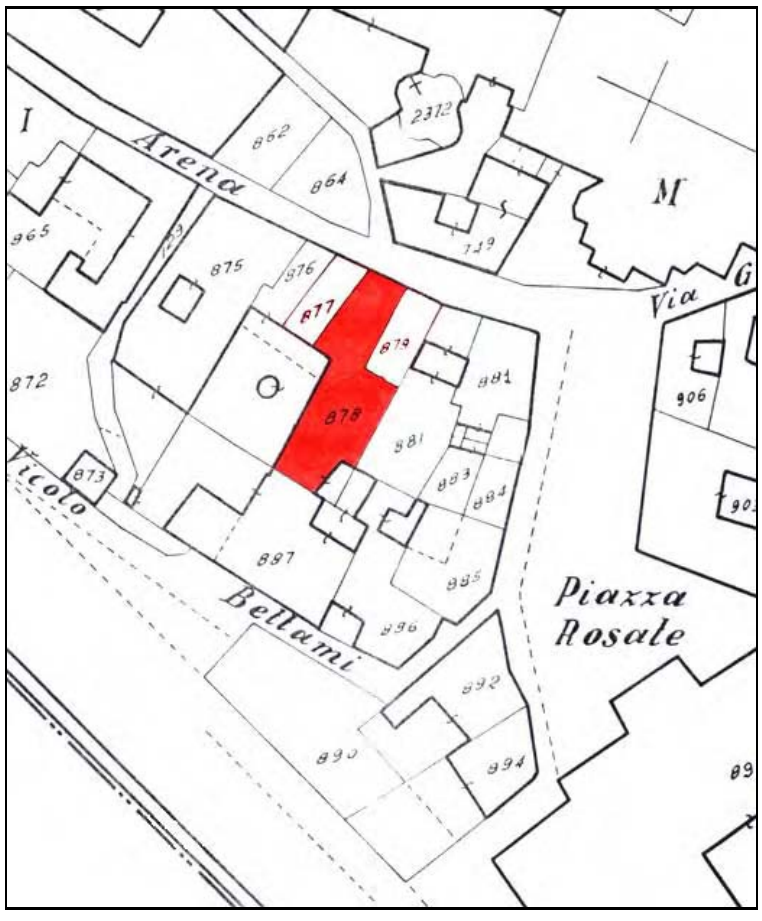
4 (37)

Mappale/i

878 (878)

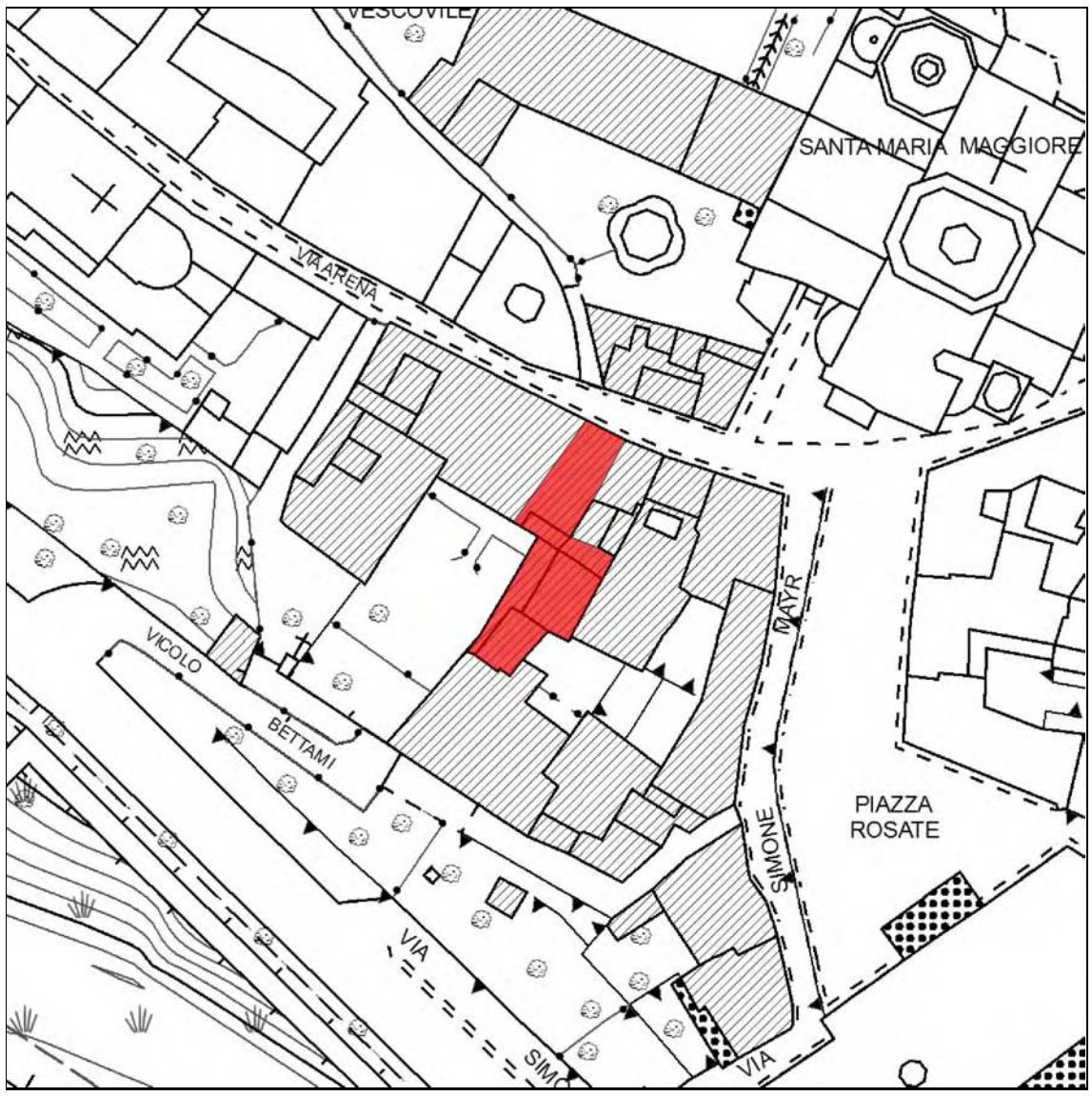
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 86 *CULTURALE*

Casa quattrocentesca con avanzi di affreschi in via Arena, 10

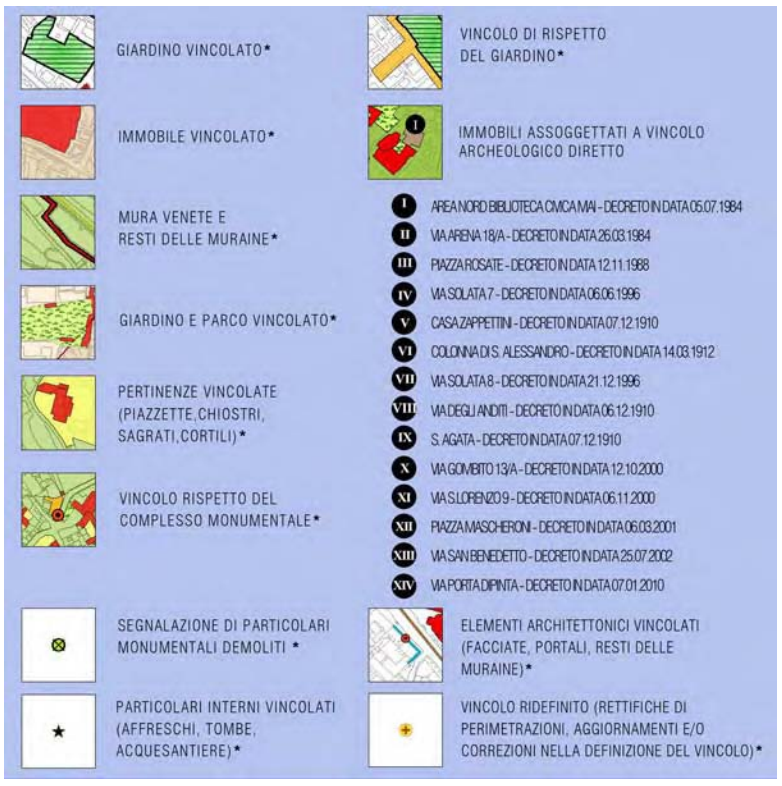


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XIII. Trasformazioni: Secolo XVI sopralzo. Secolo XVIII modificazioni della struttura interna. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione in cortina. Corpo doppio profondo lungo l'asse ortogonale alla strada, risegante ad avvolgere l'edificio adiacente ad est. Pianta poligonale. Altezza tre piani più sottotetto abitato. Corpo di fabbrica interno che si collega all'edificio della scheda 0201606. Altezza in parte due piani ed in parte tre piani con sottotetto abitabile. Copertura a volumi movimentati. Caratteristiche particolari: Fronte su strada: a pianterreno due archi medioevali ribassati in bugne ben connesse bombate con arcatirosi ribassata e paramento murario analogo. Ai piani superiori finestre regolarmente disposte con davanzale e cappello sagomato. Fronte interna prospettante sul giardino della scheda 0201603. Due campate di portico in muratura intonacata, oggi parzialmente tamponato. Distribuzione irregolare e in parte alterata delle aperture. Semplice balcone al terzo piano su dado pieno. Balconcino neoclassico sul lato prospettante a sud-ovest. Strutture e materiali: Muratura in pietra a faccia a vista, nella parte inferiore con pietre e bugne; nelle parti superiori intonaco. All'interno muratura mista. Volte. Solai in legno. Contorni e scale in arenaria. Tetto in legno e manto di coppi. Gronda cassettonata.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 3 Città Alta scheda n. 0201605.

CULTURALE **Vincolo n. 86**

Casa quattrocentesca con avanzi di affreschi in via Arena, 10

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Agosto 2010)

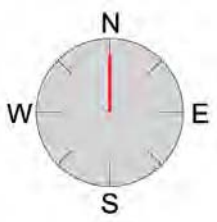
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 87 *CULTURALE*

Castello medioevale in località Campagnola

Estratto foto prospettica

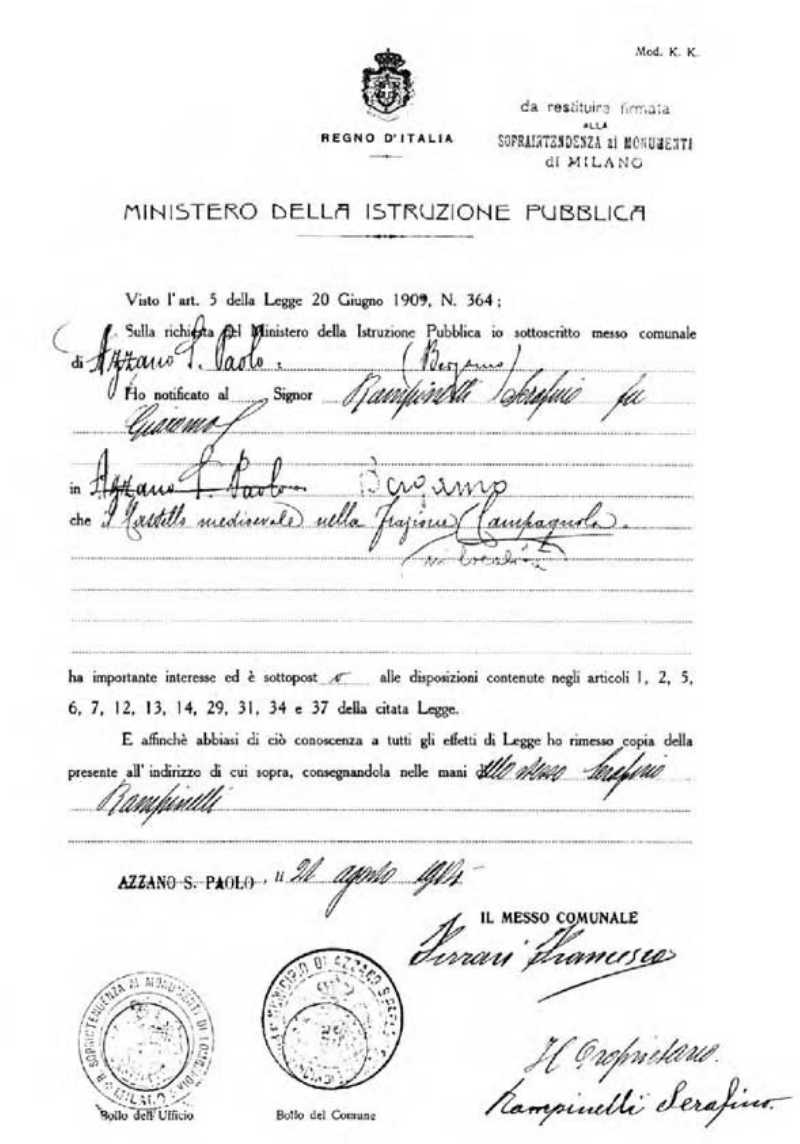
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 87**

Castello medioevale in località Campagnola

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
ALLA
SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Azzano S. Paolo (Bergamo);

Ho notificato al Signor Rampinelli Serafino fu Giacomo

in Azzano S. Paolo (Bergamo)

che il Castello medioevale nella frazione Campagnola

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso Serafino Rampinelli

AZZANO S. PAOLO, li 21 agosto 1914

IL MESSO COMUNALE
Ferrari Francesco

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Il Proprietario
Rampinelli Serafino

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Rampinelli Serafino fu Giacomo
Decreto	21/08/1914
Notifica	21/08/1914

Dati Catastali

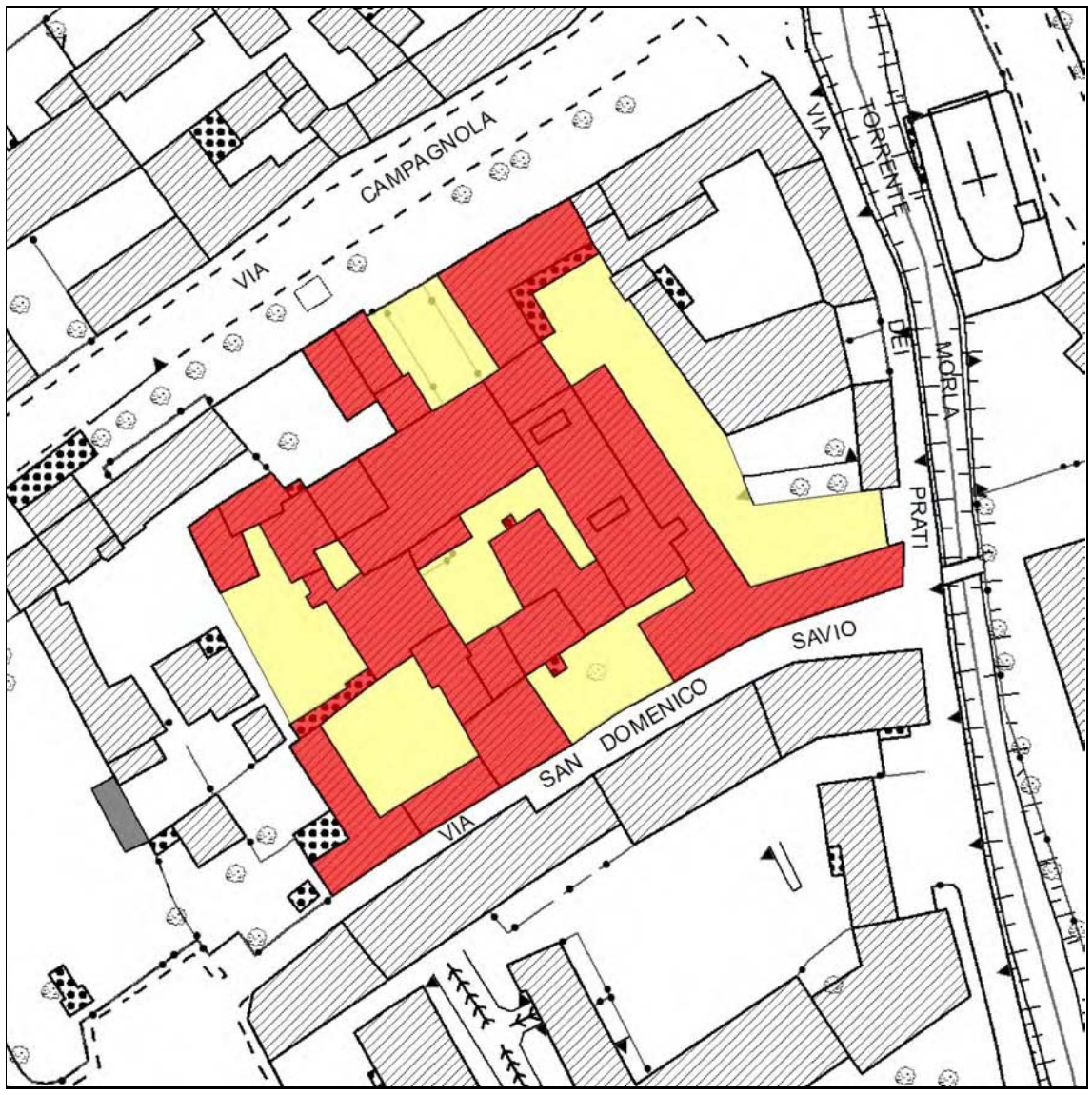
Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	16, 21 (96)
Mappale/i	1167, 1214, 1440, 1441, 1443, 1831 in parte, 1943, 2058, 2182, 2602, 2837 in parte (26 in parte, 71, 72, 73, 1167, 1214, 1441 in parte, 1443 in parte, 1900 in parte, 2182 in parte, 2602, 2837)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 87 *CULTURALE*

Castello medioevale in località Campagnola

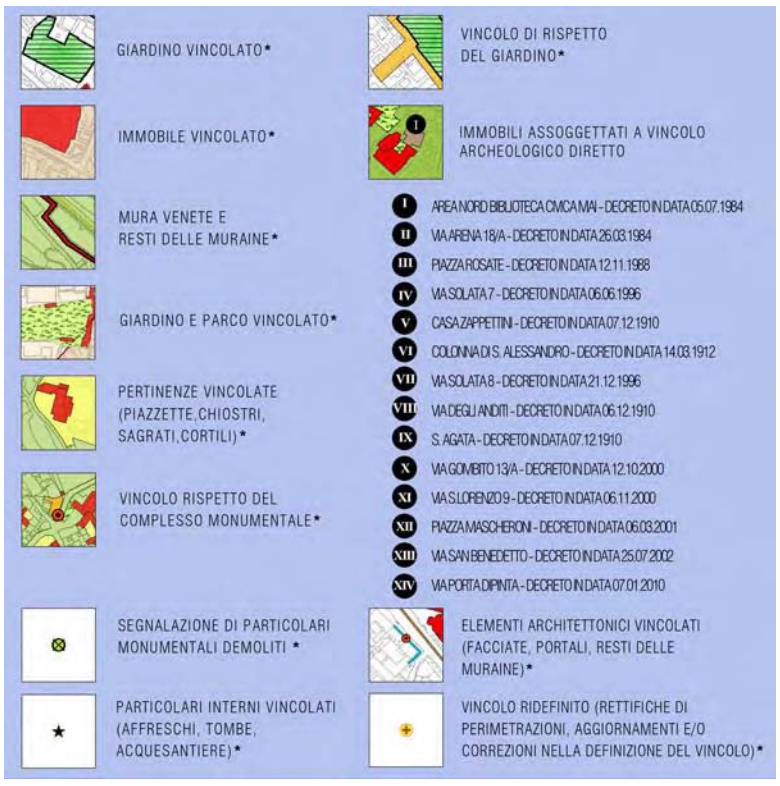


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Le circostanze storiche in cui si colloca la costruzione dell'edificio, l'importanza del programma economico, il prestigio del committente giustificano l'esemplarità dell'esito architettonico, favorita anche dall'assenza di preesistenze che potessero condizionarne la perfezione. L'assetto originario del castello, precisamente riconoscibile nonostante la complessa stratificazione di edifici che l'ha avvolto a partire dal XIV secolo, ere di notevole chiarezza distributiva e univa sapientemente l'efficacia degli apprestamenti difensivi con le esigenze di una sofisticata residenza signorile. Come ci hanno tramandato i documenti trecenteschi, l'organismo castellano occupava l'intero isolato quadrilatero compreso tre le attuali vie dei Prati, Campagnola, Domenico Savio e Pacino da Nova, strade che hanno sostituito fossati o rogge che assolvevano a quella funzione; quest'area, definita genericamente "terra", doveva costituire une prime cinta esterna, fatta semplicemente da movimenti del suolo e fossi. Al centro sorgeva il castello vero e proprio, le cui strutture murarie sono facilmente riconoscibili, omogeneamente eseguite in ciottoli di fiume disposti a spina di pesce e regolarmente listate da corsi in masselli di pietra, spesso rifinite da un sottile strato di malta stesa "a rasosasso" e incisa con uno stiletto; in pietra tagliata sono realizzate invece le parti di maggior impegno strutturale o decorativo, come i cantonali e le cornici di porte e finestre. Il "muro castellano" così realizzato circoscrive un quadrato perfetto di circa 40 metri di lato, edificato in origine solo sul lato settentrionale, dove si riconoscono tuttora i resti del "palacium" e della torre documentati nel 1305. Una seconda torre, eseguita con la stessa tecnica muraria, ma di dimensioni inferiori (circa sei metri di lato), si conserva quasi completamente sull'angolo di Sud-Ovest; all'origine non esistevano altre torri, poiché quella attualmente esistente nell'angolo di Nord-Ovest è evidentemente frutto di una sopraelevazione del XV secolo. Non è invece possibile, sulla base dei resti materiali leggibili, stabilire con analoga precisione la forma di eventuali merlature o cortine e la natura della prima cerchia esterna. L'elemento più originale di tutto il sistema difensivo risultava essere comunque l'accesso, che in origine era situato sulla testata orientale del portico, l'unico lato ad essere lambito da una strada (l'attuale Via dei Prati), il cui tracciato avrebbe continuato ad essere segnalato nelle confinanze degli atti trecenteschi come "incessium". Del portale si é conservata solo parte della ghiera, in grandi conci lavorati di arenaria, probabilmente a tutto sesto, a circa quattro metri di altezza dal suolo. Questa particolare condizione d'ingresso rappresentava la soluzione più aggiornata dal punto di vista ossidionale, soprattutto se si considera la presenza, rilevabile sulla base delle evidenze stratigrafiche, di un massiccio corpo di fabbrica sull'angolo di Nord-Ovest, a controllo dell'unico punto di accesso viario, a realizzare quello che nella terminologia castellana si definirebbe correttamente come un accesso retratto. La torre non aveva una collocazione casuale rispetto al recinto, ma era situata in posizione angolare, emergendo come l'elemento dominante a cui erano subordinate tutte le parti dell'organismo difensivo: l'ingresso, le cortine, il palazzo e la torre minore, posta nell'angolo diametralmente opposto e meno controllabile del circuito murario. In ogni caso, però, più che per l'efficacia degli elementi di difesa passiva, il castello costruito da Aydo Grumelli si doveva segnalare prima di tutto come una sofisticata residenza signorile, espressa mirabilmente dal volume emergente del "palatium". Il "palacium" di Campagnola realizzava la perfetta materializzazione di questo tipo: era un edificio rettangolare di tre piani ("una domus solerata duobus solariis et plodata posita in ambitu ipsius castri", come recita l'atto del 1305) che occupava tutto il lato settentrionale del complesso, aveva un tetto fortemente spiovente coperto da piode in pietra entro cui era ricavato un secondo piano abitabile, e un portico orientato verso la corte. Tre o forse quattro eleganti finestre a tutto sesto in arenaria si aprivano al primo piano del lato Nord verso il terraglio, mentre altre dovevano esistere al centro della testata occidentale, in collocazione simmetrica a quelle ancora esistenti nella torre. Un edificio pertanto di notevole volontà rappresentativa, che non può non richiamare il "palazzo vecchio" che gli stessi Grumelli possedevano alla Torre di Trescore, grande edificio merlato di pianta rettangolare, anch'esso assegnato da recenti studi alla metà del XIII secolo. Malgrado la *[segue a pagina successiva]*

Castello medioevale in località Campagnola

ricorrenza degli stessi elementi (recinto - torre - palazzo) e di una tecnica costruttiva molto simile, che lascerebbe ipotizzare anche l'intervento delle medesime maestranze, il castello di Campagnola appare però notevolmente più avanzato, sia dal punto di vista tipologico che da quello architettonico, grazie alla composizione unitaria dell'insieme, alla presenza di locali differenziati, di grandi finestre regolarmente distribuite su tutto il corpo di fabbrica e, soprattutto, di una imponente loggia in pietra. Ciò che infatti qualificava agli occhi dei contemporanei l' edificio di Campagnola come "palacium" era propriamente la loggia, che i documenti significativamente denominavano "tota porticus quod appellatur palacium, solerata et coppata", sottolineando il tenore architettonicamente superiore conferito dagli archi sostenuti da "lapidum elaboratorum". Di questi monumentali archi, che dovevano essere tre, si conserva solo una parte del primo ad Est, realizzato in piccoli conci di arenaria analoghi a quelli impiegati nelle finestre. La struttura originaria del castello di Campagnola realizzava dunque quelle che nella Bergamo della metà del Duecento erano considerate le più elevate espressioni di prestigio sociale. Come era consuetudine nelle fortificazioni più antiche, l'area occupata dal castello era piuttosto ampia e al suo interno prevalevano gli spazi vuoti; la loro occupazione era ritenuta un fatto naturale, cha poteva contribuire ad aumentarne il valore e rendere più forti le strutture. La prima operazione immediatamente conseguente alla divisione fu naturalmente la creazione di accessi separati per ciascuna della parti, generalmente costituiti da portali a sesto ribassato in arenaria, e la costruzione di alcuni corpi di fabbrica sul lato meridionale, uno dei quali, posto nell'angolo di Sud-Est, appartenuto ai da Osio, poteva avere la dignità di una piccola casatorre autonoma. Finché infatti il castello continuò a funzionare come abitazione signorile, quindi fino al Quattrocento, i diversi proprietari non rinunciarono a considerare Campagnola quale sede prestigiosa in cui manifestare il proprio "status" sociale mediante la costruzione di case fortificate protette da torri. Una torre fu elevata infatti sull'angolo di Nord-Ovest del palazzo che, essendo probabilmente considerata la parte più importante del complesso (motivo per cui rimase più a lungo di proprietà dei Lanzi), non poteva mancare di quello che ancora nel Quattrocento si considerava il segno principale di distinzione sociale. Particolare preminenza acquisiva invece il comparto di Nord-Est di proprietà di uno dei rami principali della famiglia Suardi, ampliato a più riprese tra XIV e XV secolo fino a formare una casa fortificata autonoma con torretta e grande portico sulla corte. Esso certamente rappresentò uno dei momenti più consapevoli e determinanti nell'elaborazione dei modelli abitativi che caratterizzarono la nostra migliore architettura fortificata.[1] ____

Tratto da: [1] Graziella Colmuto Zanella (a cura di), "Il Castello di Campagnola: proprietà e strutture materiali fra XIII e XIV secolo", Territorio e fortificazioni, Edizioni dell'Ateneo, 1999, pagg. da 119 a 125.

Vincolo n. 87 *CULTURALE*

Castello medioevale in località Campagnola

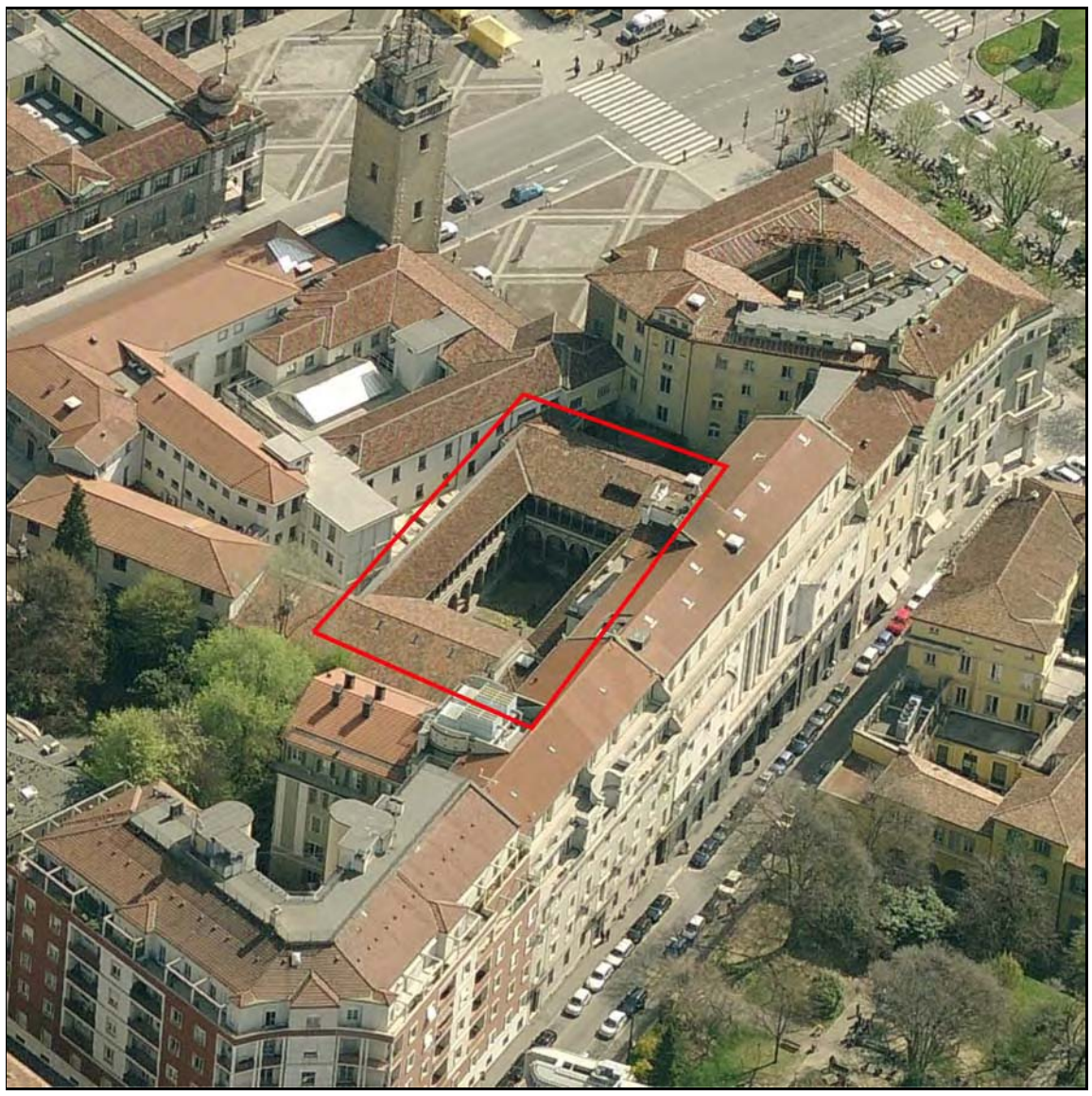
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

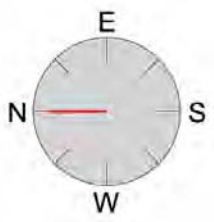
Vincolo n. 88 *CULTURALE*

Ex Chiostro di Santa Marta



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 88**

Ex Chiostro di Santa Marta

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor: Comune di Bergamo e Banca Mutua Popolare

di Bergamo

in Bergamo

che l'ex Chiostro di Santa Marta

ha importante interesse ed è sottoposto a alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig. ... Segretario Generale del Comune

Bergamo, li 28 ottobre 1914

IL MESSO COMUNALE

Poliani

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Comune di Bergamo e Banca Mutua Popolare

Decreto

28/10/1914

Notifica

28/10/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

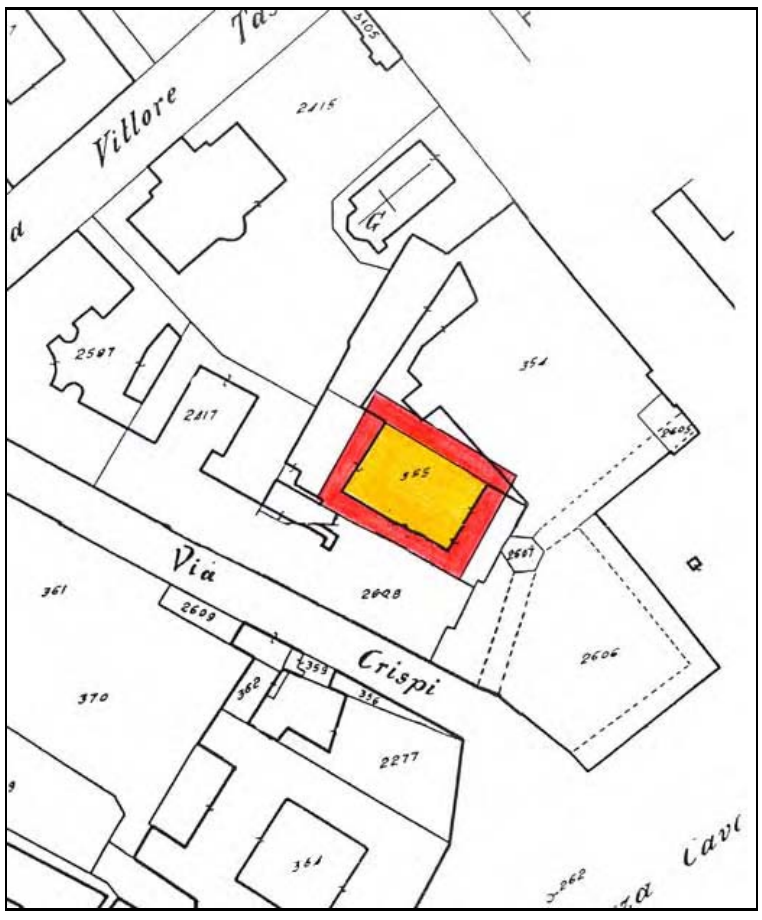
8 (50)

Mappale/i

354 in parte, 355 in parte (354 in parte)

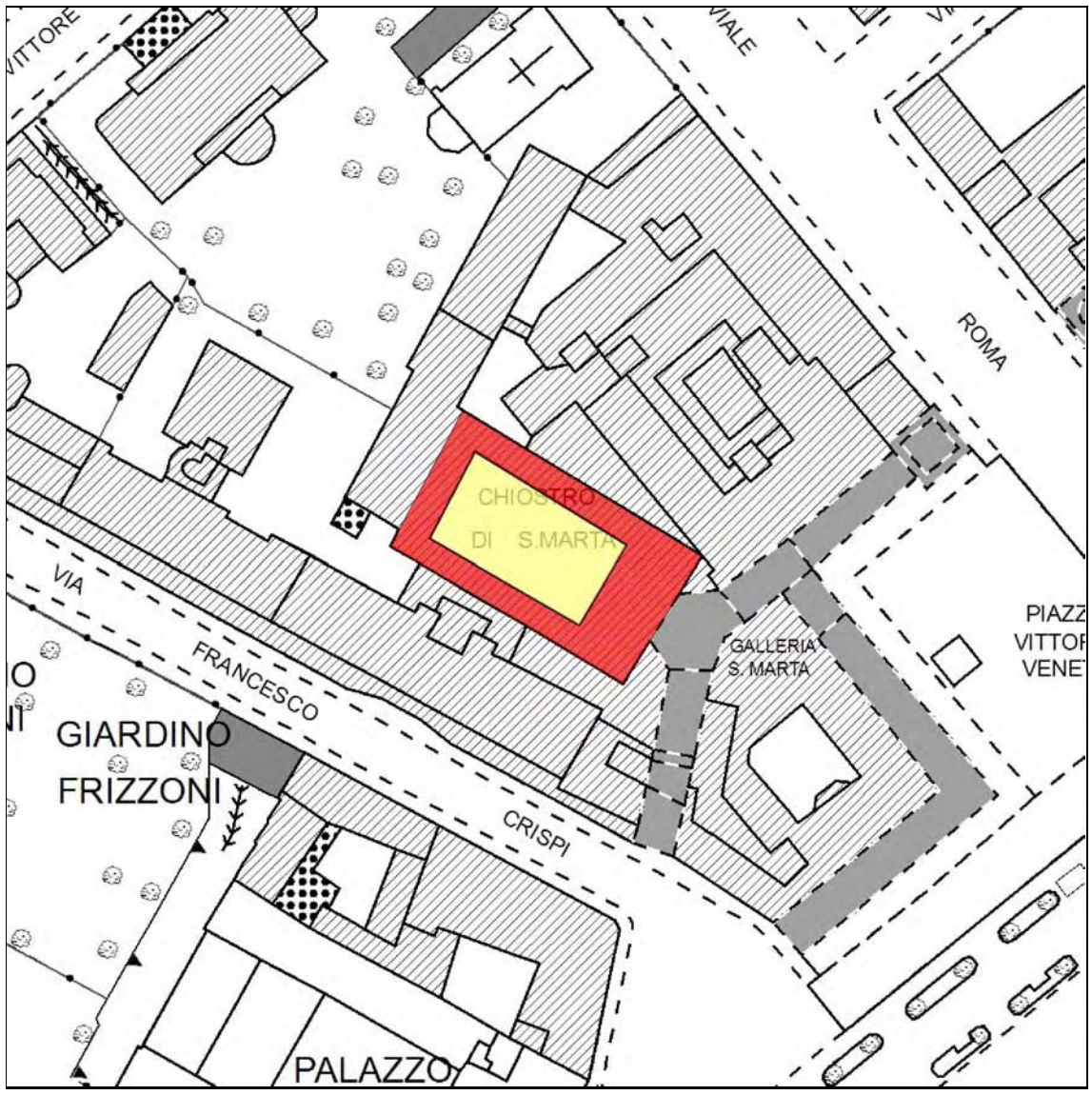
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 88 *CULTURALE*

Ex Chiostro di Santa Marta

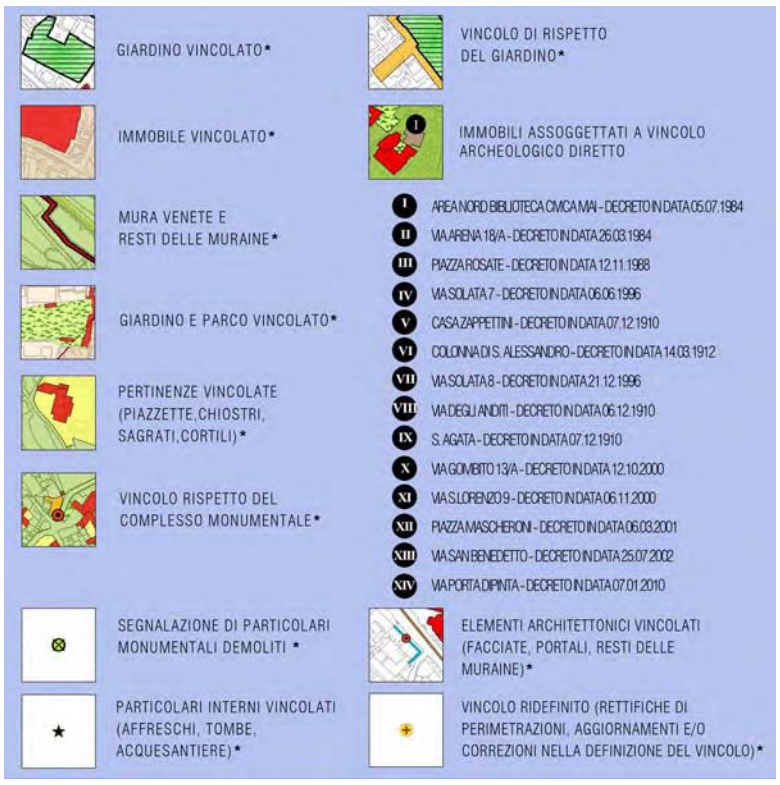


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Una fantastica visione dall'alto della torre dei Caduti: il chiostro di Santa Marta, uno degli angoli più belli del centro cittadino. Faceva parte dell'ex convento delle Domenicane, trasformato in caserma dopo gli editti napoleonici e abbattuto durante la costruzione del nuovo centro. Il chiostro, per fortuna, fu salvato. Una piccola meraviglia oggi aperta al pubblico solo in occasioni particolari (di solito, mostre). E così a lungo il gioiellino, pur trovandosi in un passaggio obbligato, rimane quasi invisibile. Normale scrivere, come ha scritto Francesco Carpinteri: "Discreto e silenziosamente assorto in un raccoglimento quasi sacrale, il chiostro pare starsene in disparte". E anche se il pubblico lo può frequentare molto raramente, per i bergamaschi "l'importante è sapere che c'è, che le sue pietre respirano ancora come un magico cuore nel cuore della città". Da un'annotazione di Sergio Beretta (La Rivista di Bergamo) alle soglie del terzo millennio: "Incastonato con intrigante segretezza tra le mura della sede centrale della Banca Popolare, è quotidianamente osservato da passanti e turisti fra le luci della cancellata d'ingresso e ancor più gustato in occasione delle mostre che non di rado vi sono allestite: allora l'occhio si perde gradevolmente fra colonnati, arcate, capitelli, affreschi e graffiti". Il chiostro anche in un'annotazione di Domenico Magni negli anni Sessanta: "Non è possibile attraversare la breve galleria Crispi senza gettare uno sguardo oltre il cancello che separa il chiostro di Santa Marta dal contatto diretto con il pubblico. Anzi il mio tributo personale supera sempre la semplice occhiata del curioso: ogni volta che il caso o la necessità mi porta in galleria Crispi, il mio breve ritaglio di tempo speso in ammirazione sulla elegante sistemazione del chiostro so che speso bene". E ricorda Domenico Magni: "Come dimenticare quegli anni della prima guerra mondiale nei quali la tessera tanto deprecata anche dopo la vittoria limitava i consumi di viveri, o meglio, serviva per una razionale distribuzione? Ebbene, a quel tempo il chiostro di Santa Marta e gli edifici annessi ospitavano gli spacci municipali, l'annona. Era grande il via vai faccendiero di chi si recava all'annona a fare provviste: si saliva un paio di bassi gradini prima di entrare sotto il porticato ad archi tondi che ne sosteneva un secondo. La superficie del cortile era a selciato e torno torno girava un basso parapetto. La calce che imbiancava le pareti lasciava scoperti punti dove l'antichità era meglio manifestata attraverso laceri affreschi, scoloriti e indecisi; e l'erba serpeggiava tra i ciottoli. Destino multiforme del chiostro di Santa Marta, che aveva odore di umidiccio e di anni. Dopo la chiusura del convento, è servito un po'a tutto: casema, mercato, uffici comunali; c'è stata anche un'esposizione agricola con le macchine che avevano invaso i quattro lati del porticato. Inoltre per un certo periodo è stato pure ristorante municipale". Il gioiellino del Novecento è stato restaurato una prima volta dall'ingegner Luigi Angelini e negli anni Novanta una seconda volta dall'architetto Sandro Angelini, il figlio. Si scrisse dopo il primo restauro nel 1936: "Come oggi si presenta, il vecchio chiostro può certamente essere motivo di sorpresa per coloro che non ne avevano potuto apprezzare il recondito valore e il significato; e ora si confida che quanti vi sosteranno, ammirando la proporzione e la semplice eleganza dei porticati, e riposando lo spirito nell'ambiente tranquillo, allietato da note di verde e di fiori, si compiaceranno della nuova opera di decoro cittadino". Annotò da parte sua l'ingegner Angelini in una pubblicazione dedicata al restauro: "Il chiostro schiude ora al pubblico accesso le sue arcate armoniose nella architettonica disposizione delle logge quattrocentesche; integra con una nota di piacevole attrattiva e di raccolta intimità, tipica delle costruzioni claustrali, quella varietà di raggruppamenti urbanistici che, con il sapiente movimento di masse architettoniche e di ritmici intervalli di spazi, ha reso così attraente alla cittadinanza e al visitatore forestiero la sistemazione definitiva del centro di Bergamo bassa. È, il chiostro, una nota genuina e di antica bellezza aggiunta al coro vario degli effetti di luce, di chiaroscuri, di equilibrate simmetrie, di logiche disposizioni di piazze, di porticati, di passaggi, accresce il valore del risultato estetico della sistemazione edilizia cittadina, confermando con un senso di fusione e di integrazione la eletta concezione complessiva del centro".[1] Il centro storico di Città Bassa è, senza ombra di dubbio, ricco di fascino; percorrendone, nel tran-tran quotidiano vie e piazze la sua bellezza ci risulta quasi familiare e *[segue a pagina successiva]*

Ex Chiostro di Santa Marta

scontata; conoscendone ormai ogni angolo, rischiamo di dimenticarci della sua enorme valenza artistica. Eppure non tutte le sue "perle" amano mostrarsi ai nostri occhi disincantati in tutta la loro radiosità... Unica sopravvivenza di un complesso medievale di rara bellezza e dalla storia inquieta e contraddittoria, il Chiostro di S. Marta pare starsene in disparte, discreto e silenziosamente assorto in un raccoglimento quasi sacrale. Del resto questa sua atmosfera austera e viva al tempo stesso appartiene, indubbiamente, a tutti i luoghi claustrali; già, perché il chiostro era un tempo parte integrante di un'articolata struttura sacra comprendente la chiesa e il convento, essi pure dedicati a S. Marta. Sito nella Galleria omonima, obbligato passaggio per parecchi lavoratori della nostra città, il chiostro rimane però quasi invisibile all'incessante viavai della zona. È comunque di fondamentale importanza il fatto che questa piccola meraviglia, sia pure aperto al pubblico solo in occasioni particolari come mostre e convegni, abbia potuto rimanere a testimonianza di un passato artistico di grande valenza. In effetti, nella sua turbolenta storia, S. Marta ha cambiato più volte destinazione d'uso, nonché proprietario, fino ad approdare nelle mani della Banca Popolare di Bergamo (all'epoca Banca Mutua Popolare) agli inizi del secolo, circostanza fortunata che ne ha impedito il degrado e con una doppia operazione di restauro, che ce l'ha restituita in tutta la sua serena armonia. Prima, dunque, luogo di culto, poi caserma, pastificio militare, deposito per la fiera, successivamente di nuovo caserma, per terminare, definitivamente, come luogo d'arte e cultura. Questo il curioso e tormentato cammino del complesso architettonico, passato nel frattempo attraverso svariati proprietari, dalle originarie Suore Domenicane, a Napoleone, agli Austriaci, dallo stesso Comune di Bergamo alla già citata banca. Quest'ultima, con un'intuizione felice, allorché, agli inizi del secolo, ebbe necessità di ampliare l'estensione dei locali interni, acquistando S. Marta, con una lungimirante politica di salvaguardia del patrimonio artistico bergamasco, si assunse l'onere di restaurare la struttura, ormai decadente dell'ex convento e del chiostro, impedendone il degrado. L'impresa fu affidata all'architetto Luigi Angelini, che dopo anni di lavori, restituì S. Marta ai Bergamaschi in tutta la sua solarità, trovando pure ardite soluzioni tecniche che evitassero l'isolamento del luogo dal resto del centro urbano. C'è da notare che l'inevitabile usura del tempo e degli agenti atmosferici ha richiesto, pochissimi anni orsono, un secondo intervento di restauro, terminato giustappunto nel 1991 ed affidato ancora alla famiglia Angelini, stavolta nei panni dell'architetto Sandro. Ma torniamo alle origini di S. Marta. Il complesso vide la luce nella seconda metà del XIV secolo, in un momento storico assai particolare non solo di Bergamo, ma dell'intera cristianità, all'apogeo della cultura che nel Trecento vide fiorire i commerci (anche con l'Oriente) e sviluppare il senso di celebrazione della città come luogo in cui si fondevano sacro e profano, religioso e militare, senso civico e misticismo, ma già in bilico sulla tragedia che subito dopo si sarebbe abbattuta sull'Europa con la "Guerra dei Cento Anni", che costò la vita a migliaia di persone e mise in ginocchio intere economie. Sta forse in questo precario momento di passaggio fra splendore ed orrore il senso del rigoglioso sviluppo non solo in città, ma anche nel resto d'Italia dell'edilizia civile e religiosa (degli stessi anni sono a Bergamo la Rocca, il Battistero, la Cittadella ed altre strutture), come se nel momento della prefigurazione del disastro la città si stringesse intorno ai suoi simboli e alla sua essenza. La chiesa ed il convento edificati per primi, furono dedicati dalle Suore Dominicane, primigenie abitanti del luogo sacro, a S. Marta, da sempre, col fratello Lazzaro santa "ospedaliera" per eccellenza del Cristianesimo per aver sperimentato la malattia suprema (la morte) e la guarigione (la resurrezione di Lazzaro), per via della loro opera di assistenza ai malati. Si narra del resto che la zona scelta, all'epoca ancora rurale, fosse stata anticamente adibita ad ospedale (in epoca protocristiana). Di ciò però non restano notizie certe. Il monastero, orientato ad est, come qualsiasi sito di culto in Medioevo per ragioni astrologiche, ricalcò la semplicità delle sue prime proprietarie, giacché nella sua costruzione, allo sfarzo elegante dell'epoca nel sud della Lombardia, come a Bergamo stessa, fu preferito uno stile sobrio, semplice e lineare, e tale scelta fu rispettata anche nell'edificazione del chiostro, più tardi (XVI secolo) quando alla ricchezza delle ornamentazioni di cotto che caratterizzarono la cultura degli Sforza, fu preferito, in sintonia con la sobrietà del complesso, l'architettura delle case civili della nostra Val Seriana in particolare, con la disposizione di porticati a loggia sovrapposti. Lo splendore di S. Marta fu grande, attraversando secoli intensi e convulsi di storia, fino al XVIII, quando le truppe napoleoniche, nel quadro di una serie di soppressioni dei diritti civili e religiosi lo spogliò della sua funzione iniziale tramutandolo in una caserma. Di lì, in un serrato processo di decadenza fu dimenticato fino all'inizio del XX secolo, quando i già citati proprietari dell'allora Banca Mutua Popolare ne permisero il rifiorire, a dimostrazione che è possibile una politica di salvaguardia delle opere d'arte nella nostra città. Nel silenzio S. Marta è nata, nel silenzio, senza clamori, sembrava essersi appassita per lunghi secoli, nel silenzio, ancora, esprime oggi la sua dolce elegia, con una delicatezza che potremmo definire congenita, quasi a non voler turbare i nostri passi: l'importante è sapere che "c'è", che le sue pietre respirano ancora, come un magico cuore nel cuore della città…[2] _____

Tratto da: [1] Renato Ravanelli, "Tris d'assi in Città bassa: Chiostro di Santa Marta - Lazzaretto - Monumento di Manzù", Tesori di Bergamo e della bergamasca nelle cronache del Novecento, Grafica & Arte, Bergamo, 2006, pagg. da 127 a 128. [2] Francesco Carpinteri, "Il chiostro oltre la grata", Qui a Bergamo: mensile della città, Anno 1°, n. 6, Consult, Bagnatica (Bg), Ottobre 1992.

Vincolo n. 88 *CULTURALE*

Ex Chiostro di Santa Marta

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Marzo 2011)

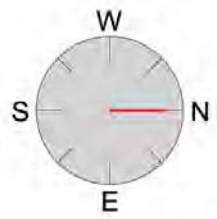
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 89 *CULTURALE*

Casa già Calepio in via Osmano, 1

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 89**

Casa già Calepio in via Osmano, 1

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Pesenti Cav. Dott. Piero Antonio

in Bergamo, Via Osmano N. 1.

che la Casa già Calepio (Sec. XVIII)

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Cattini Elisa per l'inesia alla Signorina Sig. Pesenti Cav. Piero Antonio

BERGAMO, li 20 - 3 - 1917

IL MESSO COMUNALE Giovanni Spinelli

Bollo dell'Ufficio

Municipio di Bergamo

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

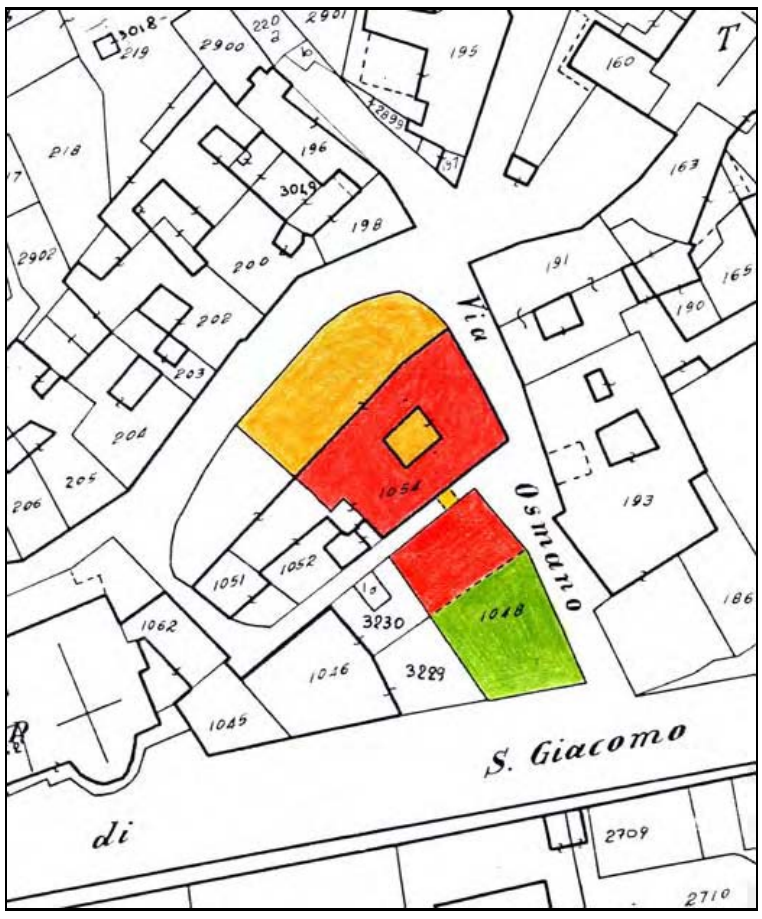
Proprietà	Pesenti Cav. Dott. Piero Antonio
Decreto	20/03/1917
Notifica	20/03/1917

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (38)
Mappale/i	1054, 1048 (1054, 4683)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 89 *CULTURALE*

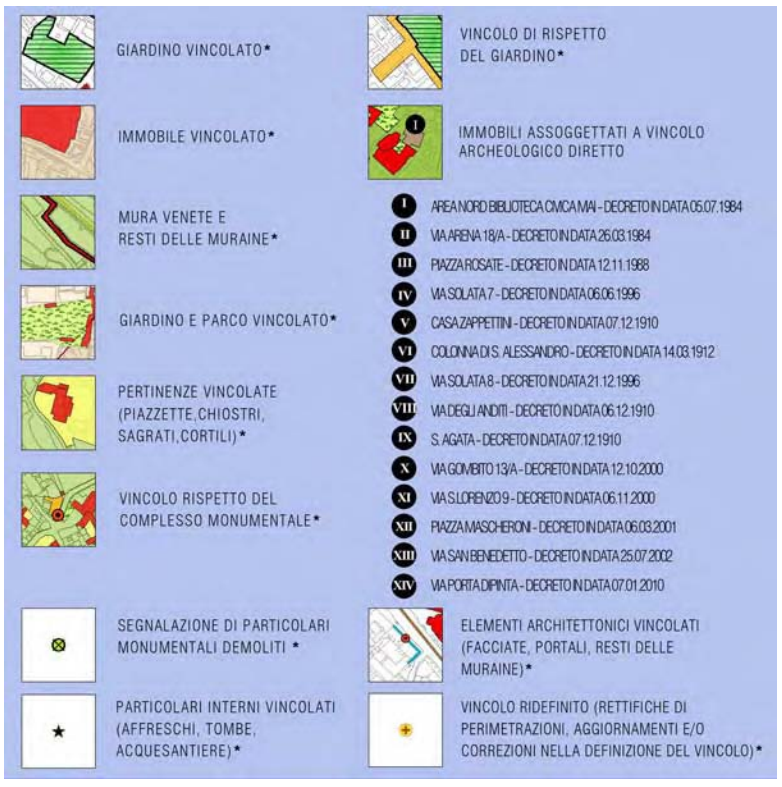
Casa già Calepio in via Osmano, 1

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

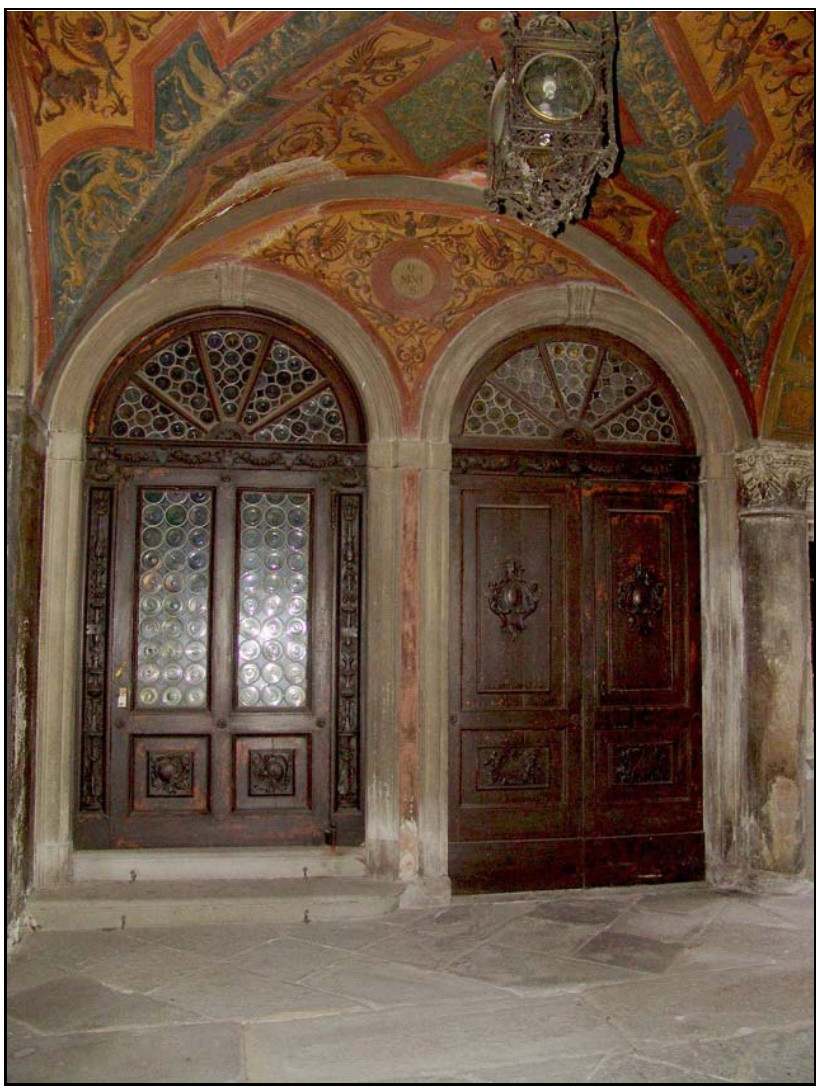
Da via Porta Dipinta scende sul viale delle mura via Osmano, un tempo collegata, tra due schiere ininterrotte di case, a via Pelabrocco, con un raccordo che il forte dislivello fa supporre erto. Sulla destra, al n. 1, è il palazzo Calepio, ora Pesenti, libero su tre lati. Costruito su moduli rinascimentali, con tre piani fuori terra, più un seminterrato che risolve la pendenza del terreno, ha il fronte sud verso le mura con finestre incorniciate e legate entro motivi verticali di lesene scanalate, balaustre, mensole e cornici. Sul vicolo S. Andrea, un piccolo cavalcavia unisce il palazzo a un giardino, con statuette grottesche di nani su una balaustra. Nel cortile, il portico ha alte colonne ioniche e, nella parete di fondo, un bel portale; al piano del cortile un salone ha stucchi barocchi nella volta e sopra il camino. Le vicine scuderie hanno un'elegante volta a ombrello. Un particolare curioso è visibile sotto il davanzale di una finestra, nel lato su via Porta Dipinta: una lapide che un tempo era a livello di strada, ha una feritoia dove durante il dominio veneto si potevano introdurre denunce segrete.[1] Il palazzo che sorge nel breve tratto di via Osmano di Bergamo Alta fra la via di Porta Dipinta ed il vicolo di S. Andrea e che ha un portale d'ingresso del Rinascimento ed un cortiletto interno a lesene e cornici di fine Cinquecento, originariamente dei conti Calepio, passato poi a una contessa Suardo Spinelli ed al conte Guglielmo Lochis nel 1847 e più tardi alla principessa russa Alessandra Galitzin, parente dei Marchesi Terzi, tenendolo fino al suo ritorno in Russia nel 1881, fu poi ceduto alla fine dello scorso secolo al signor Henking, dal quale passò per acquisto al Dottor Pierantonio Pesenti nel 1911, la cui famiglia lo possiede tuttora. L'interno ha la visibile presenza dell'edilizia di vari secoli: alcune sale infatti hanno ancora strutture cinquecentesche a travetti e decorazioni del Seicento restaurate alcuni decenni or sono, altri locali hanno pareti e soffitti decorati con eleganti stucchi ornamentali settecenteschi, opera dei collaboratori dei luganesi Muzio ed Eugenio Camuzio che operarono nella seconda metà del secolo XVIII in terra bergamasca. Alcune sale però probabilmente per la presenza di decorazioni guaste o consunte, furono rinnovate nei primi decenni del secolo XIX sulle nuove direttive estetiche dell'arte neoclassica. Queste sale si susseguono al primo piano e prospettano sulla via Osmano. La prima sala divisa da una curiosa arcata a specchi ha nei soffitti le consuete ornamentazioni del tempo (emblemi bellici, vasi, uccelli di fantasia, riquadri di festoni e fregi); la seconda sala il soffitto di forma poligonale con centro circolare policromo da cui irraggiano fasce racchiudenti motivi ornamentali e le pareti a densi motivi ornamentali su fondo verdastro, un camino con specchio e a lato di questo otto quadretti di figurine allegoriche a colori su fondo scuro sopra piccoli rettangoli di scene varie che la tradizione attribuisce ancora alla mano di Vincenzo Bonomini. Il terzo ambiente con pavimento a parquet di quadrati a due toni e intarsi filettati, presenta pure un'alta specchiera di sopra camino racchiusa da spalle decorate a rilievo, tappezzeria a ricchi fiorami ed un soffitto che nella parte centrale racchiude un ottagono con una scena mitologica dipinta su sfondo di nuvole di ignoto autore ove sono raggruppate le figure di Giove e Giunone, Ganimede e Minerva con l'elmo, a lato Diana ed al piede della composizione la mezza figura di Nettuno. Lo spazio, fra la scena del centro e l'imposta ove finiscono le pareti, è diviso in otto scomparti trapezi, racchiusi da fasce e cornici a finto intaglio, che hanno ornamentazioni a girali rinascimentali e nei quattro riquadri di maggior lato scene mitologiche di omaggi a divinità pagane. Anche in questi dipinti monocromi su fondo scuro, due in tondi e due in esagoni, riappare il gusto e la mano di Vincenzo Bonomini (1756-1839) che indubbiamente doveva lavorare sotto le direttive tracciate e definite da persona di elevata cultura storico-estetica che preparava i soggetti in appunti descrittivi della composizione allegorica, oggi purtroppo perduti.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 37. [2] Luigi Angelini, "L'arte neoclassica in Bergamo - Tre palazzi di Città Alta. Il palazzo di proprietà Pesenti in via Osmano, 1", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XVI, n. 5, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Maggio 1965, pagg. da 7 a 8.

CULTURALE **Vincolo n. 89**

Casa già Calepio in via Osmano, 1

Documentazione fotografica



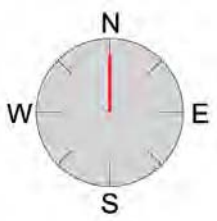
Rilievi effettuati a cura di: Studio di architettura arch. Andrea Castellucci (Giugno 2007) (Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 90 *CULTURALE*

Chiesa di San Bernardino in via Pignolo

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 90**

Chiesa di San Bernardino in via Pignolo

Estratto di decreto di vincolo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA
MILANO – PALAZZO DI BRERA –

N. di { Posiz. I - 18 Bergamo
Prot. 1170

Milano, 30 Settembre 1917

RACCOMANDATA

Al M. R. Monsignore Don Severo Pasinetti
Prevosto di S. Alessandro della Croce
Bergamo

OGGETTO { Comunicazione circa la Legge 20 Giugno 1909, n. 364, che stabilisce e fissa norme per le Antichità e le Belle Arti - Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 28 Giugno 1909, n. 150.

Il sottoscritto Soprintendente ai Monumenti della Lombardia ricorda a codesto Ente come Proprietario della Chiesa di S. Bernardino (dipendente da S. Alessandro della Croce) nella quale sono affreschi del Secolo XVI e XVII e possono in eventuali lavori di restauro venire in luce altre cose aventi interesse per la storia e per l'arte gli articoli (qui entro stampati) della suddetta Legge e comunica che pertanto l'edificio medesimo è sottoposto alle disposizioni in essi contenute. Alle quali codesto Ente vorrà ottemperare rivolgendosi in ogni caso a questa Soprintendenza.

IL SOPRINTENDENTE
f.to Brenzoni

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Fabbriceria di S.Alessandro della Croce
Decreto	30/09/1917
Notifica	30/09/1917

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	Z (Z)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 90 *CULTURALE*

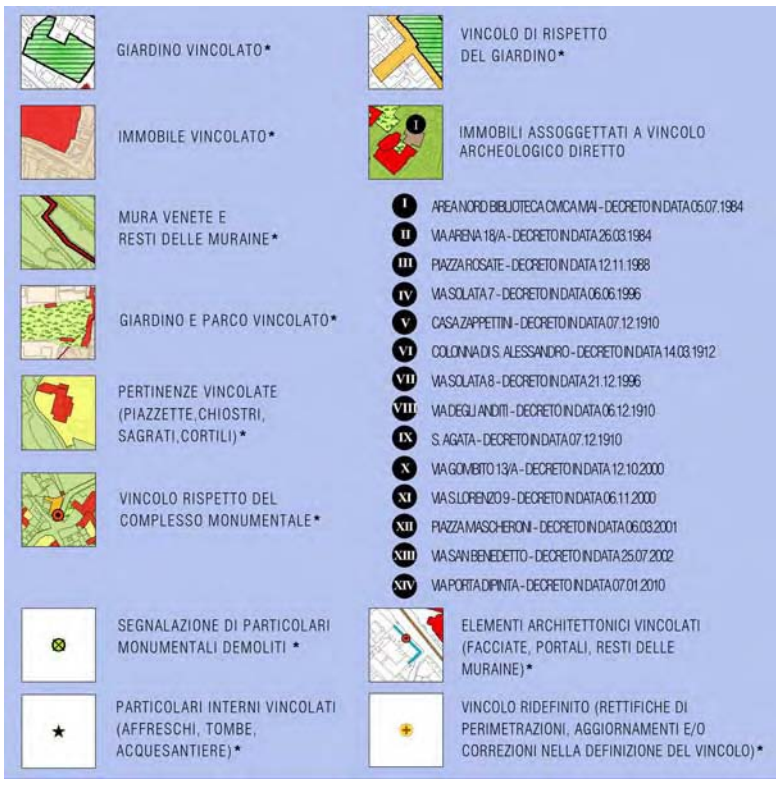
Chiesa di San Bernardino in via Pignolo

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La chiesa di San Bernardino fu con ogni probabilità costruita nella seconda metà del XV secolo, dopo lo canonizzazione del Santo. Scarse e frammentarie le notizie a suo riguardo. Citata in un atto notarile del 1511 e in due testamenti, rispettivamente del 1514 e del 1528, risulta riconsacrata da parte del Vescovo Milani nel 1593, probabilmente dopo un restauro. Nel 1876 ebbe luogo una ristrutturazione che alterò parzialmente le caratteristiche originarie dell'edificio; un successivo intervento di restauro fu compiuto nel 1926. Fin delle origini la chiesa fu sede di una "schola" di Disciplini o Flagellanti, confraternita che alle comuni pratiche di pietà univa l'esercizio collettivo della flagellazione, chiamata "disciplina". L'associazione non aveva regola propria, ma seguiva la normativa comune a tutte le confraternite bergamasche di Disciplini, raccolte in un'unica federazione con sede centrale presso la "Schola di Santa Maria Maddalena", in un edificio tuttora esistente con ingresso nell'attuale via Sant'Alessandro al civico 39/D. I Disciplini della chiesa di San Bernardino erano noti a Bergamo con il nome di Bernardinelli e la "schola" è spesso citata come "Schola del Gonfalone", perché aggregata all'omonima arciconfraternita romana. In origine la confraternita ebbe dimensioni contenute e carattere elitario, elementi comuni alle "schole" di Flagellanti tra il XV e il XVI secolo. Nel 1806 in seguito al decreto napoleonico di scioglimento di confraternite, oratori e sodalizi laicali, anche la "Schola dei Disciplini di San Bernardino" cessava di esistere. La chiesa diventava sussidiaria della Parrocchiale. Ristrutturata nel 1876, non sappiamo se ed in quale misura la facciata ripeta le forme precedenti. L'insieme è comunque sobrio e piacevole. Quattro lesene in marmo di Zandobbio martellinato giungono fino al fastigio e si inseriscono nel cornicione sagomato, interrompendo la sequela degli archetti che lo accompagna. Nei settori laterali, entro nicchie con arco a tutto sesto, sono le statue di San Bernardino e di Sant'Antonio da Padova, i due santi francescani verso i quali maggiormente si espresse la devozione dei fedeli che frequentavano la chiesa. Al centro, sotto una finestra, un portale, anch'esso di marmo di Zandobbio, è sormontato da un architrave e da un fondello con arco a sesto acuto entro il quale è scolpito in marmo il trigramma di San Bernardino, le lettere I H S, abbreviazione del nome latino di Gesù, cui sovrasta una croce; intorno un sole con dodici raggi che simboleggiano i dodici Apostoli e numerosi raggi più sottili. Si tratta di una figura ideata dal Santo stesso. Il trigramma figurava sugli stendardi che precedevano Bernardino quando entrava in una città per predicare oppure su tavolette di legno che il Santo mostrava ai fedeli per catalizzarne l'attenzione. Spesso i devoti lo scolpivano sulle facciate delle case. In un'epoca in cui frequentissimi erano gli stemmi allusivi a famiglie coinvolte nelle lotte di fazione, Bernardino presentava lo stemma del Cristo, simbolo di pace. All'ingresso una bussola ottocentesca in noce è opera di buona fattura in stile gotico. L'interno si presenta ad aula unica. Cinque arcate a sesto acuto scandiscono gli spazi con un'accelerazione verso il coro. L'arcata centrale, più stretta e più imponente, con funzione d'arco trionfale, separa due settori. Il primo costituisce la navata vera e propria, suddivisa dagli archi in tre campate con cappelle laterali a fondo piano. Il soffitto è a capanna. Al di là dell'arcata centrale gli archi sono di minori dimensioni e le campate si accorciano. La prima di esse è dotata in alto di due matronei ed ha sulla destra l'ingresso secondario dell'edificio. Le due successive costituiscono il presbiterio, rialzato di tre gradini rispetto al pavimento della chiesa. Il soffitto è coperto da volte a crociera di cui quella centrale riporta il trigramma bernardiniano. Possiamo supporre due diverse fasi di costruzione; la parte del presbiterio dovrebbe essere un'aggiunta del Cinquecento alla primitiva struttura quattrocentesca. Nella chiesa operò l'Isabello per la costruzione di una cappella commissionata da Lorenzo Pelorsi nel 1511 . Probabilmente ristrutturata nel corso dei secoli, essa oggi non è più identificabile. L'aspetto attuale della chiesa risulta pesantemente condizionato dalla ristrutturazione del 1876, ma è difficile determinare l'entità degli interventi. Dovrebbero essere rimaste integre le prime tre arcate, modificata invece la copertura del presbiterio. Sicuramente ottocenteschi sono gli archi laterali a sesto acuto che introducono nelle singole cappelle. Il soffitto della navata ripete nella struttura quello originario ed è costituito da tavellette di terracotta *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Bernardino in via Pignolo

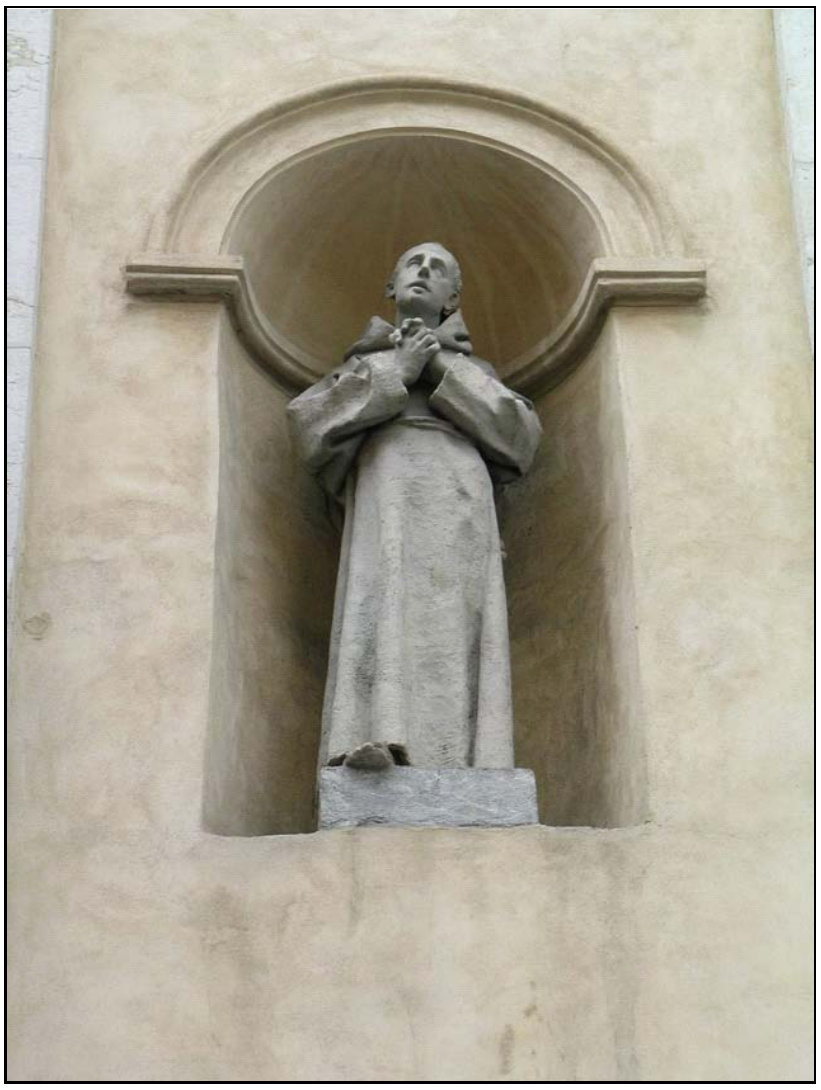
dipinta poggianti su travicelli trasversali. Le tavellette antiche, delle quali si conservano alcuni esemplari, erano decorate con motivi floreali, anfore ed altri elementi ornamentali a colori vivaci. Nel secolo scorso esse furono sostituite con le attuali che sul tondo color ocra giallino presentano cornici rettangolari e tondi. La stessa decorazione si ripete sulle pareti e sui sottarchi, sostituendo con ogni probabilità antichi affreschi. Sulla controfacciata quattro dipinti della fine del XVI secolo di Giovan Paolo Cavagna: Angelo Annunciante, Vergine Annunciata, San Nicola da Bari e San Bernardino. La prima cappella di sinistra: Sopra il confessionale due affreschi, opere di Giovan Paolo Cavagna, rappresentano degli angeli in volo. In una nicchia sulla destra si trova una scultura lignea raffigurante l'Angelo custode. La seconda cappella a sinistra: Sopra l'altare molto semplice in marmo giallo e verde un dipinto della seconda metà del XVI secolo di Giovan Paolo Cavagna: Pietà. La terza cappella a sinistra è dedicata a Sant'Antonio da Padova. Il tema della glorificazione del Santo è introdotto da un affresco del XX secolo posto sopra l'arcata d'ingresso di Ponziano Loverini: Sant'Antonio da Padova. Sulla destra in una nicchia è la statua lignea di San Francesco, il viso dai lineamenti marcati, le stigmate evidenziate, l'originale aureola fatta di tanti raggi di legno dorato. A sinistra la statua di San Bernardino, dalla figura più rigida e compatta, serrata in uno spazio concluso, in cui sono contenute anche le pesanti e ridondanti pieghe del saio e del cappuccio. Percepibile solamente il lieve avanzare della gamba sinistra. L'immagine ripropone i caratteri fisionomici del Santo: il volto emaciato, il naso e il mento prominenti, la bocca come sdentata, il corpo rattrappito. L'aspetto è documentato da ritratti coevi; l'iconografia di tipo ascetico fu causa non ultima della popolarità del Santo senese. Al di là di una cancellata la cappella ha una pianta quadrata ed è sormontata da una cupoletta emisferica a riquadri digradanti verso il centro. Risulta ristrutturata nel 1821. L'altare è in marmo, addossato alla parete di fondo; sull'alzata due angeli portano il ramo dei gigli ed il libro. Al centro la nicchia contiene la statua di Sant'Antonio da Padova. Alle pareti sono due affreschi del XIX secolo di Cesare Maironi da Ponte: La conversione di Ezzelino da Romano e, a destra, Trasporto dell'urna di Sant'Antonio da Padova. All'interno dell'arco trionfale, posti simmetricamente, sono due affreschi di anonimo del XV o XVI secolo: San Sebastiano e San Bernardino e un disciplino. Al centro l'altare in marmo giallo di Verona con specchiature verdi è opera successiva alla ristrutturazione ottocentesca. Su un pannello centrale è il trigramma di San Bernardino; ai lati due nicchie ospitano le statue in bronzo di Sant'Antonio da Padova e della Madonna. Più indietro altre due nicchie con le statue in bronzo di Sant'Alessandro e di Sant'Apollonia. Sopra l'altare una splendida opera del XVI secolo di Lorenzo Lotto: Madonna in trono con il Bambino, i Santi Giuseppe, Bernardino, Giovanni Battista, Antonio abate ed angeli. Sullo sfondo un paesaggio al tramonto crea un'atmosfera propizia alla meditazione. A destra l'incendio di un casolare lontano forse allude malinconicamente alla situazione di violenza che la città viveva in quegli anni. In mezzo all'aperta campagna quattro angeli volteggianti reggono un drappo verde che funge da baldacchino; esso scende a coprire i gradini del trono, ma scivola da un lato, accentuando una sensazione di provvisorietà. Gli angeli stanno ancora sistemando la costruzione che sembra sia stata innalzata solo qualche minuto prima. Non c'è dunque solennità in questa apparizione della Madonna: è l'irruzione improvvisa del divino nel mondo umano, nella vita di tutti i giorni. La Vergine guarda i fedeli, intreccia un colloquio con loro e presenta il Figlio con gesto spontaneo, quotidiano, popolaresco. Portando il Bambino, ha offerto agli uomini la possibilità di salvarsi. Ella si propone come mediatrice tra i fedeli e Dio, anzi è colta proprio nel momento in cui sta svolgendo questo suo ruolo. L'angelo riccioluto ai suoi piedi si volge ai devoti, raccoglie le loro suppliche e le scrive. La Madonna le presenterà a Dio. La divinità, calatasi nel mondo, si serve degli stessi mezzi che usiamo noi. Il tema della mediazione di Maria, comune a tante altre pale d'altare, non è mai stato descritto in modo così semplice ed efficace. E l'angelo, dallo sguardo penetrante, dai capelli intrisi di luce, è una delle creazioni più originali dell'arte italiana del Cinquecento. La forma del baldacchino, gli sguardi della Madonna e dell'angelo ci invitano ad una lettura discendente dell'opera: dall'alto, dove una semicirconferenza luminosa indica Dio, verso il basso, fin fuori dal dipinto, fino ai fedeli che così sono coinvolti, chiamati a partecipare alla scena sacra. I Santi intorno guardano e meditano. Le loro figure non sono state scelte a caso. Sono i Santi verso i quali gli abitanti del borgo nutrivano particolare devozione. Sant'Antonio abate era il protettore del borgo, a San Giovanni Battista era intitolata la vicinia, a San Bernardino era dedicata la chiesa. Così veri, così semplici, essi dicono che anche loro sono stati uomini e insegnano cosa bisogna fare per diventare santi. San Giuseppe medita, San Bernardino contempla in estasi la Madonna; San Giovanni Battista, il precursore, colui che aveva indicato al mondo l'avvento del Cristo, continua ad indicarlo con un gesto molto eloquente della mano. Lo mostra a Sant'Antonio abate, rustica figura di vecchio monaco, forse un po' cieco, che si china in avanti per vedere meglio. Ma lo indica anche ai fedeli. E il messaggio del dipinto è un invito a meditare sulla venuta di Gesù. La Madonna sembra dire: "Eccolo, ve l'ho portato". Il suo braccio, visto di scorcio, abbrevia la distanza tra l'uomo e la divinità. Lorenzo Lotto raggiunge nell'opera il momento più alto della sua maturità artistica e, condensando ogni esperienza precedente, si esprime con un linguaggio straordinariamente ricco e personale. Firmata e datata 1521, la pala è, secondo Francesca Cortesi Bosco, "uno dei più alti esiti dell'arte di ogni tempo". La cornice è ottocentesca. La terza cappella a destra: Entro nicchie sono le statue di San Rocco e di Sant'Ignazio di Loyola. La prima è opera di notevoli dimensioni, di qualità forse superiore alle altre presenti nella chiesa. La seconda raffigura il Santo Fondatore della Compagnia di Gesù con il trigramma bernardiniano. Ricordiamo che infatti il disegno del Santo senese fu adottato come insegna dai Gesuiti e si trova frequentemente sulle facciate delle chiese di tale Ordine. La seconda cappella a destra: Sopra l'altare un affresco cinquecentesco di anonimo del XVI secolo, Madonna in trono con i Santi Onofrio e Antonio da Padova.[1]

Tratto da: [1] Andreina Franco-Loiri Locatelli, "San Bernardino", Borgo Pignolo in Bergamo: Arte e storia nelle sue chiese, Litostampa Istituto Grafico, 1994, pagg. da 111 a 130.

Vincolo n. 90 *CULTURALE*

Chiesa di San Bernardino in via Pignolo

Documentazione fotografica

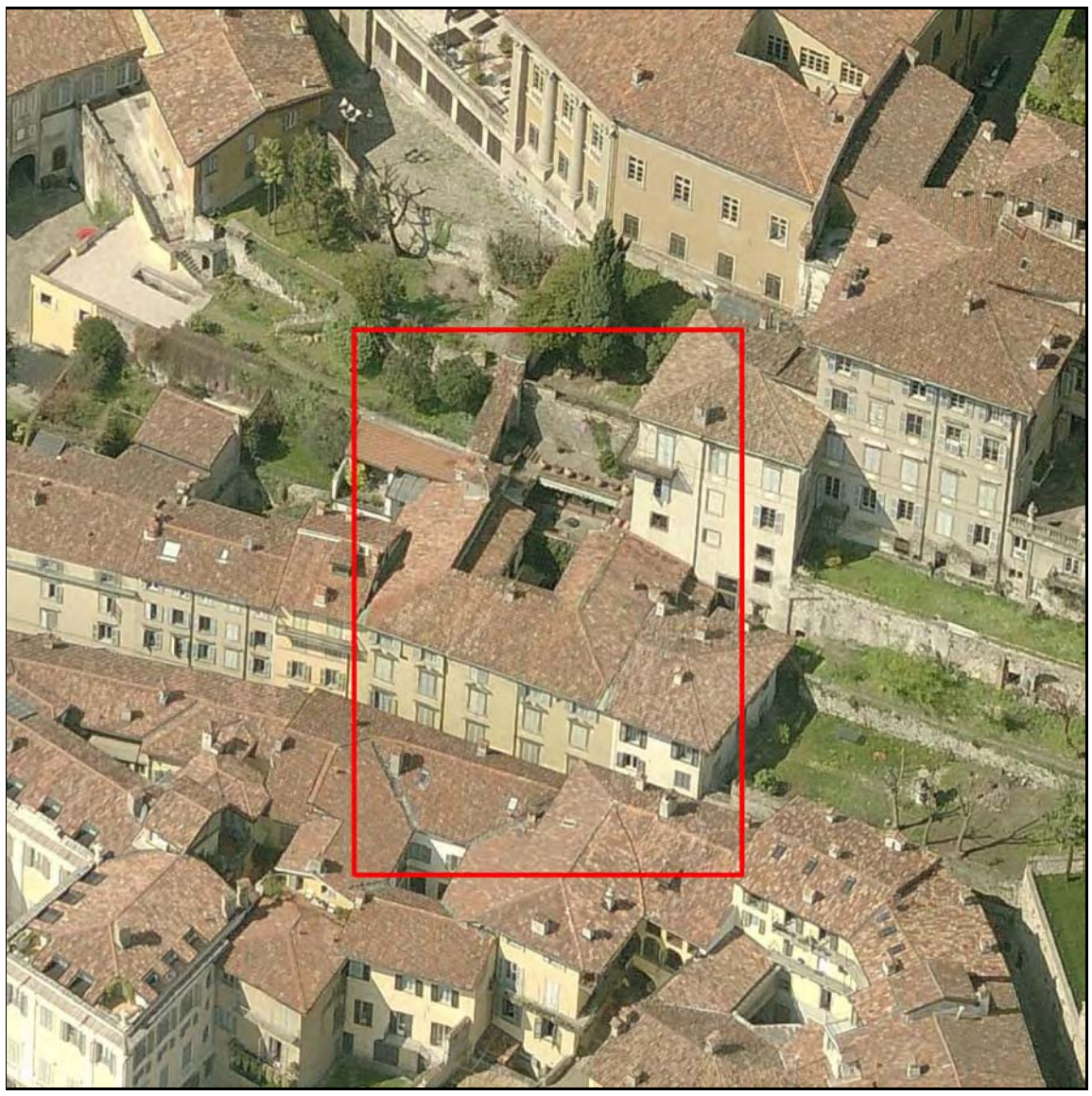


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

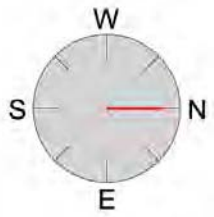
Vincolo n. 91 *CULTURALE*

Casa Posta in via San Giacomo, 9



Estratto foto prospettica

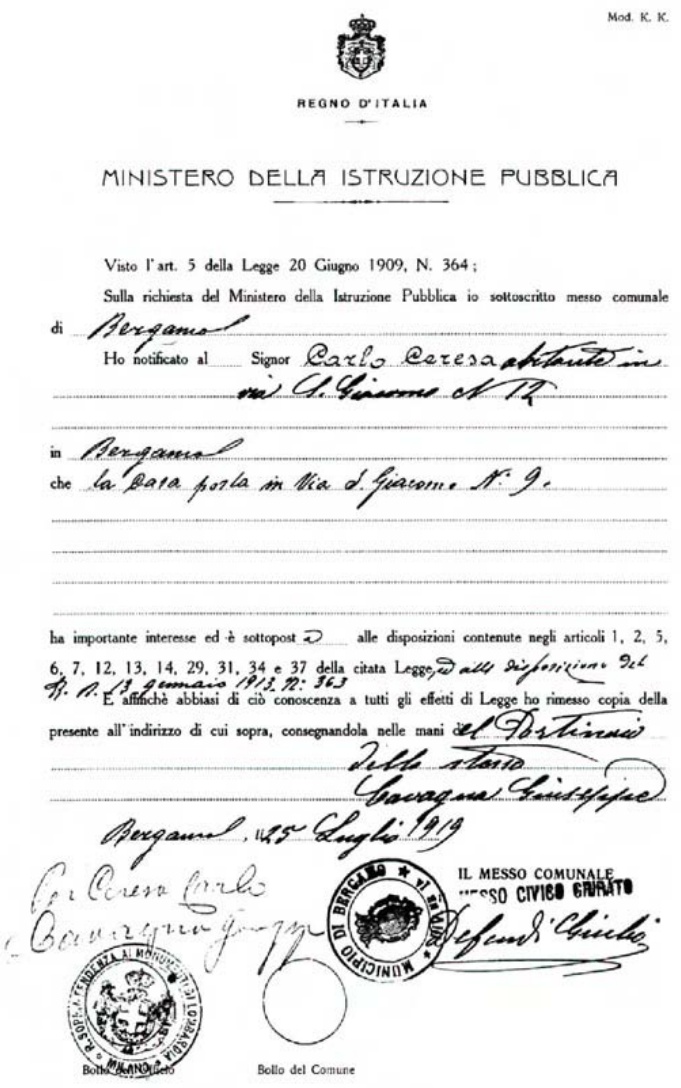
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 91**

Casa Posta in via San Giacomo, 9

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Carlo Ceresa abitante in via S. Giacomo N. 9

in Bergamo

che la Casa posta in Via S. Giacomo N. 9

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge alle disposizioni del R. D. 13 gennaio 1913 N. 363

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Portinaio

Detto stesso

Bergamo, li 25 Luglio 1919

Ceresa Carlo

IL MESSO COMUNALE

MESSO CIVICO GIURATO

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Carlo Ceresa

Decreto

25/07/1919

Notifica

25/07/1919

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

4, 5 (37)

Mappale/i

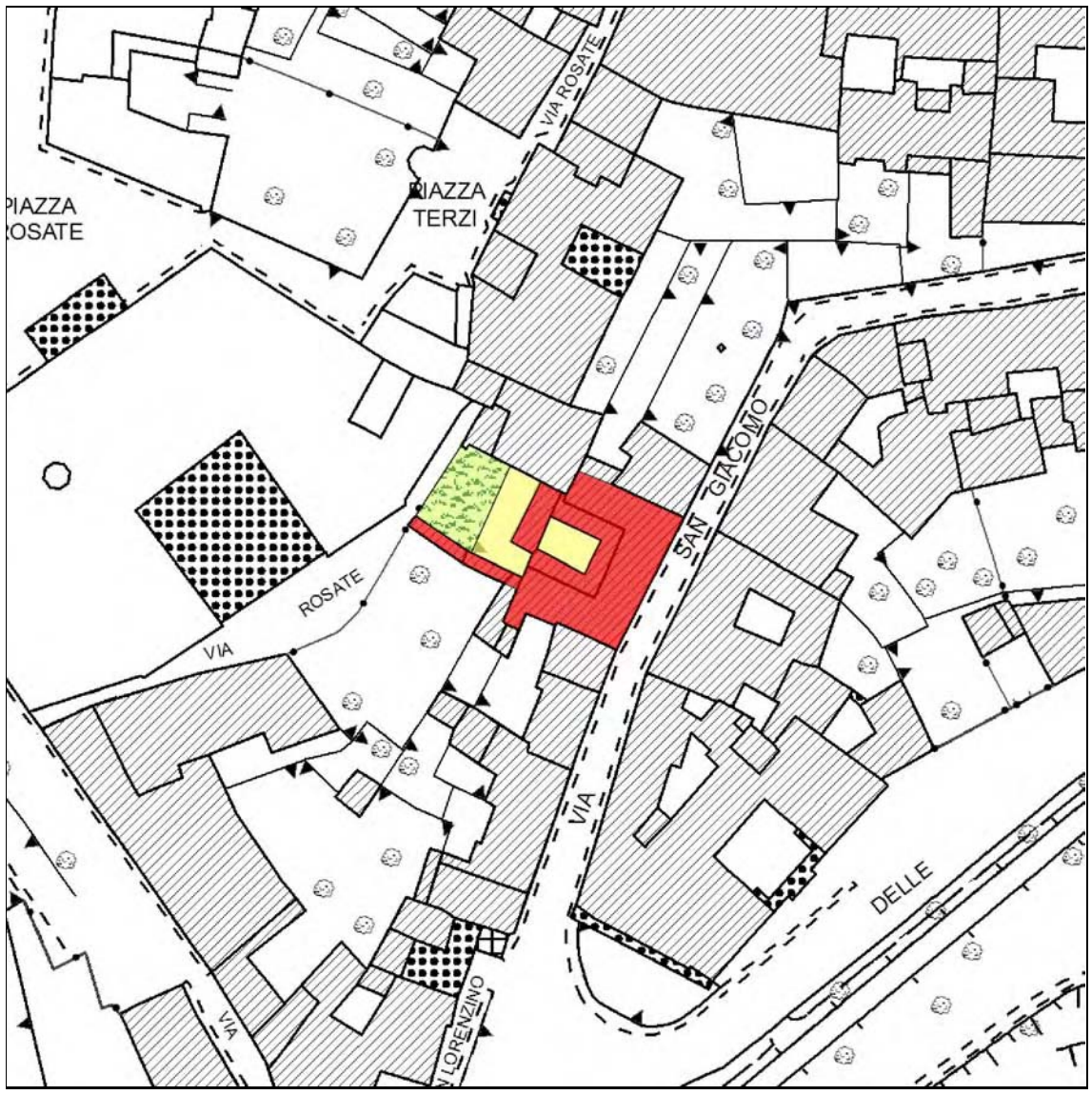
945 (945)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 91 *CULTURALE*

Casa Posta in via San Giacomo, 9

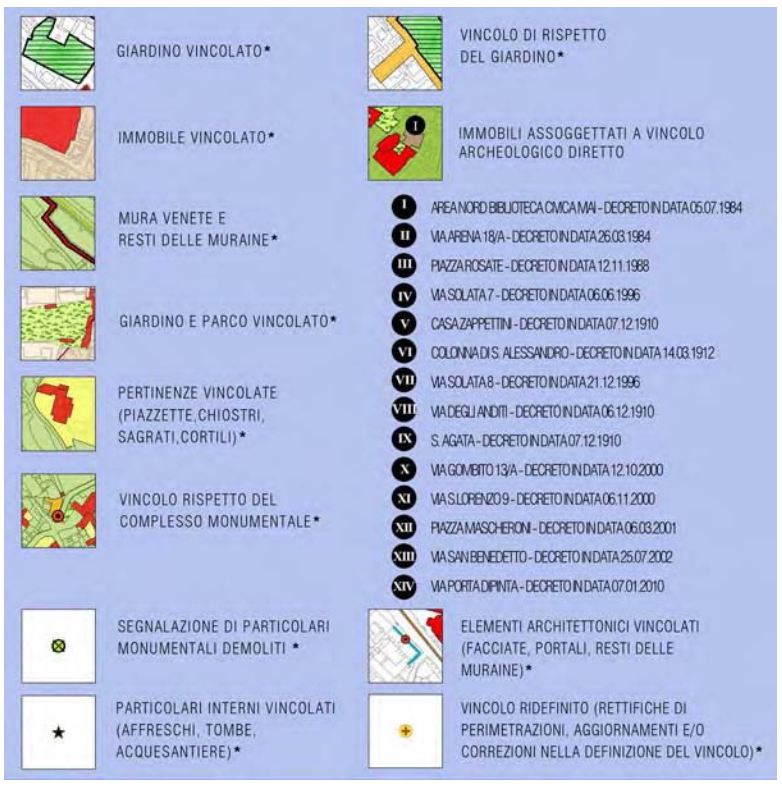


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

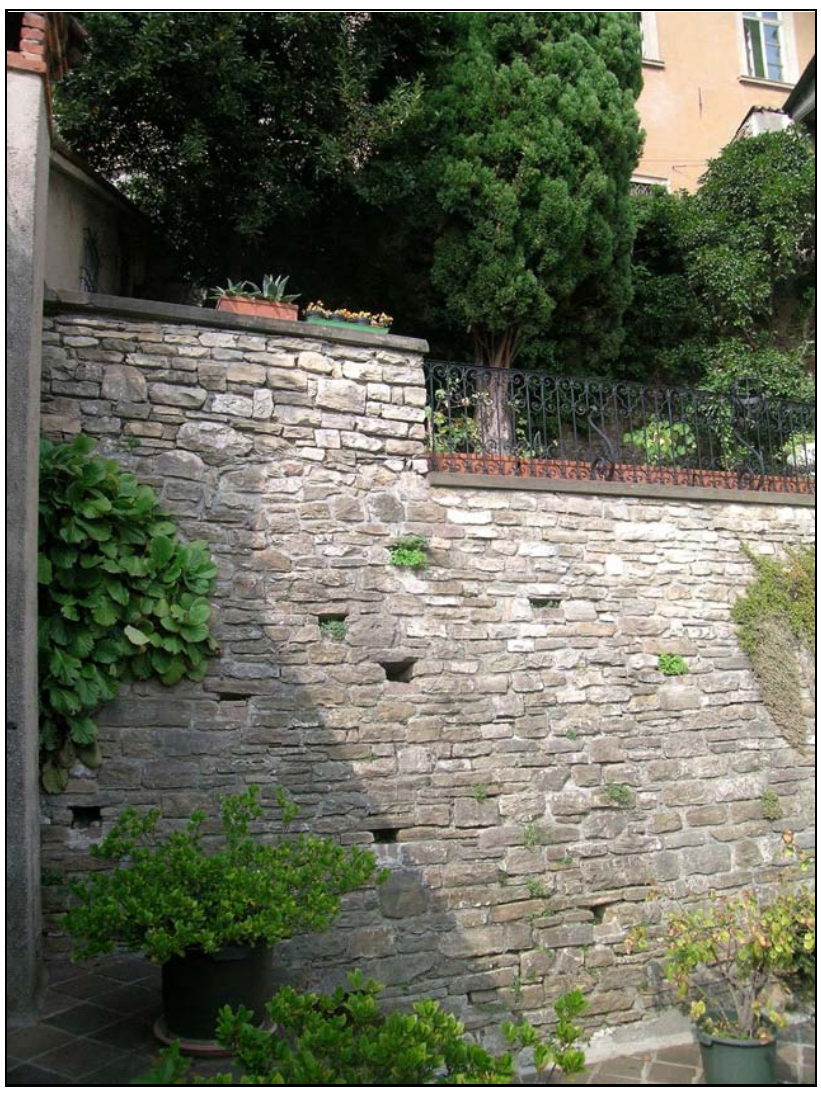
A causa del non grande interesse della facciata, ed anche dello stato generale in cui versava fino a poco tempo addietro, questo palazzo è sfuggito finora all'attenzione dei più; recenti ed eccellenti restauri (arch. Sandro Angelini), l'hanno appieno valorizzato, opportunamente mantenendogli la funzione sua di abitazione. La fronte è di quattro piani fuori terra; al terreno si trova una fontana sotto un grande archivolto in pietra, cui fa riscontro, verso sinistra, l'androne. Da questo si passa al cortile, pensile (almeno, rispetto alla strada), mediante una inconsueta scala a Z; merita sottolineare che tale conquista dello spazio del cortile, provenendo dal basso, è già in sé stimolante. Ma - una volta giunti alla quota di questo - non si stenta a riconoscerlo quale uno fra i migliori della nutrita serie di cortili rinascimentali che possiede la città. Il terreno ripido sul quale il palazzo è sorto ha però suggerito qui una soluzione diversa da quanti allineati in via Pignolo e via Porta Dipinta. Oltre alla suddetta scala che vi sale dalla via, si nota infatti che sono solo tre i lati porticati, con tre fornici ciascuno, sormontati da altrettante finestre al piano superiore; il quarto non è costruito, seppure "pieno": la sua parete è in realtà un terrapieno, scavato al centro da una piccola nicchia-ninfeo; sopra tale terrapieno si susseguono varie terrazzature, tutte accessibili da un passaggio-scala che sale fino alla via superiore.[1]

Tratto da: [1] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "12 - Palazzo Alborghetti ora Polli", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 276.

CULTURALE **Vincolo n. 91**

Casa Posta in via San Giacomo, 9

Documentazione fotografica

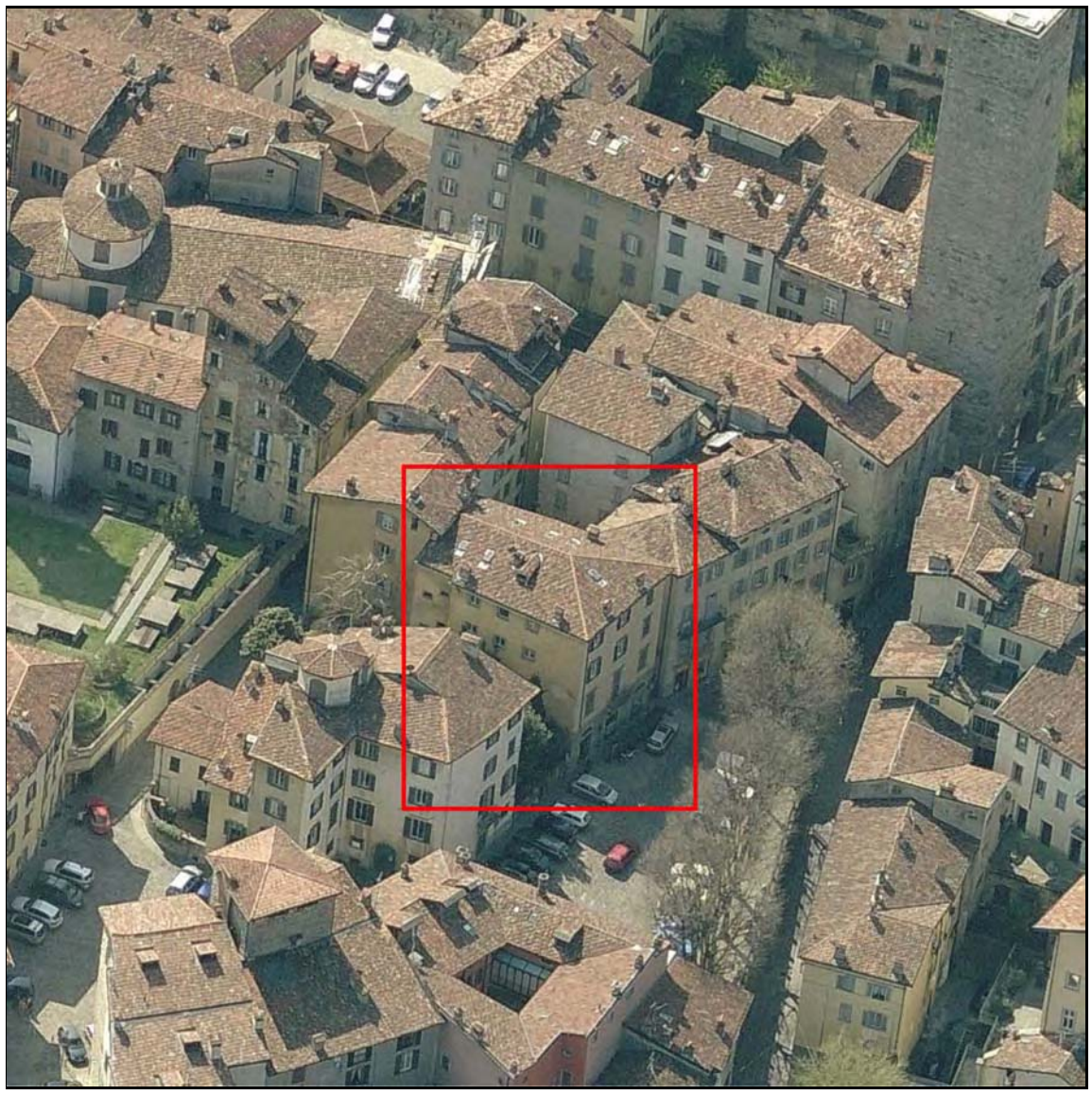


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

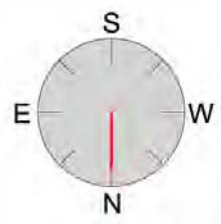
Vincolo n. 92 *CULTURALE*

Edificio in piazza Mercato del Fieno



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 92**

Edificio in piazza Mercato del Fieno

Estratto di decreto di vincolo

DA RENDERE

Mod. R. K.

da restituire firmata

REGNO D'ITALIA

di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo.

Ho notificato al Signor Gotti Pietro fu Giuseppe

in Bergamo.

che l'Edificio in Piazza del Mercato del Fieno N°16 contenente avanzi di costruzione medievale con torri e avanzi romani(nella Casa già Zappettini)di cui è proprietario.

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge, e alle disposizioni del R. D. 30 Gennaio 1913, N. 363 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 Giugno 1913, N. 130).

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della Signora Gotti Pietro

Bergamo, li 11/8 1920.

IL MESSO CIVICO GIURATO
IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

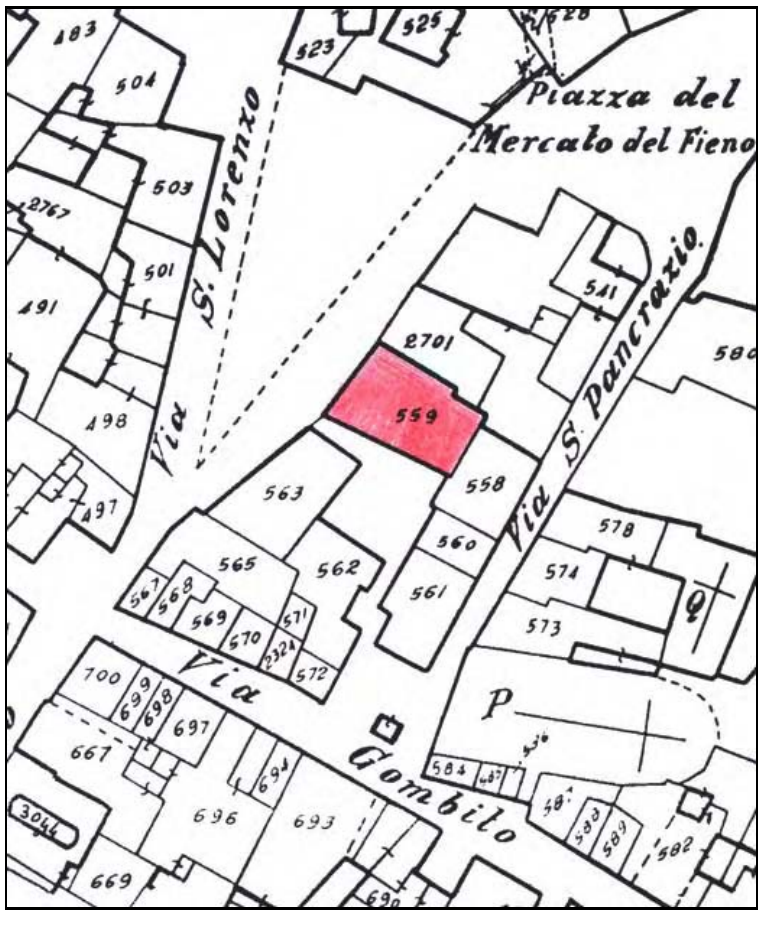
Proprietà	Gotti Pietro fu Giuseppe
Decreto	11/08/1920
Notifica	11/08/1920

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	559 (559)

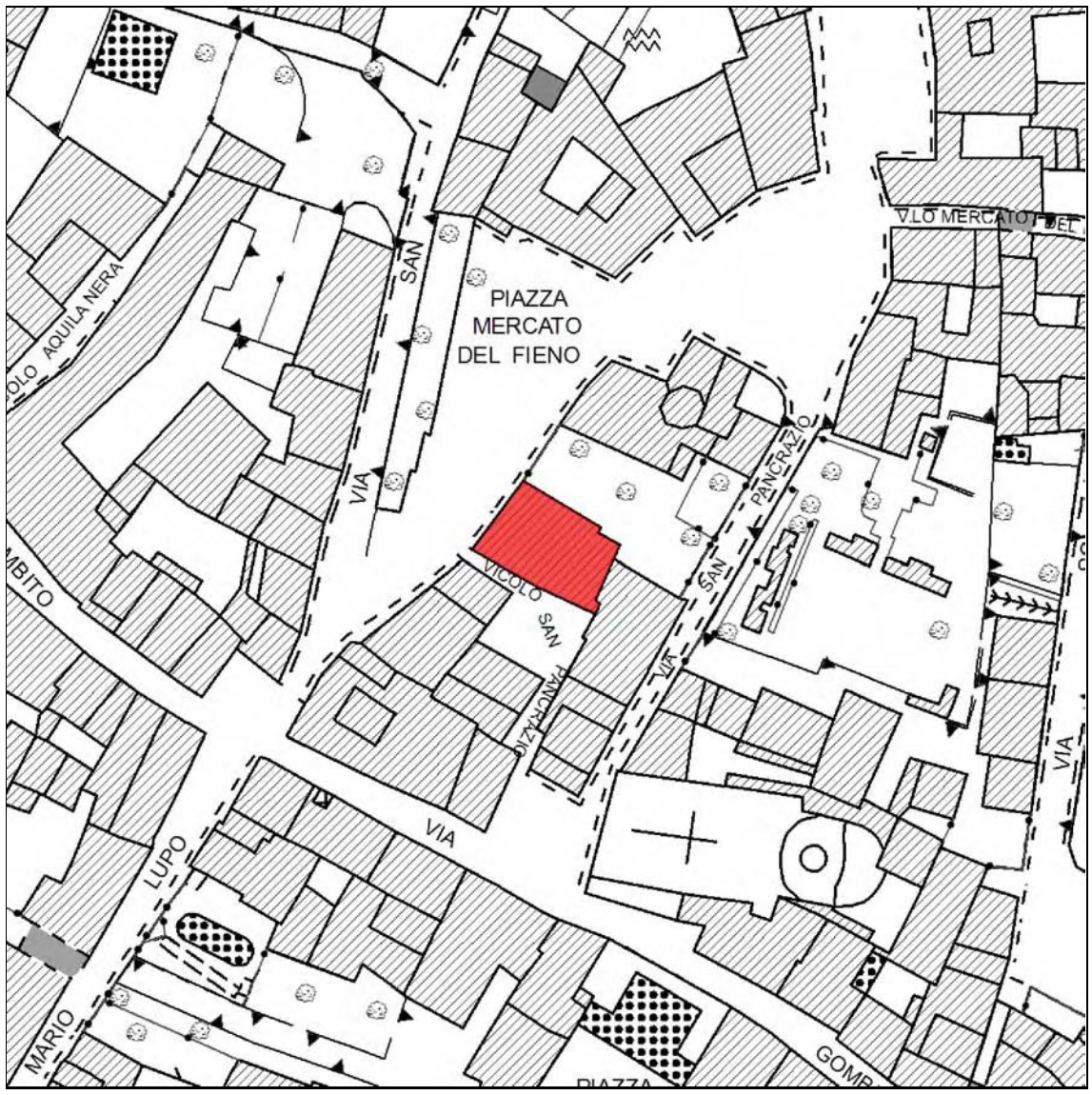
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 92 *CULTURALE*

Edificio in piazza Mercato del Fieno

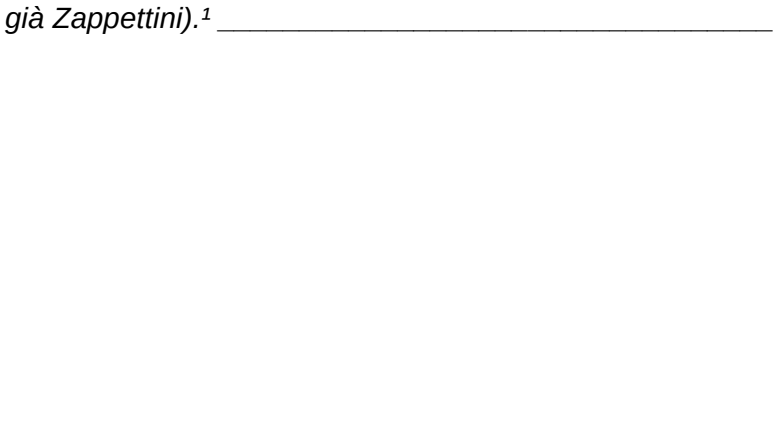


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

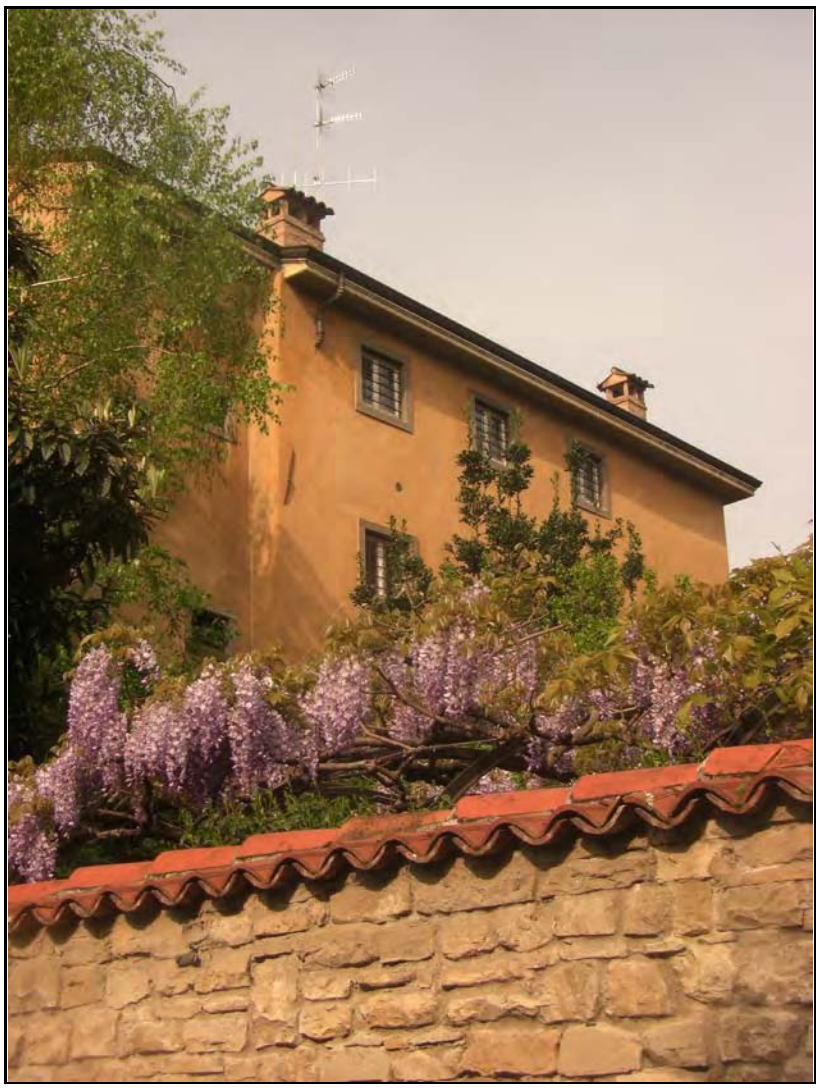
Edificio contenente avanzi di costruzione medievale con torri e avanzi romani (nella casa già Zappettini).[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 92**

Edificio in piazza Mercato del Fieno

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

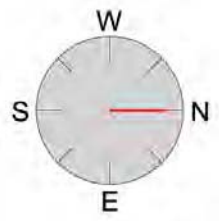
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 93 *CULTURALE*

Casa già Terzi in via Pignolo, 112

Estratto foto prospettica

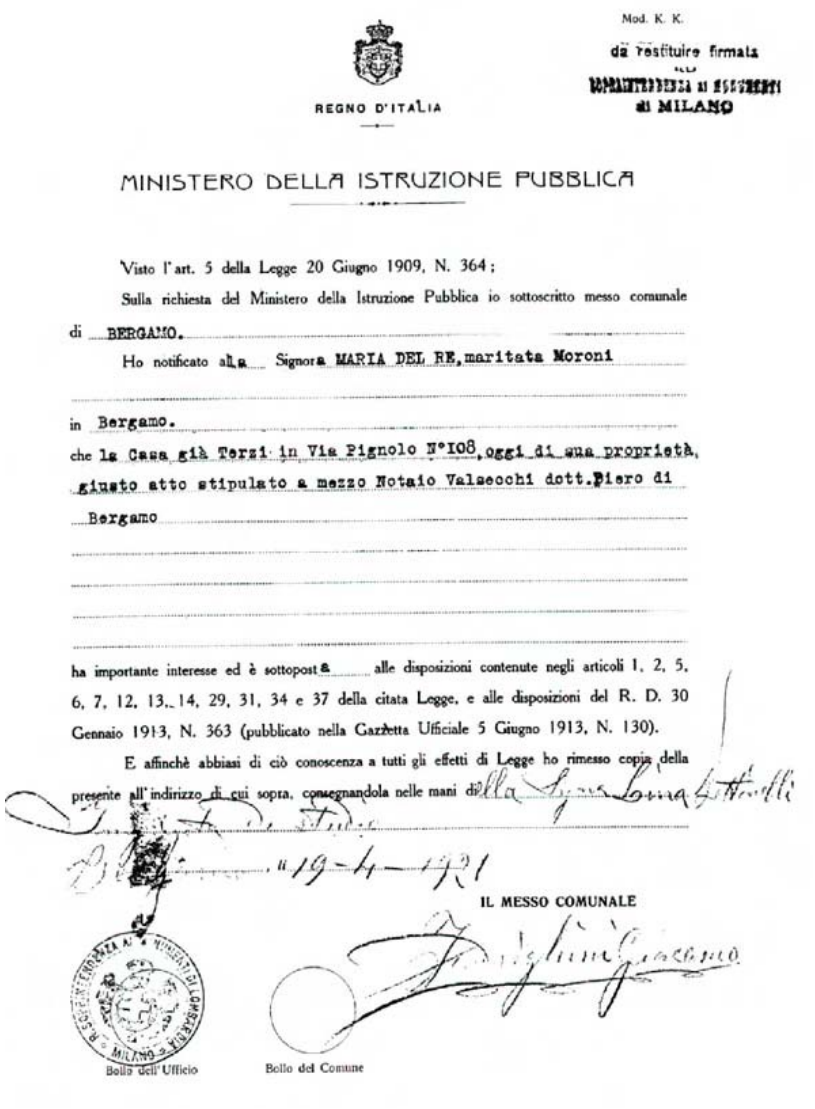
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 93**

Casa già Terzi in via Pignolo, 112

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

da restituire firmata

di MILANO

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di BERGAMO.

Ho notificato alla Signora MARIA DEL RE, maritata Moroni

in Bergamo.

che la Casa già Terzi in Via Pignolo N°108, oggi di sua proprietà, giusto atto stipulato a mezzo Notaio Valsecchi dott. Piero di Bergamo

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge, e alle disposizioni del R. D. 30 Gennaio 1913, N. 363 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 Giugno 1913, N. 130).

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig.ra Maria Luisa Gattelli

li 19-4-1921

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

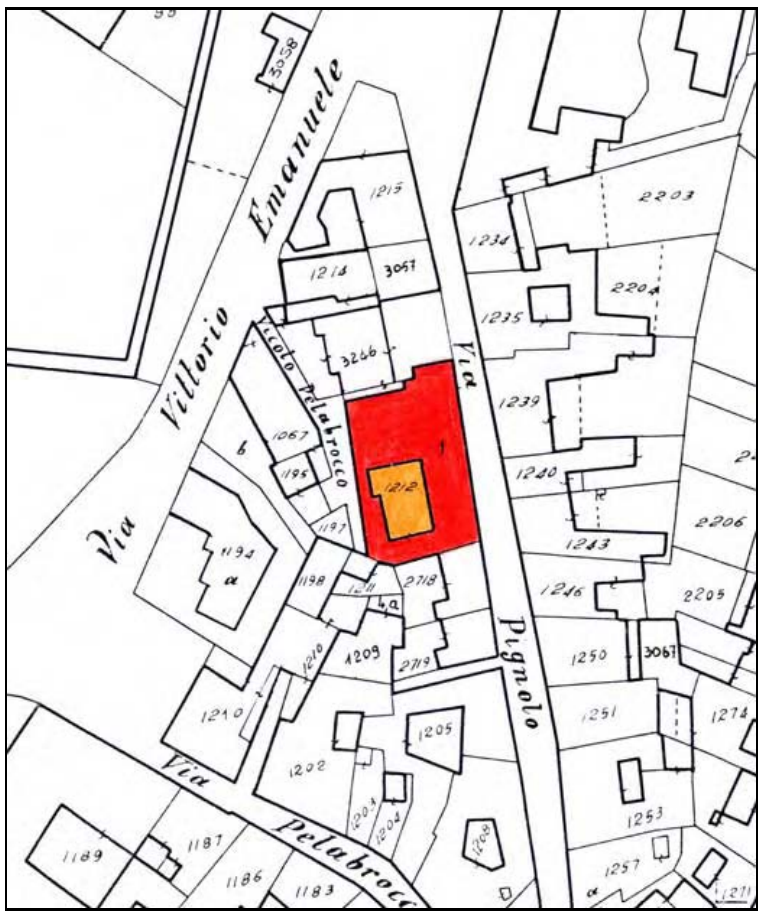
Proprietà	1) Terzi Alessandro, 2) Rag. Cornaro Giovanni fu Giacinto, 3) Maria del Re
Decreto	19/04/1921
Notifica	19/04/1921

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (38)
Mappale/i	1212 (1212)

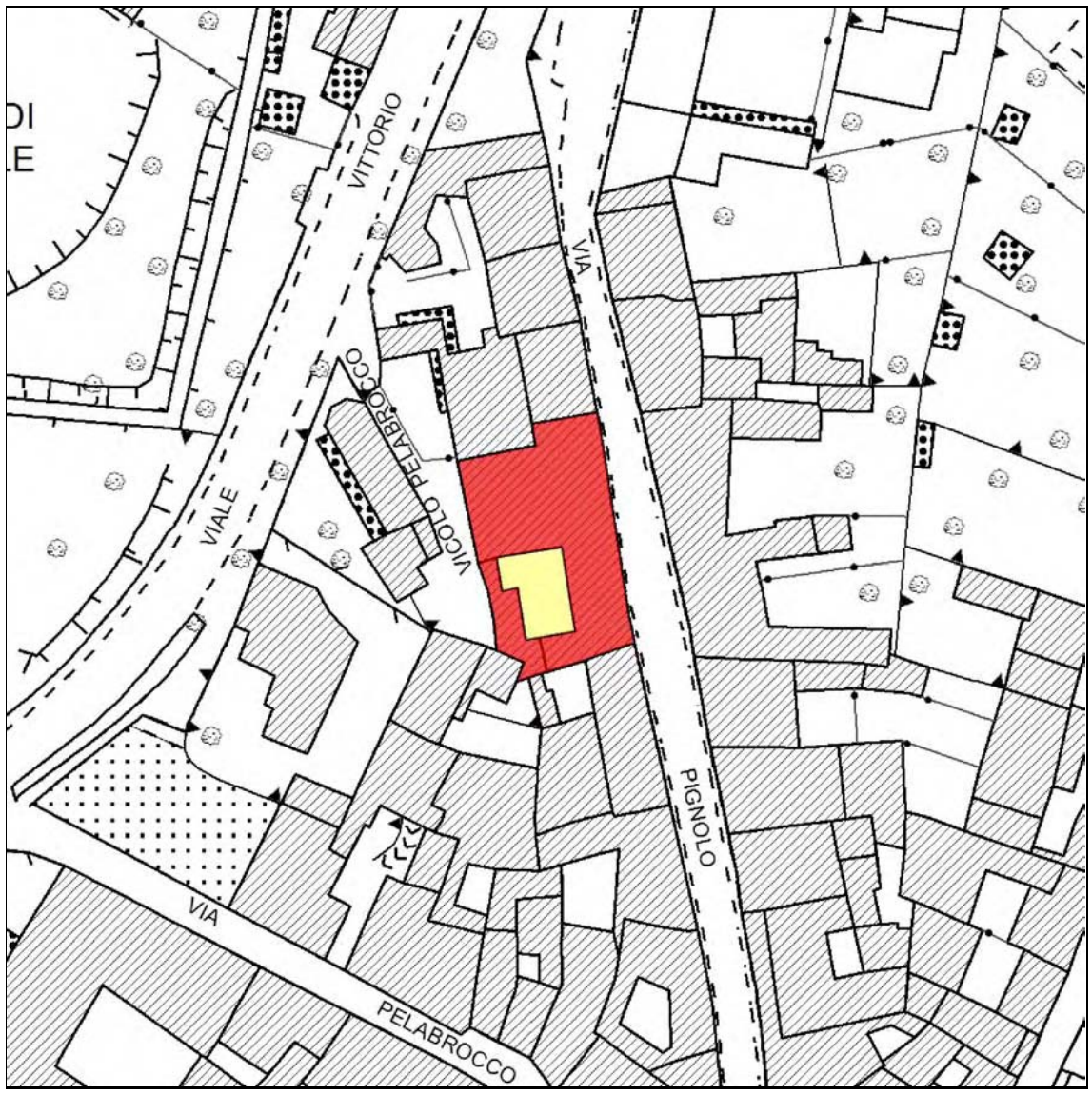
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 93 *CULTURALE*

Casa già Terzi in via Pignolo, 112

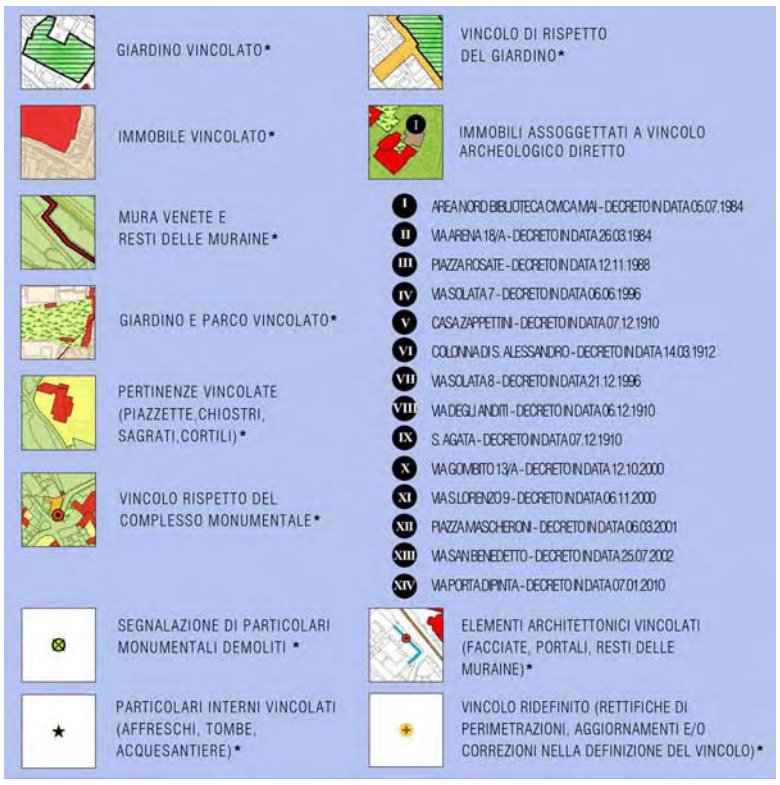


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La famiglia Terzi è originaria del Tirolo e discende da Longofredo di Eusonia, uno dei conti di Innsbruck, che si stabilì nel Bergamasco, edificando castelli e fortezze. La famiglia diede a Bergamo vari consoli ed amministratori della cosa pubblica. Pur divisa in numerose fazioni in lotta fra loro, la famiglia crebbe sempre in potenza. Si spinse anche fuori di Bergamo e si distinse in ogni tempo, nelle prelature, nelle armi, nelle lettere ed anche nelle arti e venne onorata con titolature nobiliari. Oltre a questo palazzo, i Terzi ne ebbero uno nella piazza omonima e un altro in via Salvecchio 19. La fronte non ha interesse, eccetto che per il portale rinascimentale, arcuato, però alquanto consunto. La parete destra del cortile possiede a pianterreno un portico cinquecentesco a quattro fornici. Il fusto della colonna, per non essere molto alto, né rastremato, appare alquanto tozzo. Però, la presenza della base, all'incirca cubica, e del pulvino sopra al capitello, garantisce ugualmente all'insieme un certo slancio. I tre piani superiori sono occupati da altrettante logge (quella del primo piano è occlusa), caratterizzando l'intera parete mediante colonnine e trabeazioni che ne costituiscono il telaio. Benché lo stato di conservazione non possa dirsi cattivo, il livello delle stipate abitazioni che occupano questo palazzo è del tutto inadeguato a suoi pregi.[1] Nel quarto di secolo che corre dal 1500 al 1525 alcune nobili famiglie cittadine in nobile gara scelsero per loro nuova sede quel tratto dell'attuale via Pignolo che sale dalla via San Giovanni alla chiesa di S. Alessandro della Croce, erigendovi palazzi signorili che formano tuttora una zona della città di particolare attrattiva, ben nota agli artisti, agli studiosi ed ai visitatori italiani e stranieri. Dalla prima costruzione già Martinengo ora Bonomi, iniziata nell'autunno dell'anno 1500, salendo per la via si susseguono i palazzi Grataroli e Maffeis ora De Beni, Cassotti-Mazzoleni ora Bassi-Rathgeb, Tasso ora Lanfranchi, tutti caratterizzati dalle nobili forme del primo Cinquecento e impreziosite dalle finezze decorative rinascimentali. Un'altra opera edilizia che, abitazione un tempo signorile è ora da oltre un secolo in istato di abbandono per essere stata adibita ad alloggi di numerose famiglie, sorge non più nel tratto sottostante alla chiesa ma al n. 112 della parte di strada che, sempre salendo il colle, raggiunge la porta delle mura venete a S. Agostino. Accostata a case di più umile carattere e di semplici linee, denota però la sua nobile origine e nel portale e nell'androne d'ingresso abbellito nella volta da un ricco complesso di pregevoli scomparti ornamentali e ancor più nella parete a nord del cortile che si innalza con eleganti arcate al pianterreno e tre logge architravate nei piani superiori. Se pure non si conoscono dati precisi su documentazioni di archivi, serve tuttavia un elemento ornamentale a portare luce sulla lontana famiglia che eresse l'edificio oltre quattro secoli fa. La serraglia dell'arco di centro ai cinque che formano (o meglio formavano prima delle avvenute trasformazioni edilizie) il portico di pianterreno nella parete a nord, racchiude una targa araldica con lo stemma troncato in alto con l'aquila ad ali spiegate e in basso con un leopardo rampante: stemma che è conosciuto quale arma dei Vertova. Informazioni cortesemente datemi dallo studioso concittadino Nob. Avv. E. Lodovico Vertova su quella famiglia, richiamano un Clemente Vertova che dal 1509 al 1532 fu, pur attraverso le perturbazioni politiche del tempo in Bergamo, passata ai francesi, agli spagnoli e infine ancora ai veneziani, costantemente consigliere nel consesso comunale cittadino. Sul terreno acquistato già dal 1424 da un Bernardo degli Albertoni di Vertova questo pronipote Clemente decise l'erezione dell'elegante edificio come si desume, sempre ad accenno fattomi dall'Avv. E. L. Vertova, dalla presenza delle iniziali incise nella targa con CL a sinistra e V a destra dello stemma. In altra targa dipinta nel tondo centrale della decorazione ad animali e figure immaginarie che orna con eleganza di linee la volta d'ingresso alla casa, e che si afferma datata 1527, ritorna, purtroppo guasto nella parte superiore cioè dell'aquila soprastante al leopardo rampante, l'emblema araldico della famiglia. Passata la proprietà nel 1559 a Paolo Antonio figlio di Clemente finì più tardi in possesso dei Conti Palatini. In principio del Novecento la casa era di proprietà Terzi e recentemente, dopo altri trapassi, fu divisa malauguratamente in condomini, così da rendere ben difficile ora un restauro che possa ridonare la originale bellezza alla pregevole costruzione. L'architettura del portale e del portico interno ha elementi costitutivi che *[segue a pagina successiva]*

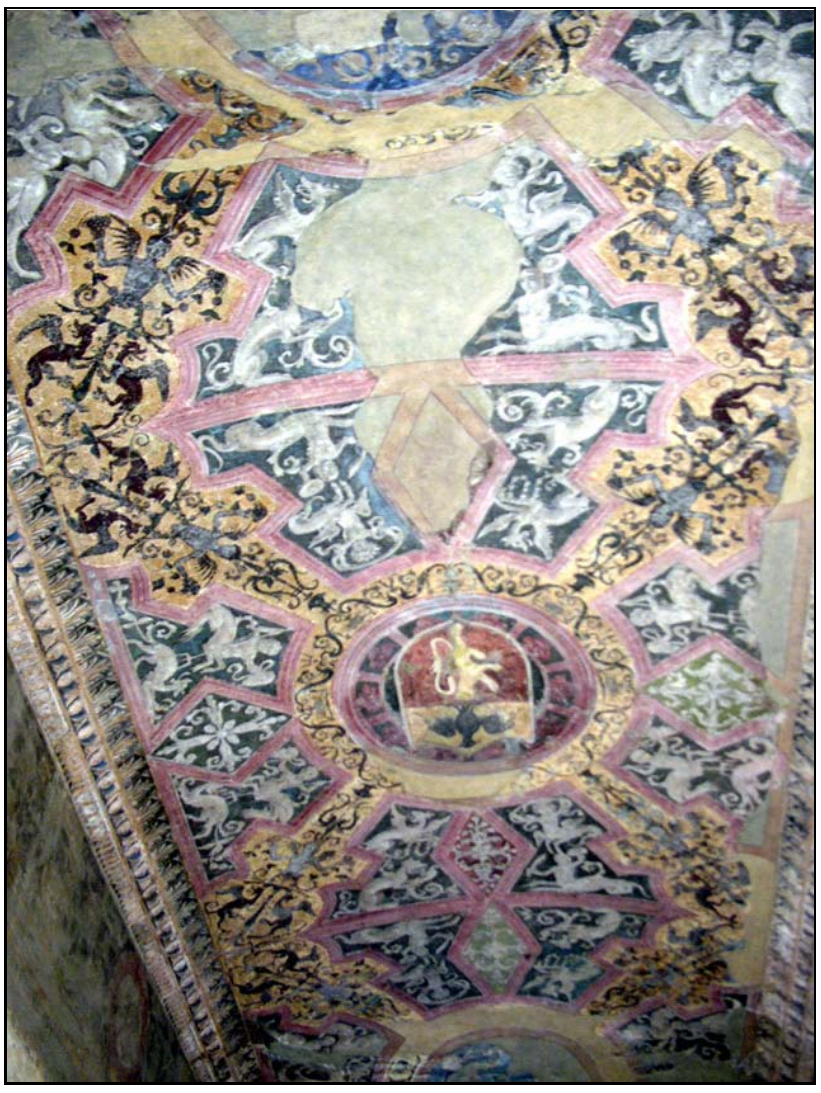
la differenziano dalle opere contemporanee del primo quarto del Cinquecento dovute ai due architetti cittadini, l'Isabello e il Cleri. Tanto il motivo di riflesso bramantesco del sopralzo a sagoma e fascia disposto sopra i capitelli del cortile quanto la scorniciatura del grande arco del portale senza serraglia centrale coronato da una densa cornice ornata a fuserole che corre per tutta la facciata, presentano facili richiami all'architettura del tempo dominante in Milano. Tanto la parte ornamentale dei capitelli quanto la sagomatura di riquadro delle lesene e il motivo dei due tondi inscritti nel triangolo mistilineo fra l'arcata e la cornice terminale, richiamano elementi comuni all'architettura del primo Cinquecento che, originariamente proveniente dalla Toscana per influsso recato dalla venuta di Michelozzo a Milano, si sviluppò in Lombardia in analogia anche agli esempi di architetture erette dai Solari in Venezia. Un particolare carattere è poi avvertibile in questa costruzione, e soprattutto nell'interno, per l'impiego delle cornici di cotto riscontrabile in Bergamo solo nelle due costruzioni pressoché contemporanee della chiesa e cortile di S. Benedetto e nella Casa Vela esistente a metà del Borgo Canale.[2]

Tratto da: [1] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "6 - Palazzo Terzi", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 273. [2] Luigi Angelini, "Il portale della casa di via Pignolo, 112", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno IX, n. 5, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Maggio 1958, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 93 *CULTURALE*

Casa già Terzi in via Pignolo, 112

Documentazione fotografica

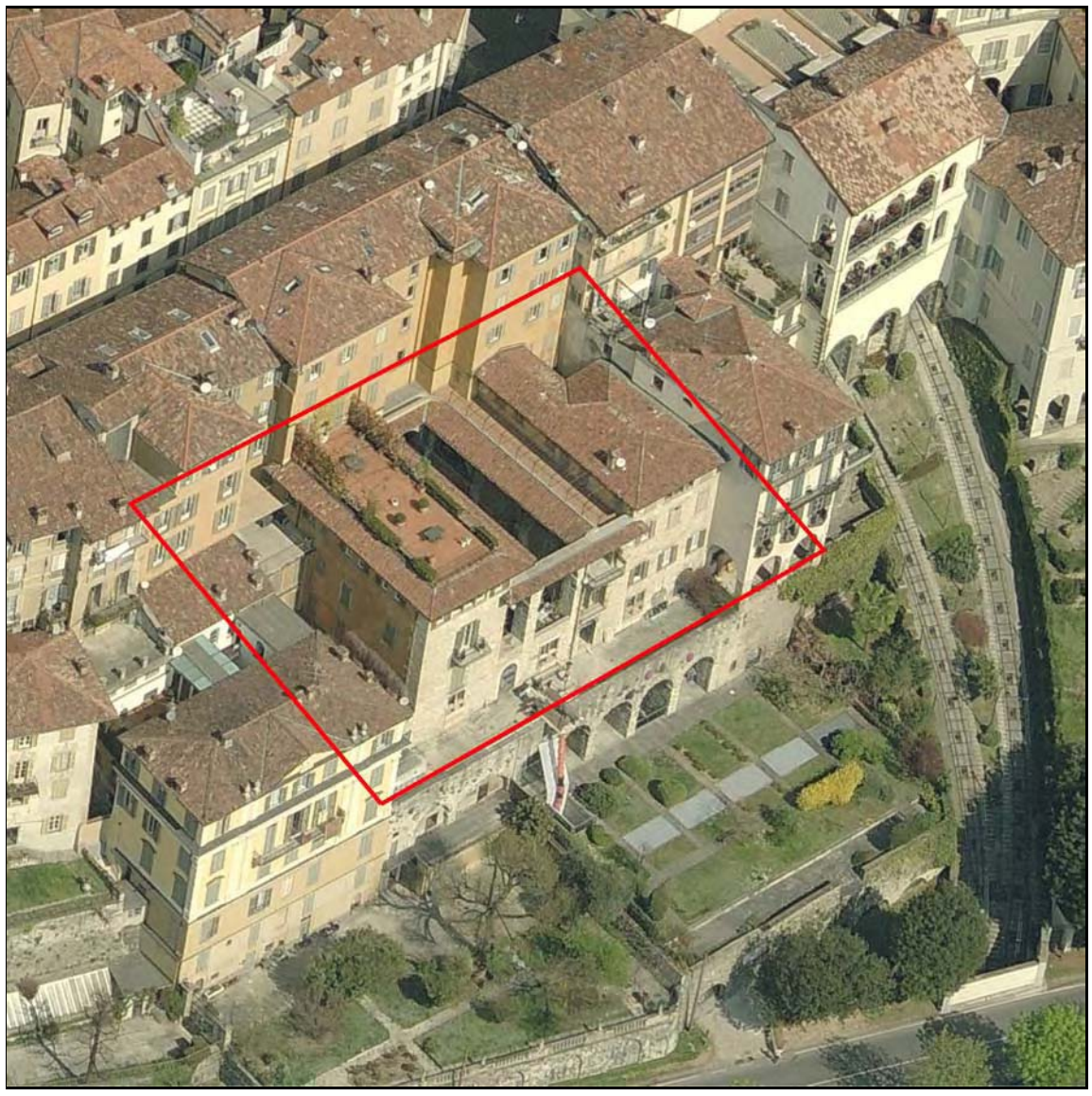


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

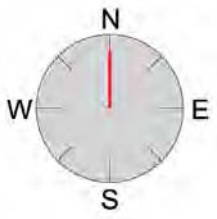
Vincolo n. 94 *CULTURALE*

Edificio in via San Giacomo, 4-6



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 94**

Edificio in via San Giacomo, 4-6

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato alla Signora Deprej Marthe e Germaine (residente in Francia) proprietaria della casa posta in Bergamo, Via S.Giacomo 4 e 6

che l'edificio al quale si accede da via S.Giacomo 4 e 6, con impluvio a fronte del Sec°XIV°verso le mura di S.Giacomo

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge, e alle disposizioni del R. D. 30 Gennaio 1913, N. 363 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 Giugno 1913, N. 130).

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Thérèse Picault, procuratrice delle suddette Signore che risiedono in Francia

Bergamo, li 8 Luglio 1925

IL MESSO COMUNALE
Pietro Meraggi

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

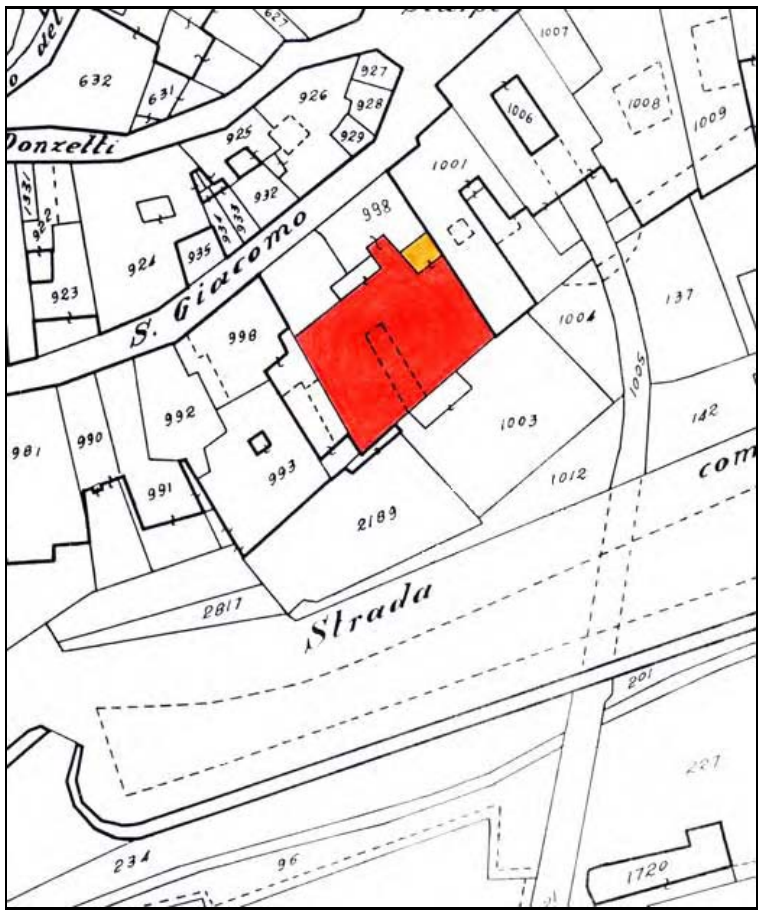
Proprietà	Deprej Marthe e Germaine
Decreto	08/07/1925
Notifica	08/07/1925

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	999 in parte (2857 in parte)

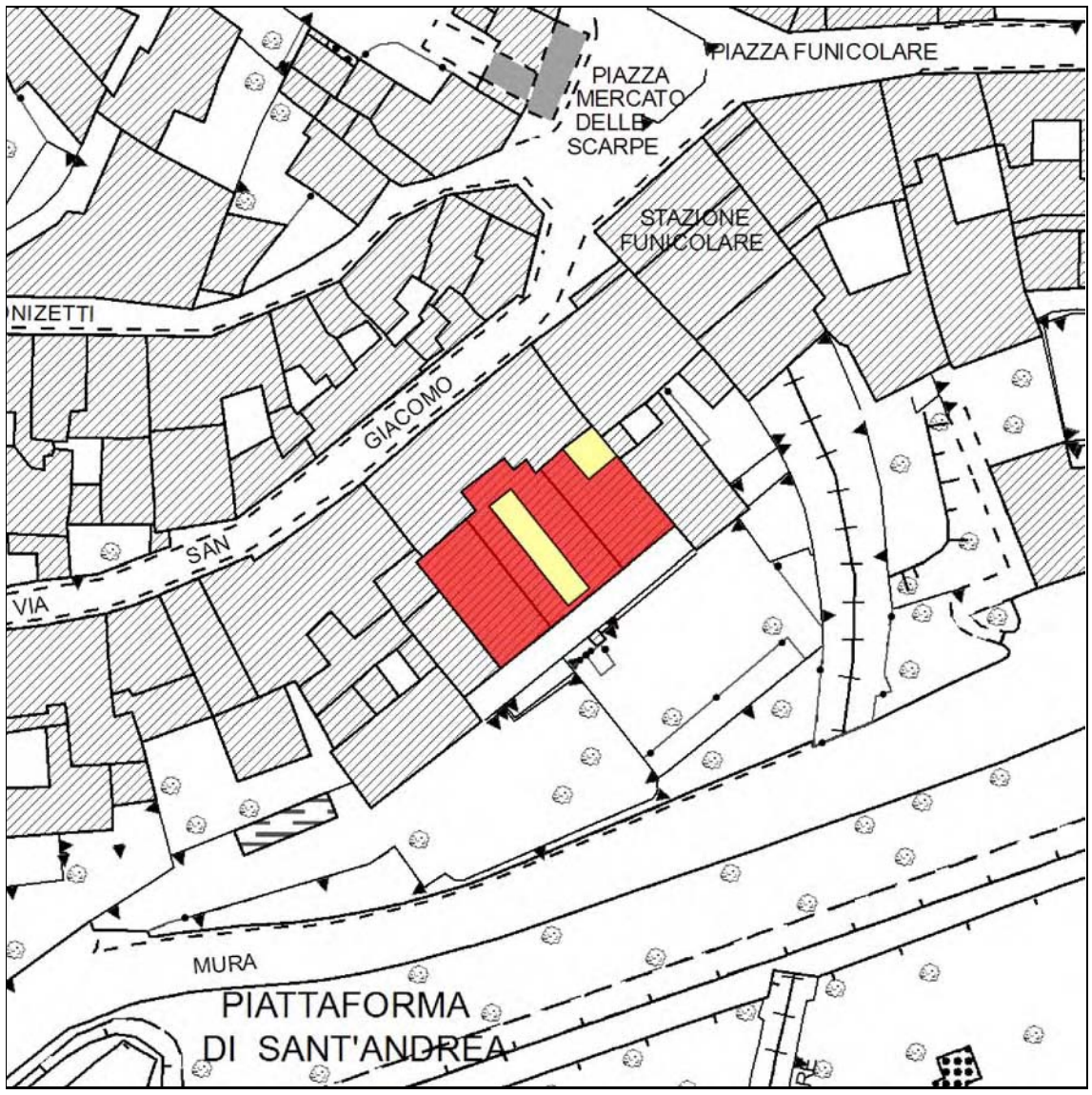
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 94 *CULTURALE*

Edificio in via San Giacomo, 4-6

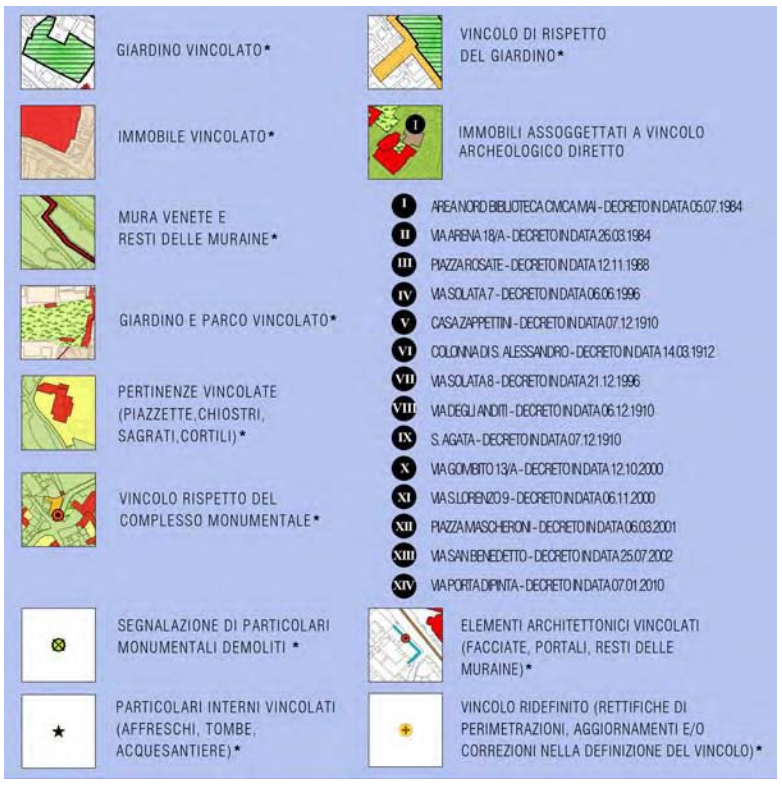


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XVI su edifici preesistenti. Trasformazioni: Nel XIX secolo l'edificio è stato unito ai tre a nord, prospicienti sulla strada; forse di quest'epoca la tamponatura di un portico. Radicale ristrutturazione fra il 1973 e il 1978: in particolare il tetto del corpo a ovest è stato trasformato in terrazza. Reinventata la parte del fronte sud. Il giardino è stato sventrato per costruire il nuovo garage. Dati tipologici: Edificio addossato ad altri edifici, formato da due corpi di fabbrica. Pianta rettangolare. Ambedue porticati sul lato verso il cortile comune centrale. I due corpi di fabbrica si fondono in un solo edificio a livello dei piani seminterrati. Il fronte sud, di quattro piani, presenta tre grandi archi a pieno centro (quello di mezzo più alto, quelli laterali corrispondenti al porticato dei due corpi di fabbrica, quello centrale corrispondente al cortile). Gli ingressi sono arcuati; le finestre rettangolari. Solo all'ultimo piano di ambedue i corpi le finestre sono a tre luci e arcuate. Corpo est: il portico (tramezzato e tamponato) a sud ha apertura con grandi balconi. Corpo ovest: a sud balcone su mensole, a ovest finestre e portefinestre rettangolari. Caratteristiche particolari: Il fronte sud, così come i portici, sono completamente in pietra a vista. I portici, alti due piani e con tetto a falda, hanno arcate a pieno centro su pilastri dai capitelli formati da un semplice cordolo, a volta di botte. Le trifore hanno semplici pilastrini d'arenaria. Sopra le arcate del fronte sud, gronda sorretta da mensole scolpite a foglia d'acanto. L'unica parte dell'edificio intonacata è il fronte ovest. Al pianterreno del fronte sud, si rintracciano aperture di piccoli edifici ivi preesistenti. Contesto interno ed esterno: Il fronte sud poggia sulle arcate della cinta muraria medioevale e prospetta sul tracciato del vicolo degli Anditi. Strutture e materiali: Muratura in grossi blocchi di pietre di varie forme e dimensioni, anche notevoli. Tetto e solai in laterizi armati; alcuni con volte in pietra. Manto in coppi. Intonacato solo il fronte ovest. Contorni delle aperture e balconi in arenaria. Osservazioni: Usa l'ingresso dell'edificio al civico n. 6 su strada. Il recente restauro ha in parte compromesso la corretta lettura della tipologia. Incorporato nell'edificio (a ovest) un passaggio pedonale che collegava via S. Giacomo con il vicolo degli Anditi.[1] _____

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 7 Città Alta scheda n. 0203207.

CULTURALE **Vincolo n. 94**

Edificio in via San Giacomo, 4-6

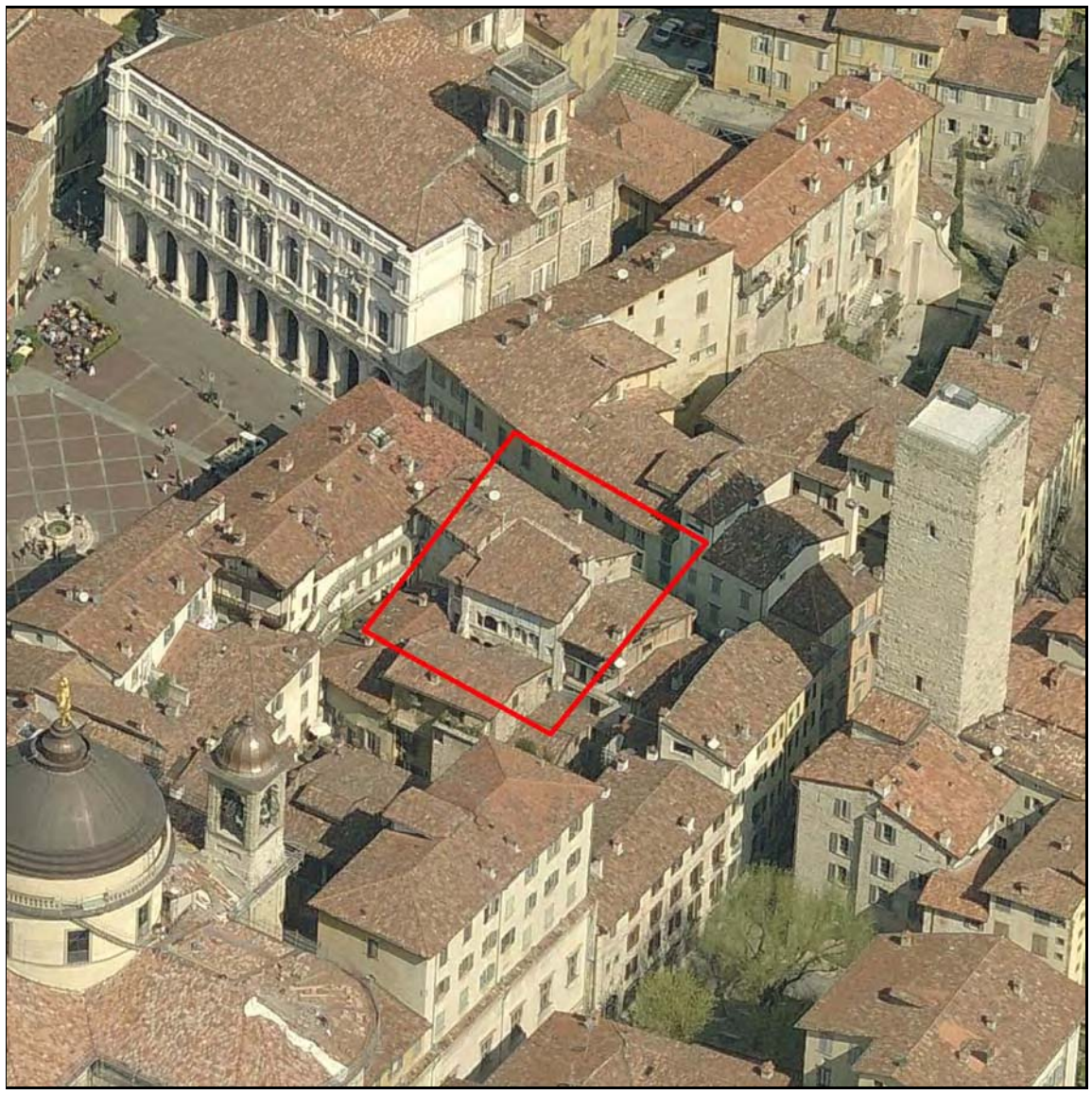
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

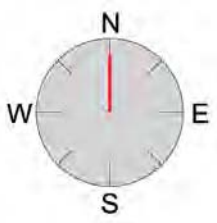
Vincolo n. 95 *CULTURALE*

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 95**

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

Estratto di decreto di vincolo

Mod. R. K.

da restituire firmata
alla
SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
di MILANO

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor CERRUTI Filippo

in Bergamo, abitante in via Gombito N°.7

che la Casa di sua proprietà in via Gombito N°.3, conosciuta col nome di Aedes Mercatorum (Sec°.XIV°-XV°)

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge, e alle disposizioni del R. D. 30 Gennaio 1913, N. 363 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 Giugno 1913, N. 130).

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sullo Stesso

Sig. Cerruto Filippo

Bergamo, li 16 Settembre 1928=Anno VI

IL SOVRAINTENDENTE

IL MESSO COMUNALE

Brugali

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

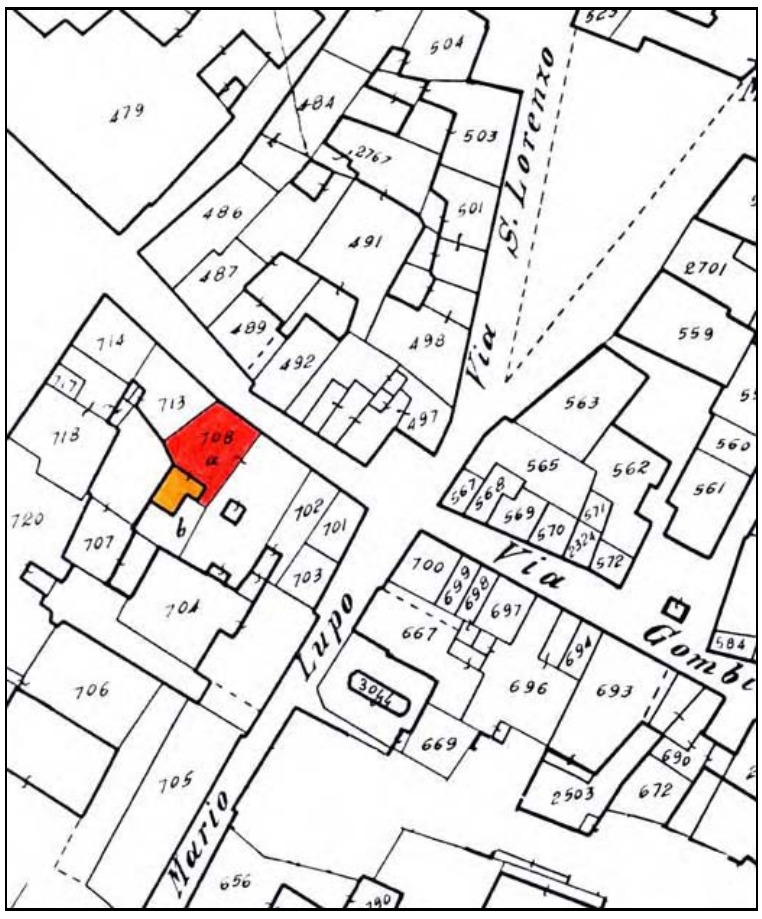
Proprietà	Cerruti Filippo
Decreto	10/09/1928
Notifica	10/09/1928

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	708 in parte (708 in parte)

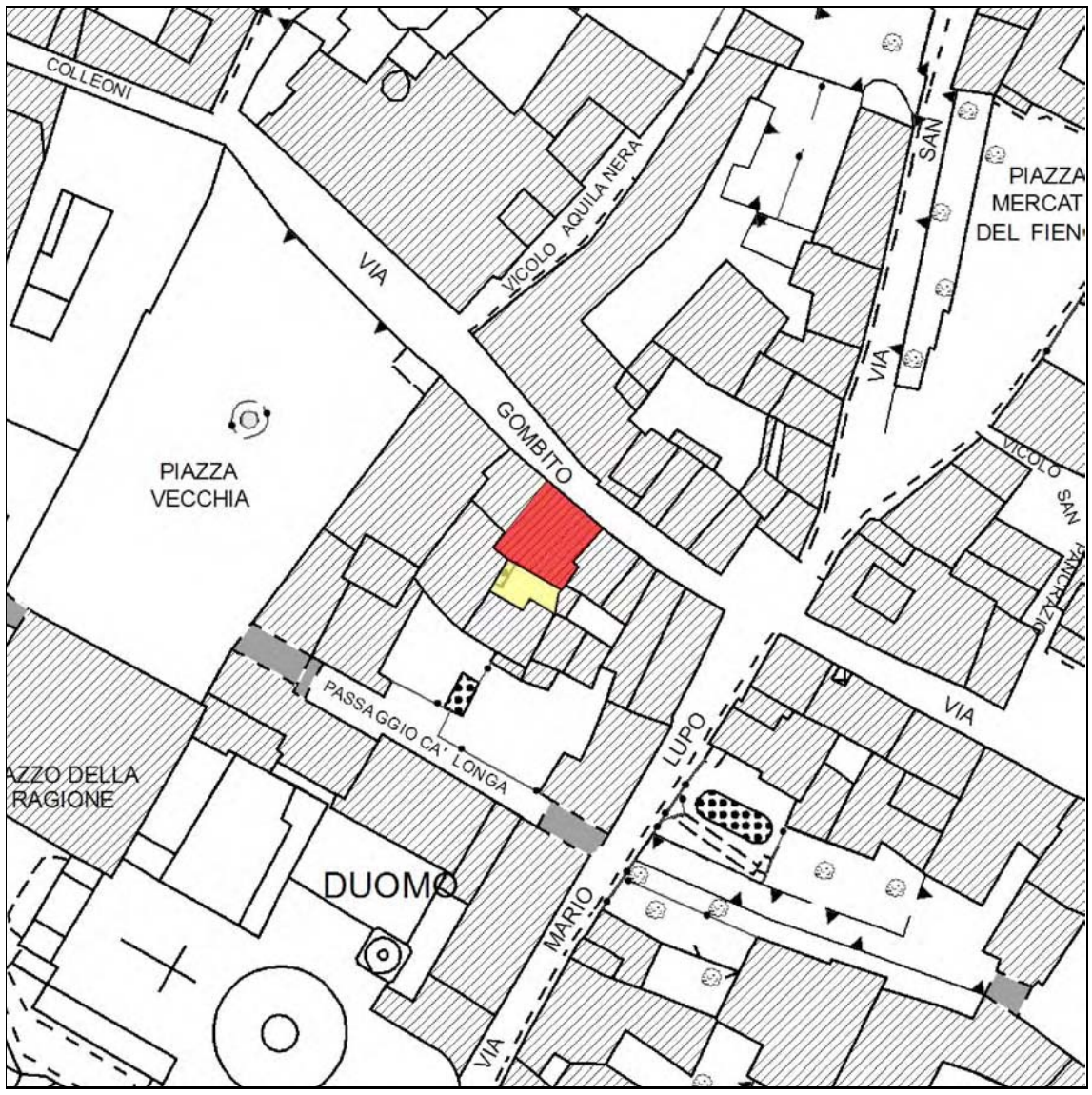
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 95 *CULTURALE*

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

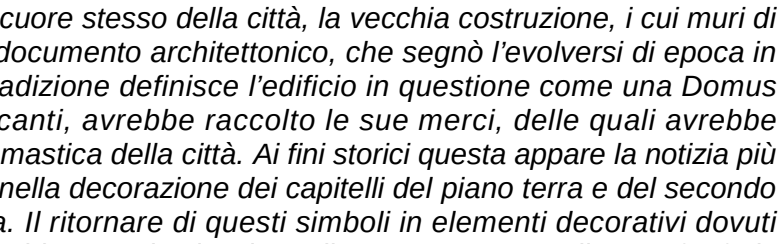


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Non molto lontano da uno dei più noti punti di riferimento di Bergamo Alta, e precisamente dall'alta Torre degli Zoppis, quasi all'inizio di quel breve tratto assai ripido di salita della Via Gombito, che conduce alla Piazza Vecchia, contrassegnato dal civico n. 5, sulla sinistra, è una vetusta costruzione, che mortificata nella ormai consunta facciata, doveva invece costituire un tempo, coi suoi affreschi ed i suoi motivi ornamentali tuttora, sia pure a fatica, riconoscibili, uno dei più interessanti edifici civili della Città. Situata su uno degli assi decumani dell'antico municipio romano; prossima al punto ove si snodano numerosi accessi viari: via Mario Lupo, via S. Lorenzo e Mercato del Fieno; non lungi dalla compatta selva di antiche torri, neppure ora del tutto scomparse, come quella di Gombito, cui erano accanto quelle dei Muzio, dei Saracini, dei Duzenti, dei Rivola; situata nella Vicinia di S. Michele, che con quella di S. Matteo e di S. Pancrazio erano il cuore stesso della città, la vecchia costruzione, i cui muri di fondazione rivelano origini indubbiamente più remote, è da considerarsi certo come un documento architettonico, che segnò l'evolversi di epoca in epoca di una civica istituzione o, forse meglio, di una famiglia divenuta insigne. Una tradizione definisce l'edificio in questione come una Domus Mercatorum, perché ivi una corporazione o, più probabilmente, una famiglia di mercanti, avrebbe raccolto le sue merci, delle quali avrebbe approvvigionato i prossimi mercati, che in non ampio raggio esistono tuttora nella toponomastica della città. Ai fini storici questa appare la notizia più rilevante, e pare che essa abbia una certa corroborazione in elementi figurativi introdotti nella decorazione dei capitelli del piano terra e del secondo piano dell'edificio: un gambero, un bicchiere, un'anfora vinaria, una tinozza, una celata. Il ritornare di questi simboli in elementi decorativi dovuti presumibilmente ad artigiani locali, tuttavia non privi di capacità, è un indice che la casa ebbe una destinazione di carattere mercantile. E a far fede di ciò, a parte il gambero abbastanza abilmente modellato, sono i realistici e piuttosto rozzi altri elementi figurativi, a fatica nobilitati da inquadrature e cartigli, che potrebbero anche far pensare a qualche motivo araldico. Sopra un architrave della principale porta che si incontra al primo piano della costruzione, era visibile, nella piuttosto fitta penombra, un elemento decorativo, che poteva far pensare ad un motivo araldico che, convenientemente ripulito, si sperava avesse alla fine a rivelare il suo segreto. Ed infatti, convenientemente illuminato, ha messo bene alla luce una aquila, sovrastante una stadera. Trattasi di uno stemma della Famiglia Pesenti, che compare con l'aquila non coronata, come qui, ora coronata, e che lo Stemmario di Bergamo al n. 2585 di p. 287 riproduce in nero in campo giallo con una stadera, pure nera, in campo rosso. Nel sottosuolo si intricano quattro cantine di circa mq. 50 complessivi di superficie, che presumibilmente dovevano servire a deposito di vini; al piano terreno mq. 90 circa di magazzini rustici a volta potevano essere raggiunti da via Ca' Longa, oltre che da due o più entrate di via Gombito, una delle quali divenne pressoché inaccessibile per l'addossamento successivo di alcune case. Essa però conserva ancora l'antico portale cinquecentesco, semplice ed ampio. I carri, risalito brevissimo tratto della via Gombito, potevano penetrare nel cortile dell'edificio, fatto ora più angusto per muratura di intercolonni e per più recenti aggiunte costruzioni. Ma essi potevano anche scaricare e caricare direttamente sul piano terra del fondaco, affacciantesi sulla via con le sue strutture, probabilmente colonnate ed ancora ricavabili dai volti dell'attuale negozio di mercerie e misurante circa mq. 40 di superficie. È presumibile che detto spazio servisse soprattutto non tanto per ricevere, quanto per contare, pesare e ricaricare merci, da smistarsi ai vari mercati dell'Alta Città e dei Borghi. Una scala ripida, ma sufficientemente ampia, porta ai piani superiori, caratterizzati da soggette affacciantesi sul cortile, che hanno alle spalle ampi magazzini di circa mq. 55 ciascuno. Questi si raggiungono, su ogni piano, da due entrate sufficientemente ampie e sono illuminati e soprattutto aerati da una o due finestre, in corrispondenza delle quali si aprono, grosso modo, tre finestre sulla parete opposta, che dà su via Gombito. È molto probabile che in origine si presentasse allo sguardo, dalle soglie di ogni piano, un'unica grande sala, occupata dalle mercanzie distribuite sui pavimenti o appese ai muri, presumibilmente le più scelte ed, insieme, le *[segue a pagina successiva]*

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

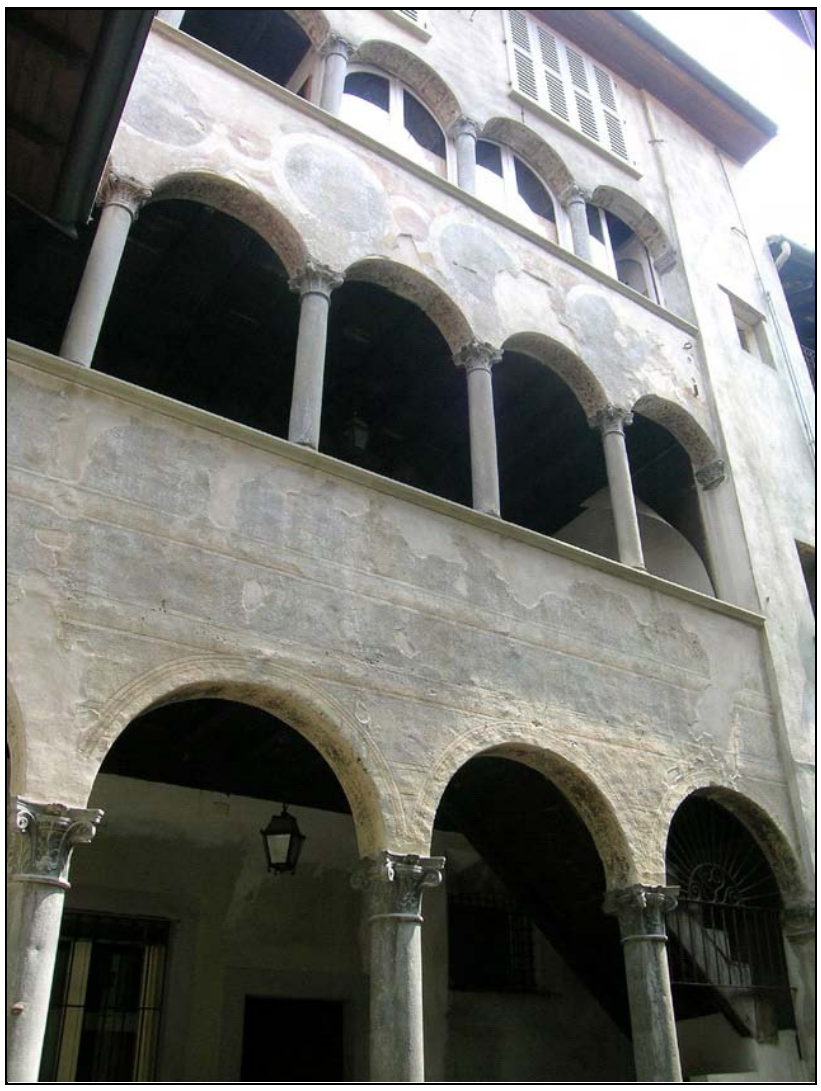
più leggere. Nel piano secondo, infatti, le travature delle loggette continuano nell'appartamento, ricavato coll'innalzamento di modeste pareti divisorie. Lo scrivente si è permesso già di usare per quella che una tradizione, parrebbe soltanto orale, chiama Domus Mercatorum, il termine di "fondaco", al fine di riallacciarlo in qualche modo ai più illustri esempi esistenti in Venezia: fondego dei Turchi, della Farina e, notissimo, dei Tedeschi. E questo perché probabilmente anche nel caso nostro si iniziò, prima del Cinquecento, a usar del posto come luogo di deposito di merci; poi il buon andamento degli affari permise notevoli ampliamenti e rifacimenti. Dal solo uso dei locali del piano terra, e forse di altri ad essi soprastanti, che non sono quelli affacciantisi sui loggiati attuali, ma ad essi contigui, si passò ad altra impostazione e come ad una risoluzione organica e radicale e quindi alla progettazione di un edificio alto quattro piani, abbastanza spazioso, di più funzionale e specifica destinazione. Nacque, insomma, il "Fondaco dei Pesenti", denominazione tratta dalla sola certa indicazione che si è potuta ricavare non da carte, ma dall'edificio stesso: quell'aquila soprastante una stadera che è l'arma tradizionale di questa famiglia, collocata sull'architrave della prima porta, che si incontra salendo dal piano terra a quello immediatamente superiore. Lo stemma, a forma simmetrica, con i bracci orizzontali curvi e legati, le foglie ornamentali copri-fianco e la inquadratura larga nel quadrato contenutivo, e tipicamente cinquecentesca, probabilmente della fine del 1500. È da attribuirsi ad una casata di origine modesta, come prova l'originalità, ma insieme la relativa rozzezza dell'opera. L'aquila è rattrappita entro il cielo esiguo, la bilancia a stadera, tipica delle botteghe, e rozzamente altorilevata sopra il monte. L'inserzione dello stemma, sopra modanature senza disegno e senza volume, se non casuale, è di assoluta spontaneità, a corroborare l'asserto di una posizione di fortuna alla quale venne ad assurgere alla fine della casata, dopo un'iniziale umile attività di piccoli magazzinieri. L'aquila, più nobilmente modellata, e perciò verosimilmente d'altra mano, compare anche su un vicino capitello della loggetta; ma la stadera, poco rilevata, é stata cancellata dal tempo. E così dicasi di altri stemmi, forse identici a questo, che dovevano essere modellati anche sui due altri capitelli del primo piano, quasi il committente avesse voluto boriosamente scandire il trionfale perseguimento di un traguardo di agiatezza e di rispettabilità, raggiunte dalla famiglia, dopo una secolare intensa laboriosa attività. La costruzione si impianta, in corrispondenza delle logge sovrastanti, a pianterreno, su quattro colonne, una delle quali quadrate, reggenti tre ampi archi. Tutte sono ora parzialmente o totalmente murate, come altre dislocate sul percorso carrale, che adduce al cortile del fondaco ed al magazzino con portale cinquecentesco, raggiungibile questo anche da casa Lorusso. Le logge sovrastanti snelliscono le loro strutture e aumentano via via gli archi: quattro al primo piano; cinque al secondo ed al terzo piano. Il ritmo di questo logge é serrato, per esigenze statiche, e richiama consimili gallerie ad arcate di case bergamasche vallive. I rapporti volumetrici dei piani loggiati, anche se le colonne non sormontano sui medesimi assi, sono tutt'altro che scadenti, specie nelle misure degli intercolonni, rapportate alle dimensioni del muro. I capitelli, empiricamente compositi, sono fioriti, o emblematici; le basi attiche delle colonne senza imoscapo; lo svariato, quasi petulante carattere plastico dei capitelli compositi, ma al di fuori di ogni ordine stilistico, denuncia una fattura piuttosto rozza e pretenziosa, volta a soddisfare esigenze borghesi, quasi sicuramente del committente: una famiglia di mercanti arricchiti del pieno Cinquecento, desiderosi dl continuare la tradizionale attività in un'atmosfera non priva di lustro. L'insieme ed i particolari della costruzione, tuttavia, denunciano un'architettura valida, spontanea, piuttosto popolare e proprio per questo notevole ed indubbiamente sapida. Un cenno particolare meritano i capitelli con emblemi mercantili, anche se quelli del piano terra, murati, non sono in grado di rivelare pienamente i loro elementi decorativi ed illustrativi. Il più noto é quello raffigurante un gambero, inserito in una mandorla. È presumibilmente opera di un abile scalpellino, il quale si é abbandonato alla gustosa rappresentazione, largamente bagnata di luce, quasi a richiamare subitamente chi metteva piede nel cortile del fondaco, all'attività che lì dentro si svolgeva. Il capitello venne probabilmente eseguito, come gli altri, senza nessun disegno di progetto, da operaio piuttosto digiuno d'arte e di tecnica, come provano le grossolane contaminazioni stilistiche dell'opera: la mandorla incurvata sull'alto, quasi ad abbozzo di cartiglio, le foglie gonfie, rudimentali, ad espansione inviluppata ed a punta spinosa e, sull'abaco, una spropositata rosa, ora in gran parte scalpellata. A fronte é una tinozza o un cestone o più probabilmente un bicchiere largo, basso, pesante. L'autore si è qui preoccupato, evidentemente, di nobilitare un oggetto d'uso comune e forse volgare, introducendovi alcuni elementi decorativi, quali il giro di mandorle tutt'intorno all'orifizio e una serie di alti bastoncini rilevati dalla base a mezzo il recipiente. L'oggetto, inserito in una forma di modulo rettangolare,a foggia di scudo, con le anse da presa, alte e staccate, fa pensare quasi più ad opera seicentesca che cinquecentesca. Al primo ed al terzo piano non compaiono più, sui capitelli, elementi decorativi del genere che sono una caratteristica, invece, di alcuni del secondo piano. Il più notevole raffigura una celata con gronda, aperta sulla parte inferiore: una "cervelliera" da fante, d'uso corrente per modesta gente d'arme. L'autore l'ha senz'altro inserita nell'evasatura del sommoscapo della colonna, appesa ad un chiodo, con i nastri di cuoio aperti a nastro, con funzioni decorative, sulla superficie maggiore del cilindro. I due angoli della celata si spingono fin quasi alle foglie lanceolate ed espanse del capitello; il becco e l'occhio ben rilevato contribuiscono a fare della raffigurazione un che di singolare ed arguto. Altro elemento decorativo interessante è una brocca per acqua, o boccale da vino, di forma piuttosto grezza, enunciato male nel becco aguzzo e nel corto manico non bilanciante: é inserito casualmente, e quindi male, nel volume cilindrico del capitello. La sua dondolante obliquità, tuttavia, e quel festoso nastro aperto, appeso all'evasatura, danno una nota di gustosa spontaneità al capitello. Sulla stessa colonna, che accoglie la celata sopra descritta, rivolto verso il cortile, e quindi difficilmente visibile e fotografabile, è il meno notevole di questi emblemi dell'attività mercantile: in un cartiglio a foggia di stemma è piattamente inserita una volgare tinozza di legno (se non un bicchiere) di quelle tuttora in uso nelle nostre campagne, per contenervi acqua o travasare vini. È da rilevare come questi singolari elementi decorativi indichino a sufficienza le principali merci raccolte per la vendita nei magazzini del fondaco: brocche, forse di rame, bicchieri, tini e tinozze e recipienti in genere, gamberi e pesci, probabilmente da smerciare nella prossima quinta "vicinanza", che comprendeva, come s'é detto, la "Piazza delle Pescarie"; armi, infine, se la cervelliera non stava ad indicare qualcosa di più: la primitiva presumibile prevalente attività di questa famiglia Pesenti: il traffico d'armi, che dovette essere stato intenso, nei pressi di questa stessa casa, al centro degli scontri partigiani dei Suardi e dei Rivola, nei secoli XII, XIII e XIV, traffico che poté costituire l'inizio della fortuna mercantile della casata. È da notare ancora, a protezione di un pianerottolo che dà sul cortiletto e che immette nella prima loggia, una semplicissima bella ringhiera, a forti e fitte aste quadrangolari, con pianetto corrimano largo, a ferro forgiato, che nel suo insieme costituisce un ottimo pezzo di artigianato del ferro battuto bergamasco. Il pianerottolo, di cui s'é detto, é sorretto da due volte a vela, visibili a piano terra, abbellite da ornati ottenuti a fresco, ingenuamente rammemoranti le squisite "grottesche" e i fregi delle dimore signorili della città. La notevole costruzione era nobilitata, anche all'esterno, da elementi pittorici interessanti, anche se largamente manomessi dall'usura del tempo. Sulla via Gombito si scorge tuttora, in corrispondenza del secondo piano, una decorazione ad anelli intrecciati, motivo che ricompare anche all'interno, tangenziando le bordure poste a, segnare il tondo delle arcate sorrette dalle colonne. Il primo piano, all'esterno, invece, negli spazi murari da finestra a finestra, ora generalmente coperti dalle imposte aperte, accoglieva molto probabilmente due figure di santi, nobilmente situati in nicchie e poggianti su alti piedestalli, che alla sommità portavano una scritta in buon carattere romano. È tuttora visibile l'immagine di uno di essi, che tiene congiunte le mani. È forse un protettore o una protettrice della città o della gente mercantile, ma occorrerebbe, almeno, pervenire alla ormai ardua decifrazione delle parole, che su una metà dello spazio primitivamente occupato, rivelano chiaramente soltanto "OMNES IN…".[1]

Tratto da: [1] Alberto Agazzi, "Un poco noto monumento di Città Alta: La 'Domus Mercatorum'", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XIII, n. 1, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Gennaio 1962, pagg. da 5 a 13.

Vincolo n. 95 *CULTURALE*

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

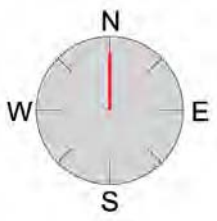
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 96 *CULTURALE*

Ambienti occupati dal Banco S. Alessandro nel Palazzo del Tribunale in piazza Vecchia

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 96**

Ambienti occupati dal Banco S. Alessandro nel Palazzo del Tribunale in piazza Vecchia

Estratto di decreto di vincolo

1473
Div. 1ª

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato allo Spett.BANCO S.ALESSANDRO

in Bergamo, Piazza Vecchia

che gli ambienti occupati dal Banco stesso, nel Palazzo del Tribunale in Bergamo

distr. cat. 131

hanno importante interesse ed SONO sottoposti alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge, e alle disposizioni del R. D. 30 Gennaio 1913, N. 363 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 Giugno 1913, N. 130).

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del direttore Ragioniere Capo

Bergamo, il 30 Novembre 1929-VIII 30 NOV 1929 Anno VIII

IL SOPRINTENDENTE ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

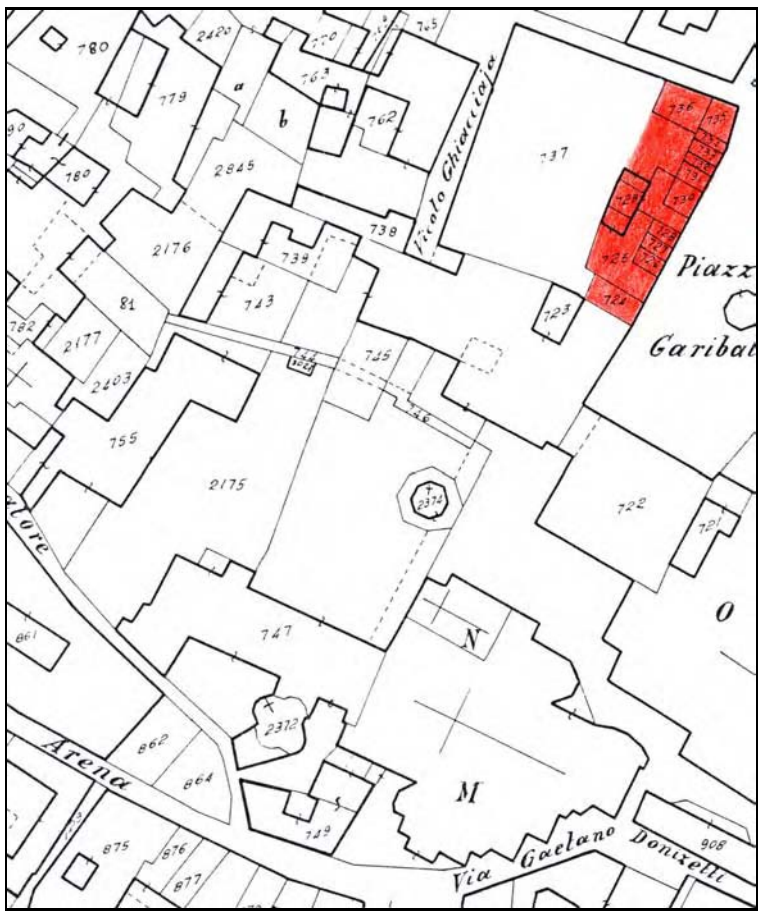
Proprietà	Banco S.Alessandro
Decreto	30/11/1929
Notifica	30/11/1929

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737 in parte (725, 729, 730, 731, 735, 736)

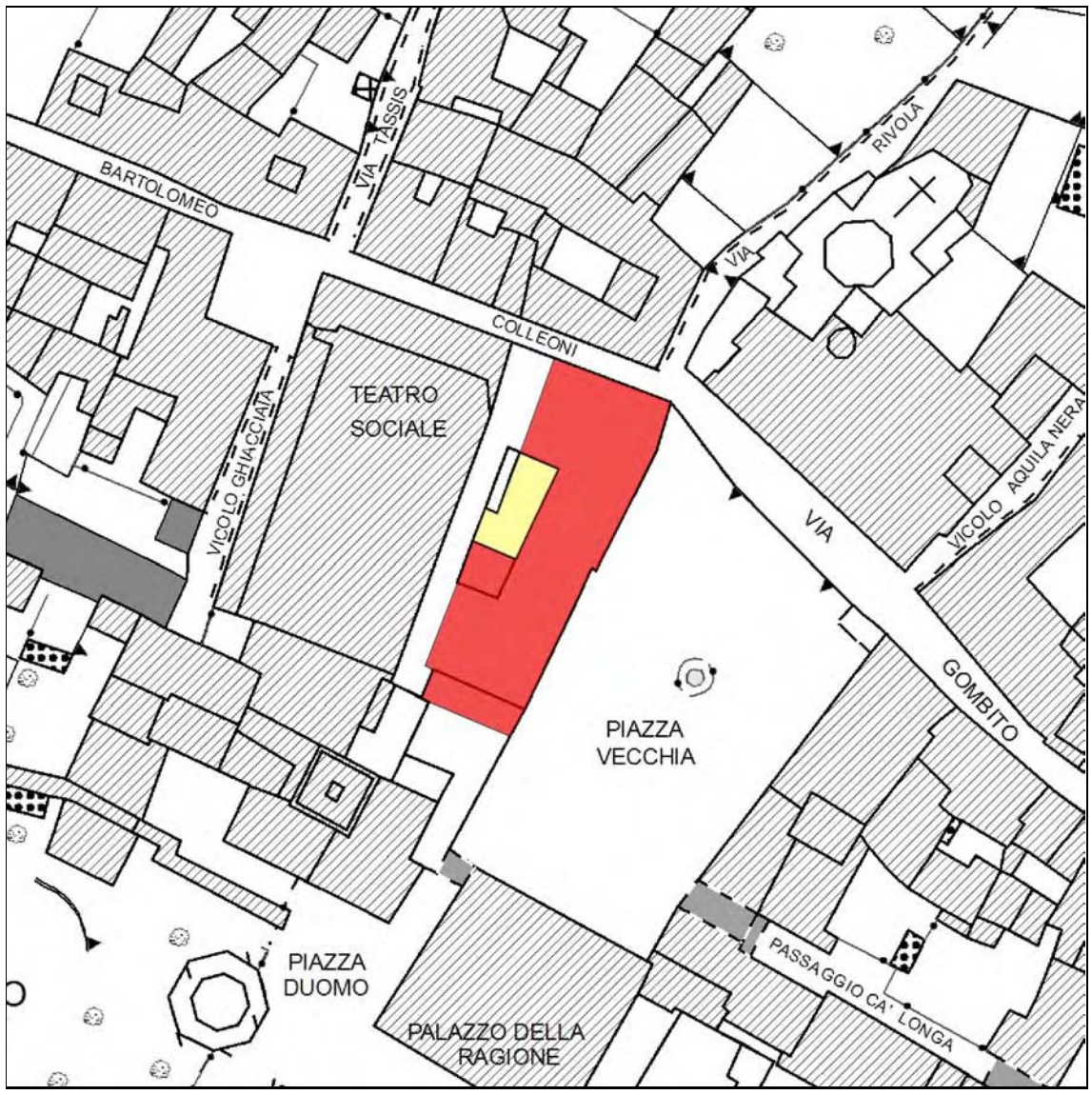
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 96 *CULTURALE*

Ambienti occupati dal Banco S. Alessandro nel Palazzo del Tribunale in piazza Vecchia

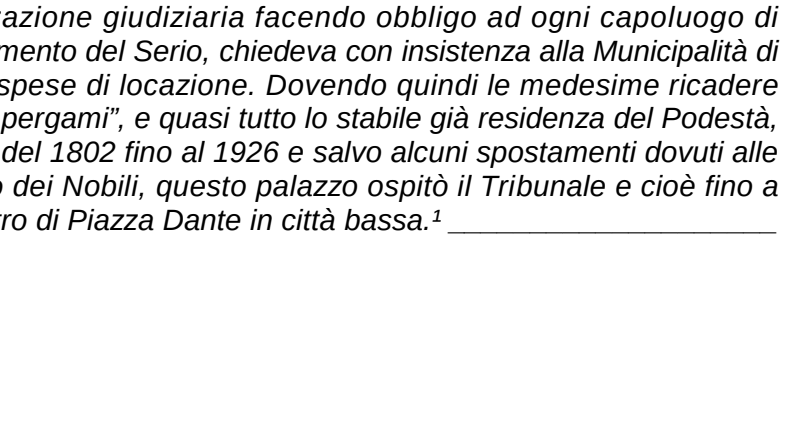


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Con decreto del 26 gennaio 1802 il governo repubblicano disponeva per l'organizzazione giudiziaria facendo obbligo ad ogni capoluogo di Dipartimento di istituire un Tribunale d'Appello. Conseguentemente il Prefetto del Dipartimento del Serio, chiedeva con insistenza alla Municipalità di Bergamo uno stabile, beninteso senza impegnarsi per questo a sostenere le relative spese di locazione. Dovendo quindi le medesime ricadere ancora sulla cittadinanza, si pensò di utilizzare l'ex palazzo Suardo, "hospitium comunis pergami", e quasi tutto lo stabile già residenza del Podestà, che per la sua posizione era, si può dire, la naturale continuazione dell'altro. Dall'estate del 1802 fino al 1926 e salvo alcuni spostamenti dovuti alle demolizioni occorse per lo sgombero dell'area assegnata poi al Teatro della Società, o dei Nobili, questo palazzo ospitò il Tribunale e cioè fino a quando questo non venne trasferito nella moderna sede appositamente costruita al centro di Piazza Dante in città bassa.[1]

Tratto da: [1] Tancredi Torri, Piazza Vecchia in Bergamo, Bolis, Bergamo, 1964, pag. 110.

Ambienti occupati dal Banco S. Alessandro nel Palazzo del Tribunale in piazza Vecchia

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

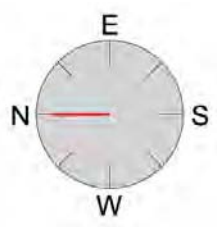
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 97 *CULTURALE*

Ex Penitenziario già Convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 97**

Ex Penitenziario già Convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno

Estratto di decreto di vincolo

132

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA
MILANO – PALAZZO DI BRERA –

N. di Posiz. I=70=Bergamo
Prot. 1267. 634

Milano, 22 Aprile 1930-VIII

RACCOMANDATA

All'On. Intendenza di Finanza

di

BERGAMO

OGGETTO Comunicazione circa la Legge 20 Giugno 1909, n. 364, che stabilisce e fissa norme per le Antichità e le Belle Arti - Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 28 Giugno 1909, n. 150.

Il sottoscritto Soprintendente ai Monumenti della Lombardia ricorda a codesto Ente come Proprietario dell'ex Penitenziario di Bergamo, già Convento di S.Francesco.

gli articoli (qui entro stampati) della suddetta Legge e comunica che pertanto l'edificio medesimo è sottoposto alle disposizioni in essi contenute. Alle quali codesto Ente vorrà ottemperare rivolgendosi in ogni caso a questa Soprintendenza.

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELLE PROVINCIE LOMBARDE – MILANO

IL SOPRINTENDENTE

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Amministrazione demaniale dello Stato
Decreto	22/04/1930
Notifica	22/04/1930

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	2 (37)
Mappale/i	325 (325 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 97 *CULTURALE*

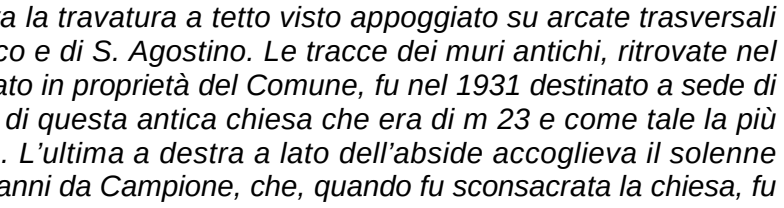
Ex Penitenziario già Convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Fra le sedi conventuali che, fondate dai vari ordini religiosi, sorsero ed ebbero vita per secoli nella città, una delle più ampie fu nel gruppo degli edifici eretti in vario tempo sulla falda del colle che, dalla Rocca, si stende sul declivio della Porta di S. Lorenzo verso Valverde. Si ha notizia che, per diretto intervento di S. Francesco d'Assisi, venne dalla città ceduta al Santo una piccola chiesetta nell'anno 1220 che, divenuta poi una più vasta chiesa su area concessa dalle famiglie Suardi e Bonghi, fu con l'annesso convento consacrata nell'anno 1292 entro il perimetro della vicinia di S. Pancrazio. Sotto la data 1407 divenne chiesa parrocchiale con l'aggregazione della piccola parrocchia di S. Eufemia in Rocca. Altri lavori nell'ampliamento del monastero furono poi compiuti negli anni 1455-1460 e più tardi ancora sull'inizio del secolo XVI. La chiesa quale durò fino al secolo XIX, a pianta rettangolare sul tipo basilicale delle chiese francescane toscane ed umbre con la larghezza di metà della lunghezza (le Effemeridi di P. Donato Calvi, vol. II, p. 624, portano i dati di passi 35 e passi 75), aveva la travatura a tetto visto appoggiato su arcate trasversali archiacute, in analogia al tipo cittadino delle attuali chiese di S. Michele al Pozzo Bianco e di S. Agostino. Le tracce dei muri antichi, ritrovate nel totale restauro del complesso edilizio - cessato l'uso di tanti decenni di reclusorio e passato in proprietà del Comune, fu nel 1931 destinato a sede di scuole elementari - consentirono di misurare, oltre alle tre absidi di fondo, la larghezza di questa antica chiesa che era di m 23 e come tale la più grande della città con quattordici altari e parecchie cappelle erette da famiglie private. L'ultima a destra a lato dell'abside accoglieva il solenne sepolcro del Card. Guglielmo Longhi morto ad Avignone nel 1319, opera egregia di Giovanni da Campione, che, quando fu sconsacrata la chiesa, fu ricomposto e collocato nell'anno 1843 nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Il progetto radicale di riforma di tutto l'ex convento, steso dall'Ing. Cesare Selvelli dell'Ufficio Tecnico Comunale nel 1935, venne realizzato in tre anni, conservando quanto era ancora ricordo dell'edificio iniziale e soprattutto mantenendo integre le strutture dei due chiostri maggiore e minore e, ad opere compiute, denominati Chiostro delle Arche e Chiostrino del Pozzo. All'intorno vennero così erette quattordici aule scolastiche, servite da ampi corridoi di disimpegno, assegnando altri locali residui nella zona a nord alla direzione, uffici, palestre e depositi. Le opere di scrostamento delle strutture murarie, che già nel periodo del dominio austriaco nello scorso secolo avevano trasformato, in collegamento di unità di uso, anche gli stabili medioevali della contigua Rocca, rivelarono parti interessanti di murature originarie, antiche colonne ottagonali murate, frammenti di decorazioni gotiche trilobate, capitelli, volte a crociera e soprattutto affreschi nelle absidi e nella sala centrale del Capitolo, ora sala di riunione. Ma la parte, che è tuttora quella che presenta maggiore attrattiva come l'esempio più pregevole di architettura conventuale del secolo XIII, è l'allineamento delle arcate che formano il suggestivo ornamento del lato orientale del chiostro grande. Queste arcate sepolcrali, affini di struttura a quelle ben note che appaiono in Firenze sul lato destro della Chiesa di S. Maria Novella, dovevano accogliere le spoglie di persone di famiglie benestanti del tempo. La separazione fra le arche era ed è tuttora costituita da due colonnine binate appoggiate su zoccoli in pietra a loro volta accostati dalle due piccole colonnine pure binate che racchiudevano il vano del loculo tombale. Di notevole pregio sono gli abbellimenti, assai variati fra loro, che decorano gli eleganti capitelli di gusto gotico con motivi scolpiti di ornamento e di figure. Su questo complesso delle arche allineate, disposte sul lato orientale del chiostro grande, corrispondono le arcate a crociera quattrocentesche di bellissimo effetto scenografico che si impostano sulle colonne esterne del portico eretto nel periodo degli anni 1455-60. Altri avanzi decorativi trecenteschi di capitelli pensili ornati furono poi trovati, durante i lavori di restauro del 1935-38, alle imposte delle volte a crociera delle absidi della chiesa. Di poco posteriore nel tempo e più semplice di forme è poi il chiostro minore di m 15x18, pure a colonne e arcate a tutto sesto, posto a nord del chiostro maggiore a quota più bassa di oltre un metro e da questo separato dal locale della ex sala capitolare. Lo adorna nel centro una vera di pozzo di trofilatura secentesca. L'attraente nobiltà architettonica di questo ex convento è pertanto *[segue a pagina successiva]*

Ex Penitenziario già Convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno

nel suo insieme anche elemento educativo a quanti, pure in giovane età, frequentano le classi delle prime nozioni della cultura.[1] L'ex convento, si trova in Città Alta, in piazza Mercato del Fieno. Venendo dalla piazza della funicolare, Mercato delle Scarpe, si percorre via Gombito fino alla piazzetta S. Pancrazio, poi si sale a destra per via S. Pancrazio e si arriva proprio davanti a una costruzione ad un piano con due portoni e un cancello sulla destra. Ci si può arrivare anche da via S. Lorenzo e, invece di proseguire per via Mario Lupo, si gira a sinistra per il posteggio, si oltrepassano le antiche case-torri e si giunge davanti al convento, lasciando sulla sinistra l'antica officina del fabbro Scuri. Da quanto hanno scritto il Ronchetti, padre Donato Calvi e dagli Atti della visita Apostolica di san Carlo Borromeo, la chiesa ebbe origine da un oratorio donato a S. Francesco nel 1220. La chiesa e il convento, costruite su un terreno concesso dalle famiglie Bonghi e Suardi, furono consacrate nel 1292 dal vescovo di Bergamo Roberto Bonghi. Il chiostro delle arche è chiamato così a causa dei monumenti sepolcrali lungo i muri dei lati sud, est, nord; erano arche romanico-gotiche con zoccolo, pilastri, colonnine binate, archivolti di arenaria bergamasca e avanzi di affreschi. Un cortile-cimitero, dunque, dove, nel Quattrocento furono costruite le arcate poggianti su un basso muro stilobate (secondo l'ing. Selvelli di particolare interesse storico ed artistico). Inoltre le crociere dei lati di levante e tramontana si appoggiano agli archivolti delle arche sepolcrali. Entrando dalla porta di sinistra del muro a sud, notiamo per terra alcune lapidi, tra cui una, in due pezzi, reca chiaramente in rilievo, lo stemma dei Tasso. Sul muro alla nostra sinistra –lato ovest-, colpisce una lapide commemorativa che recita: "Questo edificio che ha settecento anni i Minori Francescani fondarono e in seguito ampliarono e ornarono Manomesso nel passato secolo per carcere il Comune restituendo gli avanzi delle vetuste strutture ristabilì e redense all'uso delle civiche scuole". MCMXXXVIII-XVI-XVII. Se ci soffermiamo ora ad osservare ciò che resta degli affreschi, notiamo sulla destra entrando, sul muro a levante, un busto di Cristo "dipinto nel sottarco, racchiuso all'interno da una incorniciatura a forma di stella a otto punte. Alla sua sinistra e alla sua destra, ritratti a figura intera, S. Giovanni Battista e un santo cavaliere (forse S. Alessandro). Al di sotto dell'arcata era collocato un antico sarcofago che, secondo le fonti cinquecentesche, apparteneva alla famiglia Fiscienti. Lo stato di conservazione odierno é precario, ma i pochi brani ancora leggibili rivelano la mano di un pittore abile ed elegante e i caratteri stilistici dispongono a favore di una datazione forse precedente agli anni 90 del Trecento..." (Da I pittori bergamaschi ed. Banca Popolare di Bergamo). Anche un'arcata situata sul lato settentrionale presenta affreschi interessanti, osservando i quali sembra di capire le sovrapposizioni in epoche diverse. La sala capitolare si trova nel corpo di fabbrica situato tra i due chiostri. La volta é stata abbassata, cosicché l'affresco che occupa tutta la parete di fronte, entrando, risulta decapitato. Si tratta di un Crocifisso quasi del tutto cancellato, con accanto una Vergine dal viso dolcissimo, un S. Girolamo inginocchiato. Al di sopra della sala capitolare, praticando un'apertura nel pavimento, é stato individuato un dipinto tra il primo e il secondo piano: "Madonna nell'umiltà e devoto francescano". La Vergine, seduta al di sopra di un basamento marmoreo, trattiene con dolcezza il Bambino che allunga le mani verso un francescano inginocchiato alla sua destra. Lungo il margine superiore è dipinta un'incorniciatura di tipo grottesco con fogliame e maschere. Il fatto che questa continui a sinistra oltre la figura indica che la composizione aveva in origine maggiore estensione. Una decina d'anni fa é stato gravemente danneggiato in seguito alla rimozione abusiva e al trafugamento della figura della Vergine. La parte superiore, che necessita di un tempestivo intervento di restauro, é in condizioni estremamente precarie… Attraverso un corridoio a scalini lunghi, si giunge al secondo chiostro, situato tre metri più in basso e con un lato aperto verso le valli: il chiostrino del pozzo. Selvelli: "Forse il lato di ponente fu fatto e rifatto dopo gli altri tre. In ogni modo i caratteri stilistici delle colonne direbbero che il chiostrino fu fatto prima del chiostro. Dal lato di ponente il muro più antico, al quale il chiostrino si appoggia, é tipico e interessante. Difatti vi furono trovati una specie di arcosolio con intradosso dipinto (erano dipinti anche gli intradossi degli archi del chiostrino) e avanzi (che si sono accuratamente conservati a vista) di fori di porta e di finestre più antichi, molto interessanti, forse, per la prima storia del monumento. Alcuni avanzi architettonici hanno apparente incompatibilità fra loro, come quel resto di probabile polifora rampante, a colonnine simili a quelle delle Arche sepolcrali, che sale di fronte alla luce di una probabile porta alla quale sbarra il passo. È conservato, dov'era nel 1931, un portale barocco di arenaria che ha nel fregio la data 1663". La chiesa è stata descritta come una della più grandi della città e, infatti, se percorriamo il corridoio che, da una parte porta all'ingresso della palestra (comprendente tre delle cappelle rimaste), e dall'altra termina con l'absidiola di sinistra, possiamo renderci conto della sua vastità. Che, poi, ci fossero opere d'arte, arredi preziosi, e tutto ciò che in tanti anni era stato accumulato per merito dei cittadini e che è testimoniato dagli scritti degli antichi, lo possiamo arguire da ciò che resta: strutture di tre cappelle laterali sul lato destro, le tre cappelle di sinistra trasformate in palestra, l'abside maggiore abbassata e recante due dipinti, l'absidiola del Bonghi e alcuni affreschi restaurati nella ex sagrestia e sulla parete di sinistra. Nella ex sagrestia: Madonna col Bambino, Santo Martire Cavaliere e una devota. La composizione ci è pervenuta in stato frammentario a causa della distruzione della parte sinistra. Anche la parte superstite presenta numerose abrasioni e cadute di colore soprattutto nel volto del Bambino, nel manto della Vergine e nel volto del Santo. L'affresco è databile dopo il 1382, ma gli elementi della moda (per esempio l'abito del santo martire, attillato e munito di maniche, che, strette sull'avambraccio, si allargano e si arricciano dal gomito in giù, o lo scollo ancora rettangolare della devota) inducono a non oltrepassare la fine degli anni Ottanta. La Reina loda la chiarezza compositiva dell'affresco e attribuisce all'anonimo pittore, che ritiene influenzato da Tommaso da Modena, due dipinti strappati dalla chiesa o dal convento di S. Francesco: La Madonna che porge un giglio al piccolo Gesù, conservato in un locale adiacente alla sala capitolare, e la Madonna col Bambino in trono, S. Francesco, S. Caterina e due devoti ora al Palazzo della Ragione. Tra le opere pittoriche citate da padre Donato Calvi ve ne sono due che é possibile ammirare anche oggi: la Madonna del Latte e Il Battesimo di Gesù. La prima fa parte di un affresco piuttosto malandato e si trova nell'attuale corridoio che porta all'abside di sinistra. Il Battesimo di Gesù si trova invece in quello che rimane dell'abside centrale, dove (ne parla anche S. Carlo) c'era il fonte battesimale. Dagli atti della Visita di S. Carlo Borromeo risulterebbe che il fonte battesimale "consisteva in una vasca decente posta vicino alla parete a destra dell'altare maggiore, senza graticcio e senza piedestallo" e che era decretato che fosse rimosso e collocato "vicino alla parete anteriore della Chiesa nella cappella ove ora é l'altare di S. Lorenzo".[2]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "Gli antichi chiostri dell'ex convento di S. Francesco", Chiostri e cortili in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1965, pagg. da 29 a 33. [2] Angelica Medolago, Il convento di S. Francesco di Bergamo, Edizioni Villadiseriane, Villa di Serio (Bg), 1996.

Vincolo n. 97 *CULTURALE*

Ex Penitenziario già Convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

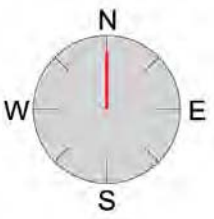
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 98 *CULTURALE*

Casa già Vela in via Borgo Canale, 30

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 98**

Casa già Vela in via Borgo Canale, 30

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 32
Antichità e Belle Arti

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

AMMINISTRAZIONE DEI MONUMENTI, MUSEI, GALLERIE E SCAVI DI ANTICHITA'

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti;

Sulla richiesta del Ministero della Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO

ho notificato al Signor BERZI rag.Angelo= nella sua qualità di Presidente della Società Finanziaria Immobiliare Diocesana

che la casa già Vela sita al C.N°30 in Borgo Canale

ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge e agli articoli 1, 2, 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Lui Medesimo

(Data) 9 GEN. 1933

IL MESSO COMUNALE

MUNICIPIO DI BERGAMO * DIVISIONE *

Il Ricevente

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Società Finanziaria Immobiliare Diocesana

Decreto 09/01/1933

Notifica 09/01/1933

Dati Catastali

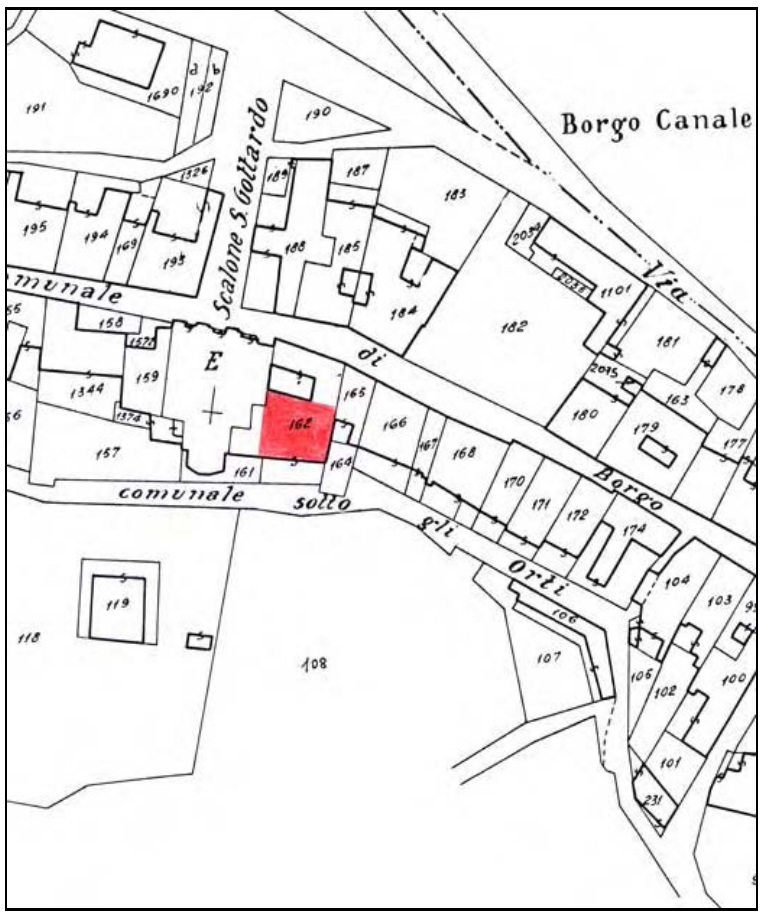
Sezione Cens. Valle d'Astino (Bergamo)

Foglio 10 (36)

Mappale/i 162 in parte (162 in parte)

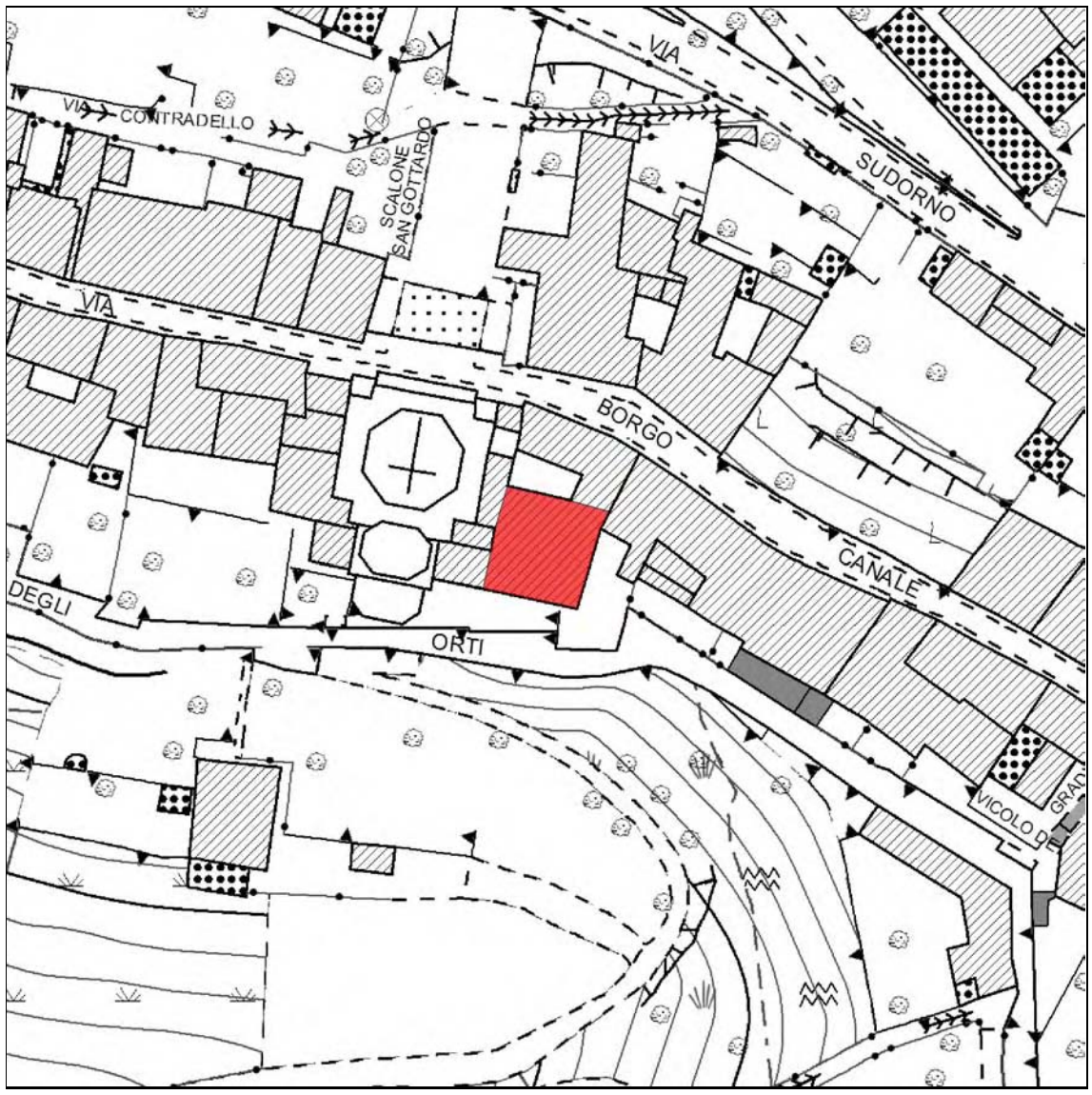
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 98 *CULTURALE*

Casa già Vela in via Borgo Canale, 30

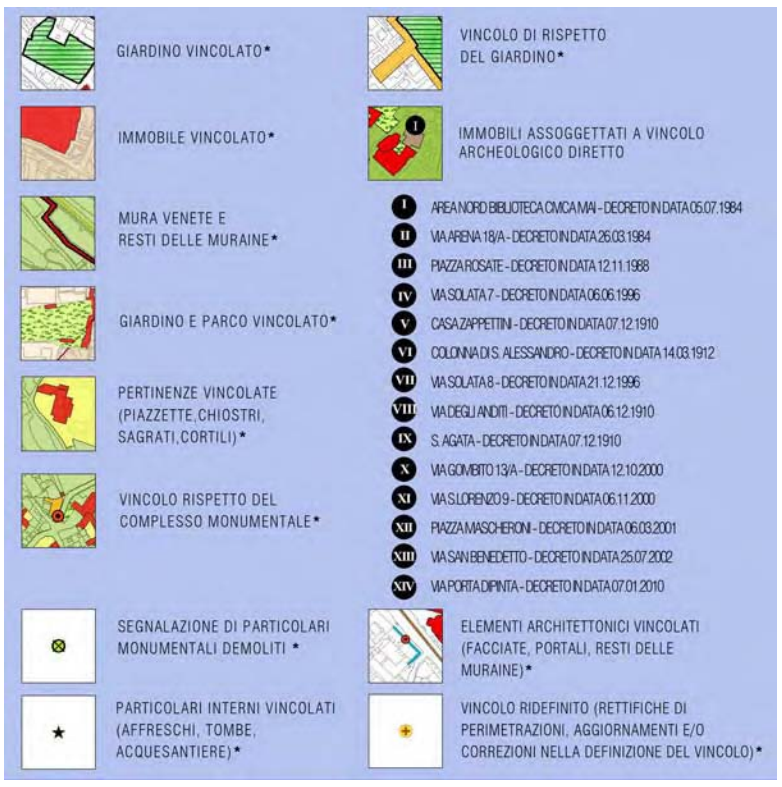


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

L'edificio fu un tempo dei Bossi, famosi fabbricanti di organi ecclesiastici. Interessante il cortiletto del Rinascimento. Una tavola rappresentante "S. Cecilia seduta all'organo" è il cimelio più interessante dell'antica famiglia. L'edificio è senza dubbio minore, e la parte conservata con aspetto rinascimentale addirittura episodica, epperò indicativa, a causa della sua perifericità e ad un tempo per la sua qualità: assieme indici della rapida seppur tarda diffusione in Bergamo di una cultura, quale quella rinascimentale, altrove piuttosto aristocratica che popolare, e di conseguenza alquanto rara, a volte addirittura isolata nelle sue manifestazioni (Teglio) e solo occasionalmente - in Lombardia almeno - estesa in dimensione urbana (Castiglione Olona). Trattasi in particolare di un cortiletto, il cui lato di fondo entrando - uno dei due maggiori - è costituito da una loggia a quattro campate, l'ultima a destra murata già in antico. Le svelte colonne poggiano su alte basi e mediante un elegante capitello corinzio reggono le arcate a pieno centro, con ghiera decorata. Attribuibile alla prima metà del Cinquecento. Stato di manutenzione non buono, seppure la conservazione non ne sia stata fino ad ora compromessa.[1]

Tratto da: [1] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "9 - Casa Vela", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 274.

CULTURALE **Vincolo n. 98**

Casa già Vela in via Borgo Canale, 30

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

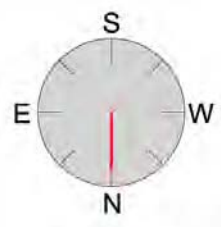
Vincolo n. 99 *CULTURALE*

IN CORSO PROCEDURA DI VERIFICA DEL VINCOLO AI SENSI DEL D. LGS. 42/2004 DA PARTE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI

Casa in piazza Pontida, 18

Estratto foto prospettica

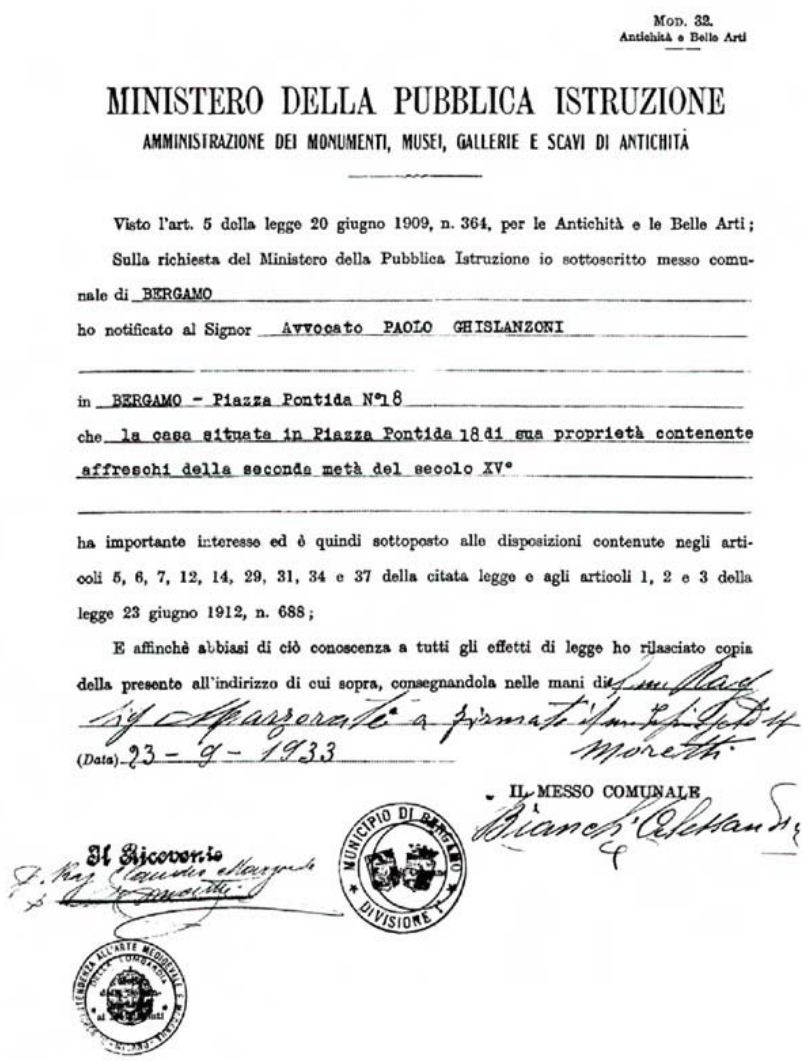
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 99**

Casa in piazza Pontida, 18

Estratto di decreto di vincolo



Mod. 32.
Antichità e Belle Arti

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
AMMINISTRAZIONE DEI MONUMENTI, MUSEI, GALLERIE E SCAVI DI ANTICHITÀ

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti;

Sulla richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione io sottoscritto messo comunale di BERGAMO

ho notificato al Signor Avvocato PAOLO GHISLANZONI

in BERGAMO - Piazza Pontida N°18

che la casa situata in Piazza Pontida 18 di sua proprietà contenente affreschi della seconda metà del secolo XV°

ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge e agli articoli 1, 2 e 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688;

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di

(Data) 23 - 9 - 1933

IL MESSO COMUNALE

Il Ricevente

MUNICIPIO DI BERGAMO DIVISIONE I

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

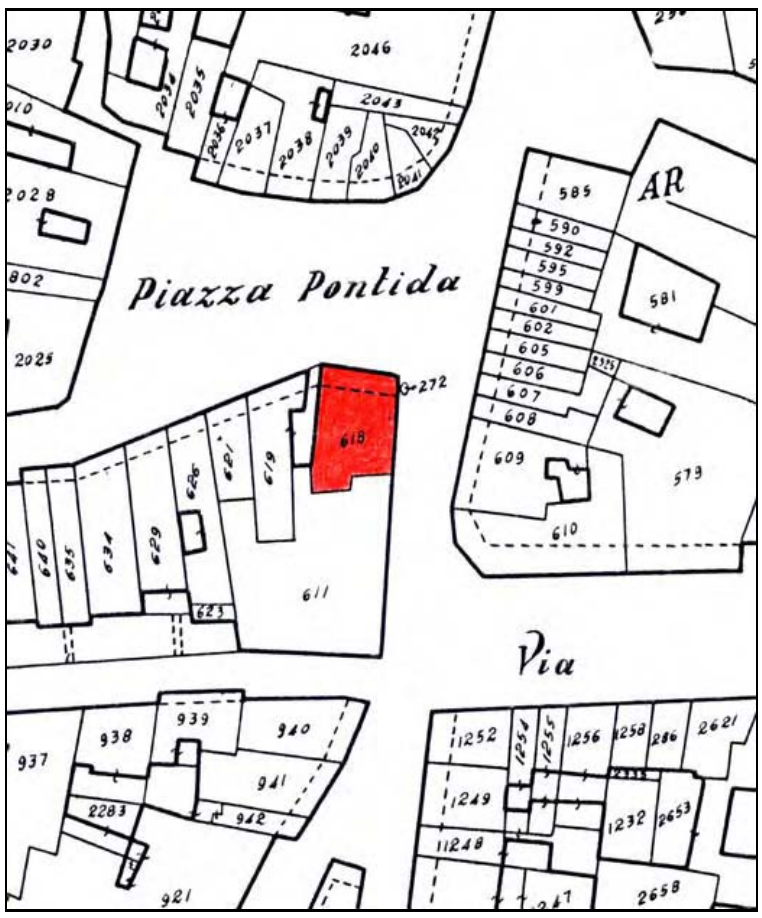
Proprietà	Avv. Paolo Ghislanzoni
Decreto	23/09/1933
Notifica	23/09/1933

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (67)
Mappale/i	618 (611 in parte)

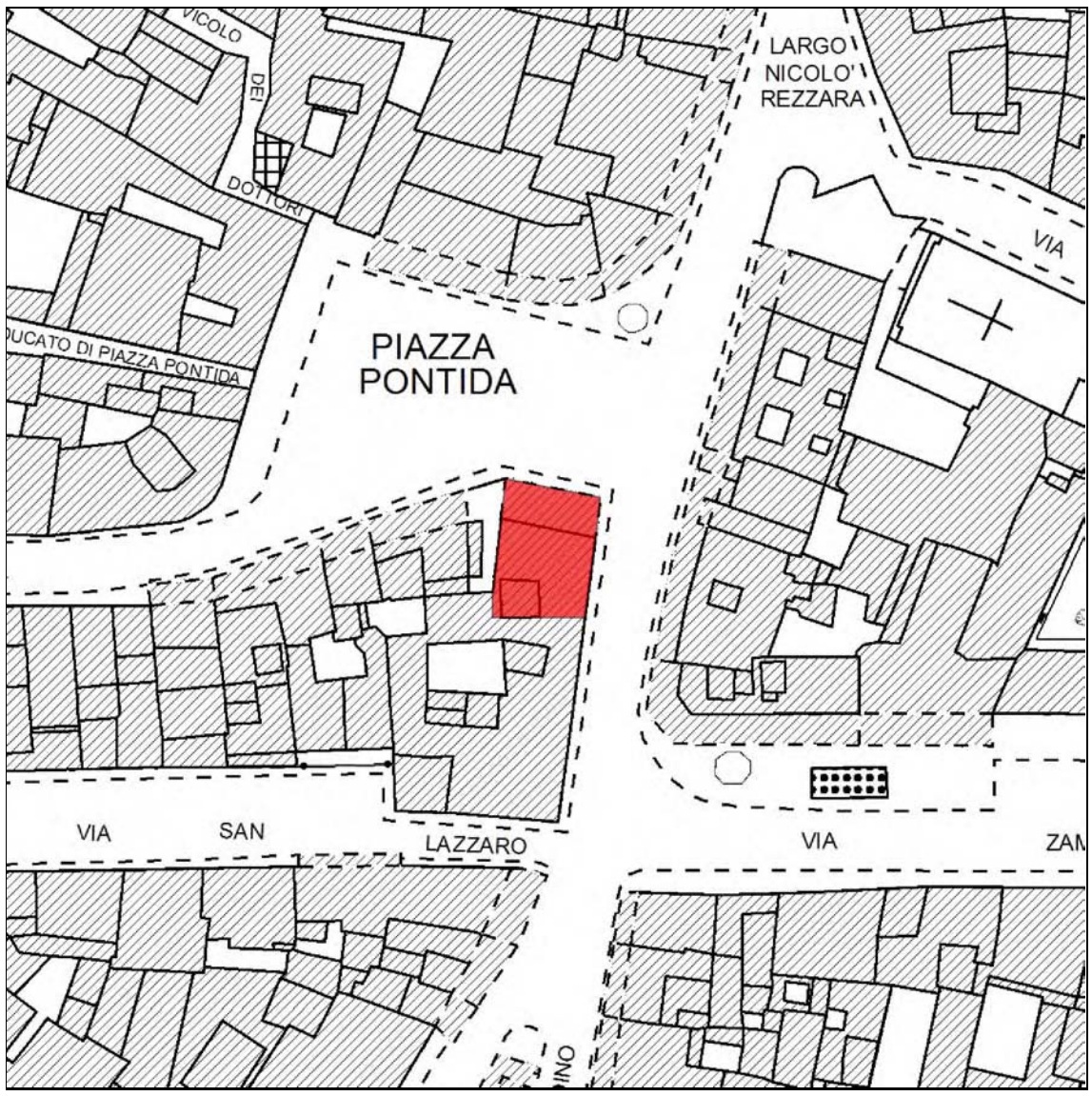
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 99 *CULTURALE*

Casa in piazza Pontida, 18

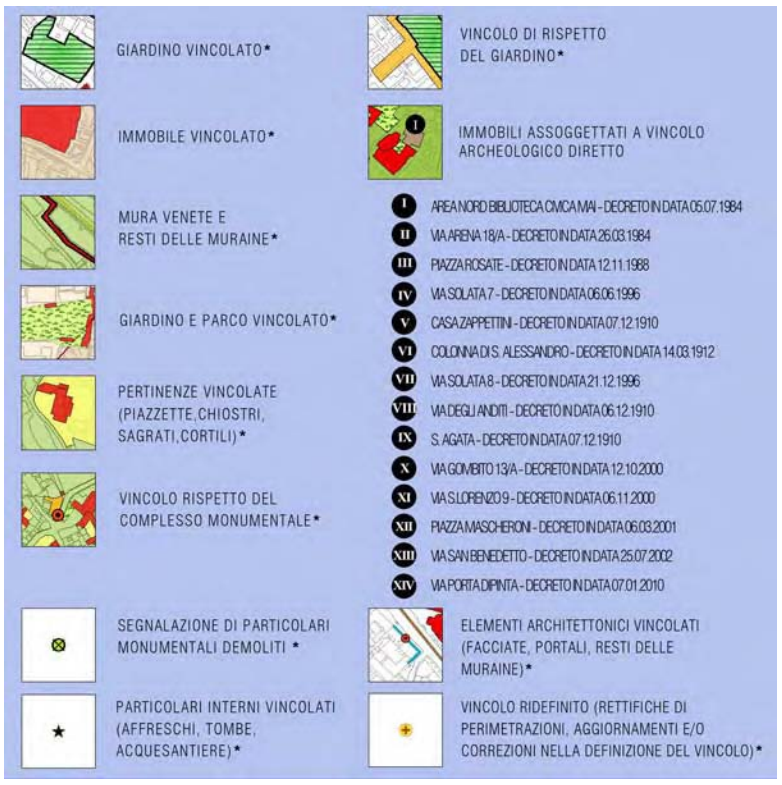


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Dati cronologici: Costruito nella seconda metà del XIX secolo demolendo gli edifici della Gallinazza e costruendo sulla roggia Serio. Costruito balcone in cemento armato. Ristrutturazione a piano terra per uffici e negozi. Dati tipologici: Edificio a chiusura d'isolato a pianta irregolarmente rettangolare. Altezza di quattro piani più sottotetto. Tetto a padiglione con torretta emergente. Androni con volta a botte lunettata. Lato nord: portico a tre arcate a tutto sesto su pilastri quadrangolari. Bugnatura. Al primo piano due balconi e aperture timpanate; piccole aperture nel sottotetto. Lato est: al piano terra serie continua di aperture rettangolari con sovrastante lunetta. Due ingressi ai vani scale. Finta bugnatura e marcapiano. Lato sud: le aperture del piano terra sono parzialmente chiuse (finestre con inferriata). Lato ovest verso roggia: primo piano addossato al corpo di fabbrica con terrazza sovrastante. Caratteristiche e contesto: sottogronda con mensole e modanature. Sul lato est due portoni in legno con lavorazioni. Strutture e materiali: Muratura mista, intonacata. Tetto con orditura in legno e manto in coppi. Solai in legno. Androne a volta al piano terra. Sul fronte nord al piano terra aperture con contorni in lastre di granito e zoccolatura in ceppo. Balconi, contorni delle finestre, piani superiori in arenaria. Lato est: al primo piano fra le aperture rettangolari pilastri bugnati e marcapiano in arenaria. Alcune aperture con contorni in lastre di granito. Saracinesche e ante in ferro. Sottogronda in arenaria.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 9 Moroni scheda n. 0110545.

CULTURALE **Vincolo n. 99**

Casa in piazza Pontida, 18

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

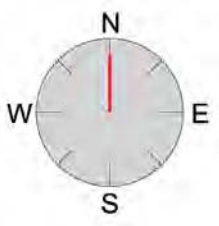
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 100 *CULTURALE*

Casa in via Colleoni, 26

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 100**

Casa in via Colleoni, 26

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 82
Antichità e Belle Arti

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

AMMINISTRAZIONE DEI MONUMENTI, MUSEI, GALLERIE E SCAVI DI ANTICHITA'

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti;

Sulla richiesta del Ministero della Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO

ho notificato al Signor CONTE ALBANI

in BERGAMO

che la casa sita al civico N° 26 della Via Colleoni, in Bergamo

ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge e agli articoli 1, 2, 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di el Signor Dottor Alessandro Rota impiegato presso il Signor avvocato Gennaro Domenico procuratore (data) dei Signori Conti Albani

BERGAMO 24 DIC. 1935 Anno XIV

IL MESSO COMUNALE

Bollo della Sovrintendenza all'arte Medioevale e Moderna

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

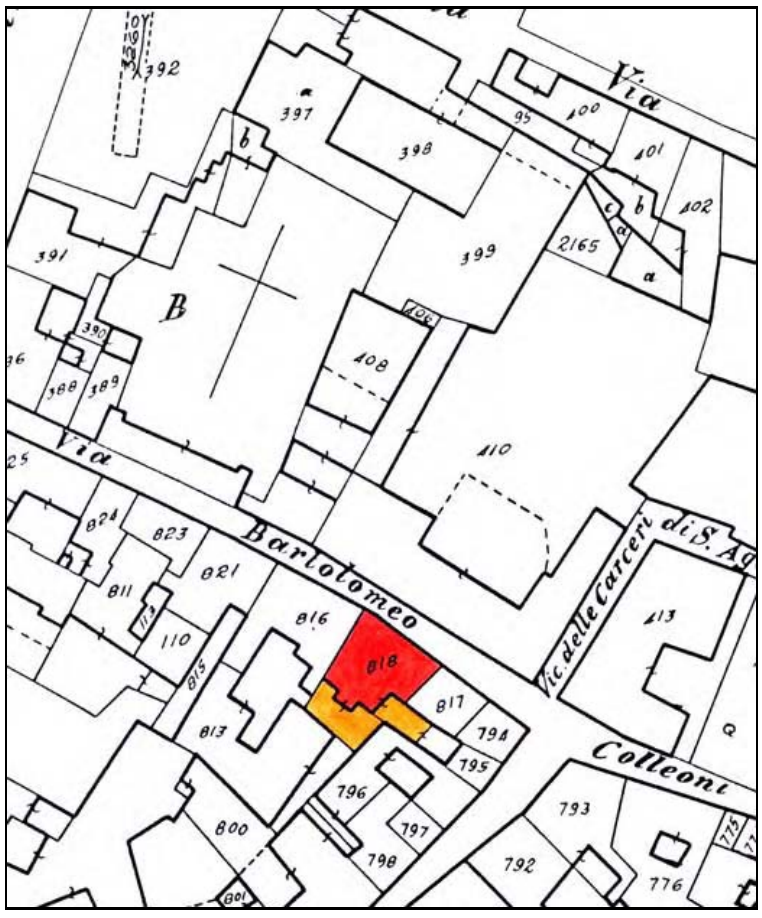
Proprietà	Conte Albani
Decreto	24/12/1935
Notifica	24/12/1935

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	818 in parte (818 in parte)

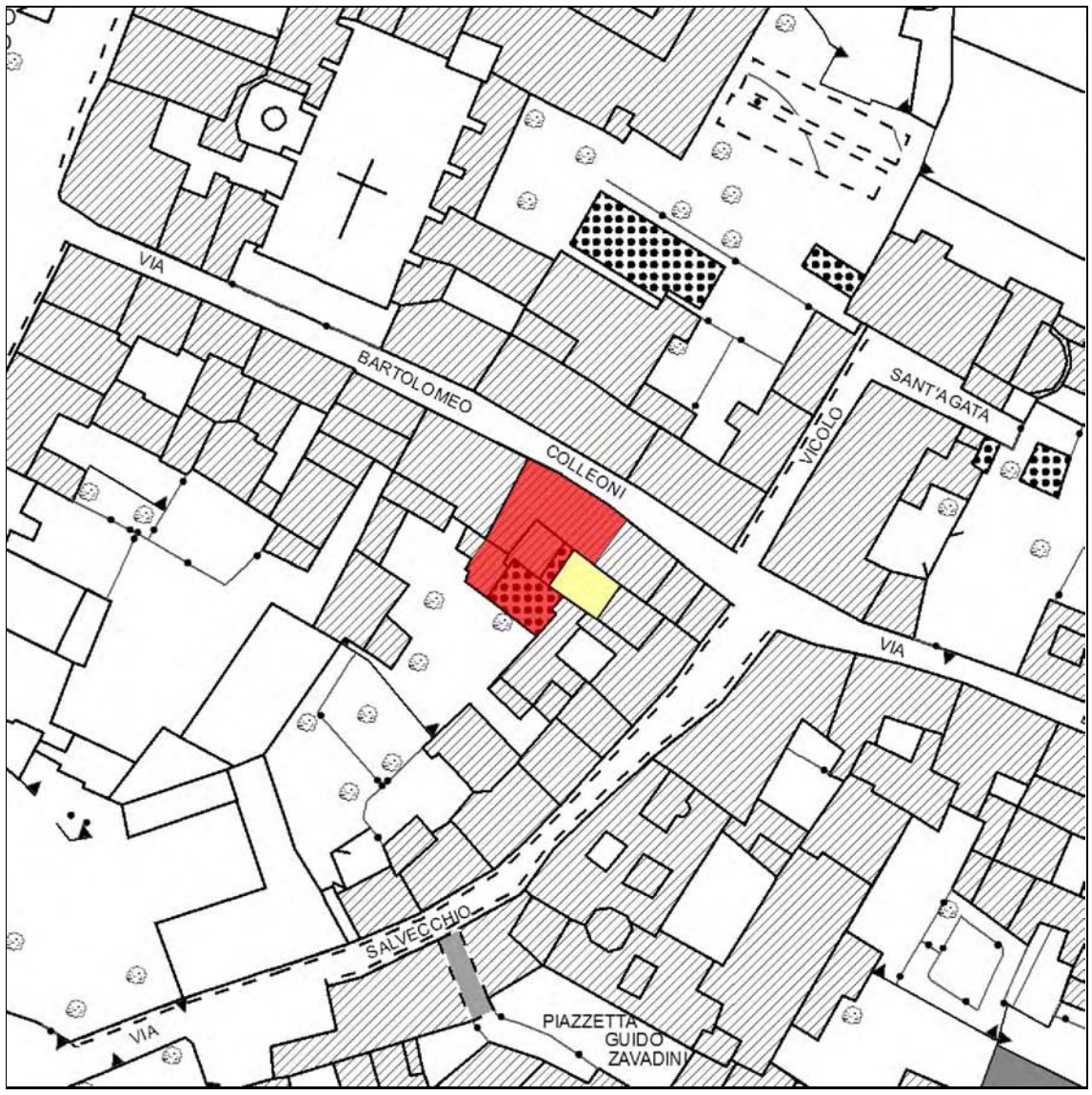
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 100 *CULTURALE*

Casa in via Colleoni, 26

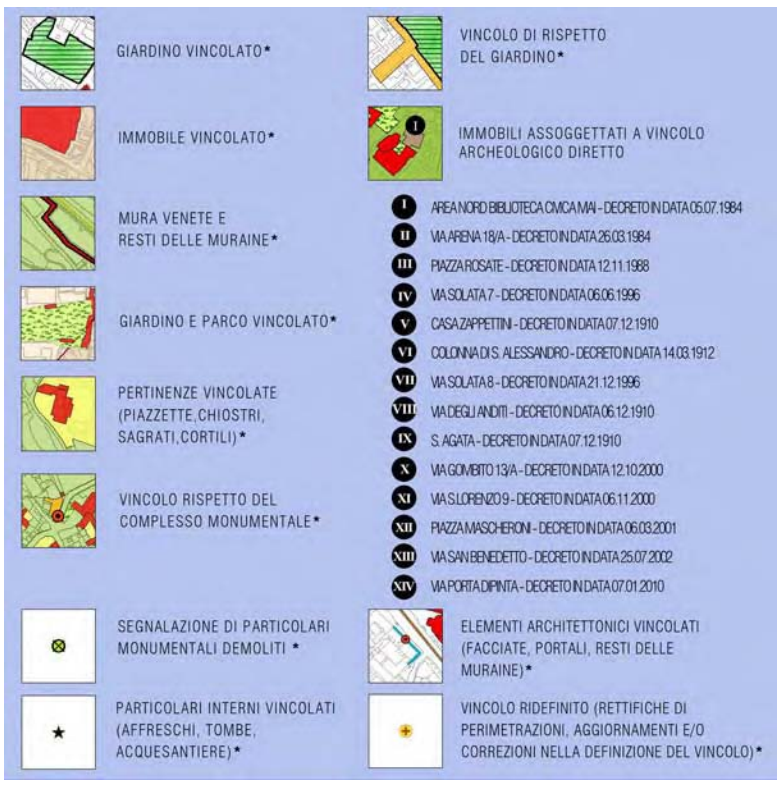


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XIV. Trasformazioni: Secoli XVII-XVIII,esterne ed interne. Restaurato nel 1926. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione con negozi al piano terra. In cortina. Corpo doppio con pianta a L. Altezza di quattro piani. Tetto a due falde. A sinistra del prospetto su via Colleoni portale d'ingresso di forma barocca in pietra arenaria. Androne che immette nel cortile con volta ribassata impostata su voltina. Caratteristiche particolari: Ad eccezione del portale, aperture al piano terra architravate. Finestre al primo piano e portefinestre al secondo con coronamento di tipo barocco. Queste ultime dotate di balconcino e ringhiera in ferro battuto. Tracce di muratura in conci di pietra squadrati a faccia vista al piano terra e al primo piano, a destra del prospetto, con arco murato. Nel cortile ballatoio con ringhiera in ferro battuto. Contesto interno ed esterno: Cortile. Androne. Strutture e materiali: Muratura mista intonacata. Tracce di muratura con conci di pietra squadrati a faccia vista. Volte al piano terra. Solai in legno. Gradini, scala e contorni aperture in pietra arenaria. Tetto con orditura di legno e manto di coppi. Sporgenza di gronda con intradosso orizzontale rivestito con perline di legno.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 3 Città Alta scheda n. 0201307.

CULTURALE **Vincolo n. 100**

Casa in via Colleoni, 26

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

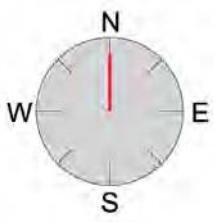
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 101 *CULTURALE*

Ex Convento dei Celestini in via Celestini, 12

Estratto foto prospettica

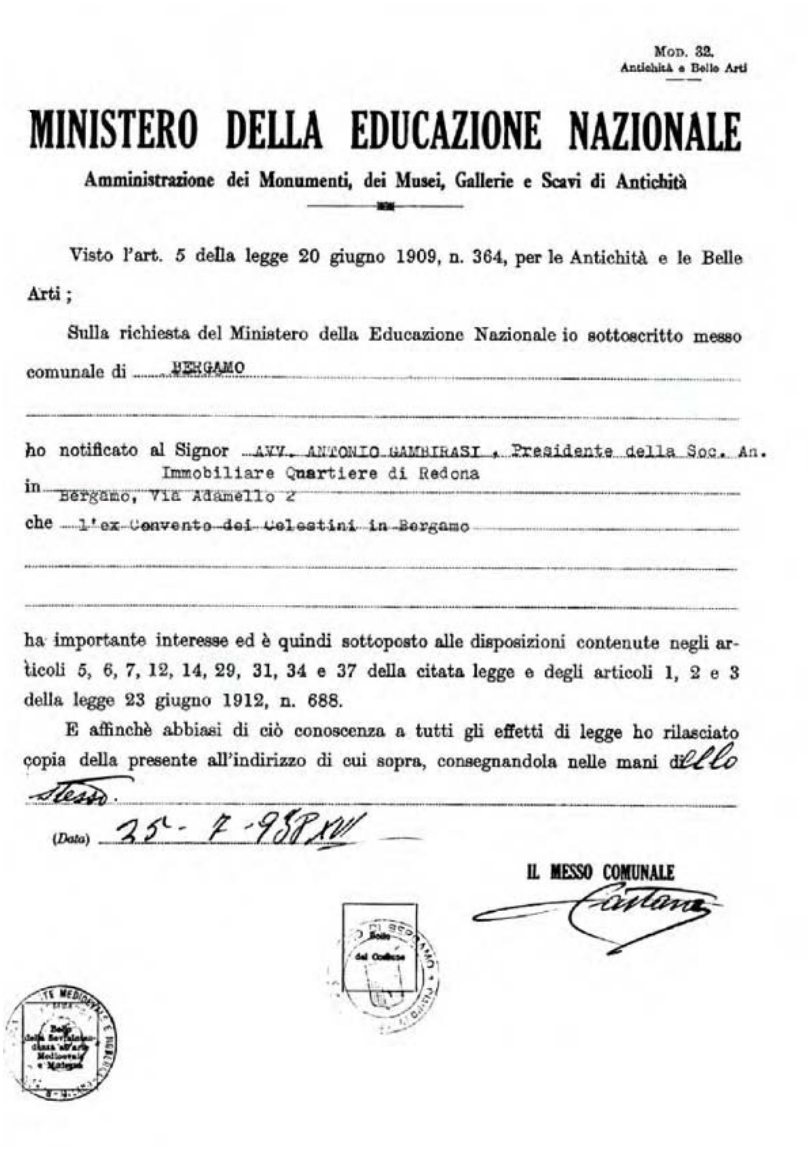
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 101**

Ex Convento dei Celestini in via Celestini, 12

Estratto di decreto di vincolo



MOD. 32.
Antichità e Belle Arti

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

Amministrazione dei Monumenti, dei Musei, Gallerie e Scavi di Antichità

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti;

Sulla richiesta del Ministero della Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO

ho notificato al Signor AVV. ANTONIO GAMBIRASI, Presidente della Soc. An. Immobiliare Quartiere di Redona in Bergamo, Via Adamello 2 che l'ex Convento dei Celestini in Bergamo

ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge e degli articoli 1, 2 e 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso.

(Data) 25-7-1938 XVI

IL MESSO COMUNALE

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

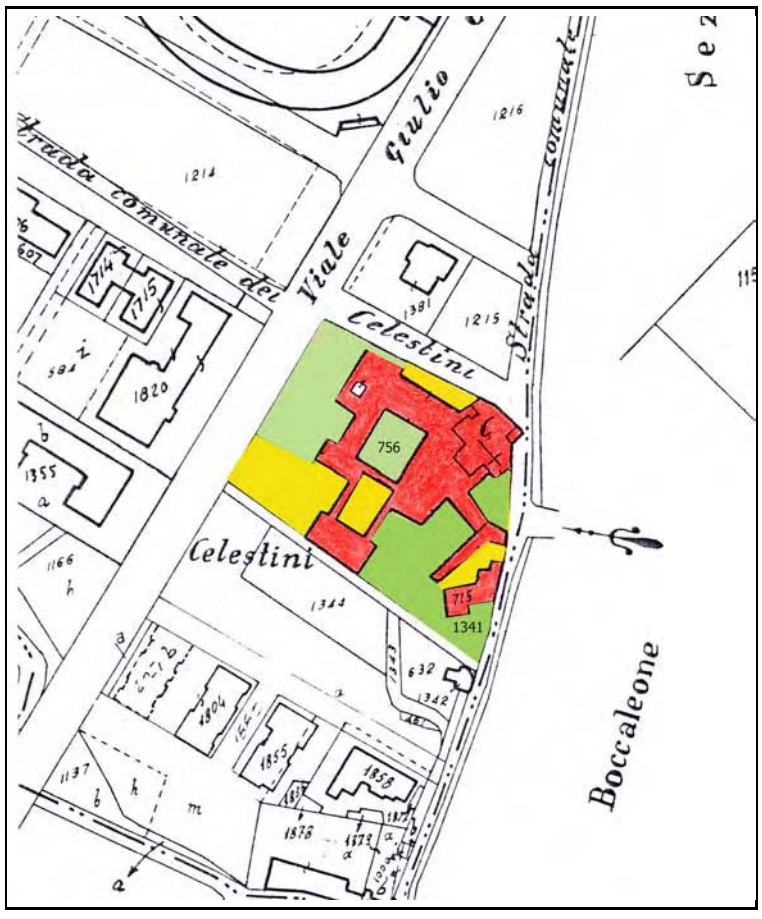
Proprietà	Società Anonima Immobiliare del Quartiere di Redona
Decreto	25/07/1938
Notifica	25/07/1938

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valtesse (Bergamo)
Foglio	6 (22)
Mappale/i	C, 715, 756, 1341 (A, 71, 756)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 101 *CULTURALE*

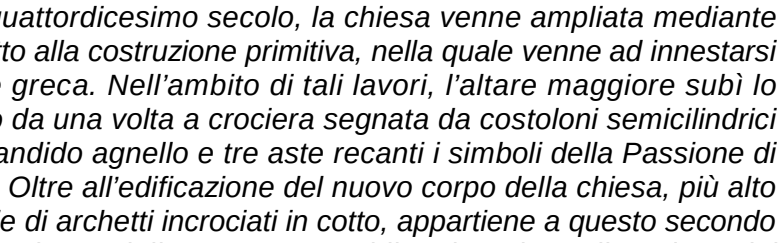
Ex Convento dei Celestini in via Celestini, 12

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il complesso monastico sorto nel Borgo di Plorzano doveva essere una costruzione umile e di ben poche pretese. La chiesa originaria era formata da un'aula unica, articolata in tre campate di cui quella occidentale leggermente inflessa rispetto all'asse longitudinale, con piegamento verso sud. La copertura a tetto, con capriate lignee a vista, poggiava sugli archi diaframma ancora oggi esistenti; l'altare maggiore era collocato nella campata orientale, contro la parete di fondo; l'ingresso si apriva dalla parte opposta, lungo la parete sud della campata occidentale. I locali del monastero, comprendenti la sala capitolare e il refettorio, si estendevano in ordine allineato verso ovest, concludendosi contro il chiostrino medioevale con il quale formavano un angolo di novanta gradi. Di questo primo intervento costruttivo faceva probabilmente parte anche l'attuale sagrestia, addossata alla parete nord della campata inflessa. Probabilmente nel terzo-quarto decennio del quattordicesimo secolo, la chiesa venne ampliata mediante l'aggiunta di un corpo di fabbrica in direzione nord-sud, in posizione perpendicolare rispetto alla costruzione primitiva, nella quale venne ad innestarsi in corrispondenza della campata centrale, determinando così la nuova forma a croce greca. Nell'ambito di tali lavori, l'altare maggiore subì lo spostamento dal braccio orientale a quello settentrionale, di nuova costruzione, coperto da una volta a crociera segnata da costoloni semicilindrici che si concludono su peducci pensili; una chiave circolare, decorata con la figura del candido agnello e tre aste recanti i simboli della Passione di Cristo (la croce con la corona, la lancia e la spugna) provvede al bloccaggio della volta. Oltre all'edificazione del nuovo corpo della chiesa, più alto del precedente di circa un metro e mezzo ed ornato, sotto il risalto di gronda, da una serie di archetti incrociati in cotto, appartiene a questo secondo intervento costruttivo l'apertura dell'attuale ingresso all'edificio per il culto, in corrispondenza della campata meridionale, e la realizzazione del minuscolo locale accanto alla sagrestia, costituente forse il corpo di un piccolo campanile. Altri interventi in questo secolo non furono eseguiti sul complesso monastico ad eccezione di alcune decorazioni ad affresco nell'interno della chiesa (1393). Alberico da Rosciate dal 1358 abitò presso il monastero dei Celestini contribuendo all'abbellimento del fabbricato e alla costruzione, nella chiesa di San Nicolò. Risale alla prima metà del quindicesimo secolo la costruzione del chiostro grande di S. Nicolò, di una cappella nella quale fissò in seguito la sua sepoltura. Risale alla prima metà del quindicesimo secolo la costruzione del chiostro grande di S. Nicolò, edificato in parte con capitelli e pilastri trecenteschi di recupero, appartenuti forse ad un precedente porticato. Verso la fine del secolo, fu innalzato poi l'attuale campanile, nell'angolo formato dall'intersezione dei due bracci nord ed est della chiesa. Un abate che diede grande impulso all'incremento della volumetria del monastero e alla decorazione della chiesa, fu Celestino Regazzoni: a partire dal 1688 aggiunse il nuovo corpo di edifici a sud della chiesa, con l'ampio scalone a due rampe e parapetto in pietra; si provvide alla ristrutturazione del piano superiore del chiostro grande, comprendente l'apertura delle semplici finestre rettangolari che ancora oggi si schiudono sul cortile. L'intervento successivo fu rivolto alla costruzione di alcuni locali rustici contro la parete occidentale del chiostrino trecentesco. Tra il 1694 e il 1720 l'abate Regazzoni dedicò particolare attenzione alla chiesa: la copertura a capriate lignee a vista che interessava tutto l'edificio, ad eccezione del presbiterio, fu sostituita con una soffittatura piana, in corrispondenza delle campate centrale e meridionale, e da finte volte nei due bracci del transetto; la decorazione ad affresco della nuova copertura e della parte alta delle pareti, fu affidata al bergamasco Giuseppe Cesareo; nel 1704 il ticinese Antonio Camuzio eseguì i pregevoli stucchi che incorniciano gli affreschi e decorano il cornicione e i sottarchi. L'ampliamento dell'organismo cenobitico proseguì nel 1720 con la costruzione del porticato lungo il braccio meridionale della chiesa. Pur tra mille difficoltà la comunità monastica dei Celestini sopravvisse fino al 1789 allorché venne soppressa con provvedimento della Repubblica di Venezia. Acquistato nel 1791 dal seminario diocesano, il monastero di San Nicolò fu sede per alcuni anni di una sezione del seminario stesso. Il 1870 segnò per il monastero di San Nicolò il ritorno della vita claustrale per l'arrivo dei Padri Cappuccini. Dodici anni dopo, [segue a pagina successiva]

Ex Convento dei Celestini in via Celestini, 12

ritornati i Cappuccini nella loro sede originaria, il cenobio dei Celestini rimase vuoto e abbandonato per qualche tempo finché nel 1890 fu acquistato dal Comune che vi creò l'Ospedale dei Contagiosi. I restauri: Importanti interventi di riattamento e di ristrutturazione interessarono il cenobio di S. Nicolò nel 1938 per iniziativa del cavaliere del lavoro, Lodovico Goisis, il quale, dopo avere acquistato il fatiscente complesso dal Comune, vi creò la sede dell'Orfanotrofio Femminile di San Giuseppe. I lavori, comprendenti il restauro delle parti monumentali, la demolizione di un corpo di fabbrica ad ovest, adiacente il chiostrino medioevale, la costruzione del fabbricato nell'angolo di sud-ovest, simmetrico a quello di sud-est, e del corpo di fabbrica a nord-ovest, l'apertura di finestre simili a quelle già esistenti, il rifacimento degli intonaci, la sostituzione di alcune parti murarie, malamente sistemate nei secoli passati, il rifacimento del pavimento in cotto della chiesa, la pulitura degli stucchi e degli affreschi, furono curati dall'ing. Luigi Angelini. La chiesa: Caratterizzata da una pianta a croce greca non orientata, con il braccio ovest del transetto in posizione inflessa rispetto all'asse trasversale, evidenzia le due fasi costruttive anche se queste si sono succedute a breve distanza di tempo l'una dall'altra. Costituita inizialmente da un solo corpo longitudinale, con direzione est-ovest, scompartito da tre campate a pianta quadrata, scandite da grandi arcate trasversali poggianti su pilastri prismatici e reggenti le capriate lignee di sostegno della copertura a due spioventi, fu completata nell'alzato intorno al 1330-1340 mediante l'innesto, in corrispondenza della campata centrale, di un corpo di fabbrica ortogonale, orientato in direzione nord-sud. Con lo spostamento dell'altare maggiore nella nuova campata settentrionale coperta con volta a crociera costolonata, l'orientamento della chiesa venne a subire una rotazione di novanta gradi e il primitivo corpo determinò il transetto della nuova pianta a croce greca. Il nuovo corpo supera in altezza il precedente di circa m 1,50 e in corrispondenza dal coro, sotto il risalto di gronda, presenta un'aggettante decorazione in cotto ad archetti intrecciati, su brevi peducci, sormontata da un fregio in laterizio con motivo a dente di sega, formante, con la grigia parete di pietra, un caratteristico gioco dicromatico. Alcune monofore a pieno centro, dall'arco interno trilobato, si ripetono nel braccio orientale del transetto, nella campata meridionale e in quella settentrionale la cui parete a nord, tagliata a capanna, lascia intravedere, nella parte bassa, i contorni di due finestrelle tamponate, sormontate da un piccolo oculo. Gli affreschi del Tre-Quattrocento: Si tratta di opere di notevole pregio artistico e di indiscutibile valore storico, riportate alla luce durante i lavori del 1938-39 ed in seguito restaurate dal bergamasco Arturo Cividini. Le decorazioni barocche: Già all'inizio del Seicento, sullo sfondo di un lungo e duraturo periodo di pace, il gusto barocco, ricco di impetuosi particolarismi e di inebrianti innovazioni derivate dalla nuova moda del tempo, si era andato affermando sovrapponendosi alle forme intellettualistiche del manierismo tardo-rinascimentale; in questa ottica, anche la chiesa di San Nicolò di Plorzano, come già altre chiese della città e della provincia, venne rivestita da una fantasmagorica e bizzarra epidermide di stucchi, affreschi, arazzi che tutto intese ricoprire, riquadrare, contornare, giungendo in ogni angolo, senza nulla tralasciare. Si iniziò con la costruzione delle finte volte nei due bracci del transetto e della soffittatura piana nelle campate meridionale e centrale, per l'affrescatura delle quali l'abate Regazzoni chiamò il bergamasco Giuseppe Cesareo che vi attese dal 1670 al 1672. Gli stucchi: Nel 1704, alcuni decenni dopo che Giuseppe Cesareo ebbe portato a termine gli affreschi delle volte e delle pareti, l'abate Regazzoni commissionò al modellatore ticinese, Giovanni Antonio Camuzio, gli stucchi ornamentali che decorano i sottarchi, incorniciano i dipinti con gli episodi della vita di San Nicolò e raffigurano, sopra il cornicione della navata, i pontefici San Pietro Celestino, San Leone Magno, Innocenzo III, San Pio V, Gregorio VII, Onorio III. Anche la pala sulla parete di fondo del presbiterio fu racchiusa entro una cornice barocca; due bianche cariatidi reggono la cimasa nella cui parte centrale due putti sostengono uno stemma tripartito: nel centro compare la S attraversata dalla croce d'oro infissa sul monte tricuspidato, simbolo dei Celestini; a sinistra il leone rampante con banda, stemma del cardinale Longo; a destra i tre gigli d'oro in campo azzurro, stemma dell'abate Regazzoni. Il chiostro medioevale: Appartiene al primitivo corpo di fabbrica edificato tra il 1309 e il 1311; raccolto attorno ad una pianta quadrilatera, di piccole dimensioni, si sviluppa sensibilmente nell'alzato determinando un profondo senso di raccoglimento e di suggestiva intimità. Si tratta di una costruzione umile, caratterizzata da tozzi pilastri ottagonali in mattoni, originariamente intonacati, nel deambulatorio a piano terra e le basse colonne dello stesso materiale, con semplici capitelli, nel loggiato; dalla totale mancanza di decorazioni e di ornamenti in corrispondenza degli archi e dalla muratura in pietrame. Il porticato è impostato su dodici archi a tutto sesto di luce fra loro differente, retti complessivamente da otto pilastri ottagonali in cotto a vista, oltre a quelli angolari, binati, tutti sormontati da semplici capitelli e poggianti, tramite basamenti in pietra, su un alto muretto con una sola apertura di passaggio nella parte mediana del lato a nord. Sopra il portico si sviluppa il caratteristico loggiato formato da quattro archi lungo i lati nord e ovest e da cinque archi in corrispondenza del lato sud, tutti con ghiera decorata in cotto e sorretti da grevi colonne; la loggia si interrompe in corrispondenza del lato orientale, interamente occupato da un corpo di fabbrica che insiste sul sottostante portico. Il pavimento è lastricato in pietra di arenaria. Il chiostro grande: A pianta quadrilatera irregolare, è impostato su sei pilastri reggenti sette archi, lungo i lati maggiori, e su quattro pilastri e cinque archi lungo quelli minori, oltre ai pilastri angolari. Costruito in parte con materiale di recupero, proveniente forse dalla demolizione di un porticato la cui preesistenza lungo il lato sud dell'edificio monastico, all'esterno della sala capitolare, è indicata da labili tracce, il chiostro si caratterizza per i quattro pilastri angolari in pietra, di sezione ottagonale, conclusi verso l'alto da capitelli trecenteschi recanti sugli spigoli decorazioni a foglie inflesse e di dimensioni maggiori rispetto agli altri, per il maggior carico che dovevano sopportare. I rimanenti pilastri, pure ottagonali, differiscono dai precedenti per il materiale costruttivo (il cotto intonacato) e per le minori dimensioni dei capitelli, parte trecenteschi con decorazioni a foglie di cardo angolari, appartenenti alla fabbrica di cui s'è detto, e parte quattrocenteschi con bacellature stilizzate, di forma convessa, o con piccole volute costituenti il richiamo al classicismo. Affreschi assegnati alla metà del Trecento sono riapparsi lungo la parete nord del chiostro: si tratta del contorno archiacuto all'ingresso della sala capitolare, delimitato da un cordone a tortiglione, in cotto, e di due contorni semicircolari alle finestre laterali, tutti poggianti su colonnette dipinte con capitelli prospettici. Tra la porta e la finestra sul lato destro, spicca l'emblema dei Celestini, con le lettere O S C e la croce attraversante la lettera S e infissa sulla vetta del monte. Allo stesso periodo è riconducibile l'affresco nell'angolo di nord-est del chiostro, contro la parete occidentale del braccio sud della chiesa: vi è raffigurata la Madonna seduta in trono, col Bambino in atto benedicente in grembo; un vescovo (forse San Nicolò) presenta alla Vergine tre giovanetti inginocchiati e con le mani giunte in preghiera. Potrebbe trattarsi del ringraziamento dei tre bambini riportati miracolosamente in vita da San Nicolò, secondo la tradizione (il miracolo è rappresentato nell'affresco sulla parete occidentale del presbiterio), dopo che erano stati uccisi e gettati in una tinozza. Dell'antico pozzo, collocato in prossimità dell'angolo nord-ovest di questo chiostro, si può rilevare l'elegante architettura: due colonne sormontate da capitelli con decorazioni, l'uno a piccole volute, l'altro a foglie angolari, entrambi reggenti un architrave ottagonale. Il campanile: Fu costruito nel 1489, come risulta dalla data incisa sulla targa fissata nella parete orientale, contro le murature trecentesche della chiesa, tra il presbiterio e il braccio est del transetto, probabilmente in sostituzione di un piccolo campanile che doveva sorgere nell'angolo nord-ovest, a ridosso della sagrestia. Dall'analisi dell'alzato si rileva che il materiale costruttivo impiegato è la pietra da taglio in conci di discrete dimensioni e collocati in corsi orizzontali, solo in prossimità della base, per un'altezza di circa due metri da terra, oltre che in corrispondenza degli spigoli, essendo il corpo centrale edificato con blocchi di minori dimensioni, disposti senza troppa cura. In corrispondenza della cella campanaria si aprono quattro bifore, una per ogni lato, con arco a tutto sesto, colonnina mediana su piedistallo prismatico e profilo in cotto; sotto il risalto di gronda si nota una decorazione con motivo ad archetti aggettanti, dall'intero trilobato. La copertura è a tronco di cono in laterizio, concluso da un coronamento di tegole, costituente motivo di singolarità ed impronta di caratterizzazione.[1]

Tratto da: [1] Mario Locatelli, "San Nicolò di Plorzano", Bergamo nei suoi monasteri: Storia e arte nei cenobi benedettini della Diocesi di Bergamo, Il conventino, Bergamo, 1986, pagg. da 276 a 293.

Vincolo n. 101 *CULTURALE*

Ex Convento dei Celestini in via Celestini, 12

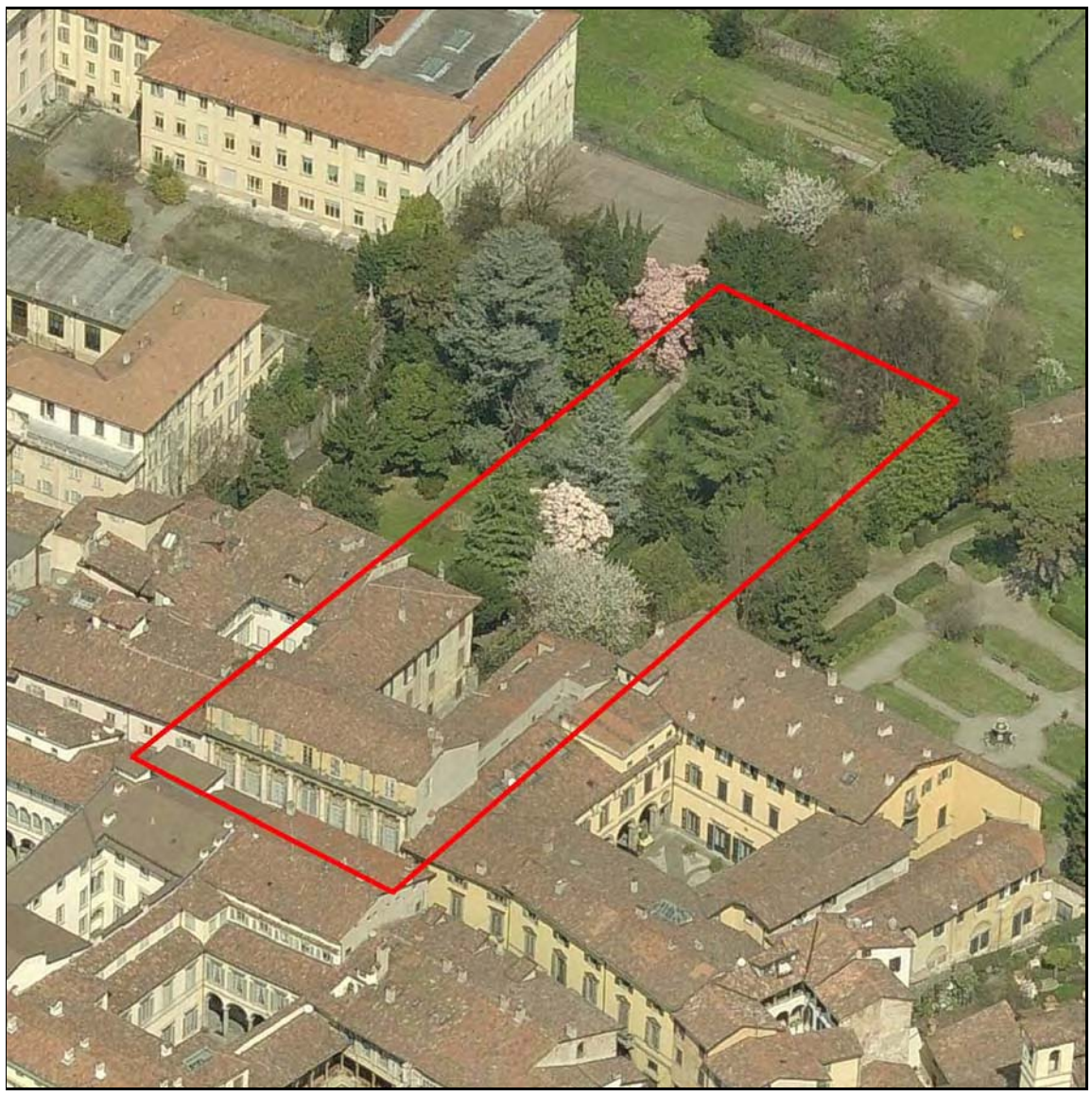
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

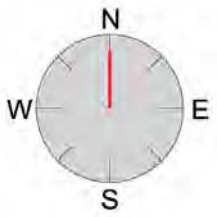
Vincolo n. 102 *CULTURALE*

Palazzo ex Pezzoli ora Bonomi (secolo XVII) in via Pignolo, 67



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 102**

Palazzo ex Pezzoli ora Bonomi (secolo XVII) in via Pignolo, 67

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 32 - *Le Arti*

Ministero dell'Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;

Sulla richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO ho notificato al Sig. Dott. LUIGI BONOMI fu Giuseppe-Maria in Bergamo, Via Pignolo 70 che il PALAZZO ex PEZZOLI ora BONOMI del sec. XVII sito a Bergamo in Via Pignolo N. 67 ha importante interesse

ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data 19/9/1944 Consegnata al Portinaio

IL MESSO COMUNALE

Pontiggia Antonio portinaio

Bergamo, li 13 ottobre 1960

IL ME

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Dott. Luigi Bonomi
Decreto	19/09/1944
Notifica	19/09/1944

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1491 (1491)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 102 *CULTURALE*

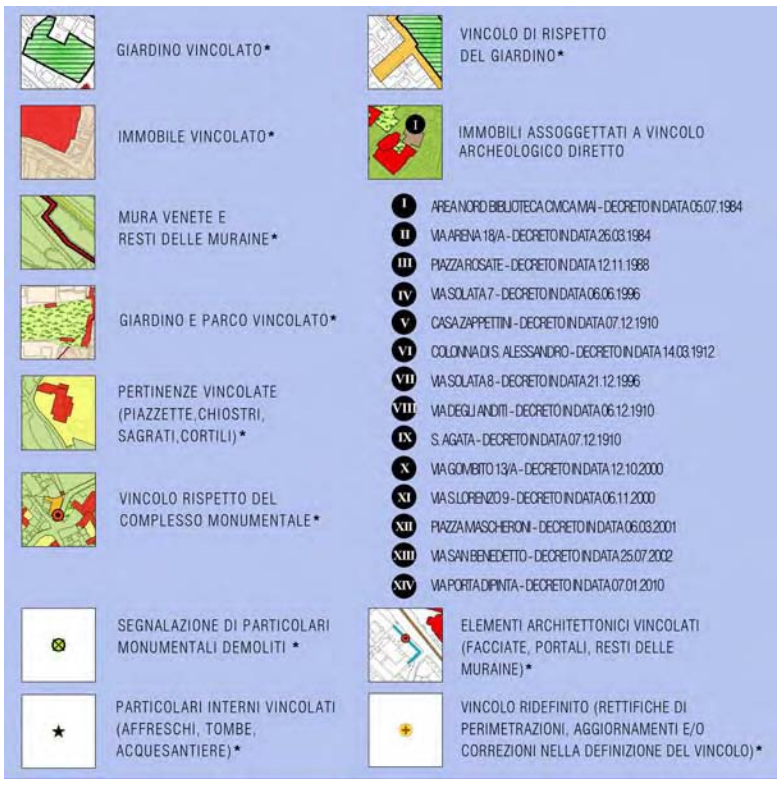
Palazzo ex Pezzoli ora Bonomi (secolo XVII) in via Pignolo, 67

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

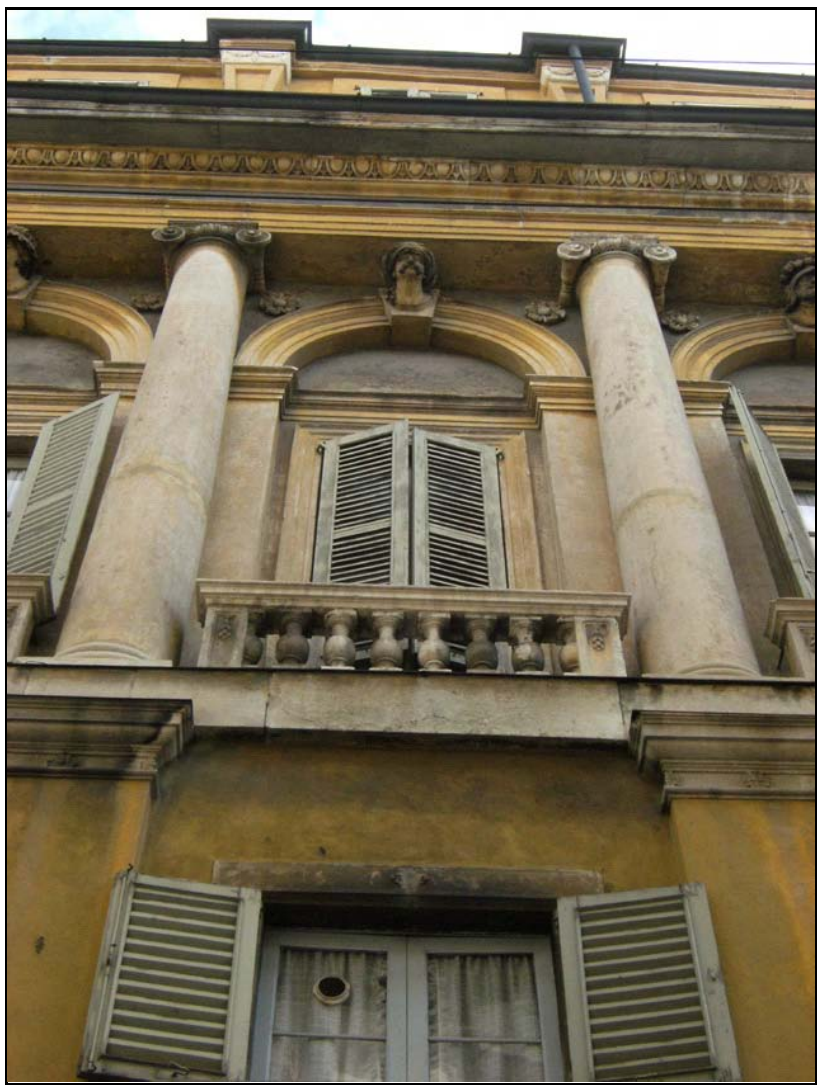
L'eccezionale fioritura di palazzi rinascimentali in via Pignolo riguarda quasi esclusivamente un solo lato di questa, quello a valle (attuali numeri pari); la circostanza è giustificata da due ragioni, o meglio dal duplice aspetto di una sola: verso quel lato era possibile istituire dei giardini (che per trovarsi l'uno in continuità dell'altro si integrano e avvantaggiano vicendevolmente); per essere questi a livello più basso del pianterreno delle abitazioni (nonché della prima terrazzatura, costituita per opportunità alla quota del pianterreno) così da consentire, attraverso le alberature, qualche possibilità di spaziare almeno verso alcuni settori del panorama sul piano, in quel tempo non ancora estesamente occupato dalla città bassa. Negli ultimi secoli, quando l'intero lato a valle era ormai saturo, volendo costruire in via Pignolo - che era, fra le più signorili della città, forse quella di maggior prestigio - non rimaneva che sfruttare anche l'altro lato. Palazzo Bonomi, di un neoclassicismo fortemente improntato alla cultura vicentina di ascendenza palladiana e scamozziana - evidentemente il Veneto esercitava ancora a quel tempo il maggior fascino sull'ambiente bergamasco - poté così affacciarsi su quella strada con una fronte di lunghezza non eccezionale, nei confronti di altri della stessa epoca, ma davvero inconsueta per via Pignolo. La quale infatti stentò a subirne il metro; tanto più che tale facciata fu certamente pensata - in progetto, cioè "sulla carta" - per essere guardata frontalmente; ed invece non può essere per intero afferrata in luogo che da posizioni assai scorciate ed alla fine troppo sfuggenti, per di più a diversa quota: più alta, o più bassa, a causa della pendenza della strada. Una fronte "sbagliata" quindi, pur se non sia impossibile leggerne, a settori, la non davvero infelice impostazione in sé: uno zoccolo a semplice intonaco scandito da lesene e forato da due ordini di schematiche finestre, rettangolari quelle del piano terreno, quadrate le superiori del mezzanino; un piano nobile spartito da semi-colonne joniche in altrettante campiture, per la loro maggior estensione occupate da grandi finestre arcuate, con teste scolpite e fortemente aggettanti in chiave; infine un sopralzo poco visibile dalla strada, tuttavia ugualmente risolto in termini di decorazione architettonica, mediante una scansione ottenuta tramite lesene rastremate verso il basso: un elemento che potrebbe essere anche giunto a Bergamo dal Manierismo mantovano, o piuttosto da Milano, invece che dal Veneto. Comunque piuttosto eccezionale, quale riesumazione neoclassica. Giustamente il piano nobile è il più elaborato: a parte la maggiore importanza che gli deriva dalla precipua destinazione, più facilmente vi arrivano i raggi del sole, e per lo più con inclinazione - di cui si dovette forse tener conto - tale da valorizzare al massimo la accentuata plasticità, con i marcati contrasti di luce e di ombre che ne scaturiscono. Alla limitazione - che va giustificata in termini di impossibilità - di un giardino (che il carattere dell'architettura per contro invocherebbe di grandi dimensioni), rimedia in parte il cortile, determinato dalla forma ad U della pianta del palazzo, ed una esigua porzione di verde sul fondo. Non inverosimilmente per distrarre il riguardante da tale limitazione forzata, l'androne si amplia in un accogliente vestibolo ellittico, raro e forse unico in Bergamo. La controfacciata tende ad adeguarsi a quella esterna, ma si trattiene ad un livello più "economico", accontentandosi al piano nobile di una finestra centrale simile a quella sulla via Pignolo, e al pianterreno di due nicchie, a finta grotta, certo pensate per ospitare delle statue. Stato di conservazione discreto.[1]

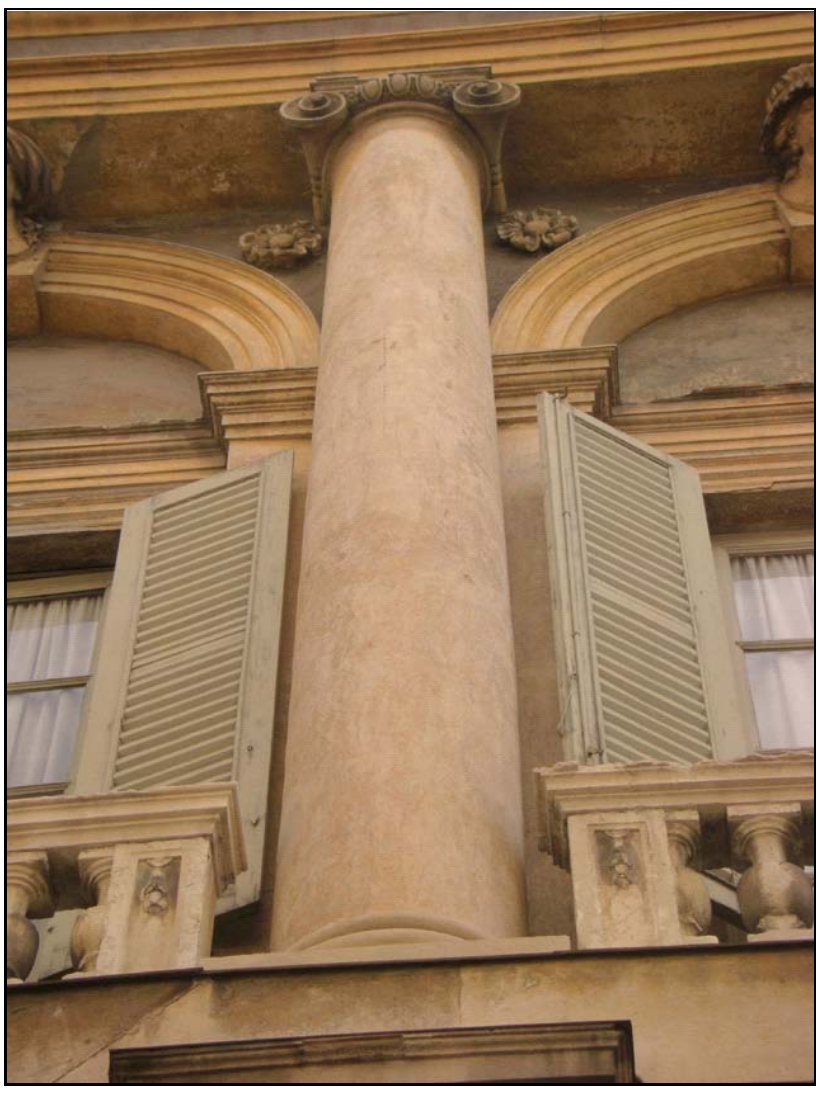
Tratto da: [1] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "27 - Palazzo Bonomi", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 281.

CULTURALE **Vincolo n. 102**

Palazzo ex Pezzoli ora Bonomi (secolo XVII) in via Pignolo, 67

Documentazione fotografica



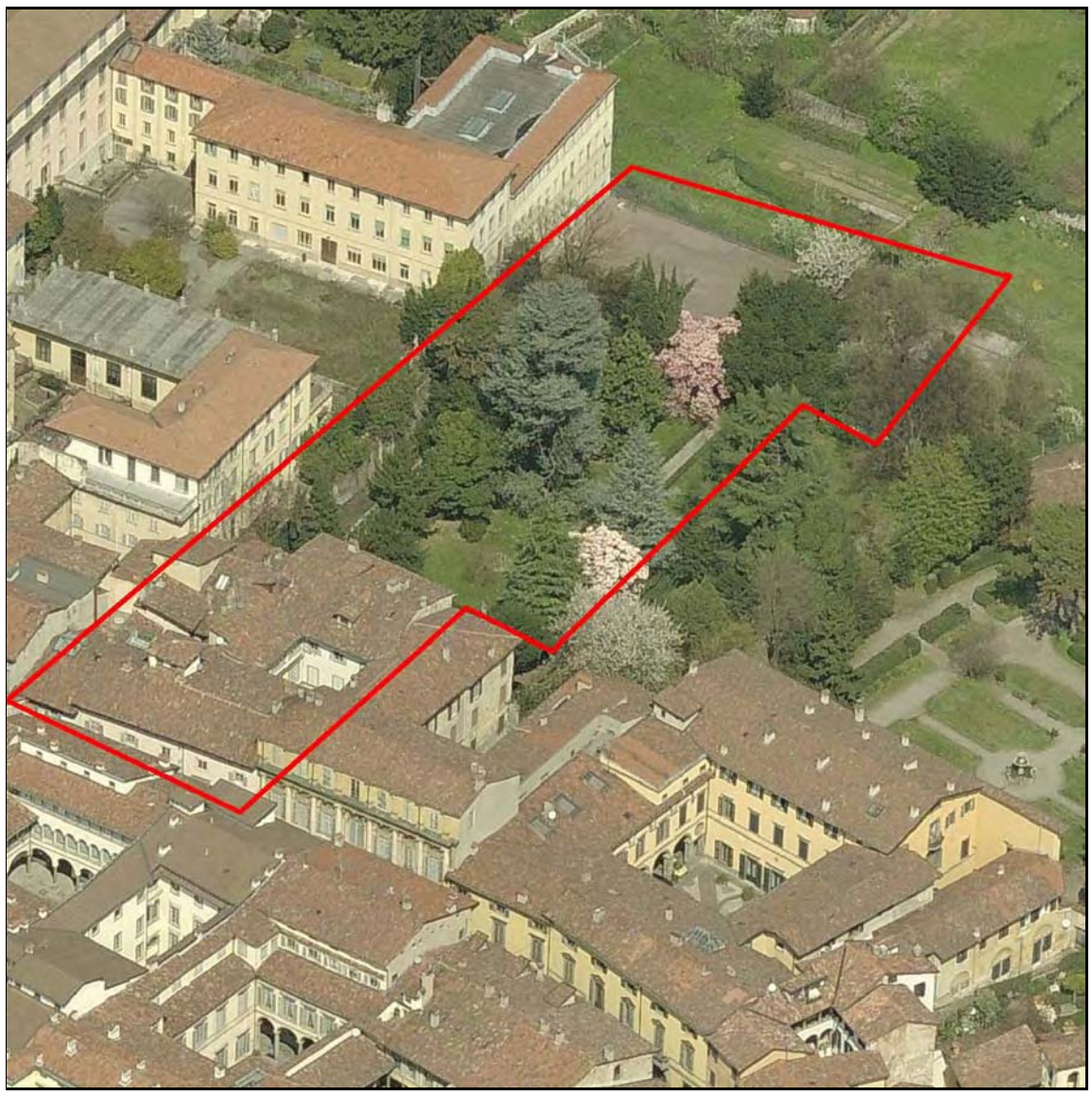


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

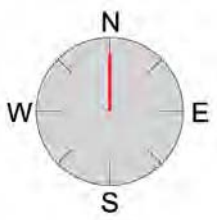
Vincolo n. 103 *CULTURALE*

Palazzo Daina in via Pignolo, 69



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 103**

Palazzo Daina in via Pignolo, 69

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 32 - *Le Arti*

Ministero dell'Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;

Sulla richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO ho notificato al Sig. Dott. FRANCO DAINA DE VALSECCHI fu Giovanni in Bergamo, Via Pignolo N. 69 che il PALAZZO NOB. DAINA DE VALSECCHI del sec. XIX sito a Bergamo in Via Pignolo N. 69 ha importante interesse.

ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data 18/9/44 Trascritta al Protocollo

IL MESSO COMUNALE

Bergamo, li 13 ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Dott. Franco Daina de Valsecchi fu Giovanni
Decreto	19/09/1944
Notifica	19/09/1944

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1450, 1492 (97, 1492)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 103 *CULTURALE*

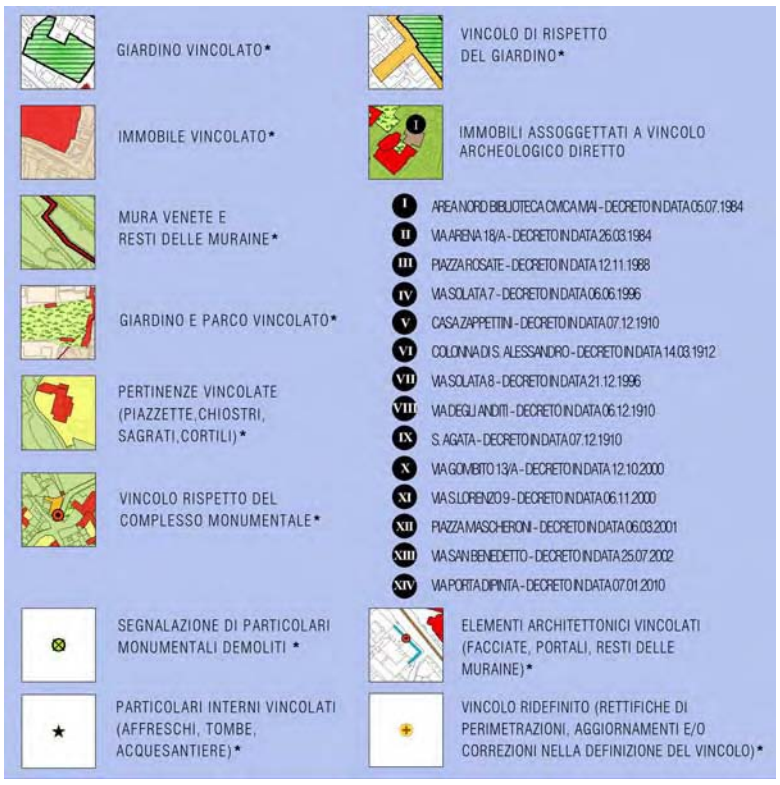
Palazzo Daina in via Pignolo, 69

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il Palazzo Daina de Valsecchi è facilmente riconoscibile per i caratteristici bugnati in marmo di Zandobbio, che ricordano quelli del Palazzo detto dei Diamanti, eretto in Ferrara. Ci fermiamo su questa costruzione perché in essa vi sono motivi decorativi e circostanze di restauro abbastanza emblematici. I primi per la presenza di dipinti che, eseguiti nei primi decenni dell'Ottocento, rappresentano l'evoluzione dello stile neoclassico più volte riscontrato negli ambienti di altri palazzi bergamaschi; le seconde per la perizia di esecuzione e la certosina scelta dei materiali voluti dall'attuale proprietario, dr. Pier Luigi Penati, nell'opera di ristrutturazione iniziata alcuni anni fa ed in fase di completamento. In accordo con la Sovrintendenza dei Beni Culturali della Lombardia, l'opera di recupero ha coinvolto tutto l'edificio restituendogli il suo ruolo di residenza, senza alterare o manomettere ciò che di pregevole e di documentazione storica meritava di essere conservato. La facciata si distingue soprattutto per il motivo, inconsueto per Bergamo, delle bugne di marmo con forma di piramide molto rilevata che ornano tutti i contorni delle aperture, sia dei due portali che delle finestre. Queste hanno forma diversa. quadrate quelle del pianterreno e dell'ultimo piano, rettangolari quelle del piano mobile che sono concluse da un cappello a trabeazione sorretto da due mensole. Nel suo complesso questa facciata costituisce un esempio unico nell'architettura bergamasca rinascimentale ed è messa ancor più in evidenza dalla colorazione, tendente al rosato, attribuita all'intonaco applicato di recente. L'autore del palazzo e l'anno preciso di costruzione non sono noti. Si può tuttavia supporre che l'architetto abbia conosciuto l'opera di Biagio Rossetti che, a Ferrara nel 1462, aveva costruito per il principe Sigismondo d'Este il Palazzo dei Diamanti, nel quale il parametro delle facciate è interamente costruito con bugne di marmo d'Istria lavorate a piramide, di forma quindi simile a quella che si riscontra nei contorni di Palazzo Daina. D'altra parte, anche a Cremona, il palazzo di Eliseo Raimondi, costruito, si ritiene, nel 1496, e cioè trentaquattro anni dopo l'edificio di Ferrara, presenta le facciate a bugne in pietra, anche se con rilievo inferiore. Fatti questi confronti, e tenuto conto del ritardo con il quale normalmente gli influssi artistici dei centri più avanzati della cultura venivano assimilati e captati nelle città di provincia, pare sia possibile datare la facciata di Palazzo Daina de Valsecchi, negli ultimi anni del Quattrocento, oppure nei primi del Cinquecento. Dall'androne d'ingresso si accede ad un piccolo cortile. Il passaggio si apre lungo il lato meridionale del quadrilatero, a filo del muro divisorio della proprietà. In asse con il portone d'accesso, e quindi in una posizione asimmetrica, c'è un secondo androne che conduce al giardino retrostante. Dal cortile, sul lato sinistro, attraverso una porta, si accede ad un ampio scalone, a due rampe, che porta al piano nobile. Questo locale, coperto da una volta a botte e lunette angolari, è uno degli esempi più tipici del gusto neoclassico a Bergamo. Inoltre, la ricchezza degli ornamenti che ricoprono le lesene, le cornici, gli ornati che riempiono le pareti e le decorazioni che evidenziano il cornicione che separa le pareti stesse del plafone, attribuiscono al locale decoro ed eleganza pregevoli nelle quali si inserisce la balaustra che racchiude la seconda rampa di scale abbellita dalla presenza di tre putti finemente disegnati e realizzati con altrettanta grazia. Lo scalone termina con un pianerottolo sul quale troneggia un sopraporta d'ingresso con una composizione decorativa, che raffigura un satiro che regge un grappolo d'uva ed in atto di offrire da bere ad un putto disteso, dipinto con proporzioni esemplari e delicatezza di forma, tanto da richiamare la mano di quel Vincenzo Bonomini, o di qualche suo allievo, i cui affreschi sono oggi in parecchi edifici patrizi bergamaschi. Attraverso la porta si entra nell'ingresso dal quale, lungo il lato destro, si accede al grande salone di ricevimento, che é senza dubbio il locale nel quale vale la pena di soffermarsi. Prima di addentrarci ad illustrare le decorazioni, occorre dire che tutti gli interni del palazzo sono di stile neoclassico perché eseguiti agli inizi dell'Ottocento. Nel salone, la cui altezza è superiore a quella delle altre camere, colpisce la ricchezza degli ornamenti in stucco, l'eleganza degli scomparti delle pareti, l'equilibrio delle composizioni ornamentali. Prerogativa di questo salone sono cinque dipinti, uno dei quali rievoca le massime divinità della Grecia mitologica, raggruppando, su chiaroscuro di nubi del cielo dell'Olimpo, Giove, [segue a pagina successiva]

Palazzo Daina in via Pignolo, 69

Giunone, Diana, Mercurio, Minerva e, nel settore inferiore, sempre adagiati su nuvole più basse, il Tempo, Eolo re dei venti e Nettuno con il classico tridente. Gli altri quattro dipinti non hanno carattere mitologico in quanto appartengono a quel periodo della pittura emersa fra la fine del Settecento ed il primo decennio dell'Ottocento. Nell'edificio, sono degne di ammirazione, sia per la composizione decorativa del soffitto che per i motivi ornamentali adottati per la volta, due altre sale: la prima si trova al primo piano, accanto al salone; la seconda al pianoterra, in quell'ala del fabbricato che sta tra il cortile d'ingresso ed il giardino. Lasciamo alla descrizione dell'ing. Angelini il compito di illustrarle: "Il soffitto della sala del primo piano, chiamata anche sala azzurra, racchiude entro una larga cornice a gole ed ovuli intagliati, un ampio spazio quadrato al centro del quale è tracciato uno spazio piano circolare in cui è dipinta, centralmente, una scena mitologica di tre figure con Giove seduto accostato ad Ebe da un lato e da una figura di giovane alato con la faretra e l'arco al piede dall'altro. Intorno al tondo centrale corrono una fascia a scomparti ornamentali, una cornice a motivo di fiori e, una fascia più larga che si adagia fin contro le sagome del contorno quadrato. In questa ampia fascia sono segnati dodici ottagoni alternati tra loro negli spazi, da motivi ornamentali a forma di candelabri con fiori, uccelli, bordure. In sei ottagoni, su fondo scuro, sono dipinte figure femminili policrome in atteggiamenti di danza e reggenti vari strumenti musicali, timpani, tamburelli, cembali, cetre. Queste si alternano poi nei sei altri ottagoni con composizioni decorative di delfini, tripodi, festoncini, tirsi, ghirlande. Gli scomparti del soffitto formano così un elegante complesso ornamentale in cui si apprezza il gusto dell'artista e l'equilibrio della composizione. La sala del pianterreno, invece, presenta un plafone con la volta a vela appoggiata su una fascia curva che corre sopra l'imposta delle quattro pareti. Questa è suddivisa in scomparti di riquadri e spazi poligonali contornati da fasce e sagome dipinte che racchiudono composizioni ornamentali in chiaroscuro di piccole figure, medaglioni, cornucopie, greche e testoni. In quattro riquadri spiccano poi, come era uso frequente nelle decorazioni ambientali del primo Ottocento, alcuni freschi raggruppamenti a vive tonalità di nature morte con piacevoli composizioni di vasi policromi, anfore, statuette tripodi, tazze, coppe, brucia-profumi, le cui ombre, proiettandosi su un fondo a finta curvatura, danno agli oggetti risalto e profondità di campo. Nel centro della volta poi, in un esagono irregolare contornato da una greca, risalta un affresco con la figura di Bacco giovane che offre da bere una coppa di vino ad una baccante che ha accanto Cupido con la freccia dell'amore ed appoggia il piede sul corpo di una tigre accovacciata con aria sorniona. La tigre accompagnava spesso, nella simbologia mitologica, la figura del dio del vino quando era rappresentato col tirso e la tazza in mano nei raduni delle feste vendemmiali". Questi dipinti e gli affreschi decorativi nei quali sono inseriti, costituiscono un ciclo pittorico di notevole interesse, anche perché è rappresentativo di un'epoca e di una cultura che hanno lasciato in Bergamo un'impronta inconfondibile. Dopo i lavori di restauro a cui si è accennato, lavori che in pratica hanno coinvolto l'intera struttura, il palazzo si presenta oggi in ottimo stato di conservazione, caratteristica questa che è stata estesa anche alle decorazioni che appaiono ben tenute e conservate. Tra l'altro, nel corso di questi lavori, sono venuti alla luce affreschi che erano stati ricoperti da uno strato di tinteggiatura.[1]

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo Daina (ora Penati)", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 167 a 184.

Vincolo n. 103 *CULTURALE*

Palazzo Daina in via Pignolo, 69

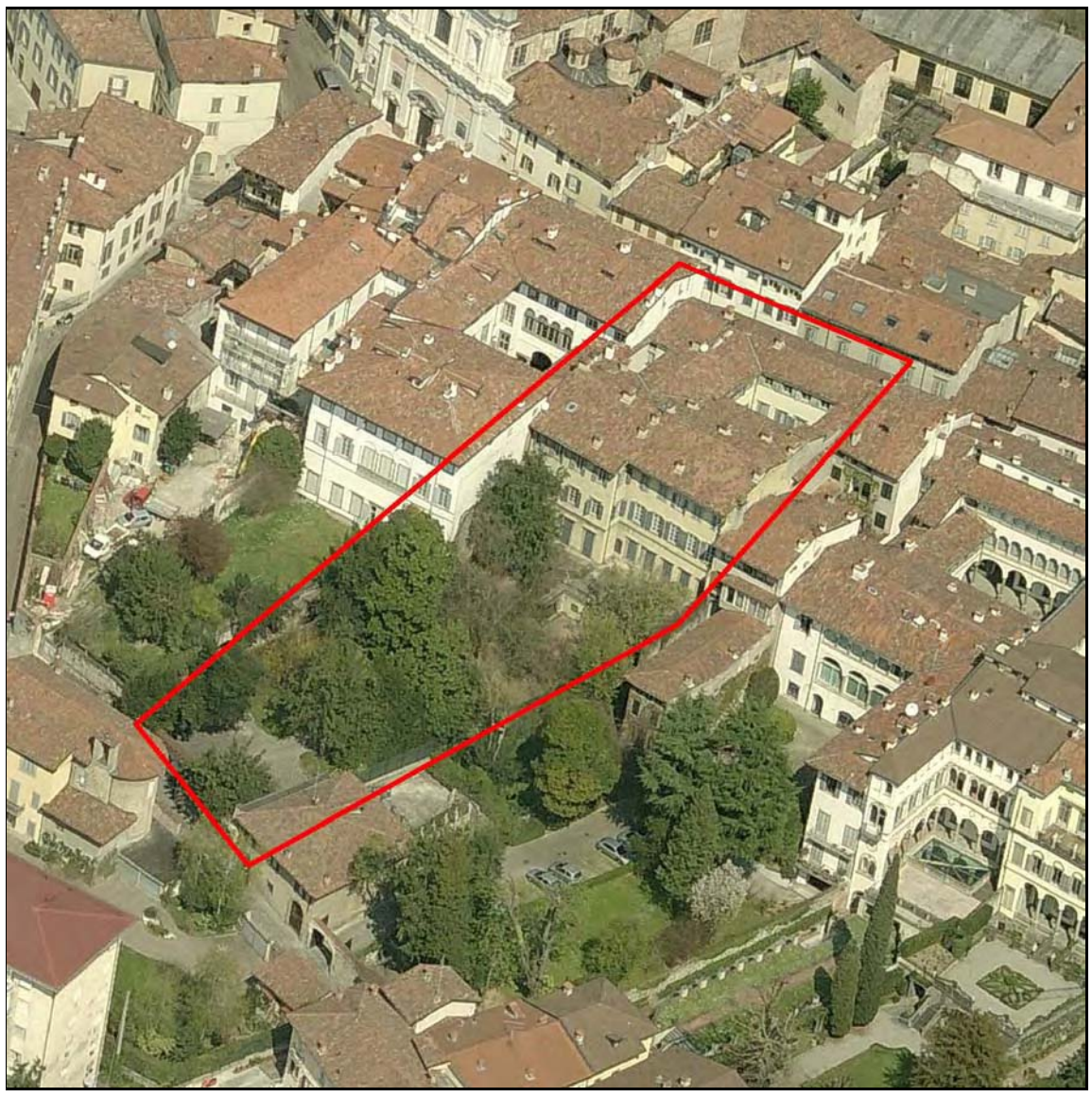
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

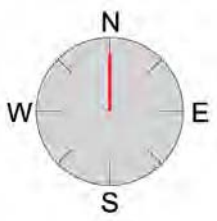
Vincolo n. 104 *CULTURALE*

Casa Monzini (secolo XVII) in via Pignolo, 84



Estratto foto prospettica

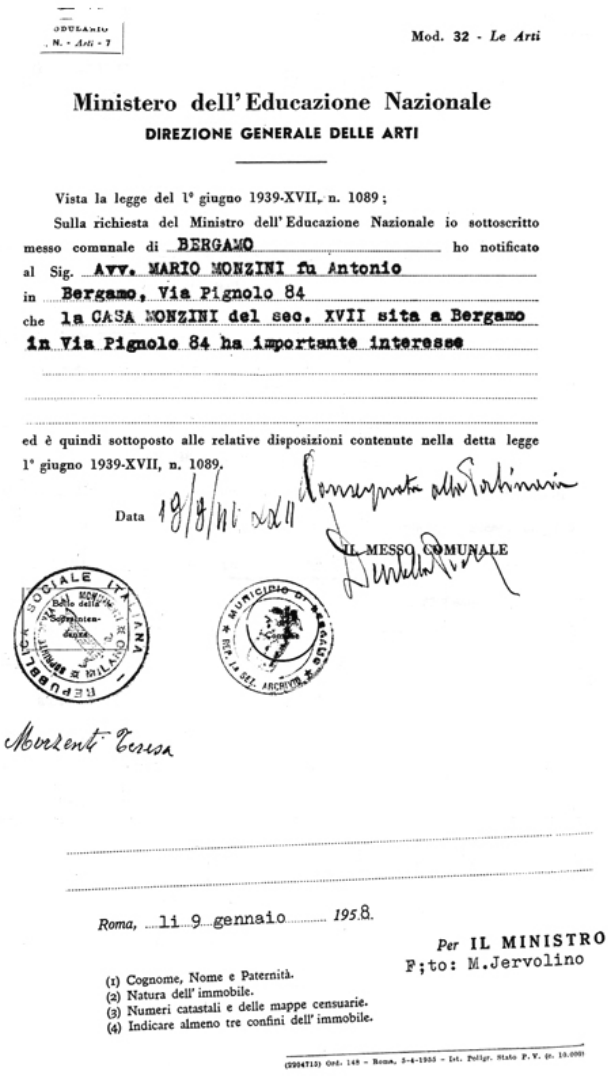
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 104**

Casa Monzini (secolo XVII) in via Pignolo, 84

Estratto di decreto di vincolo



Mod. 32 - *Le Arti*

Ministero dell'Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;

Sulla richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO ho notificato al Sig. Avv. MARIO MONZINI fu Antonio in Bergamo, Via Pignolo 84 che la CASA MONZINI del sec. XVII sita a Bergamo in Via Pignolo 84 ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data 19/9/44 XXII

IL MESSO COMUNALE

Roma, li 9 gennaio 1958.

Per IL MINISTRO
F;to: M.Jervolino

(1) Cognome, Nome e Paternità.
(2) Natura dell'immobile.
(3) Numeri catastali e delle mappe censuarie.
(4) Indicare almeno tre confini dell'immobile.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Avv. Mario Monzini fu Antonio
Decreto	19/09/1944
Notifica	19/09/1944

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1511, 1513, 2237 (1511, 1513, 65)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 104 *CULTURALE*

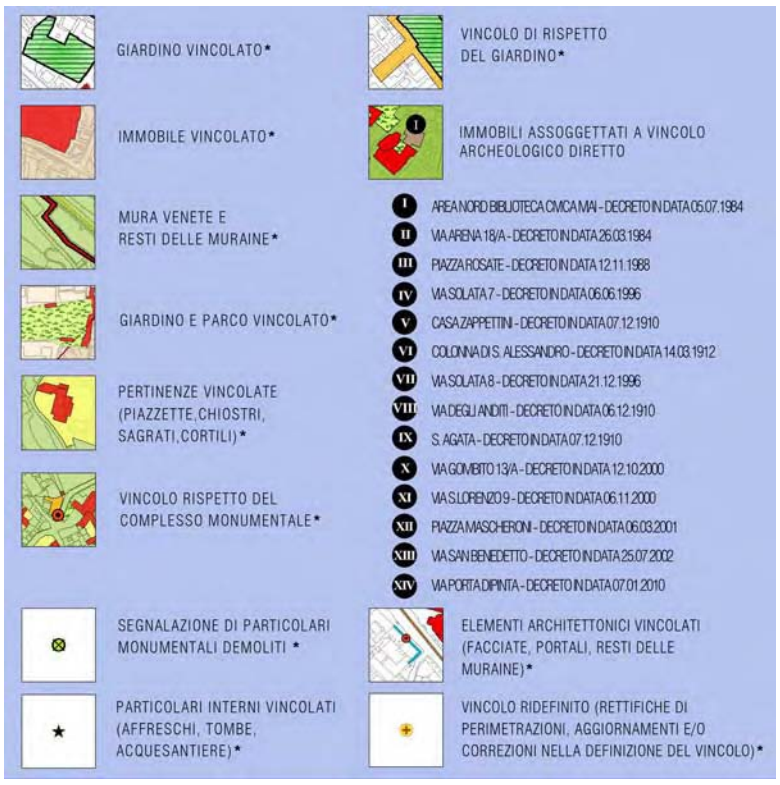
Casa Monzini (secolo XVII) in via Pignolo, 84

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Nell'interno del Palazzo di Via Pignolo, 84, il cui carattere secentesco è rivelato da un imponente portale d'ingresso in pietra ad elementi bugnati, con un denso fregio barocco sotto la cornice terminale e due tipici mascheroni sopra le spalle del portale, al di là di un piccolo cortile si presenta di fronte un'ala di fabbricato ricostruita sul principio del secolo XIX. Originariamente l'edificio era di proprietà dei Conti Mosconi. Dopo un passaggio alla famiglia Varisco, fu acquistato nel 1907 dalla Nob. signora Teresa Borella, consorte dell'Avv. Antonio Monzini ed è tuttora di questa famiglia. In un gruppo di sale poste a ponente e che ricevono luce da un giardino, una, con un soffitto a riquadri geometrici ottagonali, ha due pareti che si fronteggiano di simmetrica affinità. Da una parte un camino con contorno scuro marmoreo, ha una soprastante specchiera rettangolare, incorniciata da un largo contorno a motivi ornamentali neoclassici intagliati in rilievo spiccanti su fondo verdastro e con lastra di copertura all'architrave del camino, pure in marmo scuro venato con due vasi in vetro a lata della specchiera. Intorno a questa una larga fascia bianca sagomata in rilievo si innalza sulla parete risvoltando in alto così da racchiudere un riquadro rettangolare ove è dipinta una briosa scena a chiaroscuro di putti danzanti. Poco sopra un fregio che corre per tutta la sala è dipinto a lunghi festoni, alternati a intervalli da piccole aquile ad ali aperte e da piccole cetre: il fregio finisce sotto il piano del soffitto decorato dal motivo degli ottagoni abbelliti da cornici a rosoni. Sulla parete di fronte a pari altezza si innalza un analogo complesso decorativo, pur con differente forma della superficie a specchio che nel riquadro rettangolare terminale ha una scena a finto rilievo ancora composta di putti in scherzosi atteggiamenti pel gioco di "nasconderello" col compagno a occhi chiusi appoggiato al muro e col gruppo degli altri preparati a trovare un luogo di non facile scoperta. Nella parte bassa, in luogo del camino sporge una consolle bianca col ripiano, sorretta da un vaso centrale ornato e da due scolture angolari di grifi alati formanti nel loro insieme, nella impostazione compositiva di molto gusto, un risultato di fine eleganza, non inferiore alla produzione dei maestri francesi del tempo di Percier e Fontaine. Attrae in particolar modo la piacevole grazia dei due pannelli dipinti, in cui è facile ritrovare presente in alto grado la freschezza inventiva e la sicura mano esecutiva del maestro decoratore di quei decenni, il concittadino Vincenzo Bonomini. Nel centro del soffitto della sala, inquadrata nel complesso geometrico ornamentale spicca un dipinto rettangolare coi consueti richiami mitologici del tempo e le due figure di Giove con l'aquila a sinistra e il giovane Ganimede alato, sul lato destro. In una seconda sala contigua un soffitto a riquadri con decorazioni di fiori, di uccelli e di girali ornamentali, ha una parte ad andamento semitondo con vividi scomparti a raggiera e spiccante varietà di motivi a rosoni di particolare risalto di toni. Un espressivo ritratto, conservato in una sala, presenta la figura di un architetto della stessa famiglia Mosconi proprietario della casa. Sul fondo del dipinto ed in un foglio in mano del personaggio seduto, appaiono i disegni di veduta e di pianta di un palazzo riguardante verosimilmente, anche con qualche cambiamento, il palazzo eretto in Trescore, divenuto poi Orfanatrofio per lascito nel 1854 della contessa Adelasio Mosconi ved. Celati. In altro ambiente, che dà accesso al cortile, si allineano sulle pareti quattro grandi incisioni incorniciate di composizioni figurative che richiamano l'atmosfera della coltura del tempo: lo spirito romantico, in episodi leggendari dell'antichità di amore e di avventura. Le didascalie incise illustrano le singole scene. Nella prima dal titolo "Piramo e Tisbe", figure del vicino Oriente, si richiama, nel loro contrastato amore, l'episodio di Tisbe che "disperata mira il corpo esangue dell'uomo amato" che si tolse la vita avendo rintracciato in un bosco il velo insanguinato di Tisbe, creduta perciò uccisa da una belva; nella seconda dal titolo "Circe e Ulisse", in cui "Ulisse istruito da Mercurio delude ogni arte della maga" (mentre altri scrittori affermano essersi egli trattenuto non poco nell'isola dell'incantatrice), la terza e la quarta che presentano Telemaco figlio di Ulisse (partito sul mare in cerca del padre non ancora ritornato alla patria Itaca dopo la caduta di Troia) il quale, naufragando all'isola di Ogigia, narra le proprie avventure sui mari alla Dea Calipso e "tenta supplice la comprensione della Dea". Questi episodi interpretati da pittori e da incisori e facenti parte della cultura *[segue a pagina successiva]*

letteraria di quei decenni (rievocanti tanti fatti e figure dell'Odissea e dell'Eneide, e di varie leggende), dovevano essere di particolare interesse se si divulgavano nelle case e nei palazzi col richiamo delle forme dell'arte antica e attraverso la lettura di romanzesche interpretazioni di antichi fatti tradizionali, ricordando fra le più note "Les aventures de Telemaque" di Fénelon già diffuse durante il secolo XVIII.[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "L'arte neoclassica in Bergamo - Altri palazzi cittadini. Palazzo famiglia Monzini", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XVI, n. 12, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Dicembre 1965, pagg. da 5 a 7.

Vincolo n. 104 *CULTURALE*

Casa Monzini (secolo XVII) in via Pignolo, 84

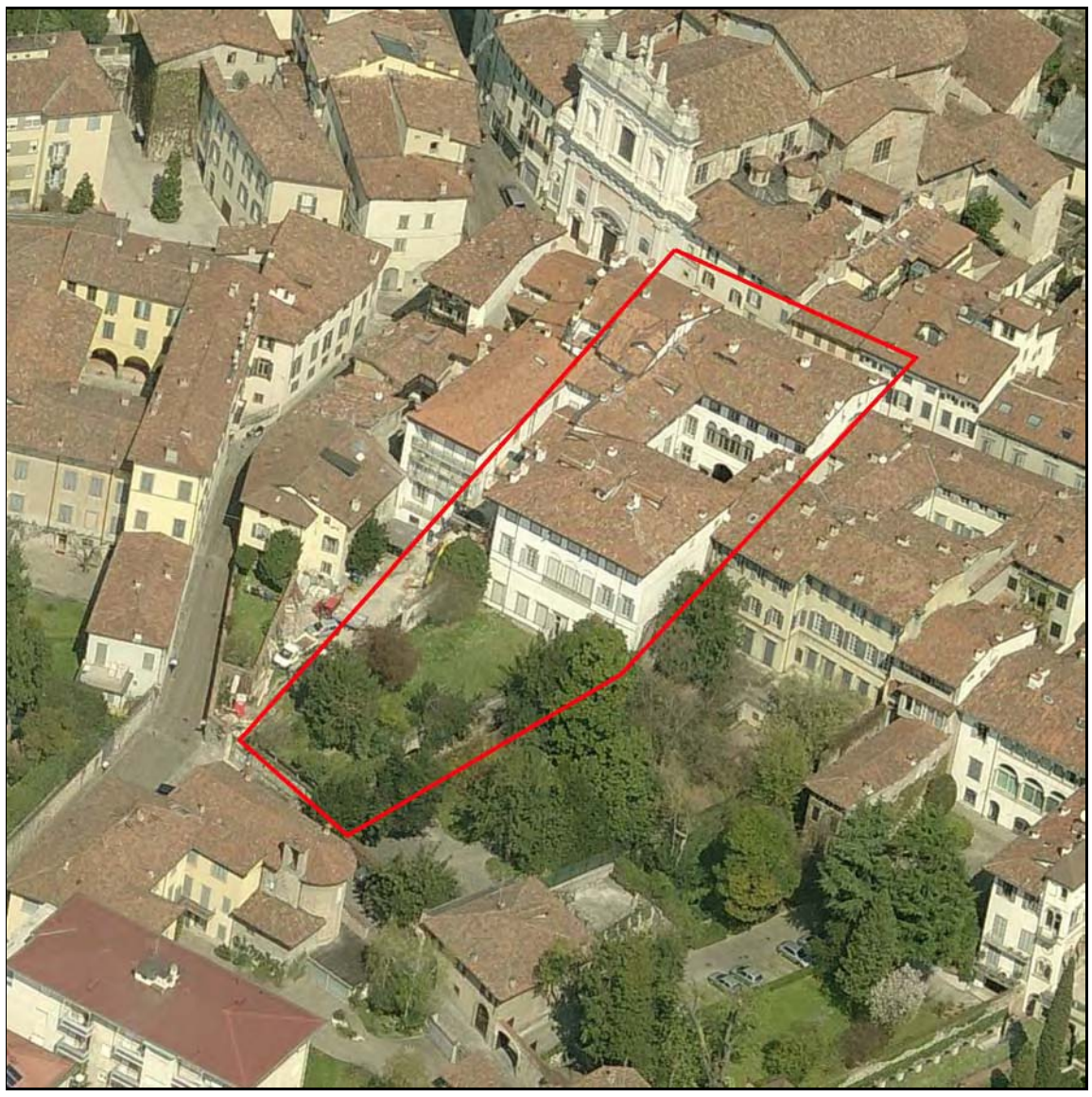
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

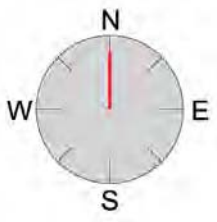
Vincolo n. 105 *CULTURALE*

Palazzo Agliardi (secolo XVII) in via Pignolo, 86



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 105**

Palazzo Agliardi (secolo XVII) in via Pignolo, 86

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO
E. N. - Arti - 7

Mod. 32 - *Le Arti*

Ministero dell'Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;

Sulla richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO ho notificato al Sig. ri C.ti GIAN PAOLO,GIACOMO,BONIFACIO,AJARDO, LAURA CARLA AGLIARDI fu Giov.Battista in Bergamo, Via Pignolo 86 che il PALAZZO AGLIARDI del sec. XVII sito a Bergamo in Via Pignolo 86 ha importante interesse

ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data 19/9/44 XXII

IL MESSO COMUNALE

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

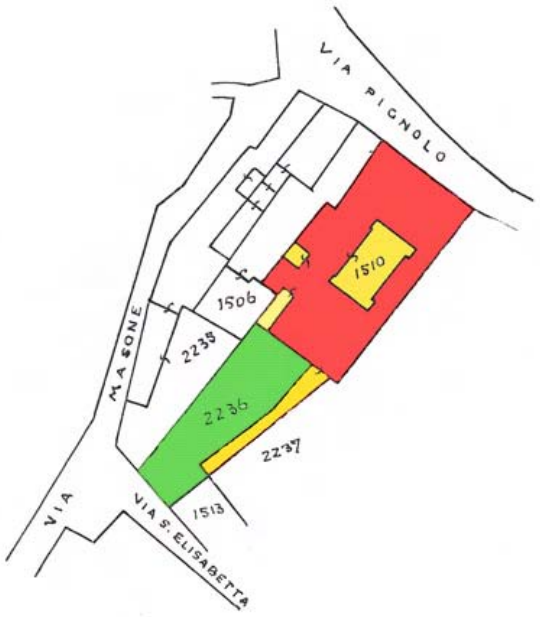
Proprietà	C.ti Gian Paolo, Giacomo, Bonifacio, Ajardo, Laura e Carla Agliardi
Decreto	19/09/1944
Notifica	19/09/1944

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1510, 2236 (64, 1510)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 105 *CULTURALE*

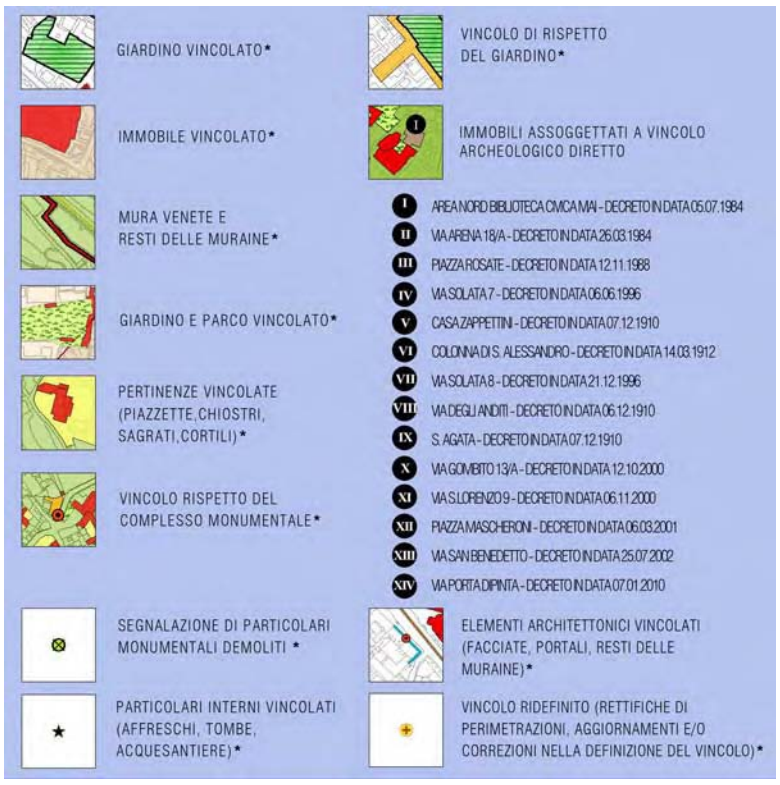
Palazzo Agliardi (secolo XVII) in via Pignolo, 86

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Al n. 86 di via Pignolo è il settecentesco palazzo Agliardi; oltre un androne coperto a volta è il cortile, con portico a serliana sul lato di fronte all'ingresso, dal quale si accede a un salone lungo quanto il corpo di fabbrica verso il giardino e affrescato da C. Carloni (secolo XVIII); come in altri palazzi esiste un passaggio carrale dal livello dell'ingresso retrostante (via S. Elisabetta) al piano del cortile.[1] Nel palazzo di proprietà della famiglia comitale Agliardi, posto in Via Pignolo al civico n. 86, e che si eleva presso il sacrato della chiesa presbiteriale di S. Alessandro della Croce, già della famiglia bresciana dei Martinengo, passato poi agli eredi di Mons. G. Battista Mosconi e in fine acquistato dal conte Alessio Agliardi verso il 1843-44, si trova a pianterreno una sala di carattere neoclassico che, pur avendo una struttura di volta secentesca con raccordi curvi al riquadro centrale, ha una fitta decorazione affrescata a chiaroscuri di emblemi e figure che la denotano del principio dell'Ottocento fra il primo e il secondo decennio. La casa doveva avere avuto una radicale trasformazione già sulla fine del Settecento, quando venne eretto il nuovo portale d'ingresso, il cortile interno e ricostruita l'ala verso ovest con un vasto salone posto in asse al cortile e decorato da stucchi ed affreschi figurativi. La sala neoclassica trovasi verso il giardino con accesso da questo salone. La parete verso nord presenta su un camino in marmo bianco scolpito con semicolonnette a ghirlande una elegante specchiera che con la pendola centrale, due vasi e due candelabri forma un complesso di eletto gusto neoclassico. All'imposta della volta corre per tutta la sala un alto fregio a figure in chiaroscuro che rappresenta una serie di cortei in costumi dal Cinquecento al Settecento, con personaggi dell'autorità civile e religiosa, militi a cavallo e a piedi con alabarde, che fanno ala a gruppi di prelati che seguono processionalmente un Re ed un Pontefice su cavalli bardati sotto un baldacchino retto da quattro gentiluomini. Pure a cavallo procede un giovane principe seguito da uno scudiero che regge la briglia di un altro cavallo bardato ed un vecchio personaggio seduto in poltrona retta da due militi con berretto piumato. I riquadri della volta sono poi dipinti in composizioni decorative, attributi civili e sacri, festoni ed ornati, fregi e bastoni del comando, un cappello cardinalizio ed una tiara papale, un'aquila e l'arca dell'alleanza, strumenti musicali, scudi, spade ed un piccolo trono reggente l'agnello mistico. La traccia dei soggetti fu certo dettata da quel Mons. Mosconi che fu al possesso del palazzo tenuto da quella importante famiglia, di cui in quel tempo ebbe notorietà il cittadino Antonio nominato sul principio dell'Ottocento quale membro della Consulta di Lione del 1802. La composizione delle figure del fregio è disposta con un piacevole svolgimento ed ha carattere illustrativo, pur non essendo documentazione di precisi episodi storici, ma ha garbo di felice composizione decorativa. Non vi si riconoscono però elementi di disegno e di chiaroscuro che consentano l'attribuzione ad artista bergamasco.[2] Gli Agliardi sono un'antica stirpe bergamasca, ricordata nei documenti fino dal 1125: un Aiardo era allora console di giustizia. Si divise in varie linee, una delle quali ebbe la signoria della Calciana, altre tennero cariche e magistrature in Bergamo. Bonifacio fu "oratore", cioè ambasciatore di Venezia presso l'arciduca Carlo, che gli conferì il titolo di conte palatino (1574): suo figlio Alessandro fu inviato da Venezia ambasciatore agli Svizzeri. Il nipote Bonifacio fu vescovo di Adria nel XVII secolo; molti altri tennero con onore incarichi e magistrature: Giambattista (1827-96) patriota, fu deputato al Parlamento e poi senatore del Regno. Dalla linea di Cologno discese Antonio (1832-1915), delegato apostolico nelle Indie, nunzio a Monaco, poi a Vienna; cardinale nel 1896, cancelliere di Santa Romana Chiesa. Un altro Giovanni Battista, nipote del precedente, fu Presidente dell'Accademia Carrara, di cui curò il riordino e soprattutto si occupò della scuola dell'Accademia. Il palazzo fu acquistato intorno al 1843-'44 dal conte Alessio Agliardi, dagli eredi di mons. Mosconi, il quale, a sua volta, l'aveva avuto dai conti Martinengo di Brescia. Nel palazzo esiste una buona raccolta di quadri di Fra Galgario, un "Concerto" del Baschenis, un Marco Basaiti (Madonna col Bambino) ed altre opere notevoli. Eretto in continuità con gli edifici - per lo più cinquecenteschi - del lato a valle di via Pignolo, questo ne segue la planimetria, ma se ne allontana stilisticamente, per assumere una pacata veste barocca, tale da inserirsi senza eccessiva difficoltà nella serie *[segue a pagina successiva]*

Palazzo Agliardi (secolo XVII) in via Pignolo, 86

di edifici a schiera di cui fa parte. La fronte, ad intonaco, si stende su un seminterrato che fa da zoccolo a tre piani superiori, con finestre rettangolari dalle sobrie cornici. Il portale, arcuato, è sormontato da un balcone con balaustrini in pietra. Esso introduce al vestibolo, largo quasi quanto il cortile, quadrato, cui fa riscontro, sul lato opposto, un portico a tre arcate rette da coppie di colonne, che rigira con una campata anche sul lato sinistro e sul destro. Sia sopra il vestibolo che sul portico, al primo piano, è una loggia a quattro fornici, attualmente chiusi da impannate. Dal vestibolo, sulla destra, si passa allo scalone, a tre rampe con balaustrini, rette da due pilastri. Al pianterreno e al primo piano sale con soffitti decorati da stucchi e dipinti. Stato di conservazione buono.[3]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 147. [2] Luigi Angelini, “L’arte neoclassica in Bergamo - Tre palazzi nel Borgo di Pignolo. Palazzo Conti Agliardi”, La Rivista di Bergamo, Anno XVI, n. 11, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Novembre 1965, pagg. da 9 a 10. [3] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), “17 - Palazzo Martinengo poi Mosconi, ora Agliardi”, Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 278.

Vincolo n. 105 *CULTURALE*

Palazzo Agliardi (secolo XVII) in via Pignolo, 86

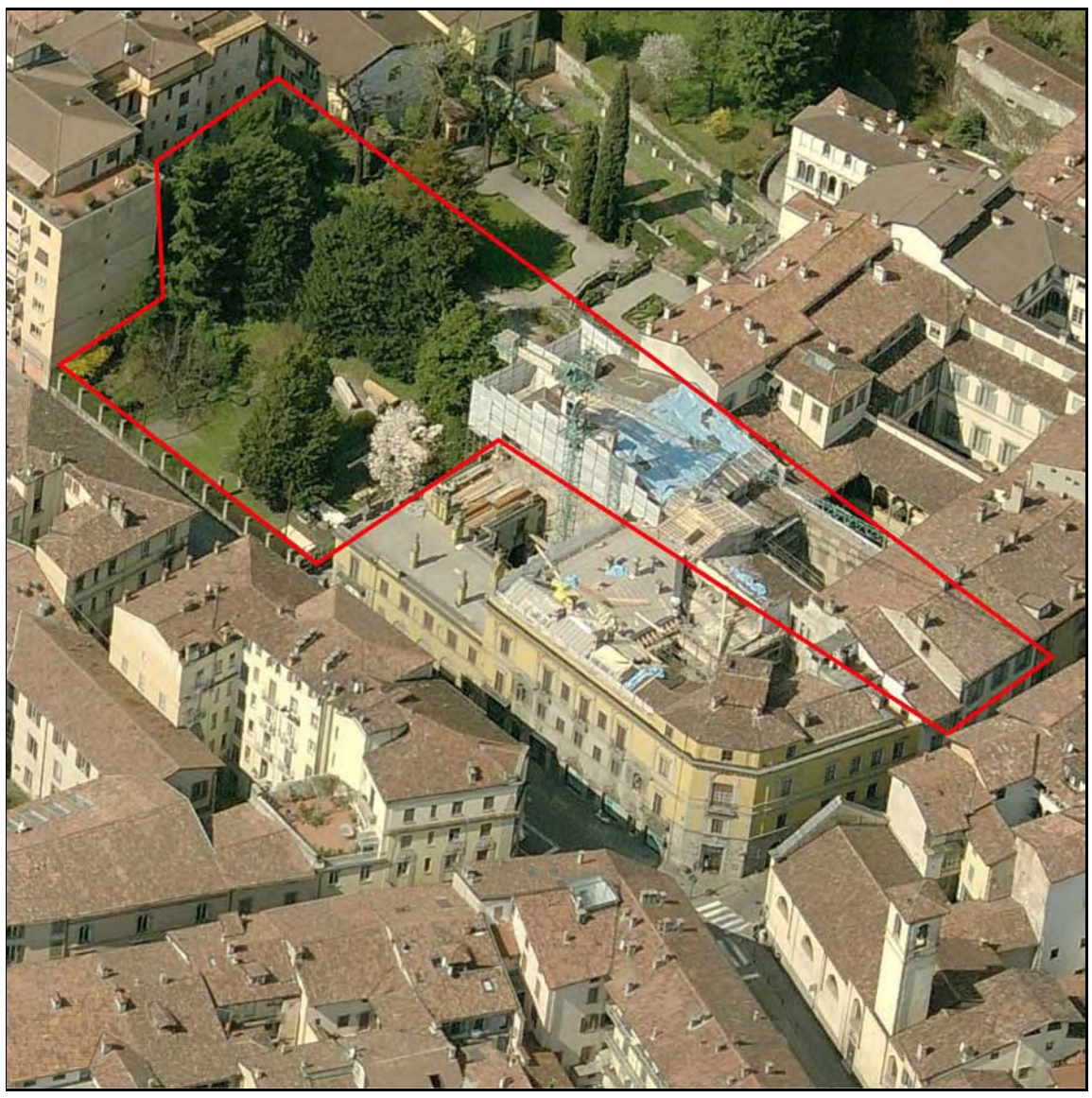
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

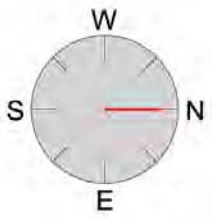
Vincolo n. 106 *CULTURALE*

Palazzo Bonomi (secolo XVI) in via Pignolo, 70



Estratto foto prospettica

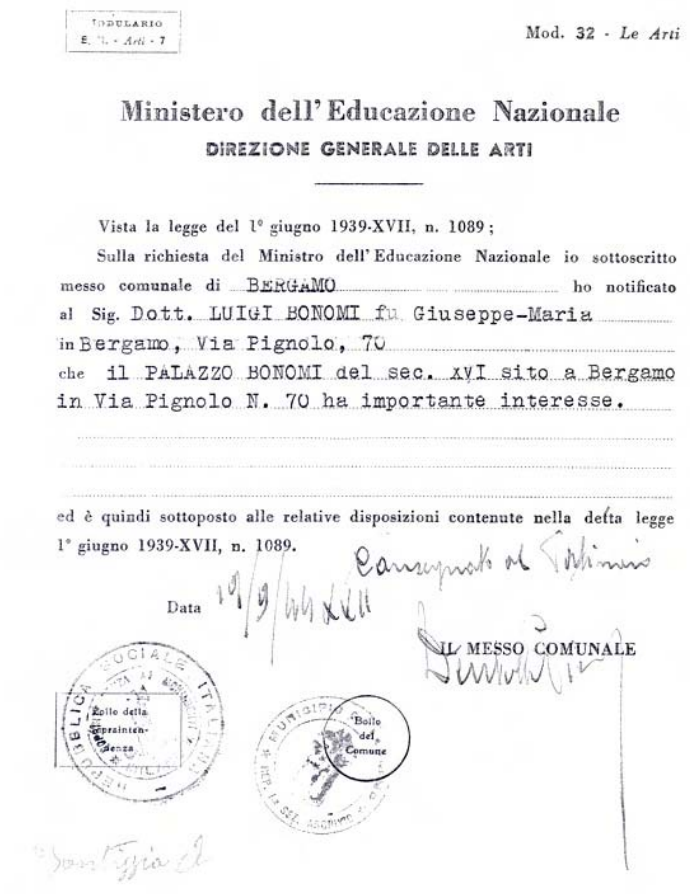
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 106**

Palazzo Bonomi (secolo XVI) in via Pignolo, 70

Estratto di decreto di vincolo



MODULARIO
E. L. - Arti - 7

Mod. 32 - *Le Arti*

Ministero dell'Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;

Sulla richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO ho notificato al Sig. Dott. LUIGI BONOMI fu Giuseppe-Maria in Bergamo, Via Pignolo, 70 che il PALAZZO BONOMI del sec. XVI sito a Bergamo in Via Pignolo N. 70 ha importante interesse.

ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data 19/9/44 XXII

IL MESSO COMUNALE

Bollo della Soprintendenza

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Dott. Luigi Bonomi
Decreto	19/09/1944
Notifica	

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6, 9 (39)
Mappale/i	1526 in parte, 2242 (1526 in parte, 70 in parte, 2874 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 106 *CULTURALE*

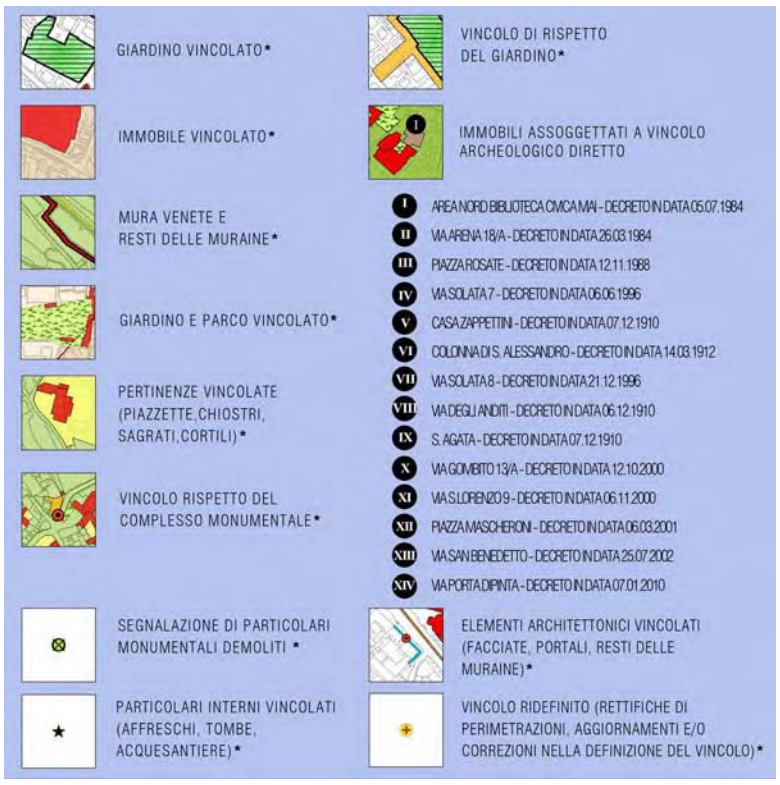
Palazzo Bonomi (secolo XVI) in via Pignolo, 70

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Più numerosi sono i palazzi notevoli sul lato verso ovest della via Pignolo, alla sinistra per chi sale. Al n. 70 é il palazzo Martinengo, ora Bonomi, eretto nel primo Cinquecento; la sua costruzione segnò l'inizio del rinnovo architettonico della via; il cortile rettangolare ha un portico sui lati corti; sul lato lungo di destra vi sono tre archeggiature cieche, che corrispondono ai tre archi dell'androne di accesso all'ampia scala secentesca a tenaglia che porta al piano nobile: qui vi sono notevoli sale barocche con affreschi del Cappella (sec. XVIII); un salone cinquecentesco ha un soffitto a travi e un fregio a putti e ornati di gusto lottesco. La fronte sulla via é molto semplice ed ha zoccolo e cornici in continuità con il palazzo adiacente; anche i due portali ad arco sono prossimi; i due cortili, diversi nel disegno, sono separati da un alto muro.[1] "Paolo, o Simon Paolo, primeggia sulla scena mercantile della città. Cogliamo il segno del prestigio che lo circonda nel solenne esordio del testamento raccolto da Giacomo Petrobelli, il notaio di fiducia di non pochi grossi mercanti del tempo: é davanti a me, egli scrive, Paolo, ille famosissimus mercator… La sua fama é ben sorretta dal vistoso patrimonio accumulato in bona proprietate et possessione che riflette la crescente vitalità della sua prosperosa casa mercantile". Mi piace ricorrere anche in questa occasione alle parole di Giovanni Lepore che, come ho già avuto modo di dire, ha saputo far emergere dalla penombra alcune delle più affascinanti figure di mercanti bergamaschi del '500. Abbiamo così conosciuto personaggi di rara intraprendenza e coraggio che percorsero con immaginabili difficoltà tutte le strade dell'Italia di allora, soggiornando nelle più belle città e osservando quanto di meglio si andava realizzando nelle regioni più avanzate di quel tempo, attentissimi ai nuovi gusti e per questo capaci di vincere la concorrenza di altri produttori, anche se, come sappiamo, la qualità della produzione locale era tutt'altro che eccellente. Non dobbiamo quindi meravigliarci se, tornati in patria, questi nostri mercanti vollero circondarsi di cose belle, a partire dalle loro dimore, che sono ancor oggi tra le più affascinanti della città. A Paolo Cassotti dobbiamo essere particolarmente grati per quanto di bello ci ha lasciato. Paolo è ben conosciuto e ci è ancora familiare per lo sguardo bonario ma indagatore con cui ci osserva dalla bella tavola del Previtali alla Carrara, dove la giovane moglie Agnese sembra contemplare nel Bambino l'erede maschio che tanto si lascia desiderare. Proveniente dalla valle Imagna, probabilmente da Mazzoleni, Paolo Cassotti privilegia il pittore Andrea Previtali la cui famiglia era originaria di Berbenno. In data 29 maggio 1500 Paolo Cassotti chiedeva al Comune di poter ristrutturare la casa, eliminando alcune irregolarità dei muri allineandoli lungo il "rizzolo" ed occupando in tal modo parte del suolo pubblico. Il permesso veniva accordato il 26 giugno 1500. Il riferimento nella concessione alla proprietà di un certo Del Cornello ci conferma che la ristrutturazione riguardava proprio la casa di cui trattiamo. La costruzione si poteva dire ultimata solo verso il 1515 come documenta la forma dello scudo di uno stemma abraso sull'architrave di una porta della loggia. Visitando la casa si deve dunque tener presente che apparteneva al mercante forse il più ricco della città e certamente uno dei maggiori contribuenti del tempo. Solo una bottega su strada, che interrompeva continuità della bella muratura in pietra a vista - e più tardi accuratamente chiusa e mimetizzata - ci ricorda l'attività mercantile del committente. Dobbiamo però tener presente che in quel periodo anche le abitazioni degli uomini di legge e dell'aristocrazia terriera aveva normalmente una o più botteghe, a seconda dell'estensione della facciata. Basti dire che la casa dei Valle in S. Andrea, fatta poi ristrutturare dai Moroni, aveva ben cinque botteghe che si aprivano sulla via. La facciata oggi risulta molto impoverita e resa significante dagli interventi ottocenteschi, mentre in origine doveva necessariamente presentarsi impreziosita da affreschi o da graffiti. Il cortile ha mantenuto solo in parte l'aspetto originario. Il corpo di fabbrica più interessante, quello in facciata entrando nel cortile, oggi appare più stretto, con solo tre campate di portico, in quanto per realizzare sul lato sinistro un grande scalone, si é occupata parte dell'area libera, chiudendo un arco. Il lato destro del cortile, con un porticato cieco, è solo una quinta scenografica peraltro di difficile datazione, ma certamente non cinquecentesca, che camuffa il muro divisorio eretto tra le proprietà dei fratelli Paolo e Zovanino. Il corpo di fabbrica *[segue a pagina successiva]*

Palazzo Bonomi (secolo XVI) in via Pignolo, 70

tra il cortile e il giardino é di indubbia eleganza, con colonne senza piedistalli, con capitelli di notevole fattura e con alti pulvini che rendono slanciato il porticato. Al primo piano la loggia è caratterizzata da grandi arcate separate da pilastri con lesene addossate che terminano con raffinati capitelli molto imitati a Bergamo e in provincia, e che ritroviamo ad esempio anche in S. Pietro di Alzano. Due semicolonne addossate ai pilastri fanno da sostegno agli archi del loggiato, come nel più tardo palazzo Lupi. L'architettura è del tutto diversa da quella della casa gemella di Zovanino. Non abbiamo elementi per indicare il progettista: notiamo solo che nell'attuale edificio non ci sono tracce di quelle decorazioni in cotto così diffuse nelle architetture di quel periodo, ad esempio alla Zonga, che Paolo Cassotti faceva erigere negli stessi anni forse proprio dall'Isabello. Il palazzo conserva alcuni notevoli ambienti: ricordiamo in particolare il grande salone decorato con un fregio del primo Cinquecento di grande interesse, ma non ancora studiato, come del resto gran parte della pittura decorativa profana coeva, di cui abbiamo cospicui esempi proprio nelle residenze di Pignolo. Altri ambienti, fatti ristrutturare dal conte Teodoro Albani, sono decorati con tele di Francesco Capella, eseguite nel 1757. Nei tre secoli che seguirono la casa che ci interessa - divenuta la residenza di un importante ramo della famiglia Albani, della quale si conserva ancora nel cortile un grande stemma con cappello cardinalizio - non subì che marginali trasformazioni. Così la troviamo descritta in un documento del 1761: "Una casa… dei Signori Conti Giovanni Antonio, Teodoro, e fratelli Albani con orto da medesimi abitata, con sotto alla medesima una Botega al presente chiusa. Altra casetta contigua alla suddetta con due Botteghe affitate..." Come abbiamo visto all'inizio, Teodoro Albani aveva provveduto, proprio in quegli anni, a far rinnovare alcuni ambienti del palazzo. Parte delle dipendenze fu completamente ristrutturata all'inizio del '900 quando, per l'apertura di via Verdi, alcuni edifici furono rasi al suolo. Casette e catapecchie, dice il Pelandi. In realtà su questo lato della via andarono distrutte la casa che nel '700 era l'abitazione del conte Giuseppe Suardi e che nel '500 fu dei Morandi dei Cazzuloni, alcune case civili che dovevano risalire al primo Cinquecento, una importante tintoria che nel '500 appartenne anche ai Cassotti e la grande casa che nel '500 fu dei Moroni, muratori e ingegneri. Sul lato opposto, per l'ampliamento della via S. Giovanni, fu probabilmente demolito quanto restava della omonima antica chiesa e parte dell'annesso ospedale, che sorgevano in prossimità della chiesa di S. Bernardino, e non sul luogo della caserma Montelungo come spesso si trova scritto. Nell'800, alla caduta della dominazione austriaca seguì il tracollo Finanziario della famiglia Albani. Il benemerito conte Venceslao Albani si era personalmente impegnato in grandi opere di interesse pubblico, quali la costruzione del viale della stazione, il nuovo municipio, la ferrovia Bergamo-Treviglio. Per pagare i creditori anche il palazzo fu messo all'asta e fu allora acquistato dall'avv. Giuseppe Maria Bonomi, ai cui discendenti ancora appartiene.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 145 a 146. [2] Gianmario Petrò, "La casa di Paolo De Mazzoleni al n. 70 di via Pignolo ora Palazzo Albani - Bonomi", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XLIII, n. 7, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Ottobre 1992, pagg. da 7 a 13.

Vincolo n. 106 *CULTURALE*

Palazzo Bonomi (secolo XVI) in via Pignolo, 70

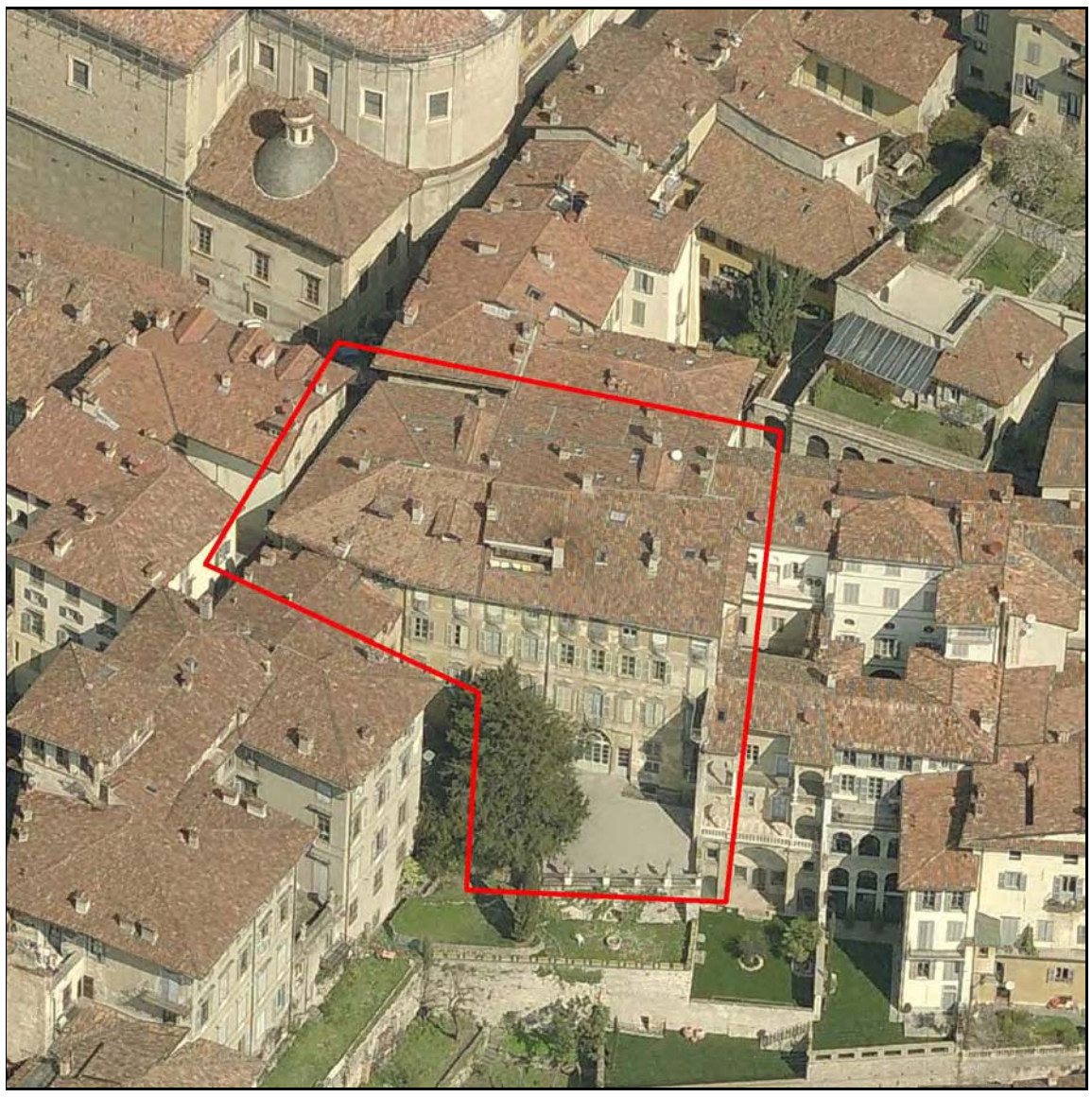
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Marzo 2011)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

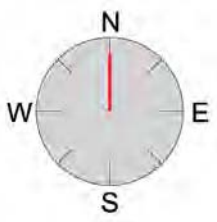
Vincolo n. 107 *CULTURALE*

Palazzo Baroni Scotti in via Donizetti, 1



Estratto foto prospettica

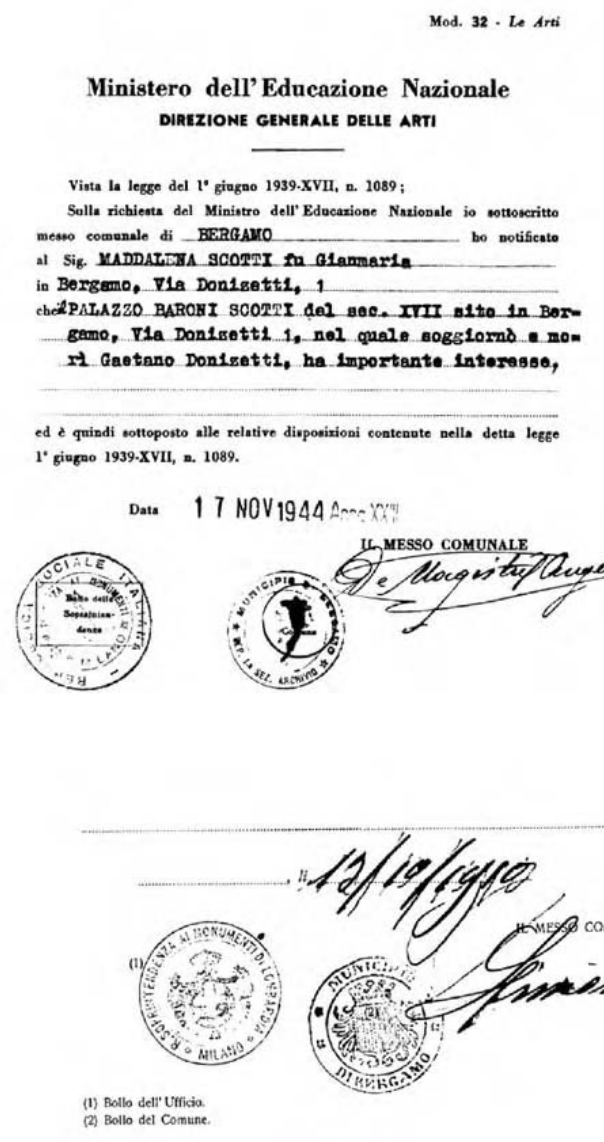
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 107**

Palazzo Baroni Scotti in via Donizetti, 1

Estratto di decreto di vincolo



Mod. 32 - *Le Arti*

Ministero dell'Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;

Sulla richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di BERGAMO ho notificato al Sig. MADDALENA SCOTTI fu Gianmaria in Bergamo, Via Donizetti, 1 che PALAZZO BARONI SCOTTI del sec. XVII sito in Bergamo, Via Donizetti 1, nel quale soggiornò e morì Gaetano Donizetti, ha importante interesse,

ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data 17 NOV 1944 Anno XXII

IL MESSO COMUNALE

Il 18/11/1944

IL MESSO COMU

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

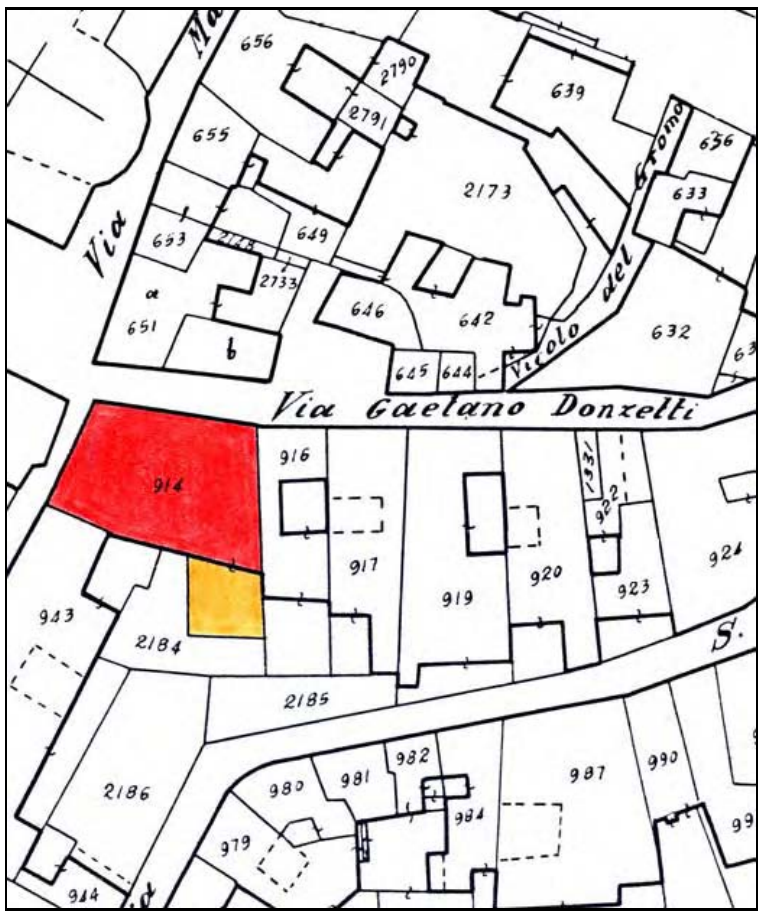
Proprietà	Maddalena Scotti fu Gianmaria
Decreto	17/11/1944
Notifica	17/11/1944

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	914 (914)

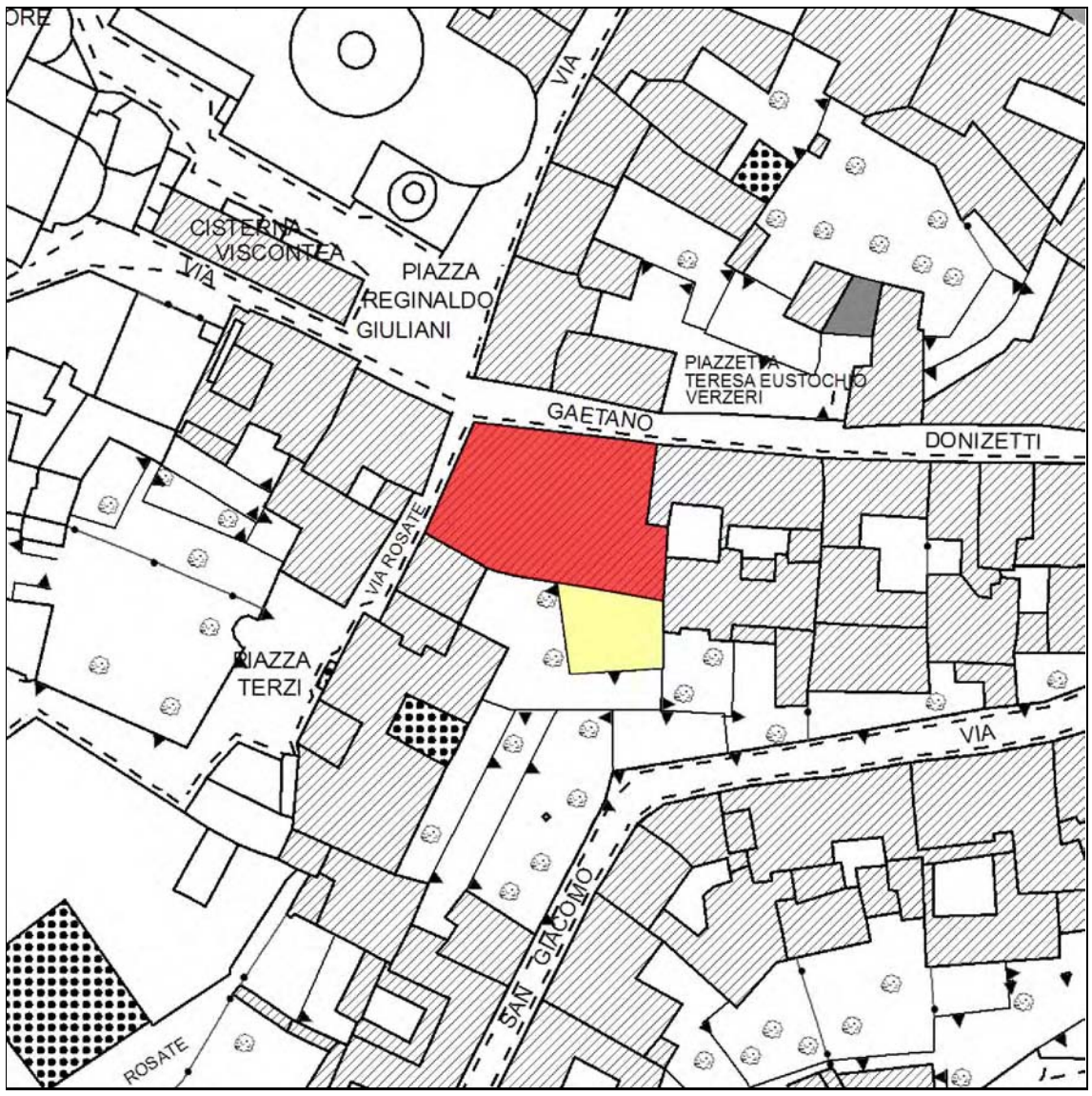
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 107 *CULTURALE*

Palazzo Baroni Scotti in via Donizetti, 1

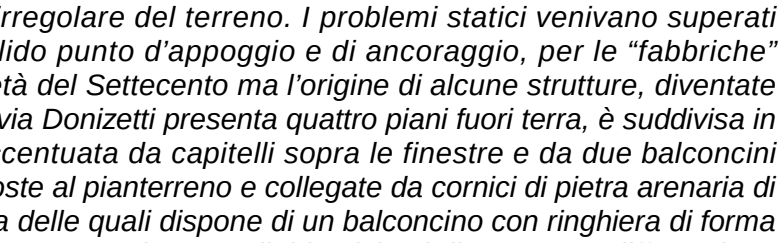


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Anche se Palazzo Scotti si trova nella parte più alta di via Donizetti, al culmine di quello che un tempo era chiamato il Colle di Rosate, in realtà le sue fondamenta arrivano quasi all'altezza di Porta San Giacomo, colmando un dislivello di alcune decine di metri. I sotterranei, infatti, presentano ancora oggi locali assai ampi che si intersecano su diversi livelli e tutti con volte a vela la cui altezza sta ad indicare che questi ambienti, probabilmente, erano altrettante abitazioni che si affacciavano sul lato meridionale dei colle, quello che dà sulla pianura allora libero dai bastioni veneti. Erano case arroccate nella parte più centrale del nucleo urbano alle quali si accedeva attraverso strade o sentieri in pianura e nei campi che circondavano il centro abitato. Su questi edifici, demoliti con il passare degli anni ma le cui tracce sono ancora evidenti nel sottosuolo di molte costruzioni, vennero costruite altre case in una sorta di sovrapposizione edilizia facilitata dall'andamento irregolare del terreno. I problemi statici venivano superati utilizzando le strutture esistenti, quasi tutte molto robuste, tanto da costituire un valido punto d'appoggio e di ancoraggio, per le "fabbriche" soprastanti. Palazzo Scotti è uno di questi. Il suo assetto attuale risale alla seconda metà del Settecento ma l'origine di alcune strutture, diventate elemento condizionante per gli interventi di ristrutturazione, è medioevale. La facciata di via Donizetti presenta quattro piani fuori terra, è suddivisa in tre paraste di cui quella centrale, che corrisponde al piano nobile, o primo piano, è accentuata da capitelli sopra le finestre e da due balconcini sagomati con ringhiera in ferro battuto. Il fronte è completato da finestre quadre sovrapposte al pianterreno e collegate da cornici di pietra arenaria di Sarnico con un riquadro intermedio, e da una serie di sette finestre di sottotetto, ciascuna delle quali dispone di un balconcino con ringhiera di forma quasi analoga a quella dei balconi che si trovano al primo piano. Al palazzo si accede attraverso due portali, identici nel disegno, ma differenti per misura. Il primo, quello più vicino all'angolo dell'edificio, ha dimensioni maggiori, ma il ruolo è assai limitato in quanto conduce ad un ambiente chiuso e di scarso utilizzo. Si tratta, evidentemente, di una soluzione dovuta alle modifiche subite negli anni che, di fatto, lo hanno isolato dal contesto residenziale della costruzione. L'altro, che si trova in posizione simmetrica e che ha dimensioni più piccole, è quello che porta all'androne d'ingresso e da questo al terrazzo che si affaccia sul giardino. Ai lati del locale d'accesso si notano i locali un tempo adibiti al ricovero delle carrozze, segno inequivocabile che fin dai tempi della ristrutturazione settecentesca, l'accesso al palazzo avveniva attraverso questo portone. Ai piani superiori si accede attraverso uno scalone, privo di decorazioni particolari,ma elegante nella sua semplicità, che disimpegna i tre livelli d'abitazione. Fermiamoci al primo piano ordinato su una serie di sale e saloni comunicanti fra loro. I plafoni di questi ambienti mostrano decorazioni in stucco e pittoriche eseguite le prime dai modellatori ticinesi Eugenio e Muzio Camuzio, le seconde anche da Vincenzo Bonomini. Questi ornamenti, come del resto quelli di altri edifici nobili abbelliti nella seconda metà del XVIII secolo, sono da inquadrare in quel fenomeno di emulazione che coinvolse parecchie famiglie bergamasche le quali, di fronte alla "moda" del neoclassico, hanno trasformato sale per lo più disadorne e spoglie, in locali di rappresentanza ornati secondo i dettami in voga in quel periodo. Fra le altre, sono da ammirare alcune sale le cui volte settecentesche sono dipinte a minute decorazioni collocate entro riquadri e sagome varie ed altre le cui decorazioni sono state eseguite in epoca successiva. Generalmente a pianta rettangolare, i locali mettono in evidenza volte a padiglione che si alzano sulla cornice d'imposta con un alternarsi di motivi a girali che escono da coppe con conchiglia e figure simmetriche che reggono lunghi vasi decorativi. Gli affreschi, per lo più collocati nella fascia curvilinea, che separa le pareti dal rettangolo centrale del plafone, evidenziano alcuni riquadri rettangolari al cui interno vi sono piccoli paesaggi a colori dipinti su fondo bianco. Nei quattro angoli sono dipinti uccelli di vario tipo e colore. Una sala è caratterizzata, sempre nel settore curvo del plafone che inizia dalla cornice d'imposta, da una fascia decorata con vasi e foglie ornamentali a chiaroscuro che si alternano ad altri vasi e festoni contornati da sagome eleganti ed armoniose. All'interno di sagome tinteggiate con eleganza, vi sono alcuni paesaggi campestri di *[segue a pagina successiva]*

Palazzo Baroni Scotti in via Donizetti, 1

gusto settecentesco ma dipinti, quasi sicuramente, nel secondo o terzo decennio dell'Ottocento, come se l'artista, consapevole di lavorare in un ambiente decorato in precedenza, abbia voluto proseguire nell'impostazione originaria per mantenere l'omogeneità decorativa. Accanto agli ambienti affrescati, il primo piano di Palazzo Scotti, si distingue per la raffinatezza di alcuni soffitti decorati a stucco, opera, come detto, dei Camuzio. Negli ambienti del piano nobile di questo edificio, allora abitato dai Rota-Basoni, si consumò l'ultimo atto della vita terrena di Gaetano Donizetti. Furono giorni tristi, pieni di dolore e di angoscia, resi ancor più terribili dall'impotenza delle cure mediche che nulla ormai potevano contro il male giunto ormai alla sua fase conclusiva. Nel salone principale di Palazzo Scotti il ricordo degli ultimi giorni vissuti a Bergamo da Gaetano Donizetti rivive nella presenza del ritratto del Maestro dipinto da Giuseppe Rillosi quando il male, ormai nella sua fase più acuta, aveva prodotto conseguenze devastanti. Il dipinto è appoggiato su quel pianoforte che, su preghiera ed invio di denaro da parte di Rosa Rota-Basoni, il Maestro aveva acquistato a Vienna e portato con sé in una delle sue venute a Bergamo. I pavimenti dei locali del primo piano sono in cotto. Le pareti erano stuccate con disegni a finto marmo ed altre con rivestimenti di tappezzeria damascata che in parte sono state sostituite da tinteggiature o rivestimenti murali più recenti, mantenendo peraltro invariata la zoccolatura. Percorrendo lo scalone principale, saliamo ora al secondo piano dove si trovano plafoni completamente affrescati con dipinti di scene per lo più di carattere mitologico che sono da attribuire all'estro ed all'abilità di Carlo Carloni. I dipinti che anche oggi ornano questi soffitti mostrano, al centro di scomparti chiusi da risvolti, cartigli e festoni, figure di divinità della mitologia, quasi sempre completate da figure di putti, angioletti e sagome femminili. In una sala, in particolare, colpisce per ricchezza di fantasia un affresco nel quale si notano, quali immagini di contorno al gruppo centrale, amorini finemente disegnati con ali di farfalla. Una divagazione insolita al tema centrale, che non trova eguali in altre decorazioni del periodo. I locali del secondo piano hanno un'altezza inferiore di quelli sottostanti ma la sequenza degli ambienti, la luminosità delle finestre e l'assetto generale dell'appartamento indicano un ruolo importante che non era certamente quello di accogliere la servitù, bensì di ospitare parenti o amici di passaggio. Ritornati sotto l'androne d'ingresso, si esce ora sul terrazzo-cortile che prospetta sul giardino. Delimitato da una balaustra in pietra, questo settore di Palazzo Scotti sembra aver svolto la duplice funzione di luogo di sosta per l'arrivo delle carrozze e passaggio per arrivare al sottostante spazio verde da dove si domina uno splendido panorama su tutta la pianura. Il giardino, in forte pendenza di dislivello, sembra essere stato realizzato contemporaneamente alla ristrutturazione settecentesca dell'edificio. La presenza del busto dedicato a Giovanni Rota-Basoni con la data del 1760, sembra non lasciare dubbi. È un giardino all'inglese, dotato di parecchie piante e sentieri che percorrono a mezza costa lo spazio disponibile. La superficie è piuttosto limitata, ma la sua presenza completa, come era quasi d'obbligo a quel periodo, l'assetto generale della proprietà e dell'edificio in particolare. Fra i numerosi personaggi illustri ospitati nell'edificio, di cui l'album con le firme autentiche ne testimonia la presenza, spicca quella di Papa Giovanni XXIII che, sia come Nunzio Apostolico a Parigi, che successivamente come cardinale Patriarca di Venezia, ha più volte soggiornato nel palazzo.[1]

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo Scotti", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 57 a 72.

Vincolo n. 107 *CULTURALE*

Palazzo Baroni Scotti in via Donizetti, 1

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Gennaio 2010)

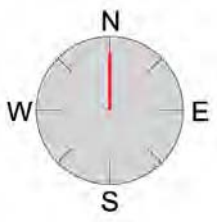
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 108 *AMBIENTALE*

Giardino Suardi con accessi da via Pignolo, 65 (privato) e da via San Giovanni o da via C. Battisti (pubblici)

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 108**

Giardino Suardi con accessi da via Pignolo, 65 (privato) e da via San Giovanni o da via C. Battisti (pubblici)

Estratto di decreto di vincolo

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la Legge 29 giugno 1939, n° 1497, sulla protezione delle Bellezze Naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della Legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della Legge predetta, il giardino al n° 65 della V. Pignolo in Bergamo di proprietà del Conte Guidino Suardi fu Gianforte, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa 1473-1456, confinante a nord coi mappali 2937-2938, a est con Via S. Giovanni, a sud con via S. Giovanni e ad ovest col Palazzo Suardi.

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per l'importanza della vegetazione arborea e per i pregi di estetica generale deve essere conservato nelle sue attuali caratteristiche;

D I C H I A R A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n° 1497, ed è quindi sottoposto a tutte disposizioni contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata al Conte Guidino Suardi fu Gianforte, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 30 dicembre 1948

IL MINISTRO
F.to Gonella

Per copia conforme
Il Direttore Capo Divisione
F.to:

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Conte Guidino Suardi fu Gianforte
Decreto	30/12/1948
Notifica	15/04/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1473, 1456 (59, 61, 62)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 108 *AMBIENTALE*

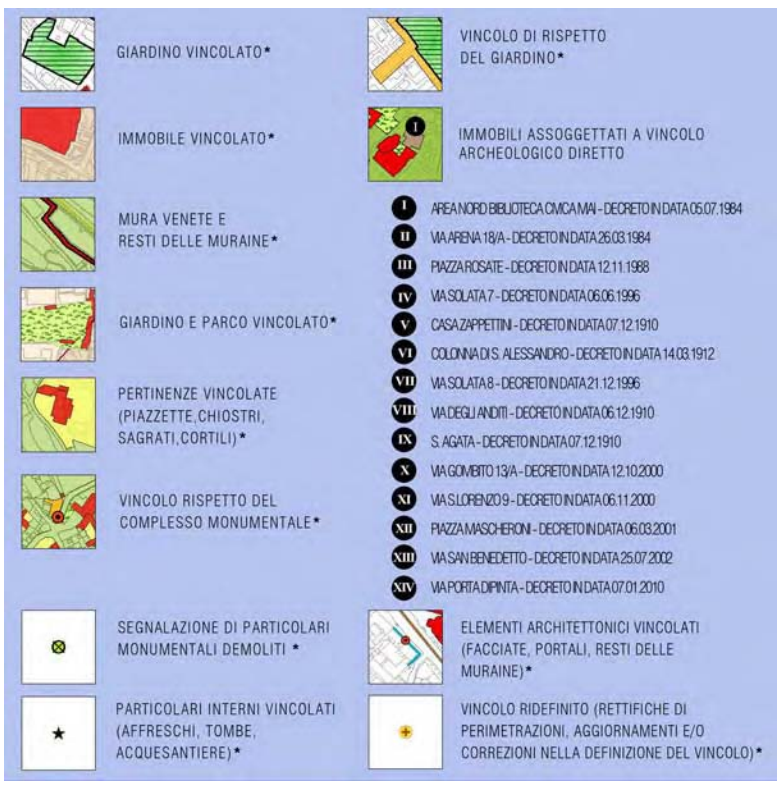
Giardino Suardi con accessi da via Pignolo, 65 (privato) e da via San Giovanni o da via C. Battisti (pubblici)

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



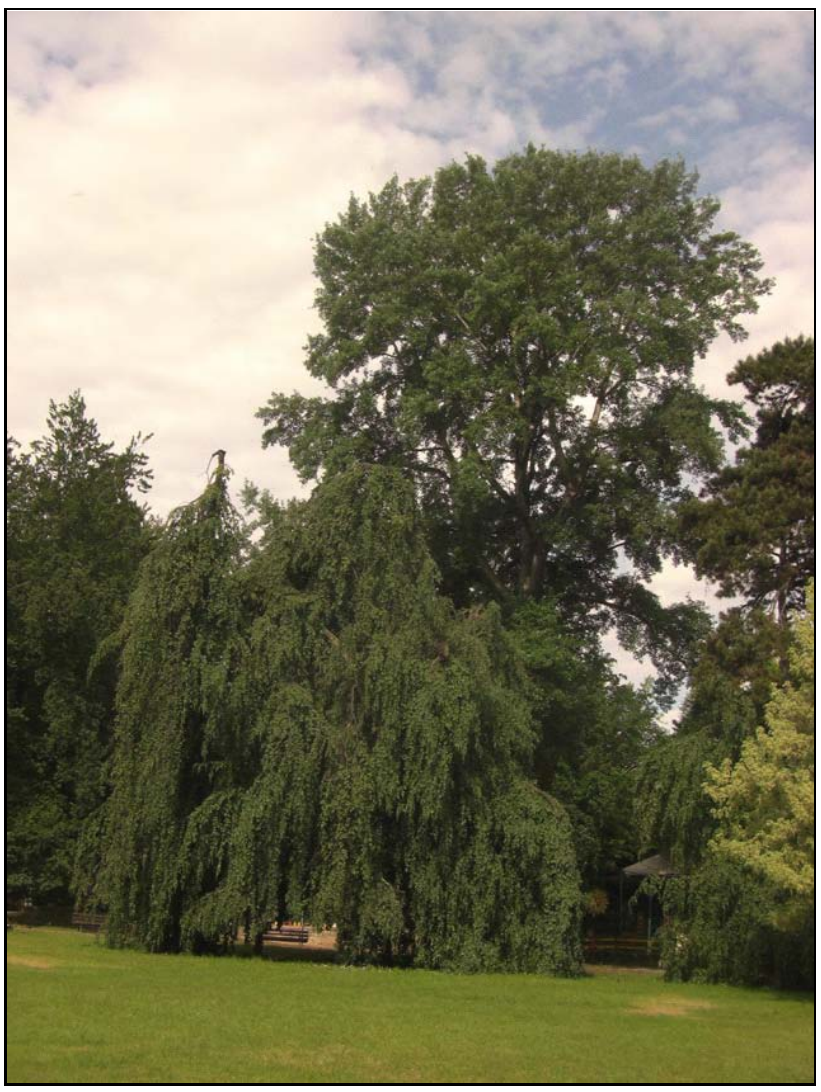
Informazioni

Il giardino ha notevole interesse pubblico per l'importanza della vegetazione arborea e per i pregi di estetica generale e deve essere conservato nelle sue attuali caratteristiche.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

Giardino Suardi con accessi da via Pignolo, 65 (privato) e da via San Giovanni o da via C. Battisti (pubblici)

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2010)

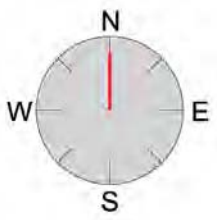
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 109 *AMBIENTALE*

Giardino Marenzi con accesso da via Pignolo, 45 (privato) e da via Frizzoni, 29 (pubblico)

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 109**

Giardino Marenzi con accesso da via Pignolo, 45 (privato) e da via Frizzoni, 29 (pubblico)

Estratto di decreto di vincolo

Copia

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la Legge 29 Giugno 1939, nº 1497, sullaprotezione delle Bellezze Naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, nº 1375, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze Naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della Legge predetta, il giardino di proprietà della Signora Pacciani Maria in Marenzi al nº 45 della Via Pignolo in Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa cens. Bergamo città 2000, confinante a nord col vicolo S. Giovanni; ad est con Via Alberto Pitentino; a sud con la proprietà Maria Grespi fu Giuseppe in Micheletti mapp. 2260; ad ovest con il Palazzo Conte Marenzi.

Riconosciuto chel'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per l'importanza della vegetazione arborea e per i pregi di estetica generale deve essere conservato nelle sue attuali caratteristiche;

D I C H I A R A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939 nº 1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata alla Signora Paccisni Maria fu Pietro in Marenzi, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi sucessivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 30 dicembre 1948

IL MINISTRO
F. to Gonella

per copia conforme
Il Direttore Capo Divisione
F.ma Illeggibile

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Maria Pacciani in Marenzi
Decreto	30/12/1948
Notifica	17/08/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6, 9 (39)
Mappale/i	2000 (76, 4512, 4625)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 109 *AMBIENTALE*

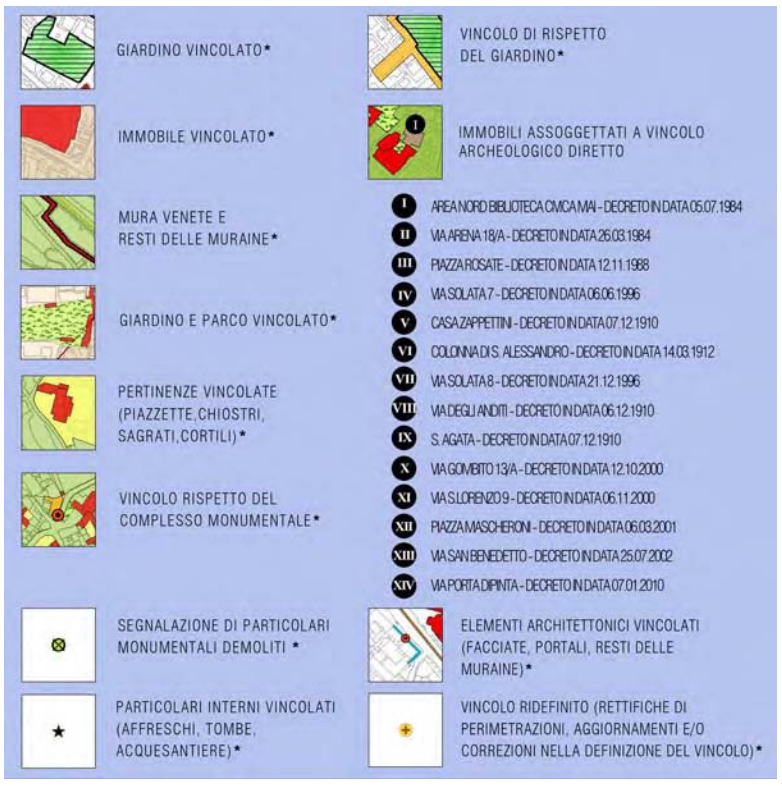
Giardino Marenzi con accesso da via Pignolo, 45 (privato) e da via Frizzoni, 29 (pubblico)

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Immobile di notevole interesse pubblico per l'importanza della vegetazione arborea e per i pregi di estetica generale.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 109**

Giardino Marenzi con accesso da via Pignolo, 45 (privato) e da via Frizzoni, 29 (pubblico)

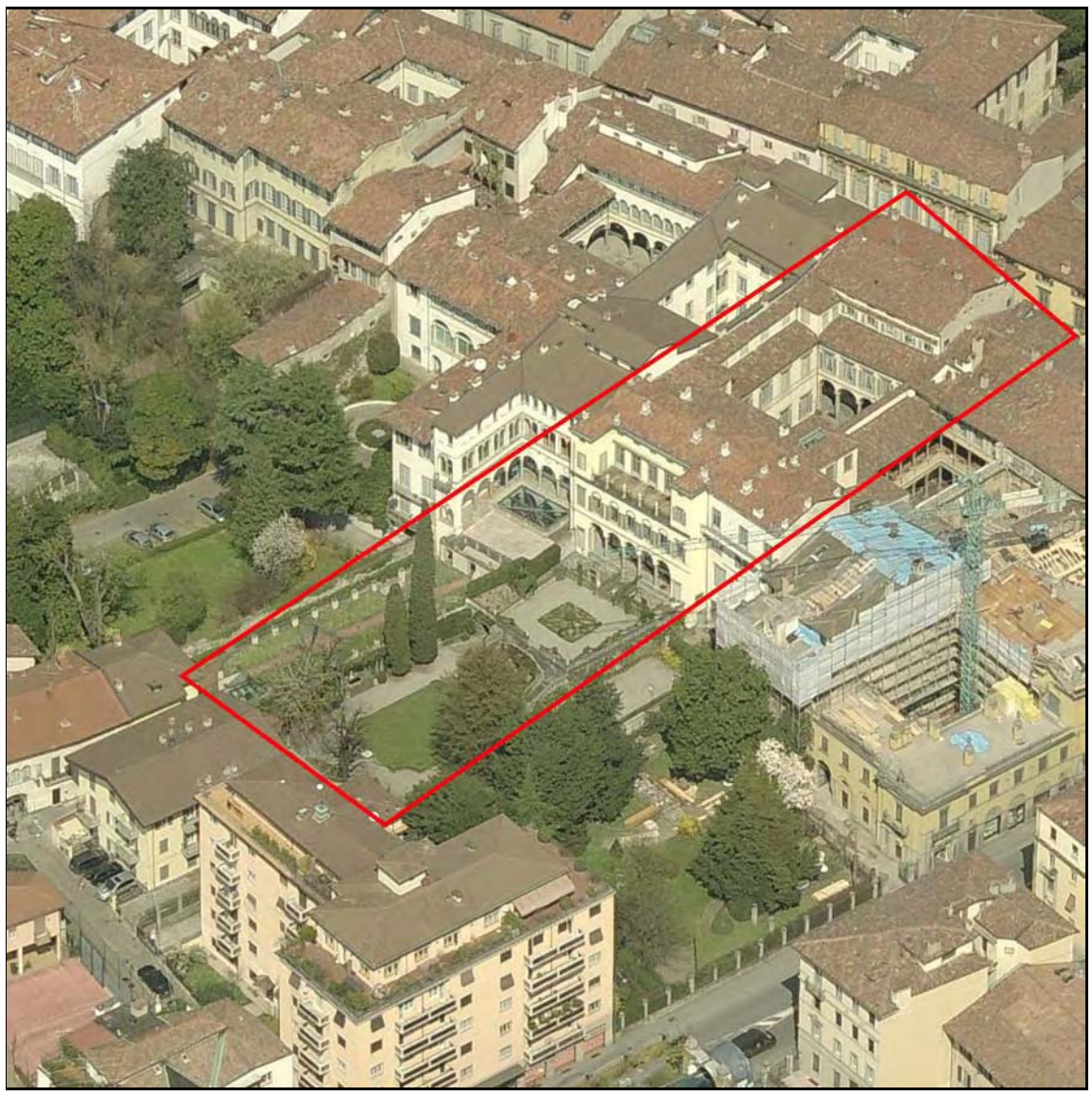
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

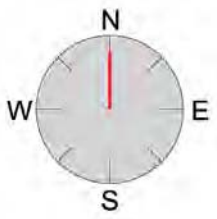
Vincolo n. 110 *CULTURALE*

Palazzo già Grataroli e casa già Marenzi (secolo XVI) in via Pignolo, 72-74



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 110**

Palazzo già Grataroli e casa già Marenzi (secolo XVI) in via Pignolo, 72-74

Estratto di decreto di vincolo

Modulo B

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

Ritenuto che il gli edifici ai civici nn. 72-74 della Via Pignolo e giardino annesso sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione di segnato in catasto ai numeri 1525-1524 (giard.mapp.2241) di proprietà del Sig. De Beni Luigi di (paternità) fu Giuseppe confinante a levante con la Via Pignolo; a mezzodì con proprietà Boromi e Chiesalberti ed a notte eredi Hughet ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè palazzo già Grataroli (sec.XVI) con cortile rinascimentale (arch. Clerici o Isabello) e attigua casa già Marenzi, sec. XVI (facciata dell'arch. Agliardi).

Considerato che, in occasione di un riesame delle notifiche d'interesse artistico e storico effettuate dall'entrata in vigore della legge predetta, si è ravvisata l'opportunità di far luogo alla conferma dell'interesse particolarmente importante che presenta l'immobile sopradescritto e che è stato a suo tempo notificato al proprietario;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopradescritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via Pignolo 74 - a mezzo del messo comunale di Bergamo A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasiasi titolo.

Roma, 28 GEN 1949 19

IL MINISTRO
F.to Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. De Beni Luini mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per portinaia Sig. Valsecchi Alessandra ved. Angioletti, incaricata

Data 23 febbraio 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illegg.

COMUNE DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	De Beni Luigi
Decreto	28/01/1949
Notifica	23/02/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1524, 1525, 2241 (1524, 1525, 4657)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 110 *CULTURALE*

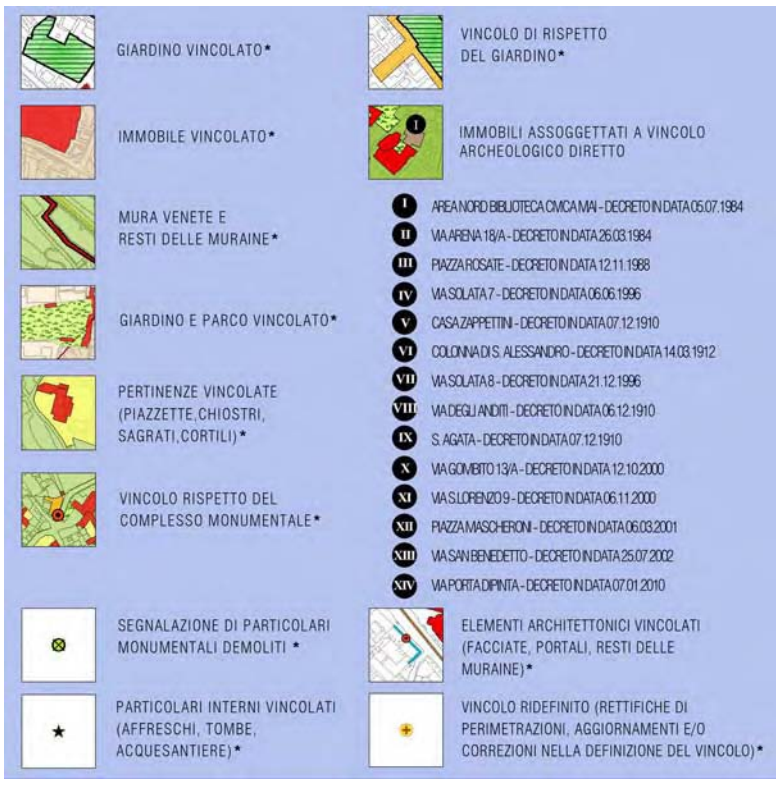
Palazzo già Grataroli e casa già Marenzi (secolo XVI) in via Pignolo, 72-74

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

L'edificio fu eretto nel 1515. Facciata a tre piani, prospiciente la via Pignolo, con finestre rettangolari cinquecentesche. Il cortile rettangolare è contornato nei tre lati di est, nord e ovest, da un portico architravato del Rinascimento (fra i più belli della città) con colonne d'arenaria appoggianti su piedestalli decorati a simbolo con la data (MDXV) segnata su uno di questi. Pregevoli sono queste ornamentazioni simboliche dei piedestalli delle colonne. Negli ornati dei fusti appaiono gli stemmi della famiglia Cassotti Mazzoleni che furono i proprietari. A nord del cortile, nel centro, un ingresso da accesso a due scale simmetriche portanti al piano superiore. Il corpo di fabbrica, verso ovest, contiene un vasto salone con soffitto a travi viste di legno e finestre verso ovest in arenaria. Attigua al salone, a nord, una sala quadrata con volta lunettata e pregevoli fregi del Cinquecento con lunette a figure.[1] L'attuale Palazzo De Beni che si trova in quella parte di via Pignolo che va dall'incrocio con via Verdi alla chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro in Croce e che comprende una sequenza notevole di edifici patrizi appartenenti ad illustre famiglie bergamasche del passato, in realtà include due costruzioni distinte da altrettanti numeri civici: il 72 ed il 74. Il primo, quello più a valle, venne fatto costruire nel 1515 dalla famiglia Grataroli; il secondo, d'epoca forse un po' più tarda, fu fatto edificare dalla famiglia Maffeis. Dei due edifici che formano Palazzo De Beni quello che presenta le maggiori caratteristiche architettoniche è quello contrassegnato dal civico 72 e fatto costruire dai Grataroli. La facciata che guarda su via Pignolo è semplice e priva di decorazioni particolari. Di notevole interesse, invece, è il cortile che presenta un porticato lungo i tre lati, ed un alto muro di confine. La costruzione è di elegante struttura per la configurazione architravata a pianterreno sovrastata da una trabeazione a netti profili e da un parapetto del piano superiore sopra il quale si ripete il motivo delle colonne del primo ordine con arcate sulle colonnette e una sagoma terminale con una liscia fascia su cui avanza la gronda del tetto che è a vista. Il cortile, in pratica, divide l'edificio in due corpi di fabbrica, avendo lungo il lato nord, quello di fronte al confine con la proprietà adiacente, uno stretto collegamento riservato per lo più alle scale di accesso ai piani superiori. Il palazzo, nel suo insieme, ha una struttura rettangolare molto allungata. Lo spazio disponibile, così angusto e vincolato, è stato occupato seguendo tre soluzioni costruttive che peraltro risultano amalgamate fra di loro. C'è un primo edificio verso via Pignolo con una fronte di 15,5 m ed una profondità di 18,2 m, al quale segue il cortile con il porticato con la funzione di trait d'union, per arrivare poi ad un secondo corpo di fabbrica di uguale larghezza del primo ma con una profondità di 22,3 m. Il settore più significativo dal punto di vista architettonico è senza dubbio il cortile, nel quale vale pena di soffermarsi e descriverlo, così come lo ha potuto osservare l'ing. Luigi Angelini. "L'architettura interna - ha scritto - è formata da piattabande a pianterreno che corrono sopra le colonne per tutto il cortile e nel piano superiore da una loggia, pure a piattabande verso la strada, mentre la loggia del lato opposto ha invece le colonne corrispondenti alle sottostanti, ma collegate fra loro da arcate circolari. Le colonne, in numero di quindici appoggiate su di un piedestallo di base e con altezza totale di 4,3 m, hanno il capitello a volute angolari e foglie ripiegate e piccoli festoni risvoltati in tondo. Ciascuna di queste colonne, quale elemento di particolare pregio decorativo, dispone nel frontale del piedestallo di caratteristiche proprie. In questi, spazi infatti, racchiusi da sagome periferiche, sono scolpiti in rilievo emblemi vari decorativi o simbolici. In uno di questi riquadri, con un motivo di figura seduta ad uno scrittoio, stanno le parole "Hoc fac ed vivens" contornanti una bilancia e la data di esecuzione indicata nel 1515. Il pavimento del cortile, eseguito a mattoni, è racchiuso da due larghe fasce di pietra che si incrociano diagonalmente nel centro contro una lastra di arenaria. La trabeazione soprastante alle colonne presenta un'altezza accentuata della fascia piana fra l'architrave sopra le colonne e la cornice terminale simile al carattere delle trabeazioni fiorentine dell'Ospedale degli Innocenti e della chiesa del Santo Spirito erette dal Brunelleschi parecchi decenni prima". Dal cortile, viene naturale entrare nell'appartamento del pianoterra con un salone ed altri locali decorati. Si entra attraverso un piccolo ingresso con il plafone a volta sul quale si può osservare un affresco, d'epoca recente, disegnato a motivi *[segue a pagina successiva]*

Palazzo già Grataroli e casa già Marenzi (secolo XVI) in via Pignolo, 72-74

floreali al centro dei quali si notano i busti di due personaggi. Sotto questo dipinto, in un tassello di prova, si intravede un secondo affresco, a riquadri, realizzato in periodo più antico. Ai lati di questi locali vi sono due salottini, graziosi nel loro insieme ed ugualmente decorati. In quello di sinistra il plafone è dipinto a finto mosaico con un alta fascia perimetrale; quello di destra presenta rosoni in tinta scura inquadrati da analoga fascia perimetrale. Entriamo ora nel salone che subito denuncia la destinazione a cui venne adibito per parecchi anni: la sede del Circolo artistico. Il salone presenta decorazioni di Romeo Bonomelli e Gian Battista Galizzi entrambi soci del circolo. Il plafone é costituito oggi da travi in legno le cui riquadrature sono dipinte con ottagoni, rettangoli e cerchi. Attorno ad esso, per tutto il suo perimetro, corre un'alta fascia a fondo blu scuro con putti e amorini che suonano vari strumenti musicali. Le figure si alternano a motivi di carattere simbolico. I putti sono dipinti mentre suonano la cetra, il piffero, il flauto, il violino, il mandolino, l'organo ed il corno. La pareti hanno decorazioni a riquadri di finto marmo incorniciate da greche in tinta più scura. In questi locali i Grataroli vissero parecchi anni ed in questo edificio ebbero la loro dimora personaggi illustri. Passiamo nell'altro settore di Palazzo De Beni, quello che, ora indicato con il numero civico 74, venne costruito dalla famiglia Zanin Cassotti de Mazzoleni attorno al 1520 su progetto dell'architetto Alessio Agliardi. Se nella prima costruzione, quella dei Grataroli l'aspetto predominante è l'architettura del cortile, qui la caratteristica prevalente è data, oltre che dalla facciata e dal cortile, dai numerosi e pregevoli affreschi che abbelliscono parecchi ambienti. La facciata presenta un portone imponente ai lati del quale vi sono due colonne che poggiano su basamenti quadrati. Sopra il portone c'e un balcone a colonnette sul quale si affacciano una finestra ad arco ed altre due finestre più piccole. La parte superiore è decorata da un capitello e da una trabeazione centrale che si ripete anche sopra le due finestre poste ai lati del balcone. La parte alta dell'edificio si conclude con una fascia di sottotetto e con un considerevole sbalzo di gronda. Le finestre del pianoterra sono riquadrate da pietra arenaria, mentre quelle del primo piano, di uguale dimensione, hanno come sola decorazione la trabeazione superiore. Più piccole e semplici, le finestrelle del secondo piano. L'edificio ha una planimetria rettangolare con un corpo di fabbrica che si affaccia sulla via Pignolo, il cortile in posizione centrale, ed un secondo fabbricato sul giardino. Il cortile, di forma pure rettangolare, è racchiuso a nord e a sud da murature semplici nelle quali si aprono le finestre di alcuni locali di disimpegno. Al contrario, la fronte verso ovest presenta un alzato di bella architettura con una struttura impostata a pianterreno su quattro arcate appoggiate su colonne con piedestallo, una loggia al piano superiore con una serie di colonnette disposte con luci corrispondenti alla metà della larghezza tra le colonne della base. Entriamo adesso nei locali e guardiamo alle decorazioni che abbelliscono plafoni e pareti, quale esempio di ornamenti di stile neoclassico iniziate agli inizi del 1800. Il salone dei ricevimenti è certamente il locale di maggior pregio del pianoterra. All'ambiente si accede da una porta in asse con il portone d'ingresso, che si trova nel corpo di fabbrica orientale, al di là del cortile, ma in posizione asimmetrica rispetto alla mezzeria del cortile stesso. L'ingresso al salone è invece in asse con una seconda porta-finestra che consente di accedere al giardino retrostante. Nelle sale adiacenti si mette in evidenza una camera con volta a padiglione a scomparti geometrici che presentano, in spazi a lunghi esagoni belle vedute paesistiche di alberi su fondi di cieli dipinti in modo egregio che, a loro volta, racchiudono un centro a lungo rettangolo. Una descrizione più precisa merita invece il salone attiguo, con stucchi e bassorilievi realizzati e firmati nel 1810 dal luganese Grazioso Rusca. Sulle pareti, fra le lesene scanalate in stucco lucido a finto marmo veneto, corre su una fascia sottostante ai capitelli per tutto il salone, un lungo fregio ricchissimo di figure in rilievo, denso di fitti motivi allegorici modellati con vivo senso inventivo, freschezza di disegno e di risalto plastico. Si notano: scene campagnole, composizioni di gruppi, amorini danzanti, raggruppamenti simbolici. Abbelliscono il salone anche alcune nicchie che racchiudono statue fra le quali spicca Apollo citaredo in atto di trarre motivi musicali dalle corde della cetra. Tra l'altro questo salone, nel 1948, fu scelto per ambientare una scena del film dedicato a Gaetano Donizetti nel centenario della sua nascita e interpretato da Amedeo Nazzari. Anche il primo piano del palazzo presenta locali decorati in modo esemplare e legati tra loro in mode armonico. Questi ambienti si trovano nell'appartamento del primo corpo di fabbrica, quello con la facciata su via Pignolo. Ad essi si accede da uno scalone d'onore privo di decorazioni, ma con una certa impostazione monumentale. Sobrio, ma elegante, dispone di tre rampe di scale che portano al pianerottolo sul quale si aprono le porte degli appartamenti. "La sala principale – ha scritto l'Angelini - si presenta, già alla prima immediata visione, come ispirata al carattere dell'ornamentazione della ceramica greca. Nei riquadri a forma di trapezio racchiusi da bordure, le figure scure delle composizioni sono di singolare importanza, appaiono come il risultato di divertenti creazioni figurative dovute alla fantasia del pittore ottocentesco che le ha eseguite. Nella sala adiacente,la volta rettangolare del plafond presenta una suddivisione degli spazi realizzata con quattro bande che si incrociano tra loro. In corrispondenza agli assi della volta si elevano dalla cornice d'imposta quattro composizioni a tempietto entro le quali sono dipinti: Venere che esce dalle onde su quattro tritoni, Giove con l'asta e l'aquila, le coppie di Bacco e Flora e di Mercurio e Diana. Figure alate e putti volanti fiancheggiano i tempietti. Le quattro decorazioni angolari compongono soggetti vari: elementi e figure di vita campagnola, animali e fregi simbolici. La terza sala illustra il mito di Ercole in due lunette di parete. Di particolare forma e gusto sono poi le decorazioni delle porte con sagome, profili, fregi e figure femminili eseguite con particolare cura e dovizia di particolari, tanto da farle sembrare, a prima vista, appartenere alla mano di qualche miniaturista". Il secondo piano del palazzo presenta caratteristiche ancora differenti. Anche se le decorazioni furono eseguite in periodi successivi, mantengono il carattere di signorilità. All'appartamento, ubicato nel secondo fabbricato, sopra il salone di rappresentanza illustrato in precedenza, si accede da una scala realizzata in questi ultimi anni mediante la demolizione di pareti e strutture di piano. Il salone principale è interamente decorato in stile neoclassico, ma su impostazione settecentesca. Nei soffitti sono dipinte figurine simboliche che richiamano virtù, doti e sentimenti umani. Il centro è occupato da un grande ovale con una minuta drappeggiatura di velo ricamato. Le riquadrature a tinte policrome conferiscono all'ambiente una certa solennità. Nel locale attiguo predominano i motivi in stile pompeiano con pareti scure e plafone ornato da motivi e figure simbolici. Passando oltre si entra in un ambiente assai più ampio, ora adibito a salotto, le cui decorazioni eseguite dal Bonomini, sono di particolare interesse. In rettangoli di varia grandezza perché rapportati alle misure delle pareti, il pittore bergamasco ha dipinto vedute di paese con gruppi di alberi e piani lontani, abbellite dalla presenza di volatili, cicogne, cigni, galli, tacchini e uccelli vari. Il settore più occidentale della proprietà, quello che porta al vicolo Sant'Elisabetta, è occupato da un giardino che nella prima parte è pensile, in quanto si trova all'altezza del pianterreno, per poi trasformarsi in parco nella sua parte più estesa. I due settori sono uniti da una scala monumentale con balaustre in pietra arenaria e statue sui parapetti. Il parco, che include alcuni alberi secolari, dispone di ornamenti vari tra cui una serie di finte grotte realizzate con crespone di pietra, alcune colonne, un tempietto ottagonale ed una fontana. Da questo parco si può accedere direttamente ai sotterranei dell'edificio un tempo adibiti al ricovero dei cavalli. In alcuni di questi scantinati, ed esattamente in quelli corrispondenti all'edificio Grataroli, sono evidenti alcune colonne d'impostazione medioevale, collocate, evidentemente, durante la prima destinazione dello stabile. In questi sotterranei esiste anche l'apertura di un passaggio che, attraversando il sottosuolo di via Pignolo, conduceva direttamente nell'edificio patrizio situato di fronte, proprietà dei conti Suardi. Agli inizi del 1900 questi locali erano abitati dai fratelli Luigi e Antonio Maffeis. Dal 1947 la proprietà dell'edificio passò alla famiglia De Beni, nella persona dell'ing. Luigi. L'attuale proprietario, ing. Mario De Beni, ha avviato da alcuni anni una serie di opere di restauro sui due edifici che hanno consentito di adeguare la struttura arcaica della costruzione alle esigenze residenziali di oggi. La presenza dei due edifici, peraltro, è rimasta soltanto nella numerazione civica in quanto, interamente, il confine fra l'edificio Grataroli e quello Maffeis è stato eliminato, conferendo alla proprietà una maggiore unitarietà.[2] _____

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Roberto Ferrante, "Palazzo Grataroli", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 119 a 144.

Vincolo n. 110 *CULTURALE*

Palazzo già Grataroli e casa già Marenzi (secolo XVI) in via Pignolo, 72-74

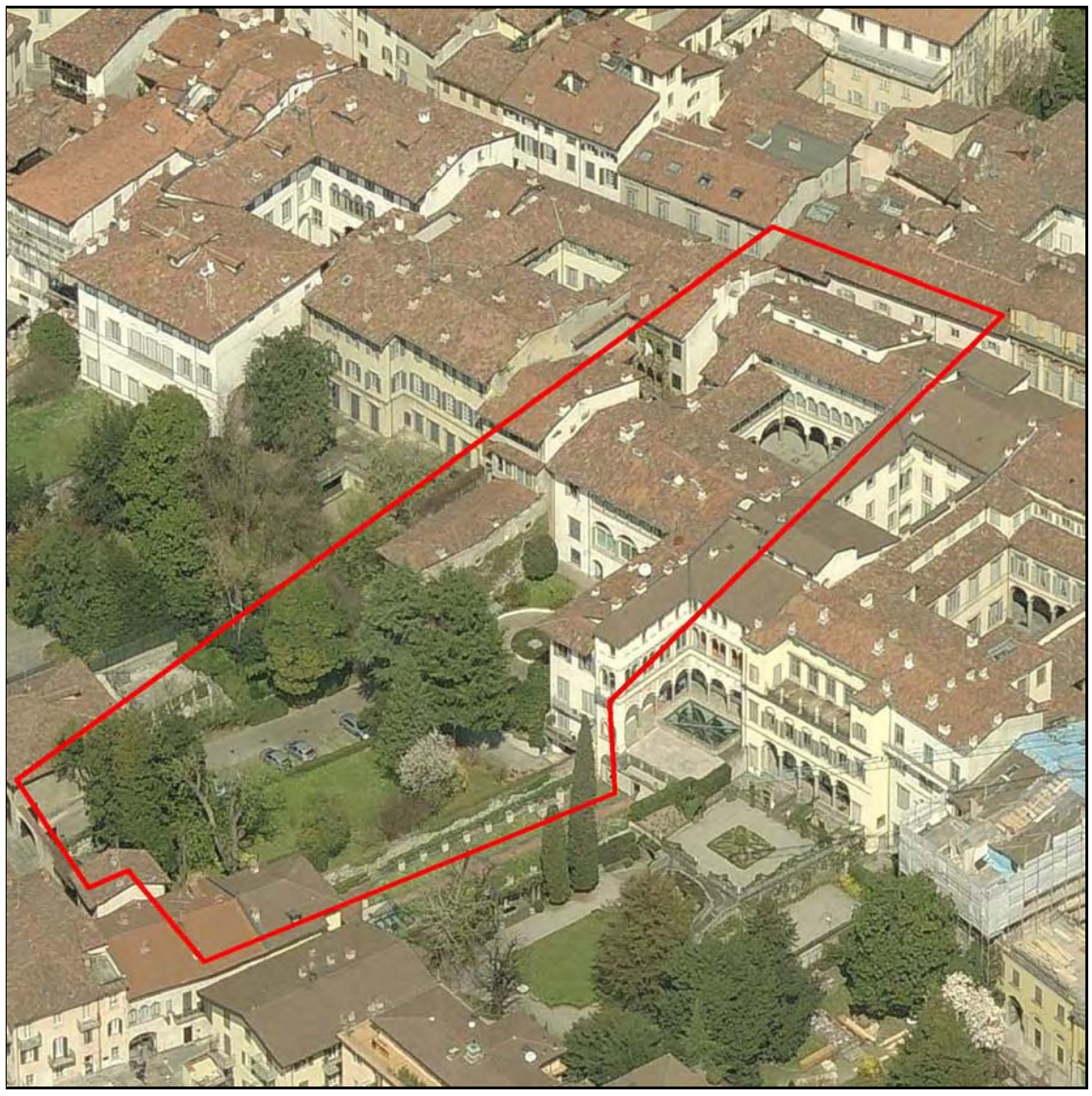
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

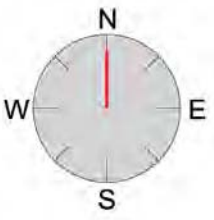
Vincolo n. 111 *CULTURALE*

Casa già Sozzi-Vimercati in via Pignolo, 80



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 111**

Casa già Sozzi-Vimercati in via Pignolo, 80

Estratto di decreto di vincolo

Modulo B

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

Ritenuto che ~~il~~ la Casa già Sozzi-Vimercati ai nn. 78-80 della Via Pignolo sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione di segnato in catasto ai numeri 1517 - 2239 di proprietà del Dott. Triade Perico ~~di~~ (paternità) fu Fortunato confinante a Nord con la Via Pignolo; a Est mapp. 1519-2240; a Sud Via S. Elisabetta; a Ovest mapp. 1516-2238 ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè edificio del XV-XVI sec. con loggiati interni e sale con decorazioni e giardino. Fu proprietà di Bernardo Tasso, padre di Torquato Tasso. Conserva stemmi e iscrizioni della famiglia Tasso.

Considerato che, in occasione di un riesame delle notifiche d'interesse artistico e storico effettuate dall'entrata in vigore della legge predetta, si è ravvisata l'opportunità di far luogo alla conferma dell'interesse particolarmente importante che presenta l'immobile sopradescritto e che è stato a suo tempo notificato al proprietario;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopradescritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo - Via Pignolo, 80 -;
a mezzo del messo comunale di Bergamo
A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasiasi titolo.

Roma, 24 FEB 1949 19

IL MINISTRO
Fto Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Triade Perico mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a ~~mezzo di persona qualificatasi~~ per lui stesso in persona

Data 11 Marzo 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Triade Perico
Decreto	24/02/1949
Notifica	11/03/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1517, 2239 (1517 in parte, 2239)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 111 *CULTURALE*

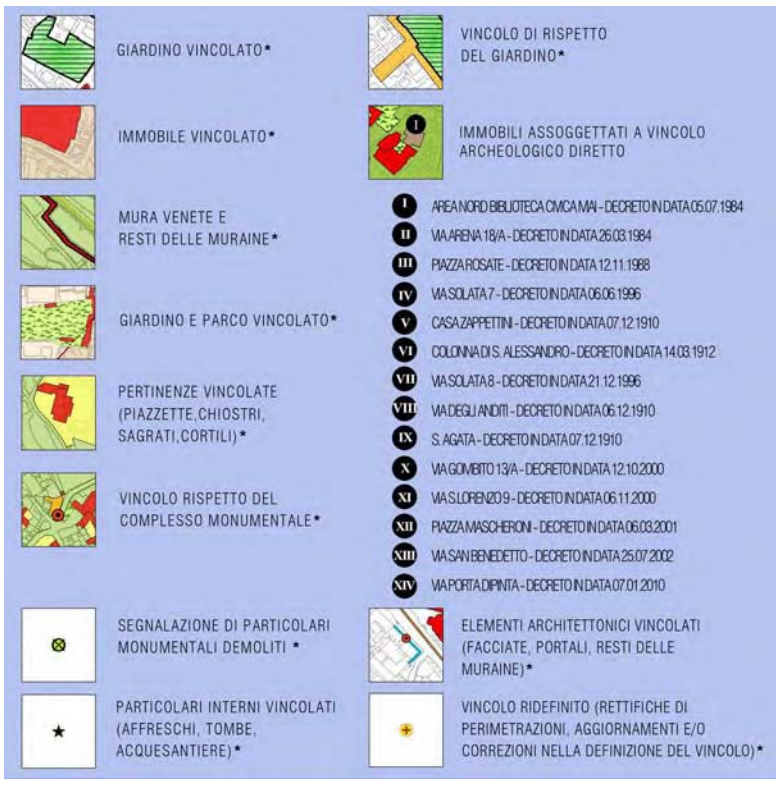
Casa già Sozzi-Vimercati in via Pignolo, 80

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il fabbricato venne costruito nel periodo dal 1480 al 1500 da Domenico Tasso, figlio di Agostino della famiglia dei Tasso di Valle Brembana. A questa famiglia appartenne Bernardo Tasso, poeta, padre di Torquato. La facciata dell'edificio dà verso via Pignolo, con grande portale centrale d'ingresso. Dall'androne di porta si accede ad un cortile rettangolare con colonne in arenaria. Superiormente una loggia con arcate corrispondenti a metà di quelle sottostanti. A ovest, corpo di fabbrica doppio con ampio salone a soffitto di travi e travetti decorati e con formelle ad emblemi (uccelli ed animali). A sud del salone, un'ala di fabbricato con salone e tre sale a volta decorate del secolo XVII. La fronte del palazzo verso il giardino formata da loggia a quattro archi al pianterreno e superiormente da loggia a otto arcate sempre del secolo XVI (principio del Cinquecento). Su di un architrave di volta del cortile, nel fregio vi è lo stemma dei Tasso e su nastri le parole "COMES ET EQUES" e a lato le lettere "D.T." (Dominicus Tassus). Su altra porta verso ovest (loggia) altro stemma dei Rota con le parole "ELISABETH ROTA UXORIS". In un capitello del cortile, lo stemma ancora dei Tasso. Sulla facciata verso strada è murata la seguente lapide: "In questa casa già dei Tasso - l'autore della Gerusalemme e dell'Aminta - giovanetto dodicenne soggiornò nell'anno 1556 - qui di nuovo nel 1587 ospitato e festeggiato trovò patria - conforto ai lunghi affanni".[1] La facciata dell'antico palazzo dei Tasso, al numero 80 di via Pignolo, si inserisce in quel complesso di decorazioni architettoniche che a partire dal 1500 hanno trasformato questa strada di borgata, in un rione importante, abitato da alcune famiglie nobili. L'edificio, fatto costruire da Domenico Tasso negli anni a cavallo fra il XV ed il XVI secolo, nonostante le ristrutturazioni apportate di recente per adeguare la struttura alle esigenze residenziali di oggigiorno, mantiene e conserva le testimonianze del passato ed i segni di un casato la cui attività postale, sviluppatasi in tutta Europa, é considerata l'antesignana del recapito della corrispondenza. Nonostante le modifiche ed i restauri apportati in questi ultimi tempi, tutti peraltro eseguiti sotto il controllo della Soprintendenza ai Beni culturali della Lombardia, la presenza dei Tasso e della loro attività è palese negli stemmi e nelle scritte di alcune architravi e del portale d'ingresso, sul quale vale la pena di fermare l'attenzione iniziando la visita proprio dall'ingresso principale utilizzato quale accesso ai locali del piano terra, che sono quelli di maggior significato e nei quali sono custodite le decorazioni più importanti. La facciata lievemente in curva per seguire l'andamento della strada, è caratterizzata da un portone centrale arcuato, al quale si affiancano quattro piccole finestre rettangolari al pianterreno, mentre nel piano nobile si evidenziano tre finestre arcuate decorate con cornice a bugne. Il piano superiore, quello di sottotetto, costruito probabilmente come sopralzo, presenta ancora finestre squadrate. Il fronte, pertanto, manca di assialità fra il primo piano ed il piano terra, ma ha nelle trabeazioni e nei profili delle cornici marcapiano una considerevole nobiltà di gusto ed eleganza di forme. Chi sia l'autore di questa facciata è difficile dirlo. La mancanza di riferimenti precisi e la carenza di un'impostazione architettonica definita, non consente attribuzioni specifiche. Si possono fare soltanto alcune supposizioni. In quel periodo, in via Pignolo, lavoravano parecchi architetti di chiara fama come il Cleri, il Moroni, l'Agliardi e l'Isabello. Probabilmente, più che in seguito ad un progetto vero e proprio, la facciata è stata realizzata grazie a consigli, o consulenze come si direbbe oggi di un architetto che già stava lavorando ad uno dei palazzi adiacenti. Il risultato, comunque, è apprezzabile, in particolare nel disegno e nell'impostazione del portale. Prima di proseguire nella descrizione dell'edificio vale la pena parlare un po' più dettagliatamente dei Tasso e di ciò che rappresentarono per parecchi secoli, sul piano europeo. La vicenda di questa famiglia, originaria di Cornello, in valle Brembana, abbraccia oltre cinque secoli di storia e passa attraverso corti imperiali, sedi pontificie, sovrani, granducati. Assicurando puntualità e segretezza ad un servizio che ben presto si dimostrò insostituibile nei precari equilibri politici di quei secoli, i Tasso ebbero onorificenze e privilegi che li portarono ad occupare i gradini più alti dei centri di potere economici e sociali. A seconda delle nazioni in cui operavano, gli esponenti di questa famiglia bergamasca assumevano cognomi differenti: Taxo, Tassi, Taxis, Tassis, *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 111**

Casa già Sozzi-Vimercati in via Pignolo, 80

Taxus. Fra coloro che acquistarono maggior popolarità c'è Ruggero, molto stimato dall'imperatore Federico III, che nel 1400 istituì la prima posta a cavallo tra l'Italia, la Stiria ed il Tirolo, nonché un collegamento postale tra Vienna e Bruxelles. Il più famoso in Europa, peraltro, fu Francesco Tasso che, unendosi alla famiglia Della Torre, diede origine al binomio "Thurn und Taxis" noto per aver dato un contributo fondamentale all'organizzazione dei servizi postali in quasi tutta Europa realizzando quelle "poste tassiane" che per molti secoli furono al servizio delle principali dinastie regnanti fra cui gli Asburgo. L'attività dei Tasso rimase fiorente fino al termine del 1800, quando, a seguito degli avvenimenti politici che portarono allo stravolgimento della situazione internazionale ed all'evolversi dell'assetto delle società europee, il monopolio dei servizi postali venne organizzato direttamente dalle singole nazioni. Di tutto questo, il palazzo dei Tasso di via Pignolo, è una testimonianza diretta di cui ancora oggi si trova traccia, soprattutto nei locali sotterranei, rispetto alla via, ma allo stesso livello sul lato di vicolo Sant'Elisabetta, dove era previsto l'arrivo e l'ingresso dei cavalli montati dai corrieri e dei passeggeri, pure a cavallo, che li seguivano. I Tasso, infatti, con il passare degli anni avevano abbinato al recapito postale anche un "servizio viaggiatori" accompagnando quanti desideravano spostarsi da una località all'altra, lungo il loro percorso. L'edificio di via Pignolo era la quattordicesima tappa delle diciotto stazioni di posta previste sul percorso Bergamo-Venezia. I corrieri arrivavano dalla parte di vicolo Sant'Elisabetta, entravano nel cortile, imboccavano il piano inclinato (chiamato anche trattora) che portava ai locali seminterrati e raggiungevano l'ufficio del Mastro passando per il grande ambiente ad ampie volte, che anche oggi conserva la sua impostazione edilizia, al centro del quale due grandi colonne a base rettangolare sostengono il soffitto e forse gran parte della casa soprastante dando luogo ad un'arditezza costruttiva non comune. Firmava il registro, consegnava la posta e poi, con il suo seguito prendeva un breve riposo nei locali attigui. Si può anche dire che il Palazzo Tasso avesse due facciate: quella signorile descritta in precedenza, ed una seconda meno formale, ma più pratica, sul lato opposto. Su questo lato, che oggi si affaccia sul giardino, si apre il passaggio in leggera discesa utilizzato per l'arrivo dei cavalli. Gli attuali sotterranei mantengono ancora la dislocazione dei cunicoli e degli ambienti che erano adibiti alla sosta delle persone ed al ricovero dei cavalli. In pratica, sotto l'edificio, i Tasso avevano realizzato una vera e propria stazione di arrivi e partenze, con annesso i locali per la ristorazione ed il pernottamento delle persone, le stalle per i cavalli e gli "uffici" per le esigenze aziendali. Era questo, quindi un settore importante dell'edificio sul quale gli antenati di Domenico Tasso avevano apportato notevoli migliorie ed abbellimenti, come del resto l'attuale sistemazione consente di evidenziare. La facciata di via Pignolo venne realizzata successivamente con l'intenzione di attribuire all'edificio un aspetto decorativo adeguato al rango del proprietario, le cui prerogative di "comes et eques" sono scolpite nel fregio di contorno di una porta. Su un altro architrave di porta nel loggiato verso il giardino è invece scolpito lo stemma della famiglia patrizia di Elisabetta Rota, moglie di Domenico Tasso. Attraverso il portone si accede al cortile che per eleganza di forme e sobrietà di decorazioni è uno dei migliori della città. Di forma rettangolare, dispone su tre lati di un porticato a pianterreno con volte a crociera, mentre il quarto lato, a sud è chiuso da un alto muro divisorio che forma il confine con il palazzo Bassi-Rathgeb (numero civico 78) ora di proprietà della Curia vescovile. Le fronti interne a porticato sono differenti tra loro nella parte soprastante, perché mentre ai lati nord ed ovest hanno al primo piano una serie di finestre che illuminano le stanze interne ed una sagomatura di volta lunettata che raccorda la parete alla gronda del tetto, nel lato est, cioè quello verso via Pignolo, presentano il motivo, al primo ed al secondo piano, di due loggiati sovrapposti con colonnette accostate a formare luci corrispondenti alla metà della luce dell'arcata sottostante, richiamando di riflesso il carattere delle Procuratie Vecchie e di parecchi palazzi veneziani, motivo pure frequente in case nobili di Vertova, di Gandino e di Clusone. Dal porticato ovest di questo cortile si passa direttamente in un ampio salone di ricevimento di imponente solennità, delimitato, lungo il lato che dà sul giardino, da una galleria. È questo il locale di maggior interesse di tutto il palazzo sia per le dimensioni con cui è stato costruito che per il soffitto a travi finemente lavorate a piccoli disegni di soggetto vario. Attorno al perimetro del soffitto corre una fascia a figure di bimbi danzanti che si ritiene possa essere attribuita a Lorenzo Lotto. Sulle pareti, fino ad alcune decine di anni fa, esisteva una tappezzeria formata di cuoio rabescato di Cordoba. Sempre alle pareti erano appesi diciotto quadri, olio su tela, raffiguranti vari esponenti della famiglia Tasso. Il locale è ornato anche da un camino monumentale le cui pietre di ornamento denunciano un rifacimento d'epoca recente. Dal salone si accede ad un corpo di fabbrica che si allunga, verso il lato ovest, formando con quello antistante una sorta di U. In questo settore si trovano tre ambienti con plafoni decorati. Uno di questi, quello centrale, è stato eseguito da Domenico Ghislandi (padre del Galgario) per accogliere la Regina Cristina di Svezia durante un suo soggiorno in Italia. L'affresco, che si presenta con ornati, simboli ed una prospettiva di colonne e balconi reca, intorno alle stella regale la scritta: "In obsequim Christinae Svecorum Reginae" con quattro numeri agli angoli che compongono la data del 1679. Ai piani superiori si accede attraverso una scala di disimpegno che si trova lungo il lato nord del porticato. Essa sale ai loggiati dei piani superiori e consente l'accesso di locali che non presentano note di rilievo. Al di là del palazzo, sul lato occidentale, si stende il giardino con alti alberi e spazi verdi che arriva fino a vicolo Sant'Elisabetta. In questo edificio i Tasso abitarono almeno fino alla fine del 1700. A partire dal 1800 infatti i locali di questo palazzo ospitarono, a fasi alterne, abitazioni ed istituzioni di carattere educativo, che vale la pena di ricordare. Nel 1820 l'edificio accolse il Collegio Marchiondi, un educandato femminile. Nove anni dopo, nel 1842, il palazzo venne acquistato dal conte Paolo Vimercati Sozzi come testimonianza un'iscrizione sul camino del salone. Il conte Paolo, nato a Milano nel 1801, fu uomo di notevole cultura. Scrisse di archeologia, di numismatica, di araldica e seppe raccogliere un considerevole numero di volumi e di cimeli che, dopo essere stati custoditi nel palazzo di via Pignolo, alla sua morte avvenuta il 21 marzo 1883, vennero lasciati per volontà testamentaria al comune di Bergamo. L'edificio rimase chiuso alcuni anni e nel frattempo venne acquisito dal signor Augusto Baldini la cui figlia Anna, sposatasi con il dott. Triade Perico, volle realizzare con lui un'iniziativa che da tempo aveva in animo di attuare: la fondazione di una scuola di Economia domestica e di Lavoro femminile sul tipo di quelle svizzere che aveva frequentato da ragazza. I Baldini provenienti da Vico Soprano (Svizzera) ospitarono le alunne a partire dal 1890, ottenendo risultati didattici ed educativi apprezzabili. Verso la fine del secolo scorso, nel palazzo dei Tasso abitò anche l'avv. Guido Tadini ed in seguito il nobile Zineroni. In quel tempo il palazzo venne visitato, quasi si trattasse di un pellegrinaggio, dal principe Alberto Thurn und Taxis di Ratisbona, discendente di uno dei rami dei Tasso che, essendosi unito alla famiglia dei Thurn (Della Torre) per meglio seguire e sviluppare l'azienda in territorio austro-tedesco, decise di unire i due cognomi. Il simbolo dei Tasso si trova infatti su parecchi edifici di Innsbruck, di Ratisbona, di Vienna e di altre località che ebbero durante l'impero austroungarico, un ruolo di guida preminente e di punto di riferimento economico. Il principe Alberto venuto a Bergamo per visitare di persona i luoghi nei quali i propri avi diedero inizio all'attività dei corrieri postali, si fermò alcuni giorni in via Pignolo, soffermandosi più volte quasi in muto raccoglimento - dicono le cronache del tempo - in ogni ambiente. Successivamente l'edificio passò in proprietà al comm. Lanfranchi che, da esperto collezionista e cultore di cose antiche, allestì nelle sale del pianterreno una galleria di armature esponendo anche, sotto le arcate del portico del cortile, spingarde ed altre armi dei secoli scorsi. Nel palazzo soggiornò anche Torquato Tasso, esponente di un ramo della famiglia che annovera letterati e persone di scienza. Nel 1887 il consiglio comunale di Bergamo, a ricordo di questa circostanza fece inserire nella facciata una lapide la cui epigrafe dice: "In questa casa già del Tasso - L'Autore della Gerusalemme e dell'Aminta - Giovinetto dodicenne - Soggiornò nell'anno 1556 - Qui di nuovo nel 1587- Ospitato e festeggiato trovò Patria - Conforto ai lunghi affanni". Attualmente il palazzo è di proprietà di una società che ha eseguito i lavori di ristrutturazione le cui caratteristiche hanno rispettato le principali caratteristiche strutturali della costruzione.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Roberto Ferrante, "Palazzo Tasso", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 107 a 118.

Vincolo n. 111 *CULTURALE*

Casa già Sozzi-Vimercati in via Pignolo, 80

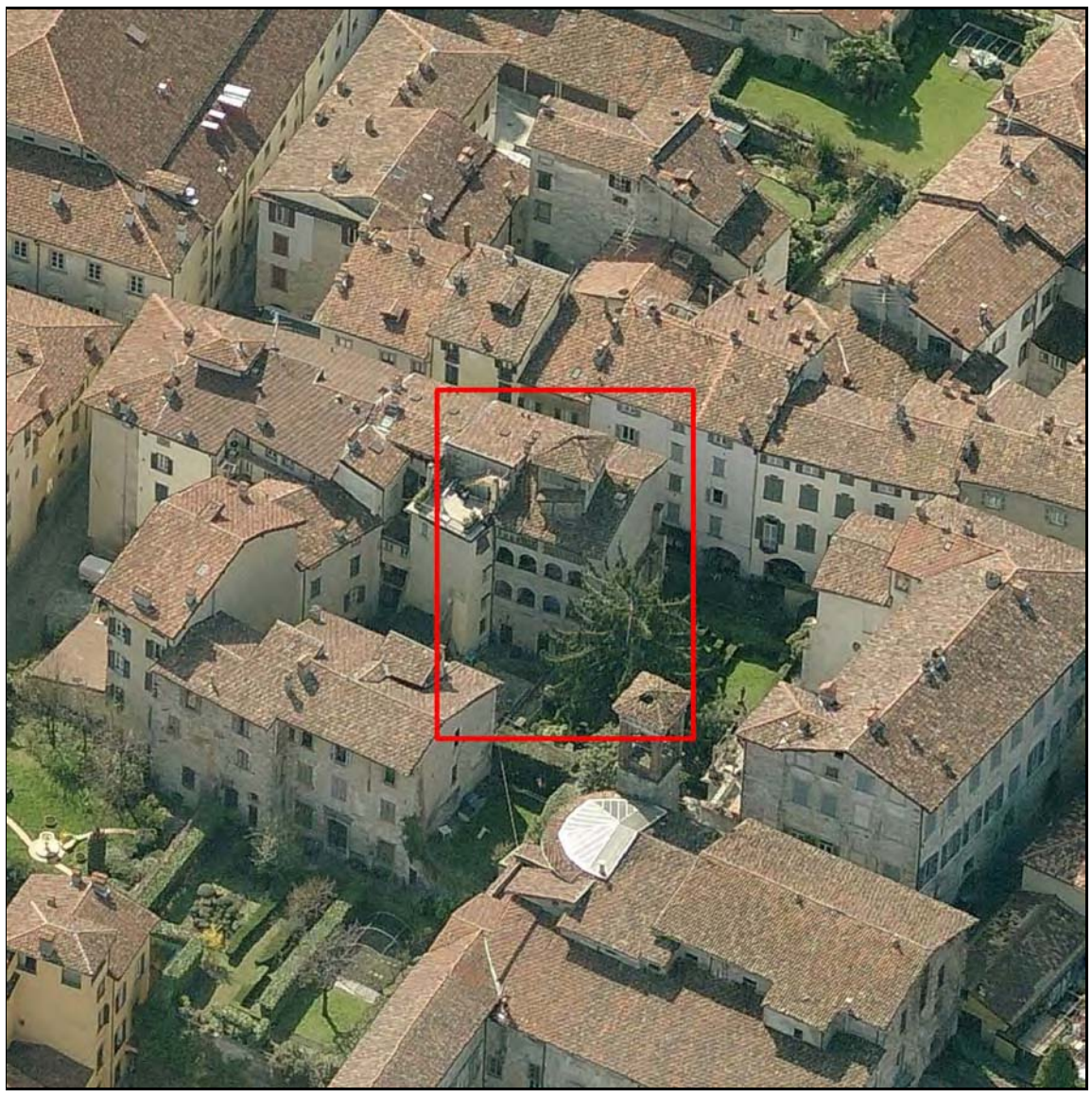
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

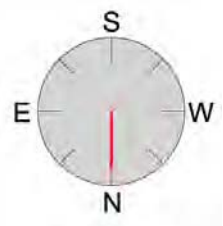
Vincolo n. 112 *CULTURALE*

Casa Passetti in via Colleoni, 9



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 112**

Casa Passetti in via Colleoni, 9

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il la Casa Passetti al civico n° 9 della Via B. Colleoni sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al numero 417 di proprietà Luogo della Pietà - Istituto Bart. Colleoni di (paternità) confinante a Nord col mapp. 416; a Est col mapp. 418; a Sud Via B. Colleoni; a Ovest mapp. 2166 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 23 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via B. Colleoni, 9 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 FEB 1949 19

IL MINISTRO
Fto Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

(1) Bollo dell' Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Luogo Pio Colleoni mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Giavarini Angelo - impiegato d'amministrazione

Data 11 marzo 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Luogo della Pietà - Istituto Bartolomeo Colleoni

Decreto 24/02/1949

Notifica 11/03/1949

Dati Catastali

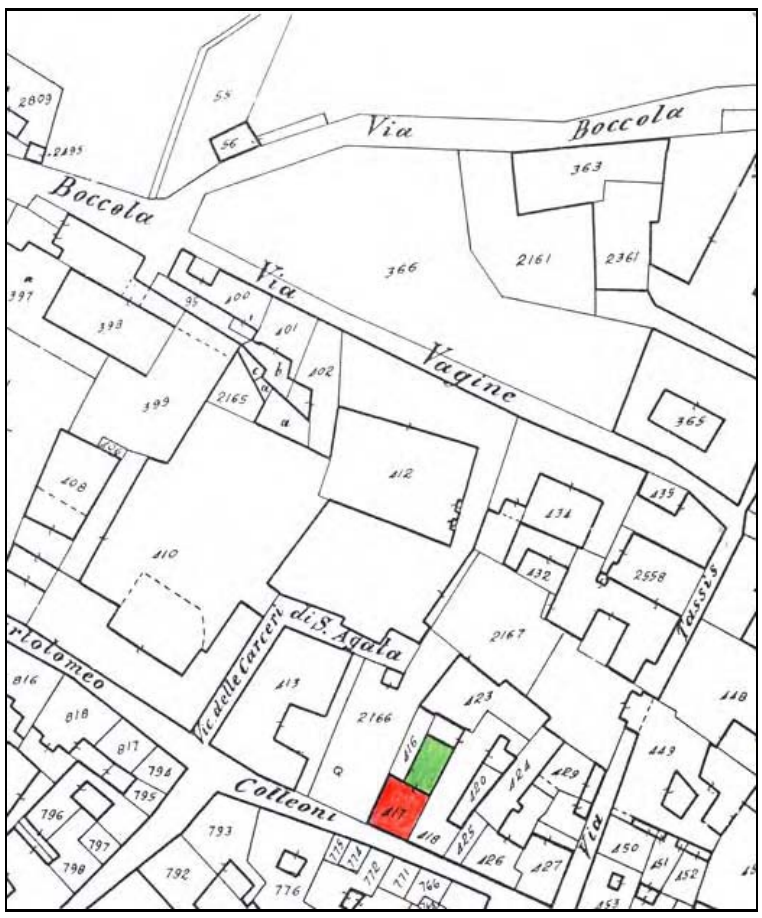
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 1 (31)

Mappale/i 417 (417)

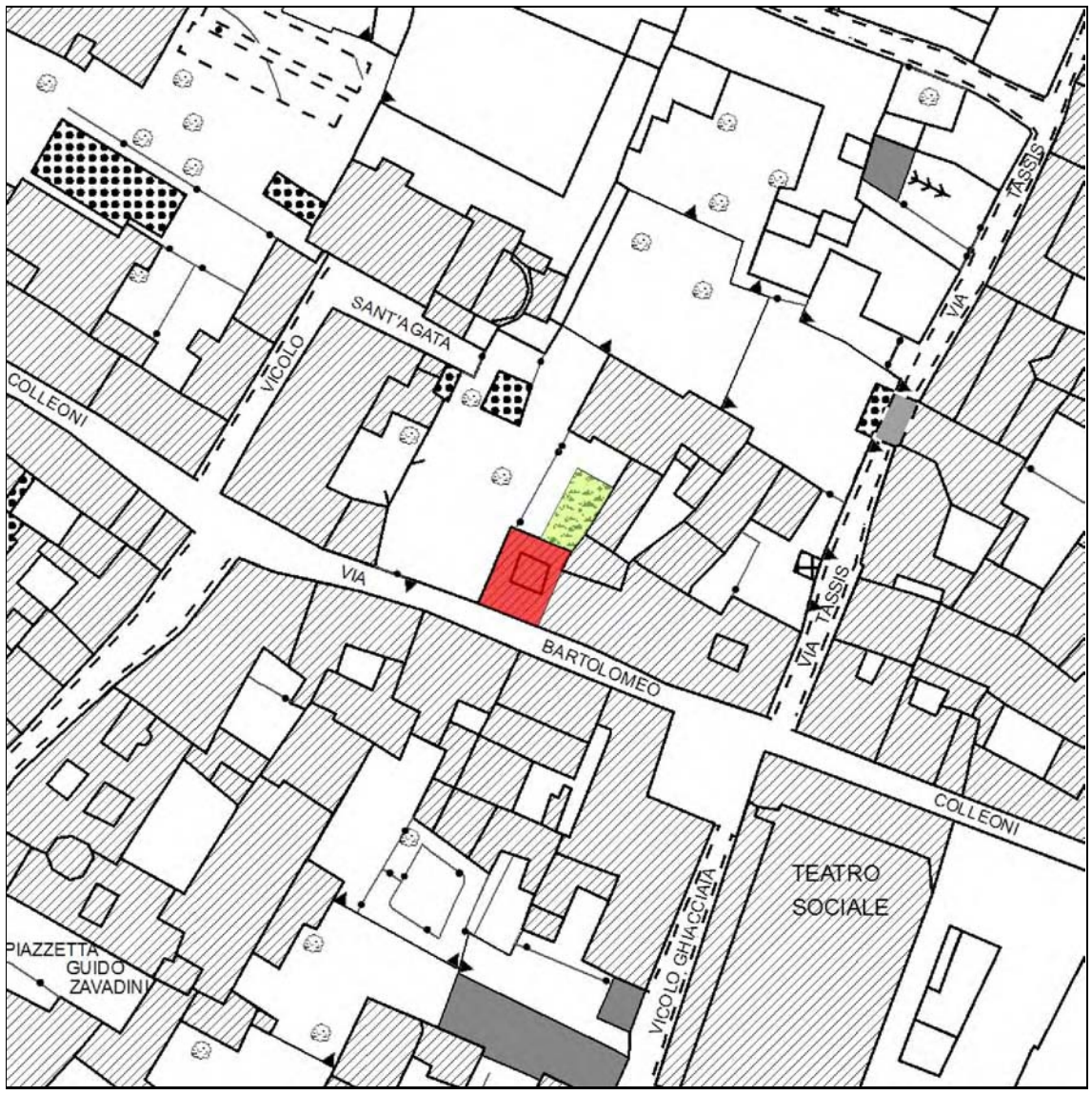
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 112 *CULTURALE*

Casa Passetti in via Colleoni, 9

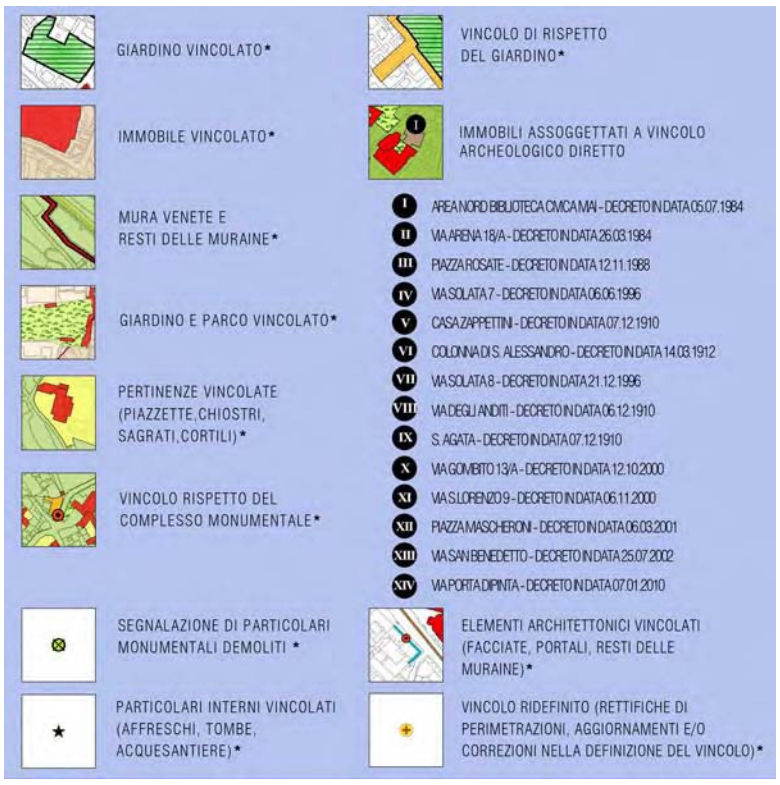


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XV. Trasformazioni: Secolo XIX. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione, con negozio al piano terra, a testata di cortina. Corpo doppio a pianta rettangolare leggermente deformata. Altezza di quattro piani. Tetto a due falde. Altana con tetto a padiglione. Caratteristiche particolari: All'estrema sinistra del prospetto su via B. Colleoni, portale rinascimentale architravato in pietra arenaria con elementi in marmo rosso di Verona. Coronamento rettilineo aggettante che funge da balcone con ringhiera in ferro. A sinistra del portale tratto di muratura di pietre sommariamente squadrate a faccia a vista. A destra è murata una piccola lapide con il seguente testo: "IN QUESTE CASE GIÀ DI BALDO E GIOVANNI SUARDI ORA IN PARTE DEMOLITE BARTOLOMEO COLLEONI ELESSE LA SUA DIMORA FONDANDOVI L'ISTITUTO DI PIETÀ NELL'ANNO 1466 ACA 1951". Il negozio, a destra del portale, con volta a botte ha l'apertura ad arco ribassato. Al primo piano la portafinestra del balcone e una finestra hanno coronamento rettilineo aggettante. Al secondo piano finestre con davanzale sagomato. All'ultimo piano porte-finestre con ringhiera di ferro e soglia a sezione retta. Oltre il portale androne con volta a botte ornata da riquadro racchiudente stemma colleonesco e cornucopie a graffito (recente). Il prospetto a nord-est ha logge con quattro luci ad arco a tutto sesto sorrette da pilastri in muratura al primo e secondo piano. La loggia al terzo piano ha due soli luci architravate con ringhiera in legno. Sopra il tetto l'altana. Il fianco ad ovest, con terminazione a capanna, ha al piano terra archeggiature cieche contenute da brevi tratti di muri aggettanti riseganti in altezza. Contesto interno ed esterno: Androne. Logge. Altana. Giardino. Strutture e materiali: Muratura mista, di pietre e mattoni, intonacata. Archi ribassati e a tutto sesto. Volte. Solai in legno. Contorni, aperture e scale in pietra arenaria. Tetto con orditura in legno e manto di coppi. Sporgenza di gronda con intradosso orizzontale in assito di legno.[1] A mezzo della via cittadina di Bergamo Alta che porta il nome del grande condottiero quattrocentesco, alla destra di chi sale si presenta quest'opera rinascimentale che dava accesso alla casa eretta dal Capitano nel quarto decennio del secolo XV. Il Colleoni, dopo aver preso parte a fatti d'armi nelle Marche e in seguito, con Braccio da Montone, alla battaglia dell'Aquila nel 1424 per la Regina Giovanna di Napoli, ritornato in Lombardia era passato alle dipendenze di Venezia verso il 1431 contro il Duca di Milano, quando il Carmagnola, comandante delle milizie venete, già era venuto in cattiva luce presso la Repubblica. Nel 1433 il giovane Colleoni sposava Tisbe Martinengo di Brescia, proveniente da una delle famiglie più potenti della nobiltà veneta, quando Bergamo da soli cinque anni era passata sotto il dominio veneziano. Qualche tempo dopo, acquistata una casa già dei Suardi e demolendola, iniziava i lavori di questa sua residenza in città per la famiglia che si sarebbe formata. Come fosse realmente la nuova casa nella sua integrità è ora troppo difficile giudicare, stanti le demolizioni avvenute lungo i secoli. Rimangono tuttavia i due locali nello stabile di fondo al cortile, uno dei quali, a volta lunettata, ha un grande interesse storico-artistico per la ricca decorazione pittorica a figure allegoriche e per i medaglioni e stemmi che decorano con fregi le lunette e i pennacchi, formando nel complesso uno dei belli esempi di sala quattrocentesca italiana. Forse il Colleoni, per le molte azioni di guerra a cui partecipò per circa un ventennio, essendo in gran parte lontano dalla sua città, soggiornò limitatamente in questa casa finché, nominato Capitano generale della Repubblica nel 1455, scelse la sua residenza a Malpaga nel castello da lui acquistato l'anno dopo e da lui ricostruito sul nucleo primitivo medioevale. Al 1466 risale poi la sua fondazione del Luogo Pio per le nubende povere che tuttora funziona e ha sede in questo suo edificio. Ma sul principio dello scorso secolo, passata in proprietà privata venne in parte la casa abbattuta, salvandosi a tempo i due locali interni e gli affreschi che nel 1889 già erano stati ceduti per lo strappo e la vendita a un acquirente. Sul finire dell'Ottocento si provvide così anche ai restauri degli affreschi e all'edificio, completati poi verso il 1930. Per quanto Bortolo Belotti, nella "Vita di B. Colleoni", assegni all'ugual periodo la sala interna affrescata e la porta in marmo che dà sulla via (verso il 1435), è da pensare che questo portale di netto carattere rinascimentale possa essere di qualche decennio posteriore. Nell'anno *[segue a pagina successiva]*

1435 infatti, né a Venezia ove l'architettura era tuttora gotica, né a Milano, ove Guiniforte Solari è noto solo nel 1453 alla Certosa di Pavia e l'Amadeo non era ancora nato, né a Brescia, ove le opere del Rinascimento sono tutte sorte oltre la metà del Quattrocento, erano viventi artisti che avessero potuto comporre opere di questo carattere nettamente rinascimentale. Ancor meno è da pensare possa essere in questo lavoro ammessa la presenza di un artigiano che avesse partecipato alle opere iniziate al Duomo di Bergamo dal Filarete (venuto da noi dal 1457 al 1460) o ai lavori architettonici di Michelozzo fiorentino, venuto a Milano solo nel 1462. È da concludere perciò che questa porta colleonesca, richiamante anche i portali delle case Doria a S. Matteo di Genova, opere dei Gaggini ticinesi (sempre però di epoca posteriore), anziché nel 1435, possa essere stata affidata ad uno scultore secondario (non essendo di eletto gusto nei profili e negli sporti) in un tempo di poco precedente l'inizio della Cappella, affidata dal Colleoni all'Amadeo verso il 1470, ma iniziata solo nel 1472.[2]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 3 Città Alta scheda n. 0201213. [2] Luigi Angelini, "Il portale della casa di Bartolomeo Colleoni", La Rivista di Bergamo, Anno VIII, n. 2, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Febbraio 1957, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 112 *CULTURALE*

Casa Passetti in via Colleoni, 9

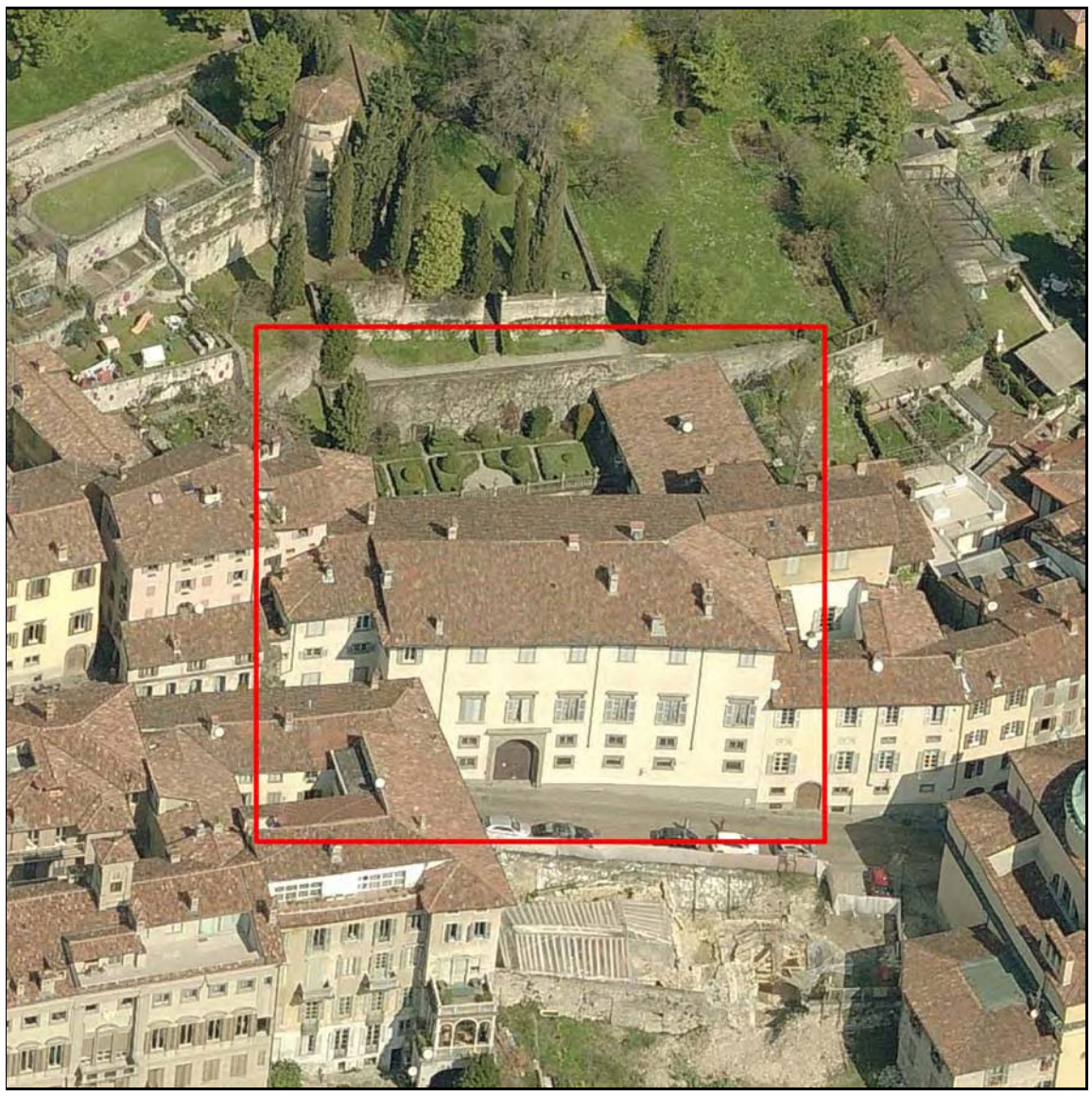
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

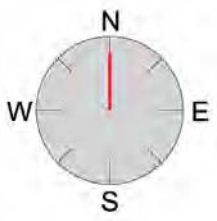
Vincolo n. 113 *CULTURALE*

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 113**

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo Moroni al civico n° 12 della Via Porta Dipinta sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al numero 209 di proprietà del Conte Alessio Moroni di (paternità) fu Antonio confinante a nord col mappale n° 2321; a est col mapp. 208; a sud Via Porta Dipinta; a ovest mappale 210 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via Porta Dipinta n° 12 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 feb 1949 19

IL MINISTRO
Fto Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Conte Alessio Moroni mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Mangili Luigina - custode della casa

Data 11 marzo 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

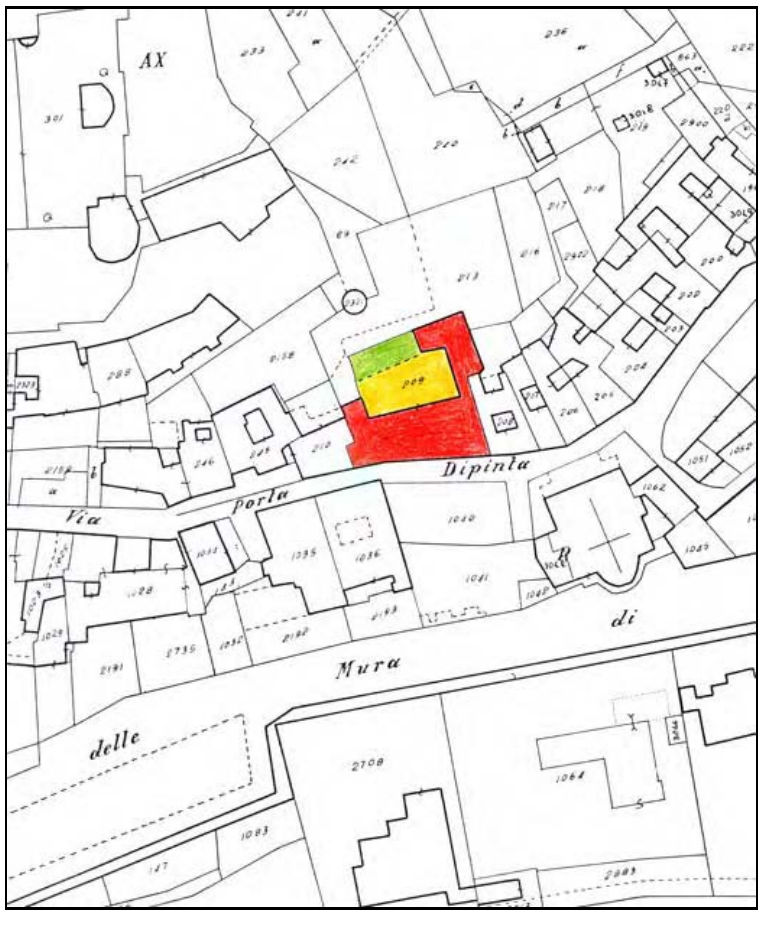
Proprietà	Conti Moroni Pietro ed Alessio
Decreto	24/02/1949
Notifica	11/03/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (38)
Mappale/i	209 (209)

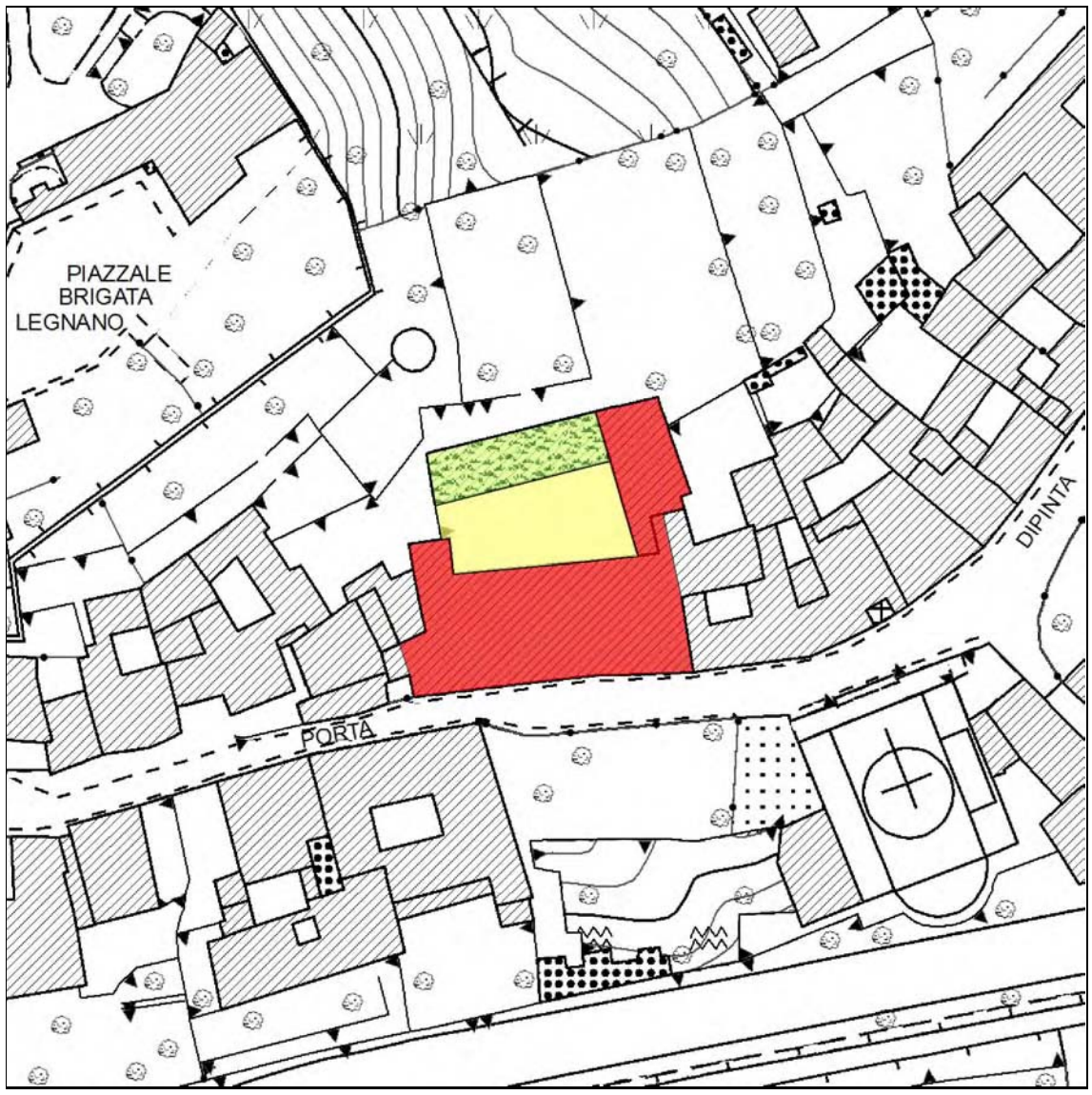
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 113 *CULTURALE*

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

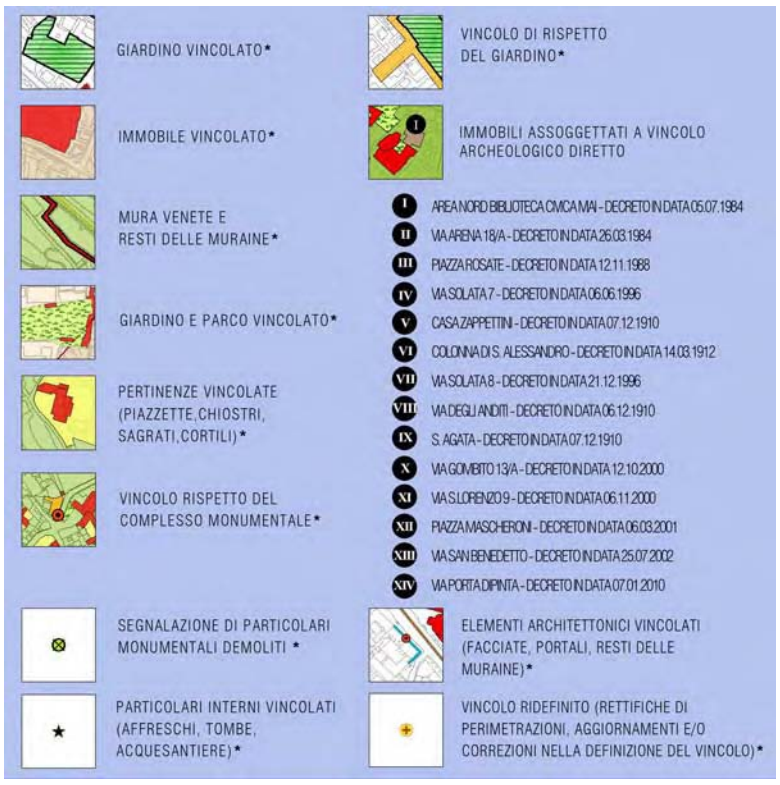


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Lungo la via Porta Dipinta, al numero civico 12, la facciata del Palazzo Moroni appare in tono quasi dimesso e per nulla anticipatore delle decorazioni che invece arricchiscono gli ambienti interni, ornamenti che sono considerati una delle espressioni più significative dell'arte barocca in Bergamo. L'edificio venne fatto costruire, attorno alla metà del 1600, da Francesco Moroni. Disegnato non certo per essere guardato, avendo di fronte il Palazzo Marenzi poi acquistato e demolito dai conti Moroni nel 1878 per creare uno spazio aperto attraverso il quale spaziare sulla vista panoramica di Bergamo Bassa, il fronte dell'edificio é caratterizzato dal portale d'ingresso collocato in posizione assimetrica, incorniciato da bugne e decorato da un fregio dorico. Le sue dimensioni insolite per le abitudini del tempo, indicano che la sua funzione era più che altro pratica. Superato l'androne si arriva in un portico e, dopo di questo, nel cortile la cui parete frontale è occupata da una prospettiva progettata da Lorenzo Rodi, interamente bugnata, che include in asse con l'ingresso una nicchia a grotta con la statua di Nettuno. La parte alta della parete è chiusa da balaustra in pietra, ornata di anfore, che segna l'inizio del grande giardino a terrarzze che sale lungo la collina arrivando fino ai piedi della Rocca. Alcuni dipinti del pittore bergamasco Gian Battista Moroni, come il ritratto di Gian Girolamo Grumelli, meglio conosciuto come "Il cavaliere in rosa", quello di Isotta Brembati, ed altri, ornano alcune sale del primo piano alle quali si accede salendo lo scalone che si trova sulla destra dell'androne d'ingresso. Si entra, a questo punto, in un mondo sorprendente, densamente decorato, fitto di prospettive, squarci di cielo che si aprono nei soffitti, finte balaustre, statue ed ornamenti vari che ne dilatano gli spazi sia in senso orizzontale che verticale. Pareti e plafoni sono popolati di figure esuberanti di vita, scene di richiamo letterario, simboli retorici, statue. Sotto la volta dell'androne d'ingresso, fino alla prima meta dell'Ottocento, era dipinta una bilancia avente sopra i due piatti, in perfetto equilibrio, una costruzione ed un mucchio di denari. Accanto si leggeva il seguente motto: "Aequa lance librandum" che letteralmente significa "Si deve agire con i piatti della bilancia in equilibrio", vale a dire: prima di costruire una casa occorre avere i soldi necessari perché in caso contrario l'opera può rimanere incompleta, che è come ricordare di non fare il passo più lungo della gamba. Si tratta di un ostentato complimento alla famiglia Moroni per sottolineare la sua operosità e la sua saggezza, elementi che le hanno consentito di iniziare l'edificio ma anche di portarlo a termine come stabilito. Questo disegno può essere considerato anche la premessa a ciò che si trova nello scalone a due rampe dove il meraviglioso mondo del Barbelli appare con le sue imprevedibili soluzioni spaziali che formano sulle pareti e sui soffitti strutturalmente piani, visioni lontane di ampio respiro. Questo ambiente, non molto grande nelle sue dimensioni, ma reso "spazioso" appunto dalle decorazioni, è dedicato alle nove virtù, o prerogative, che consentono ad una famiglia, e in questo caso si tratta dei Moroni, di essere ricordata nel tempo: l'Antichità, la Nobiltà, la Sanità, l'Onore, la Fortuna, la Ricchezza, la Dignità, il Valore e la Sapienza. Inserite in nove quadri, disposti dalla prima alla seconda rampa di scale, fra fregi, pilastri e scorci di architettura dorica, vi sono dipinte nove statue bronzate con figure di donna e di uomo, ciascuna delle quali rappresenta infatti una virtù. Sul basamento delle statue è scritto il motto esplicativo. Nel soffitto e nel fregio che sovrasta le statue, fra cartelloni bronzati e decorazioni in oro intervallate da figure bizzarre, c'è una serie di quadri affrescati a tinte policrome dedicata al mito di Amore e Psiche. Un grande affresco occupa tutto il soffitto che risulta suddiviso in tre parti. I locali del primo piano possono essere divisi in due settori: quello affrescato dal Barbelli, che ha un carattere di maestosità e di esuberanza decorativa e gli ambienti che formano quello che si potrebbe definire l'"appartamento privato", decorati nel 1835, nel corso di un "rifacimento" dei locali, insieme ad altri ornamenti che completano la parte bassa delle pareti dei locali affrescati dall'artista cremasco. Il locale che più degli altri è ricco di decorazioni simboliche è il salone dedicato a Torquato Tasso e alla sua "Gerusalemme Liberata". Proseguendo nella visita dei locali ci si trova nella "Sala delle Stagioni" o "Sala dell'Età dell'Oro". Altri due locali di notevole pregio, anch'essi decorati dal Barbelli sono la "Sala dei Giganti" con le quadrature di Domenico *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 113**

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

Ghislandi e la "Sala di Ercole ricevuto in Olimpo", con una quadratura molto simile a quella dello scalone. Nella "Sala dei Giganti", che è di dimensioni contenute, l'interesse del visitatore si accentra subito sull'immagine dei colossi che, fulminati da Giove, cadono verso il suolo con gli stessi macigni che portavano come armi. Nell'altra saletta, l'apoteosi di Ercole mostra l'eroe mitologico su una quadriga dorata mentre tiene in una mano la clava e nell'altra le redini dei destrieri al galoppo. Sopra, fra le nubi, ci sono le figure di Giove, Giunone, Mercurio e Pan. La decorazione degli ambienti fino ad ora descritti, è stata eseguita negli anni, che vanno dal 1649 al 1654. La prima sala alla quale il Barbelli ha messo mano è quella dell'"Età dell'Oro" negli anni 1649-1650. Subito dopo è stato dipinto il grande salone (1652), al quale è seguito lo scalone per il quale sono stati necessari due anni (1651-1653). Nell'anno successivo (1654) il pittore cremasco ha eseguito le decorazioni della "Sala dei Giganti" e di quella dedicata ad Ercole. Accanto a questi locali affrescati dal Barbelli, il piano nobile di Palazzo Moroni include anche una serie di altri ambienti arredati con eleganza e ricercatezza. I plafoni presentano decorazioni eseguite nel 1810 sulla base di quell'eclettismo decorativo in auge nelle case aristocratiche nei primi decenni del secolo XIX. L'atmosfera è completamente diversa. Se nelle sale dipinte nel 1600 prevale l'impostazione maestosa ed una certa solennità di stile, nei locali ottocenteschi emerge l'atmosfera raccolta, intima, familiare. È la parte dell'appartamento più abitata, dove la decorazione non ha il significato di un emblema fine a se stesso ma si adegua al carattere dell'ambiente ed all'uso che i componenti della famiglia ne facevano. Anche in questo settore lo stato di conservazione dei dipinti, delle tappezzerie e degli arredi è ottimo. Realizzato dal conte Antonio Moroni esso mantiene l'impronta del passato conservando gli accostamenti e le scelte originarie. Vi si notano, accanto a mobili in stile scelti con cura e sensibilità, preziosi quali quadri d'autore, soprammobili di autentico antiquariato, specchiere antiche, lampadari, tappeti, ornamenti floreali. Passando da una camera all'altra, è un susseguirsi di immagini suggestive, a volte sorprendenti, comunque sempre allineate ad una efficace impostazione cromatica. La "Sala gialla", così chiamata per il colore della tappezzeria che ricopre le pareti, ha il soffitto a volta decorato con festoni rosati, medaglioni e riquadri irregolari con figure di donna dipinte a tinte policrome che rappresentano il teatro, la musica, la pittura e le arti in genere. Il centro del plafone è occupato da una serie di poligoni ottagonali con figure di fauni e di donne su fondo turchese che ripete, in toni più chiari, il colore di altri riquadri decorativi posti all'altezza della cornice perimetrale. Tra le decorazioni del soffitto e la tappezzeria esiste una fascia in chiaroscuro con figure e scene d'argomento vario. Nella "Sala turca" spiccano, sia sul soffitto che alle pareti, decorazioni che si rifanno a motivi mediorientali. Il plafone, a fondo chiaro, mette in mostra riquadri in tinta pastello arricchiti da motivi policromi. Le pareti sono caratterizzate da ornamenti più vistosi nella parte alta e, a mezza altezza, da scene policrome di richiamo esotico. La parte bassa è occupata da une zoccolo di tinta più scura. L'arredamento, nel quale prevale il rosso aragosta di un divano e di un drappeggio che orna la finestra, è costituito da mobili d'epoca. Entriamo ora nella "Sala cinese", piccola di dimensioni, ma esemplare nel suo assetto. Nel plafone si notano medaglioni policromi di forme diverse raccordati tra loro da riquadri irregolari che attenuano l'andamento curvo della superficie dato dalla volta del soffitto. Prevalgono i colori celeste e rosso cupo che fanno da supporto ad una decorazione di paesaggio la quale occupa la parte alta delle pareti. Le scene coinvolgono tutto il quadrilatero con un insolito effetto avvolgente. Nell'arredamento, costituito da mobili francesi laccati, spicca un camino di marmo bianco sul quale poggia una specchiera di rara eleganza. Una seconda saletta ha il plafone decorato sui toni dell'azzurro e del verde intenso; inseriti in scomparti che dividono quest'ultimo in otto settori più il rettangolo centrale, si ammirano ornamenti di fantasia la cui leggerezza di disegno attribuisce slancio ed ariosità alle esigue dimensioni del locale. Le pareti sono ricoperte da una tappezzeria color rosa che mette in risalto la preziosità degli arredi. Più semplice, dal punto di vista cromatico, la camera da letto il cui plafone, anch'esso a volta, è affrescato da una serie di chiaroscuri i cui motivi si ripetono nella fascia perimetrale che divide il soffitto dalla tappezzeria delle pareti scelta in damascato grigio-perla. Il letto è sovrastato da un baldacchino dal quale scendono due drappeggi di seta della stessa tonalità. Al piano ammezzato spicca, per originalità di decorazioni, un locale affrescato da Vincenzo Bonomini, decoratore bergamasco di alto valore, che operò dalla fine del Settecento ai primi decenni del 1800. OItre a questa sala, sempre nei primi anni dell'Ottocento, il Bonomini decorò una sala da pranzo che si collega, con un corridoio, alle cucine. C'è poi una stanza da bagno, a stucco lucido, che conserva una vasca di marmo costituita da un blocco unico scavato in modo da consentirne l'uso. Si tratta, anche in questo caso, di un pezzo d'antiquariato la cui realizzazione risale ai primi anni del XIX secolo. Conclusa la visita dell'appartamento si ritorna sul pianerottolo, posto al termine dello scalone, per uscire su una balconata, dotata di ringhiera a ginocchio. Percorrendola e seguendo due lati della facciata interna del palazzo, quella che dà sul cortile, si giunge sul primo ripiano del grande giardino che sale, a terrazze, fino alla base dei muraglioni che reggono la Rocca. Ci si trova in un vasto appezzamento di terreno in parte dedicato ad attività agricola ed in parte adibito a giardino il cui sviluppo verticale è mitigato da fiori e cespugli. Secondo l'usanza del tempo questo giardino dispone anche di finte grotte ed ornamenti in pietra.[1]

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo Moroni", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 33 a 56.

Vincolo n. 113 *CULTURALE*

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

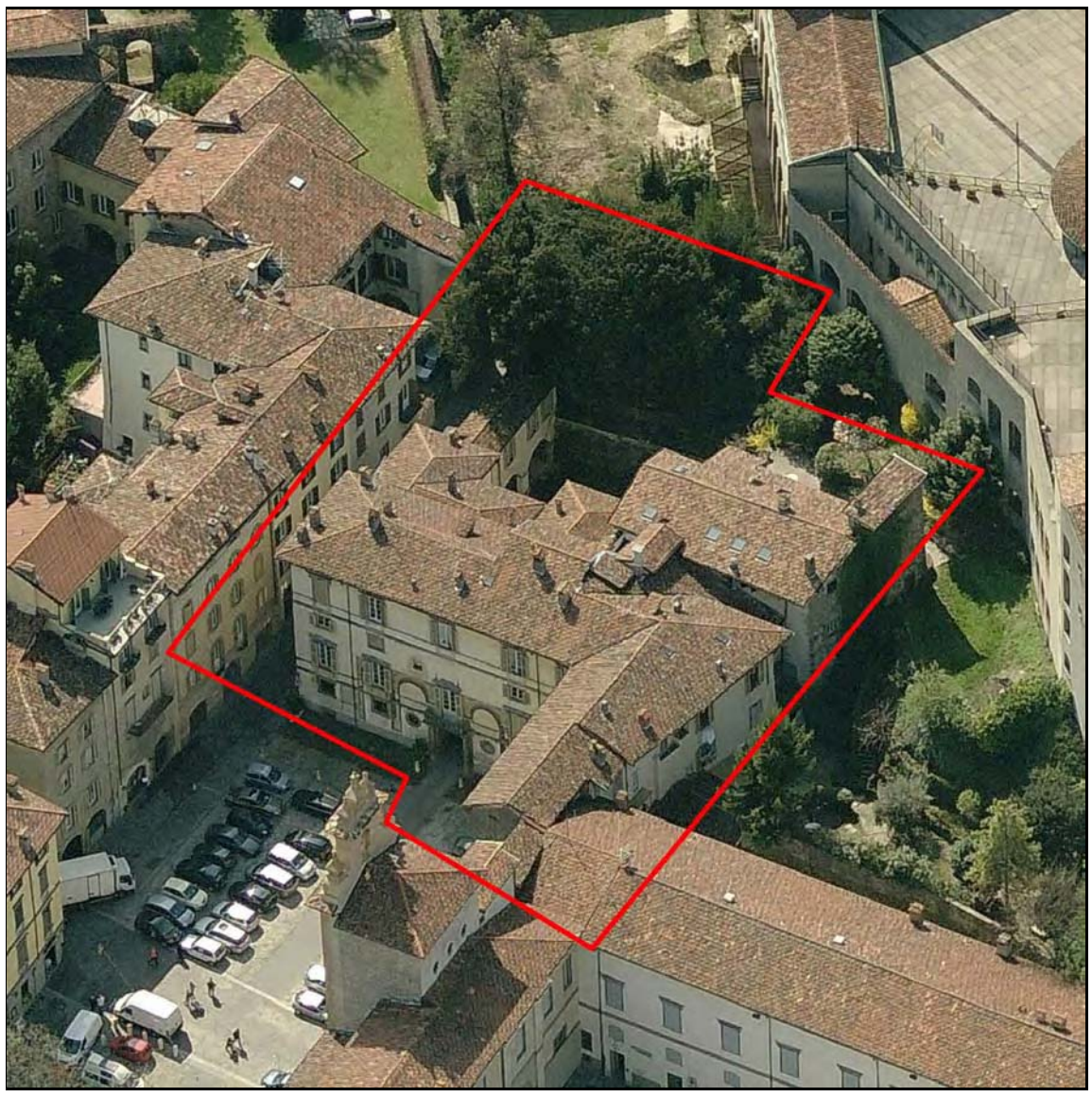
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

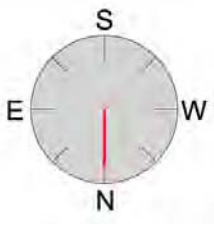
Vincolo n. 114 *CULTURALE*

Palazzo Roncalli con annesso giardino in piazza Mascheroni, 3



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 114**

Palazzo Roncalli con annesso giardino in piazza Mascheroni, 3

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo Roncalli al civico n° 3 della Piazza Mascheroni con annesso giardino sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto ai numeri 382 - 385 di proprietà del Conte Francesco Roncalli di (paternità) fu Antonio confinante a nord col mapp. 372; a est: Piazza L. Mascheroni; a sud mapp. 388; a ovest Piazza Cittadella conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Piazza L. Mascheroni 3 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 FEB 1949 19

IL MINISTRO

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Conte Francesco Roncalli mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per custode della casa - Mandelli Alessandra

Data 11 marzo 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Conti Roncalli Giulio, Alessandro e Francesco

Decreto: 24/02/1949

Notifica: 11/03/1949

Dati Catastali

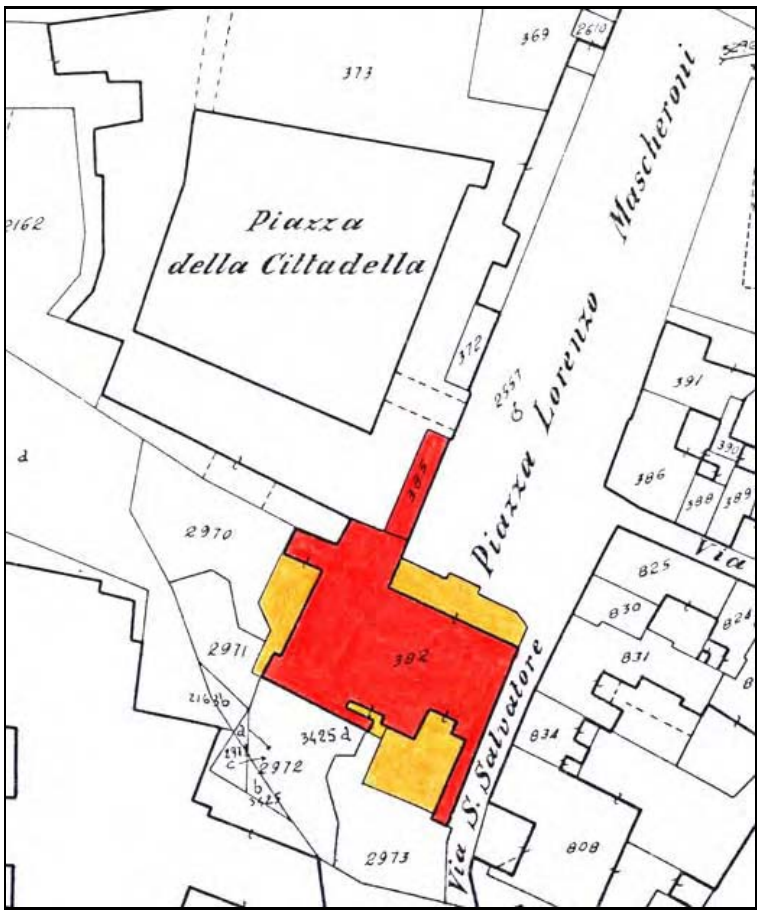
Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 1 (31)

Mappale/i: 382, 385 (382, 385)

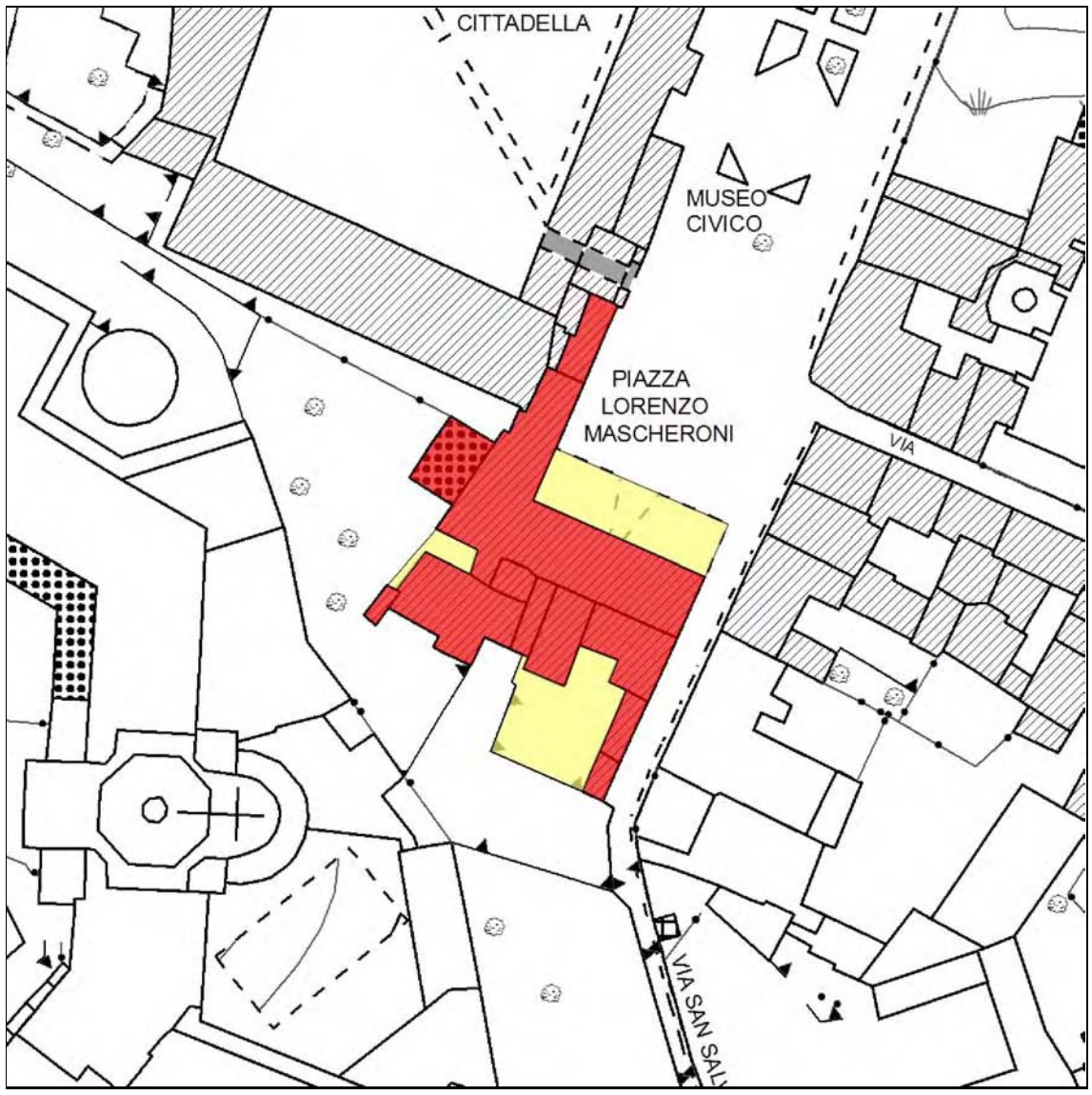
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 114 *CULTURALE*

Palazzo Roncalli con annesso giardino in piazza Mascheroni, 3

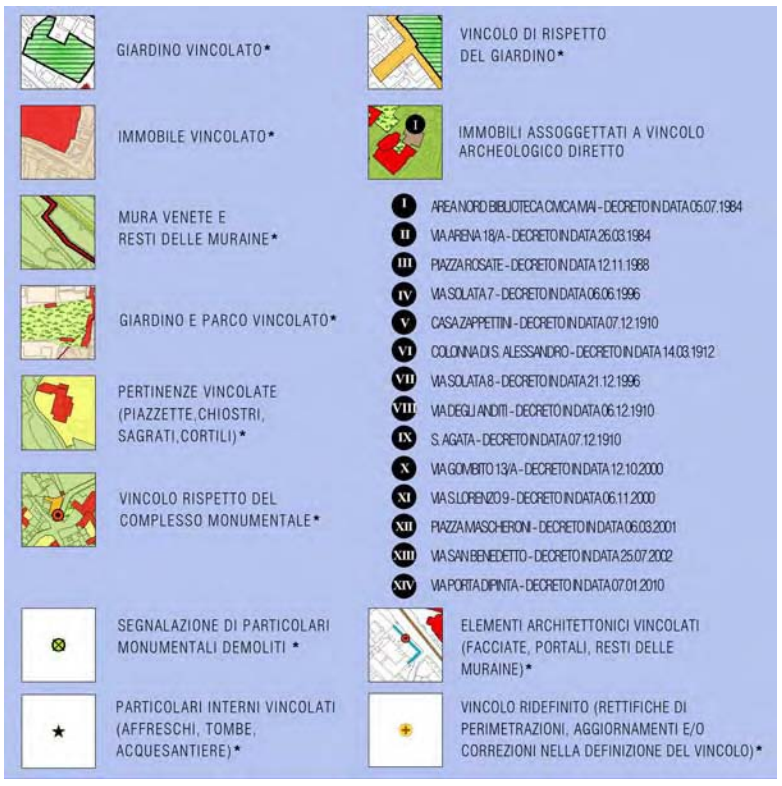


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

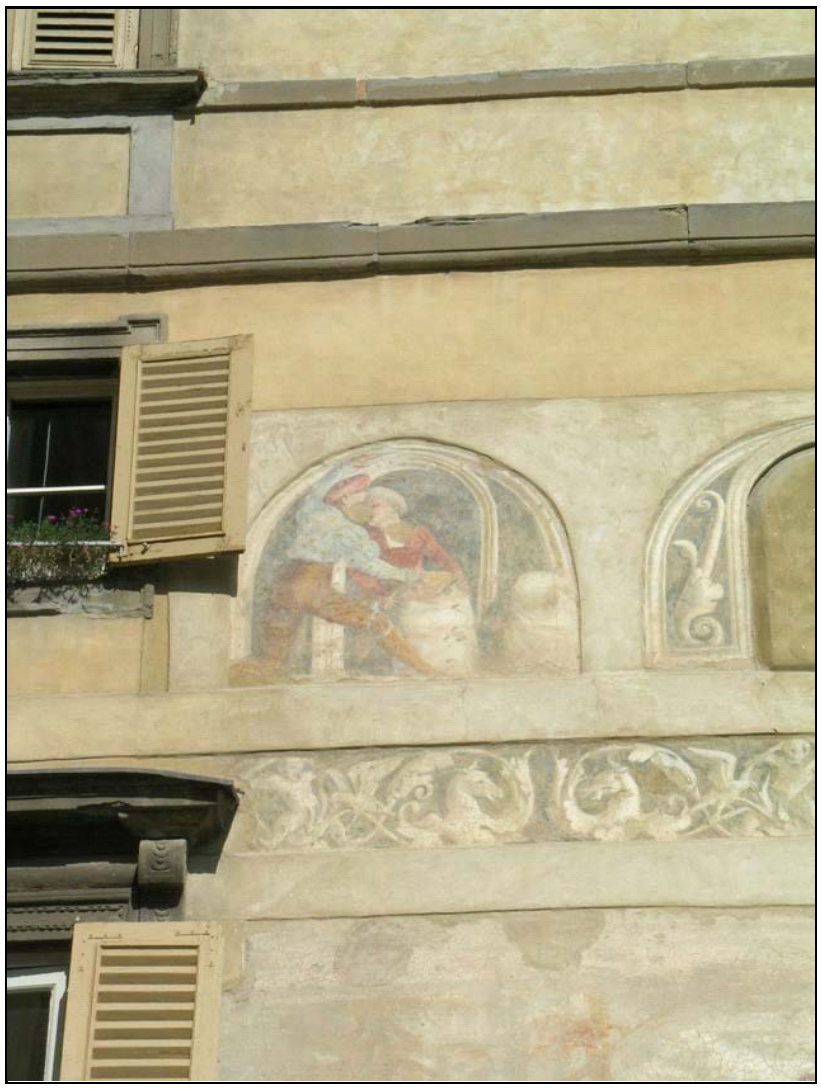
Ampio scalone nell'interno in parte rinnovato. La facciata ha finestre di pianterreno a piano superiore in armonia della prima metà del secolo XVII.[1] La famiglia Roncalli compare in Bergamo alla metà del secolo XV. Fu una famiglia numerosissima, i cui membri ebbero gradi nella milizia e cariche politiche ed amministrative, dal secolo XV in poi. Un ramo ebbe la contea di Montorio. Antonio e Francesco furono membri della Consulta di Lione (1802); un altro Francesco fu presidente del governo provvisorio di Bergamo nel 1848 e membro della deputazione bergamasca a Carlo Alberto; un altro Antonio fu deputato al Parlamento italiano (1883-97). Da una delle molte linee dei Roncalli, originaria della Valle Imagna e stabilitasi a Sotto il Monte, discese Papa Giovanni XXIII. Due sono in Bergamo i palazzi Roncalli. Uno, situato in via San Salvatore 12, appartenne anticamente ai Roncalli, poi passò ai Quattrini, indi ai Terzi, ed ora appartiene agli eredi dell'on. Giuseppe Locatelli. L'altro, situato in piazza Mascheroni 3, fu cominciato ad edificare, si crede, su progetto di Ferdinando Caccia e finito da Gian Francesco Lucchini (1786). La piazza, sita all'estremità nord-occidentale della città, media l'incontro fra la maglia viaria di questa e la cittadella, annunciata dalla torre che si sottopassa per entrarvi; quest'ultima costituisce l'unico elemento di accentuazione verticale della piazza. Il palazzo (secolo XVIII), malgrado la sua altezza (tre piani fuori terra, più un mezzanino fra primo e secondo), ha invece andamento orizzontale, e per trovarsi nell'angolo chiuso di essa, ne interessa eccezionalmente due lati. Le finestre del piano terreno, alte sul piano della piazza, non molto grandi, di forma quadrata - ma le due vicine all'ingresso rotonde - ricordano ancora, in età molto inoltrata, le antiche case-forti. Il portale, arcuato, a bugne, è fiancheggiato da due colonne joniche che reggono un balcone. Un portale minore, pure arcuato, sta sulla fronte che risvolta. Scalone a due rampe. Cortile di forma irregolare e di scarsa importanza. Stato di conservazione discreto.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "26 - Palazzo Roncalli", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 280.

CULTURALE **Vincolo n. 114**

Palazzo Roncalli con annesso giardino in piazza Mascheroni, 3

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

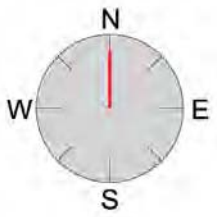
Vincolo n. 115 *CULTURALE*

IN CORSO PROCEDURA DI VERIFICA DEL VINCOLO AI SENSI DEL D. LGS. 42/2004 DA PARTE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI

Casa Colleoni in via San Giacomo, 14-16

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 115**

Casa Colleoni in via San Giacomo, 14-16

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che ~~il~~ la Casa Colleoni ai nn. 14-16 della Via S. Giacomo sito in Prov. di BERGAMO Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al numero 992 di proprietà del Sig. Colleoni Felice ~~di~~ (paternità) fu Orlando confinante a nord con la Via S. Giacomo; a est col mapp. 998; a sud col mapp. 991; a ovest mapp. n°. 991 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 20 agosto 1935 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in BERGAMO - Via S. Giacomo 18 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 FEB 1949 19

IL MINISTRO
Fto Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Colleoni Felice mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per domestica addetta al destinatario Rota Angela

Data 11 marzo 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

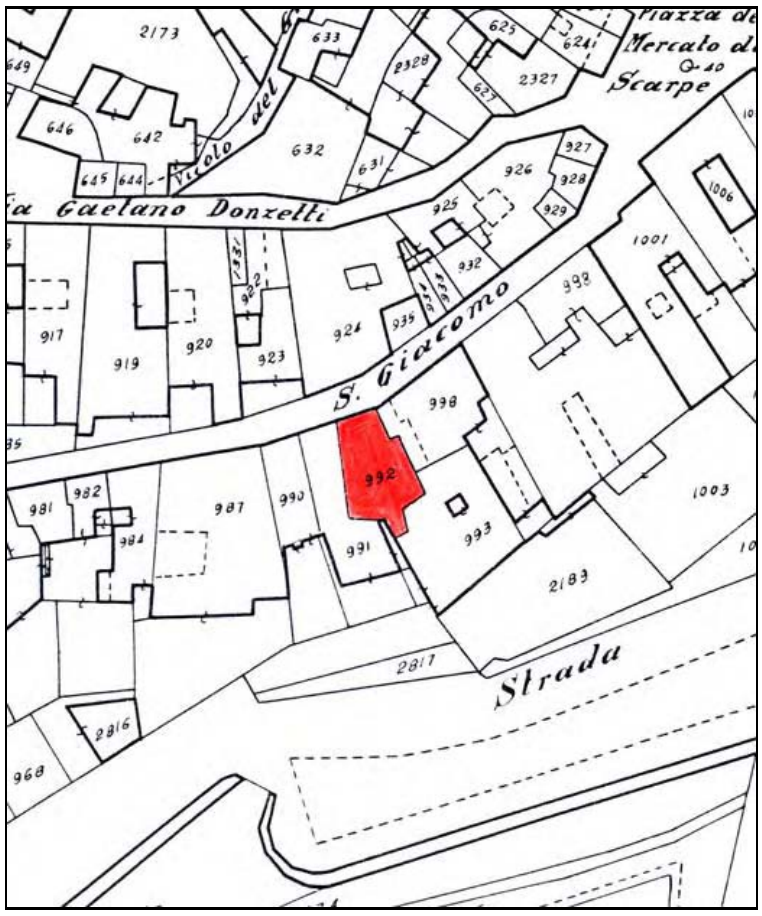
Proprietà	Colleoni Felice
Decreto	24/02/1949
Notifica	11/03/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	992 (922)

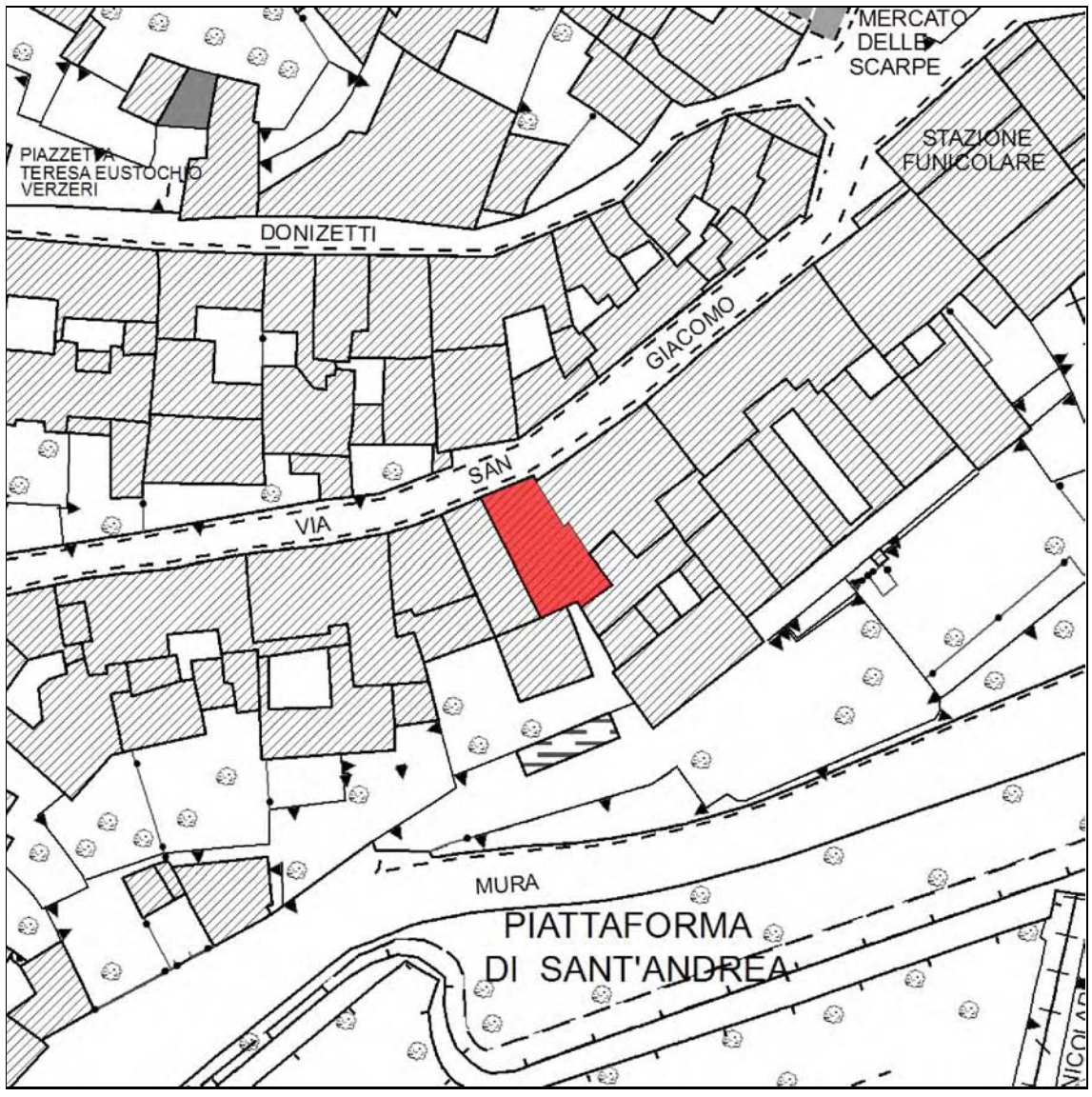
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 115 *CULTURALE*

Casa Colleoni in via San Giacomo, 14-16

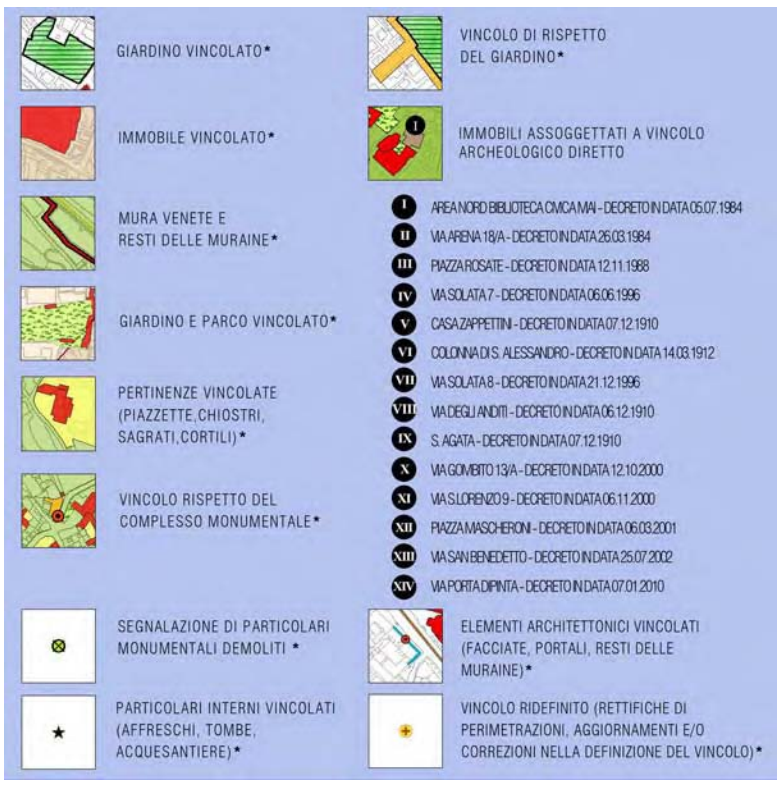


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

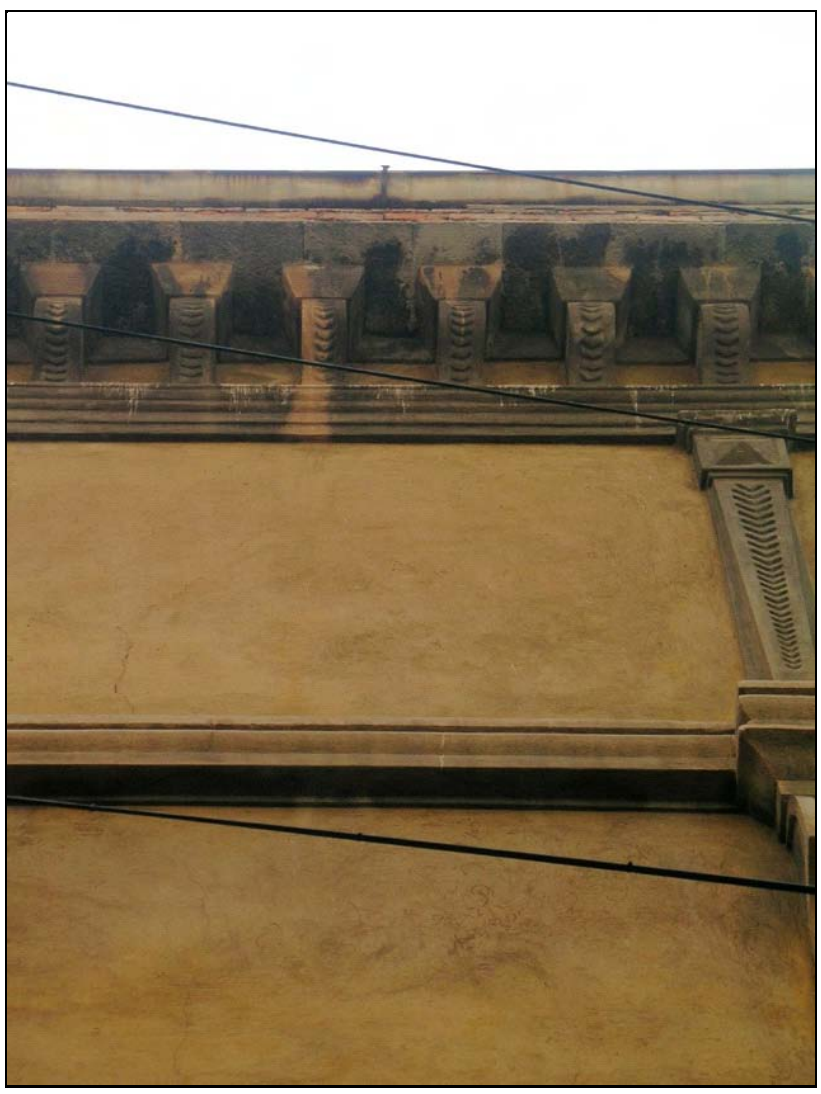
Al n. 12 di via S. Giacomo è il secentesco palazzetto Radici, a tre piani, con finestre spostate verso gli spigoli e un pieno centrale; nell'atrio, con breve scala, sono pietre decorative murate recentemente. Il corpo di fabbrica retrostante, affacciato sulle mura, ha sei piani: nel penultimo vi è una sala che ha il soffitto ornato con tele secentesche che raffigurano "virtù"; alle pareti sono specchi e decorazioni neoclassiche.[1] _____

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 31.

CULTURALE **Vincolo n. 115**

Casa Colleoni in via San Giacomo, 14-16

Documentazione fotografica

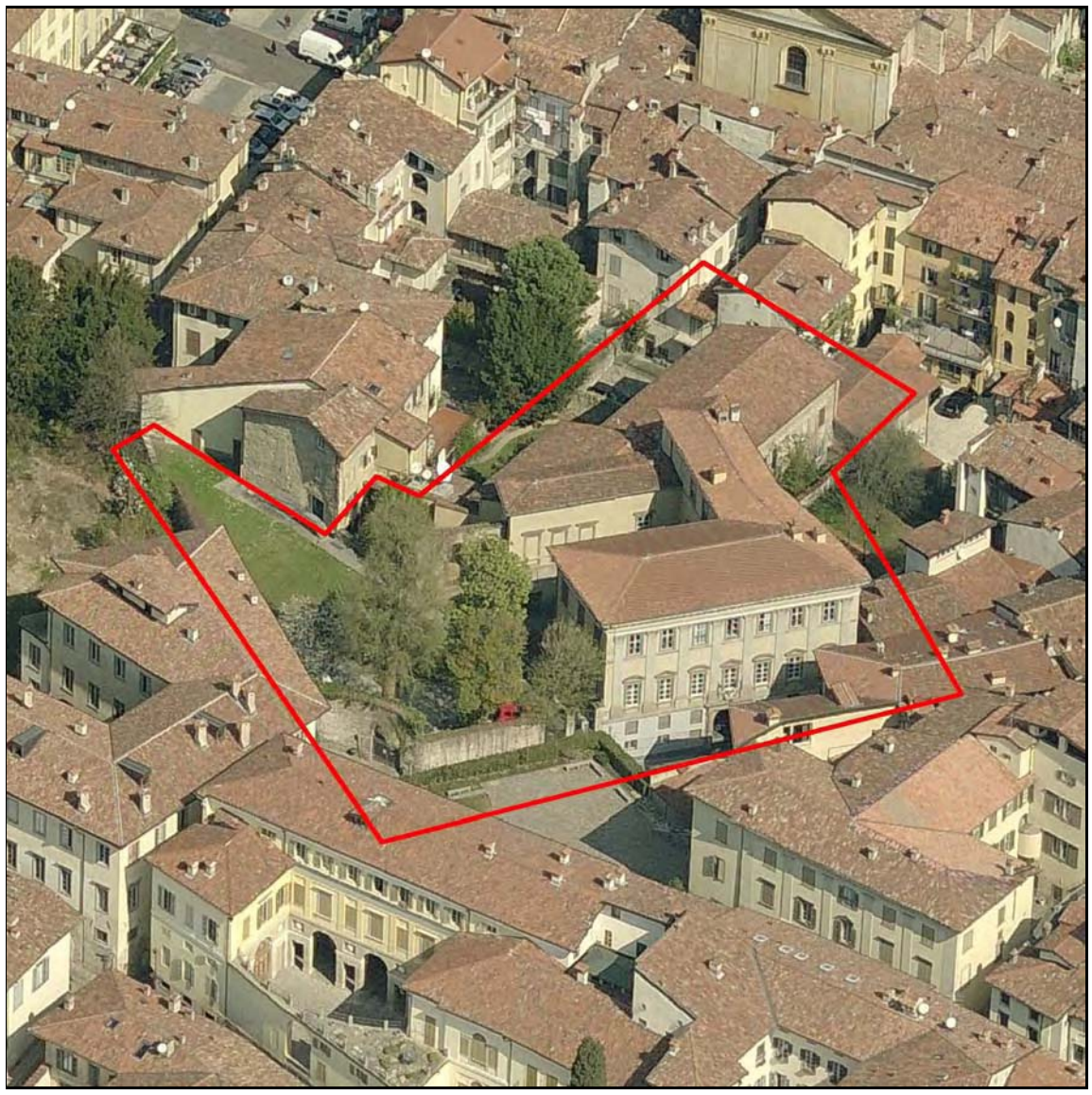


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

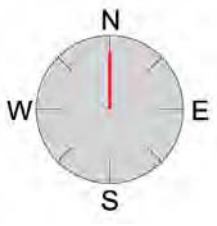
Vincolo n. 116 *CULTURALE*

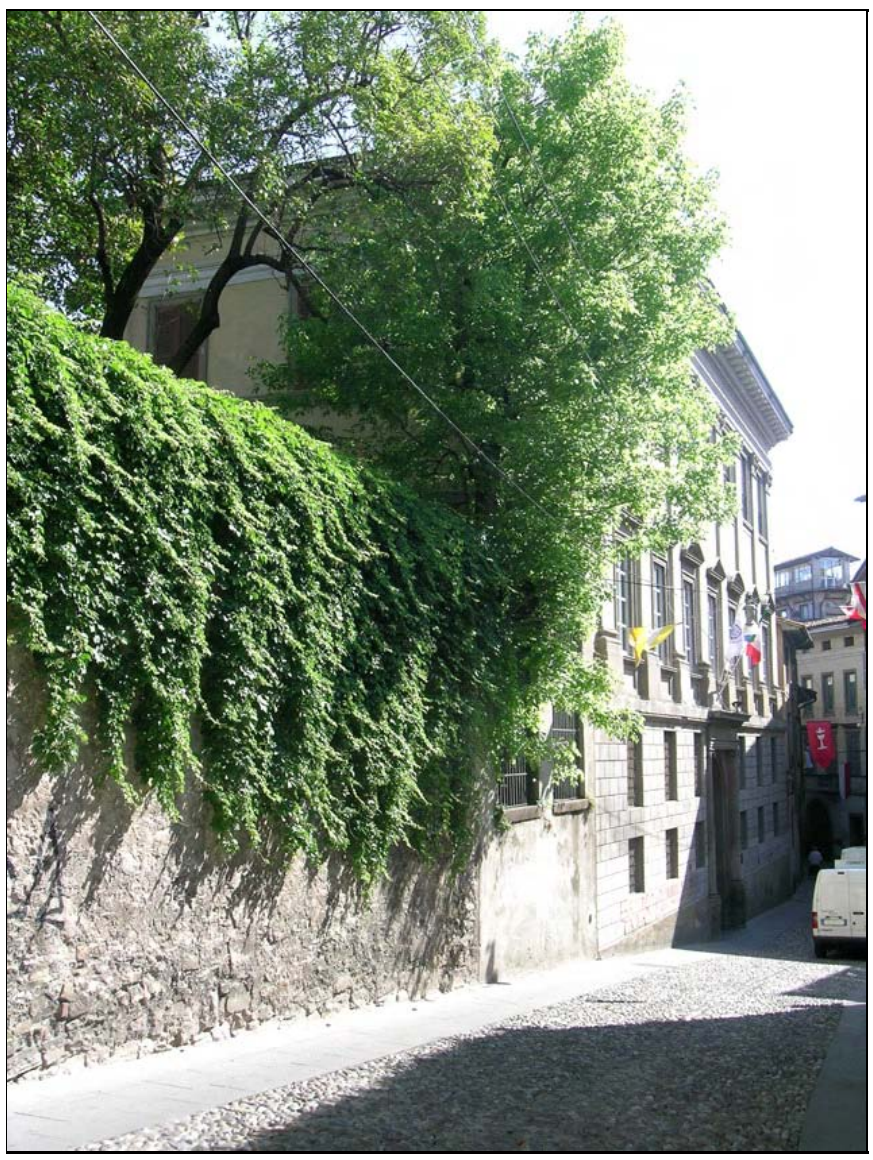
Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree





CULTURALE **Vincolo n. 116**

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo già Quattrini al civico n° 19 della Via Salvecchio sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto ai numeri 804 - 2179 di proprietà del Marchese Luigi Edmondo Terzi di Sant'Agata di (paternità) fu Giuseppe confinante a nord mapp. n° 808; a est mapp. 803-800; a sud Via Salvecchio; a ovest Via S. Salvatore

conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bonate Sotto Bergamo - Via Salvecchio 19 - a mezzo del messo comunale di Bergamo Bonate Sotto

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 FEB 1949 19

IL MINISTRO
Ed Gonella

REPUBBLICA ITALIANA

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bonate Sotto ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Marchese Luigi Edmondo Terzi di Sant'Agata mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Marchese Giuseppe Terzi

Data 12 aprile 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

COMUNE DI BONATE SOTTO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Terzi Marchese Edmondo Luigi di Sant'Agata

Decreto 24/02/1949

Notifica 12/04/1949

Dati Catastali

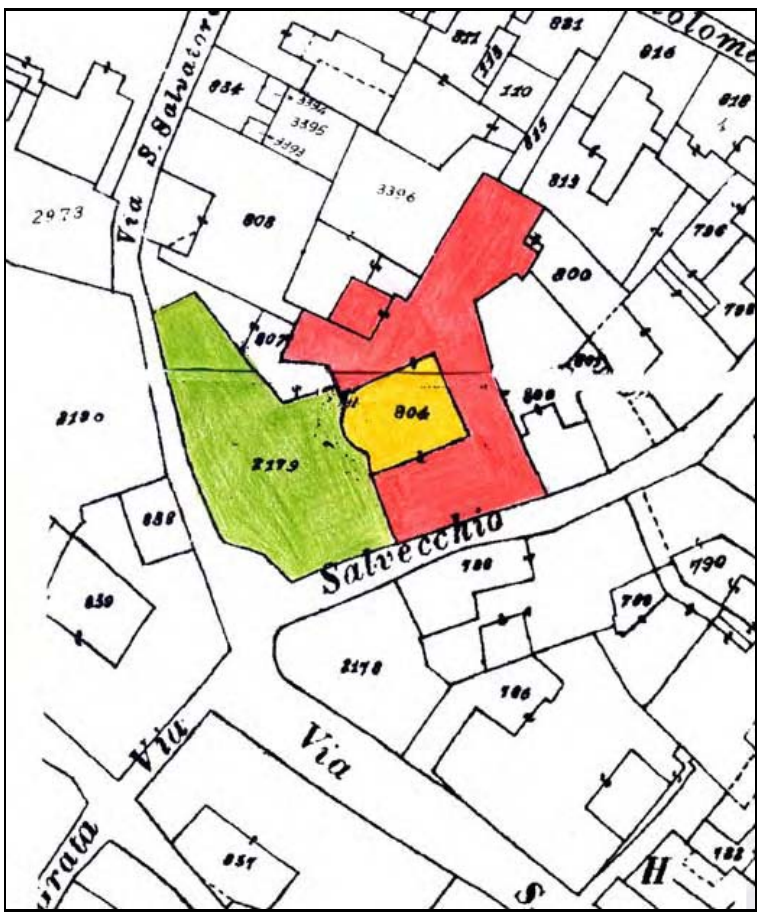
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 1, 4 (31)

Mappale/i 804, 2179 (136, 804)

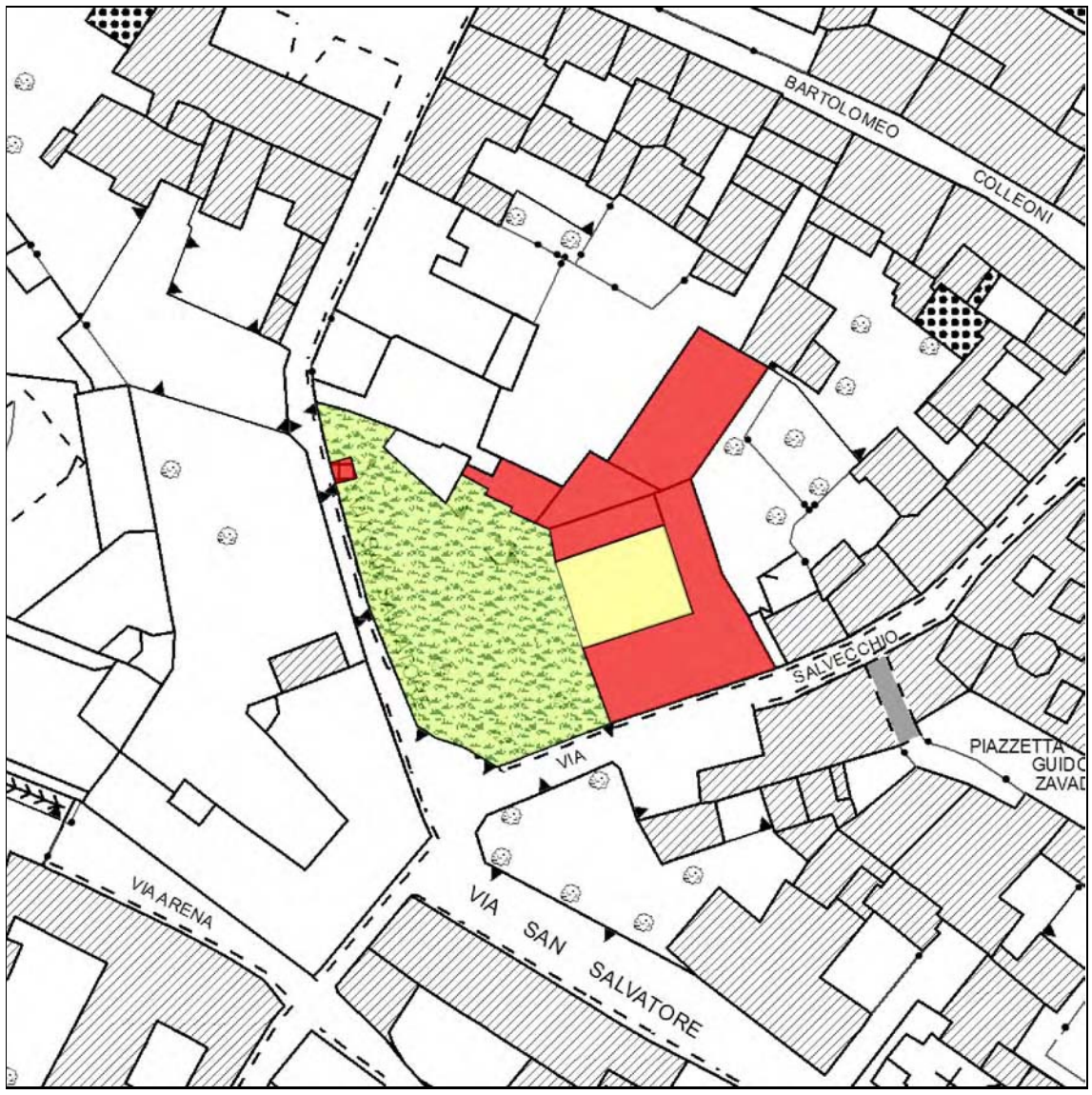
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 116 *CULTURALE*

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

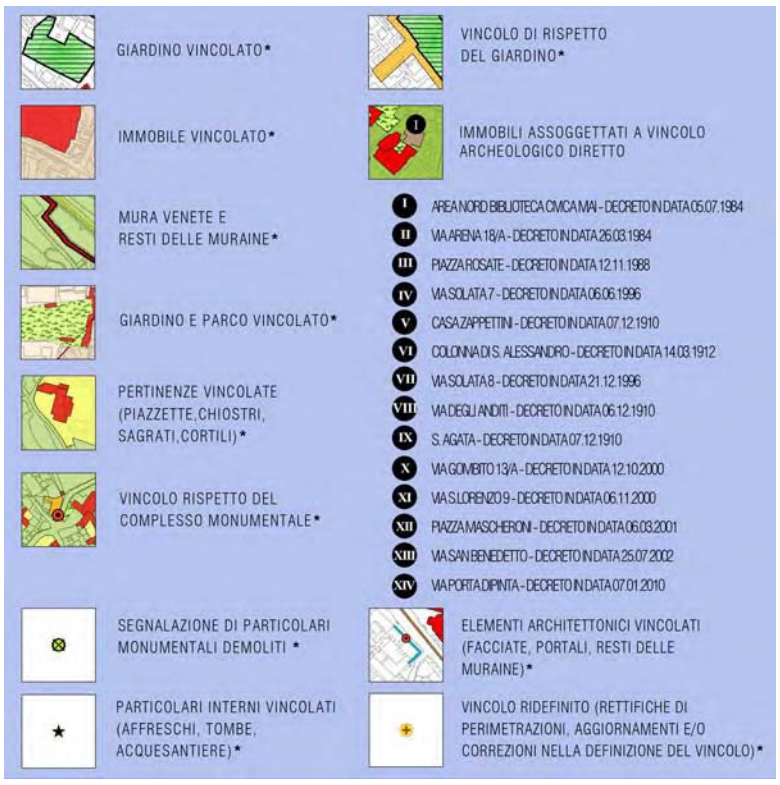


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La prima disposizione di questa fabbrica fu ideata da Vincenzo Scamozzi. Il disegno a lui venne ordinato dal Cavaliere Bartolomeo Fieno e la fabbrica fu in parte eretta nel 1611 ma non ridotta a termine. Fu sul finire del secolo ultimamente andato, il Conte Antonio Roncalli ne commise la continuazione all'architetto Francesco Lucchini, al quale si attribuiscono le decorazioni della facciata esterna.[1] Questa signorile costruzione, posta a breve distanza dal palazzo Grumelli-Pedrocca, reca sulla facciata i caratteri dell'architettura italiana della fine del Cinquecento con la distribuzione degli spazi a intervalli di alte lesene e capitelli ionici nei due piani della parte superiore e nella parte inferiore con due piani a finestre rettangolari e quadre con le pareti a bugnato d'intonaco. La porta d'ingresso ad arco inquadrato entro due lesene, pure a capitello ionico, regge una trabeazione la cui parte terminale corre per tutta la fronte dell'edificio. È ricordata l'opera anche perché presente nel "Trattato di architettura" di Vincenzo Scamozzi vicentino quale suo lavoro del 1611, tracciato negli ultimi anni di sua vita, per incarico pervenutogli dal Cav. Fino cittadino bergamasco, quando l'insigne architetto venne da Venezia chiamato per modifiche al progetto della fronte del nuovo Palazzo Comunale di Piazza Vecchia, progettato in primo tempo dall'arch. A. Vannone genovese nel 1593. Lo scrittore Tommaso Temanza, che pubblicò in Venezia nel 1770 la "Vita di V. Scamozzi" cita a pag. 36 la nota: "Fino conte Bartolomeo ebbe disegno dallo Scamozzi pel suo palazzo in Bergamo". L'interno del palazzo presenta l'impostazione cinquecentesca con aggiunte del Settecento e parti ornamentali neoclassiche svolte su ossature murarie di due secoli prima. Il palazzo, che fu per lungo tempo proprietà dei Marchesi Rota, che avevano altra sede anche presso la Rocca, passò poi sulla fine del Settecento, attraverso il matrimonio di un Rota con una signora di nome Quattrini a questa famiglia, il cui ultimo erede lasciò l'edificio ad una sorella andata sposa al Marchese Giuseppe Terzi di S. Agata. Il Comune di Bergamo, pochi anni or sono, ne fece acquisto per collocarvi la sede del Liceo Artistico. L'interno del cortile conserva nelle pareti i caratteri del principio del Seicento con in più una scala a doppia rampa di epoca più tarda posta sul muro verso sud e che sale all'area soprastante del giardino al livello del primo piano. Al di là dell'androne di porta, si accede a destra ad un vestibolo d'ingresso da cui parte una prima rampa di pochi gradini che raggiunge un ripiano di locale a pianta circolare per riprendere con altra rampa di scala, che poi risvolta per salire al primo piano. Attraverso un piccolo ambiente d'ingresso si raggiunge così un gruppo di locali che prospettano a est verso la Via Salvecchio. La struttura generale di questo tratto di palazzo ha ancora evidente in tre sale i caratteri dell'opera originaria con copertura a volta. Ed è in questi ambienti che l'arte neoclassica ha visibilmente lasciato nella decorazione delle volte le espressioni del nuovo gusto e del nuovo stile. Il salone maggiore ha avuto, in più completa evidenza, la trasformazione del suo aspetto sulla schematica ossatura secentesca, con lesene scannellate poste a intervalli sulle pareti, capitelli a volute e foglie intagliate reggenti il cornicione ad ovuli e mensole. Nella volta a padiglione soprastante larghe fasce a girali e sagome corrispondenti alle lesene e racchiudentisi in alto contro una larga fascia con cornice e gole ornate, fanno contorno nel centro ad un vasto pannello dipinto di scena a figure. Negli spazi fra le cornici della volta ricchi motivi ornamentali in rilievo chiudono gruppi di figurine e fregi decorativi. La scena dipinta nell'ampio centro rettangolare della volta raffigura, attorno ad un giaciglio ove è un uomo ferito, un gruppo denso di persone con espressione di ansia per lo stato del personaggio centrale. L'episodio ben dipinto non ha caratteri né costumi così definiti da poter richiamare un sicuro fatto storico che abbia avuto notorietà e fama. La susseguente sala su volta a bassa crociera ha, sopra un'ampia fascia di base soprastante al cornicione, una fitta decorazione pure in istucco con emblemi, fronde ed ornati, scompartita in spazi riquadrati con sagome che formano un centro ottagonale a rosone multiplo ed elementi a festoni. Sui due assi della volta spiccano poi simmetricamente, su fondo scuro, quattro ovali, ove sono dipinte figure varie femminili con lunghe vesti e fasce svolazzanti in atteggiamento di danza. Un attraente particolare é dato in più nella casa da un piccolo locale che sussegue alle sale maggiori uscendo verso il giardino. È *[segue a pagina successiva]*

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

questo un ambiente di limitate dimensioni (circa m 2,50x3,50) che desta vivissimo interesse di curiosità e di difficile e complessa interpretazione per i soggetti che presenta in una quindicina di riquadri egregiamente dipinti di scene figurative e strani elementi compositivi. Il carattere della pittura e soprattutto l'originalità delle scene manifestano il soggettivismo del periodo romantico, subentrato, dopo i primi tre decenni del principio del secolo XIX, quando le forme della pittura presero il sopravvento sul dogma neoclassico della pura imitazione. Oltre ai soggetti dei riquadri di ispirazione visibilmente romantica, si nota in quasi tutti una bizzarria inventiva nelle figure simboliche. Queste figure, già patrimonio dell'arte greca e romana erano molte, ma definite con costanti caratteri attraverso i secoli. Il Pegaso, cavallo alato nato dal sangue della Medusa, Tritone, il dio marino, emblema di Nettuno, il Grifo animale favoloso col corpo di leone e la coda di drago, le Arpie con viso di donna e il corpo di avvoltoio, la Sfinge mostro alato con faccia femminile e la figura di leone, il Drago che custodiva il Giardino delle Esperidi, le Ninfe delle campagne e delle foreste e dei fiumi, avevano tutte caratteristiche varie, ma costanti nella loro secolare tradizione. Anche in molti ambienti del Rinascimento si riscontrano copiose figurazioni di soggetti vari, emblemi, forme umane o di animali. Una ricca simbologia é ben nota nella decorazione del Tempio Malatestiano di Rimini, nei dipinti mantovani del Mantegna con putti, festoni, cherubini, ornati ispirati alla natura, nelle sale Borgia del Pinturicchio in Vaticano, ma ancor più nelle logge, dette raffaellesche, pure nel Vaticano, ove nella densità ornamentale di elementi vegetali si innestano piccoli animali, serpi, mostri alati. In questi dipinti sono invece illustrati temi e soggetti di difficile interpretazione, ma indubbiamente ispirati alla letteratura romantica del tempo e particolarmente dello scrittore scozzese Macpherson della fine del Settecento. Le scene, esprimenti atti di dolore e serenità di atteggiamenti, sono qui eseguite con molta garbo di fattura, ed eccellente disegno in toni chiari su fondo bruno scuro, ma non presentano richiami ad opere affini, non possono consentire un'attribuzione ad un artista cittadino, né richiami ad artisti lombardi del tempo. Alcuni pannelli delle pareti del salotto presentano inoltre configurazioni strane e di invenzione fantastica: due uomini reggenti un'erma marmorea con figura barbuta e con gli arti inferiori a forma di pesce con piccole ali alle estremità, due figure di donna con lunghe vesti da cui escono code in forma di serpenti terminanti in un girale di foglie e fiori, due altre figure femminili con coda di pesce sedute sul dorso di cavalli con lunghe code serpentine a squame, piccole figure pure con code e affrontate fra fiori e fronde a draghi volanti con zampe ed ali a punte di artiglio, un vaso a calice su cui poggiano due uccelli fantastici dal collo di cigno con lunghe code che si mutano in girali a cui sono appesi festoni di frutta e soprastanti a due figure femminili in lunghe vesti drappeggiate, accostate ad un pilastro cilindrico che regge il piedestallo del vaso. Il complesso dei pannelli che non ha, se non nel garbo e la fresca delineata fattura, analogia con i caratteri del primo stile neoclassico, denota però una nobiltà di presentazione pittorica che si può ben accostare alle tendenze fantasiose della romantica lirica dei poemi ossianici spesso ricca di complessi simbolismi. Nella fascia curva che nella volta rettangolare si appoggia alla cornice d'imposta i riquadri negli angoli ancora su fondi scuri presentano altri strani animali di fantasia, draghi a becco di uccello, lunghe code contorte, mentre nei quattro centri dei lati della volta, inscritti in semitondi, finti bassorilievi compongono a toni chiari di chiaroscuro atteggiamenti vari di eleganti figure di donne abilmente disegnate con vesti drappeggiate accanto ad attributi tipici simboleggianti le quattro stagioni dell'anno, dipinti questi che, denotano i caratteri dei chiaroscuri bonominiani nel rilievo plastico e nei rapporti di luci e di ombre, richiamano ancora la mano del maestro cittadino che, morto nel 1839, potrebbe aver eseguito questi quattro dipinti del salotto negli ultimi anni di sua vita.[2] La fronte ha un'impostazione simile a quella di Palazzo Gavazzeni, di transizione fra il gusto barocco e quello neoclassico. Lo zoccolo, bugnato, è formato da due mezzanini, interrotti al centro dal portale arcuato. I due piani superiori sono scanditi da otto lesene a tutta altezza. Le finestre si aprono nelle campiture che ne risultano, quelle del primo piano sormontate da timpani di forma alterna. Tale facciata, mediante la quale sola il palazzo si presenta verso strada, si rivela dal cortile appartenere all'ala orientale di un fabbricato piuttosto ampio, dalla pianta a forma di U, con cortile aperto verso sud, ove si affaccia su un giardino pensile, alla quota del quale - similmente a Palazzo Giovio di Como - si sale mediante due rampe di scale; le quali seguono l'andamento concavo del muro che fa ad un tempo da controspinta al terrapieno e da quarto lato del cortile; al centro di tale parete è incavato un piccolo ninfeo. Nella parete di controfacciata, ed in quella opposta dell'altra ala, sono due brevi vestiboli, aperti a serliana verso il cortile. Alcuni ambienti hanno soffitti decorati. La manutenzione generale del palazzo potrebbe essere migliore.[3] _____

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Luigi Angelini, "L'arte neoclassica in Bergamo - Il palazzo di via Salvecchio 19, ora sede del Liceo Artistico", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XVI, n. 4, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Aprile 1965, pagg. da 3 a 8. [3] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "20 - Palazzo Terzi di Sant'Agata ora Liceo Artistico", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 279.

Vincolo n. 116 *CULTURALE*

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

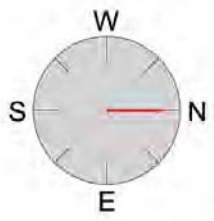
Vincolo n. 117 *CULTURALE*

IN CORSO PROCEDURA DI VERIFICA DEL VINCOLO AI SENSI DEL D. LGS. 42/2004 DA PARTE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI

Castello di S.Vigilio, torrioni, mura con annesso giardino

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 117**

Castello di S.Vigilio, torrioni, mura con annesso giardino

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Castello di S. Vigilio e torrioni e mura ~~dell'epoca romana~~ con annesso giardino sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al numero 537 di proprietà del Sig. Pietro Soregaroli di (paternità) fu Luigi confinante a nord col mapp. 522; a Est mapp. 519-523-545; a Sud mapp. 540; a Ovest mapp.540 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data ~~27 marzo 1912~~ ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via Al Castello 13 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 ~~feb~~ 1949 19

IL MINISTRO
F.to Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Pietro Soregaroli mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Soregaroli Amedea, sua figlia, con lui convivente.

Data 31 gennaio 1950

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

MUNICIPIO DI BERGAMO Comune

La ricevente:
F.to: Soregaroli Amedea"

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

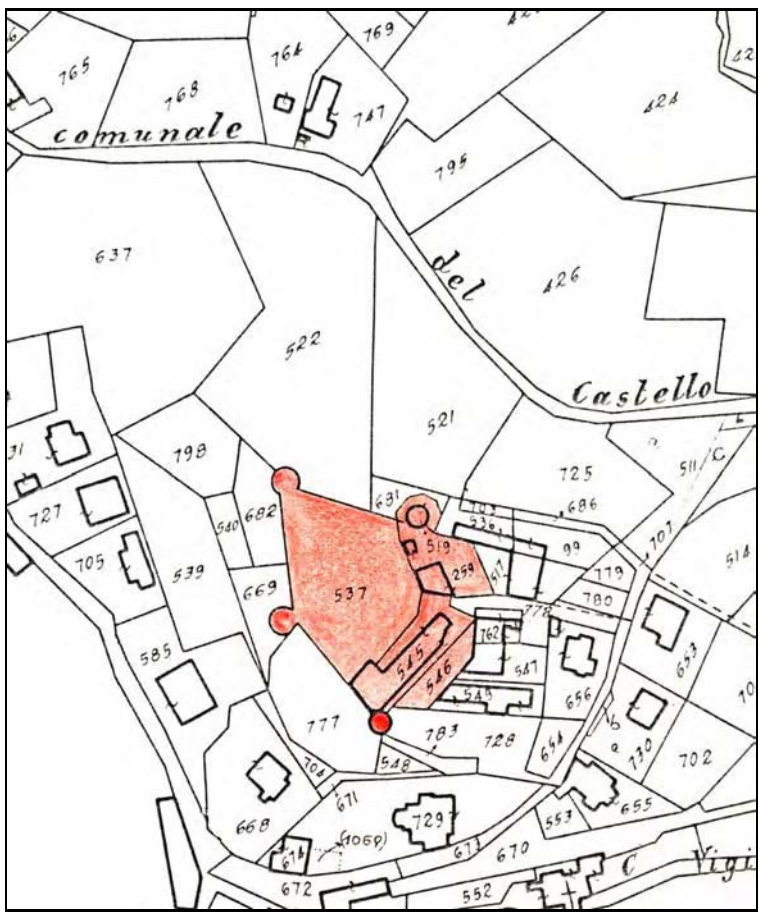
Proprietà	Soregaroli Pietro
Decreto	24/02/1949
Notifica	31/01/1950

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (5)
Mappale/i	519, 537 (171, 519, 545)

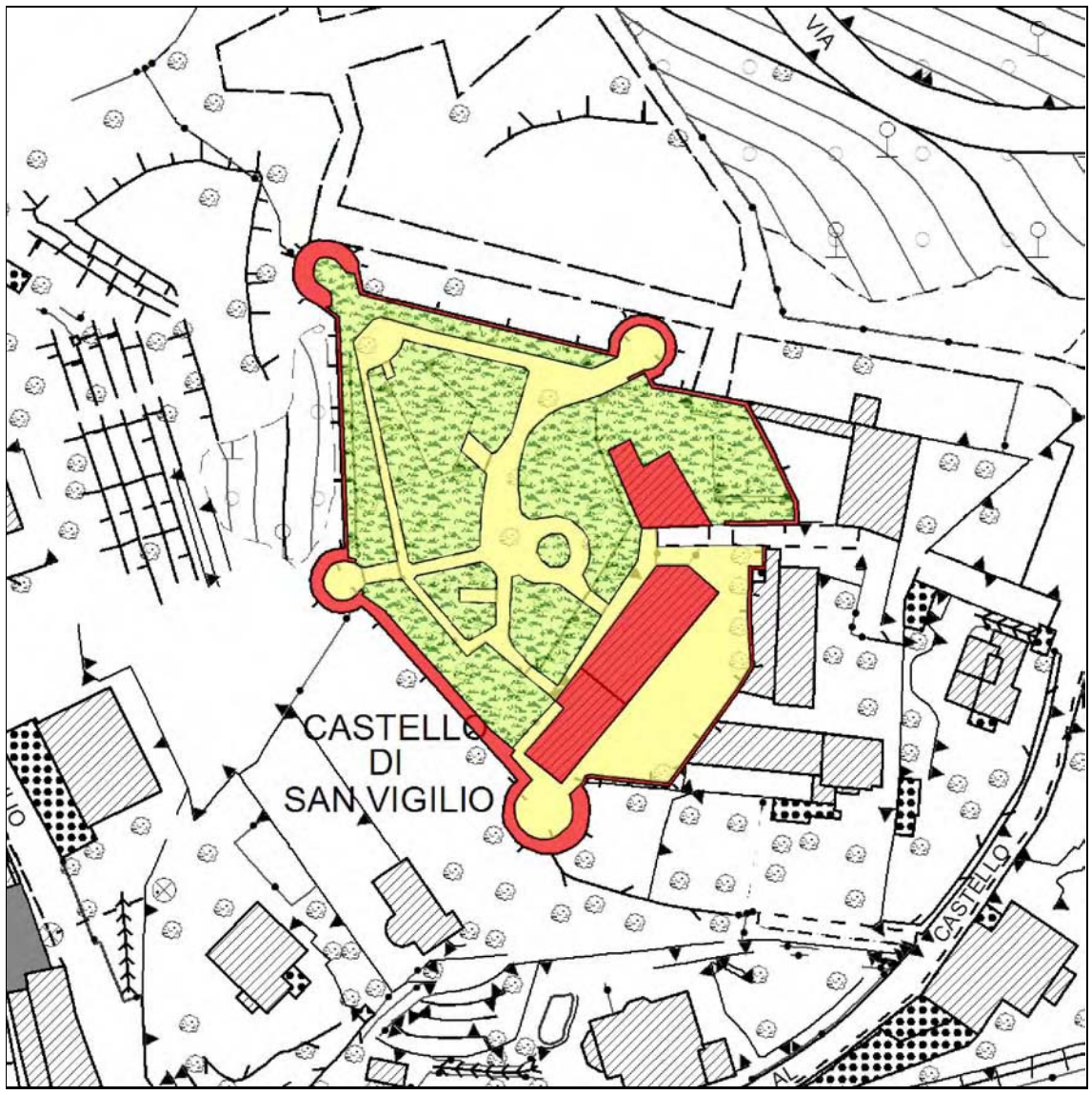
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 117 *CULTURALE*

Castello di S.Vigilio, torrioni, mura con annesso giardino

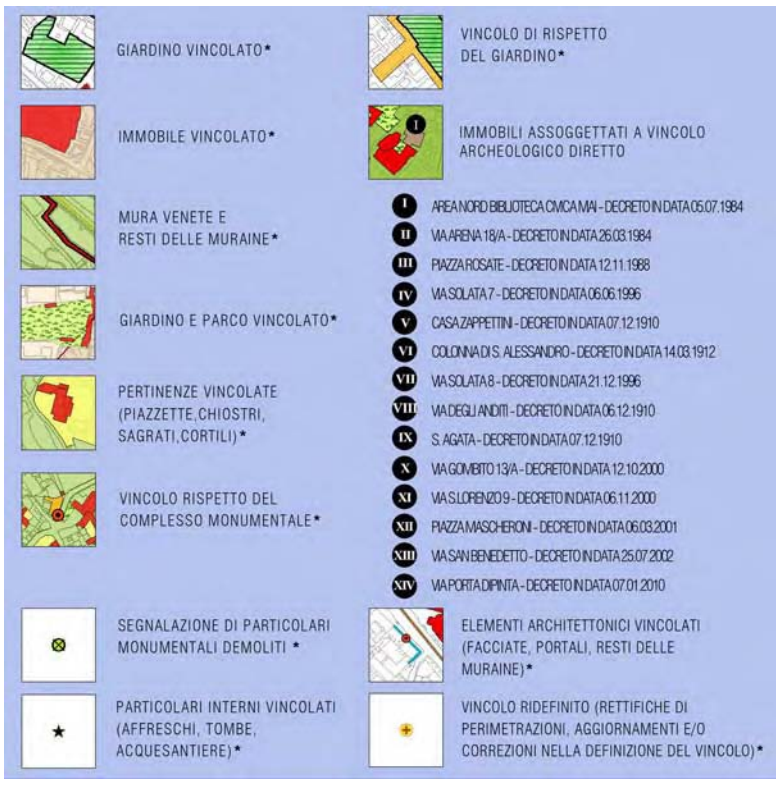


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

È posto sul vertice del colle di S. Vigilio. Conserva ancora quattro torrioni circolari perimetrali con cortina di pietra a blocchi: i torrioni non hanno tetto. Esisteva già al tempo dei Longobardi e dei Franchi. Ricostruito nel 1167 e più tardi nel secolo XIV. La Repubblica Veneta lo trasformò internamente ai torrioni creando scala di discesa ai sotterranei con vani e bocche per le artiglierie. Attualmente è di proprietà del sig. Pietro Soregaroli.[1] Posto sulla cima dell'omonimo colle, a 496 m di quota, fu spesso oggetto di attenzione e di preoccupazione per quanti erano incaricati della difesa di Bergamo. È proprio da questo lato infatti che la città solitamente veniva presa dagli assalitori in quanto dominata dalle alture esterne (colle del Corno m 472, colle della Bastia m 518, oltre naturalmente al colle di S. Vigilio) che mettevano in soggezione ogni fortificazione posta più in basso. Per questo il castello venne potenziato a più riprese nel corso dei secoli finché, nel periodo della dominazione veneta, esso costituì un apparato difensivo sufficientemente sicuro. La costruzione è formata da quattro torri circolari disposte secondo i lati di un quadrilatero irregolare e unite da robuste cortine. Dal punto di vista della consistenza muraria il parametro, interamente realizzato con pietra d'arenaria, appare caratterizzato da un'altissima scarpa la cui terminazione superiore è sottolineata dal completo redondone che scandisce con chiarezza lo stacco tra la scarpa e il sovrastante muro verticale. I blocchi di pietra, bugnati, squadrati con estrema cura e di grosse dimensioni, in corrispondenza della scarpa sono disposti in corsi regolari e perfettamente connessi; ben diversa è la tessitura muraria nella parete verticale dove i conci sono di piccole dimensioni, tagliati con poca precisione e collocati senza regolarità. La differenziazione di parametro tra scarpa e cortina sovrastante deriva dalla differente funzione delle due parti murarie: la prima doveva reggere l'urto e le principali offese degli assedianti, doveva sostenere il maggior onere dei carichi dei terrapieni e poteva, per la sua posizione, essere facilmente sbrecciata dalle mine; la seconda doveva sopportare carichi di gran lunga inferiori servendo solo di sostegno per la merlatura sulla quale solitamente si appoggiavano le travi della copertura. I quattro torrioni, con la loro superficie curva, appositamente studiata per attutire i colpi delle artiglierie, deviandoli al momento dell'impatto e riducendone pertanto la capacità penetrativa e distruttiva, furono costruiti verso la fine del XV secolo, nel quadro dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della Cappella disposti dalla Repubblica Veneta. È assai probabile invece che la scarpa sia stata addossata al corpo cilindrico delle torri circa 100 anni dopo, verso la fine del XVI secolo, quando si pensò ad un tale accorgimento difensivo anche attorno alle mura cittadine per difenderle dagli attacchi portati con le mine. Le comunicazioni tra la Cappella e la città erano assicurate da una strada coperta, oggi completamente scomparsa, alla quale si accedeva dalla porta del Soccorso che si apre all'estremo nord della cinta muraria cittadina, fra i baluardi Pallavicino e Castagneta, nel punto d'unione tra il Forte Superiore e quello Inferiore. L'apertura era munita di ponte levatoio: le scanalature verticali per l'alloggiamento dei bolzoni sono ancora ravvisabili sopra il portale caratterizzato da un arco a tutto sesto. Alla porta del Soccorso si giunge percorrendo un lungo corridoio sotterraneo che s'imbocca nella piazza di S. Marco il centro focale dell'organizzazione della difesa cittadina, dove erano collocati gli alloggiamenti per i soldati, i depositi per il materiale bellico, la casamatta e l'ingresso alle gallerie per le cannoniere. Per mezzo di questo passaggio, che attraversa l'intero terrapieno della cortina, potevano uscire dalla fortezza notevoli contingenti d'armati per azioni di disturbo sui due versanti dei colli al fine di coadiuvare l'attività della Cappella e per assicurarne i rifornimenti: i contingenti schierati nella piazza di S. Marco potevano lasciare la città in ordinati gruppi, con cavalleria e pezzi ippotrainati. Dalla parte rivolta ad est, quella che guarda verso la città, il castello di S. Vigilio era caratterizzato da muri di esiguo spessore, ben diversi da quelli assai più robusti e massicci rivolti verso le alture circostanti. Nonostante le notevoli opere di difesa sopra descritte, alle quali sono da aggiungere, a partire dal 1621, la tenaglietta di nord-ovest, posta a protezione del torrione più occidentale e i due baluardetti di sud-ovest e di sud-est, realizzati per migliorare la difesa dei due sottoposti torrioni, il castello di S. Vigilio fu sempre soggetto al soprastante *[segue a pagina successiva]*

Castello di S.Vigilio, torrioni, mura con annesso giardino

colle della Bastia che, seppure più alto di soli 22 m di quello di S. Vigilio e distante da questo appena 300 passi, fu spesso motivo di forte preoccupazione al punto che per esso furono in seguito proposte varie soluzioni intese a garantire la difesa della Cappella. La prima notizia di una fortificazione militare sul colle di S. Vigilio risale al 1° febbraio 894 quando dal "Borgomense Castello" Arnolfo emise il diploma con cui donava alla cattedrale di S. Vincenzo i beni confiscati al chierico Gotefrido. Il castello di S. Vigilio, difeso dal chierico Gotefrido, fu rapidamente conquistato nonostante la strenua difesa della guarnigione. Anche la città subì poco dopo la stessa sorte sia per la disparità delle forze in campo sia per il cattivo stato delle mura, diroccate e sbrecciate in più parti. La presenza di un chierico alla difesa del castello e da ricollegare probabilmente con la funzione della Cappella, dedicata a S. Maria Maddalena, particolarmente venerata in Provenza, annessa al fortilizio durante la dominazione franca. Il fatto che i beni sequestrati a Gotefrido siano stati donati ai canonici della cattedrale di S. Vincenzo si può spiegare ammettendo che costoro fossero rimasti fedeli a Berengario mentre quelli di S. Alessandro, con il vescovo Adalberto, avessero parteggiato per la corona di Guido. Il castello di S. Vigilio probabilmente non subì gravi danni durante l'assalto che portò alla sua conquista se Arnolfo vi dimorò emettendo da lì il diploma in favore dei canonici di S. Vincenzo. Quando successivamente fu conquistata la città e venne smantellata la cinta della mura, anche il castello fu demolito. Il termine castello continuò per alcuni secoli come indicazione topografica fino a quando, con un atto ufficiale del 1167, il Comune decise di rafforzare le difese per fronteggiare le minacce dell'imperatore di Germania, Federico I° di Svevia, detto il Barbarossa, sceso in Italia con un potente esercito. Anche il colle di S. Vigilio che per la sua posizione dominante rivestiva notevole importanza strategica, non fu trascurato dai difensori della città i quali vi costruirono un fortilizio probabilmente più grande di quello distrutto da Arnolfo e che desse maggiori garanzie per la difesa di Bergamo. Per realizzare la nuova fortezza il Comune dovette togliere alla chiesetta di S. Maria Maddalena quel terreno che da oltre due secoli era passato di sua proprietà, cedendole in cambio un altro appezzamento di terra all'Acqua Morta, sopra Astino. Proprio in questo periodo il termine "Castellum", per indicare il fortilizio di S. Vigilio, iniziò ad essere sostituito dalla denominazione "Cappella" che rimase poi fino al termine della dominazione veneta. Terminata l'epoca comunale e subentrata a Bergamo, nel 1331, la signoria di Giovanni di Boemia, si stabilì la costruzione della Rocca sul colle S. Eufemia e la fornitura per la Cappella di vettovaglie e provviste per sei mesi. Passata in un lampo la meteora del re boemo, Bergamo subì il governo dei Visconti: Luchino nel 1345 si dedicò al rafforzamento della Cappella e al restauro delle mura della città. Secondo il Mazzi in questo periodo non si provvide solo ad un semplice restauro ma i lavori dovettero essere ben più sostanziali, comprendendo la costruzione dei quattro torrioni circolari posti agli angoli delle cortine coronate dalla merlatura. Questi, secondo Luigi Angelini, per la loro forma e struttura, sarebbero invece stati edificati dai veneziani verso la fine del XV secolo nel quadro dei lavori di potenziamento della fortezza. L'alta scarpa, come già rilevato, risulta poi appoggiata al corpo cilindrico delle torri trattandosi di un'aggiunta effettuata dagli stessi veneziani nel 1585 per adattare la fortezza alle nuove tecniche di difesa imposte dall'impiego sempre più massiccio dell'artiglieria. Agli inizi del XV secolo, durante il caotico governo di Giovanni Maria Visconti, la Cappella, unitamente alla Rocca e alla Cittadella, era difesa dal ghibellino Giovanni Suardi. Con il consenso del duca di Milano, consegnò Bergamo nelle mani di Pandolfo Malatesta al quale rimase fino al 1419 allorché il nuovo duca, Filippo Maria Visconti, affidò al Carmagnola l'incarico di riconquistare la città. Il condottiero del duca comprese ben presto che se voleva conseguire un rapido successo militare doveva innanzi tutto conquistare la Cappella, cosa che fece rapidamente corrompendo il Guastafamiglia che l'aveva in custodia. Nel 1428 Bergamo entrò a far parte della Serenissima. La Repubblica Veneta si decise ad intraprendere alcune opere di rafforzamento della Cappella solo più tardi: nel 1482 venne l'ordine del potenziamento del castello. I lavori quattrocenteschi compresero l'allargamento del castello mediante la demolizione della cortina rivolta verso la città per ricavare nuovo spazio in cui sistemare gli alloggiamenti del castellano, quelli del capitano e dei soldati e una nuova piazza chiamata "inferiore" per distinguerla da quella sopraelevata, di dimensioni assai maggiori, con la quale era collegata tramite una scala in pietra di 4 passi veneziani (1 passo = m 1,738). I lavori di ampliamento della fortificazione si conclusero inserendo nel lato rivolto ad est, quello che guarda la città, un monumentale ingresso, demolito, non si sa di preciso per quali ragioni, nel 1829. Dell'opera architettonica rimangono alcuni schizzi effettuati del pittore bergamasco Giuseppe Rudelli che ci permettono di conoscere la sua forma costruttiva. Dalla lettura dei disegni Luigi Angelini attribuì l'opera all'architetto bergamasco Mauro Codussi che, a quel tempo, stava lavorando alla facciata di S. Zaccaria dove adottò il motivo delle lesene binate reggenti l'arco, motivo che poi ritroviamo nel frontone dell'ingresso della Cappella, unitamente all'elemento tipico dello stile codussiano di quel periodo, ossia il coronamento ad arco del portale e le due curve laterali più basse. Con il passare del tempo il castello di S. Vigilio, nonostante la ristrutturazione quattrocentesca cui fu sottoposto, si rivelò ben presto inadeguato a sostenere i nuovi compiti difensivi. Il 18 giugno 1585 il Senato veneto dispose un accurato sopralluogo alla città e alla Cappella per una loro definitiva sistemazione. La questione del castello venne dibattuta a lungo tra coloro che erano favorevoli ad un suo rafforzamento e coloro che, ritenendolo inutile, anzi pericoloso, consigliavano l'abbattimento del fortilizio, e il dirupamento del terreno circostante. Il dibattito si sviluppò nuovamente di lì a poco allorché il Senato, il 17 giugno 1588, inviò a Bergamo un'altra delegazione per un nuovo sopralluogo. Presa conoscenza della relazione compilata dalla delegazione incaricata dell'indagine, il 29 agosto successivo, il Senato deliberò che si desse inizio, nel più breve tempo possibile, ai lavori di sistemazione della Cappella. Sotto la direzione del capitano Nicolò Michiel e dell'ing. Bonomi, il fortilizio venne completamente ristrutturato: furono abbattute tutte le casupole interne e la torre tonda centrale, già fatta ridurre nell'altezza dal Pallavicino per renderla meno esposta al tiro dei cannoni, al fine di ricavare una vasta piazza capace di ospitare fino a 500 soldati e 10 pezzi di artiglieria. La cortina rivolta verso la città fu demolita nel tratto compreso tra i due torrioni e sostituita con altri due tratti di muro perpendicolari a quello abbattuto: nello spazio ricavato furono costruiti una chiesetta, il deposito per le polveri, quelli per le munizioni e per gli archibugi, gli alloggiamenti per i soldati e, successivamente, la casa del castellano e quella del capitano. Il rifornimento idrico venne assicurato sistemando una cisterna nella piazza superiore per raccogliere l'acqua piovana della fortezza. Tutto attorno al castello fu scavata la fossa, profonda 4 passi, e costruita la controscarpa sopra la quale correva la strada coperta in cui erano ricavate alcune piazzuole per le cannoniere. Nonostante la realizzazione di tali importanti lavori, non erano ancora stati risolti i problemi dei monti Corno e Bastia dai quali la Cappella era facilmente raggiungibile tramite il dolce declivio del terreno. Inoltre mancava ancora un collegamento sicuro con la città attraverso il quale condurre i rifornimenti e gli aiuti militari. La costruzione della strada coperta tra la città e la Cappella iniziò nel 1607 ma solo tra il 1613 e il 1616 i lavori, diretti dall'ing. Marcello Alessandri, si poterono considerare conclusi: furono rivestite di pietra le due trincee laterali ricavandovi due piazze, a circa metà percorso e a lato della porta della Cappella, nelle quali potevano essere collocati pezzi d'artiglieria mobili e fissi. L'intero passaggio, che aveva una larghezza di 18 passi ed era costato la considerevole cifra di 41.000 ducati, fu smantellato e completamente cancellato da Napoleone Buonaparte. La difesa esterna venne definitivamente completata tra il 1621 e il 1623, ancora sotto la direzione dell'Alessandri, mediante la costruzione di una tenaglia verso il monte Corno e di un piccolo baluardo a fianco della tenaglia. Il restante baluardetto, eretto a protezione del primo torrione, fu costruito poco più tardi. Attualmente ciò che rimane del Castello di S. Vigilio è di proprietà del Comune.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Mario Locatelli, "Il castello di S. Vigilio (La Cappella)", Castelli della Bergamasca 2, Il Conventino, Bergamo, 1981, pagg. da 123 a 131.

Vincolo n. 117 *CULTURALE*

Castello di S.Vigilio, torrioni, mura con annesso giardino

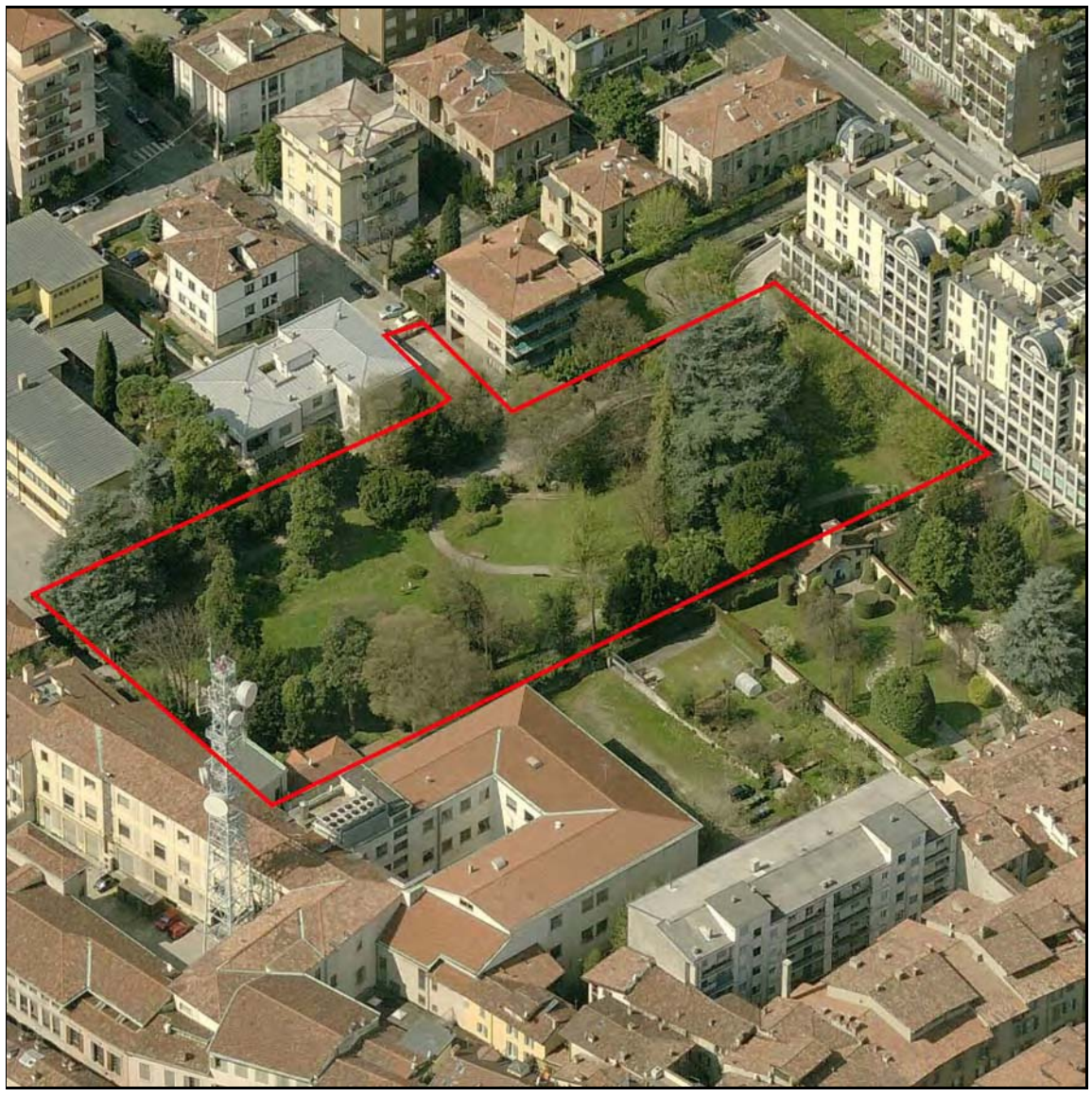
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

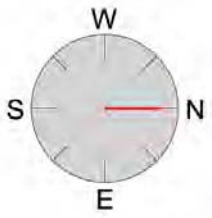
Vincolo n. 118 *AMBIENTALE*

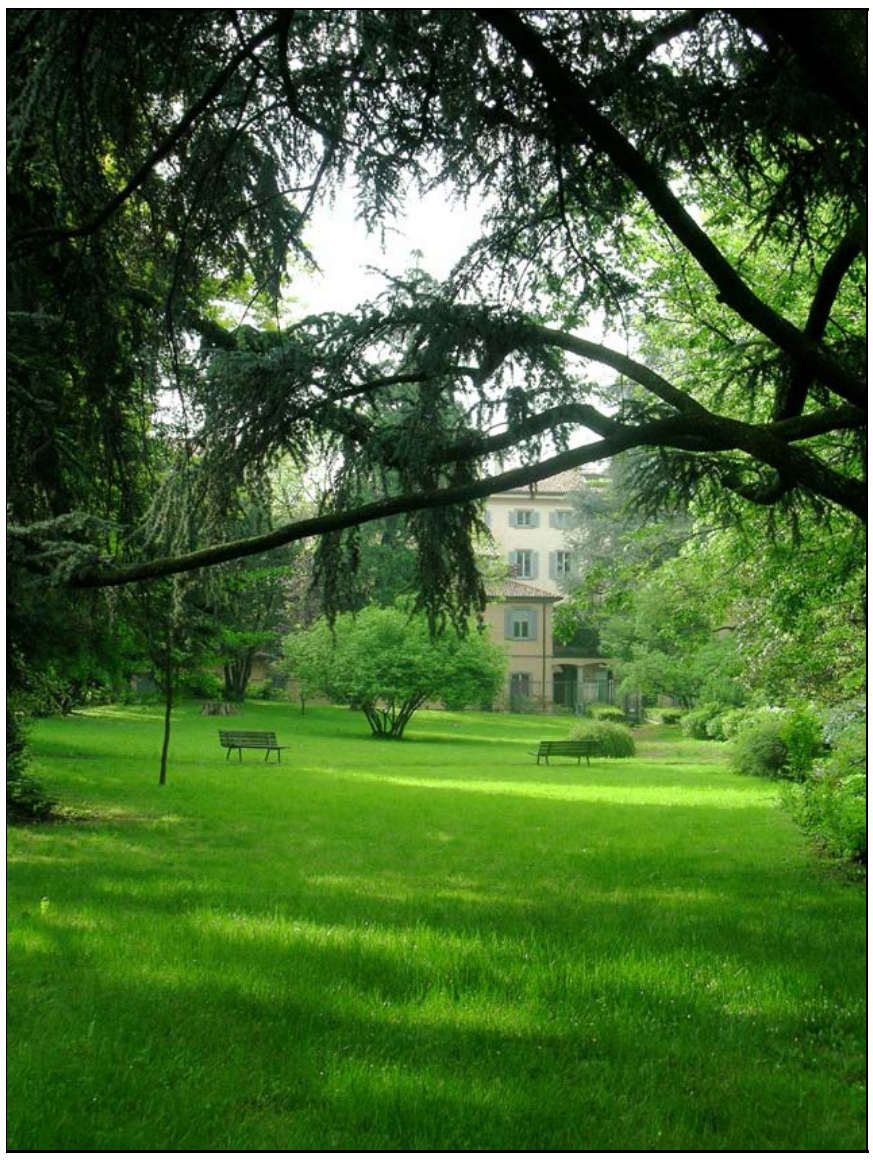
Giardino Caprotti con zona di rispetto con accesso da via Tasso, 109



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree





AMBIENTALE **Vincolo n. 118**

Giardino Caprotti con zona di rispetto con accesso da via Tasso, 109

Estratto di decreto di vincolo

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939 n° 1497 sulla protezione delle Bellezze Naraii;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della legpredetta; considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la prozione delle Bellezze Naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottopor alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predet, il giardino di proprietà dei Signori Caprotti Armando e Guido fu Carlo, ito nel Comune di Bergamo, segnato in Catasto al n° di mappa 1593, foglio 9, confinante coi mappali 2244-2245-2246-2247-2248-2249-1600-184-1608-2774-1597-772-2775-1578.

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la on comune bellezza del giardino costruito con architettura e disposizione ittorica di alberi secolari e giochi d'acqua, che torna a decoro dell'estetia cittadina.

D I C H I A R A:

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della ciata legge 29 giugno 1939 n° 1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata al Sig. Caprotti Armando fu Carlo o ad altro descritto, in Via T. Tasso 38 (Bergamo), in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 12 agosto 1949

IL MINISTRO
F.to: Gonella

MINISTERO P.I.
Direzione Belle Arti-Roma

—

Zona di rispetto del
giardino Caprotti

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Copia

-O-

Vista la legge 29 giugno 1939 n° 1497 sulla protezione delle Bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze Naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predetta,

il fabbricato con giardino di proprietà della Signora
Adelasio Nobile Piera fu Alessandro
sito nel Comune di BERGAMO, segnato in Catasto al numero di mappa 2772, foglio 9, confinante ..... .

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico in relazione al caratteristico aspetto della località;

D I C H I A R A:

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939 n° 1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

L'immobile di cui sopra è vincolato limitatamente a m. 10 di profondità del fronte confinante col giardino Caprotti.

La presente dichiarazione sarà notificata alla Signora Adelasio Nob. Piera fu Alessandro, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 12 agosto 1949

IL MINISTRO
F.to: Gonella

MINISTERO P.I.
Direzione Belle Arti - Roma

—

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Armando e Guido Caprotti fu Carlo

Decreto: 12/08/1949

Notifica: 10/02/1950

Dati Catastali

Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 9 (39)

Mappale/i: giardino: 1593 (92); zona di rispetto: 184, 1591, 1600, 1608, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2772, 2773, 2774, 2775 tutti in parte (81, 82, 90, 91, 94, 184, 1588, 1600, 2772, 2773, 2774, 2775 tutti in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 118 *AMBIENTALE*

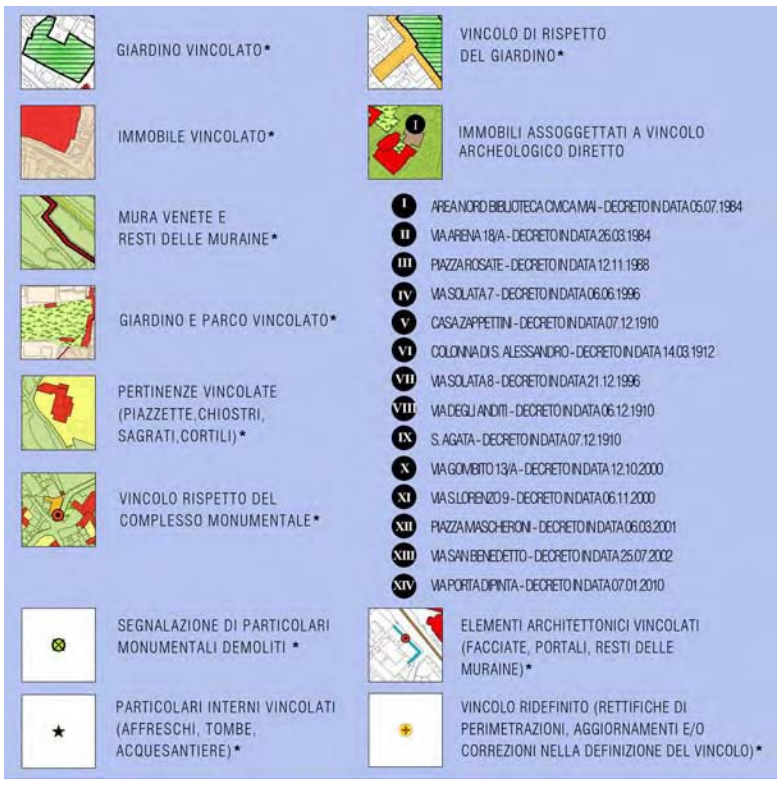
Giardino Caprotti con zona di rispetto con accesso da via Tasso, 109

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Giardino costruito con architettura e disposizione pittorica di alberi secolari e giochi d'acqua, che torna a decoro dell'estetica cittadina.[1] Larga oasi di verde all'interno di schiere di case; un rigagnolo alimenta un laghetto con statue; sul fondo è una grotta artificiale e un padiglione di gusto romantico, con una scaletta esterna che sale alla terrazza superiore.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 138.

AMBIENTALE **Vincolo n. 118**

Giardino Caprotti con zona di rispetto con accesso da via Tasso, 109

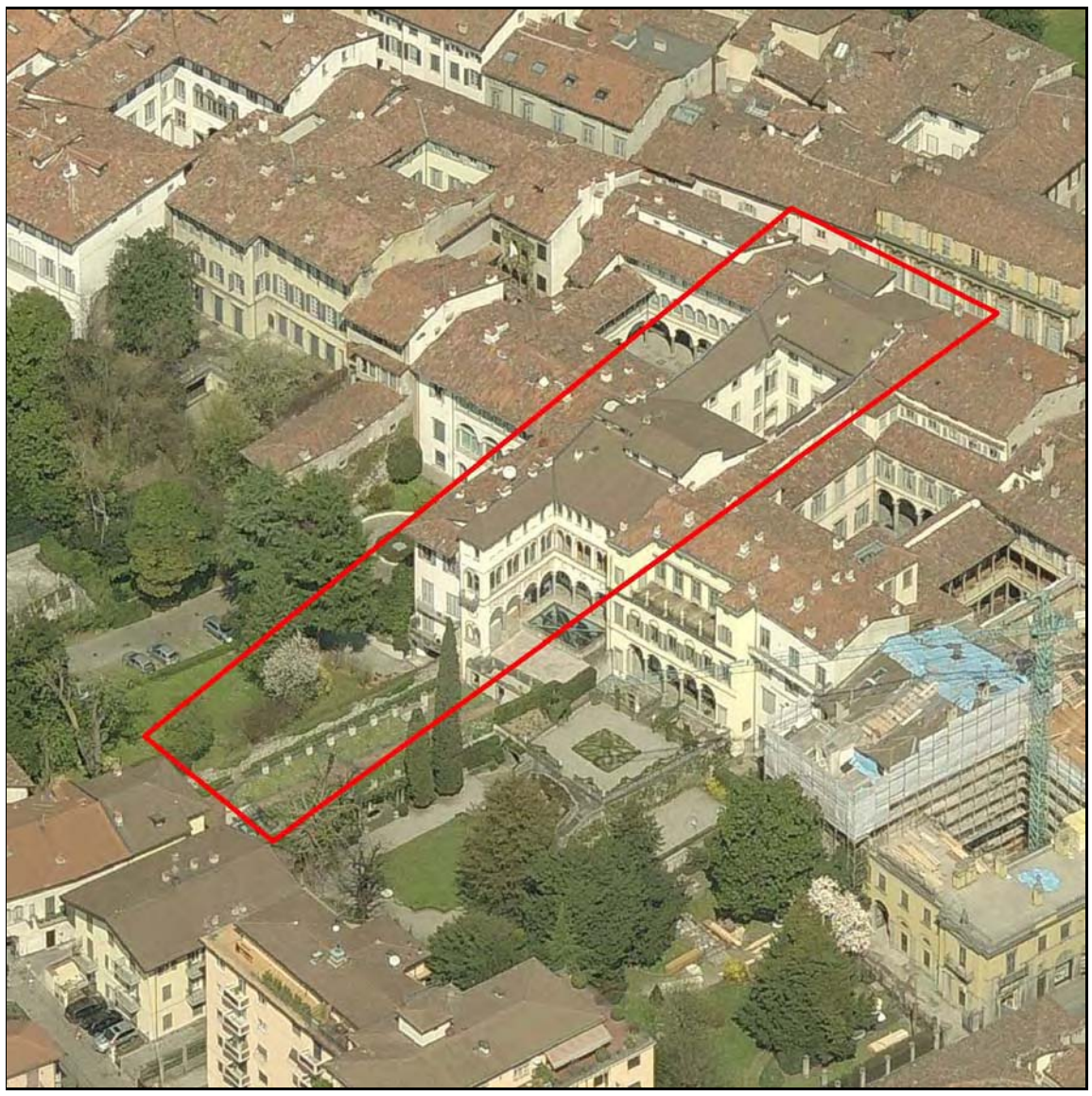
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

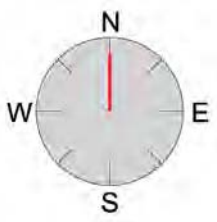
Vincolo n. 119 *CULTURALE*

Palazzo Bassi Rathgeb in via Pignolo, 76



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 119**

Palazzo Bassi Rathgeb in via Pignolo, 76

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo Bassi-Rathget con annesso giardino al civico n° 76 della via Pignolo sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto ai numeri 1519 - 2240 di proprietà del Dott. Roberto Bassi-Rathget di (paternità) fu Giuseppe confinante a Nord col la Via Pignolo; a Est mapp. 1524; a Sud mapp. 2240; a Ovest mapp. 1517

conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via Pignolo 76 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 2 [illegible] 1949 19

IL MINISTRO
F.to Gonella

MINISTERO della PUBBLICA ISTRUZIONE - Il Capo della Divisione

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Bassi Rathget (Via Pignolo 76) mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Mazzola Maria, portinaia alle dirette dipendenze del proprietario.

Data 9 gennaio 1950

IL MESSO COMUNALE
F.to: Dentella Pietro

MUNICIPIO DI BERGAMO Ufficio del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

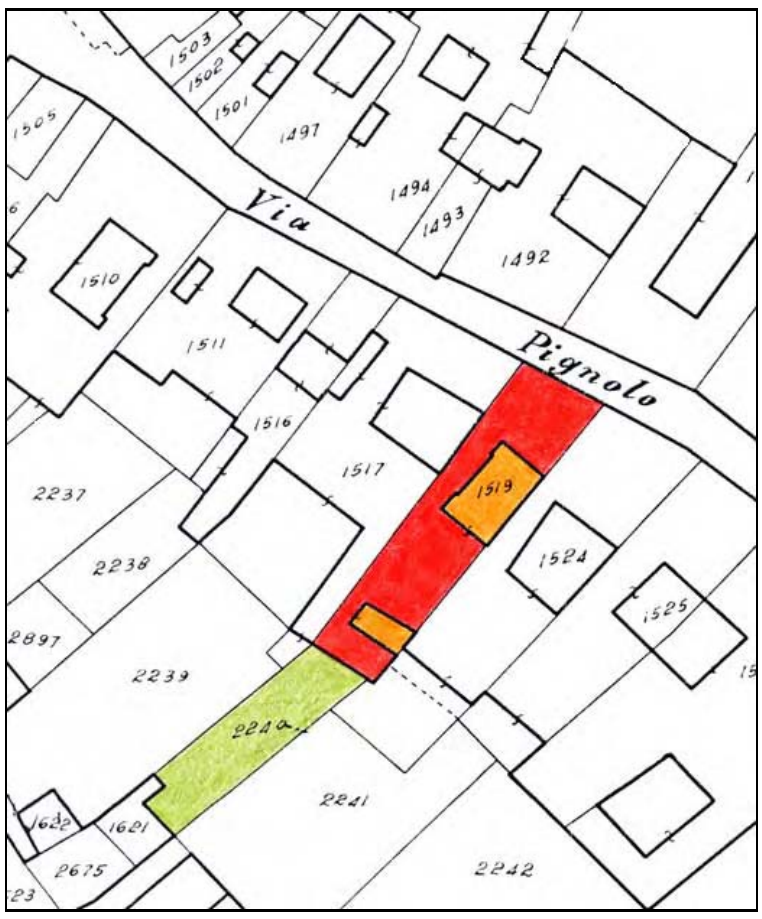
Proprietà	Dott. Roberto Bassi Rathgeb
Decreto	20/12/1949
Notifica	09/01/1950

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1519, 2240 (68, 1519)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 119 *CULTURALE*

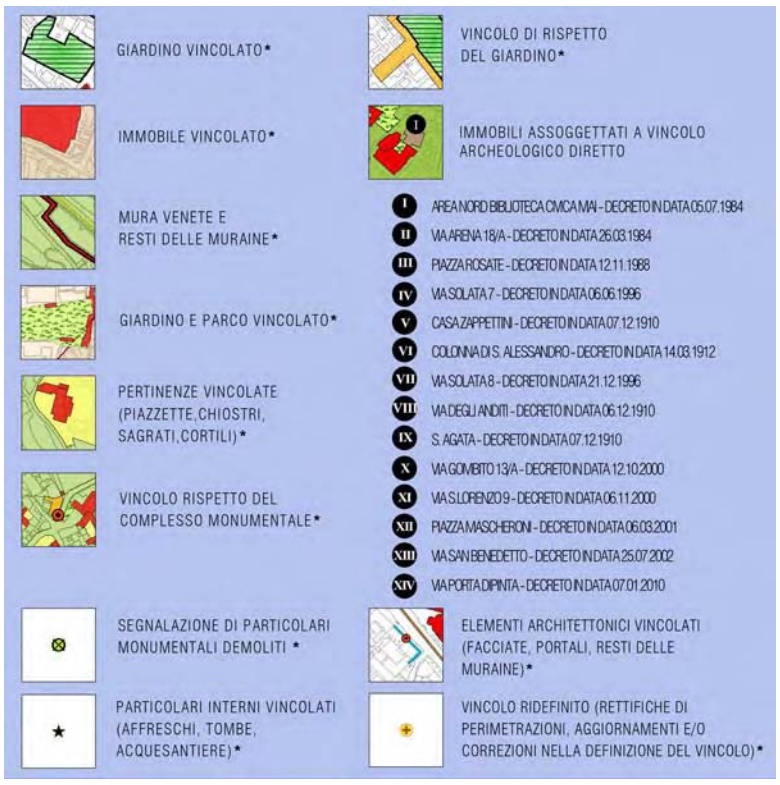
Palazzo Bassi Rathgeb in via Pignolo, 76

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Casa costruita negli anni 1503-1505. Il portale d'ingresso è semplice a bugne secentesche con bella rosta settecentesca in ferro battuto. Balcone soprastante con bel parapetto pure settecentesco. Il cortile rettangolare semplice su tre lati, ha il quarto lato verso ovest costituito da un portico di ricca ed ornata architettura del Rinascimento con cinque arcate appoggianti su colonne ornate nel fusto con emblemi e capitelli in pietra. La parete sul fondo del portico ha tre finestre e tre porte in pietra di particolare ricchezza decorativa. Un corpo di fabbrica separa questo cortile dal giardino con salone ampio rettangolare con volta a padiglione. Loggia verso il giardino a tre piani con ornati di cotto su colonne di pietra. L'edificio è attribuito all'arch. Alessio Agliardi, bergamasco. Le sculture ornamentali in pietra del cortile sono di Donato Fantoni di Rosciano (Bergamo).[1] Il palazzo, opera dell'arch. Alessio Agliardi il giovane, ed eretto per la famiglia di Zanin Cassotti de Mazzoleni intorno al 1520 ed ora di proprietà Bassi-Rathgeb, ha una planimetria rettangolare con un corpo di fabbrica ad est all'ingresso dalla Via Pignolo ed un secondo fabbricato interno con ampie sale al di là del cortile verso ovest. Questo cortile rettangolo è racchiuso a nord e a sud da murature semplici, mentre la fronte verso ovest presenta un alzato di bella architettura con una struttura impostata a pianterreno su quattro alte arcate appoggiate su colonne con piedestallo, un loggiato al piano superiore con una serie di colonnette disposte con luci corrispondenti alla metà della larghezza fra le colonne della base, motivo questo comune alle architetture rinascimentali lombarde e venete e frequente anche nelle valli bergamasche in esempi semplici di modeste case civili. Qui però il finimento ornamentale dei fregi a metà del fusto delle colonne, l'accuratezza di intaglio dei capitelli e la sagomata ghiera degli archi, danno più accentuato senso di signorilità. Si avverte, nei rapporti fra larghezza ed altezza dei vani degli archi (che nella maggior parte delle opere del Rinascimento é circa da uno a due, cioè altezza del vano doppia della larghezza), che qui l'altezza è notevolmente maggiore, dando così maggior slancio alle proporzioni del vano fra colonna e colonna, particolare piuttosto raro in architettura del tempo. Una nota di particolare interesse è data poi in questo cortile bergamasco dai contorni scolpiti della porta e delle cinque finestre collocate sul fondo del portico, saggi fra i più belli e i più ricchi d'intagli dei palazzi bergamaschi. Richiamano per l'eleganza dei profili, per il gusto degli ornati, per la nobiltà delle proporzioni le opere degli scultori del Rinascimento lombardo e sono affini ad analoghi esempi del Duomo di Como (dei Rodari), della Certosa di Pavia (di Benedetto Briosco), od ancor più della preziosa porta di Palazzo Stanga di Cremona, ora al Louvre (di Pietro da Rho e Daniele Castello).[2] Il corpo di fabbrica sulla via è evidentemente rifatto, e almeno esteriormente si presenta di aspetto tardo seicentesco, in veste piuttosto dimessa e con qualche elemento aggiunto più tardi, come il grande balcone su strada, che è sorretto da mensole decorate da piccoli stemmi che imitano forme antiche. La mossa grata in ferro battuto che chiude in alto l'apertura che dà luce al lungo androne è decorata con la lettera R di Rathgeb. Entrati nel cortile ci si trova in uno degli spazi più significativi della città. Anche all'interno il corpo di fabbrica verso strada è piuttosto insignificante; è tuttavia da notare il balcone con una bellissima inferriata sorretto da piccole mensole imitanti la forma antica e decorate con stemmi pure di imitazione. I contorni delle finestre mostrano tracce di decorazioni ad affresco che davano un tempo maggior risalto alle aperture. Il lato destro del cortile è settecentesco; il lato sinistro è solo una quinta scenografica che, nell'abbandono attuale, è in stridente contrasto con l'antica bellezza. Gli elementi "cinquecenteschi" dei due lati sono solo imitazioni databili al Settecento che avevano lo scopo di dare una certa unità di stile al "nuovo" cortile, ottenuto dopo la ricostruzione della "casa vecchia" e dopo la probabile cessione di parte della proprietà ai Tasso. Ci occuperemo ora del corpo di fabbrica centrale, il solo originario, che un tempo doveva essere composto dallo slanciato porticato del piano terra e dalla loggetta soprastante. L'attico deve essere un'aggiunta settecentesca; come nell'attuale civico 70 della via, il secondo piano doveva emergere più arretrato sopra il tetto che copriva la loggia. Le slanciate colonne sono decorate da fregi con stemmi Cassotti e con tondi con la sigla B C in rilievo, in parte ancora conservati nonostante il *[segue a pagina successiva]*

guasto delle intemperie. I capitelli del porticato sono del tutto simili a quelli che troviamo al n. 72, al n. 80 della via e nella casa Vavassori, nota come "casa Vela" di Borgo Canale, mentre i capitelli della loggia sono di un tipo elegante, molto diffuso nelle architetture del primo Cinquecento in città. Ci si deve chiedere quanto ciò dipenda da una scelta dell'architetto e quanto invece sia stato lasciato al gusto delle botteghe dei "picaprede". Sotto le croste scure delle ridipinture sette-ottocentesche si notano ancora le malte rosate che proteggevano e decoravano le ghiere degli archi e le ricche cornici in cotto. Al di sopra delle colonnette del primo piano emergono ora dei tondi di malta rosa. Noto solo che con vera sorpresa avevo visto emergere le stesse malte rosate, che spiccavano sui fondi chiari, nel chiostro grande in restauro del monastero di S. Benedetto, dove l'intervento dell'Isabello è certo. Richiamo l'attenzione sulle porte e sulle finestre del piano terreno, arricchite da decorazioni in rilievo tra le più significative in Bergamo. Di particolare interesse sono le piccole scene in bassorilievo che decorano gli stipiti dei finestroni, riprese da medaglie e placchette rinascimentali. Sono da notare anche i tondi con profili che decorano le porte - imperatori romani, una donna, un moro e, sulla porta verso il giardino, un medaglione che richiama alla mente un noto profilo di Filippo Maria Visconti - che possiamo inserire nel filone di ritratti di uomini e donne famose così diffuso anche a Bergamo tra il Quattrocento e il Cinquecento. Sulla porta d'accesso al salone principale, accanto ad un grande stemma Cassotti inserito in una ghirlanda di tralci di vite, sono incise le lettere B C. Sull'architrave della porticina che immette alla scaletta che scende alle cucine seminterrate si legge pure la sigla B C sormontata da una croce, come la sigla sulla colonne, che è il marchio di Bartolomeo Cassotti. Le candelabre degli stipiti di questa porta sono peraltro decorate da padelle, piatti, graticole, spiedi, fiaschette ed altri arredi da cucina. A questo punto ci si deve chiedere come mai nell'edificio compaia solo la sigla B C e non la sigla Z B (Zovanino e Bartolomeo) che troviamo sulla colonna grande della cappella di questi Cassotti in S. Spirito. Nei molti atti notarili rogati prima del 1523, la casa è sempre "di diritto" dei fratelli Cassotti. Se casualmente si fa solo il nome di Zovanino, o viceversa di Bartolomeo, il notaio aggiunge "et fratris", e del fratello. Pertanto, se è facile cancellare sigle in rilievo o incidere nella pietra nuove sigle, non è tanto semplice spiegare la presenza del solo marchio di Bartolomeo "in rilievo" sulle colonne del portico. Attraverso una porta decoratissima si accede ad un salone ornato da tempere ed affreschi neoclassici, profondo quanto tutto il corpo di fabbrica, che dovrebbe corrispondere alla "salam maiorem domus nove" degli atti notarili. Il salone conserva un camino cinquecentesco con stemma dei Cassotti, ma il tutto sembra rimaneggiato e ricomposto. Dal salone si può accedere ad altre due salette, una delle quali ha un bel soffitto a volta dove ricompaiono antichi affreschi. Gli ambienti sono tutti in stato di degrado e ovunque si notano più strati di decorazioni. Il cortile sul retro è aperto ad U verso il giardino, ed è porticato su due lati. Mentre un lato è formato dal muro di confine, il lato verso l'antica proprietà dei Tasso è ora poco più di una quinta scenografica che ripete uguale la facciata verso il giardino. Le colonne sorgono su un muretto che funge da parapetto di protezione in quanto il dislivello del terreno ha permesso la formazione di un piano seminterrato, porticato su tre lati, dove erano collocate la cucina e le dispense. Una diffusa ma leggera decorazione in cotto sottolinea tutta l'architettura, dalle ghiere degli archi alle piccole cornici dei parapetti delle logge. Il portico si apre verso il giardino con una ricca bifora sovrastata da una finestra in cotto oggi tamponata, più simile a un fiore che ad una ruota. Al primo piano si aprono delle grandi bifore, pure contornate da ovuli in cotto, scandite da pilastri con lesene addossate. Al secondo piano (che qui in effetti risulta essere il terzo) la loggia è formata da tanti archetti separati da pilastri e lesene. Al di sopra di ogni arco del portico un tondo decorato da ovuli in cotto un tempo conteneva uno stemma ad affresco. Si intuiscono oggi solo uno stemma dei Rota ed uno stemma dei Masnada. Bartolomeo Cassotti aveva infatti sposato Camilla Masnada dei Personeni. Si tratta di uno stemma partito metà rosso e metà azzurro con due figure rispettivamente con abito azzurro e rosso. Tracce di decorazioni ad affresco sono ancora ben visibili intorno alle grandi bifore. I sottarchi del porticato sono decorati con rosette in cotto che spiccano su un fondo dipinto alternativamente in rosso e in blu, come quelli affrescati sulle logge della casa di Zovanino di Antonello al numero 72 della stessa via. I capitelli delle colonne del cortiletto seminterrato sono decorati con grandi targhe araldiche di tipo antico, ora abrase, con inciso le lettere moderne BR. Una targa, in parte leggibile, mostra uno stemma partito con visibili solo delle collinette araldiche. Una strada di ridotte dimensioni, più incassata rispetto al piano dell'ortaglia, mette in comunicazione la casa con la via Santa Elisabetta. In origine i lotti di verde erano disposti diversamente in quanto, per esempio, la proprietà dei Tasso non aveva accesso sulla via retrostante. Dal giardino si vedono, ristretti e un po' mortificati, tutti gli altri palazzi contigui, che pure sono tra i più notevoli della città. Viene da osservare col rettore veneto Lorenzo Venier che in effetti nella Bergamo del passato "non sia in alguni belisima facultà si de stabili como de danari". La casa necessita oggi di un rispettoso intervento di restauro che la tolga dal desolante stato di degrado e di utilizzo improprio in così stridente contrasto con la volontà di Roberto Bassi Rathgeb che la voleva destinata a museo. Si spera in particolare in un intervento urgente qualificato, che recuperi al più presto non solo le decorazioni ma anche i preziosi intonaci ed eviti i miseri risultati di tanti altri interventi nella via.[3]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Luigi Angelini, "Tre cortili del Rinascimento in via Pignolo", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XV, n. 11, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Novembre 1964, pagg. da 5 a 6. [3] Gianmario Petrò, "La Casa di Bartolomeo e di Zovanino Cassotti de Mazzoleni al n. 76 di via Pignolo, ora Palazzo Bassi Rathgeb", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XLIII, n. 5, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Luglio 1992, pagg. da 9 a 12.

Vincolo n. 119 *CULTURALE*

Palazzo Bassi Rathgeb in via Pignolo, 76

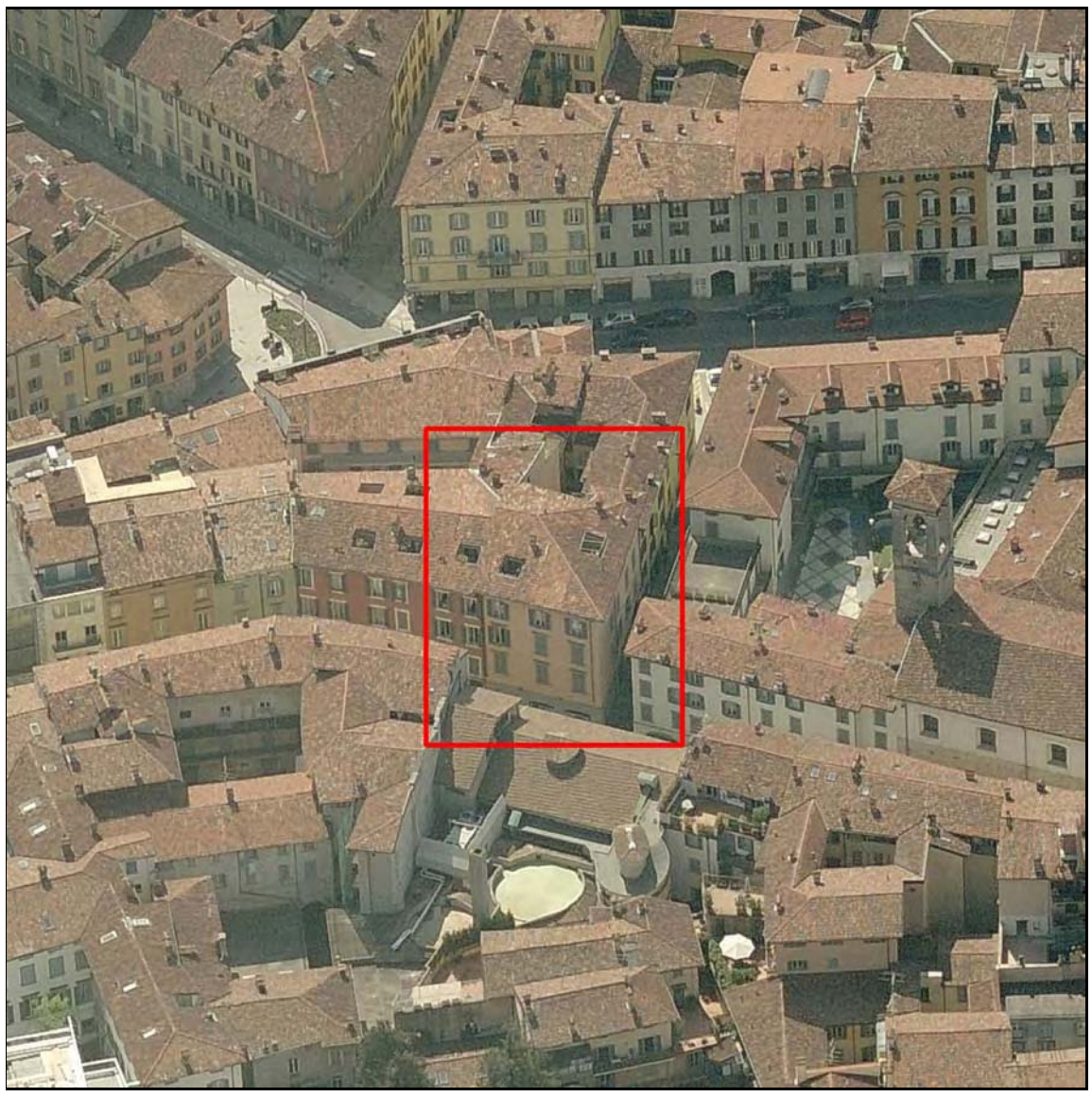
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

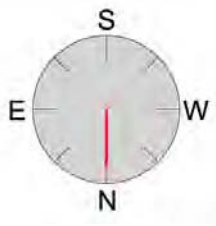
Vincolo n. 120 *CULTURALE*

Casa in vicolo Macellerie, 12 angolo via XX Settembre



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 120**

Casa in vicolo Macellerie, 12 angolo via XX Settembre

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che ✱ la Casa in Via Macelleria 2 angolo Via XX Settembre (botteghe con stucchi e affreschi) sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al numero 1360 sub a di proprietà della Soc. An. Fratelli Mazzoleni di (paternità) confinante a nord con Via XX Settembre; a est mapp. 1358; a sud Via Zambonate; a ovest Via Macellerie;

conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al precedente proprietario in data 20 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al nuovo suindicato proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via Zambonate n° 8 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 14 MAG 1951 19

IL MINISTRO

f.to Visocchia

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. F.lli Mazzoleni mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Capo Reparto della Ditta Sig. Cortelazzo Guido

Data 18 giugno 1951

IL MESSO COMUNALE
F.to Brambilla

Bollo del Comune di Bergamo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Società An. Fratelli Mazzoleni

Decreto 14/05/1951

Notifica 18/06/1951

Dati Catastali

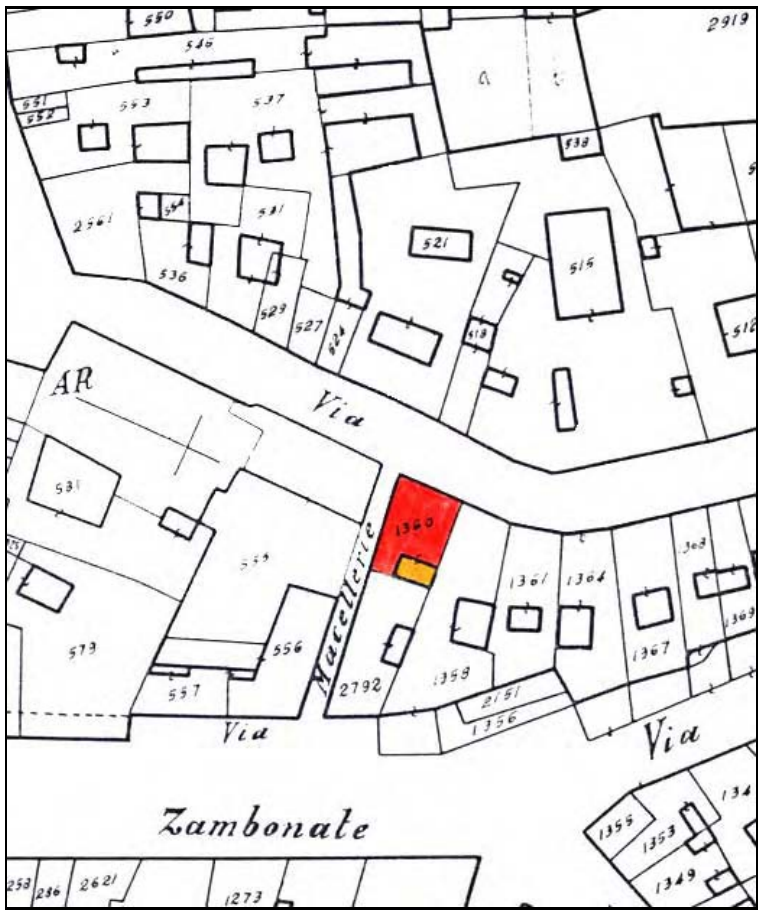
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 11 (50)

Mappale/i 1360 (1360)

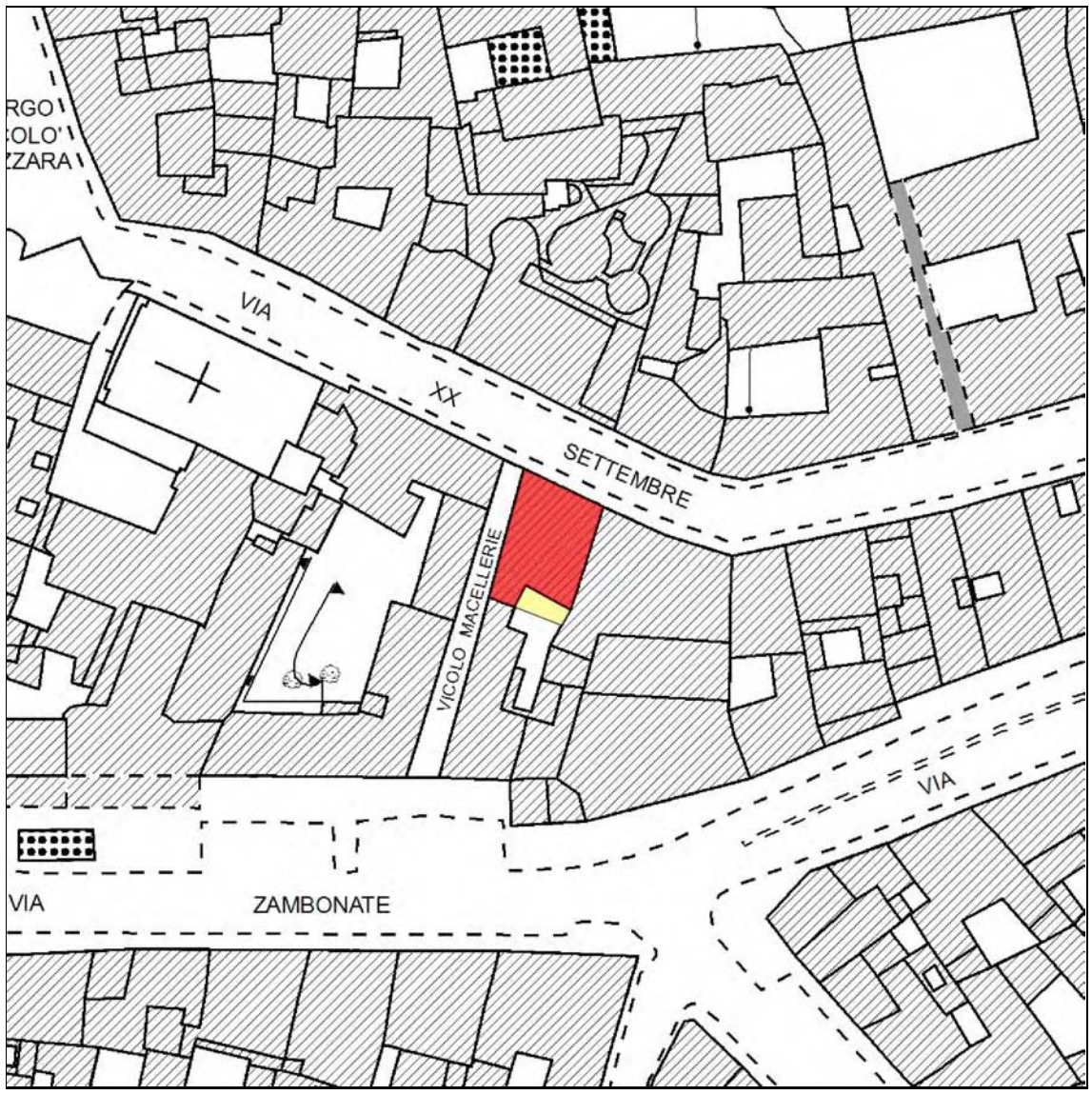
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 120 *CULTURALE*

Casa in vicolo Macellerie, 12 angolo via XX Settembre

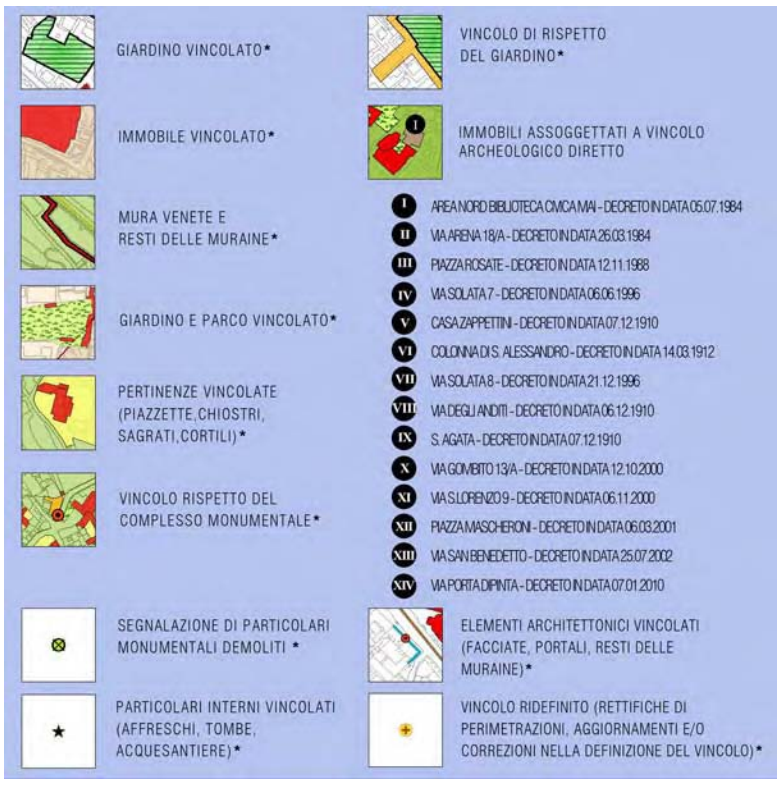


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Restaurata totalmente vent'anni or sono nella parete esterna conserva solo un bel locale a pianterreno formante angolo delle vie e con volta lunettata della fine del secolo XVI con stucchi, lunette e decorazioni dipinte.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 120**

Casa in vicolo Macellerie, 12 angolo via XX Settembre

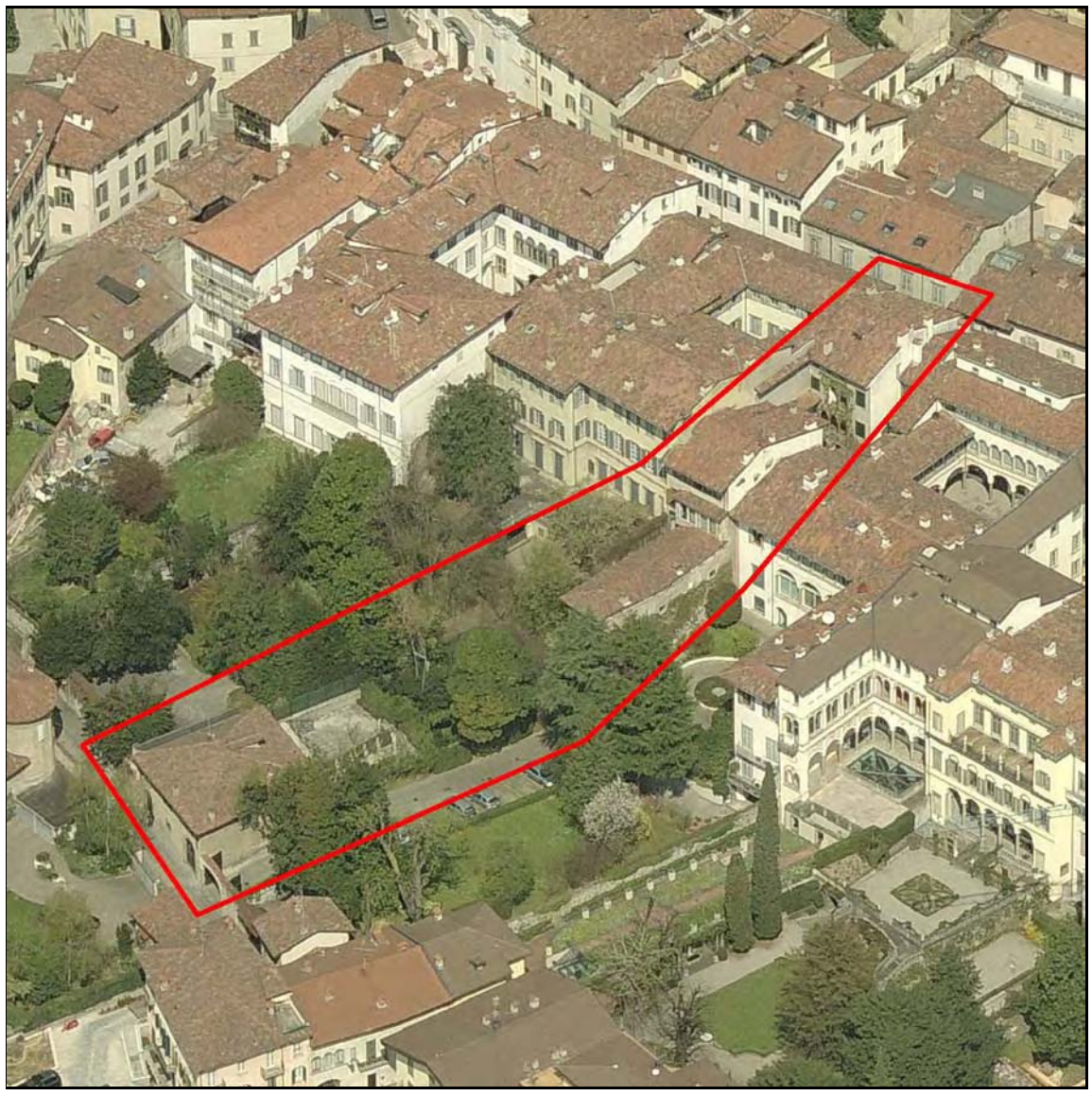
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

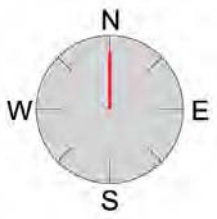
Vincolo n. 121 *CULTURALE*

Casa già Baldini (palazzo Alessandri) in via Pignolo, 82



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 121**

Casa già Baldini (palazzo Alessandri) in via Pignolo, 82

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la Casa già Baldini al civico n° 82 della Via Pignolo sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto ai numeri 1514 - 1516 di proprietà Dott. Perico Triade di (paternità) fu Fortunato confinante a nord con il mappale 1511; a sud con il Vicolo Masone; ad est con i mappali 1519, 2240; a ovest con i mappali 1511, 1513 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al precedente proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al nuovo suindicato proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo - Via Pignolo 80 a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 25 GIU. 1951 19

IL MINISTRO

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Perico Triade mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per la figlia del proprietario sopra nominato Sig. Perico Dorini Baldini Tiburga.

Data 4 agosto 1951

IL MESSO COMUNALE
F.to Bentella Pietro

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Dott. Perico Triade
Decreto	25/06/1951
Notifica	04/08/1951

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1514, 1516, 2238, 2897 (66, 67, 1514, 1517 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 121 *CULTURALE*

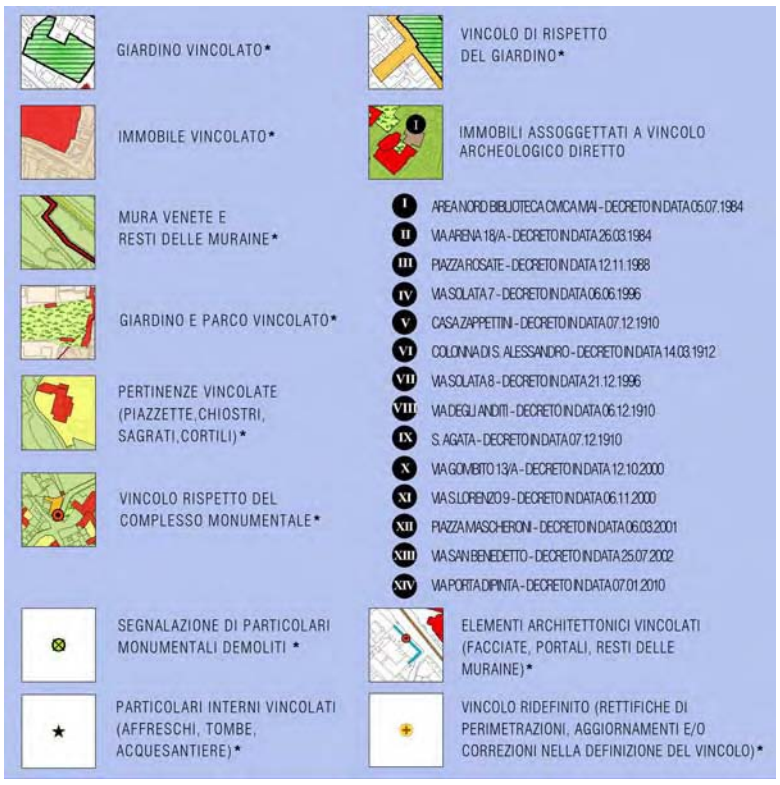
Casa già Baldini (palazzo Alessandri) in via Pignolo, 82

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La facciata è molto semplice, con finestre lisce secentesche. Nell'interno cortile cinquecentesco con colonne in arenaria e capitelli del Rinascimento con loggia superiore. Verso ovest, ampio salone a pianterreno con soffitto a travi in legno e travetti decorati con formelle riproducenti animali, uccelli e simboli. Nel fregio sulla parete scene a piccole figure rappresentanti episodi della Gerusalemme Liberata (probabilmente della fine del secolo XVI). Questa casa è la più chiara espressione della casa borghese del Rinascimento. L'architettura esterna mostra evidenti tutti i caratteri stilistici e costruttivi del Cinquecento.[1] L'argomento dello scritto (sintesi della tesi di laurea di Giorgio Moser, Palazzo Alessandri in via Pignolo a Bergamo, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, a.a. 2002/2003, rel. Prof. Graziella Colmuto Zanella), è la storia dal XIV secolo fino a oggi di una dimora situata a Bergamo, in via Pignolo, denominata Palazzo Alessandri, dal nome della famiglia, che vi abitò da prima del Cinquecento e correttamente ricordata soltanto nella storiografia più recente. Tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento il Borgo S. Antonio, posto al di fuori della porta orientale di Città Alta e sulla strada di comunicazione con Venezia, e oggetto di trasformazione nelle forme edilizie da parte dei nobili e dei ricchi mercanti. Gli Alessandri, originari di Adrara, in Val Calepio rinnovarono la loro dimora in Pignolo, come fecero le altre famiglie di nobili e ricchi mercanti presenti nella vicinia come i Cassotti, i Negri Roncalli, i Tasso, i Martinengo Colleoni, i Grassi, i Sale. La dimora Alessandri ha avuto due periodi storici di particolare interesse: il Cinquecento e l'Ottocento. Il Cinquecento è rappresentato non solo dagli aspetti propriamente architettonici, ma anche dai dipinti presenti nel salone mobile: gli affreschi attribuiti a Lucano Gagio da Imola, che recenti studi hanno correttamente interpretato come scene ritraenti episodi dell'Orlando Furioso ispirate a xilografie di una edizione veneziana del 1542, e le tavolette dipinte del soffitto raffiguranti un bestiario, con animali reali, allegorici e di fantasia. Il palazzo fu sede nell'Ottocento della importante collezione del conte archeologo Paolo Vimercati Sozzi e sotto il nome di Museo Sozzi, esempio di casa-museo e di wunderkammer in Bergamo, fu visitato dai maggiori studiosi del tempo. La collezione composta da libri, pergamene, monete, medaglie e molto altro, venne donata alla Città di Bergamo nel 1869, come Dono Sozzi; successivamente, anche i reperti archeologici conservati in un lapidario opportunamente allestito divennero patrimonio cittadino. Il palazzo oggetto di studio é situato a Bergamo in via Pignolo al civico 82. La famiglia Alessandri di Adrara lo costruì, su preesistenze, e vi abitò nei secoli XV e XVI. Per molti anni fu erroneamente descritta la committenza d'origine: in diversi testi veniva indicato come Palazzo Tassi o uno dei lati del palazzo Tasso, o appartenente ai Tasso nel XVII secolo, come il palazzo a fianco. Grazie agli studi degli affreschi del salone nobile di Maria Previto, di Giovanni Lepore e di Gianmario Petrò riguardanti le proprietà immobiliari di via Pignolo nel Cinquecento, le dimore Tassiane e altri edifici del Borgo Pignolo, è stato possibile battezzare correttamente l'edificio analizzato chiamandolo Palazzo Alessandri. La casa Alessandri é un esempio di dimora rinascimentale costruita su un lotto medioevale, stretto e lungo, come in origine gli altri palazzi della via, con un fronte di minori dimensioni. Aspetto comune del palazzo con gli altri palazzi contigui è la suddivisione del lotto in corpo di fabbrica su strada, cortile, corpo di fabbrica interno che affaccia su un orto o giardino e la presenza di un altro fabbricato di un piano che poteva servire come deposito o bottega artigianale che consentiva l'ingresso dalla via posteriore, un tempo chiamata Vicolo della Commenda, ed ora via Sant'Elisabetta. Il primo corpo consentiva l'accesso al cortile e quindi alla residenza nobile vera e propria attraverso un androne (nel nostro caso asimmetrico rispetto alla facciata e aderente al muro di confine). Il cortile del palazzo Alessandri non ha le dimensioni degli altri vicini ma grazia alla controfacciata del corpo su strada, caratterizzata da portico e logge ben proporzionate, dimostra la volontà dei committenti di costruire una facciata su strada anonima e di nascondere le qualità architettoniche all'interno. Il fronte su via Pignolo dovrebbe essere o il risultato di modifiche cha hanno interessato la facciata su strada, avvenute in epoca successiva al XVI secolo, oppure l'esito di una ricostruzione dell'intero corpo su strada, quando era *[segue a pagina successiva]*

Casa già Baldini (palazzo Alessandri) in via Pignolo, 82

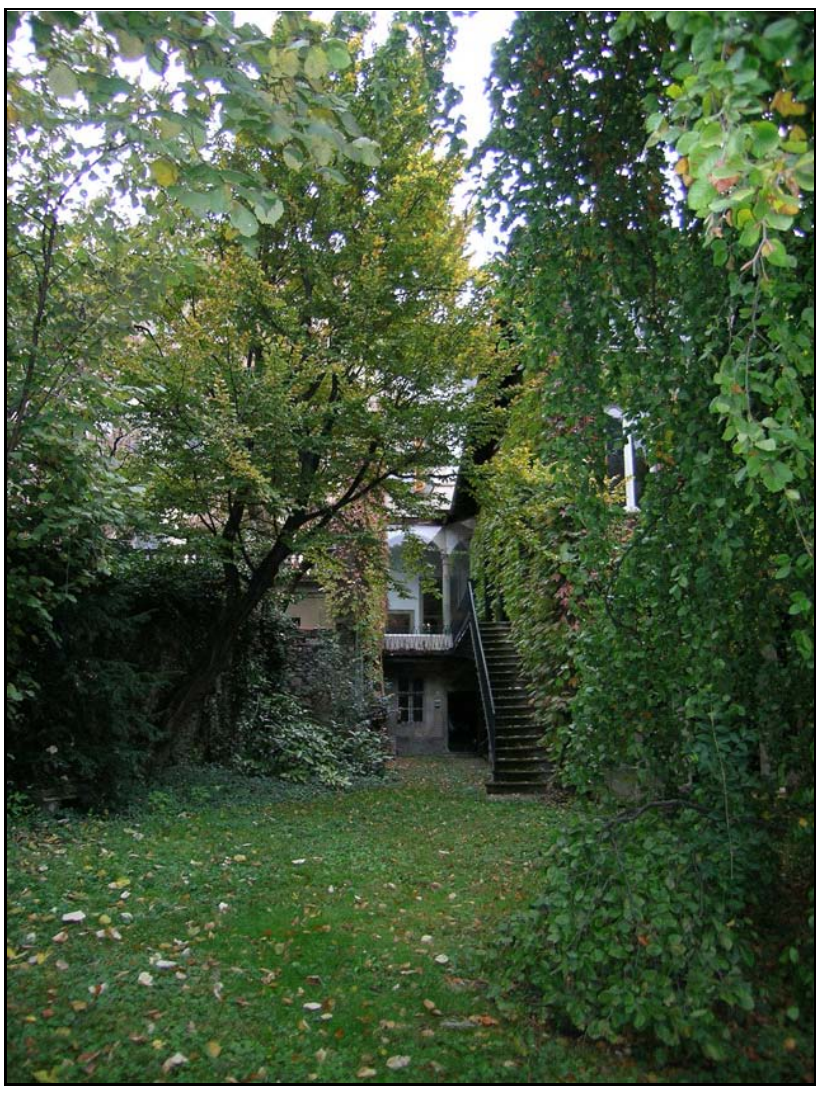
proprietaria la famiglia Mapelli intorno al XVII-XVIII secolo, come scrive Gianmario Petrò: "negli ultimi decenni del Seicento apparteneva invece alla famiglia Mapelli che in quegli anni faceva ricostruire il corpo di fabbrica verso strada". Dall'androne in leggera pendenza con volte a crociera si giunge ad un piccolo cortile attraverso un portico a due fornici, retti da una colonna centrale, con due peducci laterali come sostegno di imposta degli archi. La colonna ha una semplice base e il fusto liscio; il capitello composito ha scolpiti alternati, sulla campana del capitello, lo stemma della famiglia Alessandri, un leone rampante sbarrato, e un fiore. Il cortile di pianta quadrata misura m 7,50 di lato e la pavimentazione é in acciottolato contornato da un lastricato in pietra. La facciata sul cortile del corpo interno non presenta elementi architettonico-decorativi come il corpo a fronte ma serve a dissimulare la sorprendente ricchezza artistica del salone interno. Il salone nobile situato al piano terra occupa l'intera larghezza del corpo interno ed ha una forma geometrica tendenzialmente rettangolare ma non regolare (~9,75m x 7,25m); é la parte più importante di tutto il palazzo perché ha conservato elementi originari del tipico salone lombardo quattro-cinquecentesco come il soffitto ligneo decorato e gli affreschi. Attorno al perimetro del soffitto corre una fascia affrescata distante da terra metri m 3,50 e alta m 1,35, composta da riquadri rettangolari con scene ritraenti episodi del poema cinquecentesco Orlando Furioso dell'Ariosto, alternati a stemmi della famiglia Alessandri e di altre famiglie nobili, come Foresti, Spini e Albani. La struttura del solaio ligneo adotta la soluzione tradizionale dei costruttori lombardi del periodo: è un solaio composto da travi poggianti su mensole incastrate nei muri laterali e da travetti disposti ortogonalmente e dall'assito superiore. I travetti poggiano direttamente sulle travi principali lasciando uno spazio rettangolare che viene tamponato da tavolette in legno dipinte con soggetti raffiguranti animali; l'assito sopra i travetti è decorato con fregio policromo. In via Pignolo é presente questo tipo di soffitto nel palazzo Cassotti, ora Bonomi, civ. 70, e nel palazzo Tasso, civ. 80. Dal salone si accede al loggiato, caratterizzato da due alte e snelle colonne, dove, probabilmente, terminava la casa nel Cinquecento; soltanto successivamente venne costruito il corpo più basso, contenente nell'Ottocento la collezione del conte Paolo Vimercati Sozzi. Diversi elementi architettonici del palazzo fanno comprendere come l'aspetto odierno sia il risultato di trasformazioni e addizioni avvenute nei secoli: la facciata su via Pignolo dovrebbe essere il risultato di trasformazioni secentesche che hanno ampliato e regolarizzato le precedenti aperture; l'androne con le volte a crociera e l'ambiente a lato, con spessori murari irregolari e due tipi di volte, la prima caratterizzata da peducci in cotto, sono da considerare dell'inizio del secolo XVI; il muro fuori squadro con grosse pietre bugnate presente nella sala superiore al salone nobile rappresenta l'angolo di una casa preesistente di epoca medioevale; la colonna del cortile, del primo Cinquecento, le colonne slanciate, con capitelli compositi di disegno raffinato, del loggiato posto dopo il salone affrescato, di un periodo successivo, circa metà del XVI secolo. Ritornando al cortile e scendendo dalla scala presente nel primo corpo su strada si percorre un passaggio in leggera pendenza lungo circa m 20 e di larghezza minima di m 1,10 e massima di m 1,30 che consentiva nei secoli passati ai cavalli di raggiungere le stalle poste alla quota giardino e sotto il salone d'onore; la rampa chiamata trottatoia é presente in altri palazzi della via (Cassotti, Tasse, Ragazzoni, Mosconi-Agliardi). Il giardino odierno di casa Alessandri é quello che sopravvive dell'orto Alessandri cinquecentesco che occupava una superficie ben maggiore dell'attuale, perché nel corso del Cinquecento è stato in parte ceduto alla famiglia Cassotti e alla famiglia Tasso. Il salone non é solo decorato dal fregio composto dagli episodi ariosteschi e da stemmi nobiliari ma é ornato dalle tavolette lignee collocato all'incontro fra le travi principali e i travetti perpendicolari. Il Capuani sottolinea, come "il pittore ha ideato, con leggerezza di tocco e con fantasmagoria estrosa, un vero incanto di paradiso popolato da variopinti uccelli e da numerosi animali naturali e mitici". Le tavolette rinascimentali erano presenti in grande numero noi soffitti delle case e dei palazzi lombardi del Quattrocento e del Cinquecento ma ne rimangono pochi esempi in perfetto stato di conservazione. In Bergamo decorano i soffitti dei saloni del Palazzo Cassotti ora Bonomi e del palazzo Tasso situati, come casa Alessandri, in via Pignolo. Le tavolette del salone Alessandri sono disposte su sei file con 13 tavolette ciascuna; é perciò considerevole il loro numero di settantotto, pensando alla rarità di questi elementi giunti fino a noi. I soggetti dipinti rappresentano un ricco bestiario dell'epoca; vi sono ritratti animali appartenenti alla fauna locale e a quella esotica, alcuni dei quali nascondono un significato allegorico e moralistico. L'autore delle tavolette e lo stesso committente devono aver subito l'influenza sia dei bestiari medioevali, per le loro immagini fantasiose, sia dei disegni dal vero, con immagini più realistiche, raccolti in taccuini e libri di modelli che erano già presenti in Lombardia dal XIV secolo. L'influenza dei bestiari medioevali si nota negli animali dipinti (ad esempio il pellicano che si ferisce il petto con vicino due piccoli) che nascondono un significato allegorico e morale. Nel descrivere gli animali si ricercavano i significati riposti, le allegorie, ricavati dai comportamenti e non la loro natura reale. Vi sono altre due raffigurazioni che rappresentano il basilisco, un piccolo drago alato con una specie di cresta/corona sul capo. Il basilgallo, bestia con la testa, il collo, il petto di un gallo e il corpo come quello di un serpente era il basilisco medioevale, una figura composita che univa i caratteri negativi attribuiti al gallo, collera e lussuria, a quelli del serpente velenoso, costituendo un essere capace di bruciare le erbe, di fulminare gli animali e gli uomini e di spezzare i sassi; il nome basiliscus era la traduzione latina del serpente velenoso, in greco basilískos (piccolo re, re dei serpenti) e poteva riferirsi al cobra. Nel medioevo si credeva che le uova senza tuorlo e solo con l'albume fossero deposte da un serpente fecondato da un gallo, da qui l'origine del basilgallo, gallo serpentino, fantasioso per noi moderni, ma di cui fu negata l'esistenza soltanto nel XVII secolo.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Giorgio Moser, "Il Palazzo Alessandri in via Pignolo a Bergamo"", Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, Volume LXVII, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo, 2005.

Vincolo n. 121 *CULTURALE*

Casa già Baldini (palazzo Alessandri) in via Pignolo, 82

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

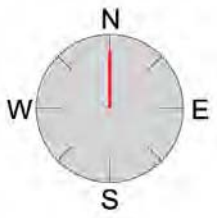
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 122 *AMBIENTALE*

Uccellanda Palvis in via Orsarola, 24 (località Valle d'Astino)

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 122**

Uccellanda Palvis in via Orsarola, 24 (località Valle d'Astino)

Estratto di decreto di vincolo

copia

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 Giugno 1939, n° 1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 Giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predetta, l'uccellanda di proprietà dei Sigg. Palvis Dina fu Pietro e Palvis Lodovico, Giuseppe, Carlo, Teresa, Maddalena, e Lucia fu Alessandro, sita nel Comune di Bergamo (Sez. Valle d'Astino), segnata in catasto al mappale 1141 confinante coi mapp. 1143-1169 e 1185;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè con la sua imponente vegetazione composta da alberi di essenza forte quali acacie, carpini, olmi, roveri costituisce un'attraente zona verde;

D I C H I A R A

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico, ai sensi della citata Legge 29 Giugno 1939, n° 1497, ed è, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata alla Sig.a Palvis Dina fu Pietro e ad altri descritti-V.S.Alessandro 126-in via amministrativa, a mezzo del Messo Comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 25 Ottobre 1951

IL MINISTRO
F° Visconia

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

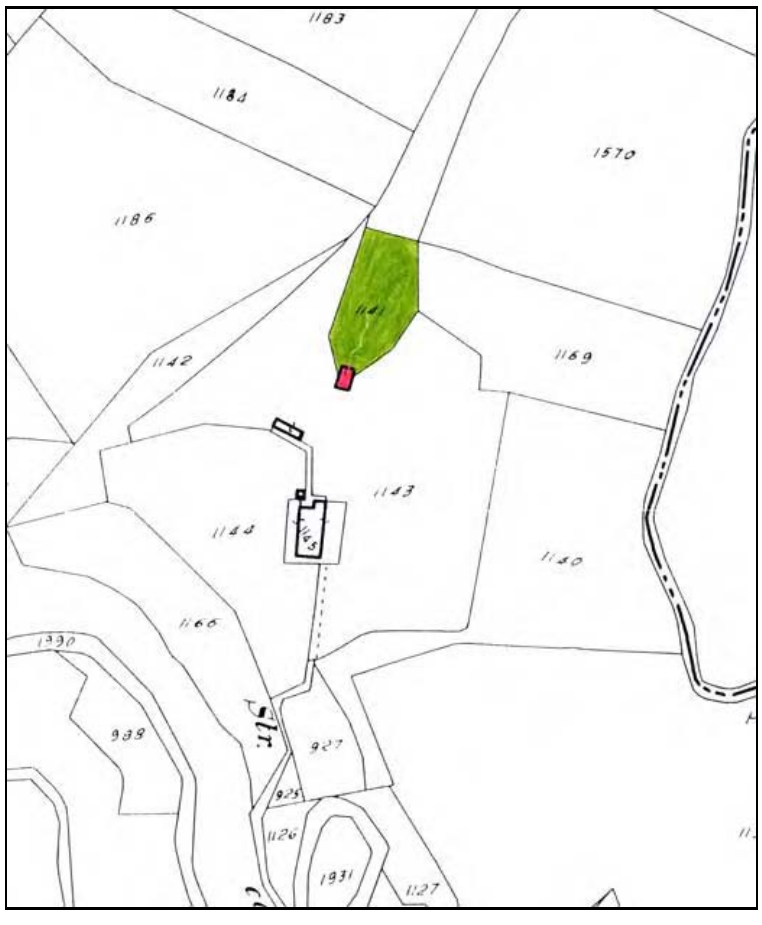
Proprietà	Eredi Palvis
Decreto	25/10/1951
Notifica	26/11/1951

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	6 (3)
Mappale/i	1141 (1145 in parte)

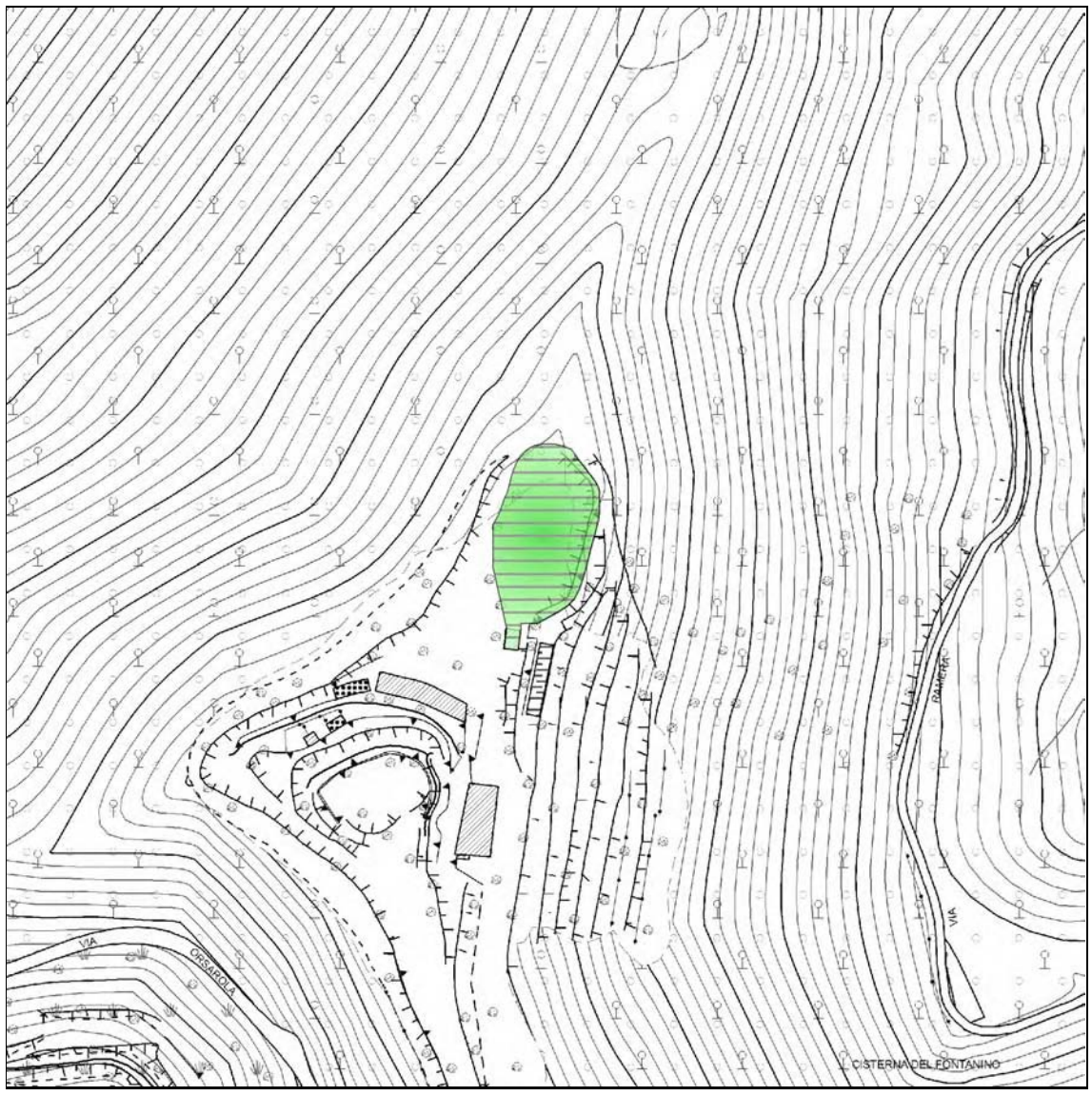
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 122 *AMBIENTALE*

Uccellanda Palvis in via Orsarola, 24 (località Valle d'Astino)

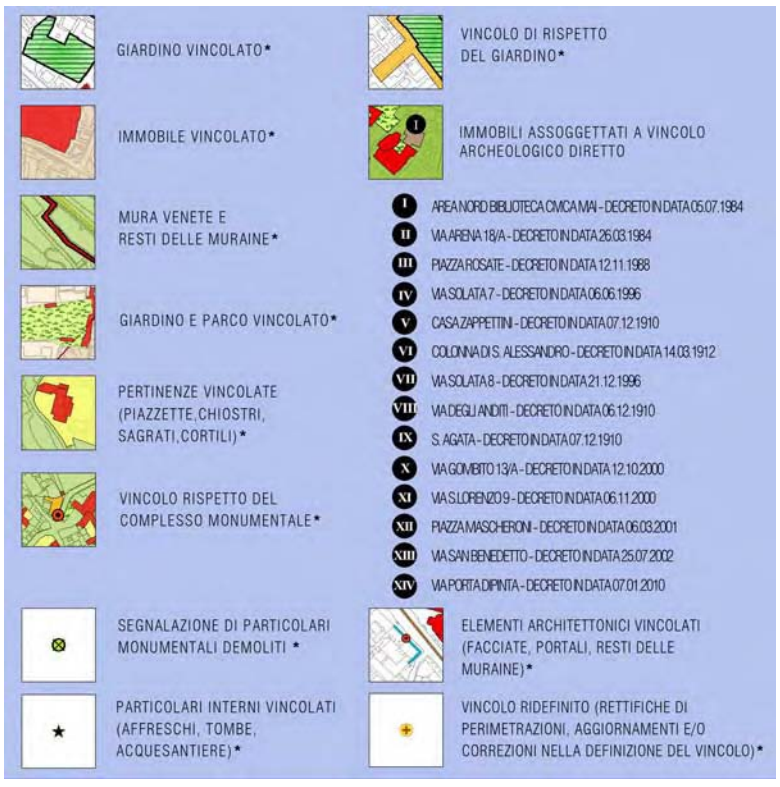


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Con la sua imponente vegetazione composta da alberi di essenza forte quali acacie, carpini, olmi, roveri, costituisce un'attraente zona verde.[1] (1. L'attività venatoria componente, per secoli, di vita e di costume - 2. Le uccellande: "roccoli" e "brescianelle" - 3. Il roccolo elemento del paesaggio della montagna e della collina - 4. Il roccolo tipo particolare di architettura) 1. Non si fa un'affermazione peregrina se si dice che la caccia fu, lungo i secoli, una componente della vita bergamasca: sia la caccia al camoscio o alla lepre, sia la caccia ai volatili, dal tordo all'anatra selvatica. E va aggiunto anche che la radicata tradizione e passione venatoria non fu privilegio o lusso proprio di nobili, né esercitata come riempitivo di ferie o di fine settimana. Non è per altro da ritenere un'esclusiva caratteristica della nostra zona; come non c'è ragione di allargare retoricamente il discorso e rifare, con immaginazione più o meno felice, la storia dall'uomo cacciatore all'uomo pastore, all'uomo agricoltore, all'uomo dell'industria (e, per il futuro, forse, all'uomo "compiuterizzato"), e considerare quindi la caccia un retaggio di epoche primitive in cui il rapporto tra uomo e animali era regolato dalla legge "mors tua vita mea" (largamente applicata dall'uomo anche nei riguardi dei propri simili, e in modo perverso). È pensabile che l'uomo sia, sì, vissuto un tempo di cacciagione e dei frutti regalati da madre natura, che abbia poi atteso alla coltivazione della terra, ecc. ecc.; rimase però carnivoro, e ancor oggi è un curioso animale che alleva con cura altri animali... per mangiarli. Senza dunque abbozzare una mitica storia della caccia, ma risalendo solo di alcuni secoli nel tempo, si sa che ai principi e ai signori era riservata la caccia grossa, con speciali attrezzature per le "battute"; furono i contadini che escogitarono i mezzi di cattura delle piccole prede: tra queste anche i volatili. Anzi: l'attenta osservazione del passo e delle direttrici di passo degli uccelli fece intravedere larga possibilità di cattura. Nel tempo, al primario fine di diretta utilità, la caccia, e l'uccellagione con essa, assunse anche il carattere di piacevole occupazione autunnale della "villa" signorile. Resta comunque che la caccia, praticata dalla cima delle Orobie alla bassa pianura, fu per la gente contadina un complemento di vita, attuata con modalità varie seconde zone più che secondo ceti e classi sociali, e con i mezzi che l'abilità inventiva e la tecnica via via misero a disposizione. Per altro fino a qualche generazione fa non si disponeva di carabine perfezionate, ma di schioppi ad avancarica che richiedevano un laborioso processo di caricamento; ad essi fecero seguito fucili a retrocarica con una o due canne, le cui cartucce però venivano meticolosamente confezionate dai cacciatori nelle sere del periodo di preparazione, fervido di speranze e fiorito di racconti e memorie. I brevissimi e un po' divaganti cenni partono da una conclusione: la caccia fu elemento di vita e di costume, ma proprio per questo fu fatto vario e complesso secondo epoche e ambienti. 2. L'uccellagione, intesa nel senso di arte del catturare uccelli, fu un capitolo o settore dell'attività venatoria, non esercitata con armi, ma mediante l'uso di strumenti appositamente confezionati o mediante la messa in opera di impianti di più complessa struttura. Si presenta qui il "roccolo" (da non confondere con quell'appostamento fisso che è il "capanno"). "Roccolo" (in dialetto ròcol) non è vocabolo esclusivamente bergamasco (così come l'opera dallo stesso designata): è usato nell'Italia settentrionale, dal Piemonte al Veneto. Sembra derivato dal latino rotolu(m), diminutivo di rota (che ci dà l'idea della forma circolare), ma non sembra estranea una mistione con rocca, voce d'antica origine che ha significato di "posto elevato e protetto". Il sinonimo di "roccolo" è "ragnaia", da ragna, vocabolo in uso fin dal secolo XIV nel senso di rete da uccellare, derivato dal latino aranea = "ragno", ma anche "ragnatela", il che dice come il principio sia quello della cattura degli uccelli mediante reti (a similitudine del tessuto a maglie predisposto dai ragni). La pratica della cattura degli uccelli e detta anche "aucupio", voce dotta, derivata direttamente dal latino classico aucupium (composto da avis = uccello e capere = prendere) nel senso di arte di catturare uccelli con mezzi vari (escluso il fucile, naturalmente). Roccoli si trovano in zone di media montagna e in collina. Non risultano veri e propri roccoli in alta montagna, e ciò per varie ragioni: la considerazione di linee di passo migratorio e di possibile sosta degli uccelli; la difficoltà di costruzione e ordinata sistemazione arborea su pendici erte ed *[segue a pagina successiva]*

Uccellanda Palvis in via Orsarola, 24 (località Valle d'Astino)

esposte; infine (ma non altrettanto importante) l'evidente difficoltà di vita per condizioni ambientali avverse (vento, freddo, neve). L'arte di catturare uccelli con rete è estesa invece anche alle zone di pianura, e si parla qui preferibilmente di "bresciane" o "brescianelle", che hanno uguali finalità ma strutture in parte analoghe e in parte diverse rispetto ai roccoli, condizionate e dettate dalla diversa conformazione del terreno. Roccoli e brescianelle sono comunque tutte "uccellande" (ossia luoghi di cattura degli uccelli), aventi particolari caratteristiche costruttive ed organizzative, e diverse da altri tipi di uccellagione come, ad esempio, il "paretaio", pure di antica origine, impianto sostanzialmente costituito da due reti (dette "paretelle") tese in uno spiazzo o in aiuola, che, a comando, si chiudono imprigionando l'incauta preda. 3. Ma mettiamoci in cammino. Chi ha percorso le nostre zone collinari e montane ha senza dubbio osservato delle particolari sistemazioni arboree, ed ha collegato tali apprestamenti con l'attività venatoria. Li imprima bene nella memoria: può capitare che, tornando negli stessi luoghi anche dopo non lungo tempo, ravvisi ancora l'impianto degli alberi ma su un suolo tutto invaso da erbe e rovi, oppure si trovi dinanzi ad un'originale o comunque funzionale casa di "evasione" dalla vita cittadina. L'escursionista abituato ad esaminare la carta topografica prima di fare i suoi vagabondaggi montani, trova talvolta l'indicazione "roccolo" (seguita magari da nome proprio): tale indicazione è sicuramente riferita a punto significativo del terreno, anche se è rimasta solo la denominazione e non c'è più lo stesso ambiente, (o per abbandono e conseguente degrado, o per trasformazioni che hanno modificato il paesaggio stesso). Ecco perché si presenta in primo luogo il roccolo come elemento del paesaggio. In effetti anche in molte nostre zone, per secoli agricole o in condizioni di spontanea natura con alcuni punti tipici di presenza umana, si è assistito lungo il Novecento e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale (dagli anni '50 - '60) a grandi trasformazioni. L'incremento dell'urbanizzazione dei centri maggiori o di convergenza per comprensori più o meno vasti, lo sviluppo delle reti viarie, la diffusione di impianti e strutture industriali (o al loro servizio), hanno mutato il paesaggio di molti paesi e valli. L'uomo dell'industria ha costruito però un mondo con ritmi della autonomi rispetto alla natura, regolato sugli orari ed i ritmi della produzione di beni e di servizi; in tale costruzione ha spesso non considerato, o ha alterato o sprezzantemente distrutto ciò che poteva costituire ostacolo o impedimento. E non è stata solo questione di alcuni ettari di terreno non più mantenuto nel secolare stato "naturale" o agricolo, ma di cambiamenti qualitativi di vasti ambienti di vita. Il fenomeno, di imponenti dimensioni, non poteva non avere anche conseguenze negative e, ad un certo momento, si è inevitabilmente posto il problema della salvaguardia e del recupero dell'ambiente, come primario problema dell'uomo nei suoi necessari rapporti con la natura e con gli altri esseri della natura, viventi nel suo stesso territorio. Seguendo però criteri di regolamentazione simili a quelli in uso per regolamenti edilizi e piani particolareggiati degli aggregati urbani, si è presa la strada solo dei vincoli e delle limitazioni attinenti ad aree particolari: limiti di caccia, "oasi di protezione", "zone di tutela" e simili. Era pur qualcosa. Frattanto però non solo risultavano alterati equilibri ambientali, ma anche degradati, e talora in modo grave, per inquinamenti di acque e d'aria e per prodotti corrosivi; e si erano rese inagibili zone ove varie specie di esseri arborei o animali avevano avuto per secoli il loro habitat (e per gli uccelli un habitat atto alla sopravvivenza, o alla sosta e nidificazione). In tale realtà delle disposizioni con carattere puramente limitativo non potevano aver che limitato significato e valore, insufficienti a ristabilire i turbati equilibri (come non è la prescrizione di un rimedio per specifico malanno che garantisce lunga salute). Questo discorso non è un'elegia arcadica; sono accenni ad aspetti e problemi della nostra vita attuale, uno dei quali è il rapporto con gli altri esseri. Resta però segnato anche l'orizzonte entro il quale si pone l'attività della caccia e dell'uccellagione. Si deve quindi ribadire che caccia e uccellagione sono attività connesse e condizionate dai problemi del territorio e dell'ambiente. Da qui alcune conclusioni: a) Doveva e deve diventare convinzione e abito mentale comune una visione "ambientalistica" dell'area in cui si vive (se per "ambiente" s'intende l'equilibrio tra elementi naturali, risorse, opere e attività dell'uomo). b) Necessità di una "politica del territorio e dell'ambiente" per i corpi amministrativi a vari livelli (e non solo rivolta alle aree urbanizzate e urbanizzabili): piani urbanistico-territoriali o paesistici debbono aver presenti sia l'aspetto della tutela sia quello della valorizzazione degli elementi propri di ogni area (naturalistici, paesaggistici, storici, oltre che economici). c) In particolare: presentare una documentazione sul roccolo è un contributo alla conoscenza di valori storico-paesaggistici delle nostre montagne e colline. 4. Per altro, proprio dal punto di vista paesaggistico, sono veramente ammirabili quelle tipiche opere miste di vegetazione e di elementi costruiti dall'uomo che vanno sotto il nome di "roccoli". L'affermazione invita a considerarli anche sotto un altro aspetto: come tipo di architettura del tutto particolare. Senza dubbio la prima componente che colpisce è data dal complesso delle strutture arboree, fatto di piante di varie essenze, specie di carpine, disposte secondo ordini e intervalli dettati dal terreno e dalla secolare esperienza: una cura paziente e attenta di anni e anni le modellò per creare, nelle alte pareti di variegato verde, finestre, archi, passaggi. C'è poi la tipica costruzione, il "casello", per lo più ammantata o chiusa nel verde, sede centrale dell'attività e perciò in posizione dominante. Luigi Angelini (1884-1969) nella sua nota opera Arte minore bergamasca dedicò una parte agli "edifici tipici", forme di un'architettura "spontanea" realizzata da anonimi: molini e magli, malghe e baite, torri delle passere e caselli da roccolo. Rispetto alle opere della grande architettura si accetta la qualificazione di "arte minore" in ordine a caratteristiche strutturali e costruttive, ma il roccolo è pure una testimonianza di costume e di lavoro, così come lo sono i vecchi magli e gli antichi forni fusori. Questa nuova illustrazione riprende dunque il discorso impostato da Luigi Angelini; si inquadra però in una situazione sotto molti aspetti radicalmente diversa. Stanno mutando e ancora muteranno finalità e funzioni di tale particolare impianto (v. Cap. II), muterà la vita stessa del e nel roccolo, nonché il linguaggio pertinente alle attrezzature e alle operazioni in esso svolte (v. Cap. III), ma il roccolo rimane elemento tipico del nostro paesaggio ed esempio di particolare architettura.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Santino Calegari, Franco Radici; Vittorio Mora (testi di), I roccoli della bergamasca, Nuova edizione riveduta e aggiornata, Grafica & arte, Bergamo, 1996, pagg. da 1 a 11.

Vincolo n. 122 *AMBIENTALE*

Uccellanda Palvis in via Orsarola, 24 (località Valle d'Astino)

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

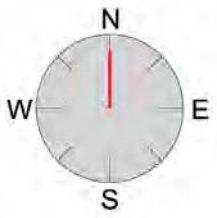
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

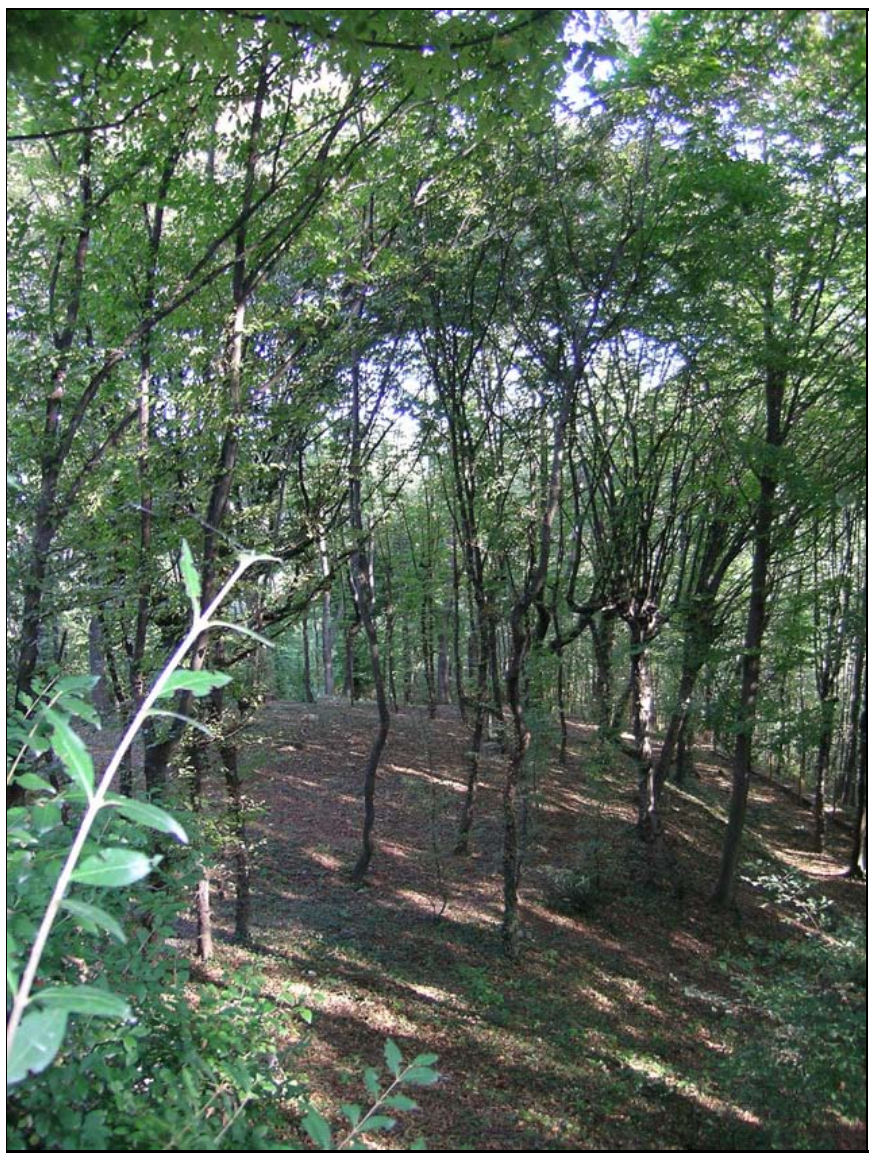
Vincolo n. 123 *AMBIENTALE*

Uccellanda già Gavazzeni ora Alliata in via Colle dei Roccoli (località Valle d'Astino)

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree





AMBIENTALE **Vincolo n. 123**

Uccellanda già Gavazzeni ora Alliata in via Colle dei Roccoli (località Valle d'Astino)

Estratto di decreto di vincolo

Copia

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939, n° 1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 Giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della legge predetta.

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo, per la protezione delle Bellezze Naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predetta, l'Uccellanda già Gavazzeni, ora Alliata, di proprieta dell'Avv. Aldo Alliata di Giuliano sita nel Comune di Bergamo (Sez. Valle d'Astino), segnato in catasto al mappale 1228 e 1229; confinate con la strada Comunale del Colle del Roccolo e mappali nn. 1501-1495-1132-1689;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè con la sua imponente alberatura costituisce un'attraente m zona verde;

D I C H I A R A :

L'immobile sopra indicato, ha notevole interesse pubblico, ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n° 1497, ed è quindi sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione serà notificata all'Avv. Aldo Alliata di Giuliano - Via Fornace n° 15 - Valle d'Astino, in via amministrativa, a mezzo del Messo Comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 29 Ottobre 1951

IL MINISTRO
F° Vischia

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Aldo Alliata fu Giuliano
Decreto	25/10/1951
Notifica	27/11/1951

Dati Catastali

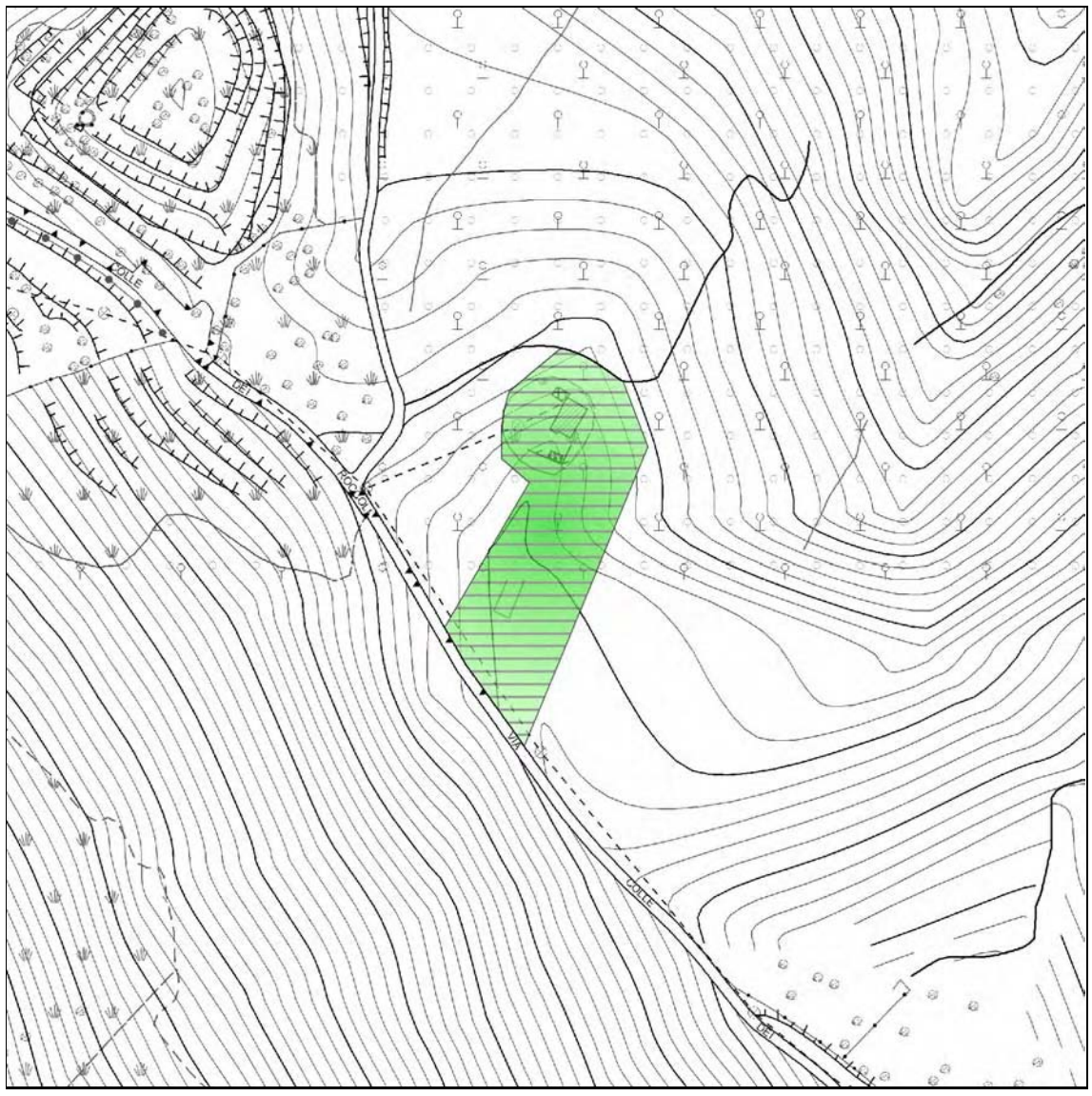
Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	3 (2)
Mappale/i	1288, 1289 (62 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 123 *AMBIENTALE*

Uccellanda già Gavazzeni ora Alliata in via Colle dei Roccoli (località Valle d'Astino)

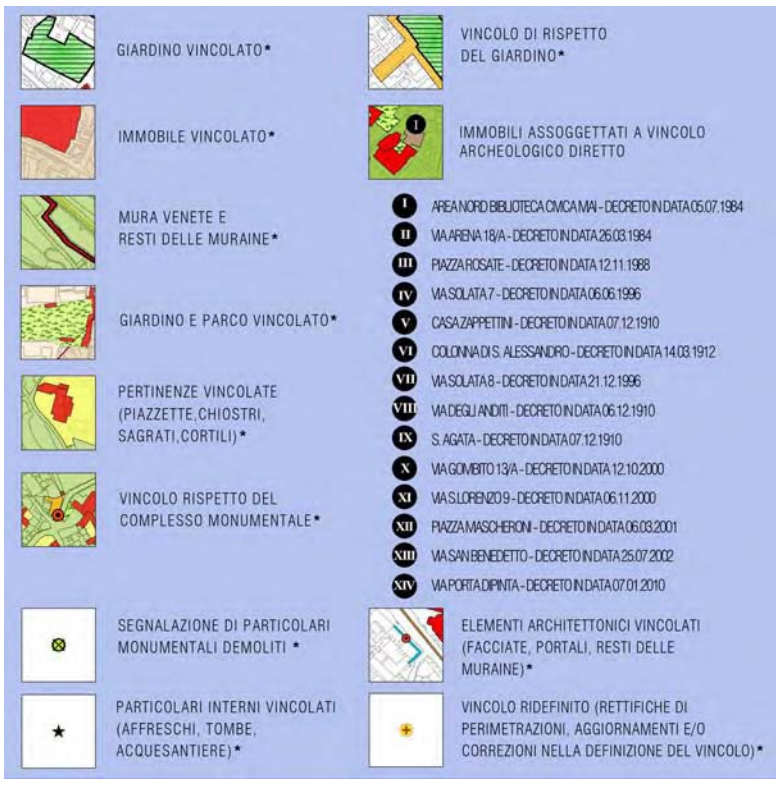


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Con la sua imponente alberatura costituisce un'attraente zona verde.[1] (1. L'attività venatoria componente, per secoli, di vita e di costume - 2. Le uccellande: "roccoli" e "brescianelle" - 3. Il roccolo elemento del paesaggio della montagna e della collina - 4. Il roccolo tipo particolare di architettura) 1. Non si fa un'affermazione peregrina se si dice che la caccia fu, lungo i secoli, una componente della vita bergamasca: sia la caccia al camoscio o alla lepre, sia la caccia ai volatili, dal tordo all'anatra selvatica. E va aggiunto anche che la radicata tradizione e passione venatoria non fu privilegio o lusso proprio di nobili, né esercitata come riempitivo di ferie o di fine settimana. Non è per altro da ritenere un'esclusiva caratteristica della nostra zona; come non c'è ragione di allargare retoricamente il discorso e rifare, con immaginazione più o meno felice, la storia dall'uomo cacciatore all'uomo pastore, all'uomo agricoltore, all'uomo dell'industria (e, per il futuro, forse, all'uomo "compiuterizzato"), e considerare quindi la caccia un retaggio di epoche primitive in cui il rapporto tra uomo e animali era regolato dalla legge "mors tua vita mea" (largamente applicata dall'uomo anche nei riguardi dei propri simili, e in modo perverso). È pensabile che l'uomo sia, sì, vissuto un tempo di cacciagione e dei frutti regalati da madre natura, che abbia poi atteso alla coltivazione della terra, ecc. ecc.; rimase però carnivoro, e ancor oggi è un curioso animale che alleva con cura altri animali... per mangiarli. Senza dunque abbozzare una mitica storia della caccia, ma risalendo solo di alcuni secoli nel tempo, si sa che ai principi e ai signori era riservata la caccia grossa, con speciali attrezzature per le "battute"; furono i contadini che escogitarono i mezzi di cattura delle piccole prede: tra queste anche i volatili. Anzi: l'attenta osservazione del passo e delle direttrici di passo degli uccelli fece intravedere larga possibilità di cattura. Nel tempo, al primario fine di diretta utilità, la caccia, e l'uccellagione con essa, assunse anche il carattere di piacevole occupazione autunnale della "villa" signorile. Resta comunque che la caccia, praticata dalla cima delle Orobie alla bassa pianura, fu per la gente contadina un complemento di vita, attuata con modalità varie seconde zone più che secondo ceti e classi sociali, e con i mezzi che l'abilità inventiva e la tecnica via via misero a disposizione. Per altro fino a qualche generazione fa non si disponeva di carabine perfezionate, ma di schioppi ad avancarica che richiedevano un laborioso processo di caricamento; ad essi fecero seguito fucili a retrocarica con una o due canne, le cui cartucce però venivano meticolosamente confezionate dai cacciatori nelle sere del periodo di preparazione, fervido di speranze e fiorito di racconti e memorie. I brevissimi e un po' divaganti cenni partono da una conclusione: la caccia fu elemento di vita e di costume, ma proprio per questo fu fatto vario e complesso secondo epoche e ambienti. 2. L'uccellagione, intesa nel senso di arte del catturare uccelli, fu un capitolo o settore dell'attività venatoria, non esercitata con armi, ma mediante l'uso di strumenti appositamente confezionati o mediante la messa in opera di impianti di più complessa struttura. Si presenta qui il "roccolo" (da non confondere con quell'appostamento fisso che è il "capanno"). "Roccolo" (in dialetto ròcol) non è vocabolo esclusivamente bergamasco (così come l'opera dallo stesso designata): è usato nell'Italia settentrionale, dal Piemonte al Veneto. Sembra derivato dal latino rotolu(m), diminutivo di rota (che ci dà l'idea della forma circolare), ma non sembra estranea una mistione con rocca, voce d'antica origine che ha significato di "posto elevato e protetto". Il sinonimo di "roccolo" è "ragnaia", da ragna, vocabolo in uso fin dal secolo XIV nel senso di rete da uccellare, derivato dal latino aranea = "ragno", ma anche "ragnatela", il che dice come il principio sia quello della cattura degli uccelli mediante reti (a similitudine del tessuto a maglie predisposto dai ragni). La pratica della cattura degli uccelli e detta anche "aucupio", voce dotta, derivata direttamente dal latino classico aucupium (composto da avis = uccello e capere = prendere) nel senso di arte di catturare uccelli con mezzi vari (escluso il fucile, naturalmente). Roccoli si trovano in zone di media montagna e in collina. Non risultano veri e propri roccoli in alta montagna, e ciò per varie ragioni: la considerazione di linee di passo migratorio e di possibile sosta degli uccelli; la difficoltà di costruzione e ordinata sistemazione arborea su pendici erte ed esposte; infine (ma non altrettanto importante) l'evidente difficoltà di vita per condizioni *[segue a pagina successiva]*

Uccellanda già Gavazzeni ora Alliata in via Colle dei Roccoli (località Valle d'Astino)

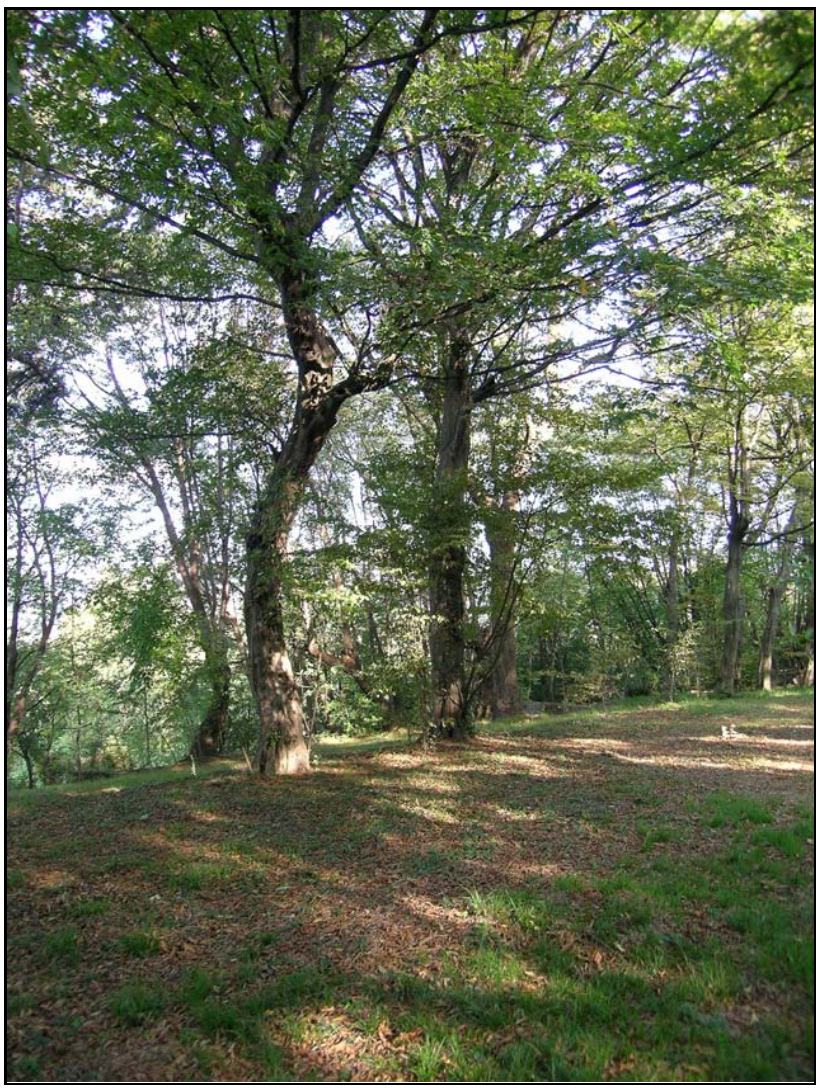
ambientali avverse (vento, freddo, neve). L'arte di catturare uccelli con rete è estesa invece anche alle zone di pianura, e si parla qui preferibilmente di "bresciane" o "brescianelle", che hanno uguali finalità ma strutture in parte analoghe e in parte diverse rispetto ai roccoli, condizionate e dettate dalla diversa conformazione del terreno. Roccoli e brescianelle sono comunque tutte "uccellande" (ossia luoghi di cattura degli uccelli), aventi particolari caratteristiche costruttive ed organizzative, e diverse da altri tipi di uccellagione come, ad esempio, il "paretaio", pure di antica origine, impianto sostanzialmente costituito da due reti (dette "paretelle") tese in uno spiazzo o in aiuola, che, a comando, si chiudono imprigionando l'incauta preda. 3. Ma mettiamoci in cammino. Chi ha percorso le nostre zone collinari e montane ha senza dubbio osservato delle particolari sistemazioni arboree, ed ha collegato tali apprestamenti con l'attività venatoria. Li imprima bene nella memoria: può capitare che, tornando negli stessi luoghi anche dopo non lungo tempo, ravvisi ancora l'impianto degli alberi ma su un suolo tutto invaso da erbe e rovi, oppure si trovi dinanzi ad un'originale o comunque funzionale casa di "evasione" dalla vita cittadina. L'escursionista abituato ad esaminare la carta topografica prima di fare i suoi vagabondaggi montani, trova talvolta l'indicazione "roccolo" (seguita magari da nome proprio): tale indicazione è sicuramente riferita a punto significativo del terreno, anche se è rimasta solo la denominazione e non c'è più lo stesso ambiente, (o per abbandono e conseguente degrado, o per trasformazioni che hanno modificato il paesaggio stesso). Ecco perché si presenta in primo luogo il roccolo come elemento del paesaggio. In effetti anche in molte nostre zone, per secoli agricole o in condizioni di spontanea natura con alcuni punti tipici di presenza umana, si è assistito lungo il Novecento e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale (dagli anni '50 - '60) a grandi trasformazioni. L'incremento dell'urbanizzazione dei centri maggiori o di convergenza per comprensori più o meno vasti, lo sviluppo delle reti viarie, la diffusione di impianti e strutture industriali (o al loro servizio), hanno mutato il paesaggio di molti paesi e valli. L'uomo dell'industria ha costruito però un mondo con ritmi della autonomi rispetto alla natura, regolato sugli orari ed i ritmi della produzione di beni e di servizi; in tale costruzione ha spesso non considerato, o ha alterato o sprezzantemente distrutto ciò che poteva costituire ostacolo o impedimento. E non è stata solo questione di alcuni ettari di terreno non più mantenuto nel secolare stato "naturale" o agricolo, ma di cambiamenti qualitativi di vasti ambienti di vita. Il fenomeno, di imponenti dimensioni, non poteva non avere anche conseguenze negative e, ad un certo momento, si è inevitabilmente posto il problema della salvaguardia e del recupero dell'ambiente, come primario problema dell'uomo nei suoi necessari rapporti con la natura e con gli altri esseri della natura, viventi nel suo stesso territorio. Seguendo però criteri di regolamentazione simili a quelli in uso per regolamenti edilizi e piani particolareggiati degli aggregati urbani, si è presa la strada solo dei vincoli e delle limitazioni attinenti ad aree particolari: limiti di caccia, "oasi di protezione", "zone di tutela" e simili. Era pur qualcosa. Frattanto però non solo risultavano alterati equilibri ambientali, ma anche degradati, e talora in modo grave, per inquinamenti di acque e d'aria e per prodotti corrosivi; e si erano rese inagibili zone ove varie specie di esseri arborei o animali avevano avuto per secoli il loro habitat (e per gli uccelli un habitat atto alla sopravvivenza, o alla sosta e nidificazione). In tale realtà delle disposizioni con carattere puramente limitativo non potevano aver che limitato significato e valore, insufficienti a ristabilire i turbati equilibri (come non è la prescrizione di un rimedio per specifico malanno che garantisce lunga salute). Questo discorso non è un'elegia arcadica; sono accenni ad aspetti e problemi della nostra vita attuale, uno dei quali è il rapporto con gli altri esseri. Resta però segnato anche l'orizzonte entro il quale si pone l'attività della caccia e dell'uccellagione. Si deve quindi ribadire che caccia e uccellagione sono attività connesse e condizionate dai problemi del territorio e dell'ambiente. Da qui alcune conclusioni: a) Doveva e deve diventare convinzione e abito mentale comune una visione "ambientalistica" dell'area in cui si vive (se per "ambiente" s'intende l'equilibrio tra elementi naturali, risorse, opere e attività dell'uomo). b) Necessità di una "politica del territorio e dell'ambiente" per i corpi amministrativi a vari livelli (e non solo rivolta alle aree urbanizzate e urbanizzabili): piani urbanistico-territoriali o paesistici debbono aver presenti sia l'aspetto della tutela sia quello della valorizzazione degli elementi propri di ogni area (naturalistici, paesaggistici, storici, oltre che economici). c) In particolare: presentare una documentazione sul roccolo è un contributo alla conoscenza di valori storico-paesaggistici delle nostre montagne e colline. 4. Per altro, proprio dal punto di vista paesaggistico, sono veramente ammirabili quelle tipiche opere miste di vegetazione e di elementi costruiti dall'uomo che vanno sotto il nome di "roccoli". L'affermazione invita a considerarli anche sotto un altro aspetto: come tipo di architettura del tutto particolare. Senza dubbio la prima componente che colpisce è data dal complesso delle strutture arboree, fatto di piante di varie essenze, specie di carpine, disposte secondo ordini e intervalli dettati dal terreno e dalla secolare esperienza: una cura paziente e attenta di anni e anni le modellò per creare, nelle alte pareti di variegato verde, finestre, archi, passaggi. C'è poi la tipica costruzione, il "casello", per lo più ammantata o chiusa nel verde, sede centrale dell'attività e perciò in posizione dominante. Luigi Angelini (1884-1969) nella sua nota opera Arte minore bergamasca dedicò una parte agli "edifici tipici", forme di un'architettura "spontanea" realizzata da anonimi: molini e magli, malghe e baite, torri delle passere e caselli da roccolo. Rispetto alle opere della grande architettura si accetta la qualificazione di "arte minore" in ordine a caratteristiche strutturali e costruttive, ma il roccolo è pure una testimonianza di costume e di lavoro, così come lo sono i vecchi magli e gli antichi forni fusori. Questa nuova illustrazione riprende dunque il discorso impostato da Luigi Angelini; si inquadra però in una situazione sotto molti aspetti radicalmente diversa. Stanno mutando e ancora muteranno finalità e funzioni di tale particolare impianto (v. Cap. II), muterà la vita stessa del e nel roccolo, nonché il linguaggio pertinente alle attrezzature e alle operazioni in esso svolte (v. Cap. III), ma il roccolo rimane elemento tipico del nostro paesaggio ed esempio di particolare architettura.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Santino Calegari, Franco Radici; Vittorio Mora (testi di), I roccoli della bergamasca, Nuova edizione riveduta e aggiornata, Grafica & arte, Bergamo, 1996, pagg. da 1 a 11.

Vincolo n. 123 *AMBIENTALE*

Uccellanda già Gavazzeni ora Alliata in via Colle dei Roccoli (località Valle d'Astino)

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

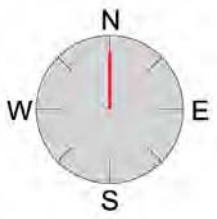
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 124 *AMBIENTALE*

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 124**

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

Estratto di decreto di vincolo

copia

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939, n°1497 per la protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo, per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predetta, l'Uccellanda Andreini di proprietà del Sig. Vincenzo Andreini fu Giovanni sita nel Comune di Bergamo (Sez. Castagneta), segnata in catasto al numero di mappa 581; confinante col mappale 582;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè con la sua vegetazione arborea costituisce un'attraente nota di verde;

D I C H I A R A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico, ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n° 1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge predetta.

La presente dichiarazione sarà notificata al Sig. Vincenzo Andreini fu Giovanni - Fraz. Valtesse Bergamo, in ~~xxix~~ via amministrativa, a mezzo del Messo Comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 29 Ottobre 1951

IL MINISTRO
P° Vischia

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

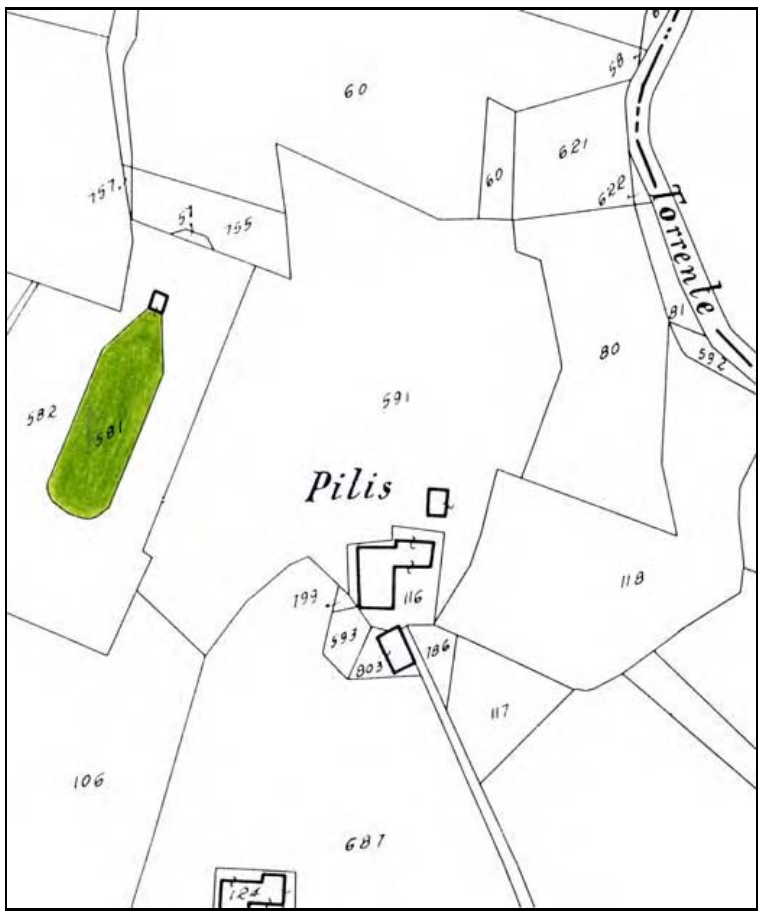
Proprietà	Andreini Vincenzo fu Giovanni
Decreto	29/10/1951
Notifica	25/11/1951

Dati Catastali

Sezione Cens.	Castagneta (Bergamo)
Foglio	3 (5)
Mappale/i	581 (26 in parte)

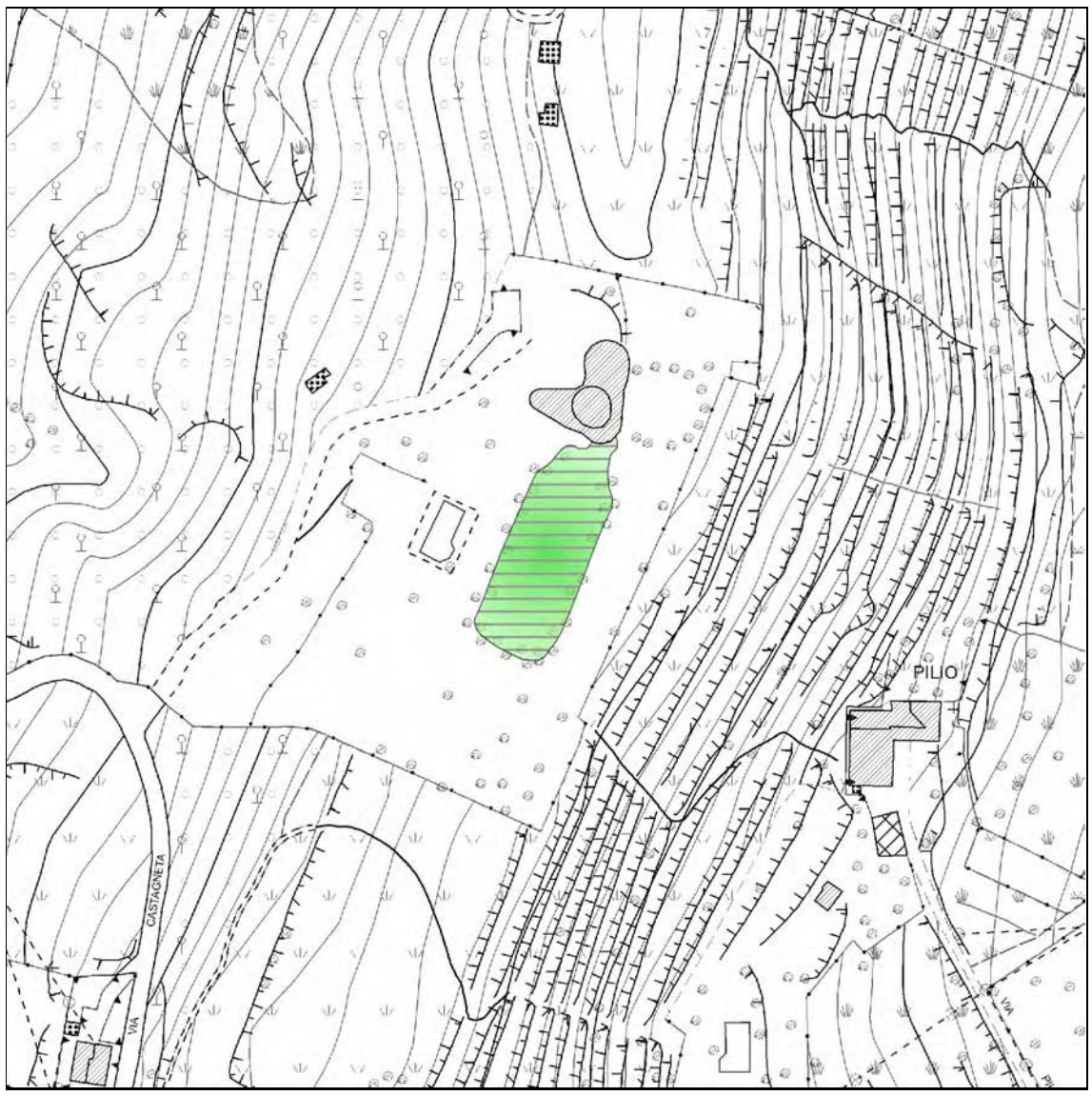
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 124 *AMBIENTALE*

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

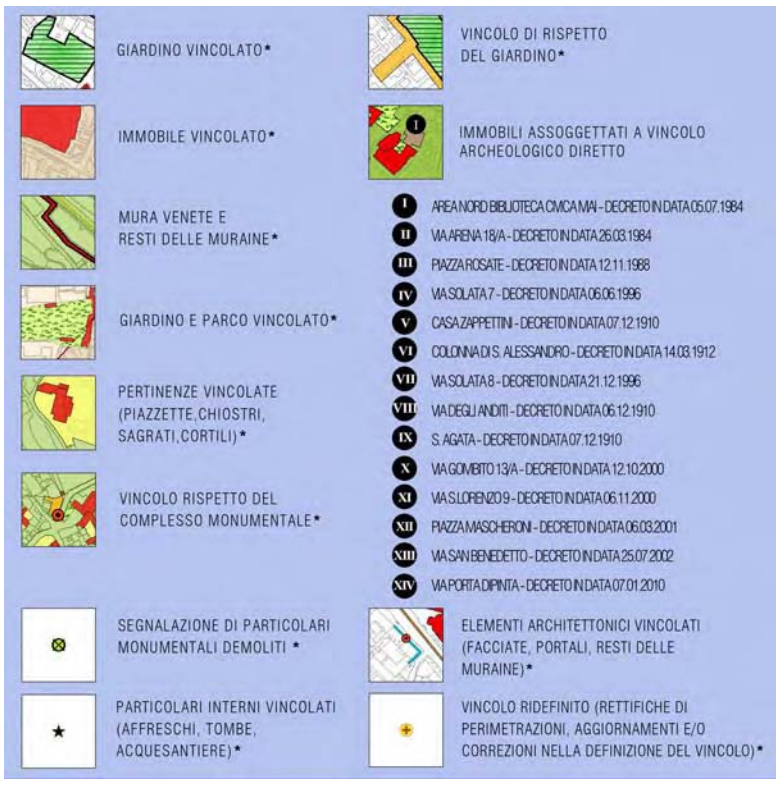


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Con la sua vegetazione arborea costituisce un'attraente nota di verde.¹ (1. L'attività venatoria componente, per secoli, di vita e di costume - 2. Le uccellande: "roccoli" e "brescianelle" - 3. Il roccolo elemento del paesaggio della montagna e della collina - 4. Il roccolo tipo particolare di architettura) 1. Non si fa un'affermazione peregrina se si dice che la caccia fu, lungo i secoli, una componente della vita bergamasca: sia la caccia al camoscio o alla lepre, sia la caccia ai volatili, dal tordo all'anatra selvatica. E va aggiunto anche che la radicata tradizione e passione venatoria non fu privilegio o lusso proprio di nobili, né esercitata come riempitivo di ferie o di fine settimana. Non è per altro da ritenere un'esclusiva caratteristica della nostra zona; come non c'è ragione di allargare retoricamente il discorso e rifare, con immaginazione più o meno felice, la storia dall'uomo cacciatore all'uomo pastore, all'uomo agricoltore, all'uomo dell'industria (e, per il futuro, forse, all'uomo "compiuterizzato"), e considerare quindi la caccia un retaggio di epoche primitive in cui il rapporto tra uomo e animali era regolato dalla legge "mors tua vita mea" (largamente applicata dall'uomo anche nei riguardi dei propri simili, e in modo perverso). È pensabile che l'uomo sia, sì, vissuto un tempo di cacciagione e dei frutti regalati da madre natura, che abbia poi atteso alla coltivazione della terra, ecc. ecc.; rimase però carnivoro, e ancor oggi è un curioso animale che alleva con cura altri animali... per mangiarli. Senza dunque abbozzare una mitica storia della caccia, ma risalendo solo di alcuni secoli nel tempo, si sa che ai principi e ai signori era riservata la caccia grossa, con speciali attrezzature per le "battute"; furono i contadini che escogitarono i mezzi di cattura delle piccole prede: tra queste anche i volatili. Anzi: l'attenta osservazione del passo e delle direttrici di passo degli uccelli fece intravedere larga possibilità di cattura. Nel tempo, al primario fine di diretta utilità, la caccia, e l'uccellagione con essa, assunse anche il carattere di piacevole occupazione autunnale della "villa" signorile. Resta comunque che la caccia, praticata dalla cima delle Orobie alla bassa pianura, fu per la gente contadina un complemento di vita, attuata con modalità varie seconde zone più che secondo ceti e classi sociali, e con i mezzi che l'abilità inventiva e la tecnica via via misero a disposizione. Per altro fino a qualche generazione fa non si disponeva di carabine perfezionate, ma di schioppi ad avancarica che richiedevano un laborioso processo di caricamento; ad essi fecero seguito fucili a retrocarica con una o due canne, le cui cartucce però venivano meticolosamente confezionate dai cacciatori nelle sere del periodo di preparazione, fervido di speranze e fiorito di racconti e memorie. I brevissimi e un po' divaganti cenni partono da una conclusione: la caccia fu elemento di vita e di costume, ma proprio per questo fu fatto vario e complesso secondo epoche e ambienti. 2. L'uccellagione, intesa nel senso di arte del catturare uccelli, fu un capitolo o settore dell'attività venatoria, non esercitata con armi, ma mediante l'uso di strumenti appositamente confezionati o mediante la messa in opera di impianti di più complessa struttura. Si presenta qui il "roccolo" (da non confondere con quell'appostamento fisso che è il "capanno"). "Roccolo" (in dialetto ròcol) non è vocabolo esclusivamente bergamasco (così come l'opera dallo stesso designata): è usato nell'Italia settentrionale, dal Piemonte al Veneto. Sembra derivato dal latino rotolu(m), diminutivo di rota (che ci dà l'idea della forma circolare), ma non sembra estranea una mistione con rocca, voce d'antica origine che ha significato di "posto elevato e protetto". Il sinonimo di "roccolo" è "ragnaia", da ragna, vocabolo in uso fin dal secolo XIV nel senso di rete da uccellare, derivato dal latino aranea = "ragno", ma anche "ragnatela", il che dice come il principio sia quello della cattura degli uccelli mediante reti (a similitudine del tessuto a maglie predisposto dai ragni). La pratica della cattura degli uccelli e detta anche "aucupio", voce dotta, derivata direttamente dal latino classico aucupium (composto da avis = uccello e capere = prendere) nel senso di arte di catturare uccelli con mezzi vari (escluso il fucile, naturalmente). Roccoli si trovano in zone di media montagna e in collina. Non risultano veri e propri roccoli in alta montagna, e ciò per varie ragioni: la considerazione di linee di passo migratorio e di possibile sosta degli uccelli; la difficoltà di costruzione e ordinata sistemazione arborea su pendici erte ed esposte; infine (ma non altrettanto importante) l'evidente difficoltà di vita per condizioni *[segue a pagina successiva]*

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

ambientali avverse (vento, freddo, neve). L'arte di catturare uccelli con rete è estesa invece anche alle zone di pianura, e si parla qui preferibilmente di "bresciane" o "brescianelle", che hanno uguali finalità ma strutture in parte analoghe e in parte diverse rispetto ai roccoli, condizionate e dettate dalla diversa conformazione del terreno. Roccoli e brescianelle sono comunque tutte "uccellande" (ossia luoghi di cattura degli uccelli), aventi particolari caratteristiche costruttive ed organizzative, e diverse da altri tipi di uccellagione come, ad esempio, il "paretaio", pure di antica origine, impianto sostanzialmente costituito da due reti (dette "paretelle") tese in uno spiazzo o in aiuola, che, a comando, si chiudono imprigionando l'incauta preda. 3. Ma mettiamoci in cammino. Chi ha percorso le nostre zone collinari e montane ha senza dubbio osservato delle particolari sistemazioni arboree, ed ha collegato tali apprestamenti con l'attività venatoria. Li imprima bene nella memoria: può capitare che, tornando negli stessi luoghi anche dopo non lungo tempo, ravvisi ancora l'impianto degli alberi ma su un suolo tutto invaso da erbe e rovi, oppure si trovi dinanzi ad un'originale o comunque funzionale casa di "evasione" dalla vita cittadina. L'escursionista abituato ad esaminare la carta topografica prima di fare i suoi vagabondaggi montani, trova talvolta l'indicazione "roccolo" (seguita magari da nome proprio): tale indicazione è sicuramente riferita a punto significativo del terreno, anche se è rimasta solo la denominazione e non c'è più lo stesso ambiente, (o per abbandono e conseguente degrado, o per trasformazioni che hanno modificato il paesaggio stesso). Ecco perché si presenta in primo luogo il roccolo come elemento del paesaggio. In effetti anche in molte nostre zone, per secoli agricole o in condizioni di spontanea natura con alcuni punti tipici di presenza umana, si è assistito lungo il Novecento e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale (dagli anni '50 - '60) a grandi trasformazioni. L'incremento dell'urbanizzazione dei centri maggiori o di convergenza per comprensori più o meno vasti, lo sviluppo delle reti viarie, la diffusione di impianti e strutture industriali (o al loro servizio), hanno mutato il paesaggio di molti paesi e valli. L'uomo dell'industria ha costruito però un mondo con ritmi della autonomi rispetto alla natura, regolato sugli orari ed i ritmi della produzione di beni e di servizi; in tale costruzione ha spesso non considerato, o ha alterato o sprezzantemente distrutto ciò che poteva costituire ostacolo o impedimento. E non è stata solo questione di alcuni ettari di terreno non più mantenuto nel secolare stato "naturale" o agricolo, ma di cambiamenti qualitativi di vasti ambienti di vita. Il fenomeno, di imponenti dimensioni, non poteva non avere anche conseguenze negative e, ad un certo momento, si è inevitabilmente posto il problema della salvaguardia e del recupero dell'ambiente, come primario problema dell'uomo nei suoi necessari rapporti con la natura e con gli altri esseri della natura, viventi nel suo stesso territorio. Seguendo però criteri di regolamentazione simili a quelli in uso per regolamenti edilizi e piani particolareggiati degli aggregati urbani, si è presa la strada solo dei vincoli e delle limitazioni attinenti ad aree particolari: limiti di caccia, "oasi di protezione", "zone di tutela" e simili. Era pur qualcosa. Frattanto però non solo risultavano alterati equilibri ambientali, ma anche degradati, e talora in modo grave, per inquinamenti di acque e d'aria e per prodotti corrosivi; e si erano rese inagibili zone ove varie specie di esseri arborei o animali avevano avuto per secoli il loro habitat (e per gli uccelli un habitat atto alla sopravvivenza, o alla sosta e nidificazione). In tale realtà delle disposizioni con carattere puramente limitativo non potevano aver che limitato significato e valore, insufficienti a ristabilire i turbati equilibri (come non è la prescrizione di un rimedio per specifico malanno che garantisce lunga salute). Questo discorso non è un'elegia arcadica; sono accenni ad aspetti e problemi della nostra vita attuale, uno dei quali è il rapporto con gli altri esseri. Resta però segnato anche l'orizzonte entro il quale si pone l'attività della caccia e dell'uccellagione. Si deve quindi ribadire che caccia e uccellagione sono attività connesse e condizionate dai problemi del territorio e dell'ambiente. Da qui alcune conclusioni: a) Doveva e deve diventare convinzione e abito mentale comune una visione "ambientalistica" dell'area in cui si vive (se per "ambiente" s'intende l'equilibrio tra elementi naturali, risorse, opere e attività dell'uomo). b) Necessità di una "politica del territorio e dell'ambiente" per i corpi amministrativi a vari livelli (e non solo rivolta alle aree urbanizzate e urbanizzabili): piani urbanistico-territoriali o paesistici debbono aver presenti sia l'aspetto della tutela sia quello della valorizzazione degli elementi propri di ogni area (naturalistici, paesaggistici, storici, oltre che economici). c) In particolare: presentare una documentazione sul roccolo è un contributo alla conoscenza di valori storico-paesaggistici delle nostre montagne e colline. 4. Per altro, proprio dal punto di vista paesaggistico, sono veramente ammirabili quelle tipiche opere miste di vegetazione e di elementi costruiti dall'uomo che vanno sotto il nome di "roccoli". L'affermazione invita a considerarli anche sotto un altro aspetto: come tipo di architettura del tutto particolare. Senza dubbio la prima componente che colpisce è data dal complesso delle strutture arboree, fatto di piante di varie essenze, specie di carpine, disposte secondo ordini e intervalli dettati dal terreno e dalla secolare esperienza: una cura paziente e attenta di anni e anni le modellò per creare, nelle alte pareti di variegato verde, finestre, archi, passaggi. C'è poi la tipica costruzione, il "casello", per lo più ammantata o chiusa nel verde, sede centrale dell'attività e perciò in posizione dominante. Luigi Angelini (1884-1969) nella sua nota opera Arte minore bergamasca dedicò una parte agli "edifici tipici", forme di un'architettura "spontanea" realizzata da anonimi: molini e magli, malghe e baite, torri delle passere e caselli da roccolo. Rispetto alle opere della grande architettura si accetta la qualificazione di "arte minore" in ordine a caratteristiche strutturali e costruttive, ma il roccolo è pure una testimonianza di costume e di lavoro, così come lo sono i vecchi magli e gli antichi forni fusori. Questa nuova illustrazione riprende dunque il discorso impostato da Luigi Angelini; si inquadra però in una situazione sotto molti aspetti radicalmente diversa. Stanno mutando e ancora muteranno finalità e funzioni di tale particolare impianto (v. Cap. II), muterà la vita stessa del e nel roccolo, nonché il linguaggio pertinente alle attrezzature e alle operazioni in esso svolte (v. Cap. III), ma il roccolo rimane elemento tipico del nostro paesaggio ed esempio di particolare architettura.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Santino Calegari, Franco Radici; Vittorio Mora (testi di), I roccoli della bergamasca, Nuova edizione riveduta e aggiornata, Grafica & arte, Bergamo, 1996, pagg. da 1 a 11.

Vincolo n. 124 *AMBIENTALE*

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

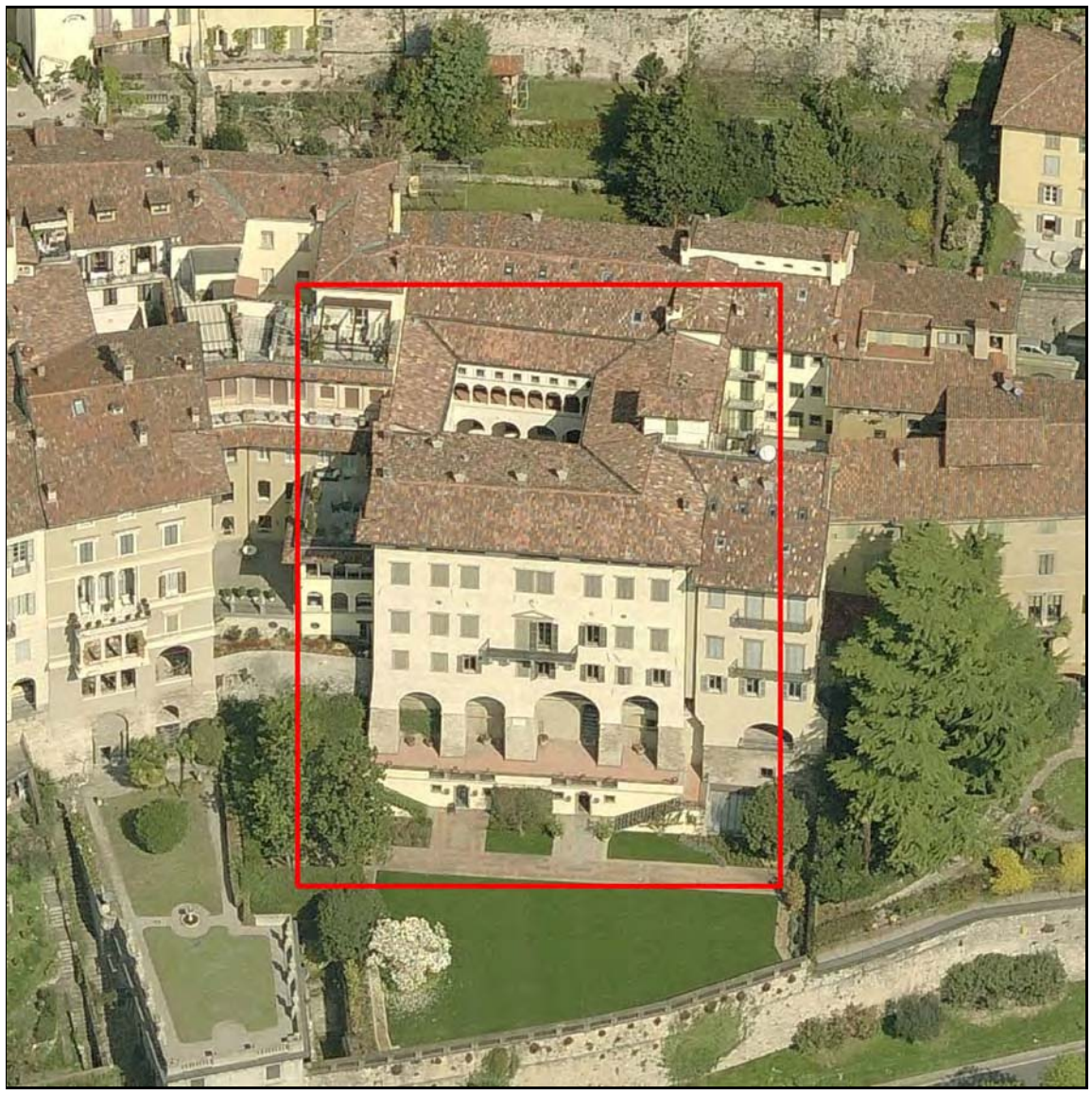
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

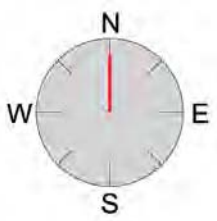
Vincolo n. 125 *CULTURALE*

Palazzo già Grumelli in via Porta Dipinta, 15



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 125**

Palazzo già Grumelli in via Porta Dipinta, 15

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo già Grumelli al civico n° 15 della Via Porta Dipinta sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al mappale n° 1023 di proprietà della S.a r.l. "Immobiliare Dafne" (Amministratore Rag.Giovanni Badalotti fu Nino) confinante a nord con la Via Porta Dipinta; a est col mapp. 1024; a sud col Vicolo degli Anditi; a ovest col mapp. 1022 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al precedente proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al nuovo suindicato proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

È confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Milano - Viale Umbria 85 - a mezzo del messo comunale di Milano

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 23 FEB 19___

IL MINISTRO
Fto Vischia

Bollo del Ministero

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Milano ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Rag. Giovanni Badalotti, Amministratore della Soc. "Immobiliare Dafne" mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Sig. Pacchi Rosa - addetta alla casa -

Data 12 Aprile 1952

IL MESSO COMUNALE
F.to Illegibile

Bollo del Comune di Milano

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

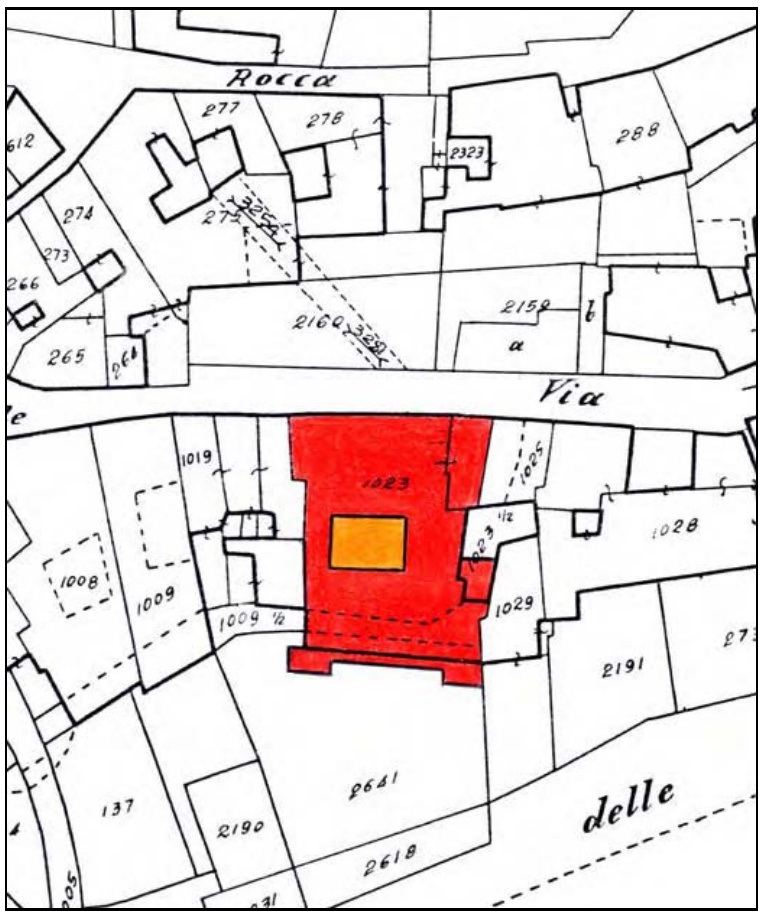
Proprietà	Società "Immobiliare Dafne"
Decreto	23/02/1952
Notifica	12/04/1952

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	1023 (1023, 1025 in parte)

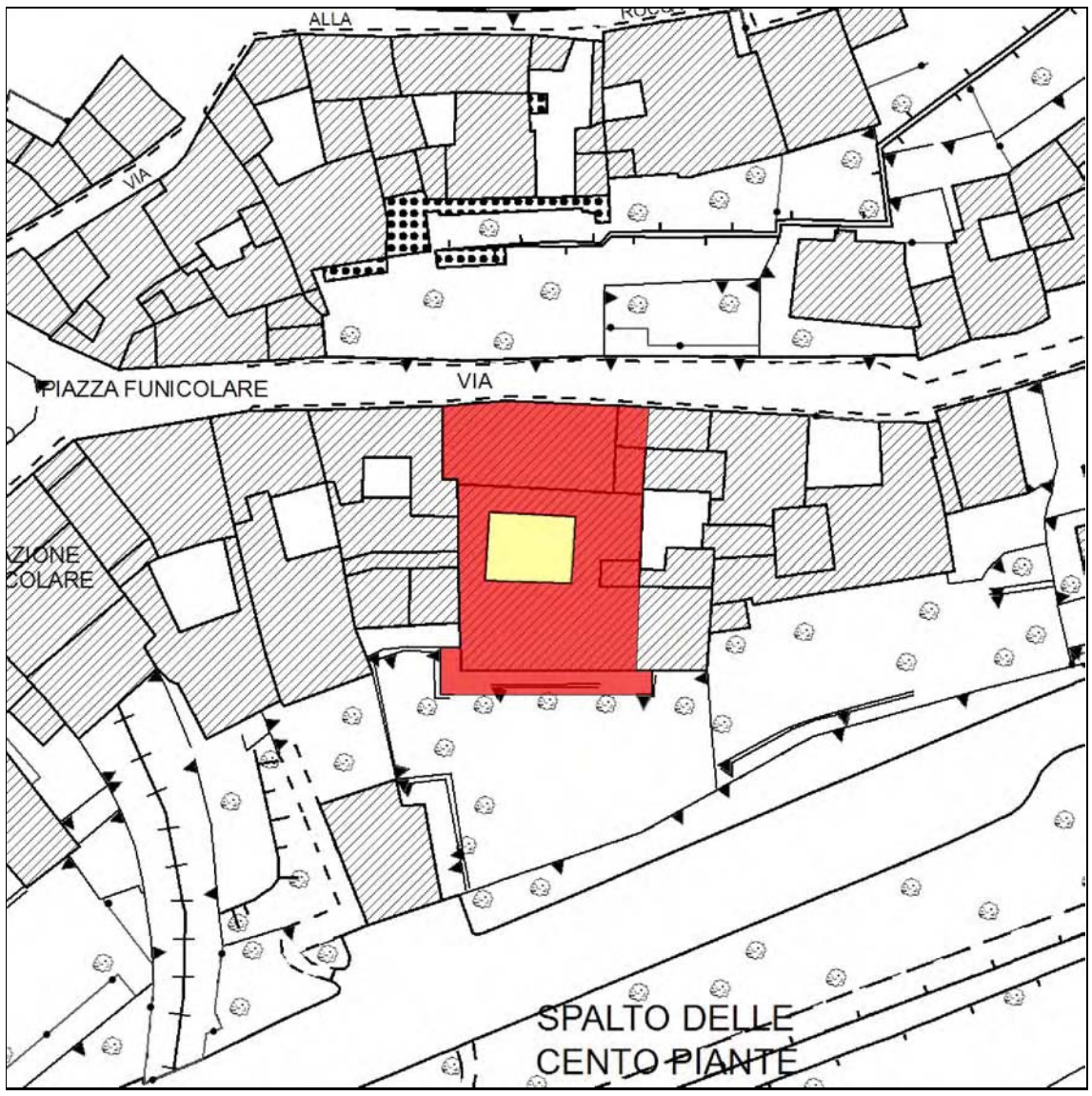
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 125 *CULTURALE*

Palazzo già Grumelli in via Porta Dipinta, 15

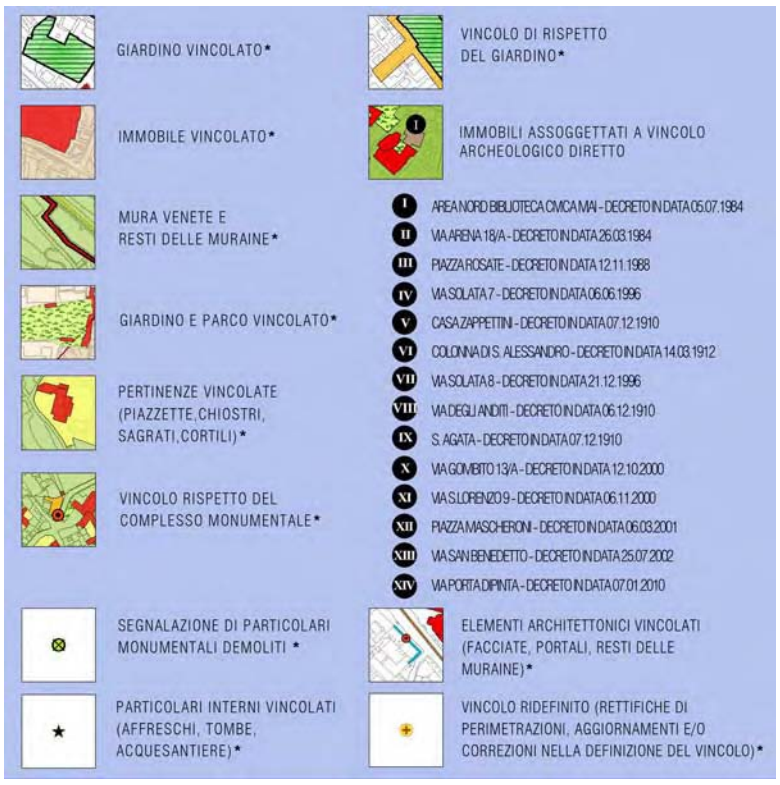


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Nel palazzo Grumelli, ora Pesenti (n. 11a-13-15) la facciata cinquecentesca, che è la più importante tra quelle sulla via, segue una linea deviata: una forte trabeazione dorica separa la parte inferiore con i due portali dalla parte superiore, che ha due file di finestre; la cornice della trabeazione fa da parapetto alle finestre del primo piano; un cornicione aggettante con mensole conclude la facciata. I due portali, assai variati, recano nella chiave degli archi lo stemma con leone rampante della famiglia Grumelli; il primo portale è formato da un arco con eleganti profilature inquadrato tra due lesene figurate ad altorilievo: due busti, uno femminile e uno maschile, che con il capo sostengono i capitelli, a loro volta punti di appoggio della trabeazione, in una sequenza di fantasia manierista. Il secondo portale ha lesene che nella parte inferiore sono a forte bugnato, poi si assottigliano con scanalature verticali; questo portale è più alto del primo per la pendenza della via, più denunciata che corretta da zoccoli degradanti di marmo bianco. Oltre un androne con volta a botte lunettata, si accede a un armonioso cortile, riformato nel tardo Settecento da Leopoldo Pollak: un portico si sviluppa su tre lati e ha colonne corinzie con forte entasi. Un ambiente laterale all'androne ha una volta a ombrello finemente decorata.[1] L'edificio fu da principio dei Grumelli Pedrocca. Passò poi ad un ramo dei Colleoni, indi ai Ghisalberti ed è ora di Carlo Pesenti. Risale alla fine del secolo XVI. La facciata sulla strada, che è in forte pendenza, è caratterizzata dalla presenza di due portali, simmetrici rispetto all'asse verticale, ma posti a diverse quote; quello di destra ha spalle in pietra con forme antropomorfe: cariatide la destra, telamone la sinistra; quello di sinistra ha invece spalle a bugne; l'uno e l' altro sono arcuati; sopra le loro chiavi una fascia orizzontale, costituita da metope e triglifi, funge da parapetto continuo per le sei finestre del primo piano. Sopra questo ne esiste un altro, con finestre pure rettangolari, ma di ampiezza minore. Segue la gronda, retta da mensole. La porticina a destra (n. 11/A) è quella della cappella della casa. Di notevole interesse il cortile, con portici al piano terreno e logge al piano superiore, queste ultime con fornici al solito in rapporto di 1:2 rispetto ai portici sottostanti. Un vano al pianterreno possiede una decorazione dipinta che simula un apparato architettonico con colonne, nicchie, statue. Stato di manutenzione ottimo.[2] Tra gli edifici civili sorti lungo la via di Porta Dipinta in Bergamo Alta, quello che più spicca per particolare risalto architettonico nei contorni marmorei di Zandobbio delle finestre, nei due portali d'ingresso e nella imponente trabeazione che corre sotto i davanzali del primo piano superiore, è quello che già di proprietà della famiglia comitale Grumelli-Pedrocca poi conti Colleoni è ora l'abitazione dell'Ing. Carlo Pesenti. Se la considerevole pendenza della strada su cui fronteggia non ha consentito di avere per tutta la lunghezza della facciata la giusta proporzione di rapporti delle parti quale risulta nel primo tratto corrispondente al punto più basso di inizio del palazzo, si avverte tuttavia nell'opera edilizia una nobiltà di impostazione che imprime signorilità alla antica costruzione patrizia. Accresce l'attrattiva anche la veduta al di là dell'androne d'ingresso a volta a botte lunettata dell'armonioso cortile cinquecentesco che è fra le più eleganti architetture interne bergamasche del secolo XVI. Per accedere al cortile l'architetto aveva progettato due accessi con due differenti portali: uno corrispondente alla parte bassa della strada e che raggiunge il cortile dal lato del colonnato orientale e l'altro nella parte più alta che entra nel lato occidentale: il primo quale ingresso padronale al palazzo e il secondo quale entrata di servizio dei veicoli, ambedue contornati da archi, ma differenziati per la composizione delle lesene che racchiudono l'arco. La pendenza della strada ha reso meno slanciate nel secondo portale le proporzioni che si notano nel primo, pur essendo architettonicamente più originale. Corre lungo tutta la facciata superiormente al portale la trabeazione di gusto classico che nettamente si impronta del carattere dell'architettura che si usa definire dorica, quale fu in uso nel pieno Cinquecento nelle opere del Sangallo, del Sanmicheli, del Sansovino, del Palladio, del Vignola e dal Vignola stesso riportata nella sua opera sui "Cinque ordini di architettura". Ne è caratteristica la presenza richiamante le trabeazioni di templi greci e italici di Sicilia e di Paestum col fregio intervallato di triglifi e di métope nelle quali, nei maggiori monumenti della Roma cinquecentesca, si inserivano le *[segue a pagina successiva]*

decorazioni di patere, di bucrani, di ghirlande, di elmi, di scudi. Qui le sagome corrono lisce, inoltre senza la presenza delle sottomensole o di cornici a dentelli. In questi portali eretti verso la metà del secolo XVI e oltre, quando il misurato gusto del Rinascimento andava mutandosi per varietà di forme e aspetti insoliti di fantasie inventive, le lesene racchiudenti il consueto arco prendevano aspetti del tutto differenti fra loro, a Roma attraverso opere del Fontana e del Della Porta, a Genova nei portali del Montorsoli, del Cambiaso, del bergamasco G. Battista Castello, a Milano nelle costruzioni di Pellegrino Tibaldi, del Seregni, dell'Alessi. Vennero allora in uso sulle lesene le figure a tutto sporto delle cariatidi (palazzi genovesi di Via Balbi, Palazzo Marino in Milano) e che troviamo quale unico esempio cittadino in questo portale con le due sculture maschile e femminile che partendo da un risalto marmoreo allargantesi dalla base del piedestallo si trasforma in un fregio a fogliame d'acanto da cui sorge la mezza figura che, con la testa sottostante ad una cornice, sostiene una mensola ornata corrispondente all'angolo della trabeazione terminale, in analogia agli antichi telamoni od all'esempio massimo delle cariatidi del primo e famoso saggio nell'Eretteo dell'Acropoli ateniese. In mancanza di notizie storiche concrete, né di dati sulla originaria erezione del palazzo, non rimane che valutare in rapporto al tempo gli elementi costitutivi dell'architettura, potendosi affermare su questi il carattere unitario dell'interno e dell'esterno: il cortile e la facciata. Differenziato l'insieme del cortile dalla tipica impronta dei cortili del gruppo delle case signorili di via Pignolo, eretti tutti nel trentennio 1500-1530, soprattutto nell'uso dei capitelli corinzi, nelle logge inferiore e superiore e nella struttura della gronda a mensole, prese in esame le sagomature di contorno delle finestre e delle cornici delle ampie finestre della fronte, si può desumere una valutazione di data aggirantesi intorno al primo ventennio susseguente alla metà del Cinquecento. Può essere di conferma il richiamo decorativo delle pareti interne affrescate, purtroppo guaste dai secoli e dalla trascuratezza dell'uso, del grande salone che, posto a lato dell'androne principale d'ingresso, doveva essere in origine l'ampia sala di ricevimento di pianterreno.[3]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 34. [2] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "15 - Palazzo Grumelli Pedrocca poi Colleoni, ora Pesenti", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 277. [3] Luigi Angelini, "Un portale del palazzo ex Grumelli-Pedrocca in via Porta Dipinta", La Rivista di Bergamo, Anno VIII, n. 10, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Ottobre 1957, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 125 *CULTURALE*

Palazzo già Grumelli in via Porta Dipinta, 15

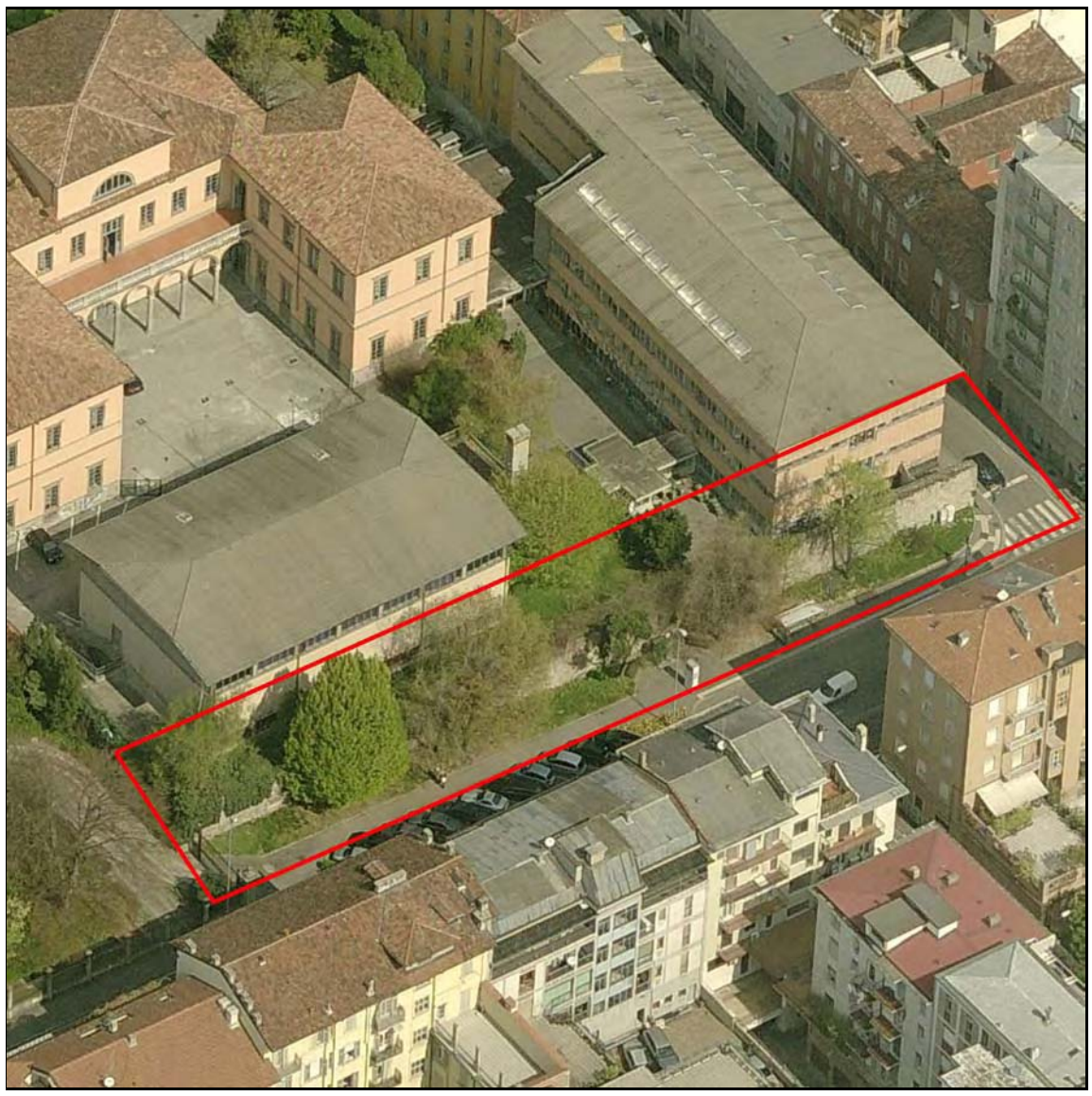
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

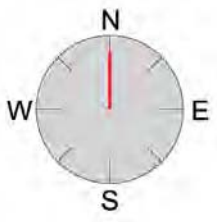
Vincolo n. 126 *CULTURALE*

Tratto di cinta veneta quattrocentesca in via Camozzi



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 126**

Tratto di cinta veneta quattrocentesca in via Camozzi

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il tratto di cinta veneta quattrocentesca esistente in Via G. Camozzi in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione _____ segnato in catasto s.n. (v.allegata planimetria) di proprietà del Comune di Bergamo confinante a nord-ovest coi mappali 1858 e 294, a sud-est col mappale 2045

conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 11 marzo 1912 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

È confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo. a mezzo ~~del messo comunale di~~ Bergamo dell'Ufficiale Giudiziale competente

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 6 NOV. 1952 19___

IL MINISTRO
f.to Vischia

Bollo del Ministero

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Signor Sindaco di Bergamo mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Calvi Geremia Vice Segretario Comunale

Data 12 Maggio 1953

~~IL MESSO COMUNALE~~
L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
F.to: Piero Branduardi

Bollo della Pretura di Bergamo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

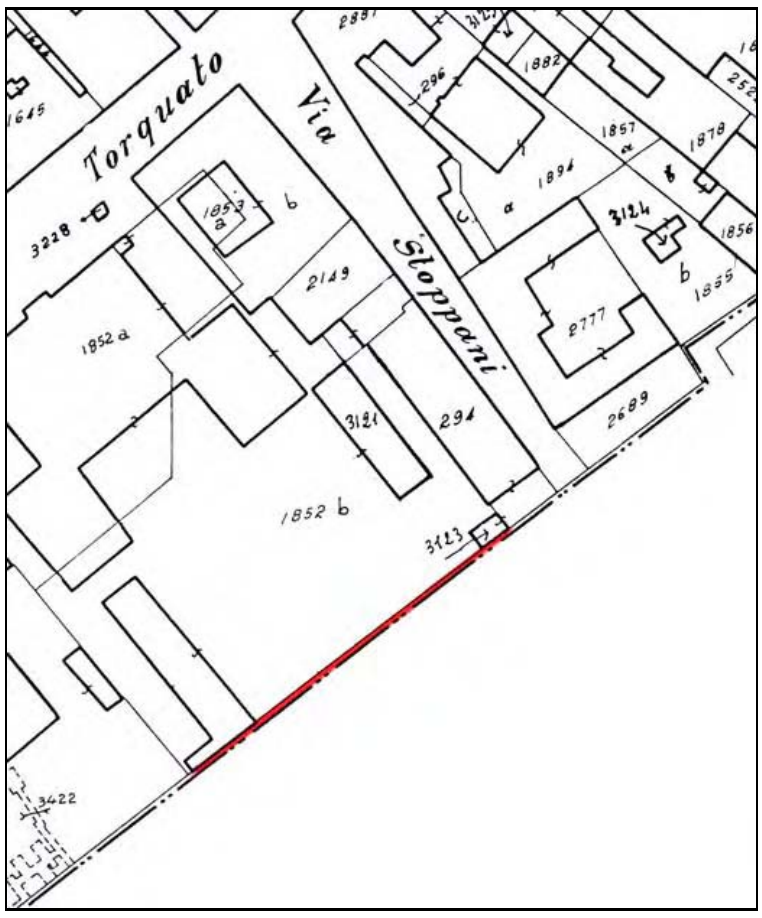
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	06/11/1952
Notifica	12/05/1953

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	1852 in parte (1852 in parte)

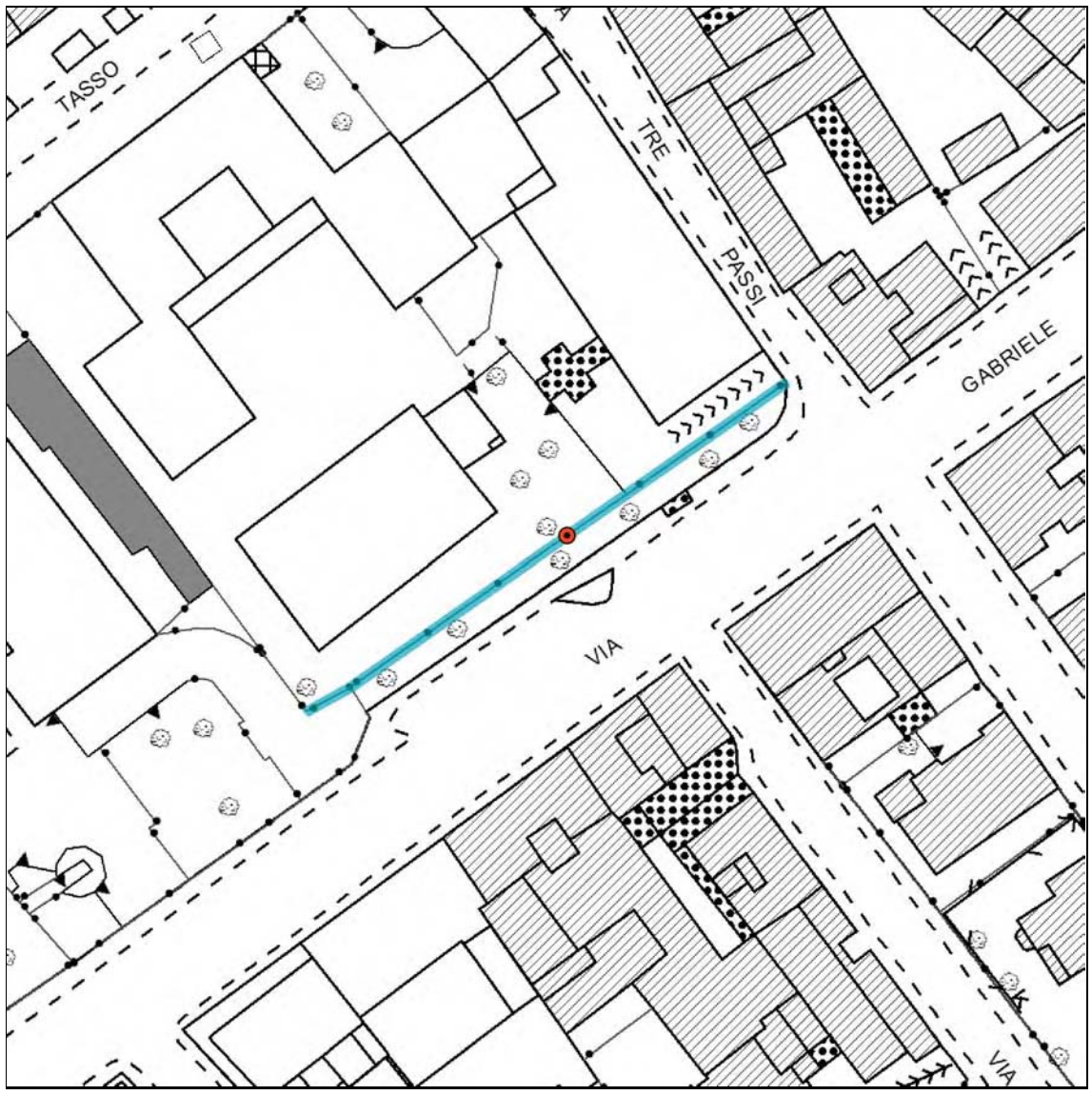
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 126 *CULTURALE*

Tratto di cinta veneta quattrocentesca in via Camozzi

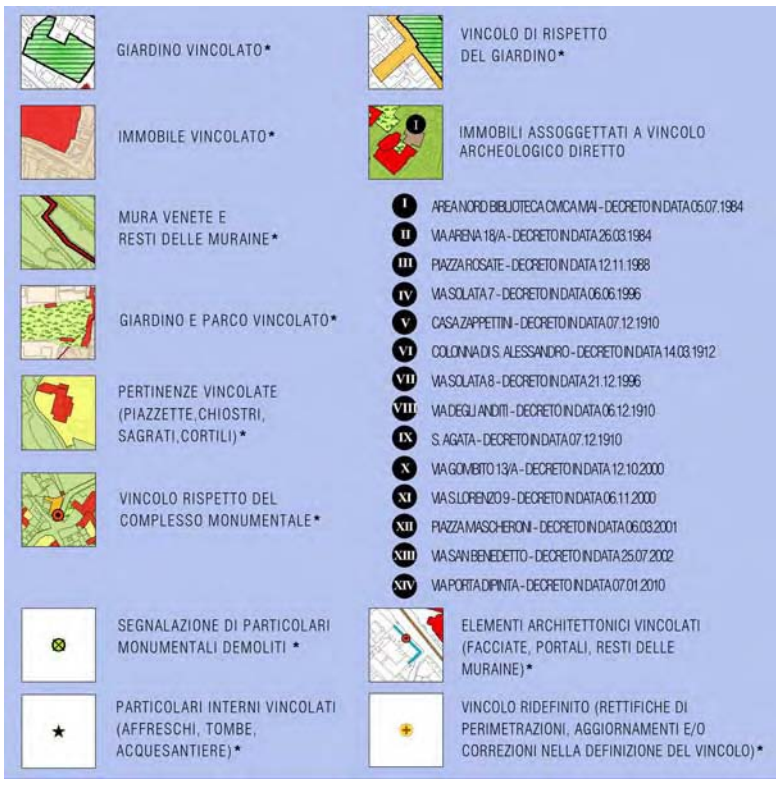


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Questa cinta murata che (attenuatesi le continue lotte guelfe e ghibelline che avevano imperversato per oltre due secoli in Bergamo) venne a presentarsi necessaria per la città espansa nel frattempo verso il piano, al piede della zona bassa collinare, risale alla prima metà del Quattrocento. Già negli statuti del 1227 e 1248 erano ricordati il borgo di S. Andrea fuori Porta Dipinta, il borgo di Mugazone (Pignolo), il borgo di S. Alessandro in Colonna, il borgo di S. Antonio e di S. Caterina. Il Mazzi infatti, scrivendo di questa nuova cinta, accenna ad un Contractus Datiorum del 1431 in cui si parla della "porta de Broseta quae est in muro novo civitatis Bergomi" e allo statuto del 1453 in cui si parla "della porta de la Murgula (Morla) quae est in muro novo civitatis quae appellatur Porta S. Catharinae". Sorse pertanto allora quel perimetro murato che, con il nome di Muraine, vedemmo nella nostra infanzia cingere in molti punti ancora la città. La costruzione era costituita da un muro di forte spessore coronato da merlature del tipo guelfo con frequenti torri quadre e talvolta tonde collegate da un corridoio di ronda, come apparve in un breve tratto di Via Camozzi quando nel 1933 si stavano eseguendo nuove costruzioni e che, descritto nella Rivista Bergomum, dà le esatte misure dell'altezza del muro (m 6) con merlature soprastanti quadre alte m 1,50 e lunghe m 1,15 intervallate fra loro di m 1 con le buche balestriere aperte nello spessore del muro. L'abbattimento della cinta daziaria nel 1900 portò alla demolizione pressoché totale di questa cinta, avvenuta però con ben scarso criterio, se delle opere esistenti (la merlatura era già stata demolita da tempo) rimase e rimane tuttora solo il torrione cilindrico detta di Galgario che ha ancora in opera una targa consunta di sagoma quattrocentesca. Alcuni avanzi (almeno i migliori) potevano conservarsi analogamente a quanto avvenne per altre città italiane e straniere a testimonianza della grandiosa opera costruita cinque secoli or sono. Un visibile tratto è tuttora esistente, pur abbassato e senza merlatura, in via Camozzi partendo dall'angolo di Via Stoppani ed è da sperare che possa una parte essere conservata e completata nel coronamento, a memoria e ricordo, con facile integrazione prospettando su una striscia di terreno di proprietà comunale. Altre parti pure esistono ancora dietro l'Accademia Carrara verso il colle di S. Agostino e lungo lo stretto vicolo Lapacano, ma l'odierno sviluppo edilizio renderà ben difficile la loro conservazione. Lo sviluppo di questa cinta collegava tutte le porte che divennero in seguito e fino a cinquant'anni or sono le porte del Dazio. Da S. Agostino scendeva il muro a S. Caterina e lungo il Morla alla Torre di Galgario ripiegando verso la Porta S. Antonio presso la Torre del Raso e proseguiva verso il Portello del Raso ove venne recentemente costruita la Banca Provinciale Lombarda, poi al Portello di Zambonate presso la Chiesa dello Spasimo e di là alle Porte di Cologno, Colognola, Osio e Broseta, risalendo poi lungo il Lapacano a congiungersi sul colle alla cinta medioevale presso Porta S. Giacomo. Seguiva poi l'esterno della cinta, nella parte bassa della città, l'alveo della Roggia Serio Inferiore (già Fossatum Comunis Pergami del secolo XIII) quale nuovo elemento di difesa, Roggia che di decennio in decennio è andata ora per necessità urbanistiche ricoprendosi. In questo perimetro murato formante la cinta dei borghi, fino al secolo XVIII le porte cittadine che di notte si chiudevano con ante e cancelli, erano rimaste pressoché inalterate. Un ampio volume rilegato, che attraverso ricerche d'archivio venne dallo scrivente rintracciato nel deposito Comunale della Cittadella, documenta questa affermazione. Il libro che porta il titolo: "Pianta dei beni di raggione della Magnifica Città di Bergamo" col sottotitolo: delineata l'anno 1758 da Gio. Tommaso Bottelli agrimensore publico, costituisce una pregevole raccolta di dati di alto interesse. Vi sono delineate le planimetrie con disegni originali acquerellati a fianco delle proprietà di terreni, case in città e fuori, e stabili vari e fra queste il completo perimetro di questa cinta murata. Si conosce così questo perimetro con molta esattezza più che non indichino le piante prospettiche del Mortier, del Lalande, del Cima ed altre che segnano ad esempio alcune torri nello sviluppo della cinta che nella realtà non esistevano. La cinta murata quattrocentesca formata dalla cortina merlata aveva pertanto n. 31 torri quadre, n. 2 torri rotonde (quella attuale del Galgario e quella del Cavettone, a nord del Lapacano, e n. 6 Porte fortificate che allacciavano i borghi alle strade *[segue a pagina successiva]*

Tratto di cinta veneta quattrocentesca in via Camozzi

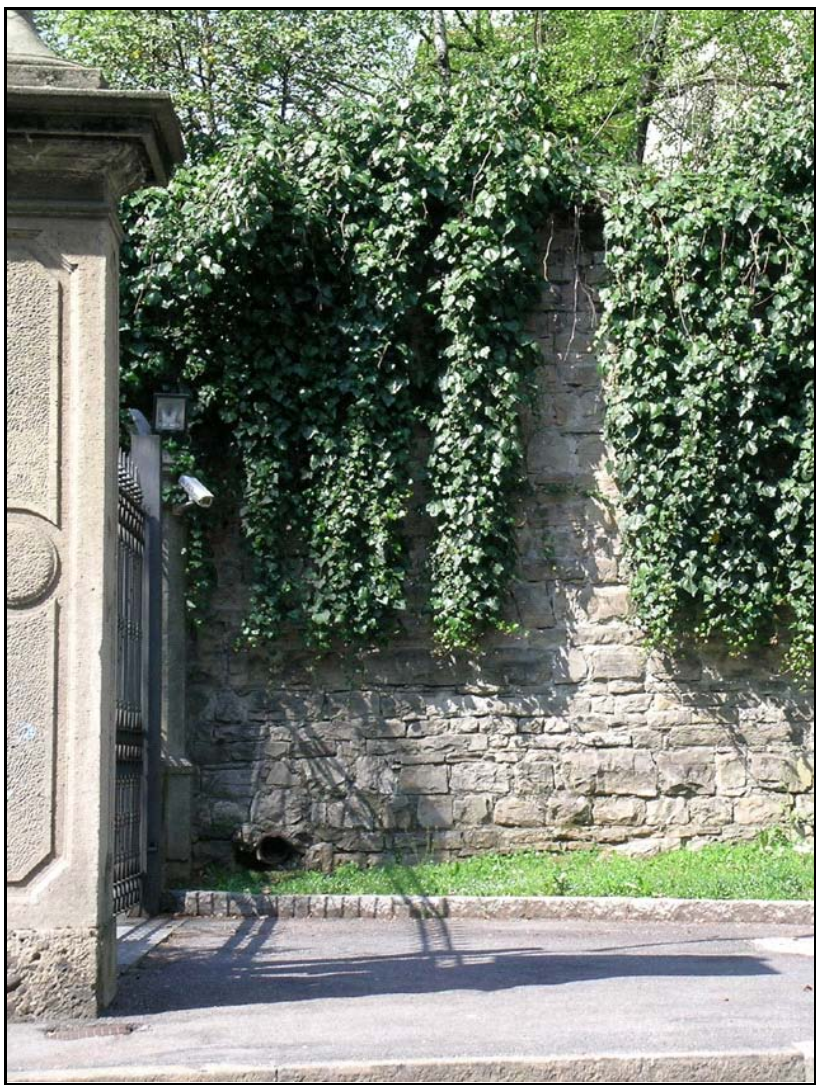
esterne. (Le porte di Broseta, Osio, Colognola, Cologno, Torre del Raso, S. Antonio). Esistevano inoltre, segnate con esatta posizione e misura, le due Porte di Città Alta facenti parte della cinta medioevale conservate e demolite solo nella prima metà dell'Ottocento. Tali porte erano: quella di Porta Dipinta (Porta Penta, come è detta nel volume) in modo da poter determinare, accanto all'arcone della fontana, il punto preciso ove sorgeva e la porta di S. Lorenzo sotto S. Francesco verso l'angolo di Via Tassis ove rimane una traccia di imposta dell'arco. È parso opportuno per conoscenza storica di importanti punti cittadini, ora totalmente trasformati, particolarmente dopo la demolizione delle Muraine e l'abbattimento della cinta daziaria nel 1900, ricavare dei lucidi da questi disegni originali inediti che danno così conoscenza della posizione e forma delle antiche porte sormontate da torri difensive (di cui purtroppo non rimangono tracce di alzati, solo reperibili nelle generiche antiche stampe). Sono così presentate le Porte di S. Antonio, della Porta che stava alla Torre del Raso di fronte alla Chiesetta del S. Jesus, del Portello del 1628 avanti alla Chiesa delle Grazie, ora sostituito dai propilei di Porta Nuova, della Porta di Cologno, di Colognola e di Osio. Nei disegni riprodotti sono segnate le dimensioni delle porte antiche con edifici adiacenti, la cinta, le rogge Serio e Colleonesca e i due ponti levatoi che allora esistevano ancora nelle due porte di Colognola e di Osio. La didascalia trascritta sotto i grafici, riprodotti dal testo originale dell'estensore Bottelli nel 1758, chiarisce con numeri e lettere la natura dei fabbricati attigui, delle aree vicine, dei lavanderii soprastanti alle rogge. Un solo schizzo di veduta del pittore Giuseppe Rudelli eseguito verso il 1820 consente di conoscere come si presentava dall'esterno della cinta il Portello con Torresino, demolito poi nel 1829, che collegava il Prato di S. Alessandro coll'area antistante alla Chiesa e al Convento quattrocentesco dei Francescani, alle Grazie.[1]

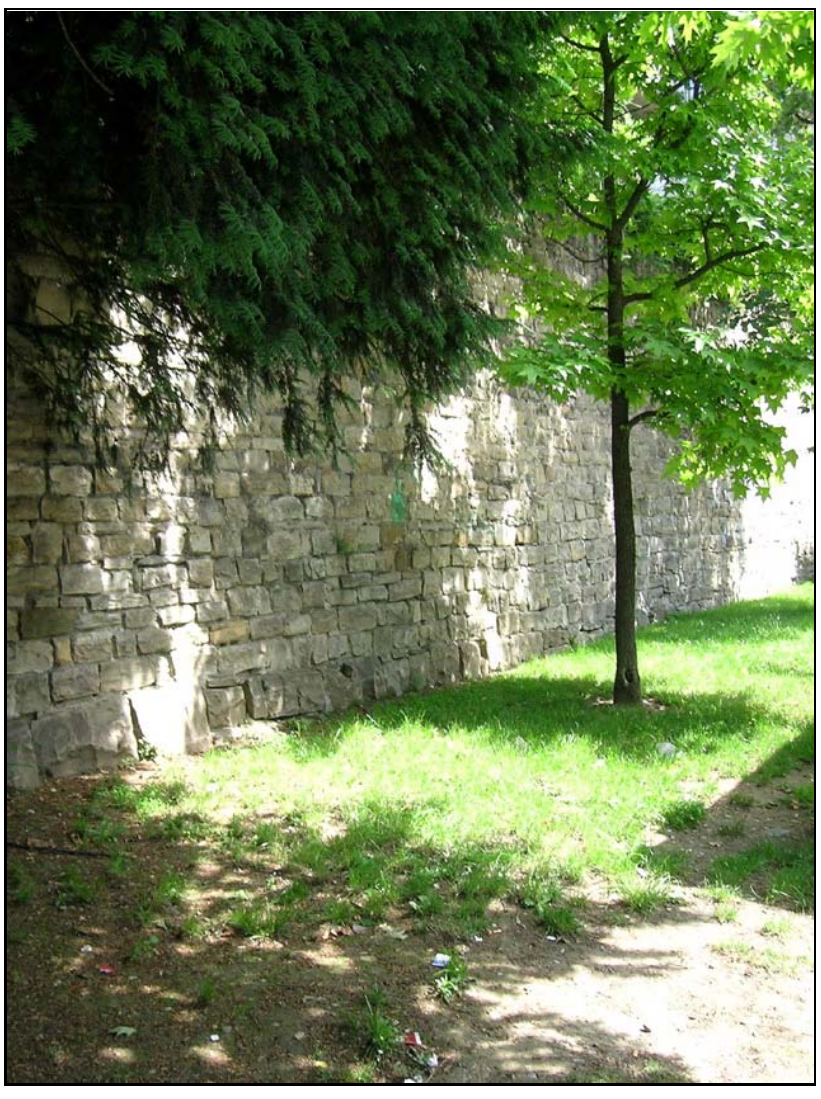
Tratto da: [1] Luigi Angelini, "III) La cinta veneta quattrocentesca", Il volto di Bergamo nei secoli, 2ª edizione a cura della Banca Popolare di Bergamo, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1952, pagg. da 27 a 32.

Vincolo n. 126 *CULTURALE*

Tratto di cinta veneta quattrocentesca in via Camozzi

Documentazione fotografica





Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

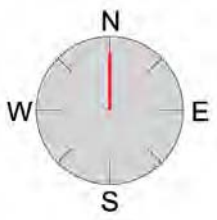
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 127 *AMBIENTALE*

Giardino in via Pignolo, 80

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 127**

Giardino in via Pignolo, 80

Estratto di decreto di vincolo

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
per la pubblica istruzione

Vista la legge 29 giugno 1939, n.1497, sulla protezione delle Bellezze Naturali;

Visto il regolamento 3 giugno 1940, n.1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze Naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predetta, il giardino di proprietà della "Soc.Imm.Bergamo Vecchia", sito nel Comune di Bergamo, Via Pignolo 80, segnato in catasto a numero di mappa 2239, confinante ad est con la casa Lanfranchi, a sud con la proprietà Roberto Bassi - Rathgeb - ad ovest col vicolo S.Elisabetta, a nord con la proprietà Eredi Monzini;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la sua ricca vegetazione arborea che dona alla località una nota paesistica di non comune bellezza;

D E C R E T A

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato alla Soc.Imm."Bergamo Vecchia" nella persona del suo Amministratore Rag.Giacinto Lanfranchi fu Giovanni Via Pignolo 80, Bergamo, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.-

./.

Roma,lì 15 Settembre 1954

IL MINISTRO
M.Jervolino

Per copia conforme -
Il Direttore Capo della Divisione firmato Nicolini

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione alla Società Immobiliare BERGAMO VECCHIA, nella persona del suo amministratore Rag. GIACINTO LANFRANCHI fu Giovanni, Via Pignolo 80, Bergamo - mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per l'Amministratore Sig.Rag. Giacinto Lanfranchi. -

Data 13/11/1954 -

Bollo del
Comune
BERGAMO

IL MESSO COMUNALE
F/to Dentella Pietro

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Società Immobiliare Bergamo Vecchia
Decreto	15/09/1954
Notifica	13/11/1954

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	2239 (1517 in parte, 2239)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 127 *AMBIENTALE*

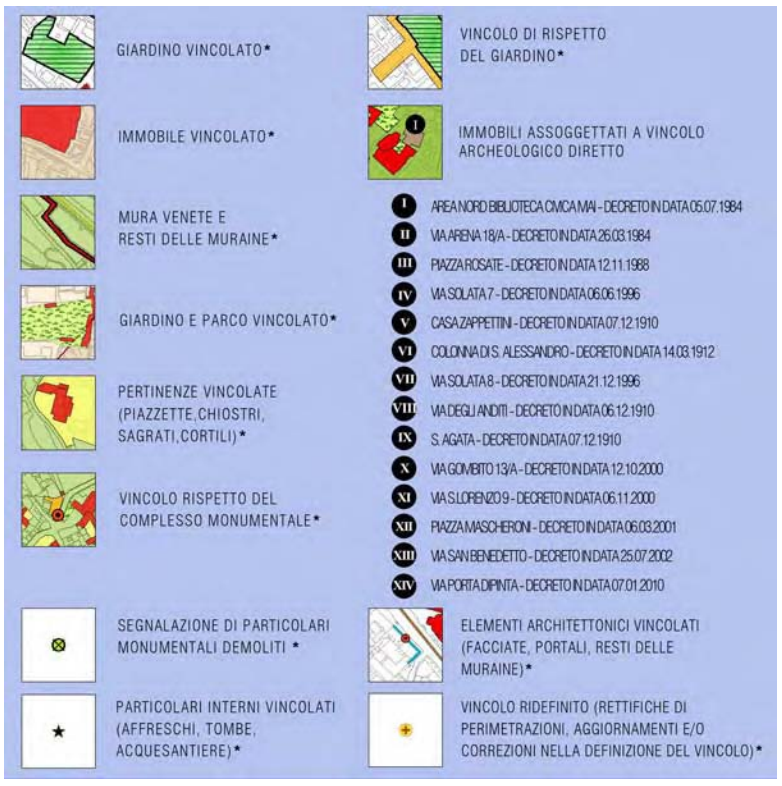
Giardino in via Pignolo, 80

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il giardino ha notevole interesse pubblico per la sua ricca vegetazione arborea che dona alla località una nota paesistica di non comune bellezza.[1] __

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 127**

Giardino in via Pignolo, 80

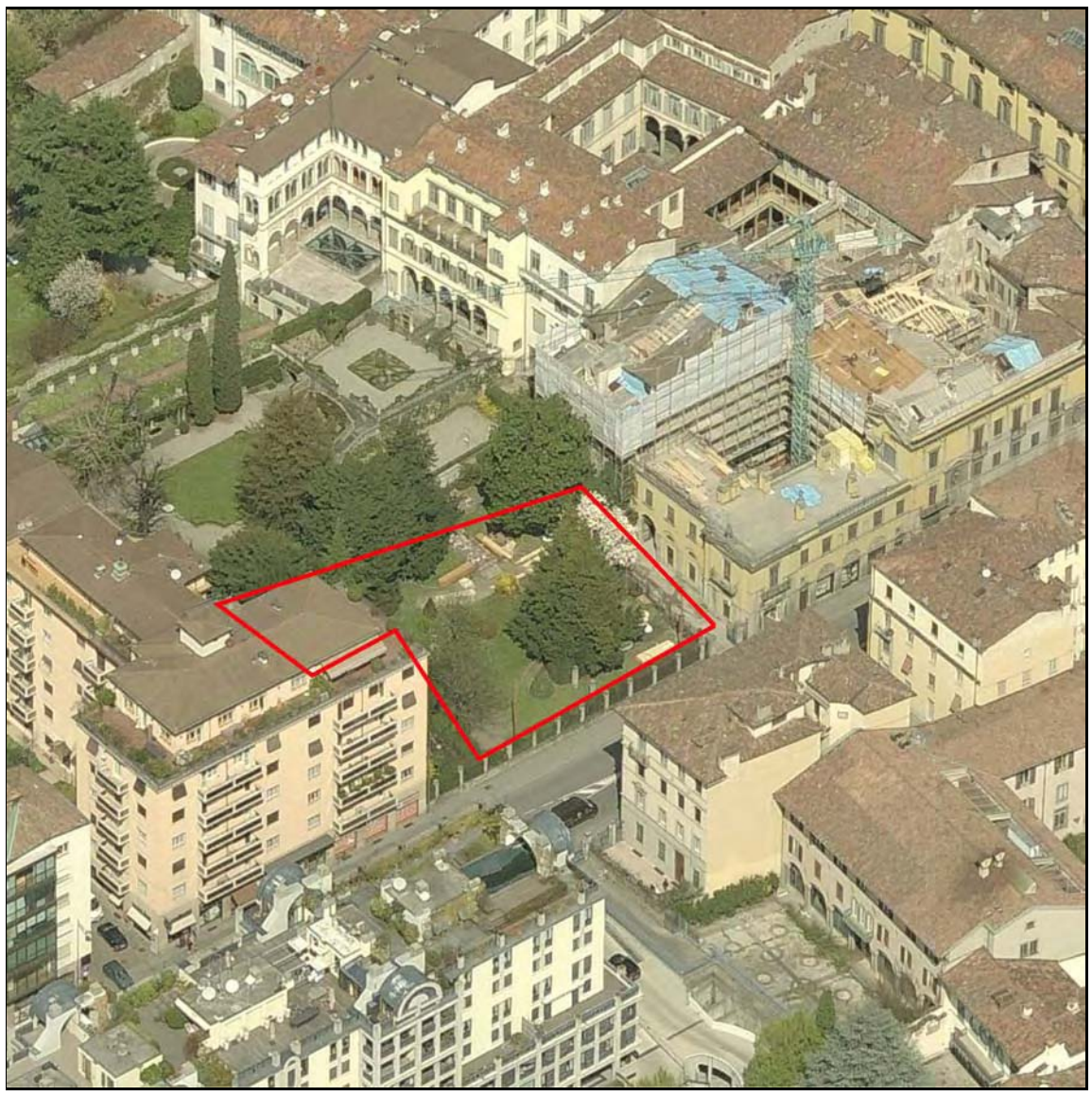
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

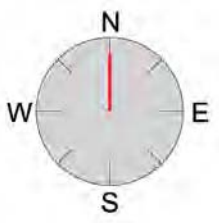
Vincolo n. 128 *AMBIENTALE*

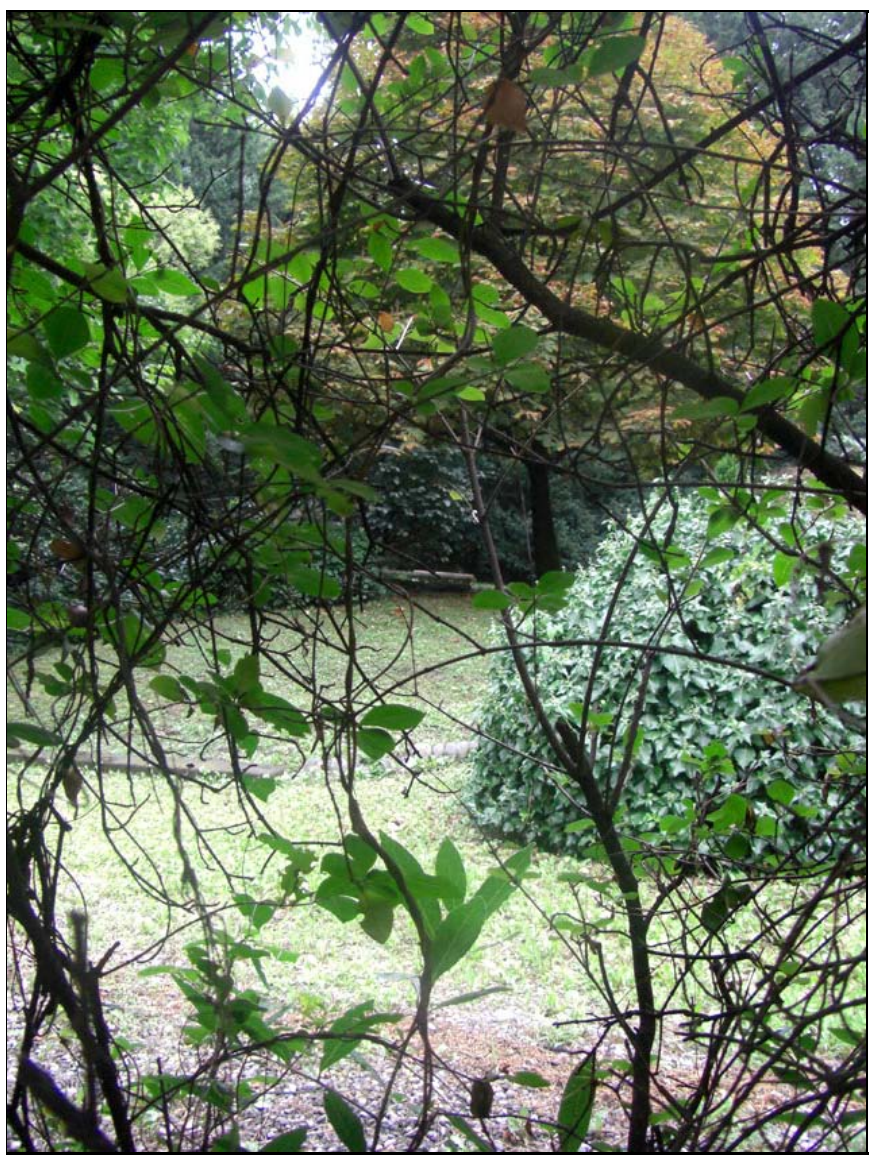
Giardino in via Pignolo, 70



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree

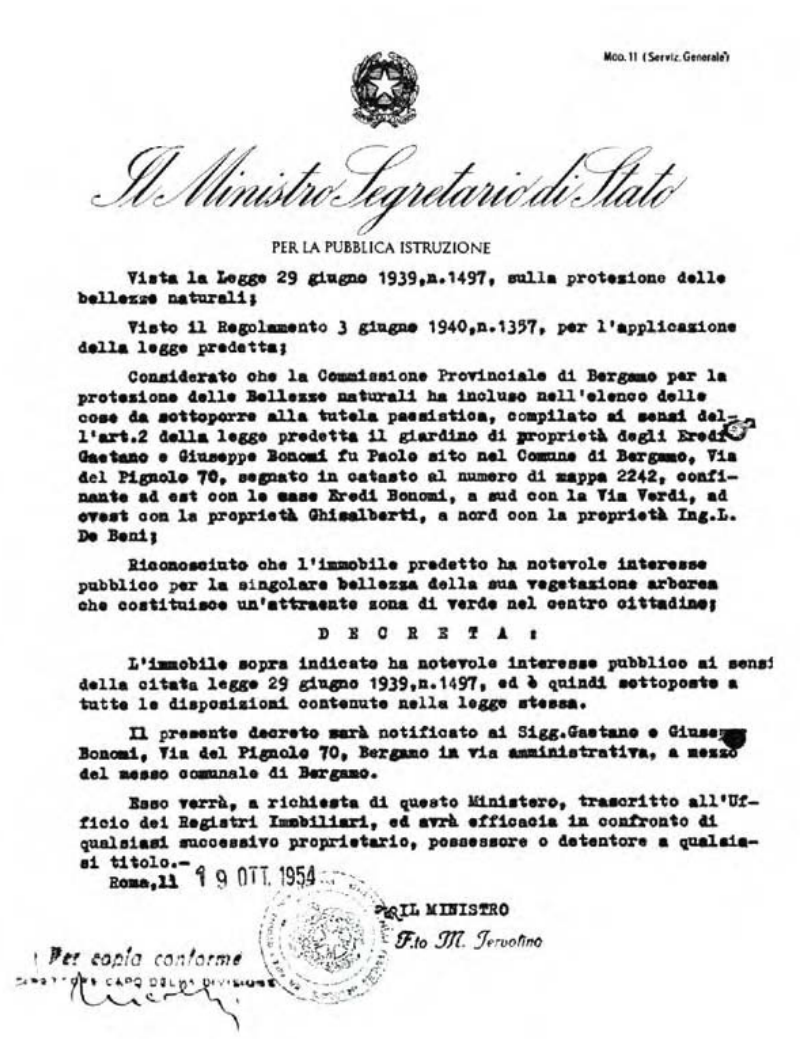




AMBIENTALE **Vincolo n. 128**

Giardino in via Pignolo, 70

Estratto di decreto di vincolo



Mod. 11 (Serviz. Generale)

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la Legge 29 giugno 1939,n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940,n.1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art.2 della legge predetta il giardino di proprietà degli Eredi Gaetano e Giuseppe Bonomi fu Paolo sito nel Comune di Bergamo, Via del Pignolo 70, segnato in catasto al numero di mappa 2242, confinante ad est con le case Eredi Bonomi, a sud con la Via Verdi, ad ovest con la proprietà Ghisalberti, a nord con la proprietà Ing.L. De Beni;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la singolare bellezza della sua vegetazione arborea che costituisce un'attraente zona di verde nel centro cittadino;

D E C R E T A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939,n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato ai Sigg.Gaetano e Giuse[illegible] Bonomi, Via del Pignolo 70, Bergamo in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.-

Roma,li 19 OTT. 1954

IL MINISTRO
F.to M. Tervofino

Per copia conforme

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Eredi Gaetano e Giuseppe Bonomi fu Paolo
Decreto	19/10/1954
Notifica	

Dati Catastali

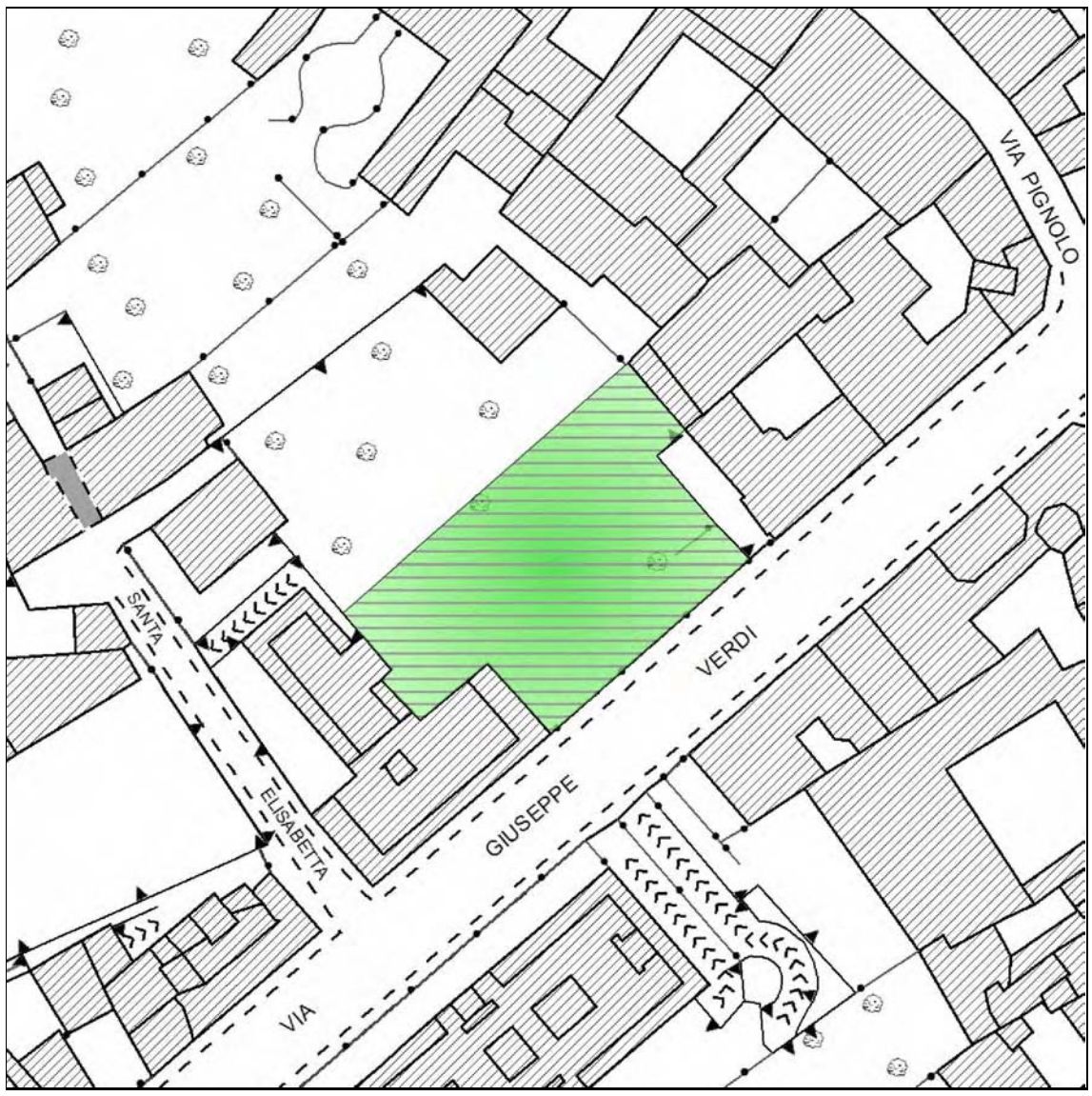
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6, 9 (39)
Mappale/i	2242 (70 in parte, 2874 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 128 *AMBIENTALE*

Giardino in via Pignolo, 70

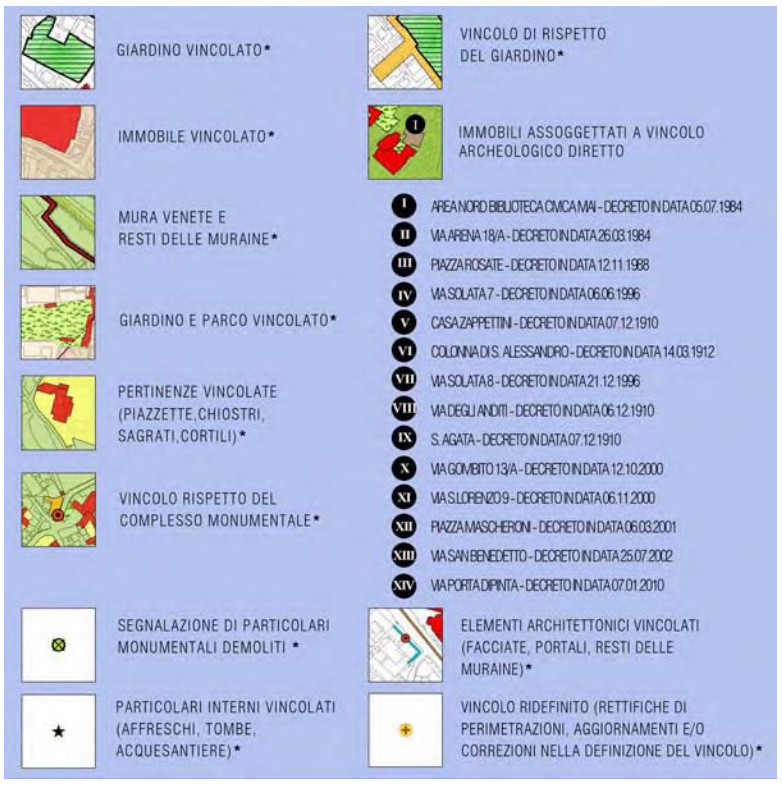


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

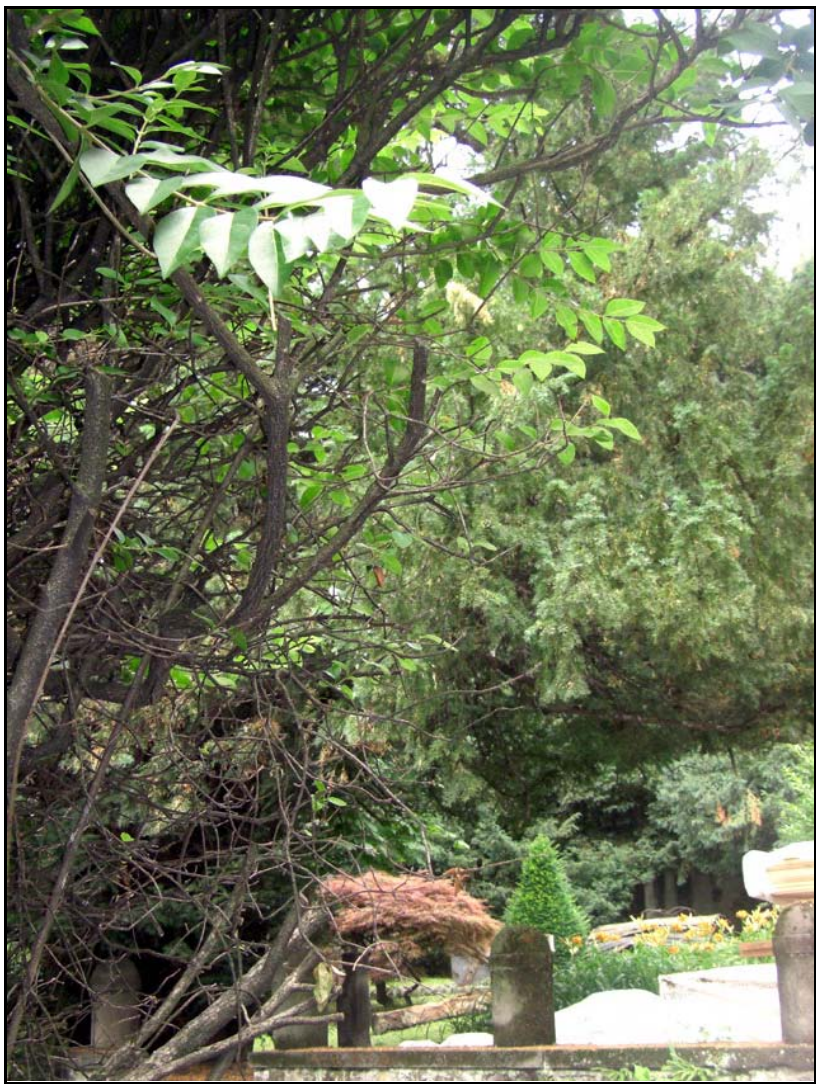
Il giardino ha notevole interesse pubblico per la singolare bellezza della sua vegetazione arborea che costituisce un'attraente zona di verde nel centro cittadino. Il giardino conserva magnifiche piante di grande sviluppo, fra cui: un secolare esemplare di ippocastano, una tuja gigante ed una superba conifera.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 128**

Giardino in via Pignolo, 70

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Luglio 2010)

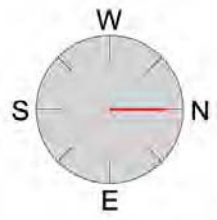
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 129 *CULTURALE*

Palazzo ex Frizzoni con giardino e zona di rispetto in piazza Matteotti, 27

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 129**

Palazzo ex Frizzoni con giardino e zona di rispetto in piazza Matteotti, 27

Estratto di decreto di vincolo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

Raccomandata con ricevuta di ritorno.

Milano, li 20 NOV. 1954

N. 3856 /LP
Risposta a n. del ..... N. .....
Allegati .....

Al Comune di
BERGAMO
e p.c.:
Al Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle
Antichità e Belle Arti
ROMA

OGGETTO:

BERGAMO - Palazzo ex Frizzoni con giardino in Piazza Matteotti - Vincolo.-

Per conoscenza e norma si informa che il Palazzo ex Frizzoni con giardino, sito in Bergamo - Piazza Matteotti, segnato in catasto coi mappali 364, 362 (palazzo), 370, 361 (giardino), confinante con la Piazza Matteotti, coi mappali 381, 319, 2491, la Via F. Crispi e il mappale 2277, vincolato ai sensi della legge 20 giugno 1909 nº 364 con atto ministeriale notificato il 18 luglio 1914, rimane pertanto sottoposto a tutte le disposizioni contenute ai sensi della vigente legge 1º giugno 1939 nº 1089 per la tutela delle cose di interesse artistico e storico.

" Il Palazzo è di stile neoclassico. Bellissimo è il cortile con atrio a colonne e bellissime sono le sale ornate al piano superiore in pittura e stucco di ottimo gusto neoclassico".

IL SOPRINTENDENTE
(L. Crema)

cp.

COMUNE DI BERGAMO

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER LA
PUBBLICA ISTRUZIONE

Considerato che sulla via F.Crispi di Bergamo prospetta un edificio monumentale quale il palazzo ex Frizzoni il quale è soggetto alle disposizioni, dal 18 luglio 1915, della legge 20 giugno 1909 n. 364, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

Considerato che il monumentale palazzo suddetto verrebbe a ricevere grave danno qualora nel suo abito dovessero sorgere costruzioni;

Considerato pertanto che ai fini della tutela ambientale del palazzo sopra citato è necessario imporre una particolare prescrizione nei confronti dell'area sita nel Comune di Bergamo, in via F.Crispi, segnata in catasto al n. 319, del sig . Daniele Capponi fu Angelo, confinante con i mappali 380 - 2491 - 370;

Visto l'art. 21 della predetta legge

D E C R E T A

Nei confronti dell'area sopra individuata viene dettata la seguente prescrizione:

1- l'area deve essere mantenuta a verde.

Il Soprintendente ai Monumenti di Milano vigilerà sul rispetto di tale prescrizione.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Leffe , a mezzo del messo comunale di Leffe.

A cura del Soprintendente ai Monumenti di Milano esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma 16 settembre 1961

p. IL MINISTRO
f.to: Badaloni

Notificato al sig.Daniele Capponi
in Leffe il 17.2.1962.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

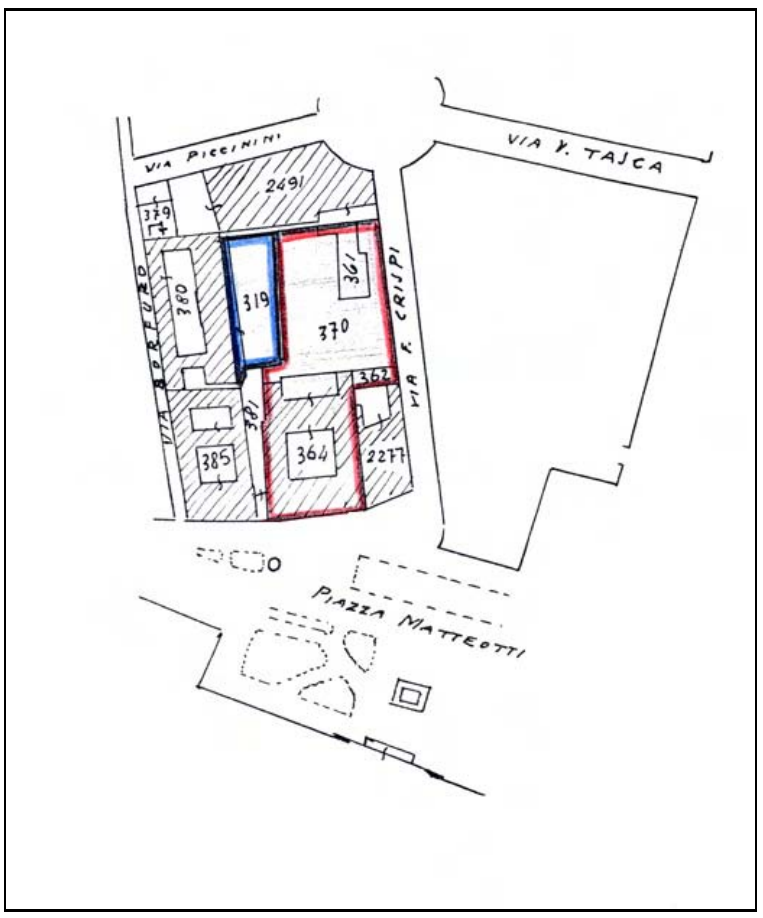
Proprietà	Capponi Daniele
Decreto	02/11/1954 (palazzo), 16/09/1961 (zona di rispetto)
Notifica	17/02/1962 (zona di rispetto)

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	361, 362, 364, 370 (palazzo), 319 (zona di rispetto) (10, 12 in parte, 364, 2277 in parte(palazzo), 11 (zona di rispetto))

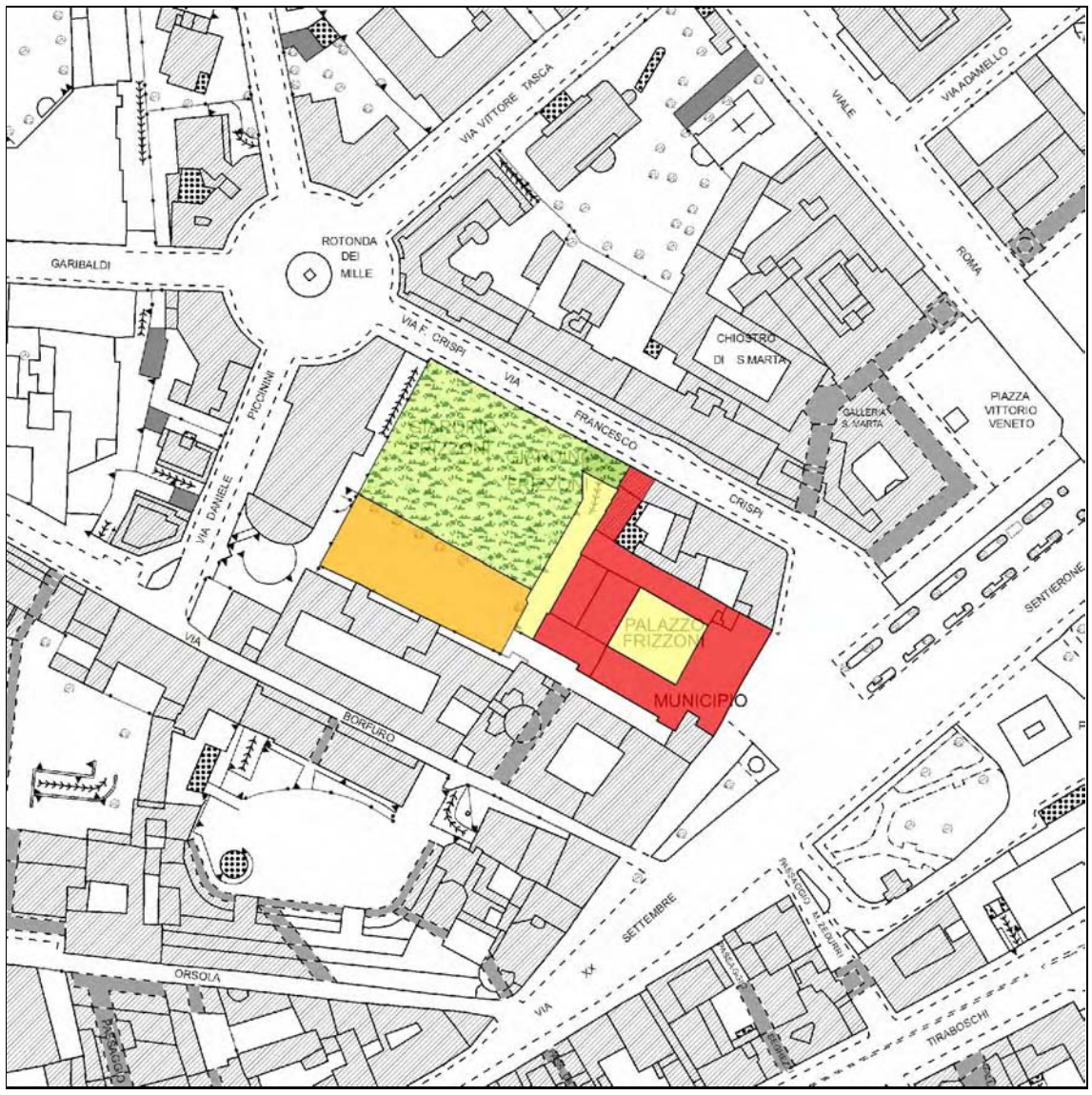
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 129 *CULTURALE*

Palazzo ex Frizzoni con giardino e zona di rispetto in piazza Matteotti, 27

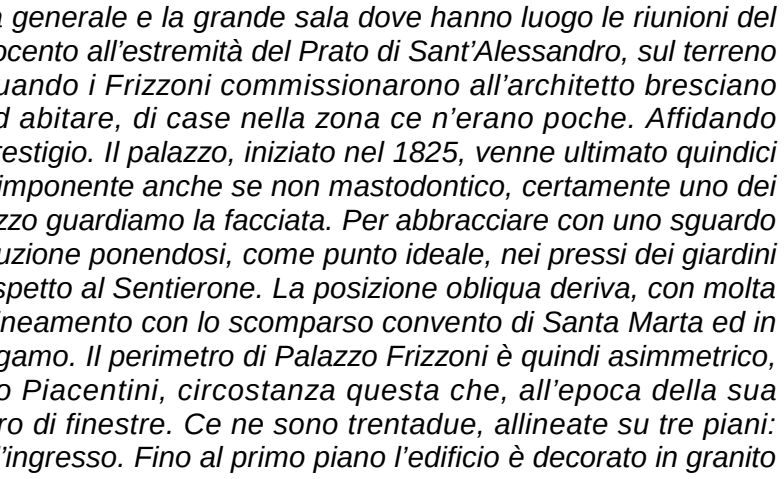


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

L'edificio che ospita il Comune con gli uffici del sindaco, degli assessori, della segreteria generale e la grande sala dove hanno luogo le riunioni del consiglio comunale, venne fatto costruire dalla famiglia Frizzoni nella prima metà dell'Ottocento all'estremità del Prato di Sant'Alessandro, sul terreno dell'ortaglia del già convento di Santa Lucia, trasformato poi in un ampio giardino. Quando i Frizzoni commissionarono all'architetto bresciano Rodolfo Vantini il progetto e la costruzione del palazzo nel quale sarebbero andati ad abitare, di case nella zona ce n'erano poche. Affidando l'incarico all'architetto Rodolfo Vantini la famiglia Frizzoni intese adottare una scelta di prestigio. Il palazzo, iniziato nel 1825, venne ultimato quindici anni dopo, a metà circa del 1840. Il risultato é quello di un' edificio egregio, dall'aspetto imponente anche se non mastodontico, certamente uno dei più ragguardevoli di quelli esistenti nella parte bassa della città. Prima di entrare nel palazzo guardiamo la facciata. Per abbracciare con uno sguardo d'insieme la parte esterna più monumentale dell'edificio ci si deve allontanare dalla costruzione ponendosi, come punto ideale, nei pressi dei giardini antistanti. La prima considerazione da fare si riferisce al suo andamento non rettilineo rispetto al Sentierone. La posizione obliqua deriva, con molta probabilità, dalla intenzione originaria, seguita anche dagli edifici attigui, di creare un allineamento con lo scomparso convento di Santa Marta ed in particolare con il chiostro, ora conglobato nella costruzione della Banca Popolare di Bergamo. Il perimetro di Palazzo Frizzoni è quindi asimmetrico, rispetto al centro poi costruito nella prima metà del secolo successivo dall'architetto Piacentini, circostanza questa che, all'epoca della sua impostazione, non poteva essere prevista. La facciata è caratterizzata dal gran numero di finestre. Ce ne sono trentadue, allineate su tre piani: undici per piano in quelli superiori e dieci in quello terreno per lasciare posto al portone d'ingresso. Fino al primo piano l'edificio è decorato in granito a bugne di colore giallo-rosa pallido. Le finestre del pian terreno, non molto grandi, sono ad arco di pieno centro con contorni modinati nella parte superiore. Lo stesso motivo è ripetuto sul portone che occupa la parte centrale dell'edificio. I due piani superiori sono ornati da lesene scanalate d'ordine corinzio e si alternano alle finestre ornate, sempre nella parte alta, da un coronamento che è di forma rettangolare, fatta eccezione per quelle che danno su tre balconi - quello centrale occupa lo spazio di tre finestre - che è a timpano. Le finestre del secondo piano sono più piccole e non hanno decorazioni. L'impostazione decorativa si completa con fasce marcapiano ed altri motivi che, da taluni ritenuti superflui, peraltro non disturbano più di tanto la visione panoramica. A coronamento del palazzo si estende, in tutta la sua lunghezza, un attico terminale a spazi pieni che si alternano a balaustre di piccole colonne in corrispondenza dei tre poggioli che si trovano all'altezza del primo piano. Il colore della parte superiore dell'edificio tende al giallo chiaro, con tonalità più chiare date dalle lesene. Entrando nel portone ci si trova subito nel cortile, dopo essere passati da una sorta di portico caratterizzato da colonne e spazi coperti. Si tratta di un cortile che sembra monumentale, ma che invece è anche semplice. Pure all'interno ci sono parecchie finestre, che hanno il compito di rompere ed ornare la monotonia delle due facciate laterali, essendo quella di fronte all'ingresso e quella retrostante il portone, condizionate dalla presenza della loggia con balaustre di marmo e colonne che sovrasta il portico nel primo caso, e dal solo portico a colonne per la facciata interna meridionale. In corrispondenza del portone d'ingresso e sull'asse di questo, c'è nel corpo opposto del fabbricato, un secondo portone che consente il passaggio nel giardino pubblico retrostante. Dal cortile si intravede il verde della vegetazione e l'ombra delle piante, circostanza questa che accentua la caratteristica di dimora signorile completata, anche se realizzata in una parte della città poco panoramica, da un'appendice naturale che ne ingentilisce ulteriormente il carattere. Il giardino pubblico attuale, il cui ingresso è in via Crispi, è tutto ciò che è rimasto dell'ortaglia del monastero di Santa Marta. Nel palazzo, che ha forma sostanzialmente quadrata, vi sono parecchi ambienti molti dei quali sono occupati da uffici. I locali di maggior interesse, quelli che presentano affreschi e decorazioni degne di nota, si trovano al primo piano. Qui c'è l'ufficio del sindaco, collocato al centro, in corrispondenza del balcone principale; quello del *[segue a pagina successiva]*

Palazzo ex Frizzoni con giardino e zona di rispetto in piazza Matteotti, 27

segretario generale ed altri locali di rappresentanza compreso il salone principale che invece prende luce dalle finestre che danno sul cortile. Al piano nobile si accede salendo uno scalone a due rampe che inizia sulla sinistra del portico architravato d'ingresso. L'elemento decorativo più evidente è dato dalla balaustra a piccole colonne, più o meno dello stesso disegno di quelle che si trovano sui balconi e nel coronamento del finto attico. Lo scalone termina con una sorta di vestibolo aperto, ornato dalla stessa balaustra che racchiude la rampa della scala. Entriamo quindi nella sala di rappresentanza più ragguardevole, chiamata anche "degli specchi" per via di due grandi specchiere di stile settecentesco, decorate con ornamenti in oro e consolle a tavolino nella parte inferiore. Il locale è senza dubbio pregevole. Predominano le tinte del verde chiaro, del grigio perla e l'oro delle decorazioni con richiami veneti del Seicento. Evidentemente non si tratta di decorazioni originali dell'epoca. Si tratta invece di una ricostruzione che tuttavia presenta un colpo d'occhio suggestivo basato su di un tono di generale signorilità. Notevole il pavimento in mosaico di marmo policromo con prevalenza di toni grigi e neri. Al centro è disegnato, sempre con pietre di mosaico colorato, lo stemma dei Frizzoni. Da questo locale si passa direttamente nell'ufficio del sindaco anch'esso con arredamento che si rifà al periodo della Repubblica veneta e con le pareti decorate con motivi che a prima vista sembrano essere del Bonomini, ma che l'architetto Pinetti, descrivendo l'edificio, tende ad escludere. "L'autore di queste decorazioni - afferma - è un pittore che deriva senza dubbio da Vincenzo Bonomini perché il neoclassicismo del Maestro è ottenuto con una forza sua propria, mediante la quale egli giunge a piegare allo stile nuovo le movenze languide e carezzevoli dell'ultimo barocco italiano, mentre quello del pittore che ha eseguito gli affreschi, dimenticando la freschezza bonominiana si irrigidisce nei motivi abituali che ripete con implacabile precisione, ma senza novità ornamentali e senza gusto personale. Quasi sicuramente gli artisti che hanno decorato queste sale sono più d'uno. Il risultato è comunque eccellente. Nei plafoni, alcuni a volta, si notano mazzi di fiori colorati, uccelli, figure dai colori caldi e delicati, finti bassorilievi in tinte marmoree, composizioni allegoriche e mitologiche, paesaggi colorati. Nel loro insieme, pur non rispettando un'impostazione di base omogenea, costituiscono un esempio di notevole valore. Tra l'altro, in alcuni episodi affrescati si intravede già qualche cenno di romanticismo. Con certezza, peraltro, si sa che alcune sopraporte sono state dipinte da Tommaso Frizzoni, un componente della famiglia che, seppur da dilettante, lavorò in Bergamo nella prima metà dell'Ottocento". Palazzo Frizzoni è una testimonianza diretta ed eloquente della sensibilità della famiglia Frizzoni nei riguardi dei bergamaschi e della amministrazione comunale in particolare. Nel 1927, prima di morire, Enrico Frizzoni decise di donare, come volontà testamentaria, il palazzo di famiglia al Comune perché vi trasferisse, dall'edificio di via Torquato Tasso (ora sede della biblioteca "Caversazzi"), la propria sede. La donazione é oggi ricordata da un'epigrafe che si trova sul muro vicino allo scalone principale. Essa dice: "Memoria di Enrico Frizzoni munificente ottimo che questo palazzo avita sua dimora testando votò alla rappresentanza comunale MCMXXVII". I lavori di ristrutturazione interna dell'edificio per adeguarlo alla nuova destinazione durarono sei anni. Seguendo le indicazioni dello stesso ing. Suardo, i muratori iniziarono a demolire le pareti superflue subito dopo il perfezionamento della pratica di passaggio di proprietà, ma vennero sospesi poco dopo perché, a seguito della grave crisi economica del 1929, l'amministrazione comunale ritenne opportuno rinviare il trasloco. Superata la fase più acuta delle preoccupazioni finanziarie, la sistemazione dell'edificio ebbe temine nel 1933 e nel novembre dello stesso anno ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale. Nel 1950, nell'ala occidentale del palazzo che già all'epoca dei lavori di ristrutturazione voluti dall'ing. Suardo era stata predisposta a grande sala per i ricevimenti, è stato realizzato un nuovo salone oggi adibito alle riunioni del consiglio comunale. È questo un ambiente a volta con il plafone decorato a riquadri e che porta, alle pareti un ciclo di affreschi, eseguiti dagli allievi della "Carrara" sotto la direzione di Achille Funi, di notevole imponenza. Sulle due pareti sono dipinti per intero: una grande figura equestre di Sant'Alessandro patrono della città e alcuni monumenti eroici delle libertà comunali. Sulle altre pareti, nelle quali si trovano le finestre, occupando l'ambiente tutta la larghezza della struttura edilizia, sono raffigurate le figure di alcuni grandi bergamaschi: Mosè del Brolo, Giacomo Quarenghi, Gaetano Donizetti, Torquato Tasso, Michelangelo Merisi, Angelo Mai, Andrea Fantoni ed altri. L'insieme denota un'atmosfera un po' cupa e del tutto differente dalle caratteristiche decorative degli altri locali che invece appaiono luminosi e ricchi di motivi colorati. Questa circostanza peraltro, si giustifica con le diverse epoche di realizzazione e le differenti esigenze di utilizzo. Palazzo Frizzoni custodisce anche numerosi quadri di considerevole fattura. Fra tutti primeggiano cinque grandi dipinti di altrettanti cardinali bergamaschi dell'Ottocento che hanno avuto un ruolo di primo piano nella diplomazia vaticana, della scienza e del ministero religioso. Fra tutti, per abilità pittorica, primeggia il ritratto del cardinale Angelo Mai eseguito da Francesco Podesti. Gli altri raffigurano i cardinali Cavagnis ed Agliardi, dipinti dal Sassi, cardinal Gusmini dell'Oprandi e cardinal Nembrini eseguito dal Coghetti. C'è anche una grande tela che ritrae il cardinale Federico che va a trovare Lucia nella casa del sarto, seguendo le indicazioni date dal Manzoni nel suo romanzo "I Promessi Sposi". Vi sono anche dipinti di soggetto laico. C'é, ad esempio, un ritratto di Giuseppe Garibaldi, di Giacomo Quarenghi, del Tadini, del Maccarini e del Palazzini. Altri quadri interessanti, di proprietà dell'Accademia Carrara, si trovano sparsi nei vari uffici. Si osservano un "Cristo in croce con Santi" di Palma il Giovane, due tele a figura intera dal titolo "Ritratto d'uomo" e "Ritratto di signora" eseguiti da Ermenegildo Agazzi, il "Ritratto di un Doge" di Leandro da Ponte detto il Bassano. Altri dipinti sono: "Paesaggio con nevicata" di Francesco Domenighini, "Pesci" da attribuire probabilmente ad Evaristo Baschenis e una "Madonna col Bambino" dipinto da un'artista della scuola bergamasca del XIV secolo. Del Coghetti ci sono anche i quadri "Agar nel deserto" e "Il profeta Elia rapito in cielo", mentre la pittura del Loverini é presente con un ritratto del conte Gian Battista Camozzi e quella di Costantino Rosa con una "Piazza Vecchia". La paternità delle decorazioni e degli affreschi come detto, è incerta, anche perché esse sono state eseguite in periodi successivi alla costruzione dell'edificio. Di sicuro si sa soltanto che per un certo periodo nel palazzo lavorarono il pittore Ernesto Contavalli e lo stuccatore Alessandro Conti, al quale si devono gli ornamenti di più ricercata esecuzione. Sconosciuto è anche l'autore, o gli autori, delle riquadrature, delle greche e degli altri ornamenti. L' arredamento delle sale non è quello dei Frizzoni. Esso è stato predisposto sulla scorta delle necessità imposte dalla destinazione pubblica. Ciò nonostante si completa con mobili d'epoca sia laccati che intarsiati. Palazzo Frizzoni è dunque un edificio che ai pregi architettonici voluti dal Vantini, unisce elementi di storia cittadina; non fosse altro perché nei suoi ambienti, e soprattutto nella grande sala del consiglio, vengono prese le decisioni che coinvolgono direttamente lo sviluppo culturale, sociale ed urbanistico della città.[1] _____

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo Frizzoni", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 145 a 166.

Vincolo n. 129 *CULTURALE*

Palazzo ex Frizzoni con giardino e zona di rispetto in piazza Matteotti, 27

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

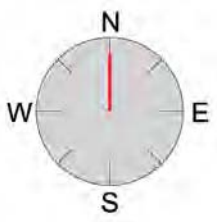
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 130 *CULTURALE*

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 130**

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

Estratto di decreto di vincolo

Modulo A

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la Chiesetta di S. Antonio in Foris - Bergamo - Via Borgo Palazzo, 3 sit in Prov. di ... Comune di BERGAMO frazione ... segnat a in catasto al mappale 4012 di proprietà del Sig. Renato Sperani fu Giacomo ... confinante la Via A. Pitentino, i mappali 252, 1094, la Via Borgo Palazzo e il mappale 1090;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè è una chiesetta duecentesca con affreschi sul portale del 1220.

DICHIARA:

che la Chiesetta di S. Antonio in Foris - Bergamo - come sopra descritto, ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939 n. 1089 per i motivi suindicati e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo - Via Borgo Palazzo, 42 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, ... 19...

IL MINISTRO

Bollo del Ministero

PER COPIA CONFORME

Il Direttore Capo Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi, notificata la presente dichiarazione al Sig. Renato Sperani fu Giacomo mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per a mani dello stesso -

Data 6 maggio 1955

IL MESSO COMUNALE
F.to Panseri

Bollo del Comune di Bergamo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Renato Sperani fu Giacomo

Decreto 04/04/1955

Notifica 06/05/1955

Dati Catastali

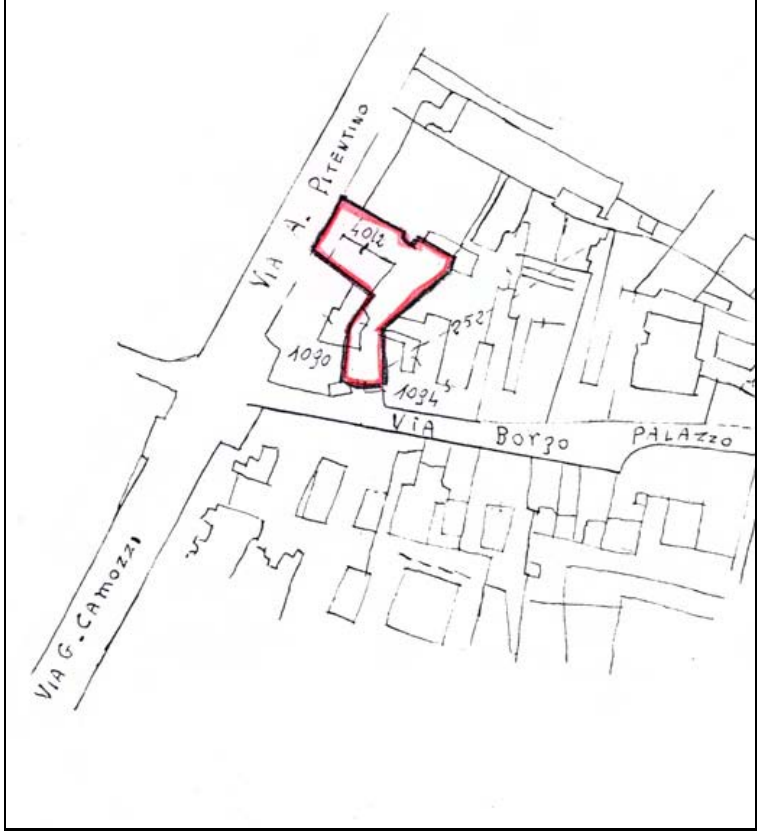
Sezione Cens. Boccaleone (Bergamo)

Foglio 10 (40)

Mappale/i 4012 (1090 in parte, 6903)

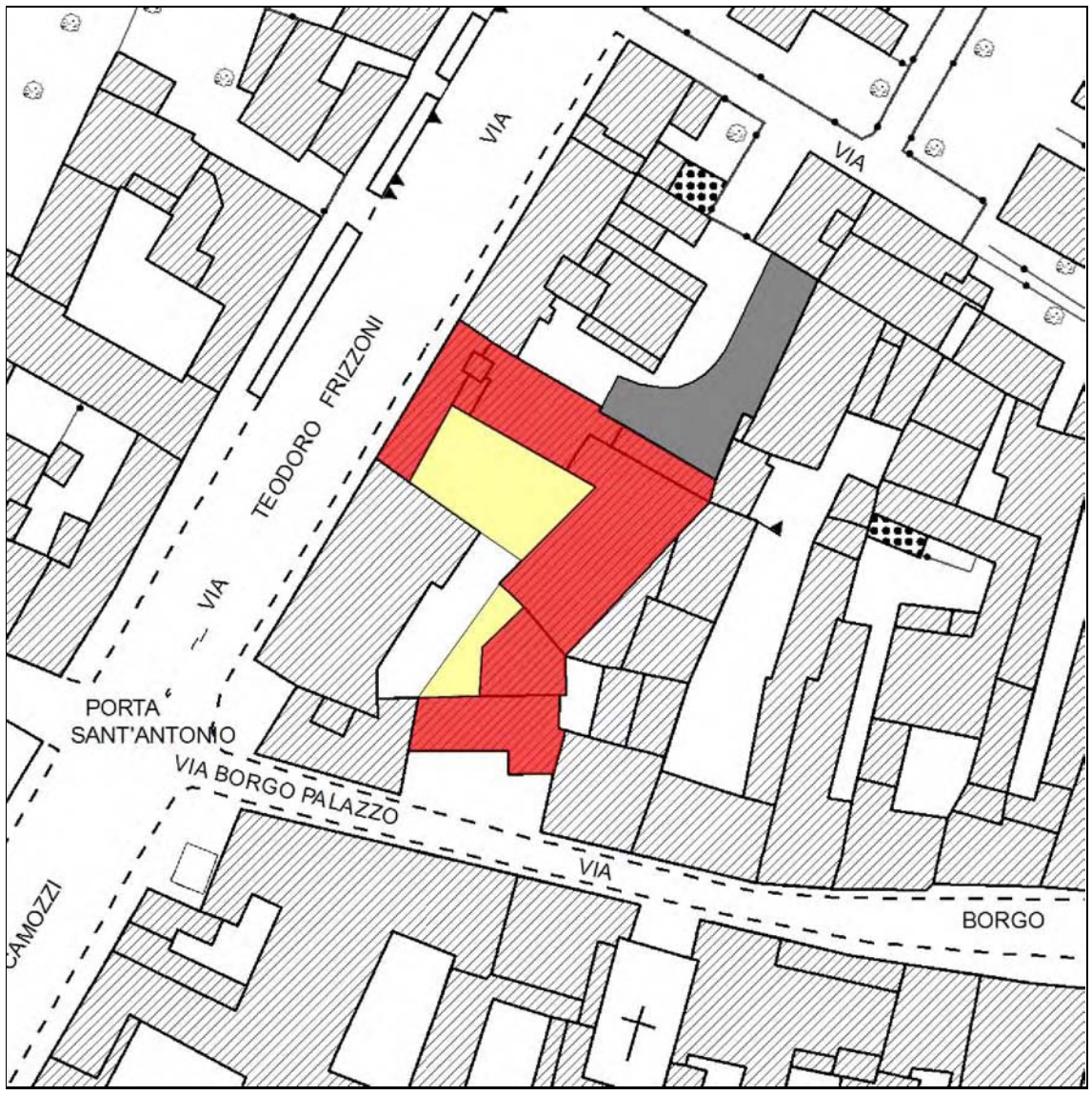
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 130 *CULTURALE*

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

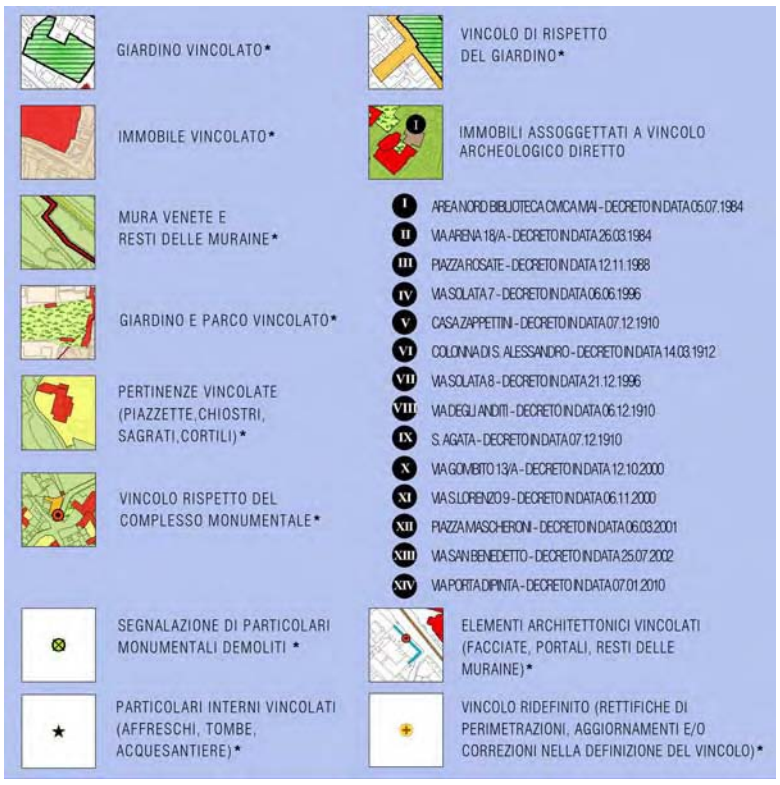


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

È una chiesetta duecentesca con affreschi sul portale del 1220.[1] Nel variegato panorama della pittura murale lombarda del Trecento i prodotti della scuola bergamasca occupano un posto rilevante, forse non ancora adeguatamente rivalutato dalla critica soprattutto per la dispersione del ricchissimo patrimonio di affreschi strappati non sistematicamente censito. Molti di questi dipinti, in base ad una teoria e ad una prassi di restauro oggi non più così largamente adottata, sono stati distaccati dai loro naturali supporti, conoscendo poi alterne vicende difficoltosamente ricostruibili e subendo un lento, inevitabile degrado. L'acquisizione di una nozione storica più precisa della consistenza di tale patrimonio è inoltre ostacolata dalle secolari modifiche subite dai contesti architettonico-decorativi che queste pitture integravano, o talvolta dalla scomparsa di interi edifici monumentali nelle radicali trasformazioni del tessuto cittadino intervenute tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro. È questo il caso del convento di monache domenicane di S. Marta e della chiesetta di S. Antonio in Foris. Il primo era uno dei complessi monumentali trecenteschi più prestigiosi nell'ambito cittadino, di cui oggi è rimasto in piedi solo parte del chiostro, parzialmente ricostruito. La ex chiesetta di S. Antonio invece, meno nota, è ancora posta fuori dall'antica omonima porta, all'imbocco di Borgo Palazzo; detta così per distinguerla dalla chiesa di S. Antonio Abate, poi S. Marco, venne fondata agli inizi del XIII secolo. Oggi è adibita a negozio ed ufficio e se ne conserva solo un affresco in loco. Le vicende della chiesetta di S. Antonio, fondata nella prima metà del XIII secolo, sono meno complesse di quelle di S. Marta; chiesa e ospedale ebbero notevole importanza fino al 1457, quando fu fondato il nuovo ospedale che assorbì gli undici della città: allora i locali e l'attiguo chiostro ebbero altre destinazioni, mentre la chiesa continuò a funzionare fino all'800 quando venne sconsacrata e quindi utilizzata come magazzino. Oggi è ufficio e negozio, dopo lavori di sistemazione interna che ne hanno in parte snaturato le forme, suddividendola in due piani. La semplice navata unica della chiesa è ancora oggi scandita in tre campate da due arconi ogivali in pietra impostati su semipilastri; era coperta da tetto a falde in vista, ora sostituito da una sorta di soffitto a due spioventi in muratura. La facciata presenta un oculo ed un semplice portale con stipiti in pietra. Sul fianco si apriva un portale, ora murato, con lunetta affrescata nel XIII secolo. La decorazione ed affresco, con la Madonna e il Bambino fra due Santi ed una serie di teste entro tondi nell'arco, venne scoperta nel 1937, quando si avvertì la necessità di notificare l'edificio alla società immobiliare proprietaria, anche per il rinvenimento di affreschi all'interno. Bisogna aspettare gli anni '50 perché si torni ad interessarsi della chiesa: nel 1954 Angelini ritrova all'interno un altro affresco del secolo XIII con la Natività e consiglia di strapparlo. Subito dopo vengono rinvenuti altri affreschi frammentari nella chiesa ed uno nella sacrestia, e nel febbraio 1955 (come risulta anche da scritta sul verso dei singoli pezzi) lo strappo avviene a spese del proprietario ad opera di Allegretti o di Arrigoni, forse sotto la direzione di Pelliccioli. Un elenco nell'Archivio della Soprintendenza descrive sinteticamente con titolo, datazione e misure i diciassette pezzi "montati su telai rigidi a caselli" ed in deposito presso Pelliccioli. Nell'estate del 1955 il nuovo proprietario Sperani chiede di ristrutturare la chiesa e di suddividerla in due piani, ma non riceve autorizzazioni; nel 1971 risultano iniziati lavori non autorizzati. Dei dipinti, sedici si trovano oggi nell'Accademia Carrara, in deposito dal Palazzo della Ragione, dove è rimasto il più grande, di cui si era persa memoria della provenienza. Della decorazione affrescata di S. Antonio in Foris conserviamo oggi diciassette dipinti trasportati su tela con supporto rigido, ed uno in loco, nella lunetta del portale laterale murato della ex chiesa. Quest'ultimo, rappresentante una Madonna in trono col Bimbo, affiancata da un monaco ed un Santo vescovo, é stato studiato poco dopo la sua riscoperta da Angelini, che lo assegnò a scuola bergamasca dell'inizio del XIII secolo, ritenendolo eseguito subito dopo il 1208, anno in cui un documento attesta la scelta del luogo di edificazione della chiesetta e dell'ospedale di S. Antonio; Angelini trovava conferma alla antichità del dipinto nella vicinanza stilistica ad affreschi pure frammentari nella cripta di S. Michele al Pozzo Bianco, nei riquadri dell'arcone della Curia antistante alla facciata di S. Maria Maggiore e nelle figure di Santi *[segue a pagina successiva]*

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

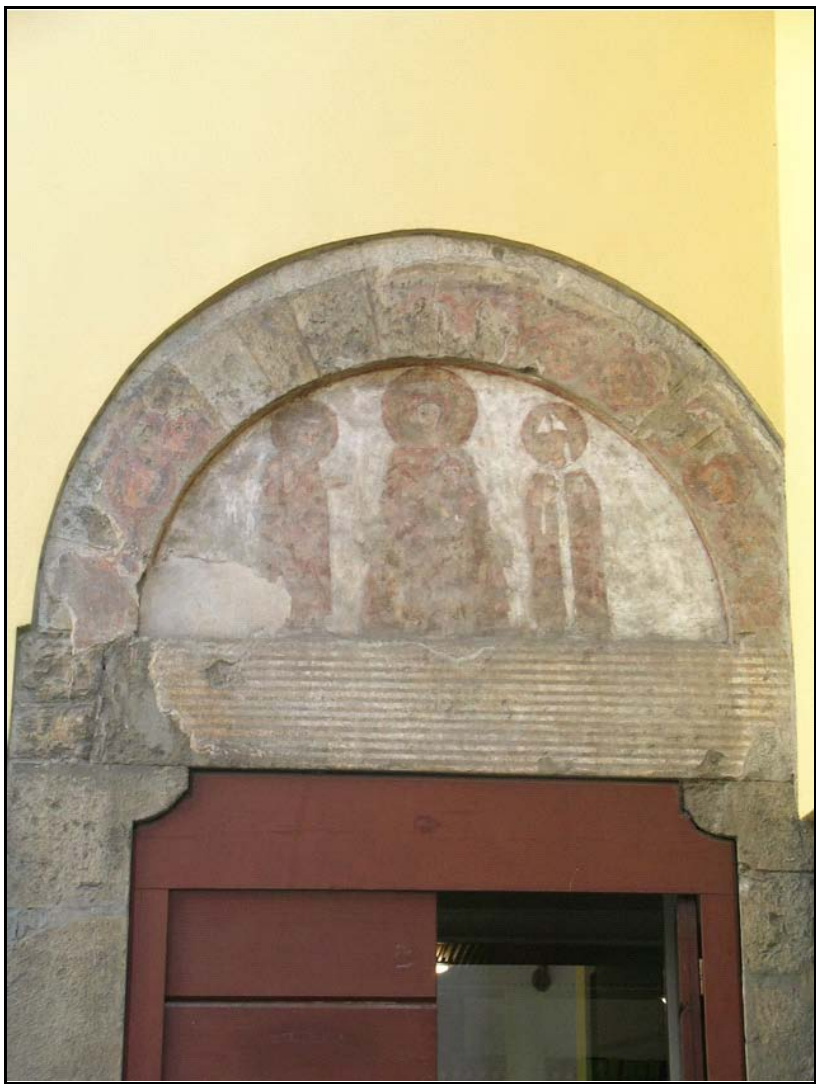
nella bifora dipinta dell'aula della Curia. Angelini inoltre segnala nel 1954 al Soprintendente Crema l'affresco con la Natività, definendolo "molto pregevole e pure coevo" a quello della lunetta. Il corpus degli affreschi di S. Antonio è stato ripreso in considerazione negli anni '70 da Rossi, nella schedatura dattiloscritta degli affreschi staccati dell'Accademia Carrara. Oggi, nel riproporre all'attenzione della critica questi antichi dipinti bergamaschi, assegnabili al XIII, XIV e XVI secolo, si sottolinea il fatto che la loro leggibilità è seriamente pregiudicata da un irreversibile degrado per l'asporto della loro naturale sede, e da incuria per quello ancora in loco. Sette dei dipinti strappati di S. Antonio e la lunetta affrescata sono cronologicamente e stilisticamente piuttosto omogenei. Tra gli affreschi strappati i più leggibili sono la Natività, l'unico superstite con soggetto narrativo, dove manca una ricerca di resa spaziale o di caratterizzazione dei personaggi, risultando più arcaico del dipinto iconograficamente affine dell'aula della Curia, la Madonna che allatta il Bambino con Santa, strettamente collegato al precedente, nonostante lievi varianti negli stilemi dei volti, e il gruppo con due figure nimbate, di cui quella coronata a destra, l'unica ormai leggibile, è assai somigliante alla Vergine della lunetta. Dei rimanenti quattro frammenti duecenteschi, solo quello con la figura stante di S. Giovanni Battista conserva alcune tracce di colore nel corto abito marrone e negli incarnati bianchicci con aspre ombreggiature rosse e forti linee di contorno nero. Delle altre due teste di Santi e della figura stante (Cristo?) si conserva quasi solo il disegno preparatorio rossiccio e nero. Tutti questi dipinti sono quindi accomunati dai caratteri fortemente bizantineggianti ed arcaici delle figure, i cui volti sono definiti seguendo convenzioni ancora proprie alla pittura romanica, anche se in una interpretazione un po' ritardata e provinciale. Di questi dipinti, come già detto, Angelini considera solo la Madonna in trono con Santi della lunetta e la Natività, assegnandoli all'inizio del XIII secolo, mentre Rossi propone gli inizi del XIV secolo per la Natività e la Madonna che allatta e la fine del XIII per gli altri. Apre il gruppo di affreschi trecenteschi di S. Antonio un busto di Santo diacono con tunica bianca dalle ombre rosse e dalmatica ocracea bordata in rosso, assegnabile alla prima metà del XIV secolo per i caratteri ancora legati alla precedente tradizione nel modo di definire con larghe pennellate verdastre e sottili tratti rossi i profili del volto. Un altro busto di Santo con libro e penna in mano dalla posa saldamente plastica è invece più tardo, della seconda metà del secolo: le pieghe del manto rosso-rosato cadono morbidamente sulla tunica bianca con ombreggiature verde mare. Ancora trecenteschi, a parte un frammento di figura con veste ed uno con una decorazione geometrica, sono tre dipinti legati, oltre che da analoga cronologia, anche da parentela iconografica; si tratta di due busti con S. Antonio Abate, di cui uno gravemente lacunoso, ed un gruppo, anch'esso frammentario, di una Vergine, forse stante, con Bimbo e S. Antonio. La figura di S. Antonio meglio conservata è confrontabile col volto assai simile di uno dei cinque Santi datati al 1395 della Chiesa di S. Nicolò ai Celestini o con uno nel gruppo con la Vergine da S. Marta, o con un altro strappato, dallo sguardo intenso, da S. Francesco. Al di là delle sottili variazioni nella interpretazione dello stesso soggetto iconografico, questi dipinti sono accomunati dal modo con cui i larghi piani del volto e del capo calvo risultano gradatamente incorniciati dai radi capelli e dalla folta barba canuta. Dei tre frammenti di affreschi di età successiva, è di particolare interesse quello con una Madonna in trono, due Santi e due Angeli dalla sacrestia della chiesa, conservato nel Palazzo della Ragione, e di cui si era dimenticata la provenienza. Il dipinto, ora poco leggibile, è convincentemente assegnato da Rossi a scuola bergamasca del XVI secolo. La sua esecuzione potrebbe forse circoscriversi nella prima metà del secolo, vista la frequenza di tale schema nella pittura lombardo-veneta del periodo.[2] Nel dicembre 1937, quando si intendeva, secondo un progetto di totale rifacimento dello stabile, demolire la storica chiesetta poi laboratorio, posta in una piazzetta fiancheggiante la via ex Rocchetta all'imbocco di Borgo Palazzo, ad un primo scrostamento di intonaco in corrispondenza ad una traccia di porta sul fianco dell'edificio, vennero in vista, oltre al completo contorno romanico dal portale, una lunetta affrescata soprastante all'architrave. Informata la Sovrintendenza ai Monumenti di Lombardia, questa dispose per l'inscrizione fra le opere di importanza storico-artistica, ponendo pertanto il veto alla proposta demolizione. Le tre figure bizantineggianti aureolate apparse subito e in seguito ripulite con lievi restauri, la Madonna seduta col Bimbo in braccio e ai lati un Santo vescovo e un Santo monaco, denotarono nella loro ieratica rigidità il carattere tipico della pittura duecentesca. Tutt'intorno poi, sull'arco di pietra intonacato che chiude la lunetta, si vide apparire un curioso motivo decorativo formato da quindici tondi accostati uno a seguito dell'altro, racchiudenti teste di Santi di tono grigio roseo, in parte consunti e in parte anche mancanti. Si rivelò tosto il pregio non comune di queste pitture, tanto che due anni dopo vennero fotografate inviandosene copia con altri affreschi cittadini in America per conto della nota "Frick art Library" di New York. Al valore degli affreschi come espressione d'arte è da aggiungere il pregio della rarità. All'infuori di frammenti coevi, scoperti or sono pochi anni nella chiesa e nella cripta di S. Michele al Pozzo Bianco e di esemplari di note pitture della chiesa di S. Giorgio, in Almenno, e alla bifora dipinta nell'aula della Curia, non v'erano presso di noi altri saggi di così lontana età. Gli affreschi scoperti sulle pareti nell'aula antistante a S. Maria Maggiore, scoperti pure nello stesso anno 1937, sono di fattura diversa perché dipinti oltre un cinquantennio più tardi. A conferma della precisa data di esecuzione vennero in aiuto le notizie storiche, nettamente documentate. Nelle Note suburbane di Angelo Mazzi (Bergamo, 1892, pag. 229), prezioso studio del chiaro storico cittadino, è citato un atto del 1208 in cui è designato il luogo per edificarvi la chiesa di S. Antonio dell'ospitale nella contrada detta di Rocchetta (la sede dell'ospitale con chiostro era infatti negli edifici attuali recingenti il cortile interno) su un'area di Giovanni Gatussi. Il testo dell'atto parla di questo inizio di costruzione "Extra civitatem Pergami non multum longe a Murgula e nomina così il Gatussi fondator atque patronus et aedificator ospitalis et ecclesiae Sancti Antonii". Di tale epoca è pertanto e sicuramente l'affresco qui ricordato. Che poi la piccola chiesa denominata per secoli S. Antonio in Foris, per differenziarsi dalla chiesa oggi di S. Marco, dedicata a S. Antonio abate, assumesse rapidamente notevole importanza, è confermato da altri documenti pure citati dal Mazzi (pag. 230): uno del 1249 per un atto steso "in burgo de Mugatione" (Mugazzone era l'antico nome di Pignolo) "in claustro hospitalis Sancti Antonii" e altro del 1263 in cui lo statuto della città creava una nuova vicinia staccata da quella di Mugazone intorno alla chiesa sorta da pochi decenni: "vicinancia nova quae dicitur vicinia S. Antonii". L'importanza di quel piccolo centro andò poi scemando quando nel 1457 il nuovo ospedale, sorto nel centro della città, ove rimase fino al 1930, assorbì tutti gli undici istituti ospitalieri sorti nei secoli in località varie della città. I locali assunsero altre destinazioni, l'antico ospedale duecentesco venne demolito e trasformato nel Settecento in edificio civile e la chiesetta rimase col nome di S. Antonio in Foris (scomparso anche questo nello scorso secolo) finché, sconsacrata, divenne un insignificante ambiente di magazzeno pur mantenendo integra la sua originaria struttura.[3]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Laura Marini, "Affreschi trecenteschi: S. Marta e S. Antonio in Foris", Osservatorio delle arti: rivista semestrale dell'Accademia Carrara, n. 1, Lubrina, Bergamo, 1988, pagg. da 30 a 37. [3] Luigi Angelini, "La lunetta duecentesca nella chiesetta di S. Antonio in Foris", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 32 a 34.

Vincolo n. 130 *CULTURALE*

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

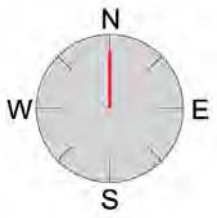
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

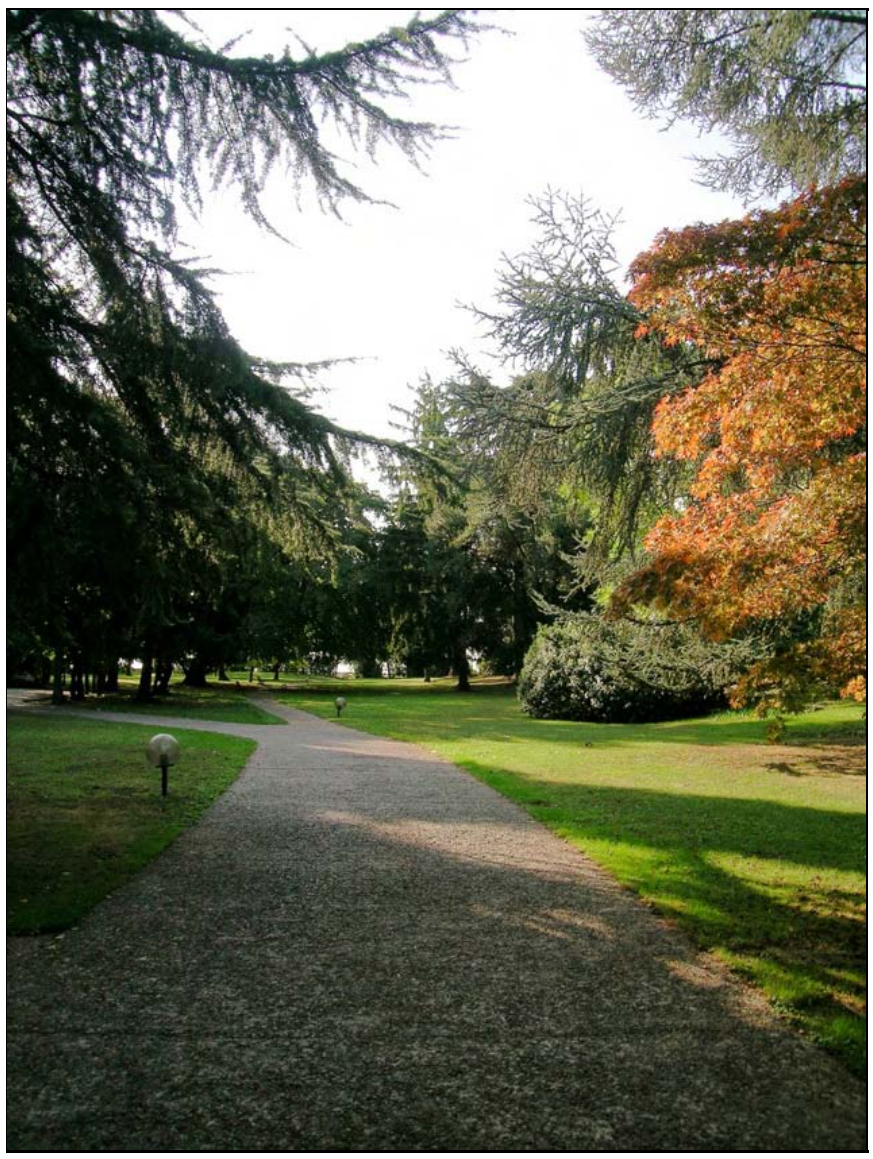
Vincolo n. 131 *AMBIENTALE*

Giardino in via Sant'Alessandro, 71

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree

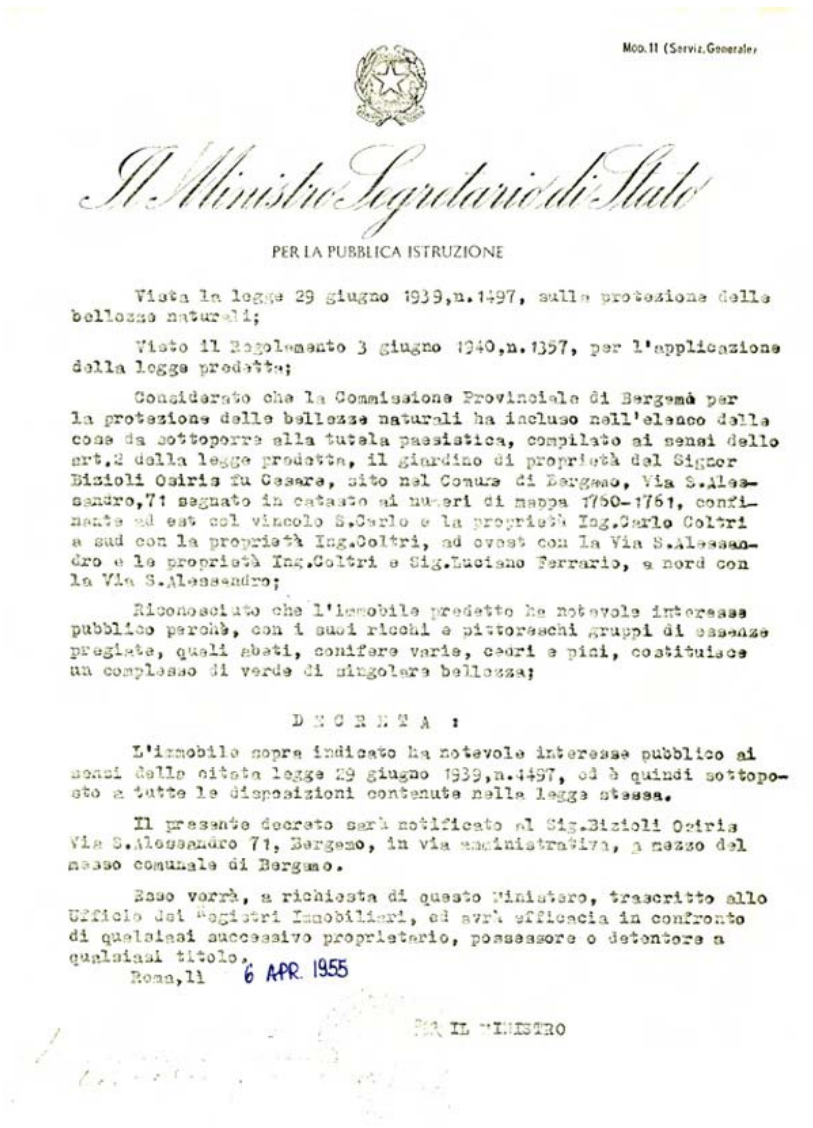




AMBIENTALE **Vincolo n. 131**

Giardino in via Sant'Alessandro, 71

Estratto di decreto di vincolo



Mod. 11 (Serviz. Generale)

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939,n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940,n.1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dello art.2 della legge predetta, il giardino di proprietà del Signor Bizioli Osiris fu Cesare, sito nel Comune di Bergamo, Via S.Alessandro,71 segnato in catasto ai numeri di mappa 1760-1761, confinante ad est col vincolo S.Carlo e la proprietà Ing.Carlo Coltri a sud con la proprietà Ing.Coltri, ad ovest con la Via S.Alessandro e la proprietà Ing.Coltri e Sig.Luciano Ferrario, a nord con la Via S.Alessandro;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè, con i suoi ricchi e pittoreschi gruppi di essenze pregiate, quali abeti, conifere varie, cedri e pini, costituisce un complesso di verde di singolare bellezza;

D E C R E T A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939,n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato al Sig.Bizioli Osiris Via S.Alessandro 71, Bergamo, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto allo Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma,li 6 APR. 1955

PER IL MINISTRO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Bizioli Osiris fu Cesare

Decreto

06/04/1955

Notifica

06/05/1955

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

4, 7 (49)

Mappale/i

1760, 1761 (36, 1761 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 131 *AMBIENTALE*

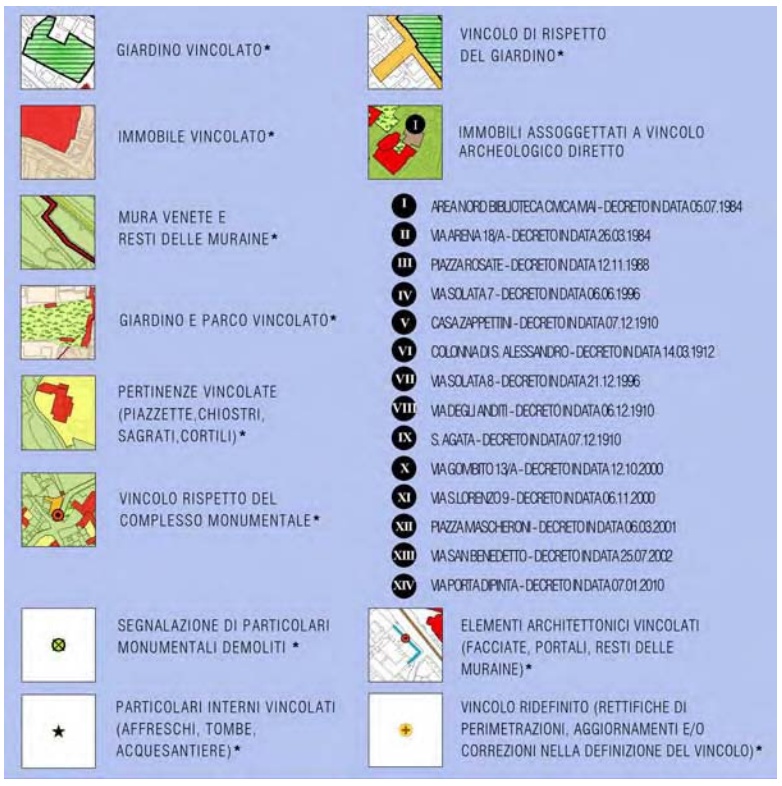
Giardino in via Sant'Alessandro, 71

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il giardino è situato su di un'altura denominata "Fortino" costituisce, con i sui ricchi e pittoreschi gruppi di essenze pregiate, quali abeti, conifere varie, cedri e pini, un interessante complesso di verde visibile dalle zone sottostanti e degno di tutela. Il giardino sia per la sua ricca vegetazione, sia per la sua ubicazione con il perimetro delle mura cinquecentesche che lo recingono, costituisce un elemento fondamentale del paesaggio locale.[1] __

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 131**

Giardino in via Sant'Alessandro, 71

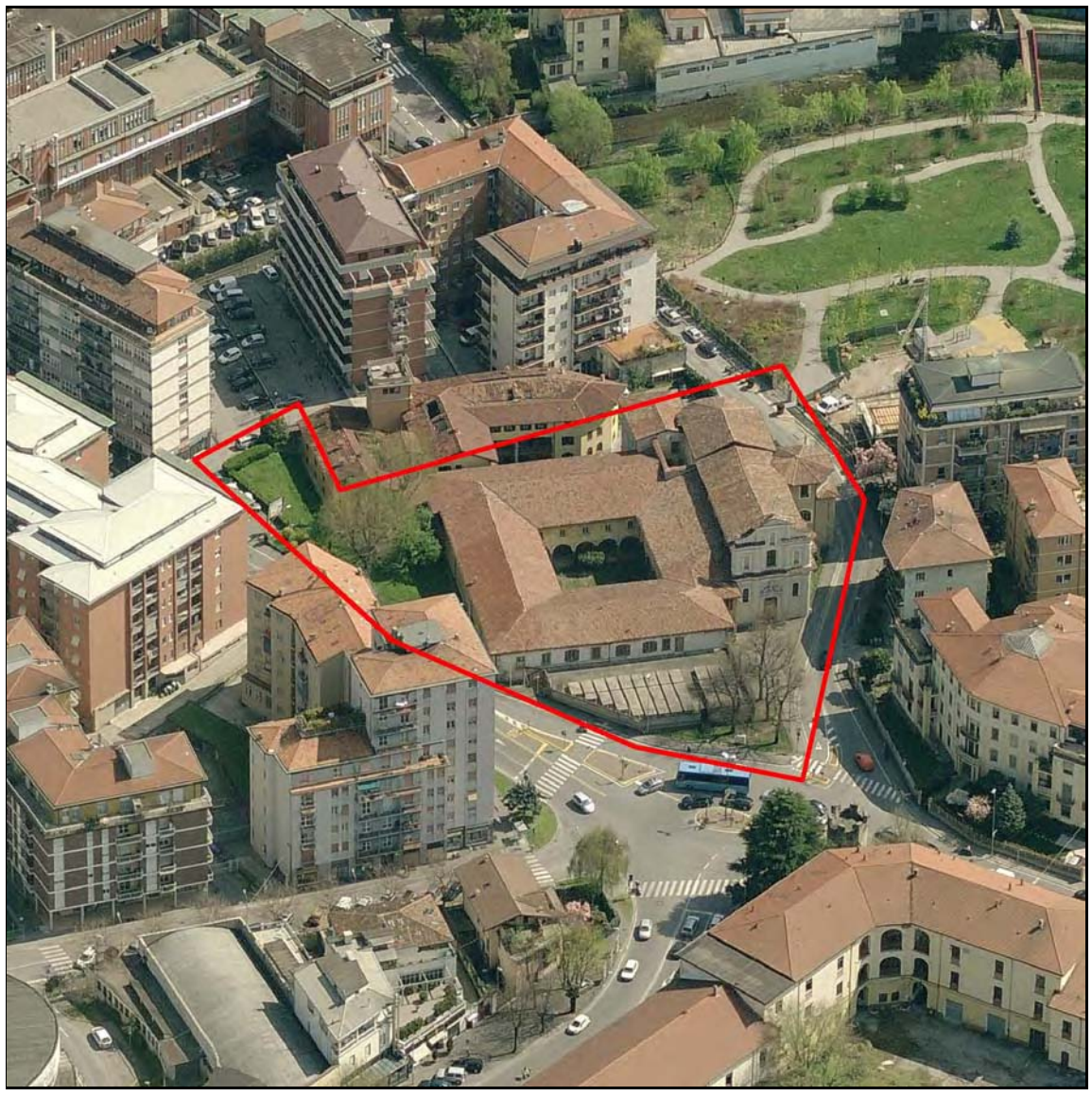
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

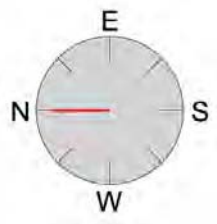
Vincolo n. 132 *CULTURALE*

Caserma Francesco Nullo e annessa chiesa del Galgario (secolo XVIII) con avanzi antichi in via del Galgario



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



Caserma Francesco Nullo e annessa chiesa del Galgario (secolo XVIII) con avanzi antichi in via del Galgario

Estratto di decreto di vincolo

Raccomandata con A.R.

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

N. 2951 Lp/
Risposta a n. del ... N. ...
Allegati ...

Milano li 21 GIU. 1956

Al Comune di
BERGAMO
e p.c.:
Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle
Antichità e Belle Arti.
Roma

OGGETTO
BERGAMO - Caserma Francesco Nullo e annessa Chiesa - Vincolo diretto -

Per conoscenza e norma si informa che la Caserma Francesco Nullo e annessa Chiesa, sita in Bergamo, tra la Via Suardi e la Via Galgario, segnata in catasto ai numeri di mappa 1676, 2191, confinante con la Via Suardi, la Via Galgario e i mappali 187, 22, 4846; è sottoposta ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089 per la tutela delle cose di interesse artistico e storico.

"Ex Chiesa e Convento detto Galgario ora Caserma Nullo. Chiesa secentesca dell'Arch. Bergamasco GioBattista Caniana. La facciata conserva ancora le linee originali col bellissimo portale in marmo di Zandobbio. L'interno è decorato a stucchi. Il Chiostro è ad archi settecenteschi e sotto l'intonaco presenta tracce di affreschi trecenteschi ed elementi della struttura originaria."

IL SOPRINTENDENTE
(L. Crema)

LA PRESENTE NOTIFICA HA VALORE DI DECRETO DI VINCOLO -

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

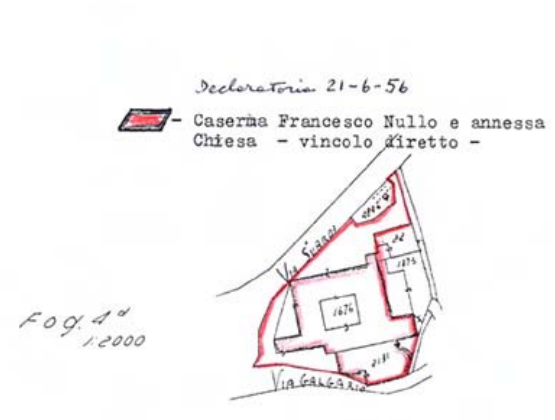
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	21/06/1956
Notifica	

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	4 (40)
Mappale/i	2191 (1676, 2191)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 132 *CULTURALE*

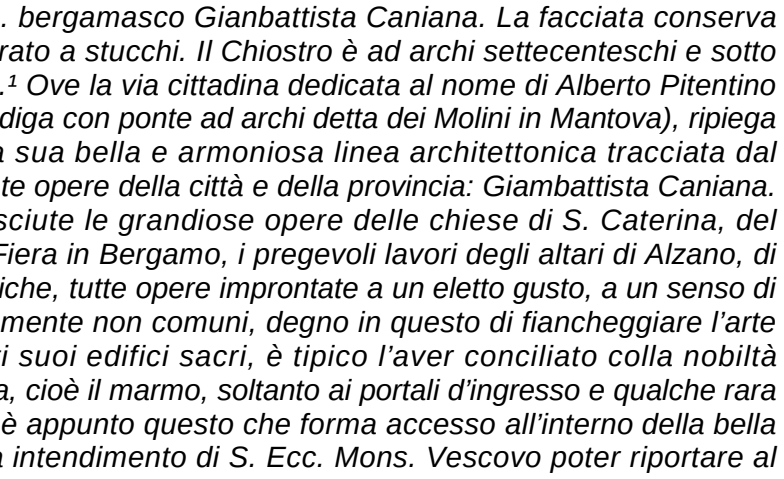
Caserma Francesco Nullo e annessa chiesa del Galgario (secolo XVIII) con avanzi antichi in via del Galgario

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Ex Chiesa e Convento detto Galgario ora Caserma Nullo. Chiesa secentesca dell'arch. bergamasco Gianbattista Caniana. La facciata conserva ancora le linee originali col bellissimo portale in marmo di Zandobbio. L'interno è decorato a stucchi. Il Chiostro è ad archi settecenteschi e sotto l'intonaco presenta tracce di affreschi trecenteschi ed elementi della struttura originaria.[1] Ove la via cittadina dedicata al nome di Alberto Pitentino (insigne idraulico bergamasco fra i maggiori di Lombardia, autore nel 1198 della famosa diga con ponte ad archi detta dei Molini in Mantova), ripiega per risalire al borgo di S. Caterina, si innalza la nota chiesa detta del Galgario nella sua bella e armoniosa linea architettonica tracciata dal l'operosissimo artista che diede il suo nome di architetto, di scultore, di intagliatore a tante opere della città e della provincia: Giambattista Caniana. Nato in Romano nel 1671, morì ottantatreenne in Alzano nel 1754. Di lui sono conosciute le grandiose opere delle chiese di S. Caterina, del Carmine, di Telgate, di Colognola, di Cenate, di Serina, di Ardesio e la Fabbrica della Fiera in Bergamo, i pregevoli lavori degli altari di Alzano, di Pignolo, di S. Leonardo, di Vertova, le ricche suppellettili lignee intagliate civili e chiesastiche, tutte opere improntate a un eletto gusto, a un senso di equilibrata armonia, a una conoscenza delle proporzioni, dei rilievi, dei chiaroscuri veramente non comuni, degno in questo di fiancheggiare l'arte geniale di Andrea Fantoni. Della facciata della chiesa del Galgario, come dei molti suoi edifici sacri, è tipico l'aver conciliato colla nobiltà architettonica di insieme la stretta economia e di aver imposto la materia nobile impiegata, cioè il marmo, soltanto ai portali d'ingresso e qualche rara volta a contorni di finestre o di nicchie. Uno dei più tipici portali in marmo di Zandobbio è appunto questo che forma accesso all'interno della bella chiesa, che, da anni sconsacrata e tenuta come deposito di magazzeno militare, è ora intendimento di S. Ecc. Mons. Vescovo poter riportare al culto. Intorno alle misure del vano, tenuto nei rapporti classici dell'altezza doppia della larghezza, corre una sagoma a forte risalto, consueta nelle architetture del tempo, ma che il Fantoni e il Caniana perfezionarono in un gioco di elegante movenza e di equilibrato chiaroscuro in tante opere che fanno alto onore al nome di questi due nostri insigni artisti del secolo XVIII. Sopra la porta i cornicioni arcuati ed inflessi accentuano in netti profili e in sinuose curve di raccordo le caratteristiche del Settecento che fu, dopo l'incomparabile bellezza del Rinascimento, il più completo e il più perfetto degli stili. Ingentiliscono i profili di insieme i girali e i festoni disposti sui lati delle spalle della porta, l'ornato di completamento sopra l'architrave e il marcato sporto dello stemma terminale modellato con plastico garbo e giustezza di rilievo. Ma l'opera architettonica di questa chiesa non nacque originariamente così. Fu affidata al Caniana dai Padri Paolotti verso il 1735, vivente ancora in piena operosità il celebre frate pittore Fra' Vittore Ghislandi, detto appunto il Galgario, che da quell'umile convento irradiò tanta luce di bellezza nel campo dell'arte del ritratto. I frati Minimi di S. Francesco di Paola iniziarono la nuova costruzione solo dopo un secolo da che erano stati immessi nell'uso della precedente chiesa dal conte Tassi, Abate della Commenda di S. Simone e Giuda (la Masone) nell'anno 1638. E la chiesa primitiva era infatti una costruzione medioevale eretta da Giovanni Tornielli (che fu Vescovo di Bergamo dal 1211 al 1240) per collocarvi i Padri Umiliati i quali già alla Masone avevano avviato nel loro iniziale convento la specialità della lavorazione dei pannilana. Dell'antico edificio duecentesco dedicato a S. Salvatore e a tutti i Santi, rimangono tuttora frammenti murali lungo la strada che, soprapassando il Morla, conduce a S. Fermo, e il pregevole avanzo di una porta arcuata a grossi blocchi secondo l'uso medioevale. La chiesa aveva inoltre altari in marmo e dipinti pregiati del Polazzi e del Talpino e sulle pareti e volte del chiostro vicino affreschi coi fatti prodigiosi della vita di S. Francesco, opera del padre di Fra' Vittore, il pittore Domenico Ghislandi, abile prospettico di architetture con figure, eseguiti, scrive il Pasta, "con bizzarra invenzione e con franco maneggio del pennello". È da sperare che, nella rimozione dello scialbo nell'auspicato restauro, quando potrà essere mutata la destinazione del sacro edificio e delle annesse costruzioni già sede conventuale, ricompaiano queste pitture che il Pasta vide or sono quasi due secoli.[2] La chiesa è parte integrante dell'ex convento del *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 132**

Caserma Francesco Nullo e annessa chiesa del Galgario (secolo XVIII) con avanzi antichi in via del Galgario

Galgario, affidato nel 1211 all'Ordine degli Umiliati e poi ai Frati Minori di S. Francesco di Paola. Nel 1659 si incomincia il restauro e la ricostruzione per opera di padre Giovanni Olmi da Pistoia. Alla realizzazione contribuì fra Vittore Ghislandi, detto "Fra Galgario" uno dei migliori pittori e ritrattisti italiani. G. Battista Caniana nel 1713 riesce a ultimare l'attuale chiostro ed è incaricato di ampliare la chiesa: vi lascia la sua impronta nella facciata di stile barocco e nell'ultima cappella a destra dove si costruì una cupola affrescata e decorata. Con Napoleone nel 1796 la chiesa viene destinata alle forze militari; dal 1819 è adibita a caserma militare. Nel 1875 la proprietà della chiesa passa dal Demanio al Comune di Bergamo, con la chiesa sconsacrata e il suo patrimonio artistico disperso. Il 18 maggio 1957 il vescovo di Bergamo mons. Giuseppe Piazzi riconsacra al culto la chiesa del Galgario, dedicandola alla Presentazione di Gesù al Tempio. Nel 1994 viene ristrutturata la sacrestia originale della chiesa e nel 1996 viene restaurata la bella cappella del Caniana.[3]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Luigi Angelini, "Il portale settecentesco della chiesa del Galgario", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 38 a 40. [3] Guglielmo Mangili e Mario Zeduri, "La chiesa del Galgario", La chiesa di Sant'Anna in Bergamo, Lyasis, Sondrio, 2000, pag. 74.

Vincolo n. 132 *CULTURALE*

Caserma Francesco Nullo e annessa chiesa del Galgario (secolo XVIII) con avanzi antichi in via del Galgario

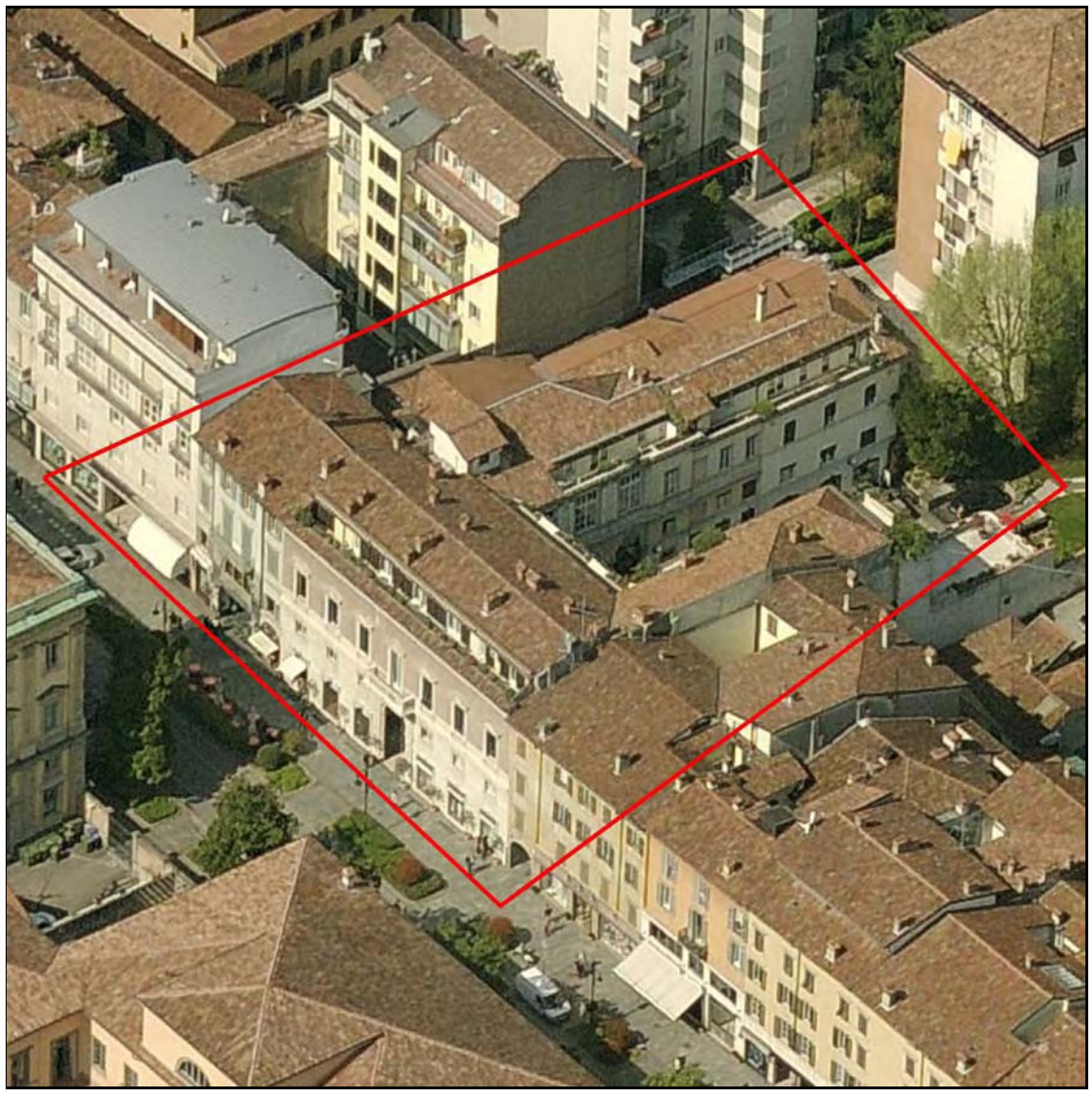
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

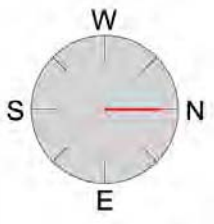
Vincolo n. 133 *CULTURALE*

Ex palazzo Mazzola in via Tasso, 49



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 133**

Ex palazzo Mazzola in via Tasso, 49

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO P.I. - Belle Arti - 70

Mod. 43
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1º giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il ex Palazzo Mazzola in Via T.Tasso, 49

sito in Provincia di Bergamo Comune di Bergamo

frazione di segnato in catasto a numero mapp. 1653

di proprietà ~~(di comproprietà) di~~ Conte Piero Zanchi

di (paternità) fu Prospero

confinante con la Via T.Tasso e i mappali 1657, 1650, 1652, 2573 -

conserva tutt'ora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data [redacted] 195 ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R. D. 30 gennaio 1913, n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse, e di procedere, presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari, alla trascrizione del relativo decreto dichiarativo;

DECRETA:

È confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1º giugno 1939, n. 1089, dell'immobile sopradescritto, il quale, pertanto rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bergamo Via T.Tasso N. 49 a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 27 AGO 1956 195

Bollo del Ministero

IL MINISTRO
Gio M. Terrosino

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Sig. Conte Piero Zanchi fu Prospero mediante consegna fattane nel domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per la sua moglie convivente -

Bergamo xxx 27 ottobre 1956

IL MESSO COMUNALE
Fito Castana

Bollo del Comune di Bergamo

(12016-23) Ord. 31 - Roma, 9-9-1955 - Istituto Poligrafico dello Stato P.V. (c. 15.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

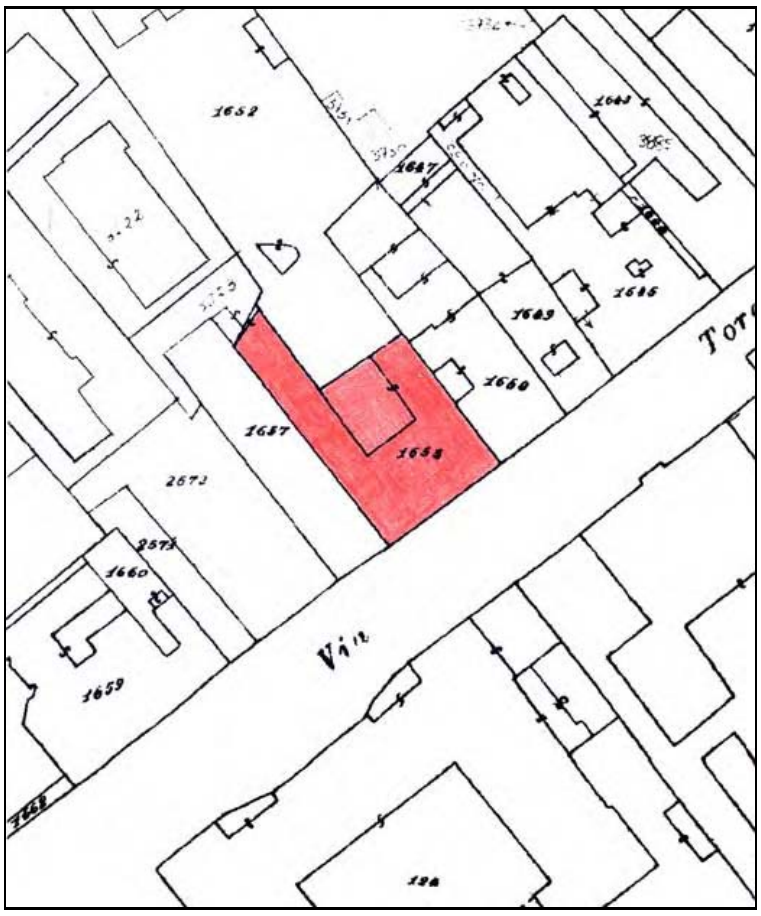
Proprietà	Conte Pietro Zanchi fu Prospero
Decreto	27/08/1956
Notifica	27/10/1956

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	1653 (1653 in parte)

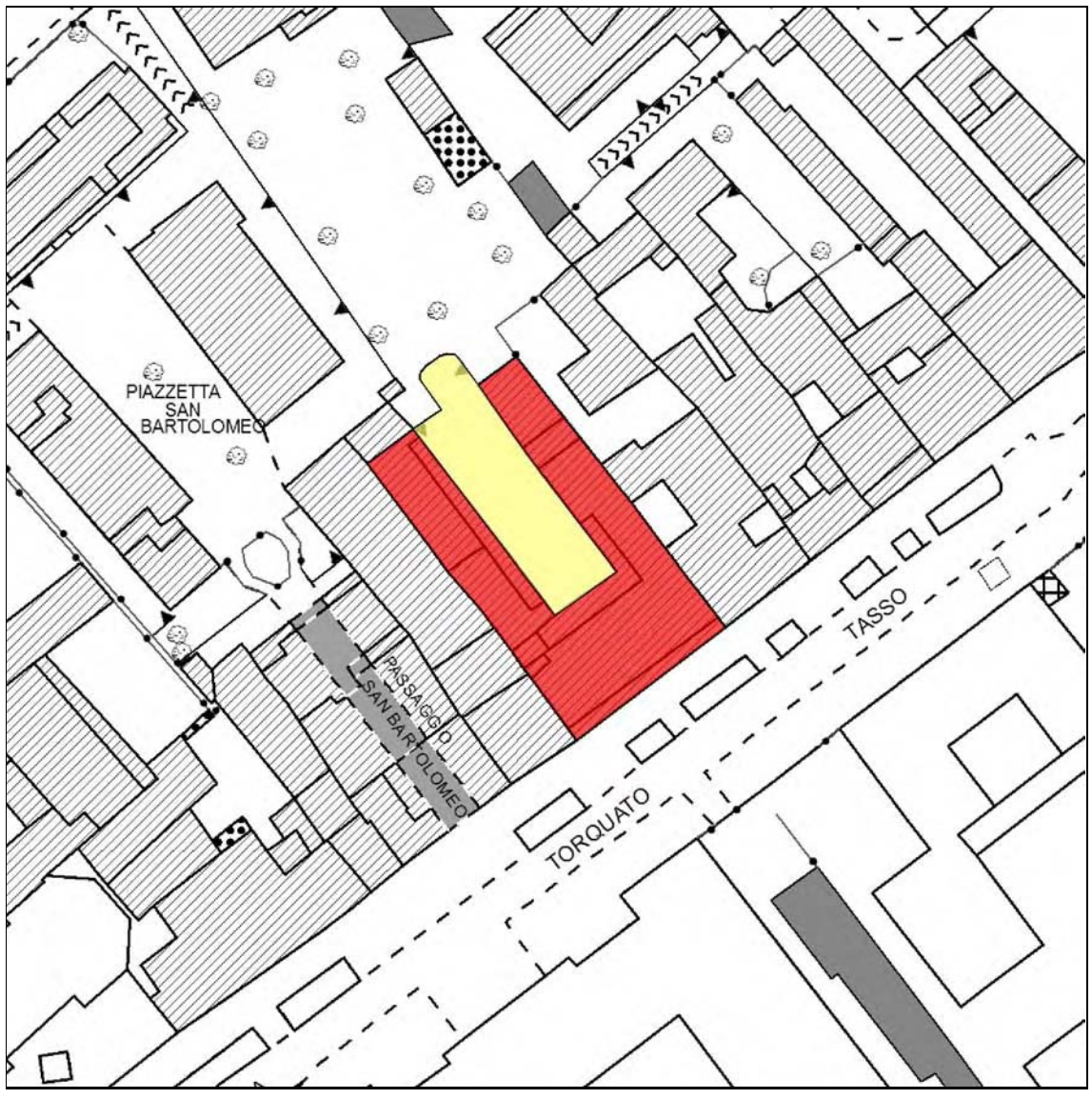
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 133 *CULTURALE*

Ex palazzo Mazzola in via Tasso, 49

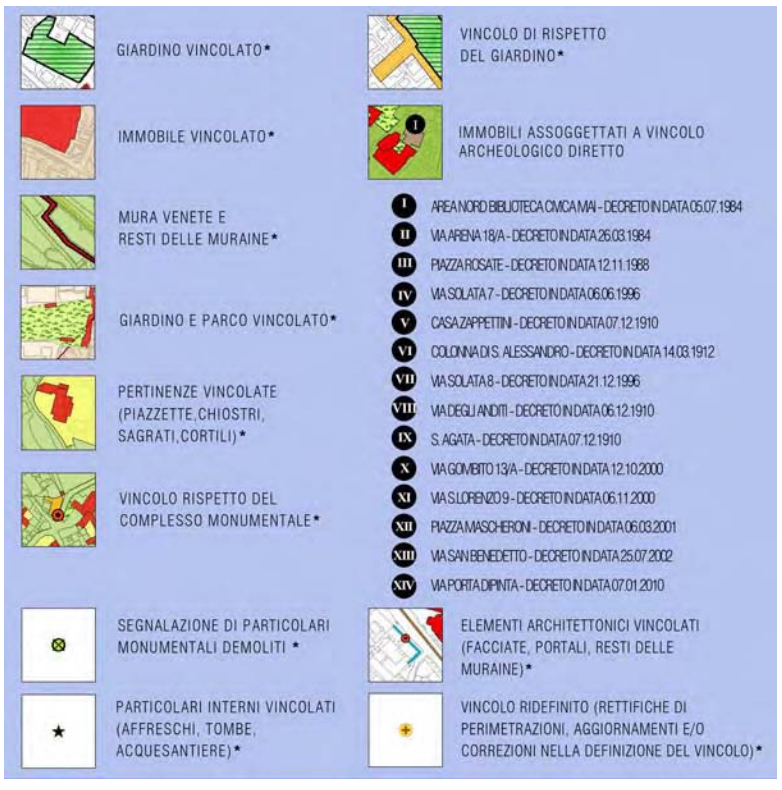


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

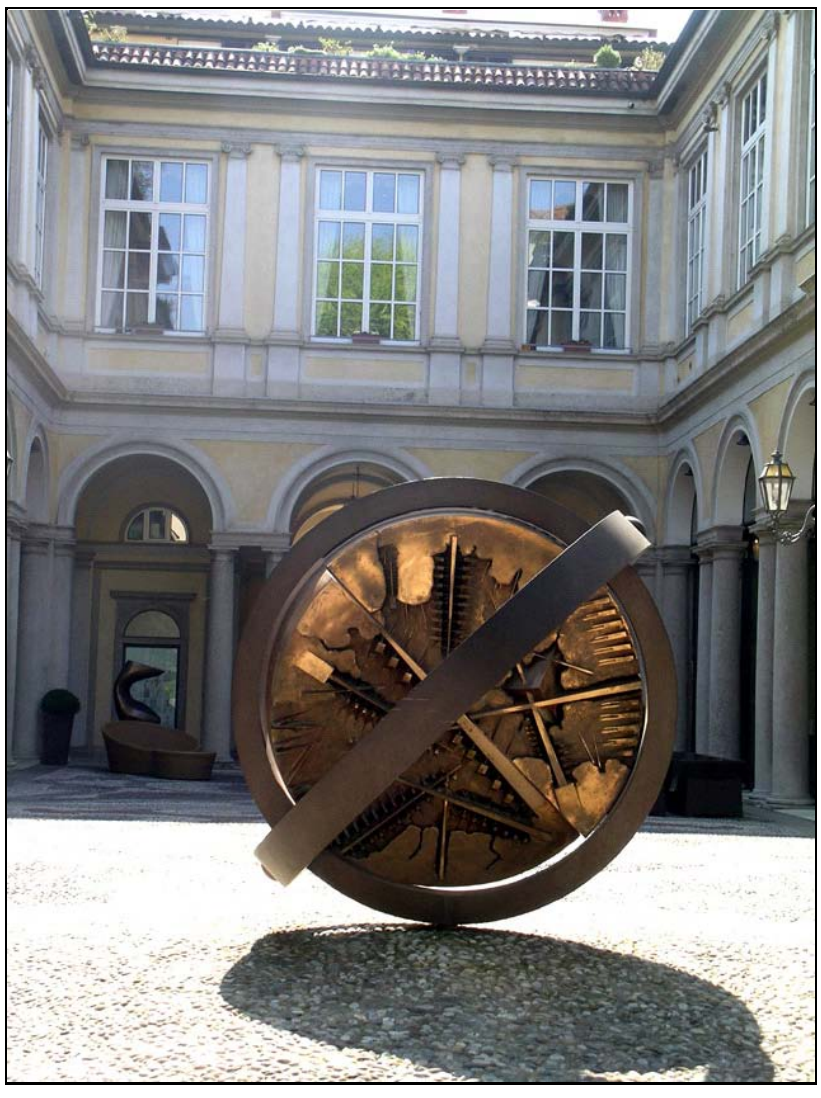
Edificio del XIX secolo. Una delle due ali interne ha subito un allungamento in questo secolo accettabile. Dati tipologici: Palazzo in cortina con pianta a C. Altezza di tre piani. Copertura a falde. Abbaini. Caratteristiche particolari e contesto: Fronte di gusto neoclassico: alto portale centrale con sovrastante balcone in marmo; finestre timpanate al primo piano; gronda su mensola. Notevoli pure la fronte interna e l'atrio con porticato. Giardino sul fondo con alberature di buon valore. Al primo piano sale riccamente decorate. Strutture e materiali: Muratura mista, intonacata. Solai in legno. Tetto con orditura in legno e manto in coppi. Cortile acciottolato con motivi geometrici.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 27 Pignolo scheda n. 0151210.

CULTURALE **Vincolo n. 133**

Ex palazzo Mazzola in via Tasso, 49

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

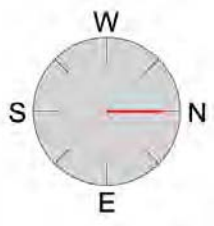
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 134 *CULTURALE*

Palazzo Lupi già Morandi in via Pignolo, 98

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 134**

Palazzo Lupi già Morandi in via Pignolo, 98

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO P.I. - Belle Arti - 70

Mod. 43
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo Lupi, già Morandi sito in via Pignolo, 98

sito in Provincia di BERGAMO Comune di Bergamo

frazione di segnato in catasto a numero mappale 1181

di proprietà (di del DEMANIO DELLO STATO (Ramo Guerra - Roma)

confinante a nord-est con la via Pignolo-Via Pelabrocco; sud-est con i mappali 1180-1179-2200; sud-ovest mapp. 2200; nord-ovest mapp. 1182 -

conserva tutt'ora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 23 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R. D. 30 gennaio 1913, n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse, e di procedere, presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari, alla trascrizione del relativo decreto dichiarativo;

DECRETA:

È confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, dell'immobile sopradescritto, il quale, pertanto rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario, con sede in BERGAMO - Via Pelabrocco, 2 (Comando Divisione Fanteria "Legnano")

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 3 OTT. 1957 195

IL MINISTRO
F.to M. Ferrabino

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione
M.C. D'Elmore

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Demanio dello Stato (Ramo Guerra-Roma) mediante consegna fattane nel domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per il sottufficiale addetto F.to: (Mar.Magg. M.Marino)
Il Maresciallo addetto alla Segreteria del Comando di Divisione -
Data 5 febbraio 1957

IL MESSO COMUNALE
F.to: Dentella Pietro

Bollo del Comune di Bergamo

(83883716) Ord. 43 - Roma, 1956 - Istituto Poligrafico dello Stato P. V. (Ibb. 1956-57, n. 46.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

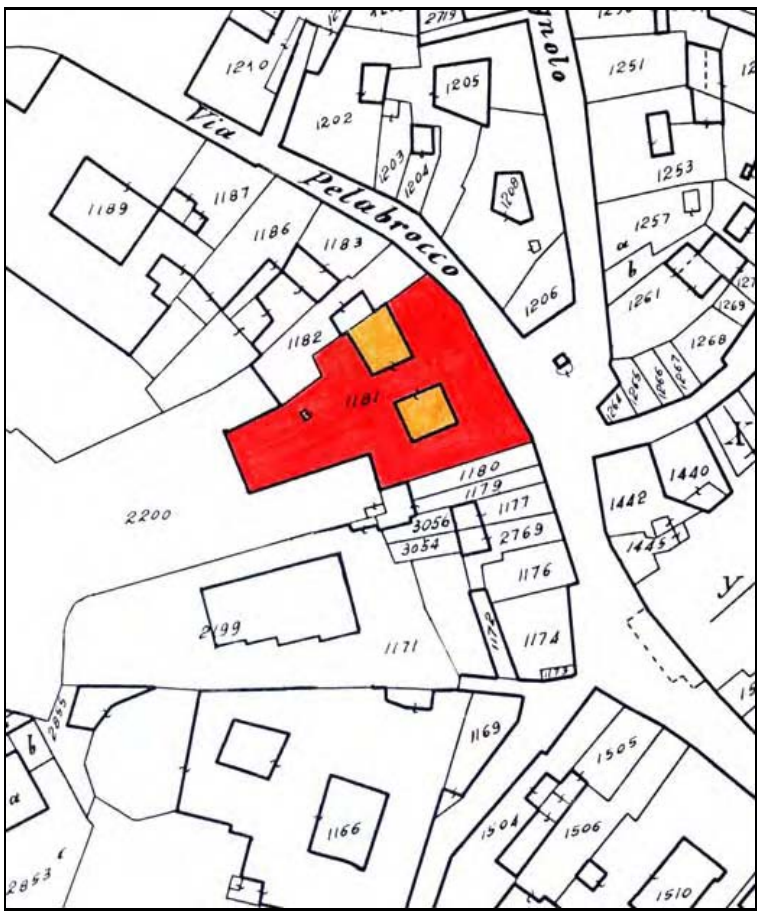
Proprietà	Demanio dello Stato (Ramo Guerra-Roma)
Decreto	03/01/1957
Notifica	05/02/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (38)
Mappale/i	1181 (1181 in parte)

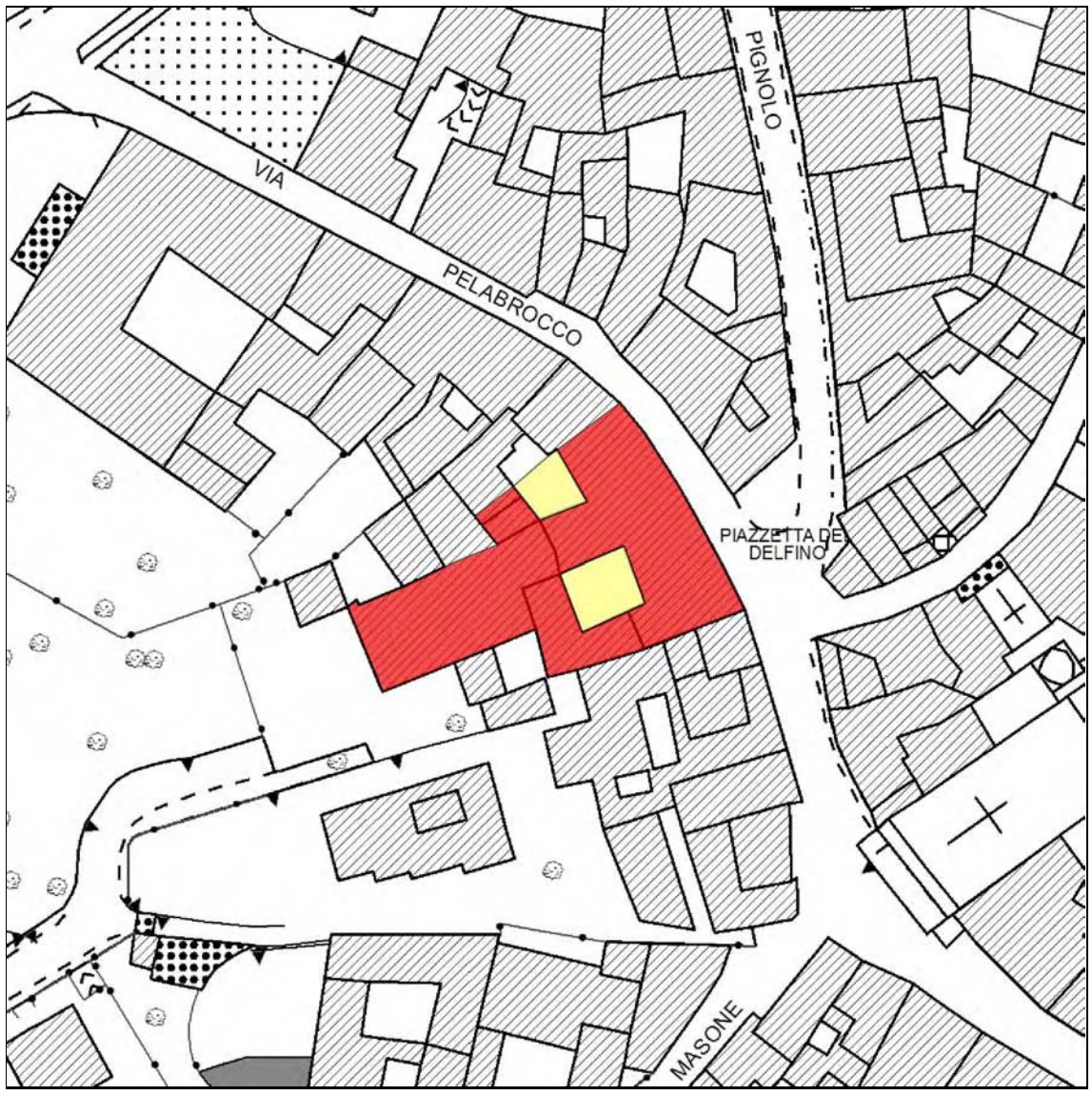
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 134 *CULTURALE*

Palazzo Lupi già Morandi in via Pignolo, 98

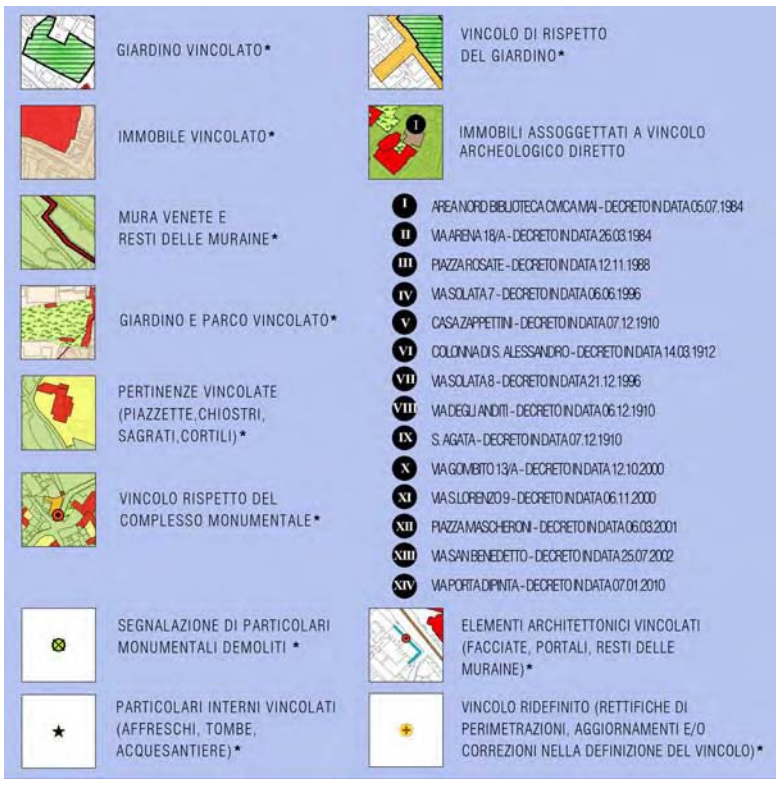


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Le origini ed i committenti del Palazzo rimangono tuttora avvolti nel mistero ed a nulla è valso lo studio di una notevole quantità di manoscritti del Cinquecento riguardanti gli estimi catastali e le polizze dichiarate dai maggiorenti del tempo. La struttura interna di Palazzo Lupi è degli inizi del 1500, probabilmente costruita su ambienti già esistenti. L'architettura prestigiosa ha fatto ritenere probabile, almeno in fase progettuale, l'intervento dell'Isabello, l'architetto più importante che abbia operato in Bergamo in quel periodo. È presumibilmente intorno al 1560 che Palazzo Lupi fu completato dal punto di vista architettonico. Infatti a questo periodo va attribuita la costruzione della facciata sulla piazzetta del Delfino, una cinquantina d'anni dopo la costruzione della parte interna del Palazzo. L'elemento architettonico che la distingue è la gronda "a guscio pieno", che raccorda il tetto alla parete esterna con piccole aperture ovali, in contrasto con le finestre ed i balconi rigidamente squadrati. La facciata, imponente, acquista notevole bellezza nei ritmi segnati dalle corpose modanature di arenaria, che danno risalto alle finestre del piano nobile, racchiuse entro lesene e cornici. L'edificio in cortina a pianta irregolare è concepito intorno ad un cortile con due lati porticati e loggiati sovrapposti. Verso la strada l'altezza è di due piani, mentre risulta di tre sul giardino. La sua costruzione appartiene al XVI secolo, con evidente ampliamento verso ovest nel XIX secolo, ma sono ragionevolmente ipotizzati vari momenti di fabbrica che dalle preesistenze sul piano stradale risalenti alla metà del XV secolo, vanno alla costruzione della parte interna del Palazzo, nei primi decenni del XVI, per arrivare, intorno al 1560, alla facciata. Il bisogno della stessa di estendersi longitudinalmente, seguendo il corso curvilineo della via, la contrapposizione della verticalità nel compatto spazio interno del cortile, lo identificano in modo particolare rispetto alla produzione architettonica del suo secolo, relativa al tema del Palazzo italiano. I locali di rappresentanza vengono ribaltati all'interno verso il giardino, concomitanti ad un cortile fiancheggiato dai corpi di collegamento, fino al corpo sulla strada con l'androne d'ingresso. Questo diventa spazio distributivo ai piani superiori tramite lo scalone, che come nella norma, è vero e proprio punto nevralgico di tutto l'organismo architettonico. La facciata cinquecentesca si presenta segnata longitudinalmente da sobri marcapiani in arenaria, interrotti, per ristabilire i ritmi verticali nella fascia superiore, da levigate paraste binate con stilemi ionici. All'interno dei riquadri così ottenuti sono inserite le finestre del piano nobile, orizzontate con elementi lineari e modanati. Nella stessa ottica risulta interessante la contrapposizione tra la liscia superficie del piano terreno, segnato da brevi aperture rettangolari tra loro distanziate e la scansione intensa della fascia superiore, quasi esplicita manifestazione di contenuti tra il contatto con la strada e le funzioni di attesa e introduzione, insite nella distribuzione degli spazi interni, come filtro ideologico e sociale prima di accedere ai piani padronali. Il portone, sormontato da un balcone con mensole in aggetto, è l'elemento di interruzione principale tra le opposte simmetrie di facciata. La ripetizione dell'elemento bugnato, regolare nella fascia interna del parametro dell'arco, smussato rispetto alla normale del piano, contribuisce a creare un doppio dimensionamento proporzionale che prepara al cambio di scala dell'androne di accesso. Si è anche parlato del caratteristico cornicione di gronda di Palazzo Lupi, raccordato al piano della parete con un'ampia curvatura, nella quale sono ricavate delle aperture tonde per l'aerazione del sottotetto. È interessante notare che questo elemento "a guscia" era già utilizzato in epoca romana su diversi edifici; ne è un esempio Pompei. Probabilmente era più diffuso di quanto si pensi come elemento terminale e aveva lo scopo di interrompere più armonicamente il cornicione, ricavando spazi di servizio all'interno del sottotetto. La sua eccezionalità attuale è data dal fatto che, durante i rifacimenti dei tetti degradati, si è preferito in altre epoche eliminarlo, perché troppo complesso era il suo mantenimento o la sua riesecuzione. Oltre l'androne con volta a botte si entra in un austero cortile porticato su due lati, con archi, colonne e una bassa loggia superiore. Proprio in questa zona era ubicato lo scalone rinascimentale demolito per adattare l'edificio a scuola, intorno ai primi anni Quaranta. Come già detto questo schema tipologico aveva la caratteristica di esaltare il valore del cortile come spazio distributivo, come risulta *[segue a pagina successiva]*

Palazzo Lupi già Morandi in via Pignolo, 98

dall'accesso alle scale, e come vero e proprio nucleo architettonico. È proprio dal cortile che sono partite le ipotesi per richiamare una presunta paternità dell'Isabello alla progettazione di almeno una parte importante del Palazzo. I due loggiati sovrapposti hanno, nel primo, ampi finestroni ad arco ribassato con paraste che inglobano finte colonnine e nel secondo, molto più basso, una serie di doppie aperture con orizzontamento mistilineo, suddivise da una colonnina a tutto tondo. L'uso delle attuali vetrate su telaio in ferro rendono incongrue le letture degli sfondati originari, creati dal sapiente rapporto tra il colonnato sottostante e lo svolgimento in sequenza della loggia superiore, passando dall'arco a tutto sesto al sistema quasi architravato. Il portico ad archi verso il giardino è quello più difficile da ricostruire criticamente per lo snaturamento operato dalle manomissioni. Degno di nota il portico formato da un alto "intercolonnio" di ordine dorico. Gli interni sono ormai difficilmente ricostruibili nella loro immagine originale. Rimangono, al primo piano, dei soffitti a cassettoni nel corridoio d'ingresso e nel salone dell'appartamento nobile. Gli ambienti al piano terra, costruiti su un unico asse, recano un'impronta neoclassica. Una serie di soffitti decorati a pittura e stucchi, portano tutte le tipologie di raccordo più classiche che vanno dagli spicchi, alle semivolte a botte, ai raccordi mistilinei, volutamente contrastanti con la linearità della decorazione parietale. Gli scavi effettuati nel 1984 per lavori di sistemazione degli scantinati hanno gettato nuova luce sulle origini di Palazzo Lupi. I locali trovati e liberati dalle macerie, erano in collegamento, tramite l'uscita secondaria a larghi gradini, con via Pelabrocco. Si sono fatte le ipotesi più disparate circa le destinazioni: forse magazzini, locali adibiti a cantina o antiche stalle di servizio al Palazzo. Per la datazione si è arrivati alla seconda metà del secolo XV. Con tutta probabilità questa data dovrebbe essere abbassata ulteriormente, ipotizzando il riuso di fondazioni precedenti. Lo dimostrano i grossi conci, ben squadrati, degli stipiti della porta, legati al muro con le caratteristiche "chiavi", già documentati in esempi esterni di epoca medioevale, riutilizzati impostando l'arco in mattoni. Abbattendo il tamponamento, l'apertura risultava occlusa da una grande quantità di terra di riporto. Al piano di calpestio compariva un selciato che scendeva sotto il piano di campagna. Sotto ancora una vecchia fognatura era appoggiata su una base di argilla vergine. Man mano che lo scavo procede si liberano le volte a crociera, poggianti su bassi pilastri. Sulla parte sinistra, a livello della stradina, viene individuato un altro vano delimitato da due stipiti in arenaria, portanti ancora gli innesti in ferro dei cardini della porta. L'accesso è dato da tre gradini ed interrotto all'interno da un muro più recente: forse lavori eseguiti negli anni Trenta. Lo stipite di destra con dado di appoggio è costituito da un blocco unico che appoggia sulla soglia contro cui si interrompe il selciato. Di questo esiste solo il basamento innestato nel muro maestro del Palazzo. La sorpresa maggiore è stata nel rimuoverlo insieme alla soglia. Compare un pavimento in cotto ancora ben conservato, delimitato sulla sinistra da una pietra scanalata. Il sottofondo è di cotto e pietrame. L'altra sorpresa la riserva lo stipite di sinistra, rivelatosi un pilastro che prosegue oltre il soffitto-pavimento per arrivare alla sovrastante cucina. Le due parti del pilastro usate come materiale di riutilizzo, opportunamente recuperate presentano decorazioni floreali che richiamano gli stilemi presenti nei capitelli del cortile superiore. La superficie, accuratamente martellinata, denota che il pilastro era destinato in origine ad un uso "a vista" in ambiente di rappresentanza. Sotto il pavimento in mattoni compare una pavimentazione di piccoli ciotoli. Anche il muro sulla destra è rivestito di marmi disposti di piatto. Allargando lo scavo, oltre la pietra scanalata compare un piano leggermente inclinato in ciotoli bitumati. Dovrebbe trattarsi dell'ingresso alla scuderia di Palazzo Lupi che, proseguendo, dovrebbe portare al lato del parco. Si ritrova una vasca angolare con piedistallo e scarico che corre sotto il pavimento. Si ritrova ancora un pilastro riutilizzato e finalmente il pavimento con a lato uno scolatoio tutto scoperto. Interessante anche il ritrovamento di due travetti dipinti a tempera con motivi ornamentali cinquecenteschi: resti di un soffitto a cassettoni. Il grande vano voltato poggia su robusti pilastri a sezione quadrata e mensole in pietra, affiancato dalla galleria principale con volta a botte, su cui si aprono aperture "a bocca di lupo" da sotto il piano stradale. Nella zona dei vecchi bagni compare una scala in pietra successivamente smontata e ricostruita nello scantinato per l'accesso alla galleria. Di fianco, sono l'intonaco, compare ancora una porta murata ed una scala che si interrompe sotto il pavimento della sala mensa. Si ritrova una colonnina scanalata in arenaria di ottima fattura. La tessitura delle murature varia a seconda della disposizione dei materiali: mattoni ben disposti che sottolineano le curvature delle volte con larghe fasce, oppure fitte pietre irregolari che preludevano all'accettazione dell'intonaco. Ultima segnalazione è quella di una finissima apertura circolare, con cornice a foglie papiriformi di cotto, sulla zona destra che porta allo scantinato. Gli elementi decorativi originali nelle sale di Palazzo Lupi non sono purtroppo molto numerosi. Mentre al piano terra il gusto neoclassico trionfa nelle pur piacevoli decorazioni delle sale, al primo piano, il piano nobile, risalgono all'epoca di costruzione del Palazzo i soffitti a cassettoni e le decorazioni delle lesene all'interno del loggiato che guarda sul cortile. Sulle lesene, le decorazioni richiamano i motivi dell'antichità classica, come anfore, delfini, maschere pagane "aegricanes" (teste di ariete), uniti ad elementi tipici delle "arti minori" del Rinascimento: festoni, gigli, bande ornamentali, foglie di acanto. Il colore originale degli affreschi doveva essere bianco serico brillante su un fondo rosso pompeiano. Evidenti ritocchi successivi hanno smorzato la brillantezza dei colori, falsando anche il gioco prospettico che era nelle intenzioni dell'autore. Elemento centrale del Palazzo è il salone dell'appartamento nobile, la cui elegante compostezza è messa in risalto dal bellissimo soffitto e dall'austero camino in ardesia e pietra di Sarnico. Il soffitto è a cassettoni in legno pregiato rosso cupo. Il colore naturale del legno è messo in risalto da rosoni intagliati e dorati posti al centro dei riquadri e da piccole rosette in leggero rilievo all'incrocio delle travi. Il grande camino caratterizza il salone. Gli eleganti piedritti del focolare, ornati da motivi floreali e geometrici e l'imponente architrave, sono in pietra di Sarnico; il piano è in ardesia. Il fondo del camino è stato da tempo murato e sulla parete troviamo una lastra lapidea dell'ultimo quarto del secolo XIX con lo stemma Lupi scolpito in bassorilievo. Il neoclassicismo ha avuto grande diffusione a Bergamo, come in tutta la Lombardia, dove viene ampiamente impiegato nella ristrutturazione degli interni delle case patrizie. Anche le stanze di Palazzo Lupi furono riccamente ornate con decorazioni neoclassiche dell'inizio del XIX secolo. Questa datazione deriva, oltre che dalla lettura delle opere, da un'iscrizione riportata nella prima sala al piano terra, dove è indicata la data di esecuzione (1812), seguita dalla data di un restauro (1949) e da quella dell'ultimo (1987) con il nome dell'esecutore (Lutti). Al pianoterra, la prima sala a sinistra della galleria principale presenta una volta a padiglione. La decorazione riguarda soprattutto il soffitto e i due riquadri sopraporta. La sala successiva, comunicante, colpisce per i toni cromatici particolarmente accesi e per l'originalità e ricchezza delle decorazioni. Particolare notevole dell'arredamento è una culla lignea veneziana del XVIII secolo, riccamente laccata con motivi floreali. La terza sala, più ampia delle altre, è adibita a salotto di ricevimento. Elementi decorativi caratteristici di questa sala sono le sagomature della volta, a padiglione, con eleganti riquadri e raccordi angolari decorati a stucco, ed i quattro sopraporta rettangolari dove sono rappresentati in rilievo figure ed episodi di argomento epico. Le decorazioni del soffitto riproducono, in rilievo, i motivi tipici del neoclassicismo con spirali di foglie d'acanto, busti alati di figure femminili che si trasformano in ghirlande di fiori, cornici con rosoni e tralci di vite inserite nei riquadri geometrici. La quarta ed ultima sala del piano terra è stata erroneamente definita "sala degli Angeli", per la presenza di una figura alata, in rilievo, al centro del soffitto. In effetti dovrebbe essere chiamata "sala delle Ménadi" o "delle Baccanti" poiché tutte le figure in rilievo alle pareti e sui sopraporta sembrano rappresentare il mito di Bacco e Arianna. Nell'appartamento nobile al primo piano, vi sono altre due sale con decorazioni neoclassiche.[1]

Tratto da: [1] Domenico Egizi, Angelica Ghisalberti, Eugenio Guglielmi, Saverio Padova, Palazzo Lupi: Una storia di Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1989.

Vincolo n. 134 *CULTURALE*

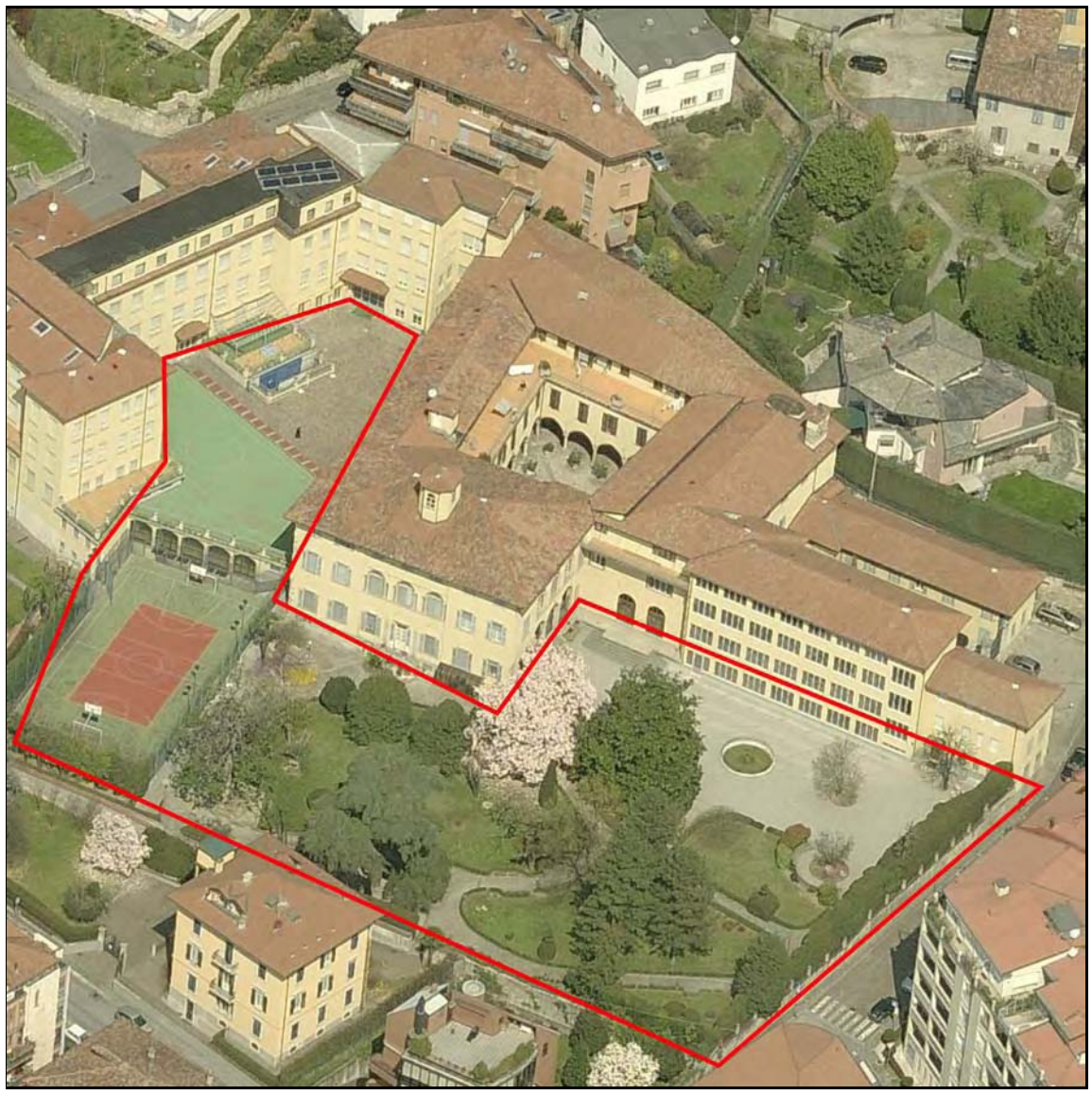
Palazzo Lupi già Morandi in via Pignolo, 98

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009), Agenzia del Demanio (Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

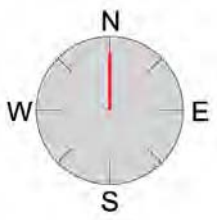
Vincolo n. 135 *AMBIENTALE*

Giardino in via Masone, 20-22



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 135**

Giardino in via Masone, 20-22

Estratto di decreto di vincolo

Min.II (Serviz.Generale)

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939,n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940,n.1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha inciso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela prescritta, compilato ai sensi dell'art.2 della legge predetta, il giardino della Suore Orsoline in Via Masone 20-22, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto ai numeri di mappa 972,973, 1135;1136, confinante con la Via Masone ed i mappali 2424,2431,1133,2326 1137,2768,2664,2423;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la ricchezza della sua vegetazione, e la presenza di alberi pregiati, tra cui magnolio, un tiglio altissimo, una sophora magnifica;

D E C R E T A:

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939,n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato alla Superiora del Monastero delle Suore Orsoline, in via amministrativa, a mezzo del sindaco comunale di Bergamo.

Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.-

Roma,li 11 MAG 1957

IL MINISTRO
f.to M. Scelba

Per Copia Conforme
Il Direttore Capo Divisione

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE • DIREZ. GEN. ANTICHITÀ BELLE ARTI •

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

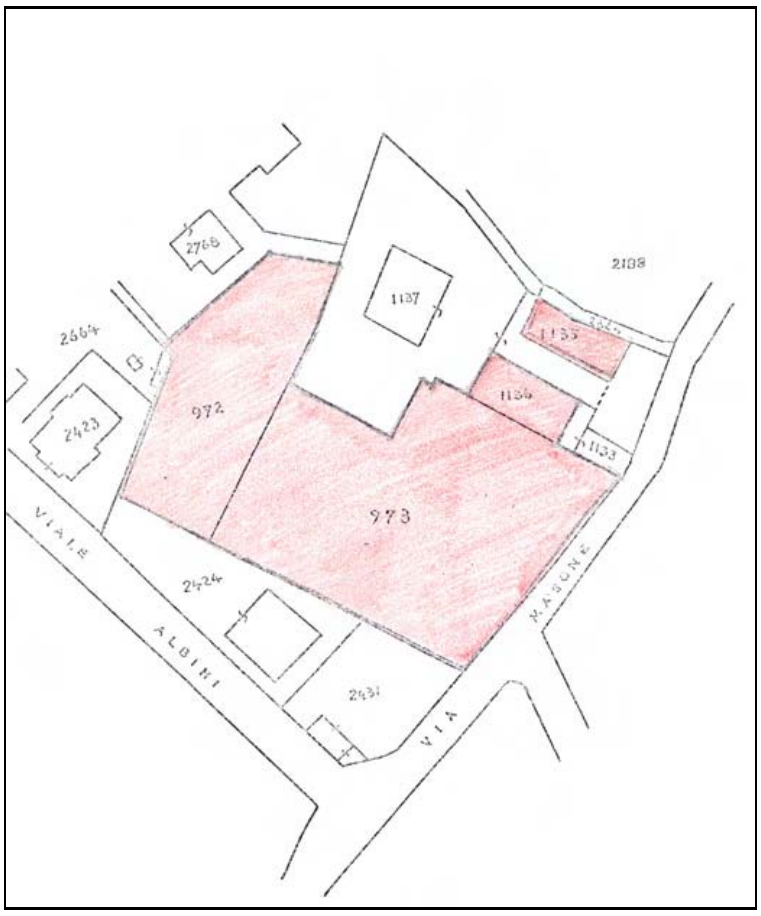
Proprietà	Suore Orsoline
Decreto	11/05/1957
Notifica	09/06/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5, 6, 8, 9 (38)
Mappale/i	972, 973, 1135, 1136 (91)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 135 *AMBIENTALE*

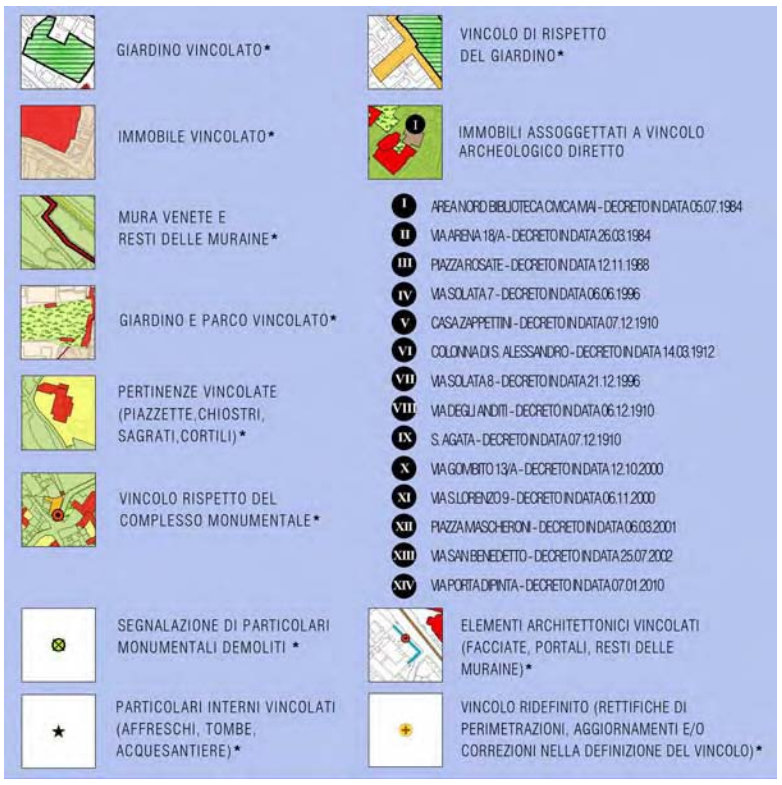
Giardino in via Masone, 20-22

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Si tratta di un giardino di notevoli dimensioni, con andamento regolare avente come fondale l'incomparabile veduta dell'Alta Città con la sua singolare caratteristica di città medioevale. Inoltre, la ricchezza della sua vegetazione, data dalle essenze di vario pregio, costituisce un complesso di notevole interesse pubblico: vi si notano principalmente tre altissime magnolie, un tiglio altissimo, due magnolie a foglia caduca, una saphora magnifica. Il tutto contornato da diverse resinose, da pioppi, ecc.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 135**

Giardino in via Masone, 20-22

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

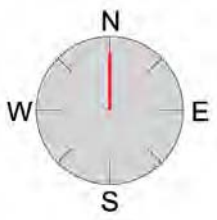
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 136 *AMBIENTALE*

Giardino in via San Lorenzino, 13

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 136**

Giardino in via San Lorenzino, 13

Estratto di decreto di vincolo

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
per la Pubblica Istruzione

Vista la legge 29 giugno 1939, n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;
Visto il Regolamento 3 giugno 1940 n.1357, per l'applicazione della legge predetta;
Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art.2 della legge predetta, il Giardino in via S.Lorenzino n.13, di proprietà della Sig.ra Agnese Maffeis in Perini, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa 2188, confinante con il viale delle Mura ed il mappale n.962;
Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la sua posizione e le sue piante varie, tra cui un secolare leccio ed un superbo cedro di eccezionale misura e di perfetto sviluppo;

D E C R E T A:

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.
Il Presente decreto sarà notificato alla Sig.ra Agnese MAFFEIS in Perini alla via S.Lorenzino, 13 in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.
Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.-

Roma, lì 24 maggio 1957

p.IL MINISTRO
F.to illeggibile

Per copia conforme
IL SEGRETARIO GENERALE

Consegnato il 26-6-57 a mani di Pellicano Attento
Il Cancelliere
Bergamo, lì

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

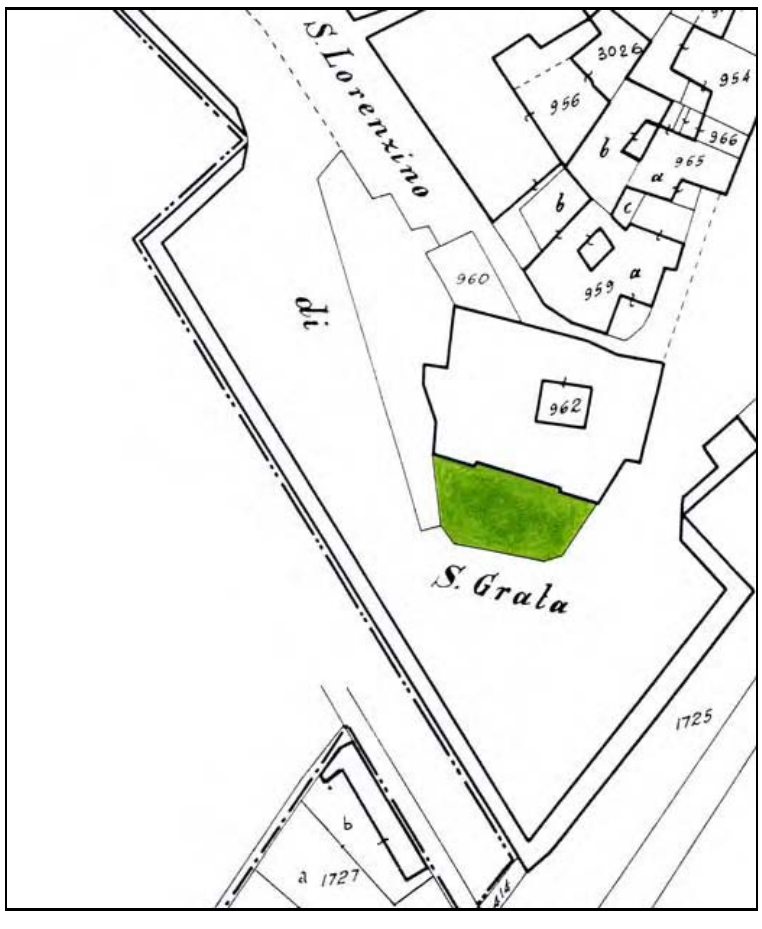
Proprietà	Agnese Maffeis in Perini
Decreto	24/05/1957
Notifica	06/06/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	2188 (962 in parte)

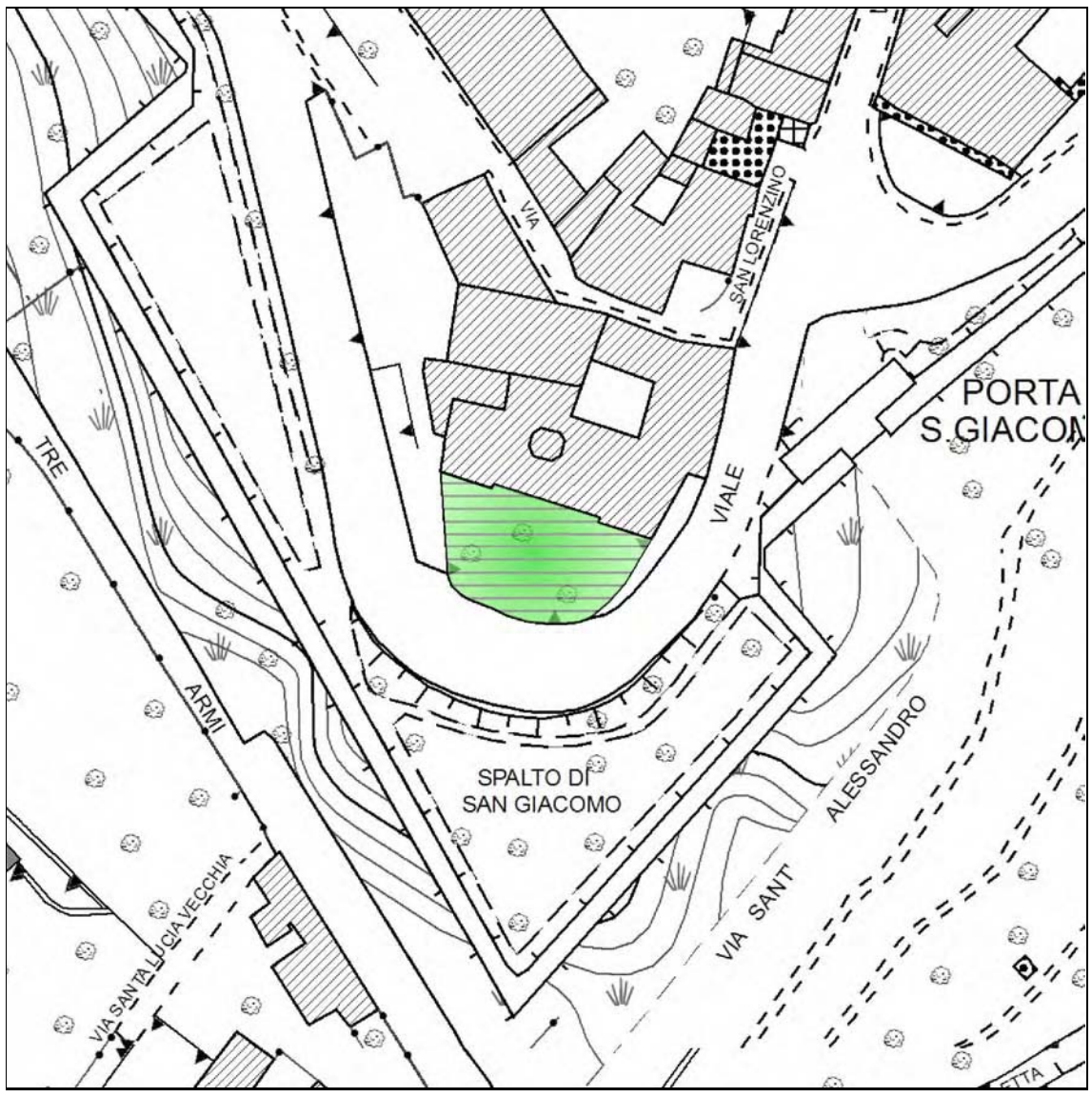
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 136 *AMBIENTALE*

Giardino in via San Lorenzino, 13

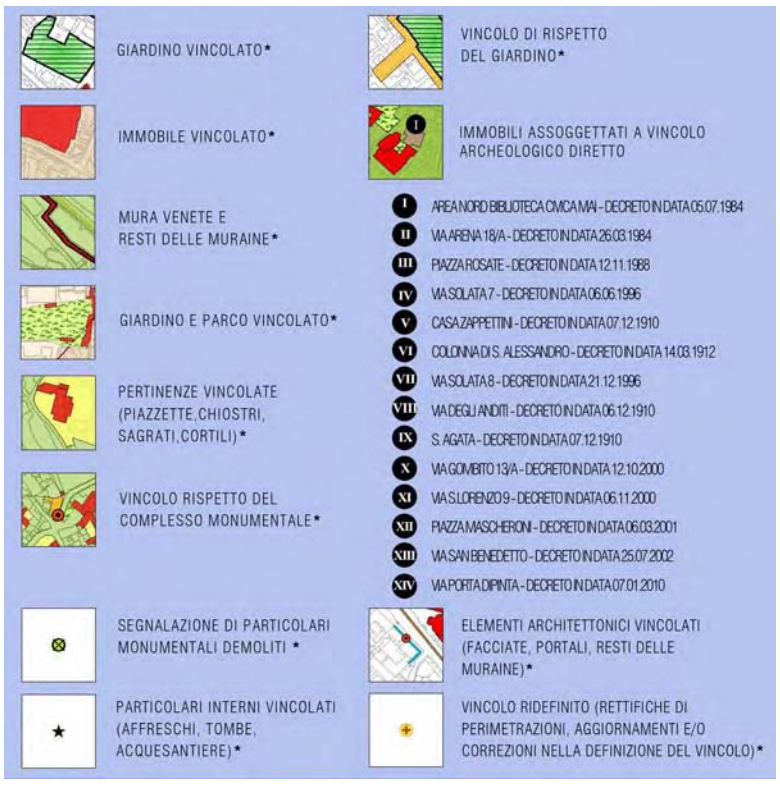


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Il giardino denota i caratteri del secolo XVIII ma era già definito nel 1573 come cavaliere a difesa del baluardo e della porta di S. Giacomo (relaz. Onfrè Giustiniani), a quest'epoca può farsi risalire il lato est del muro ed il locale sotterraneo ivi posto. Tale primitivo recinto corrisponde all'antico perimetro di definizione dell'area dello spalto del baluardo di S. Giacomo verso l'abitato. Non è da escludere che fosse stato edificato anche prevedendo un possibile uso come cavaliere del baluardo di S. Giacomo verso l'abitato. Non è da escludere che fosse stato edificato anche prevedendo un possibile uso come cavaliere del baluardo. Trasformazioni: Inizio del secolo XIX ingrandito e rinforzato (secondo il disegno n.45, busta n. 80 posto nell'Archivio di Stato di Venezia. Provveditori alle fortezze) e posa delle alberature. Secolo XX "sistemazioni" della balconata. Dati tipologici: Giardino pensile disposto a sud della facciata meridionale di Palazzo Brembati-Perini. Ha forma regolare (trapezio) con la base minore disposta a filo del viale delle Mura. Un alto muro, dagli angoli arrotondati, trattiene il terrapieno sui lati est, sud,ovest. Sotto il giardino (lato est) si svolge un corridoio al quale si accede dai locali inferiori del palazzo, vano di circa m 2 di larghezza e altrettanto in altezza, voltato ed intonacato. Caratteristiche particolari: Una bella balconata perimetra il giardino, a terminazione di ogni singolo pilastrino sono poste curiose immagini di pigmei. Una piccola finestrella sul lato est del muro dà luce al corridoio interno. Contesto interno ed esterno: Lo splendido giardino che, come un balcone, si affaccia sulla pianura è dominato dalla presenza, nella sua parte centrale, dell'imponente mole di un quasi centenario cedro, ad est ha sede un non meno antico sughero, mentre ad ovest fa da riscontro un olivo. Strutture e materiali: Muratura in arenaria. Pietre disposte non in corsi, non squadrate e di dimensioni piccole. Legante calce. Tracce di intonaco. Balaustrata in arenaria (alcuni balaustri in graniglia). Statue in pietra gallina. Al piede del muro cornella in granito.[1] Sono note a chi si interessa delle significazioni simboliche che, alla pittura e alla scultura, si diedero nei secoli del Cinquecento e del Seicento le nozioni di "Iconologia". Questa intendeva essere "ragionamento su immagini, perché vi si descrivono infinite figure esplicate con saggi e dotti discorsi dai quali "si rappresentano le bellezze delle virtù e le bruttezze dei vitii, affinché questi si fuggano e quelle si abbraccino". Si diffuse presto, nell'allestimento dei giardini dei palazzi di città e soprattutto nei parchi delle ville di campagna, la tendenza a decorare spazi intorno a chioschi verdi o lungo i viali con figure scolpite di poca altezza (oscillanti fra i cm 80 e 90 di altezza). I soggetti erano tutti caricaturali. Nelle figure maschili in genere di carattere settecentesco o talvolta di gusto neoclassico, predominavano le teste alquanto grosse (pressappoco al vero), le gambe corte, gli abiti abbondanti di misura, con panciotti e colletti risvoltati, i calzoni al ginocchio, le lunghe giacche a pieghe. I volti erano talvolta di aspetto serio, alcuni pensosi, altri ridenti o addirittura gioiosi, altri di espressione severa, altri ancora di atteggiamento pretenzioso e solenne con teste talvolta coperte da larghi bizzarri cappelli o berrettoni, oppure ondulate parrucche. Taluni avevano strumenti musicali, violini, trombe ricurve, organetti. Nei soggetti femminili, pure con aspetti ridenti o seri, giovanili o anziani, la giacca, talvolta lievemente ornata, copriva la sottanella a pieghe con capigliature libere od ornate di fiori o di frutti o di originali copricapi a berretto. La lavorazione delle statuette avveniva presso le cave di pietre naturali di calcare, o di tufo o di arenaria: in Brianza nelle cave di ceppo gentile, di arenaria di Oggiono, a Brescia nei giacimenti di calcare di Rezzato, lungo l'Adda a Bergamo in strati di ceppo gentile, a Verona nelle cave di marmo di vario tono, a Vicenza nei banchi di calcare tenero che ben si prestava anche per i particolari ornamentali. Di questa produzione di piccole statue di pigmei in marmo o pietra (arenaria o ceppo gentile), che abbellirono un tempo molti nostri giardini di città e provincia, rimangono alcuni caratteristici e attraenti saggi in città: a Bergamo nel giardino del Palazzo dei Nob. Perini presso la porta di S. Giacomo lungo le Mura, in Valtesse nella casa Angelini, a Castagneta in Città Alta sull'area attigua alla casa ora Paganoni, già residenza del poeta e matematico Lorenzo Mascheroni ed ora ristorante al "Pianone". Non si conoscono nomi degli esecutori, scultori artigiani, che certo in Bergamo erano a conoscenza della produzione analoga di artisti *[segue a pagina successiva]*

delle contigue province lombarde e della confinante regione veneta. Il carattere, i costumi, le dimensioni, la tecnica di lavorazione, lo spirito caricaturale sono infatti molto affini fra di loro negli esempi tuttora esistenti e che sono di pubblica conoscenza. La prima constatazione che si osserva nei prodotti delle varie zone è quella della dimensione. L'altezza delle figure è pressoché costante e oscilla fra i cm 80 e 90 sopra il piedestallo. Note permanenti sono: la misura pressoché al vero della testa e delle mani e le misure ridotte delle braccia e degli arti inferiori. Un carattere personale è reso manifesto poi dalla grande varietà degli accessori ornamentali dell'abito, delle movenze, dagli atteggiamenti, dalla consueta cortezza degli arti inferiori, dalla spiritosa configurazione del viso, dal grottesco dell'espressione. Nella presentazione di persone anziane è soprattutto visibile con immediatezza l'accentuazione delle caratteristiche dell'età: nasi adunchi, rughe profonde, occhi incassati, menti sporgenti, elementi del volto tutti in marcato rilievo, ma che rivelano il gusto che l'artista esplicava nell'abbozzare e rifinire queste piacevoli piccole figure. Con grande varietà di soggetti appare poi il gruppo delle figurette poste in Bergamo Alta sul giardino attiguo al Palazzo dei Nob. Perini prospiciente, presso la porta cittadina di S. Giacomo, sulla strada periferica delle mura veneziane. Quattro sono di soggetto femminile, due di giovani donne dall'aspetto compunto, una di maggiore età con berrettone a cappuccio rigato e una anziana in abito campagnolo. Altre quattro di figurette maschili sono due giovanetti, pure di campagna, di cui uno reggente un orcio sulle spalle e l'altro con berretto a cencio, un terzo con berrettone tondo in bizzarro costume pieghettato ed in atto di suonare una tromba a curve inflesse. Un'ultima figura infine dall'aspetto triste appoggiata ad una barile regge una piccola cassetta in atto di ricevere l'elemosina dei passanti.[2]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 6 Città Alta scheda n. 0202905. [2] Luigi Angelini, "Espressioni dell'arte e curiosi aspetti nei recenti secoli - Le sculture caricaturali nei giardini.", La Rivista di Bergamo, Anno XIX, n. 1, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Gennaio 1968, pagg. da 6 a 9.

Vincolo n. 136 *AMBIENTALE*

Giardino in via San Lorenzino, 13

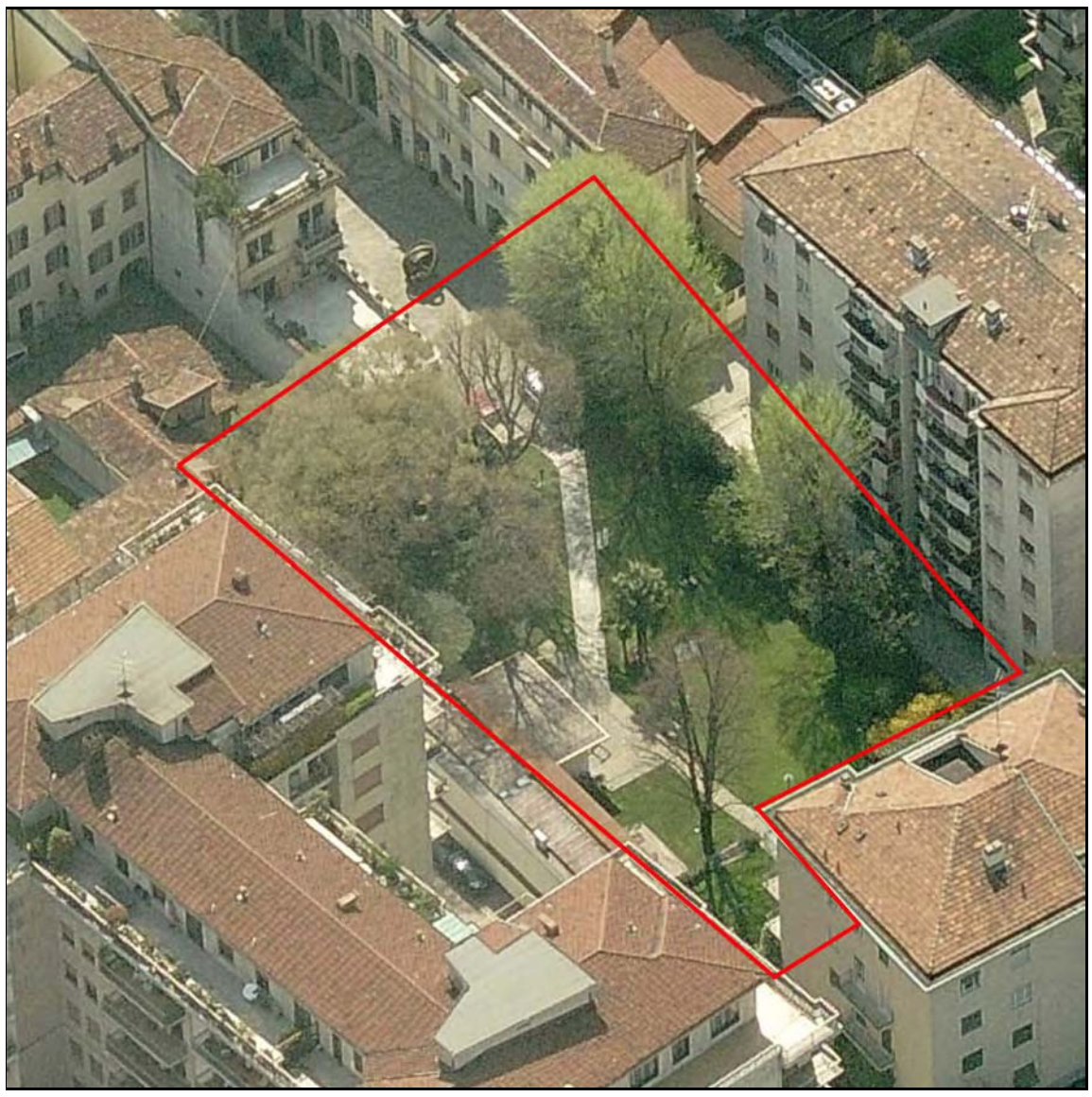
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

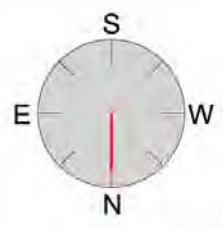
Vincolo n. 137 *AMBIENTALE*

Giardino in via Tasso, 49



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 137**

Giardino in via Tasso, 49

Estratto di decreto di vincolo

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
per la Pubblica Istruzione

Vista la legge 29 giugno 1939, n.1497, sulla protezione delle Bellezze naturali;
Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n.1357, per l'applicazione della legge predetta;
Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, il Giardino di via T.Tasso 49 di proprietà Zanchi, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa 1652, confinante con la via Partigiani ed i mappali 2696, 189, 1650, 1653, 2573;
Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la sua alberatura pregiata, costituita da 3 magnifiche magnolie grandiflora - 5 Taxus - 1 albero di Giuda a fioritura imponente - 1 magnifico e raro gruppo di camelie variegate che fioriscono tutte le stagioni - 1 gruppo di piante resinose di importante castellatura - 1 cedro del Libano;

D E C R E T A:

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.
Il presente decreto sarà notificato al Sig.Piero Zanchi, in Bergamo alla via T.Tasso 49, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.
Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto allo Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.-

Roma, lì 8 giugno 1957

p.IL MINISTRO
F.to illeggibile

Per copia conforme
IL SEGRETARIO GENERALE

26 GIU. 1957

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Conte Pietro Zanchi fu Prospero
Decreto	08/06/1957
Notifica	26/06/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	1652 (1653 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 137 *AMBIENTALE*

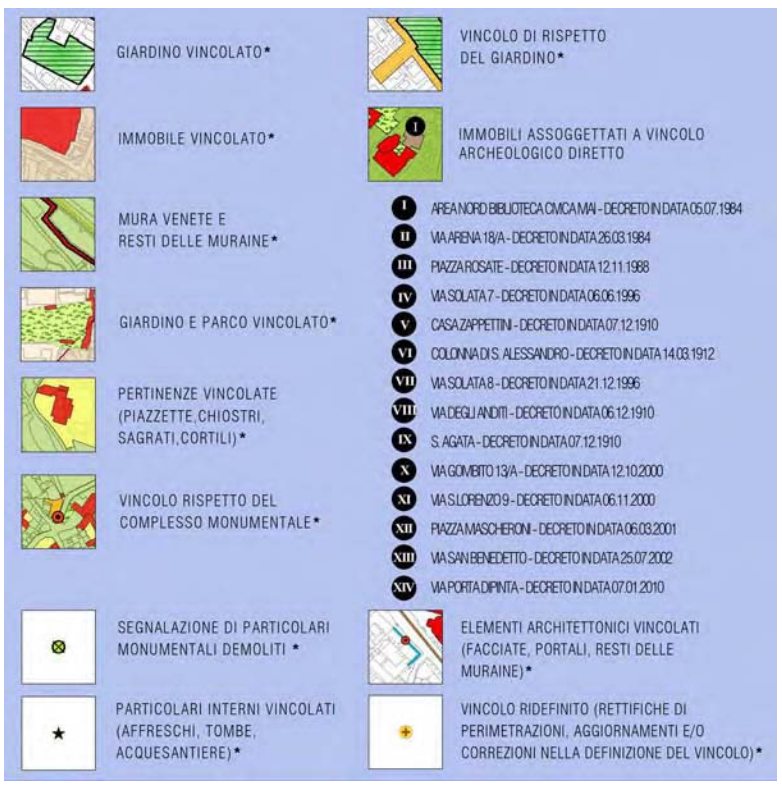
Giardino in via Tasso, 49

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il giardino ha notevole interesse pubblico per la sua alberatura pregiata costituita da tre magnifiche magnolie grandiflora, cinque taxus, un albero di Giuda a fioritura imponente, un magnifico e raro gruppo di camelie variegate che fioriscono tutte le stagioni, un gruppo di piante resinose di importante castellatura e un cedro del Libano.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 137**

Giardino in via Tasso, 49

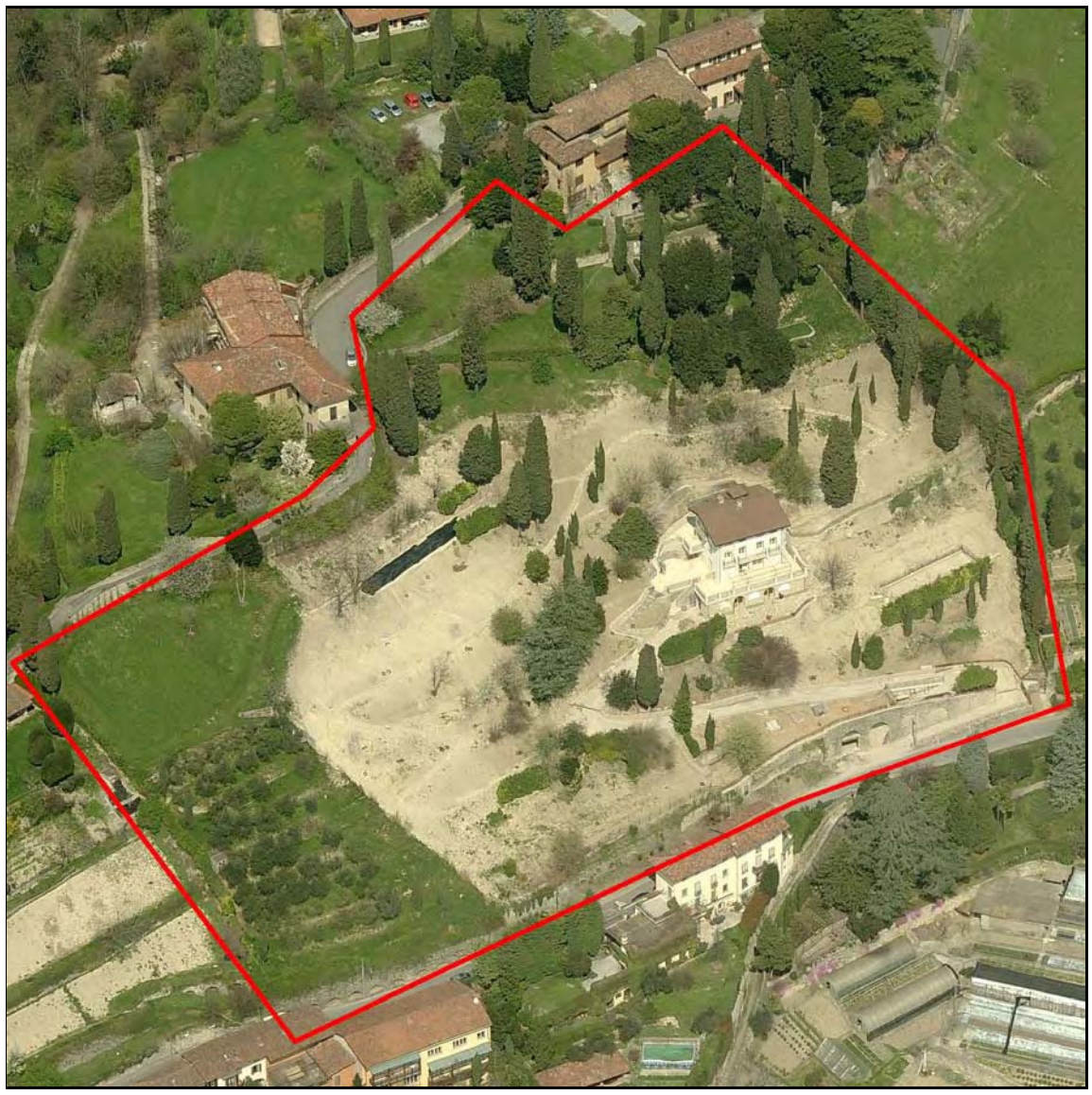
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Luglio 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

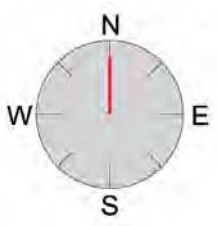
Vincolo n. 138 *AMBIENTALE*

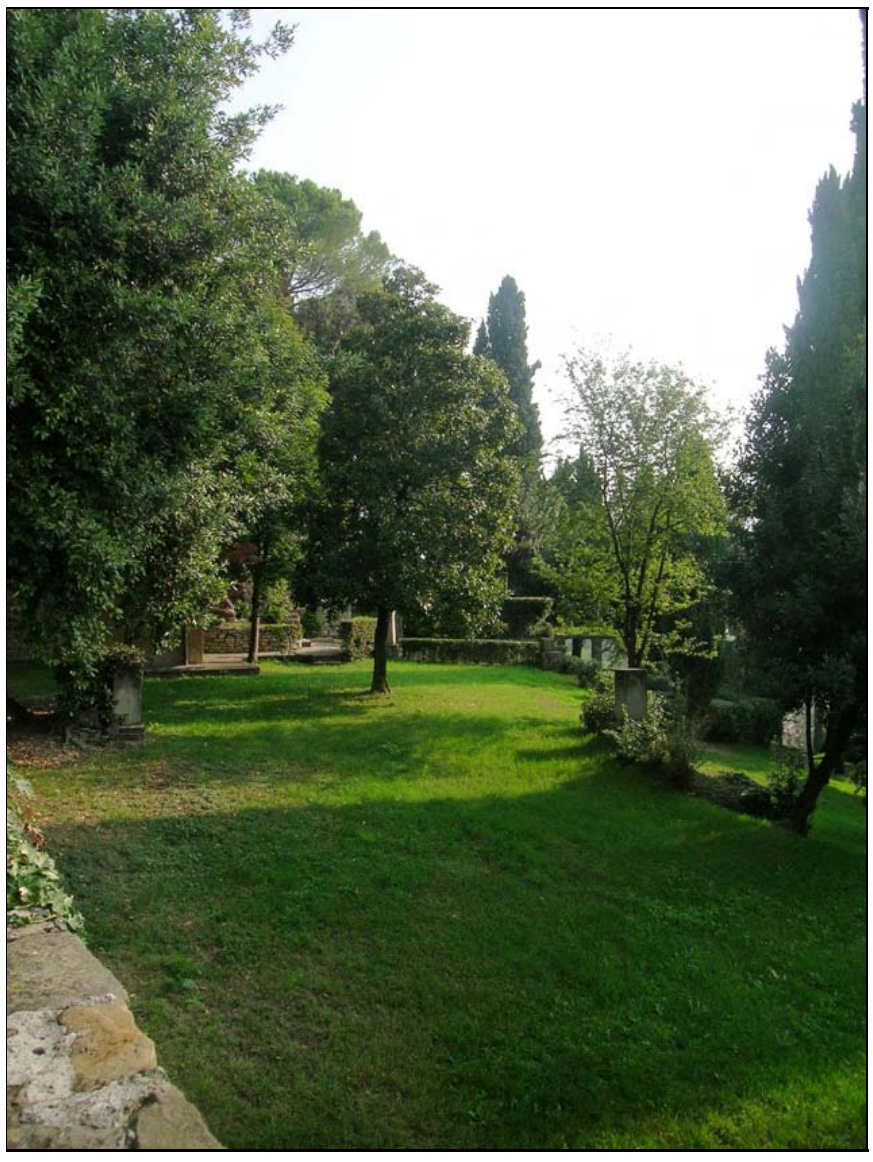
Giardino in via Sudorno, 44



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree





AMBIENTALE **Vincolo n. 138**

Giardino in via Sudorno, 44

Estratto di decreto di vincolo

C O P I A

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

per la Pubblica Istruzione

Vista la legge 29 giugno I939, n.I497, sulla protezione delle bellezze naturali;
Visto il Regolamento 3 giugno I940, n.I375, per l'applicazione della legge predetta;
Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art.2 della legge predetta, il Giardino di Via Sudorno, 44, sito nel Comune di Bergamo segnato in catasto ai numeri di mappa 6II, 6I2,6I5, confinante con la Via Sudorno e i mappali 6I0, 609,602,6I3,6I4, 630,6I7;
Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè costituisce un elemento di singolare bellezza e di non comune pregio, per la distribuzione regolare di bellissime vetuste essenze di carattere mediterraneo;

D E C R E T A

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno I939, n.I497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.
Il presente decreto sarà notificato al Sig.Mons. Gustavo Testa in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.
Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, lì 8 giugno I957

IL MINISTRO
f.to M. Jervolino

Per Copia Conforme
Il Direttore Capo Divisione bollo
firma illeggibile

./.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Mons. Gustavo Testa
Decreto	08/06/1957
Notifica	26/06/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	9 (34)
Mappale/i	611, 612, 615 (29, 3983-3984 in parte, 3985, 3989, 3994, 3995, 3997, 3998, 4000, 4001, 4006)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 138 *AMBIENTALE*

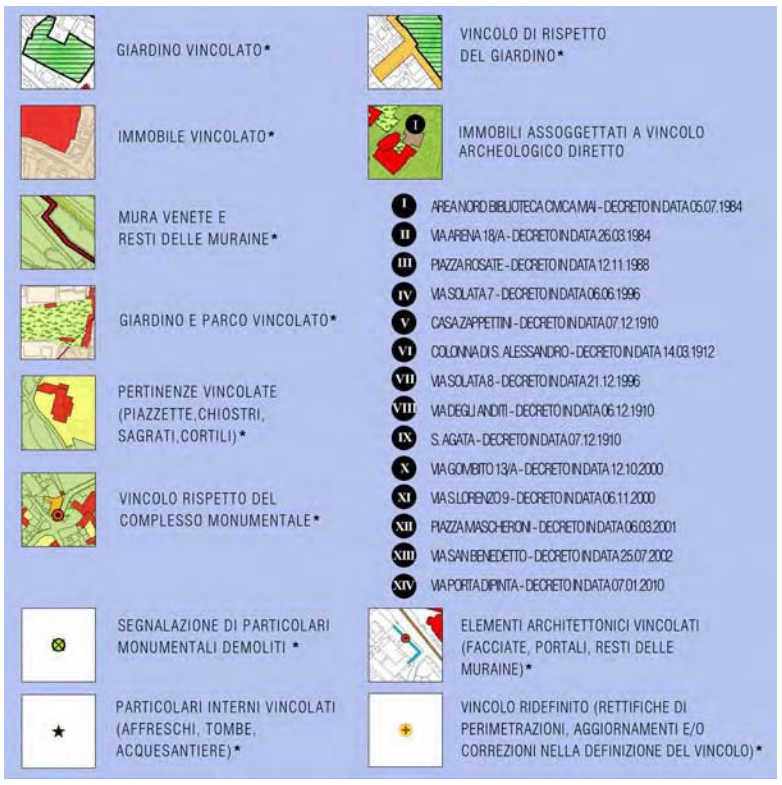
Giardino in via Sudorno, 44

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Immobile di notevole interesse pubblico perché costituisce un elemento di singolare bellezza e di non comune pregio, per la distribuzione regolare di bellissime vetuste essenze di carattere mediterraneo.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 138**

Giardino in via Sudorno, 44

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

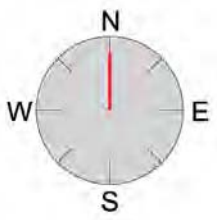
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 139 *AMBIENTALE*

Giardino della Villa Benaglia in via San Matteo alla Benaglia, 15

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 139**

Giardino della Villa Benaglia in via San Matteo alla Benaglia, 15

Estratto di decreto di vincolo

n. 28101 P.G.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
per la Pubblica Istruzione

Vista la legge 29 giugno 1939, n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;
Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n.1357, per l'applicazione della legge predetta;
Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art.2 della legge predetta, il Giardino della Villa Benaglia (località Longuelo), sito nel Comune di Bergamo segnato in catasto ai numeri di mappa 678, 685, confinante con i mappali 673, 672, 675, 676, 694, 693, 682, 892, 684, 680, 677;
Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè è un giardino che presenta magnifici cipressi, faggi, abeti, cedri del Libano, ed uno splendido esemplare di Bagolaro;

D E C R E T A:

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.
Il presente decreto sarà notificato ai Sigg.Eugenio ed Emilia Benaglio alla via Porta Dipinta, 33, a mezzo del messo comunale di Bergamo.
Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto ai qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.-

Roma, lì 12 giugno 1957

p.IL MINISTRO
F.to illeggibile

Per copia conforme
IL SEGRETARIO GENERALE

Consegnato il 14-1-957 a mezzo di ufficio Sig. Benaglio
IL MESSO
Lozza
27-6-1957

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

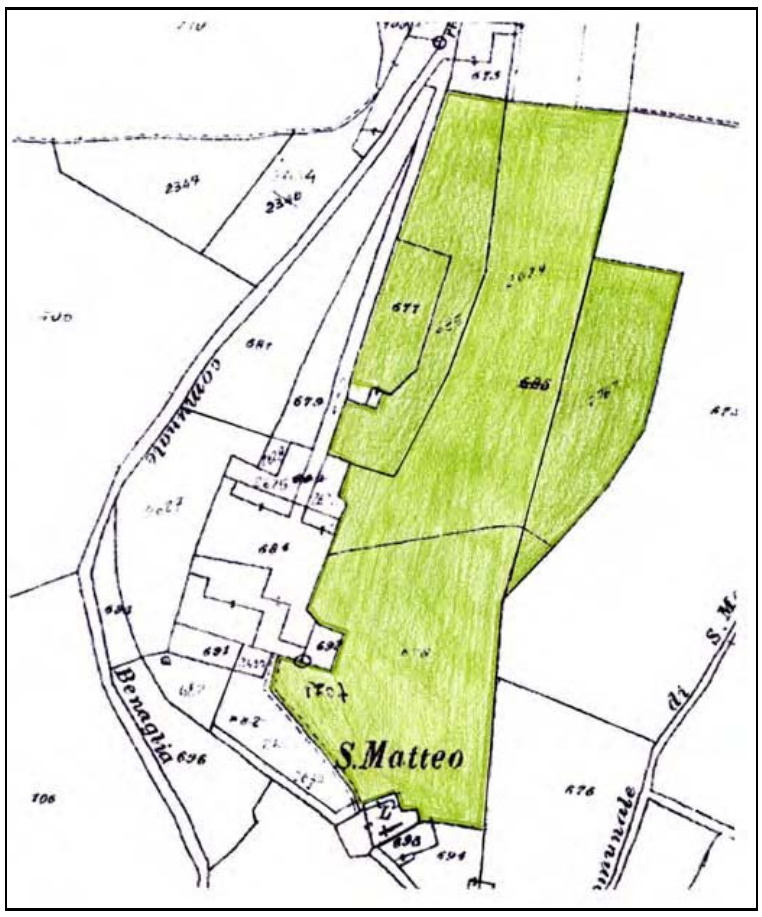
Proprietà	Eugenio ed Emilia Benaglia
Decreto	12/06/1957
Notifica	27/06/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	12 (45)
Mappale/i	678, 685 (83, 84, 85, 3926 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 139 *AMBIENTALE*

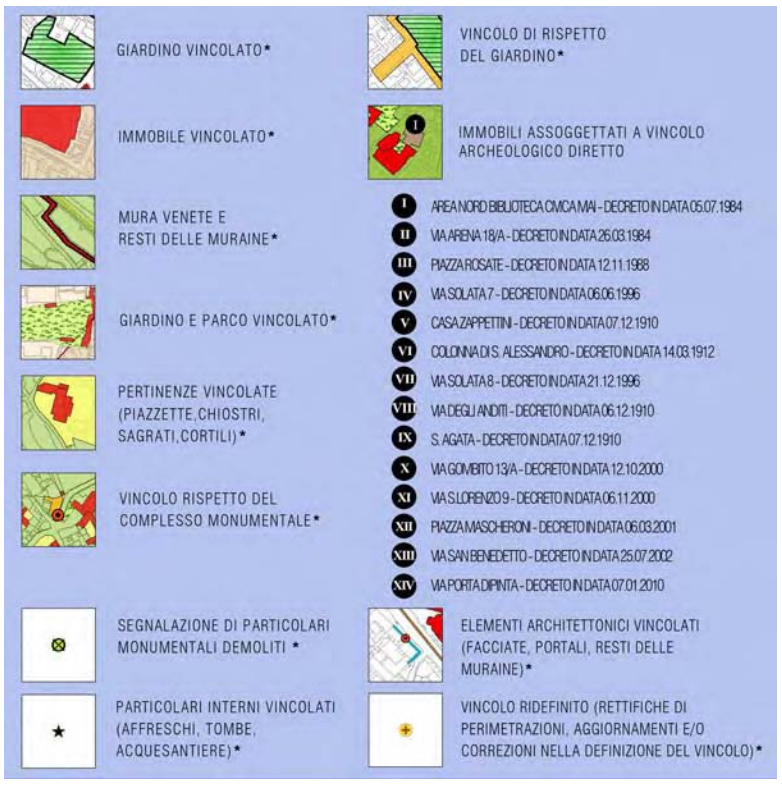
Giardino della Villa Benaglia in via San Matteo alla Benaglia, 15

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

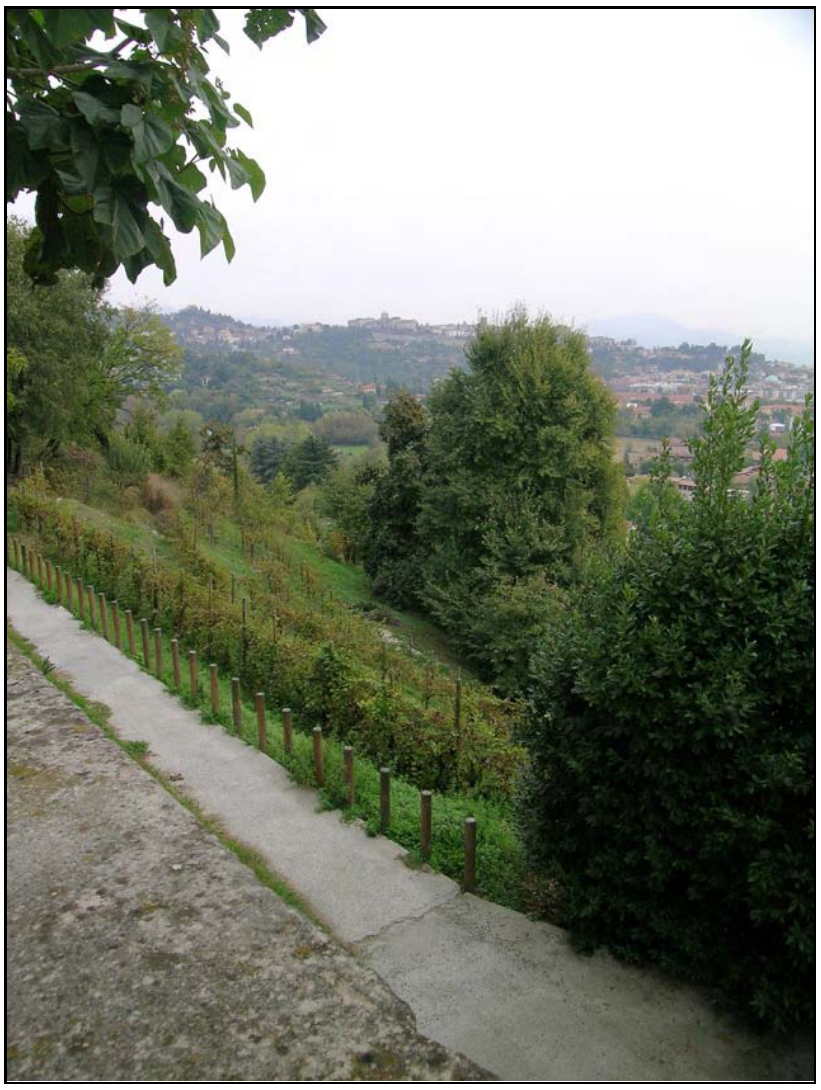
Il giardino ha notevole interesse pubblico perché presenta magnifici cipressi, faggi, abeti, cedri del Libano ed uno splendido esemplare di Bagolaro.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 139**

Giardino della Villa Benaglia in via San Matteo alla Benaglia, 15

Documentazione fotografica

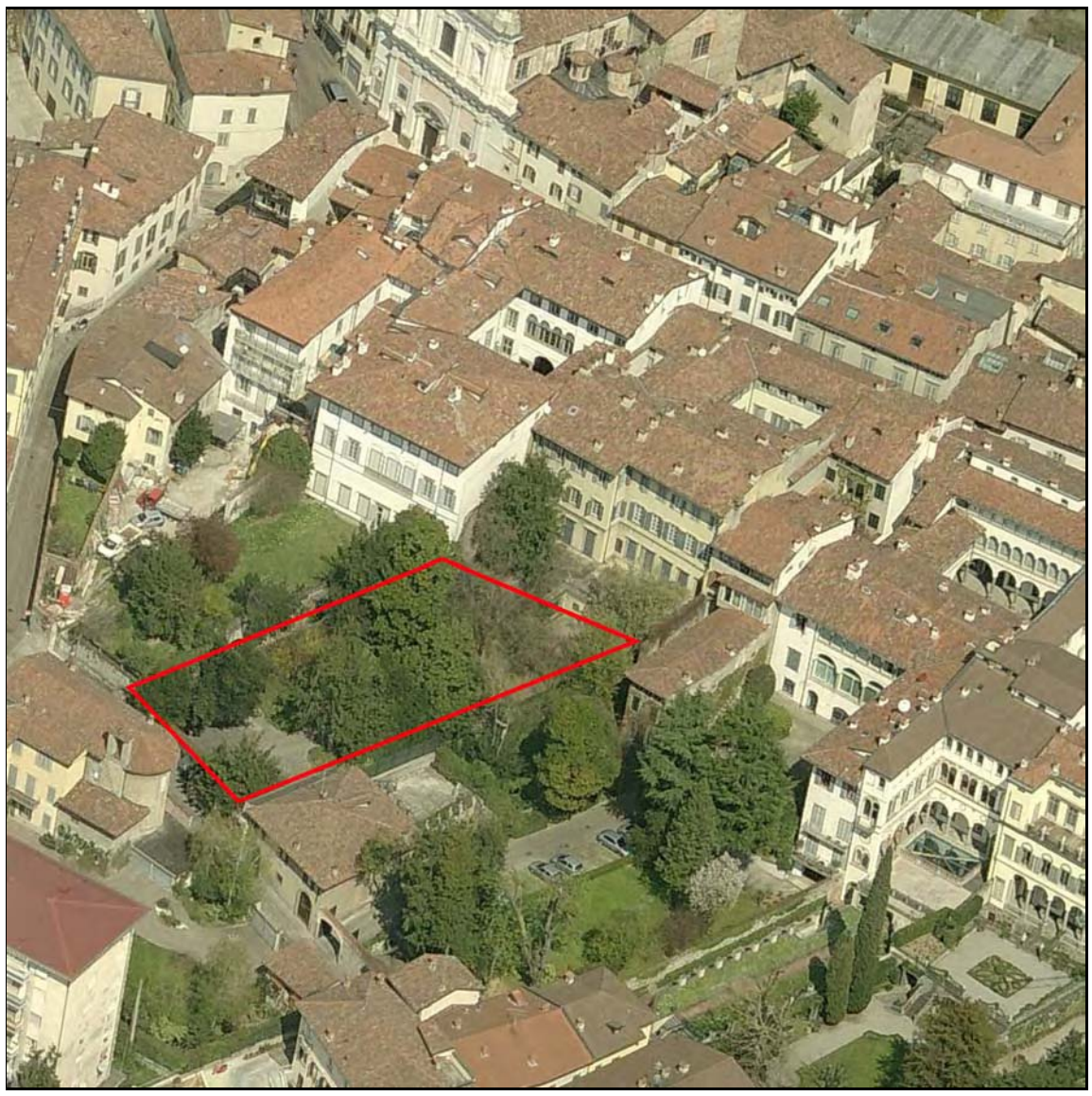


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

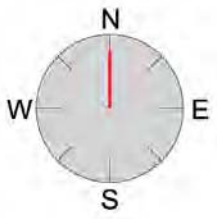
Vincolo n. 140 *AMBIENTALE*

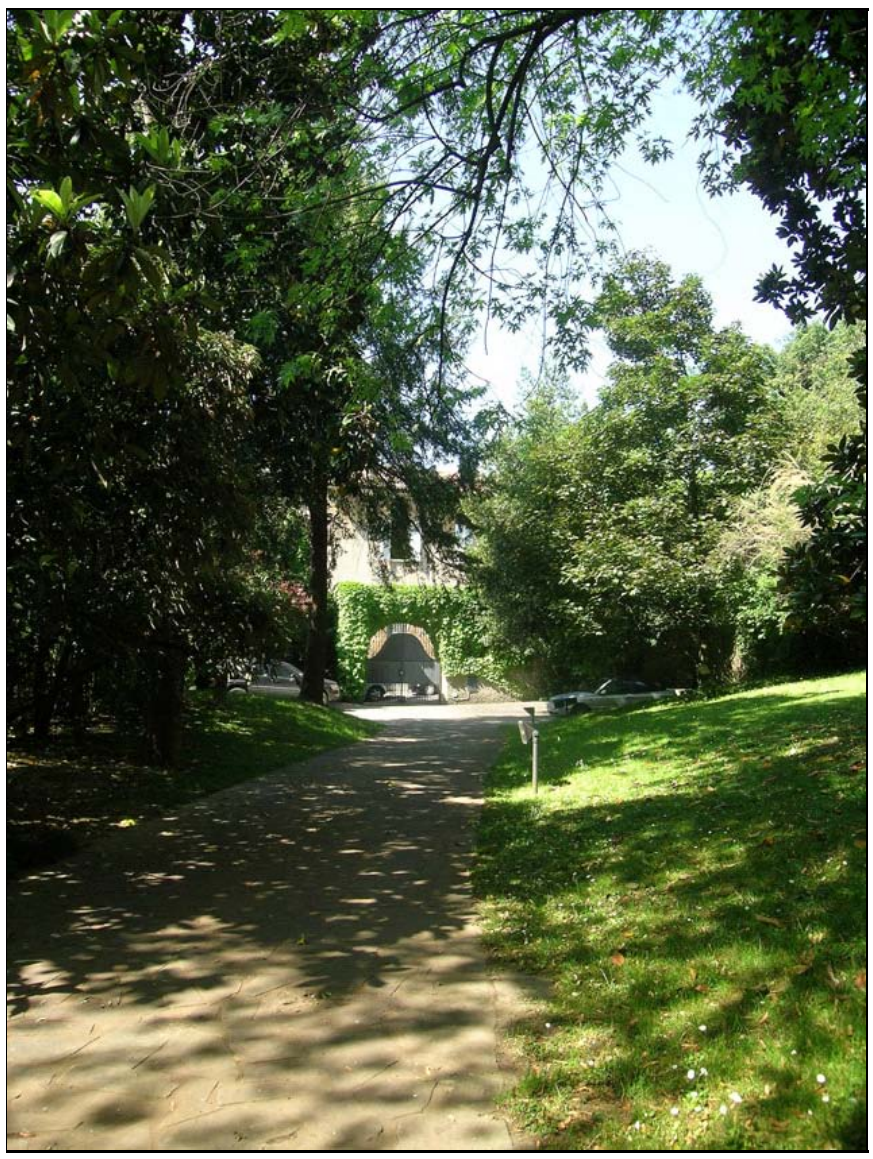
Giardino in via Pignolo, 84



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree





AMBIENTALE **Vincolo n. 140**

Giardino in via Pignolo, 84

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 11 (Serviz. Generale)

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939,n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;
Visto il Regolamento 3 giugno 1940,n.1357, per l'applicazione della legge predetta;
Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle Bellezze naturali ha incluso nelle elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'articolo 2 della legge predetta, il giardino in Via Pignolo,84 sito nel Comune di Bergamo segnato in catasto al numero di mappa 2237 confinante con i mappali 1513,2897,2238,1511,1520; di proprietà Monzini;
Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per i suoi alberi pregiati, tra cui tre olmi di rilevante altezza, due magnolie e due resinose di apprezzabile sviluppo;

D E C R E T A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939,n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.
Il presente decreto sarà notificato al sig.Monzini G.Battista e ~~intestatario~~ alla Via Pignolo,84 in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo. e Monzini Antonio,Pier Carlo e Paolo-Via Pinturicchio 20 Roma
Reso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma,li 04 LUG. 1957

IL MINISTRO
f.to M. Tesoline

Per Copia Conforme
Il Direttore Capo Divisione

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Monzini G.Battista, Antonio, Pier Carlo e Paolo
Decreto	04/07/1957
Notifica	

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	2237 (65)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 140 *AMBIENTALE*

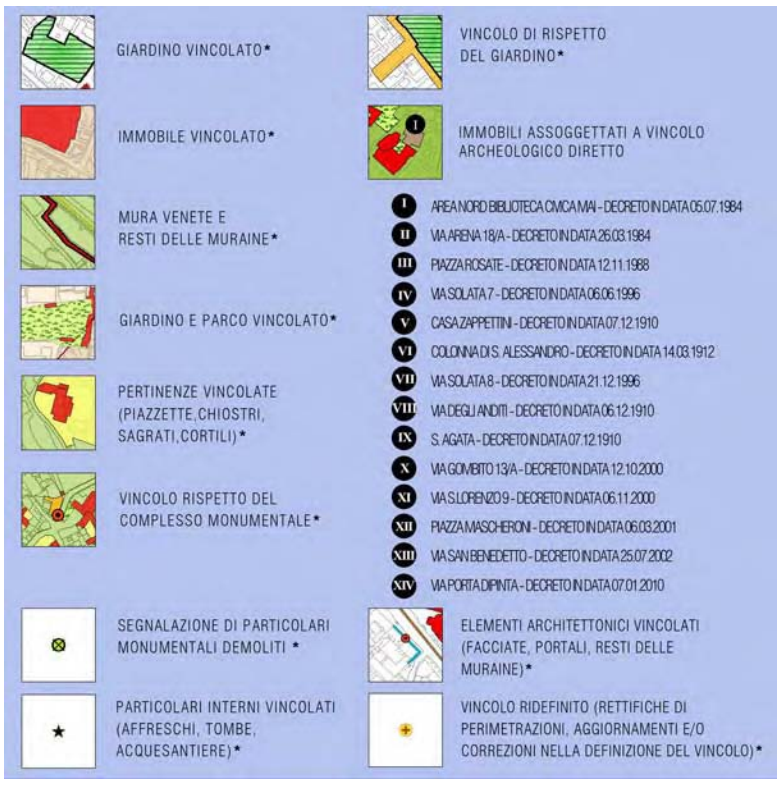
Giardino in via Pignolo, 84

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il giardino ha notevole interesse pubblico per i suoi alberi pregiati, tra cui tre olmi di rilevante altezza, due magnolie e due resinose di apprezzabile sviluppo.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 140**

Giardino in via Pignolo, 84

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

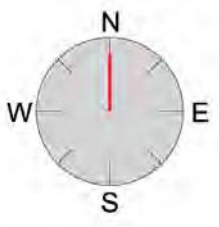
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 141 *AMBIENTALE*

Giardino in via Pignolo, 86

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 141**

Giardino in via Pignolo, 86

Estratto di decreto di vincolo

Mcc.11 (Serviz.Generale)

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939, n.1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n.1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha inclusa nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art.2 della legge predetta; il giardino in Via Pignolo n.86, di proprietà dei Sigg. Gallarati Scotti Maria, Giampaolo, Giacomo e Laura ed Agliardi Ajardo, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa 2236, confinante con i mappali 1513-1510-1506-2235 e con la Via S.Elisabetta;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè costituisce un elemento di non comune bellezza per la presenza di un magnifico antichissimo olmo e di altre piante di varia e pregiata essenza;

D E C R E T A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n.1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato ai Sigg. Gallarati Scotti Maria, Giampaolo, Giacomo e Laura ed Ajardo Agliardi, in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Paladina.

Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successive proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, li 31 LUG. 1957

IL MINISTRO

p.c. [illegible]

Per Copia Conforme
Il Direttore Capo Divisione

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Gallarati Scotti Maria, Giampaolo, Giacomo, Laura e Ajardo Agliardi
Decreto	31/07/1957
Notifica	03/09/1957

Dati Catastali

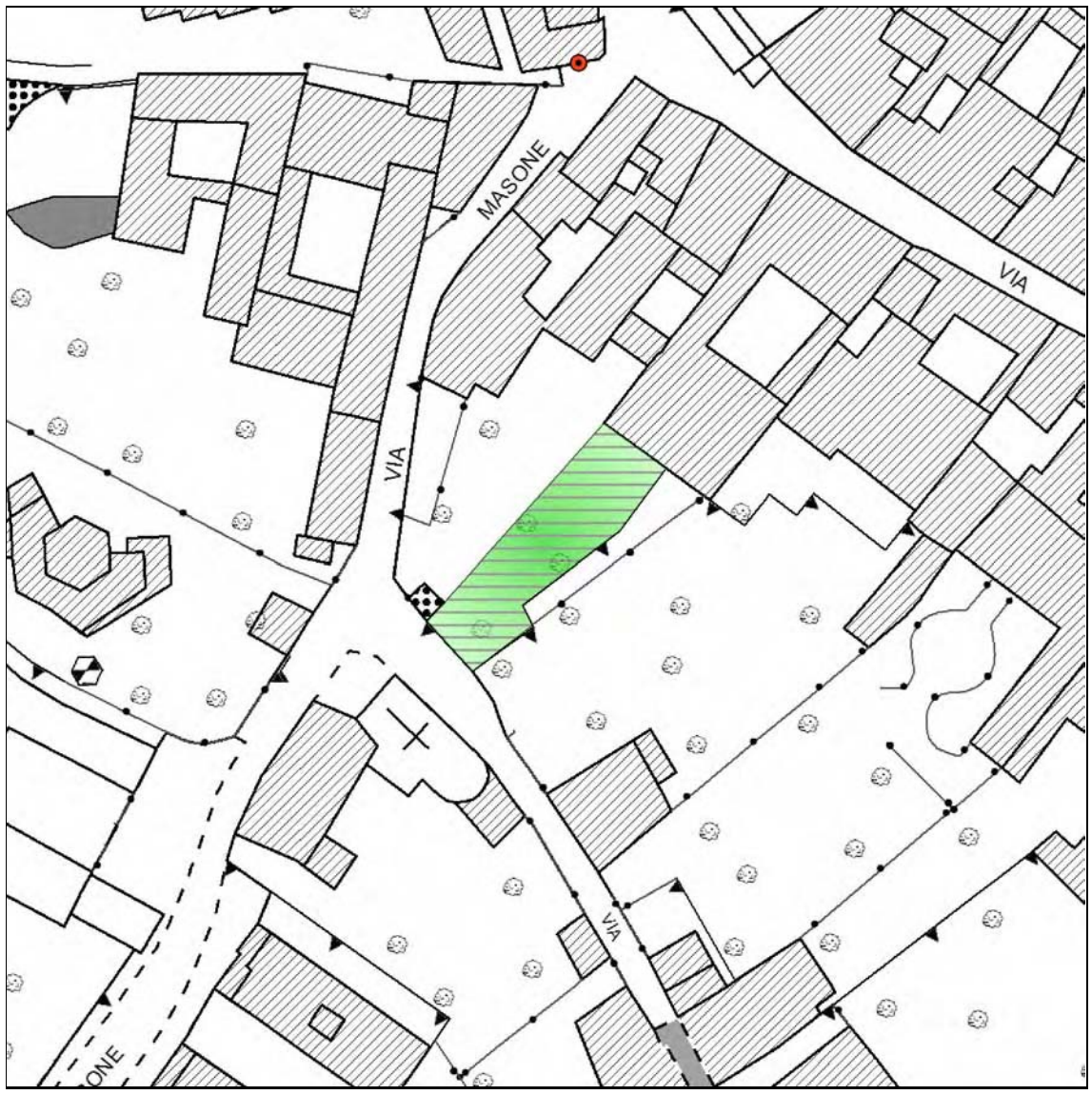
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	2236 (64)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 141 *AMBIENTALE*

Giardino in via Pignolo, 86

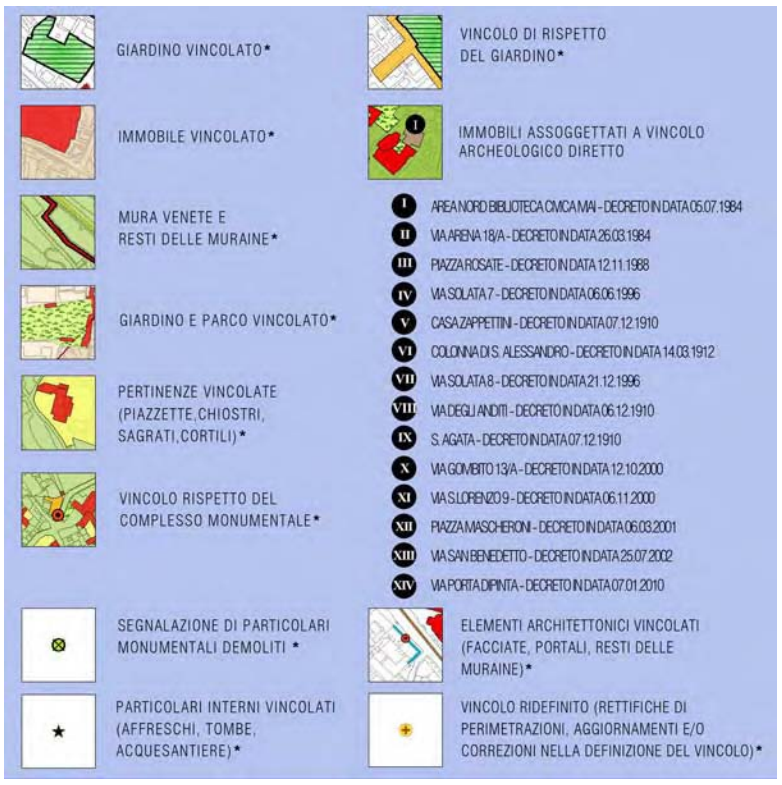


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il giardino ha notevole interesse pubblico perché costituisce un elemento di non comune bellezza per la presenza di un magnifico antichissimo olmo e di altre piante di varia e pregiata essenza.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 141**

Giardino in via Pignolo, 86

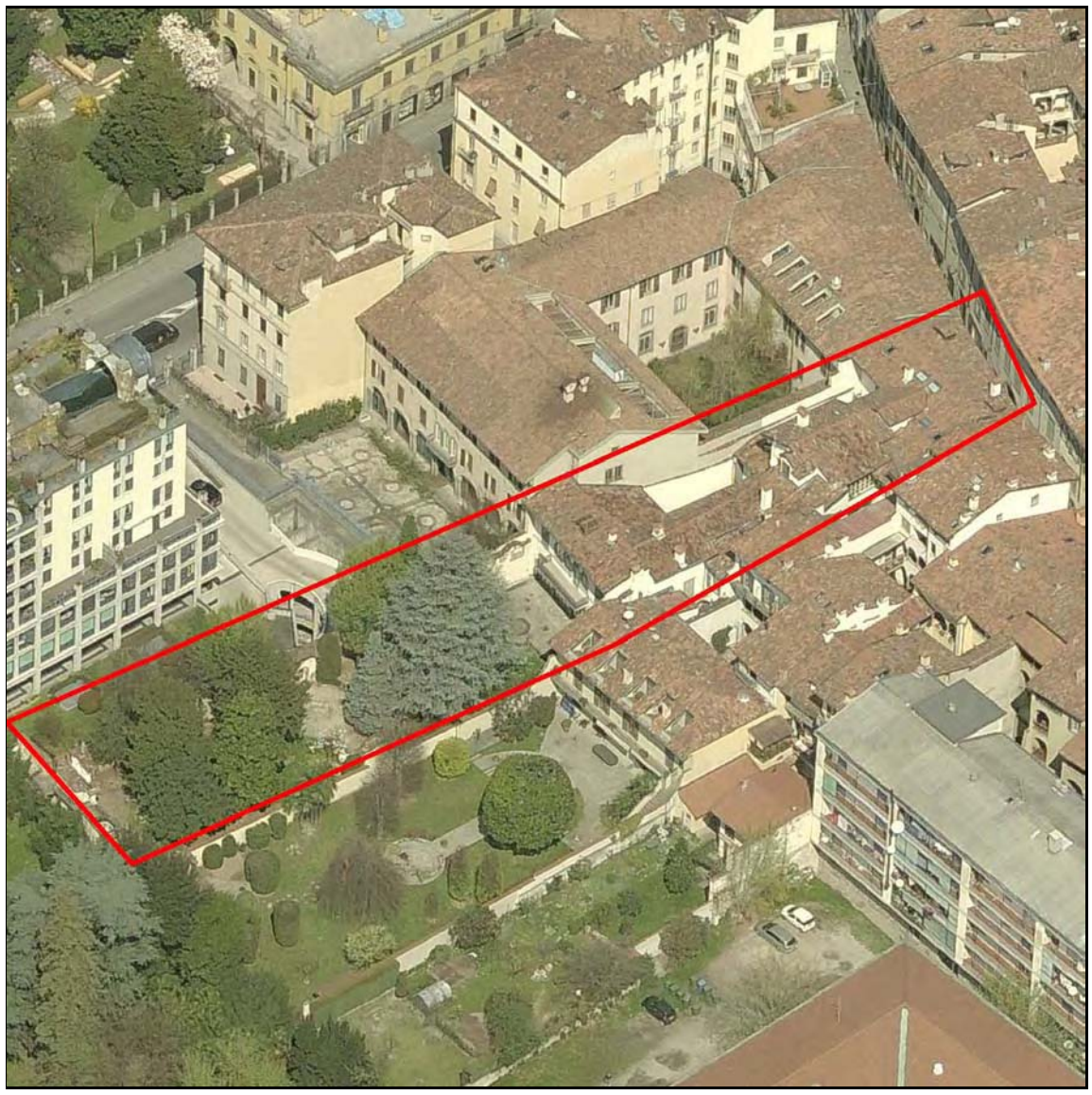
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

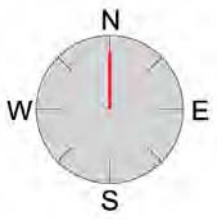
Vincolo n. 142 *CULTURALE*

Casa e giardino in via Pignolo, 56



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 142**

Casa e giardino in via Pignolo, 56

Estratto di decreto di vincolo

Modulo A

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la casa con giardino di via Pignolo, 56 sit a in Prov. di BERGAMO Comune di Bergamo frazione segnat a in catasto al mapp.1539(casa) e mapp.2246(giardino) di proprietà del Dott. Giacomo Berizzi confinante con la via Pignolo e con i mapp. 1537, 2245/b, 2267, 1540 ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè edificio sintesi di più epoche a partire dal XVI sec. Sono interessanti i saloni del piano nobile con particolare veste decorativa del secolo scorso e, a terreno, un vasto ambiente con resti di decorazione a fresco e camino monumentale del cinquecento. Dietro l'edificio si trova un giardinetto settecentesco con 5 fondali architettonici animati da statue, forse del Sanz, e da decorazioni scenografiche a fresco. Il complesso appartenne al Co. Giacomo Carrara fondatore della famosa Accademia Bergamasca.

DICHIARA:

che la casa con giardino di via Pignolo, 56 - BERGAMO come sopra descritto, ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939 n. 1089 per i motivi suindicati e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO - Via Pignolo, 56 a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 18 SET. 1957 19

IL MINISTRO
F.to M. Tervotins

PER COPIA CONFORME
Il Direttore Capo Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi, notificata la presente dichiarazione al Dott.Giacomo Berizzi - mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per lo stesso proprietario

Data 7/11/1957

IL MESSO COMUNALE
F.to Dentella Pietro

Bollo del Comune di Bergamo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Dott. Giacomo Berizzi
Decreto	18/09/1957
Notifica	07/11/1957

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (39)
Mappale/i	1539, 2246 (81, 1539)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 142 *CULTURALE*

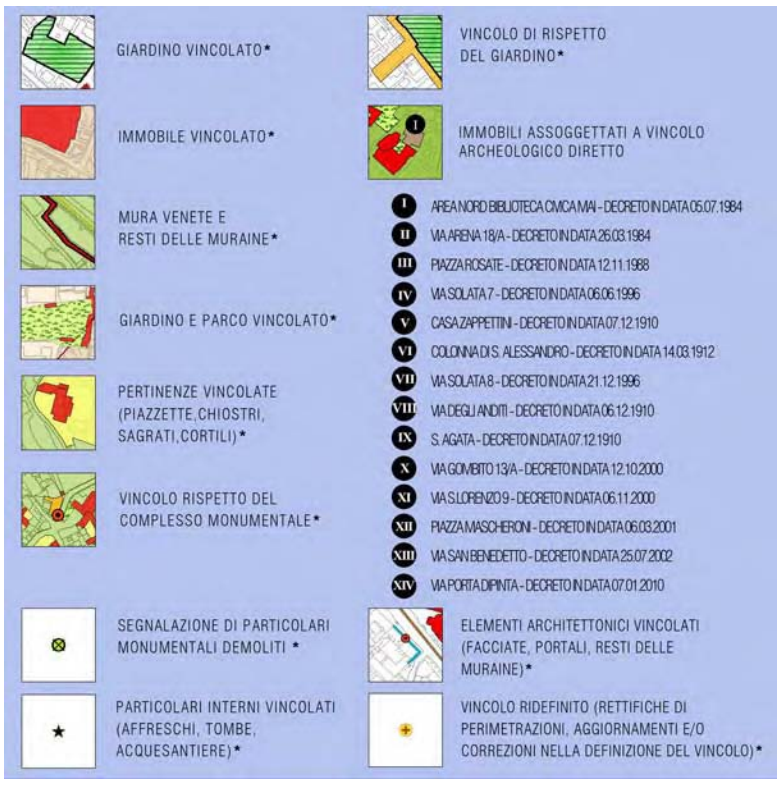
Casa e giardino in via Pignolo, 56

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Edificio sintesi di più epoche a partire dal XVI secolo. Sono interessanti i saloni del piano nobile con particolare veste decorativa del secolo scorso e, al piano terreno, un vasto ambiente con resti di decorazione a fresco e camino monumentale del Cinquecento. Dietro l'edificio si trova un giardinetto settecentesco con cinque fondali architettonici animati da statue, forse del Sanz, e da decorazioni scenografiche a fresco. Il complesso appartenne al conte Giacomo Carrara, fondatore della famosa Accademia Bergamasca.[1] Dalla piazzetta vicino a S. Spirito si può risalire a porta S. Agostino percorrendo via Pignolo, la più nobile di Bergamo, per la sequenza di palazzi costruiti dal Cinquecento all'Ottocento nella sua parte centrale. Sulla sinistra, al n. 56 è il palazzo Berizzi, che deriva dalla riforma settecentesca di un precedente edificio e fu la dimora del conte Giacomo Carrara, il fondatore dell'Accademia. Oltre l'androne sono due cortili. Il secondo ha un breve portico e dà l'accesso a un salone con un grande camino e a una veranda con pareti affrescate, aperta su un giardino recinto da alti muri, con fondali architettonici affrescati. Nel corpo verso strada al primo piano è una sala da musica ovale, con decorazioni neoclassiche; adiacenti sono altre due sale decorate.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 141.

CULTURALE **Vincolo n. 142**

Casa e giardino in via Pignolo, 56

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2009)

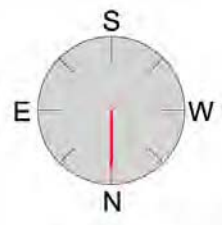
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 143 *CULTURALE*

Torre medioevale in via Longuelo

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 143**

Torre medioevale in via Longuelo

Estratto di decreto di vincolo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

N. 2811 LP/
Risposta a n. del N.
Allegati

Raccomandata con R.R.

Milano li 25 APR 1958

Alla Gestione INA-Casa
(Presid. Arnaldo Foschini)
Via Bissolati, 21
Roma

e p.c.:
Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle
Antichità e Belle Arti.
Roma

OGGETTO: BERGAMO - Torre medioevale sita in via Longuelo, 111 - (mapp.593) vincolo

Per conoscenza e norma si informa che la Torre medioevale sita in Bergamo-Via Longuelo n.111, di proprietà di codesta Gestione INA-Casa, segnata in catasto al mappale 593, confinante con la restante parte del mappale 593, è sottoposta a tutte le disposizioni contenute ai sensi della vigente legge per la tutela delle cose di interesse artistico e storico 1° giugno 1939 n.1089.

"Avanzo di torre medioevale che con altre, ancora esistenti, faceva parte del sistema di segnalazione alla Rocca di S.Vigilio. E' in muratura di pietrame e i locali interni sono coperti a volte a crociera".

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI MILANO

IL SOPRINTENDENTE
(L. Crema)

LA PRESENTE NOTIFICA HA VALORE
DI DECRETO DI VINCOLO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

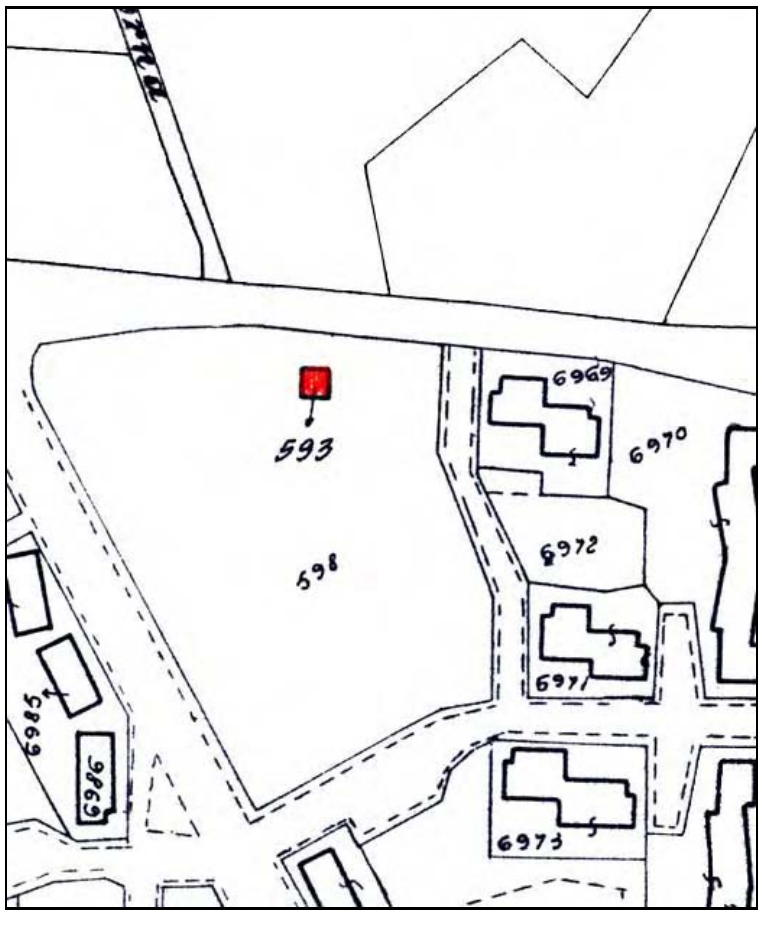
Proprietà	Gestione Ina Casa (Presidente Arnaldo Faschini)
Decreto	30/04/1958
Notifica	30/04/1958

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	7 (60)
Mappale/i	593 (33)

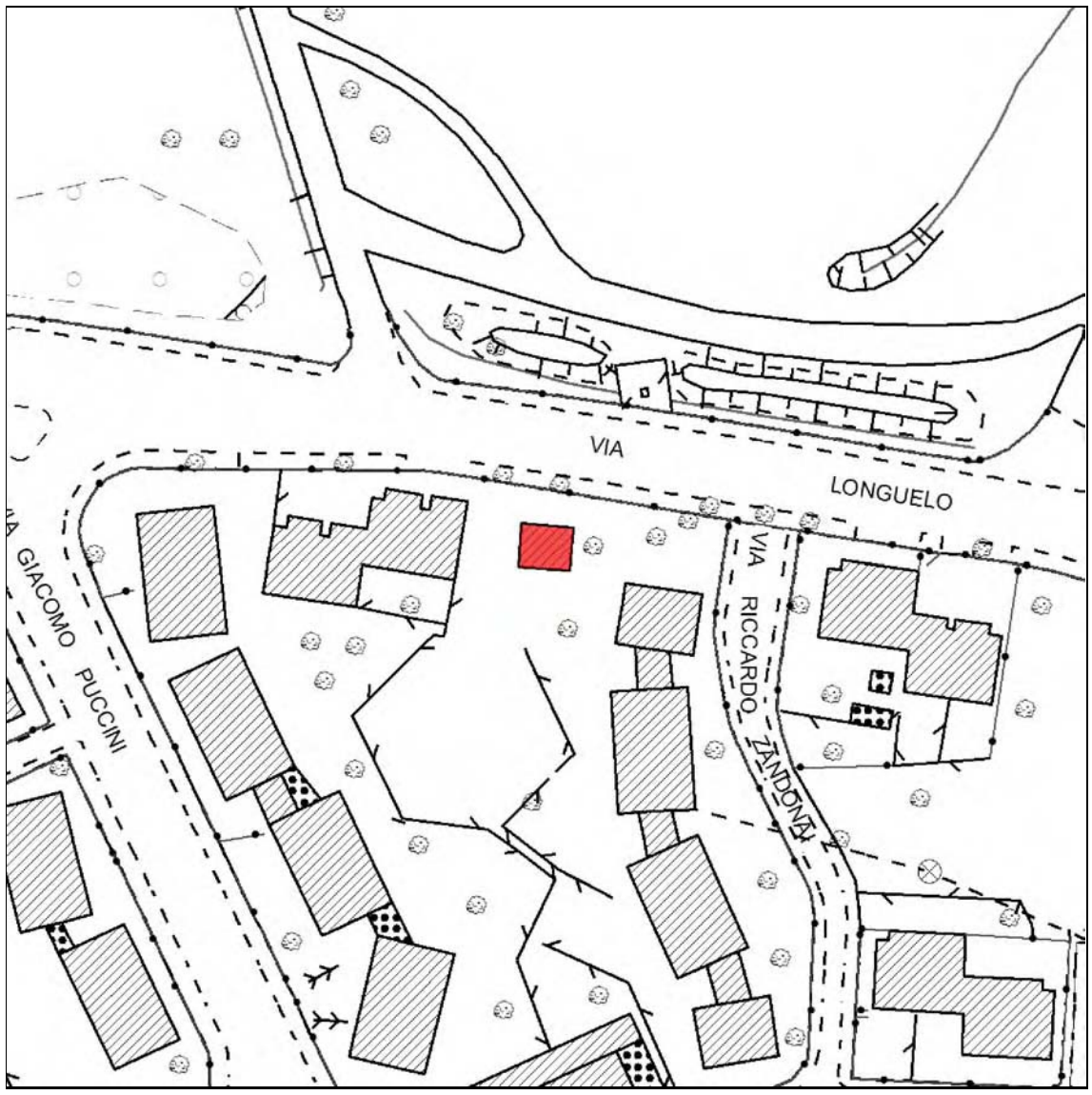
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 143 *CULTURALE*

Torre medioevale in via Longuelo

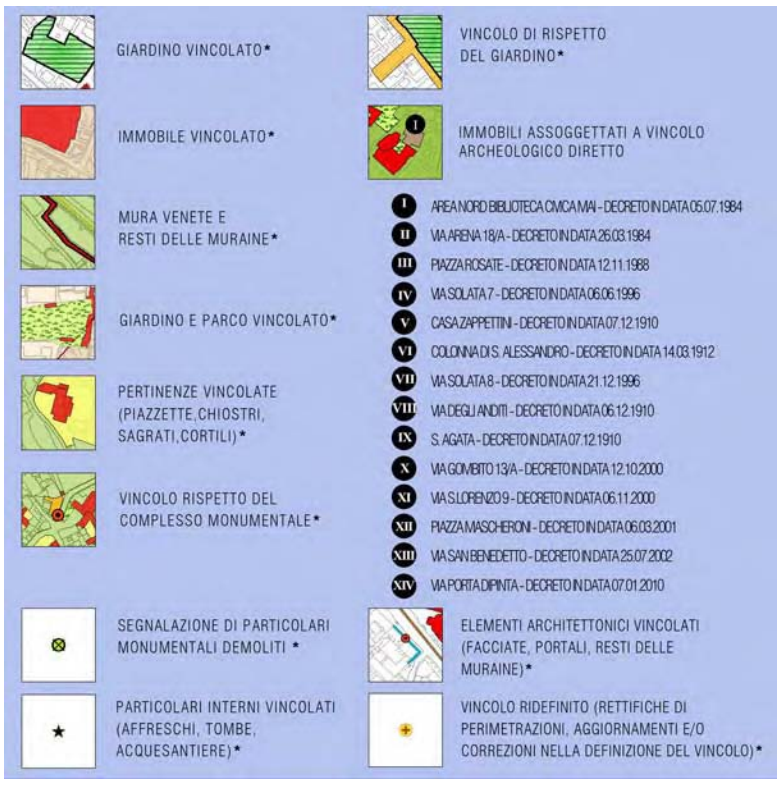


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

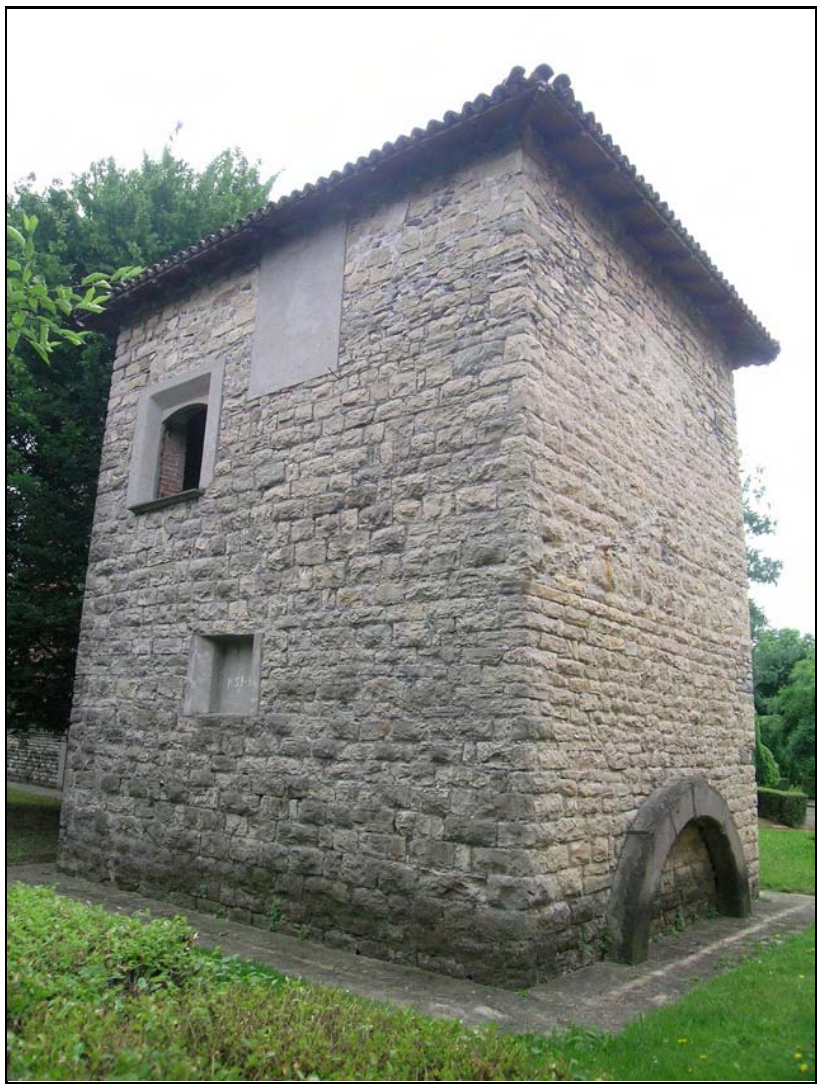
Avanzo di torre medievale che con altre, ancora esistenti, faceva parte del sistema di segnalazione alla Rocca di S.Vigilio. È in muratura di pietrame e i locali interni sono coperti a volte a crociera.[1]

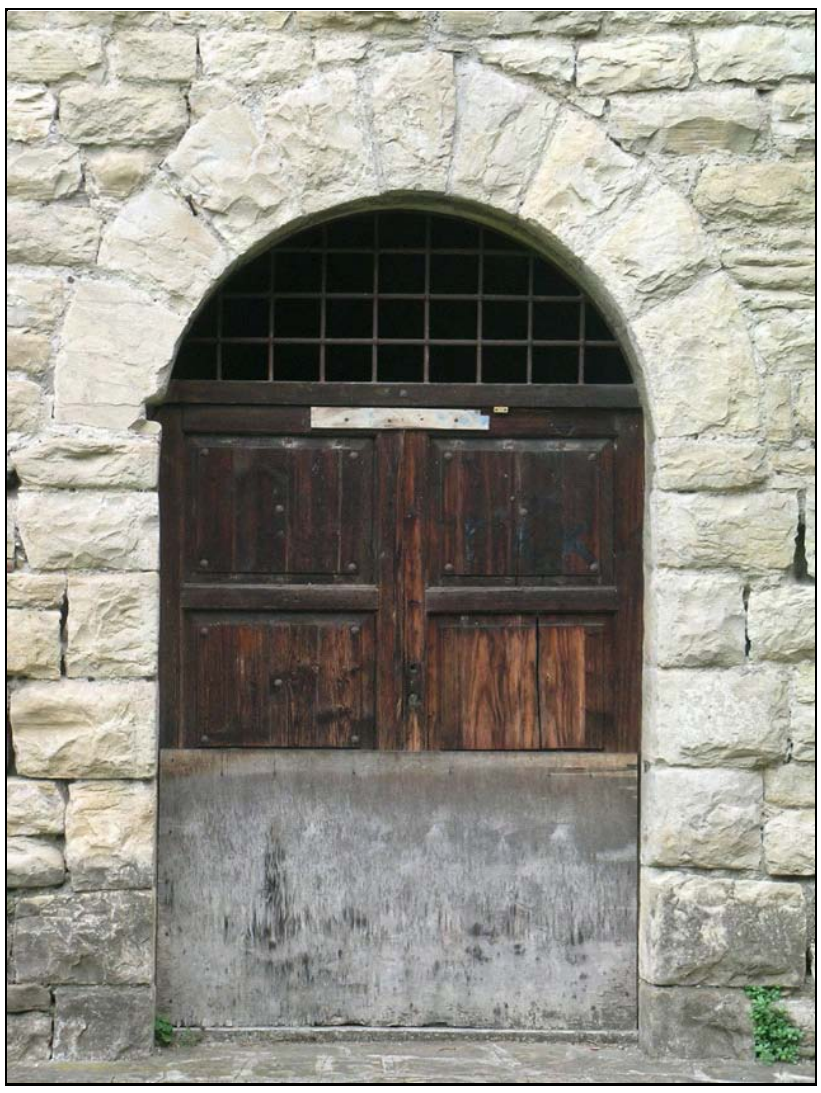
Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 143**

Torre medioevale in via Longuelo

Documentazione fotografica



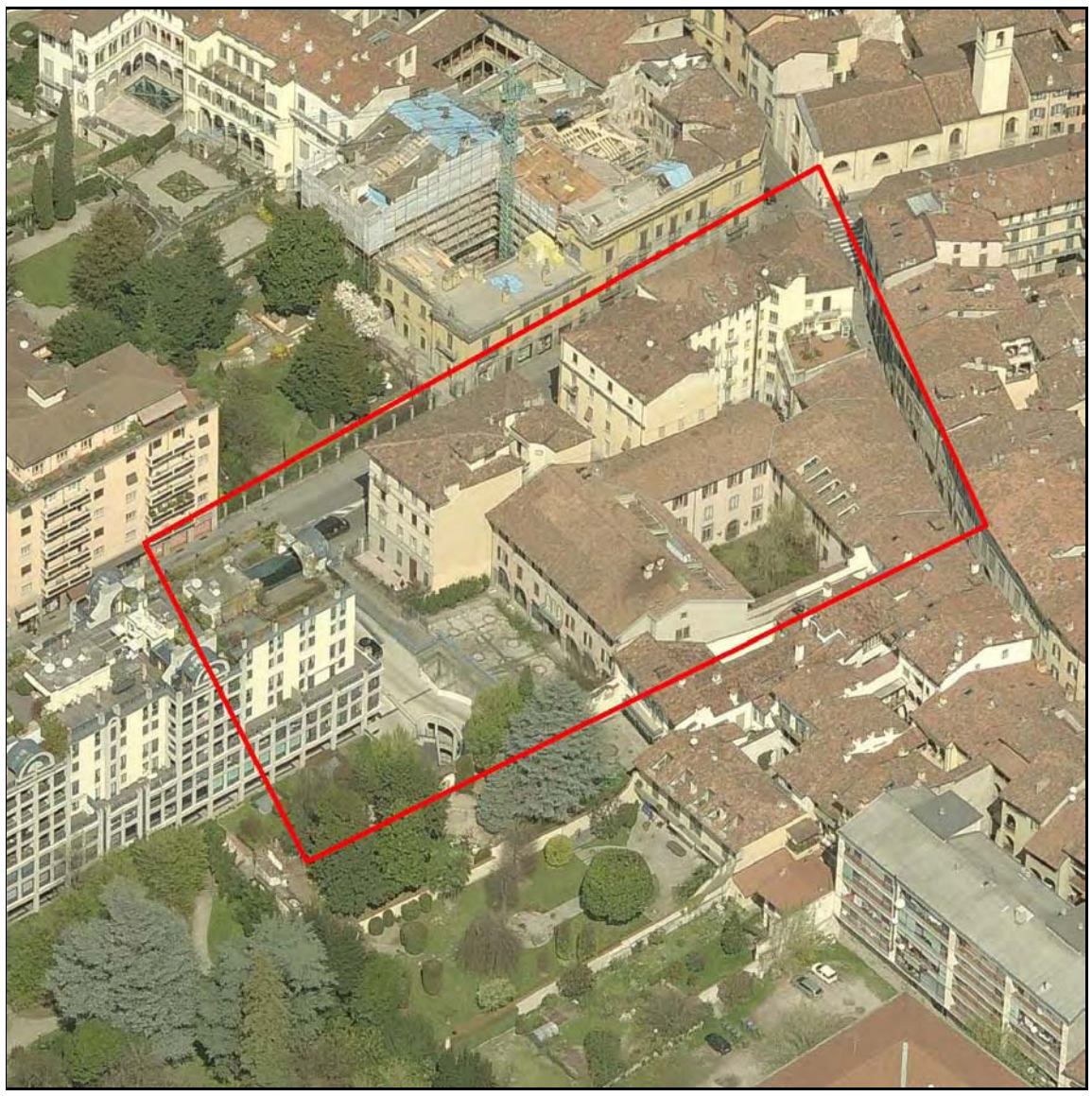


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

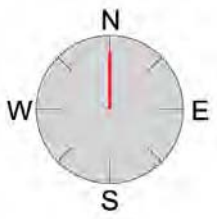
Vincolo n. 144 *CULTURALE*

Casa dei Sordomuti con zona di rispetto in via Pignolo, 58



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 144**

Casa dei Sordomuti con zona di rispetto in via Pignolo, 58

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la Casa dei Sordomuti in via Pignolo,58 sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto mapp. 1537 di proprietà del "Luogo Pio Sordomuti" (presidente: Rag.Carlo Ghezzi) confinante con la via Pignolo e con i mapp. 1533, 2799, 2245, 1539.

conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

È confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al Presidente

Rag.Carlo Ghezzi,

domiciliato in Bergamo - Via Frizzoni, 28 a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 13 GIU. 1958 19

IL MINISTRO

F.to M. Tervolino

Bollo del Ministero

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Rag.Carlo Ghezzi, Presidente del "Luogo Pio Sordomuti" mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Sig.ra Ciocchetti Antonia sua nipote

Data 15 luglio 1958

IL MESSO COMUNALE
F.ma: Illeggibile

Bollo del Comune di Bergamo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

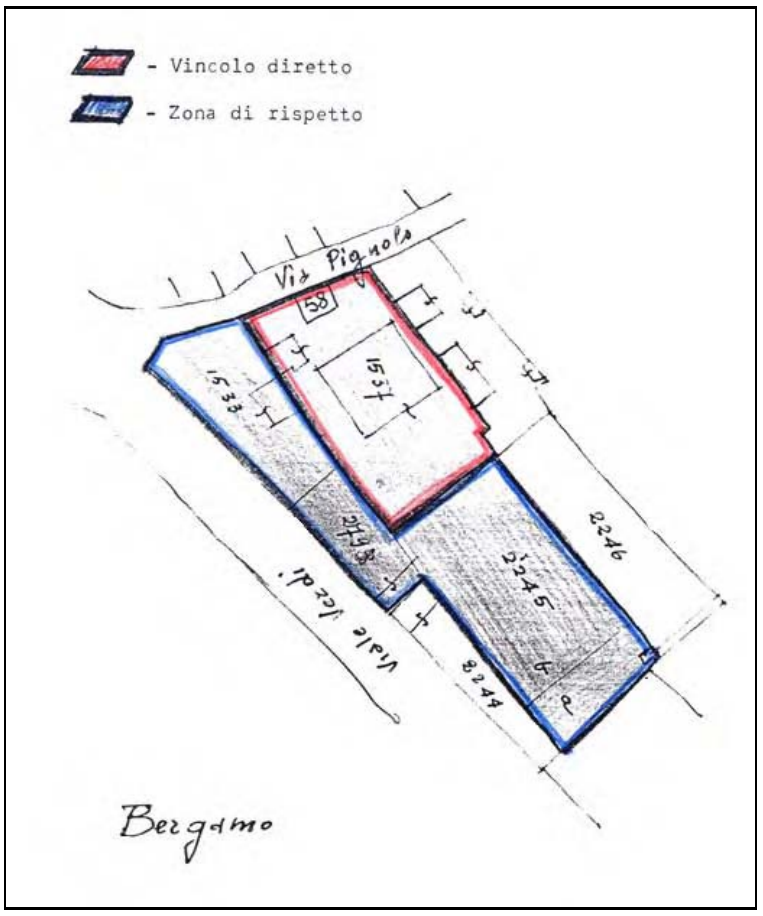
Proprietà	Luogo Pio Sordomuti (casa), Soc. An. "Industria Riuniti Filati", Ghisalberti Giovanni e Mario, Luogo Pio Sordomuti (zona di rispetto)
Decreto	13/06/1958 (casa), 30/06/1958 (zona di rispetto)
Notifica	15/07/1958 (casa), 03/10/1958 (zona di rispetto)

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (39)
Mappale/i	1537 (casa), 1533, 2245, 2793 (zona di rispetto) (1537 (casa), 80, 184 in parte, 1533, 2793 (zona di rispetto))

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 144 *CULTURALE*

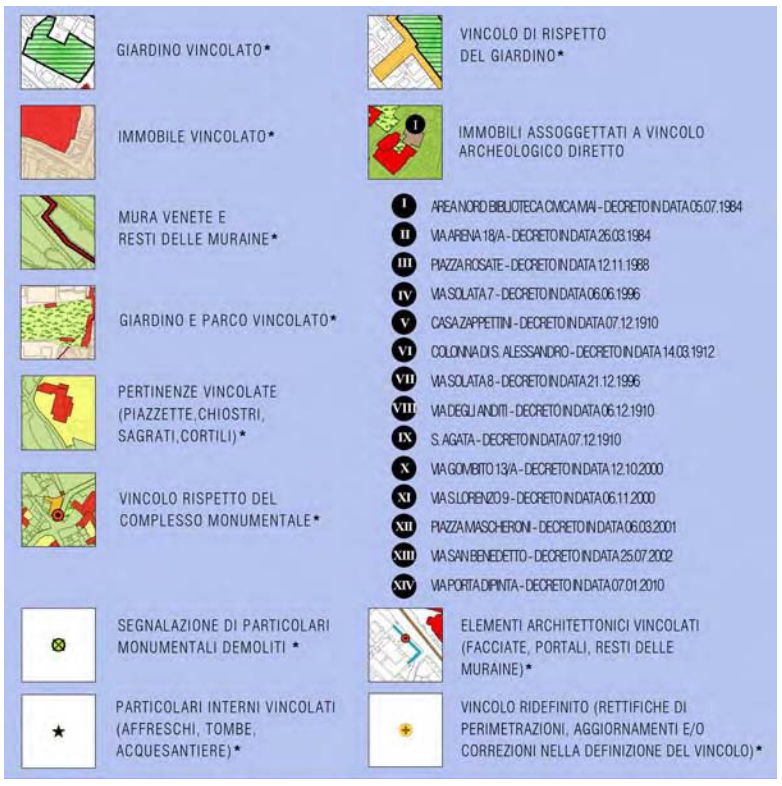
Casa dei Sordomuti con zona di rispetto in via Pignolo, 58

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

L'edificio (sede dalla metà dell'Ottocento dell'Istituto sordomuti, ora trasferito), ha un fronte cinquecentesco di tre piani, con cordonature marcapiano; il portale ha profili lisci; al primo piano vi sono finestre rettangolari con mensole e trabeazioni; al secondo piano vi sono tre bifore con teste scolpite nella lunetta e le colonnine centrali segate.[1] Eccoci al numero 58, che raccoglie una pietosa e benefica Istituzione che fa onore alla nostra città; l'Istituto dei Sordomuti. Questa benemerita fondazione ha un passato semplice. Iniziata intorno al 1844, le sue prime aule ebbero sede nelle scuole di Borgo Palazzo. Le "Notizie Patrie" del 1846 accennano all'introduzione in Bergamo di una scuola gratuita femminile sorta per opera delle "Figlie della Carità di Rocchetta". Paolo Sperani, allievo di Giulio Tarra, l'educatore della scuola dei Sordomuti di Milano (1832-1889), fu il maestro specializzato dei suoi primi anni. Acquistata nel 1860 la casa Maccarani in via Pignolo, l'attuale sede dei Sordomuti, si poterono unire anche le scuole maschili. Oggi, dopo un secolo dalla loro unione, dai 19 alunni del primo anno, si è arrivati ad oltre un centinaio; i sordomuti della città e provincia, oltre alla frequenza in tutte le classi della scuola primaria, vengono avviati o all'esercizio della calzoleria od a quello della sartoria e sarebbero indirizzati ad altri mestieri, se i mezzi finanziari fossero maggiori, mentre oggi i proventi della Provincia e quelli ben limitati del Comune non permettono far di più. Nel cortile è murata la seguente epigrafe: "A perpetua onoranza del sacerdote Serafino Balestra di Lugano che primo in Italia attuando questo Istituto nel 1871 il suo metodo fonico ai sordomuti non più infelicissimi sciolse la parola vincolo di società per gli uomini. E il sacerdote Giuseppe Ghislandi che per nove anni rettore di queste scuole ne proseguì l'opera benefica e lasciò morendo nel 1882 un manuale di linguaggio articolato sicura guida ai suoi successori. Il Consiglio direttivo per deliberazione 4 dicembre 1887". La facciata di questa casa è nello stile rinascimentale veneto; in alto tre finestre bifore con colonnine centrali tronche e figurette decorative; due cordonate a rilievo segnano i due piani; il balconcino di ferro battuto è arricchito da eleganti lesene.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 141 a 144. [2] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. I - Il Borgo di Pignolo, Bolis, Bergamo, 1962, pagg. da 28 a 29.

CULTURALE **Vincolo n. 144**

Casa dei Sordomuti con zona di rispetto in via Pignolo, 58

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

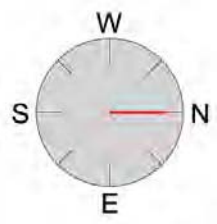
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 145 *CULTURALE*

Casa in viale Vittorio Emanuele, 52

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 145**

Casa in viale Vittorio Emanuele, 52

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Casa in via Vitt.Emanuele, 52

sito in Prov. di Bergamo, Comune di Bergamo

frazione di , segnato in catasto a numero mapp. 2447/a di proprietà (di comproprietà) di Ing. Amilcare Secondi

di (paternità)

confinante con la via Vitt.Emanuele, e con i mapp. 1785, 1777/a, 2446;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè tipo esempio di casa residenziale appena fuori le mura Venete di Bergamo ed elemento inscindibile dell'ambiente in cui sorge. E' a due piani fuori terra e le facciate sono caratterizzate da arei loggiati, le cui arcate poggiano su colonne tuscaniche di pietra di Sarnico. Finestre con mostre pure in Sarnico e oculi ellittici ricorrenti sotto la gronda.

DECRETA:

Il Casa in via Vitt.Emanuele, 52 - BERGAMO

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo Via Roma, 45 N.

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia MILANO - Piazza Duomo,14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 6 OTT 1958 195

IL MINISTRO
F.to Scaglia

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Ing. Amilcare Secondi mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Volonterio Lorenzo Impiegato

Data 14/11/1958

Bollo del Comune

IL MESSO COMUNALE
P.ma: Illeggibile

di Bergamo

(3100000) Rich. 45 del 1956 - Ist. Poligr. dello - G. C. (15.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

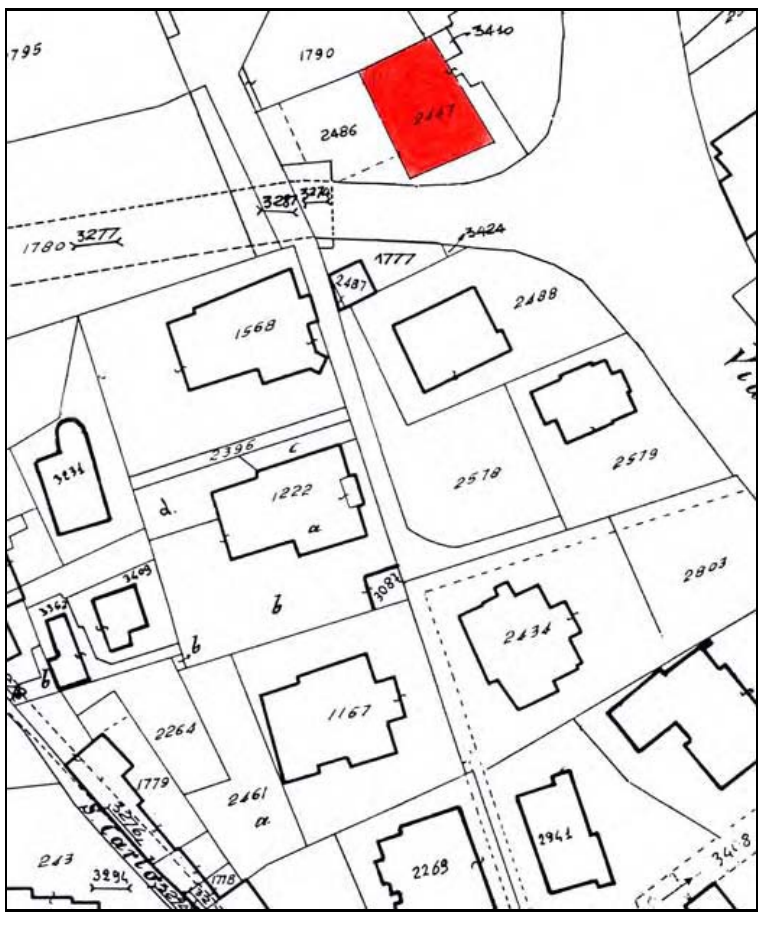
Proprietà	Ing. Amilcare Secondi
Decreto	06/10/1958
Notifica	14/11/1958

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	8 (49)
Mappale/i	2447/a (2447 in parte)

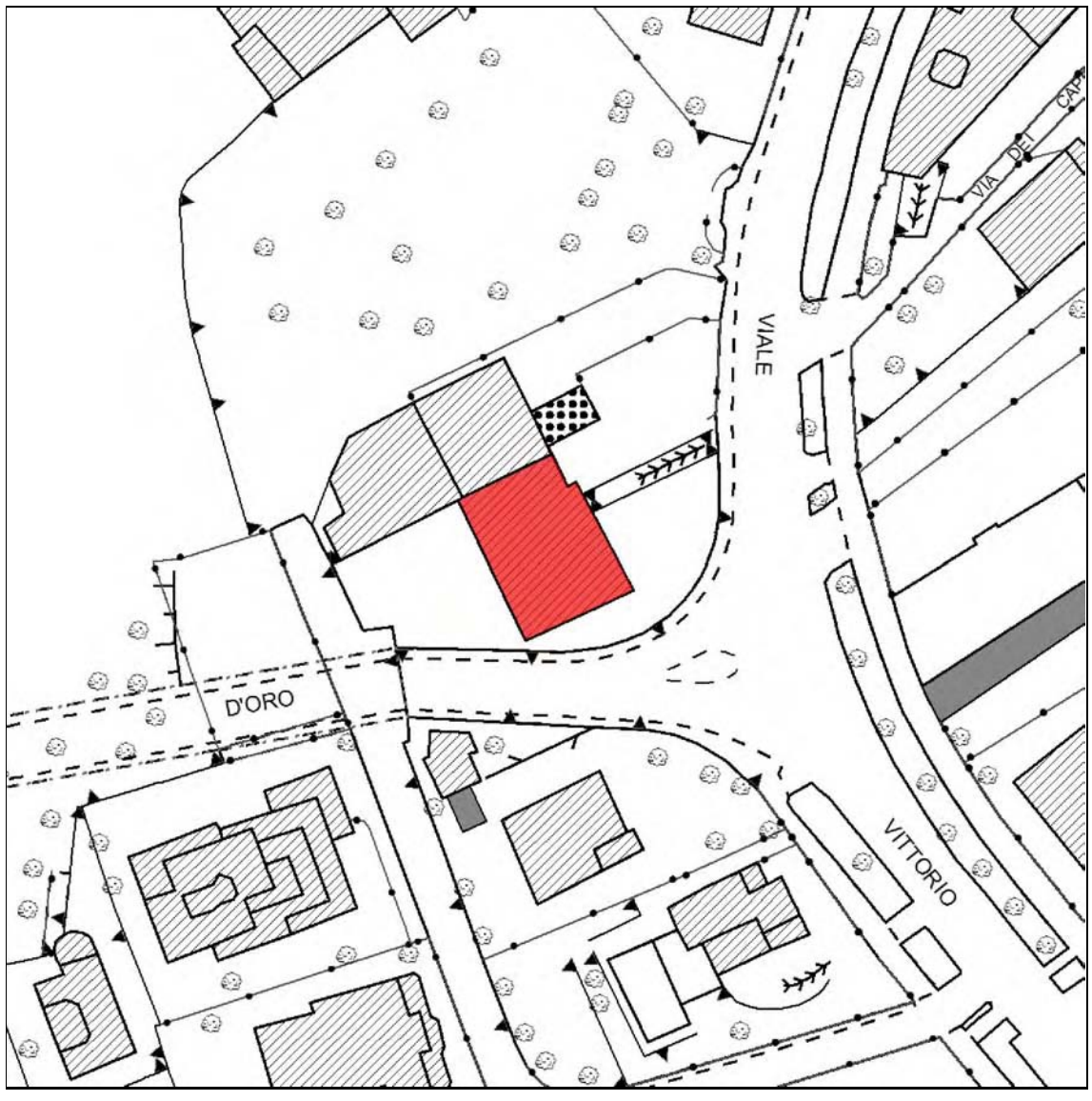
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 145 *CULTURALE*

Casa in viale Vittorio Emanuele, 52

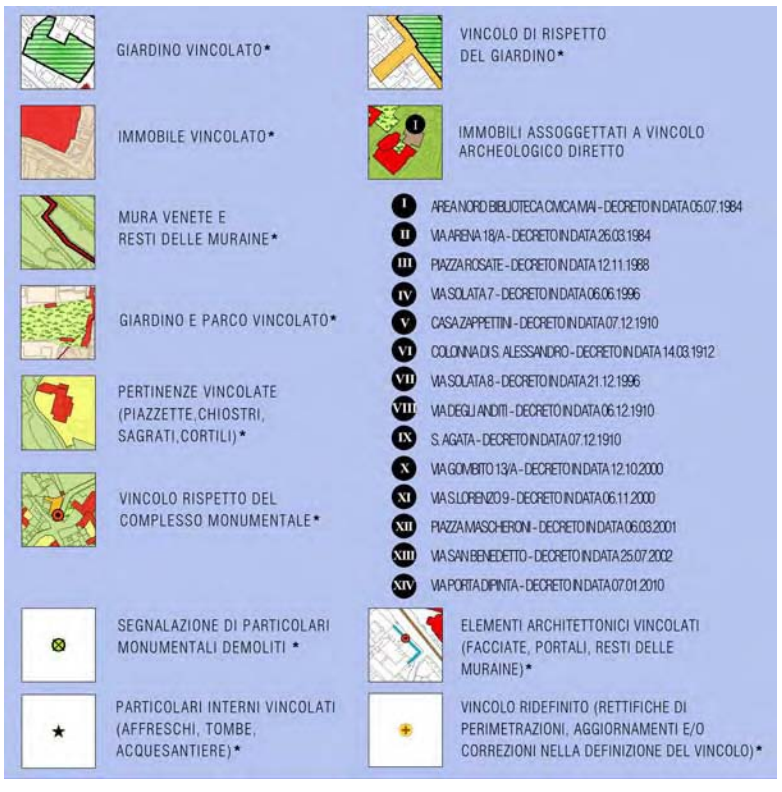


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Tipico esempio di casa residenziale appena fuori le mura Venete di Bergamo ed elemento inscindibile dell'ambiente in cui sorge. È a due piani fuori terra e le facciate sono caratterizzate da aeri loggiati, le cui arcate poggiano su colonne tuscaniche di pietra di Sarnico. Finestre con mostre pure in Sarnico e oculi elittici ricorrenti sotto la gronda.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 145**

Casa in viale Vittorio Emanuele, 52

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

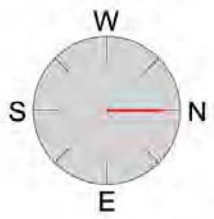
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 146 *CULTURALE*

Complesso monumentale di San Fermo con zona di rispetto in via Santi Maurizio e Fermo, 11

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 146**

Complesso monumentale di San Fermo con zona di rispetto in via Santi Maurizio e Fermo, 11

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO P.I. - Belle Arti - 68

MOD. 41
(ANTICHITÀ E BELLE ARTI)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Complesso Monumentale di S.Fermo

sito in Prov. di Bergamo, Comune di Bergamo

frazione di , segnato in catasto ai numeri 3458,1665/3, 3457/1,3454/2,3456; di proprietà (di ~~comproprietà~~) di Sigg: OMBONI Emilia e Maddalena di (paternità) fu Francesco -

confinante con la Via S.Fermo e i mapp. 4411,3453,1663;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè chiesa del sec.XIV-XV; il chiostrino medioevale a doppia loggia è rimaste pressochè inalterato. Aderisce al chiostrino un'ala di fabbricato facente parte dell'ex convento delle Benedettine che presenta un portico con arcate in cotto della fine del sec.XV ;

D E C R E T A :

Il Complesso Monumentale di S.Fermo

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in PALAZZOLO SULL'OGLIO ~~Via~~ (Brescia) N. a mezzo del messo comunale di PALAZZOLO SULL'OGLIO (Brescia).

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia di Milano - Piazza Duomo,14 - esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 28 GEN 1959 *195....*

IL MINISTRO

Fto Scaglia

Bollo del Ministero

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

MODULARIO P.I. - Belle Arti - 74

MOD. 45-B
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Considerato che l'immobile Complesso Monumentale di S.Fermo, sito nel Comune di Bergamo, frazione di , in Provincia di BERGAMO, è soggetto alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico;

Ritenuta l'opportunità di evitare che sia danneggiata la prospettiva e luce dell'immobile sopra cennato, e che ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro;

Considerato che, per perseguire tali finalità, è necessario imporre delle particolari prescrizioni nei confronti dell'immobile sito nel Comune di Bergamo-sito in Via , ~~xxxxdix~~ S.Fermo -, in Provincia di Bergamo, segnato in catasto al numero mapp. 1663,4411; di proprietà ~~di~~ Sigg. OMBONI Emilia e Maddalena, fu Francesco - ~~xxxxxxxx~~ mapp. 4411 confinante con: la Via S.Fermo e i mapp. 25785,25642; mapp. 1663 confinante con: la Via S.Fermo e i mapp. 3458,3453,1664;

Visto l'art. 21 della citata legge;

D E C R E T A

Nei confronti dell'immobile da ultimo menzionato vengono dettate le seguenti prescrizioni:

è fatto divieto di eseguire opere chepossano danneggiare la luce o la prospettiva o comunque possano alterare le condizioni di ambiente e di decoro del monumento indicato in principio.

Qualsiasi progetto di lavoro, che comunque possa alterare l'attuale stato dell'immobile soggetto alle predette prescrizioni, dovrà essere inviato alla competente Soprintendenza per l'approvazione dell'Amministrazione.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in PALAZZOLO SULL'OGLIO (Brescia) ~~Via~~ a mezzo del messo comunale di PALAZZOLO SULL'OGLIO (Brescia)

A cura del Soprintendente AI MONUMENTI di MILANO esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, li 28 GEN 1959

IL MINISTRO

Bollo del Ministero

Fto Scaglia

p. Copia conforme
IL DIRETTORE DI DIVISIONE

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Ombroni Emilia e Maddalena, Ditta Cavaglieri Angelina e Gandolfi Angiola Lucia

Decreto: 28/01/1959

Notifica: 23/02/1959

Dati Catastali

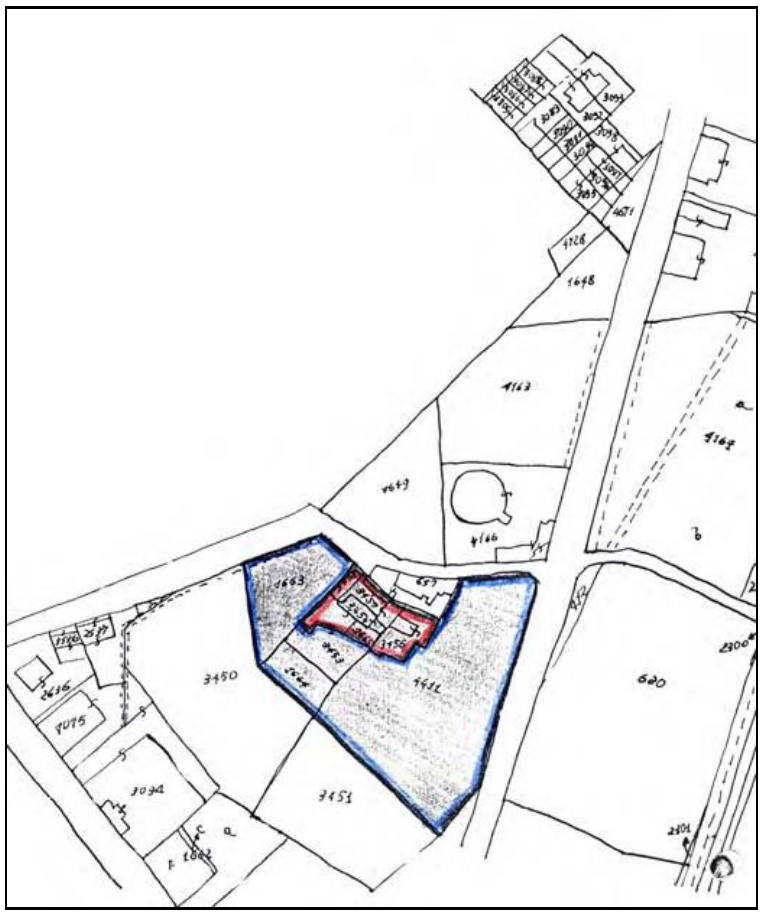
Sezione Cens.: Boccaleone (Bergamo)

Foglio: 4, 5 (40)

Mappale/i: complesso: 1665, 3454, 3456, 3457, 3458 (1665 in parte, 3456, 3457, 3458); zona di rispetto: 1663, 1664, 3453, 4411 (69, 75, 76, 1665 in parte)

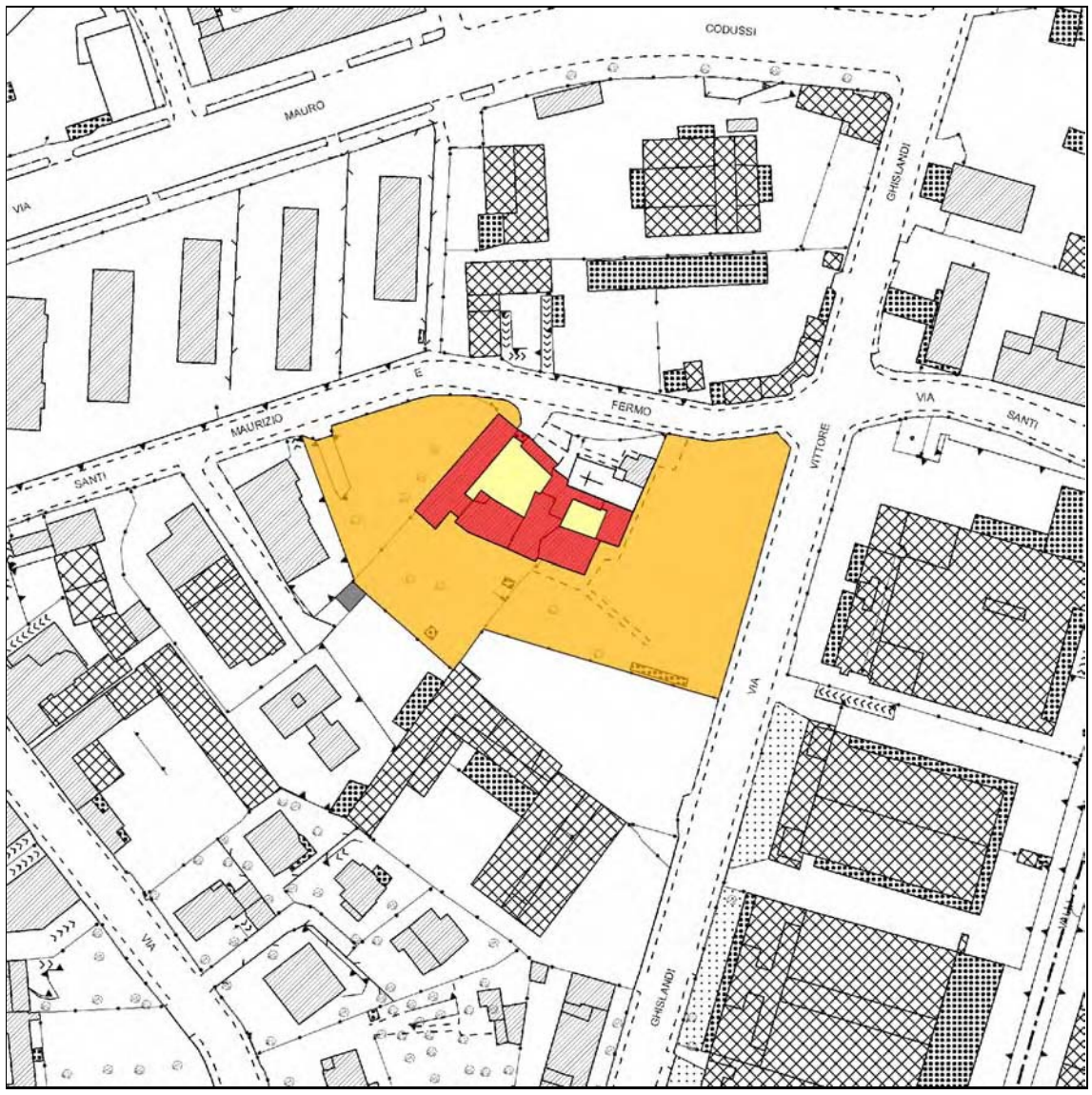
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 146 *CULTURALE*

Complesso monumentale di San Fermo con zona di rispetto in via Santi Maurizio e Fermo, 11

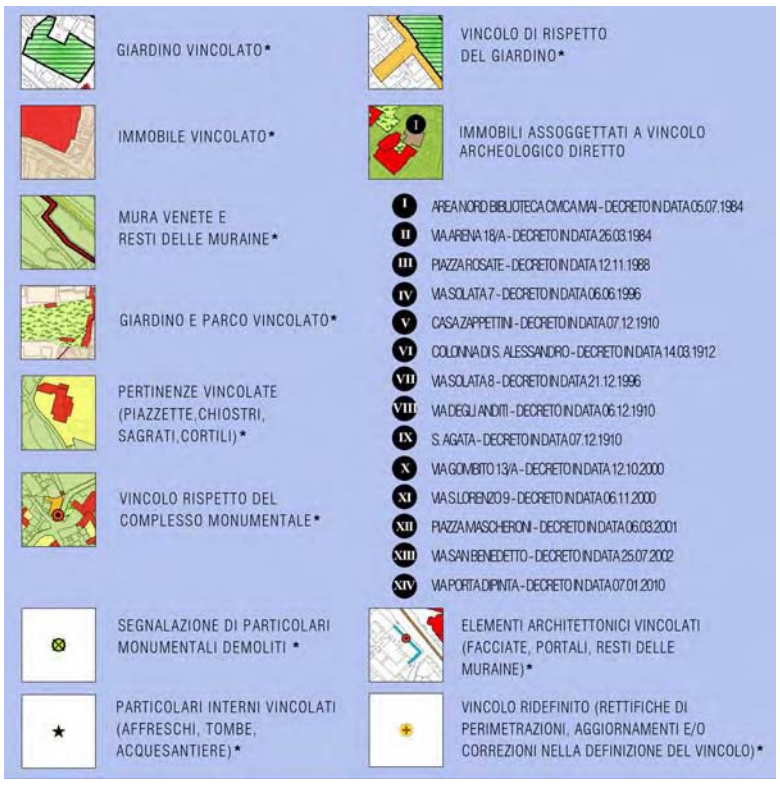


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Chiesa del secolo XIV-XV, il chiostrino medievale a doppia loggia è rimasto pressoché inalterato. Aderisce al chiostrino un'ala di fabbricato facente parte dell'ex convento delle Benedettine che presenta un portico con arcate in cotto della fine del secolo XV. Per la zona di rispetto: È fatto divieto di eseguire opere che possano danneggiare la luce o la prospettiva o comunque possano alterare le condizioni di ambiente e di decoro del monumento indicato in principio.[1] Quasi all'altezza del semaforo posto all'incrocio tra la via S. Fermo (una di quelle strade che dal centro di Bergamo conducono verso nord alle Valli Brembana e Seriana e verso est ai laghi d'Iseo e di Spinone) e le vie Ghislandi e Bronzetti, si notano sulla destra una chiesetta con delizioso campanile in stile rinascimentale ed un gruppo di case rurali con i muri in pietra borlante a vista in avanzato stato di degrado. Un cartello di colore giallo dell'Ente Turistico riporta l'indicazione "S. Fermo", non specificando che siamo dinnanzi ai resti di una rara bellezza cittadina. Varcato il portone principale che si affaccia sulla via S. Fermo, ci si trova in un'ampia corte, circondata da edifici per lo più a carattere rurale, attualmente pavimentata a tratti. A sinistra dell'ingresso vi è un corpo disposto su tre piani fuori terra le cui aperture, caratterizzate da ampi sguanci, sono tipiche del tardo medioevo e del primo rinascimento lombardo, mentre sulla destra si snoda per tutta la lunghezza della corte e per un tratto anche oltre, un corpo rustico adibito un tempo forse a tinaio ed oggi a stalle e fienile nonché a deposito. Di fronte, un delizioso porticato con loggia è ripartito su quattro archi inferiori e ben sette superiori in stile rinascimentale. Questi sono alcuni resti di un "chiostro" che si pensa esistito (o solamente tracciato) e che chiudeva la corte grande verso ovest prima dell'attuale portone di ingresso e del corpo adibito a stalle. Non possedendo una documentazione storica in grado di descrivere le varie trasformazioni edilizie operate nel corso dei secoli, le considerazioni seguenti sono derivate in parte dal confronto con altri complessi aventi analoga tipologia e, in parte, mediante l'osservazione diretta dei resti. Nel lato destro esterno terminale del porticato a sud-ovest della corte grande sono ancora presenti i punti di ripresa delle volte a crociera che dovevano formare "il chiostro grande" fino all'altezza dell'attuale "broletto" posto all'ingresso che, a sua volta, rivela in più punti i segni di ulteriori attacchi. Ponendo l'interasse tra un sostegno e l'altro uguale a quello esistente nel porticato del corpo con loggia si ricostruisce il chiostro grande nel suo impianto originale. Gli archetti superiori della loggia, tutti sormontati da archivolto in cotto (tipico ornamento del rinascimento) appoggiano su colonnette a base ottagonale pure in mattone, ma intonacato, con capitello spoglio da decorazioni. Il porticato del piano terra, con archi a tutto sesto poggianti sul piedritto per tre punti e sul quarto sopra un pilastro a fascio in stile romanico (probabilmente di provenienza dal "chiostrino" posto nelle immediate vicinanze, di cui si parlerà in seguito), è del tipo a volta a crociera leggermente nervata sulla costa. Sul porticato si affacciano alcune aperture che dalla corte grande immettono direttamente all'interno di un'ala di fabbricato rurale di epoca probabilmente posteriore a quella della facciata in esame. Anche in questo caso l'elemento che ci aiuta nella datazione delle trasformazioni edilizie non proviene da documenti storici, ma direttamente dall'osservazione dei testimoni rimasti della struttura originaria. Infatti la diversa composizione dei materiali, le riprese alla copertura, il diverso spessore dei muri portanti e la tipologia sembrano non lasciare dubbi che il corpo rurale è stato aggiunto posteriormente alla edificazione della loggia e del porticato annessi. L'edificio si presenta disposto su due piani, con sottotetto a cui si accede per altro dal lato opposto a quello "artistico" (costituito dalla loggia e dal porticato) raggiungibile aggirando il corpo verso ovest e passando tra i resti di un portico-fienile un tempo con solaio in legno. Osservando meglio il corpo posto sulla sinistra entrando, esposto verso ovest, che chiude il broletto rustico d'ingresso con la facciata artistica (in stile rinascimentale), si notano in maniera ancora evidente, al primo piano, i resti di una loggetta diversa per forma e tipo da quella rimasta. Attualmente tutta quest'ala, compresa quella annessa alla facciata artistica, risulta adibita a residenza. Sulla facciata di tale corpo, in prossimità dell'attacco della loggia rinascimentale, si può notare un recente affresco rappresentante "Le attività e la storia del *[segue a pagina successiva]*

Complesso monumentale di San Fermo con zona di rispetto in via Santi Maurizio e Fermo, 11

complesso di S. Fermo" (opera del pittore bergamasco Giuseppe Mazzoleni). Tornando brevemente al corpo classificato come "stalle", esso si presenta in condizioni statiche alquanto precarie, specie sulla destra entrando dal portone principale d'ingresso, ove nel mese di maggio del 1977 si è verificato il crollo parziale del tetto (ancora oggi visibile), e sul lato ovest esterno (prospiciente la via S. Fermo), ove nell'anno 1980 è avvenuto uno smottamento della struttura perimetrale portante con formazione di muro a sacco, preludio di un prevedibile cedimento di tutta l'ala. Appartengono così molto probabilmente al periodo rinascimentale: il corpo posto sulla sinistra entrando dall'ingresso principale della corte grande; la facciata artistica costituita dal porticato e dalla loggia superiore; i resti del chiostro sopradescritto; mentre sono da ritenersi aggiunte dei periodi seguenti tutti i rimanenti corpi di fabbrica presenti nella corte grande. Al termine del broletto d'ingresso, sul lato verso la via S. Fermo, in corrispondenza del piazzale della chiesetta, si trova l'ingresso del XV-XVI secolo al complesso. Esso è costituito da una porta in legno infissa in un arco a tutto sesto eseguito in mattoni a vista, sormontata dal trigramma bernardiniano. Sul muro a sinistra, entrando per tale porticina, sono ancora leggibili alcune tracce di affreschi e graffiti di fattura tre-quattrocentesca il cui soggetto e autore risultano sconosciuti. A fianco di queste testimonianze di antico splendore d'arte rinascimentale, si trova un androne-portico di collegamento tra la corte grande e l'altra di proporzioni più ridotte. Si entra così quasi senza volerlo nella parte più nascosta, ma certamente più interessante sia dal punto di vista architettonico sia da quello culturale, del complesso; parte che definiremo: "il chiostrino". Questo, così come oggi si presenta all'occhio del visitatore, è con molta probabilità solo una porzione di quello inizialmente sorto intorno ai secoli XI-XII. Il chiostrino è infatti disposto su tre facciate architettoniche (o artistiche), mentre la quarta è rustica e di chiara impronta posteriore. Lo stile nell'insieme richiama l'arte romanica. La sottolineano, in particolare, la tipologia dell'impianto e la forma "cubica" dei capitelli posti in testa alle colonne a sezione circolare costruite in mattoni pieni, ora parzialmente intonacate. Il chiostrino presenta per due lati la suddivisione della facciata in tre archi superiori e altrettanti inferiori, questi ultimi a tutto sesto ed i primi leggermente ribassati come in usanza a quel tempo, specie nell'arte romanica. Il terzo lato, esposto a sud, è diviso in cinque archi superiori e cinque inferiori, di analoga fattura. La struttura architettonica è ripetuta sia per gli archi inferiori che per quelli superiori, con un particolare interessante: le basi superiori dei capitelli si corrispondono ma rovesciate. Il quarto lato del chiostrino (esposto a nord) è invece un'opera aggiunta forse nel XVII secolo, costituita da un ampio ballatoio in legno poggiante su tre pilastri in cotto a sezione quadra che si elevano fino all'altezza del sottogronda. Il chiostrino presenta per due lati (a est e a sud) un piano deambulabile che permette l'accesso ai vani di sottotetto abitabile posti nel corpo divisorio centrale tra le due corti, appartenente all'ampliamento del XV-XVI secolo descritto in precedenza. Il lato opposto all'ingresso del chiostrino, al piano terra, è un porticato con volte a crociera che si pensa appartenesse ad un nucleo di epoca precedente a quella del chiostrino stesso; tale porticato è stato parzialmente tamponato in epoca recente, ricavandone un locale di sgombero. Il corpo adiacente, prospiciente esternamente la via Ghislandi, era un tempo sede, al piano terra, della sagrestia della chiesa ed ai rimanenti piani di celle per le monache. L'edificio esternamente risulta allineato sulla destra con la facciata a est della chiesa all'altezza dell'abside. La parte rustica aggiunta al chiostrino è costituita da un corpo doppio, di cui il primo (in aderenza all'attuale ballatoio in legno) appartiene all'impianto originario dell'ex monastero, mentre il secondo si pensa aggiunto al tempo del primo ampliamento (XV-XVI secolo) o nel 1575 dopo la sua chiusura come Convento. In totale l'ala comprende tra il pianterreno ed il primo piano ben dodici vani, in parte occupati. Quelli del piano terra hanno tutti il solaio a volta in cotto. Entrando nel primo vano dell'ala rustica aggiunta al piano terra, che attualmente è sede di un laboratorio di lavorazione artigianale del legno, ma che un tempo doveva essere il refettorio del convento, si nota un plafone costituito da un'unica volta a botte con velette laterali d'impronta medioevale. Il secondo locale è invece il risultato di un tamponamento operato ad un porticato che, come si è detto, si presume per forma e struttura seguente alla creazione del chiostrino. Sul lato terminale a est di questo corpo doppio (avente profondità di m 8,50 circa), al primo piano, esiste una terrazza in legno, che costituisce con molta probabilità un'aggiunta eseguita in occasione del completamento edilizio, che ha interessato contemporaneamente il porticato esposto a sud e la loggia in legno del quarto lato del chiostrino. Non è possibile affermare con certezza se la terrazza sostituisca in qualche modo un'ala iniziale del monastero ora crollata o se, come è più probabile, sia solamente il frutto delle mutate esigenze funzionali derivanti dall'insediamento della residenza privata. È altresì difficile stabilire se in origine esistesse una quarta facciata artistica nel chiostrino; sono infatti ancora visibili ai lati terminali del porticato al piano terra le tracce di attacchi di prosecuzione del solaio a volta, che potrebbero però essere il risultato dell'innesto delle mensole di sostegno del ballatoio rustico. Certo è che se in origine la struttura si fosse presentata qual essa ora è, saremmo di fronte ad un caso raro nella storia della progettazione. Così l'impianto originario del convento si presentava come una vera e propria roccaforte, costituita da una parte del chiostrino comprendente il salone del refettorio al piano terra con cucina annessa, il corpo ad est con la sagrestia, il porticato e la loggia posti a chiusura dei rimanenti lati (ad esclusione del ballatoio rustico), dalla chiesa e dal corpo di ingresso e dalla cinta murata a ovest ancora oggi in parte visibile. Non si esclude però l'ipotesi che questo chiostrino sia sorto sui resti di un oratorio con chiesetta attigua, rappresentato dal corpo est (lato esposto a ovest) con annesso porticato e presbiterio della chiesa, fino all'altezza dell'arcosoglio. L'ampliamento e il restauro (o solo restauro?) effettuato nel 1520, o immediatamente prima, interessò invece la costruzione del corpo divisorio centrale tra le due corti, il chiostro grande (assumendo come valida l'ipotesi che fosse stato realizzato, anziché solo progettato) e il campanile della chiesa. Sui motivi di questo ampliamento poco si può dire, viste e considerate le scarse notizie storiche tramandate. Si può supporre sia stata un'iniziativa delle monache di S. Fermo in risposta ad una serie di tentativi effettuati dalle autorità ecclesiastiche a partire dal 1484, intesi ad unire il monastero di S. Fermo con quello di S. Benedetto posto all'interno delle mura della città. Le rimanenti parti del complesso, quali i corpi a sud in adiacenza del chiostrino e ai resti del chiostro grande rinascimentale, le stalle, la sagrestia attuale, il broletto all'ingresso, la terrazza esposta ad est, il ballatoio in legno costituente il collegamento della quarta facciata del chiostrino ed il portone di ingresso attuale, vengono classificate come interventi successivi alla chiusura del monastero avvenuta nel 1575. Le motivazioni degli ampliamenti si possono addebitare alle mutate funzioni del monastero, che da edificio con funzioni religiose divenne complesso residenziale con attività agricole annesse. La compresenza in più punti del complesso di elementi simili, nonché di materiali della stessa epoca, rende difficile l'esatta ricostruzione storica delle modificazioni dell'impianto originario. Non è raro il caso, infatti, che in un corpo di addizione seguente (come ad esempio le stalle) si trovino negli spigoli di testa delle murature portanti delle pietre di grosso taglio, di provenienza locale, usate principalmente in occasione del primo ampliamento del monastero. Una più attendibile verifica potrebbe emergere attraverso una analisi dei vari elementi strutturali e compositivi capace di evidenziare scientificamente lo status quo fisico e meccanico delle varie componenti della costruzione (mattoni e laterizi, materiali lignei, leganti in genere). La presenza nelle vicinanze del Borgo Plorzano (ora denominato S. Caterina) di fornaci rese forse più conveniente l'impiego dei mattoni piuttosto che altri materiali. Il mattone impiegato nella formazione delle colonne del chiostrino è dissimile da quello presente negli archi e nella struttura della loggia rinascimentale e da quello impiegato nella costruzione delle stalle. Ai fini della datazione storica, scarso risulta il supporto informativo proveniente dalla osservazione delle murature eseguite in sasso borlante di fiume, che costituiscono quasi il 60% delle murature verticali del complesso. La presenza nelle vicinanze del torrente Gardellone e di altri fiumi e seriole non fece certo mancare questo semplice materiale edilizio. Una cosa certa, invece, è che dal secolo XVIII fino agli anni Cinquanta del nostro secolo non si è verificata alcuna sostanziale trasformazione dell'impianto, salvo poche modifiche che hanno interessato soltanto la divisione interna dei locali.[2] _____

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Natale Bergamaschi e Aldo Riboni (leggenda e storia a cura di), Sandro Frisia (architettura e arte a cura di), "La struttura: Il complesso monumentale", Il Monastero di San Fermo in Bergamo, Grafica e arte Bergamo, Bergamo, 1982, pagg. da 33 a 38.

Vincolo n. 146 *CULTURALE*

Complesso monumentale di San Fermo con zona di rispetto in via Santi Maurizio e Fermo, 11

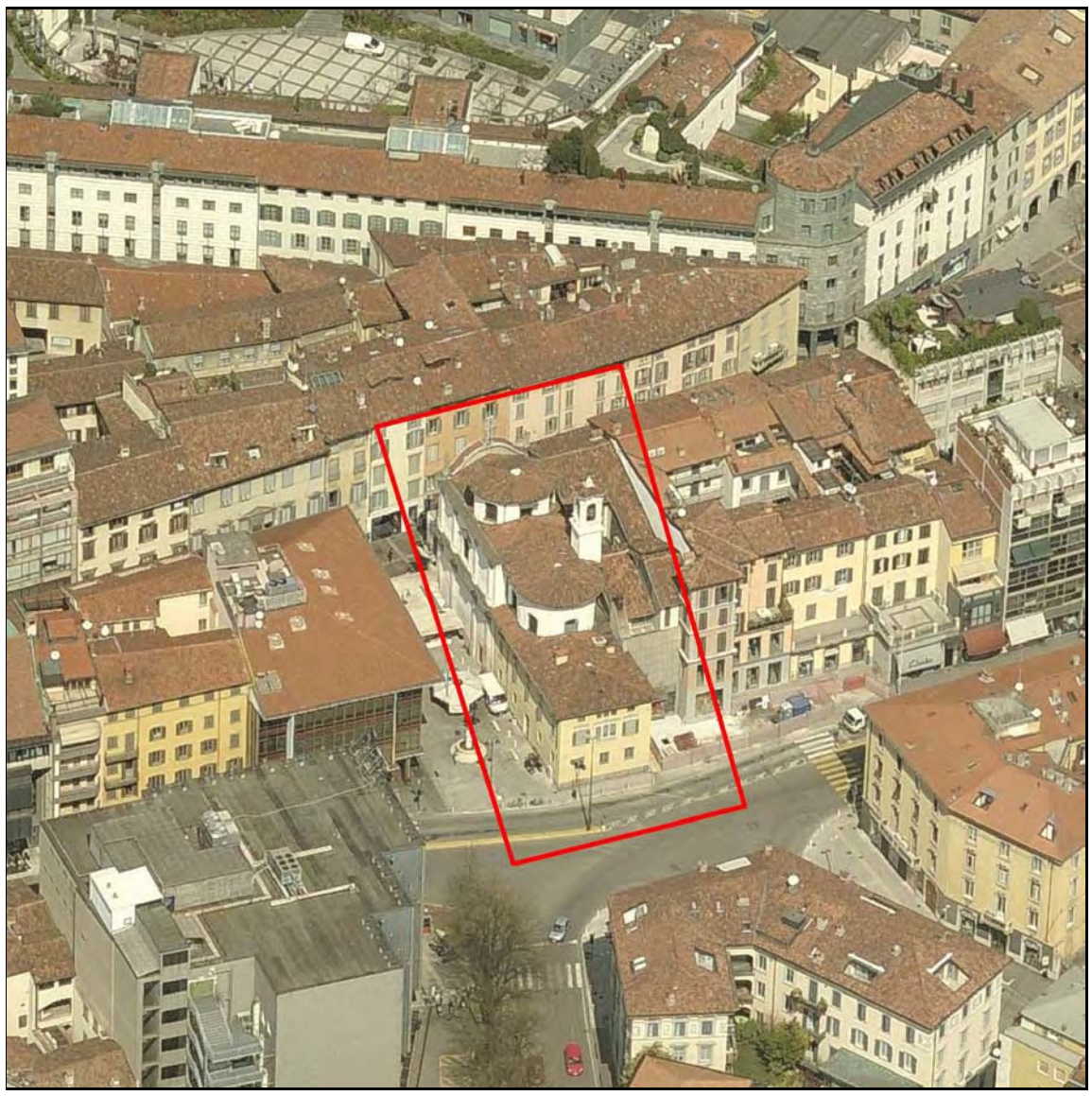
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

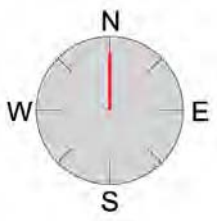
Vincolo n. 147 *CULTURALE*

Chiesa della Madonna dello Spasimo (detta Chiesa di Santa Lucia) in via XX Settembre



Estratto foto prospettica

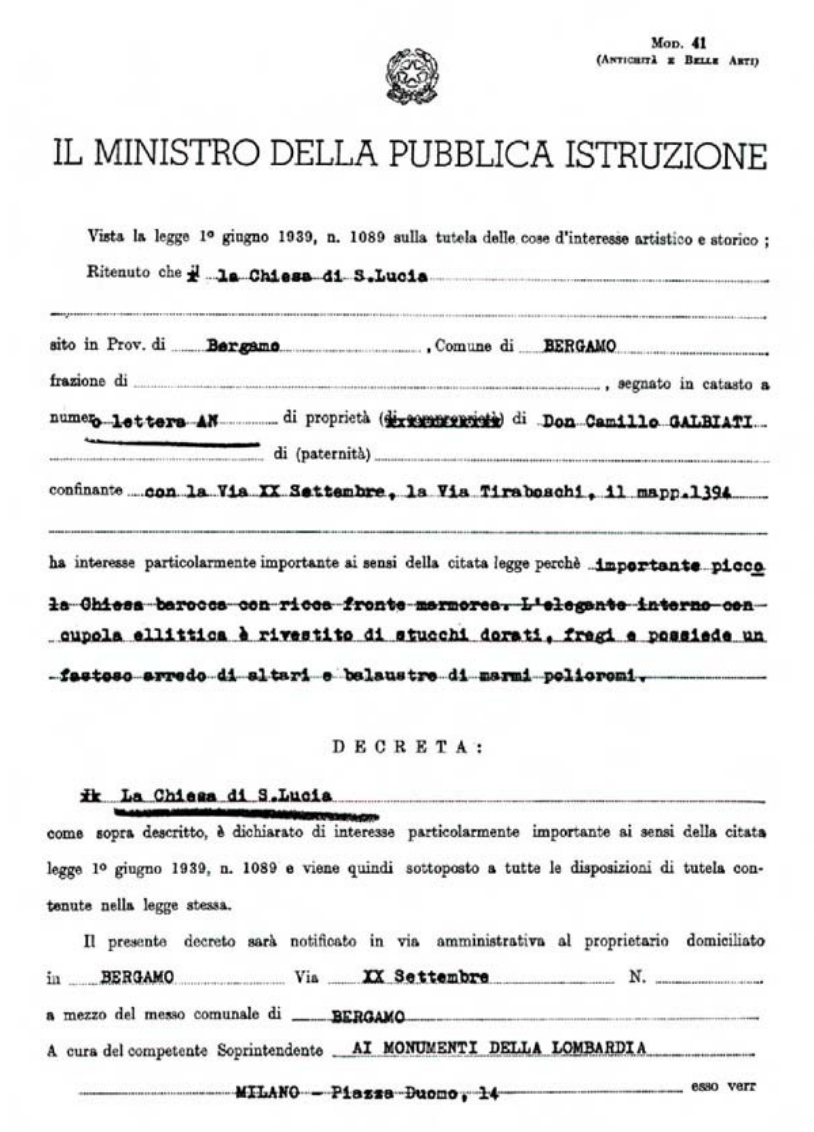
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 147**

Chiesa della Madonna dello Spasimo (detta Chiesa di Santa Lucia) in via XX Settembre

Estratto di decreto di vincolo



Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che ~~il~~ la Chiesa di S.Lucia

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ..., segnato in catasto a numero lettera AN di proprietà (di ~~proprietà~~) di Don Camillo GALBIATI

di (paternità) ...

confinante con la Via XX Settembre, la Via Tiraboschi, il mapp.1394

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè importante picco la Chiesa barocca con ricca fronte marmorea. L'elegante interno con cupola ellittica è rivestito di stucchi dorati, fregi e possiede un fastoso arredo di altari e balaustre di marmi polioromi.

D E C R E T A :

~~Il~~ La Chiesa di S.Lucia

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via XX Settembre N. ...

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 12 NOV. 1960 195...

IL MINISTRO

F.to Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al ~~Signor~~ Don Camillo GALBIATI

mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per ...

sig. Naris Giordano - sacrista

Data 31/12/1960

Bollo del Comune di Bergamo.

IL MESSO COMUNALE
ill.

(5187494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Don Camillo Galbiati

Decreto 12/11/1960

Notifica 31/12/1960

Dati Catastali

Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 11 (50, 68)

Mappale/i AN (AN, 4)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 147 *CULTURALE*

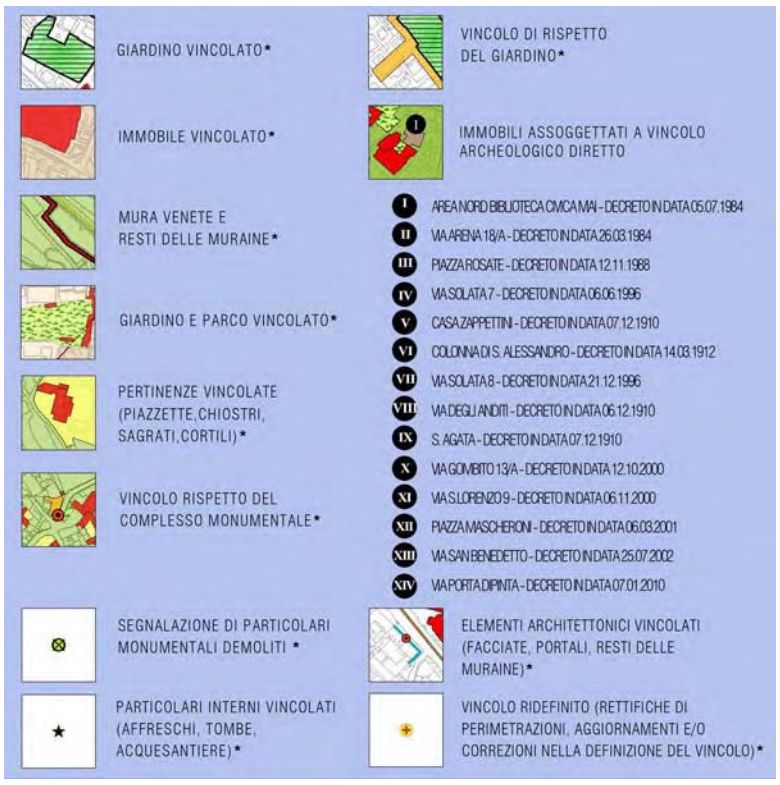
Chiesa della Madonna dello Spasimo (detta Chiesa di Santa Lucia) in via XX Settembre

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Importante piccola chiesa barocca con ricca fronte marmorea. L'elegante interno con cupola ellittica è rivestito di stucchi dorati, fregi e possiede un fastoso arredo di altari e balaustre di marmi policromi.[1] La primitiva chiesa venne eretta nel 1592 nel borgo di San Leonardo, in contrada di Prato, tra le antiche "muraine" e la strada che comunicava con l'area della Fiera. Nel processo di riqualificazione urbana e sociale dei borghi e della Fiera - completata con la realizzazione della "nuova strada del Prato" (1763-64) - rientrava la realizzazione della chiesa della Beata Vergine dello Spasimo. Il 29 marzo del 1764 il Consiglio, con il beneplacito del conte canonico arcidiacono Mario Albani, dopo aver consultato diversi progetti deliberava a favore del "dissegno mandato n. 4, stato delineato e fatto dal sig. Antonio Martineri". Lo stesso progettista il 17 luglio assumeva la direzione della fabbrica. I lavori, dopo uno slancio iniziale, subirono alcune interruzioni e rivolgimenti progettuali: il 14 luglio del 1766 venne visitato e benedetto lo scurolo appena costruito, e lo si trovò idoneo alle prescrizioni ecclesiastiche. Nello stesso anno il cantiere era alle prese con la facciata ma, una volta eretta la navata, l'ambiente cupo che si era venuto a creare convinse i deputati a modificare il progetto e a decidere di costruire la " lanterna, ossia cupola, per dare il necessario lume". Ancora nel 1768 il Consiglio aggiunse altre 14.000 lire, oltre le 35.000 spese, per il completamento della fabbrica. Internamente la fabbrica fu arricchita con affreschi di Enrico Albricci e del bresciano Pietro Scalvini, mentre le elaborate decorazioni in stucco sono attribuite ai Camuzio (è stato indicato anche il nome di Grazioso Rusca, ancora da verificare). Intorno al 1761 Francesco Capella realizzava le pale degli altari laterali. Le statue in facciata, infine, sono ritenute opera di Antonio Maria Pirovano. Nel 1797 la chiesa venne soppressa dall'autorità cittadina per adibire l'edificio a sala per il Circolo Costituzionale. Il ritorno degli austriaci permise la riapertura al culto nel giugno del 1799. Verso la metà del XIX secolo la chiesa fu sottoposta ad alcuni interventi di manutenzione con il "riattare la bussola ed il volto fino al disotto del cornicione [...] compiersi i capitelli delle lesene, riordinando le cornici, i fregi, le volute, indorando le pareti, [...] rinfrescando i dipinti in parte deperiti e ponendo i vetri colorati alle finestre della cupola". A quegli anni risalgono la fabbrica della sacrestia e la posa del pavimento del presbiterio, del coro e quello della vecchia sacrestia. Negli anni seguenti al 1880, oltre al "ristauro" della facciata, si dorarono i capitelli degli altari laterali ed i fondi delle pareti della controfacciata e del coro. Altri interventi avvenuti verso la fine del secolo compresero la decorazione e la doratura di arabeschi e fregi dei fondi delle lesene. Nel febbraio del 1919, al fine di realizzare un passaggio fra le vie che racchiudono la chiesa, si demolirono il campanile, il corridoio che fiancheggiava la chiesa, la scala e parte dell'abitazione del sacerdote. Quest'ultima fu successivamente ampliata verso sud coprendo la roggia retrostante. Altri restauri vennero intrapresi nel 1925 e nel 1974. La chiesa, con orientamento nord-sud, si trova prospettante sulla via che pone in comunicazione il borgo di San Leonardo con l'attuale centro amministrativo della città. Inizialmente compreso in una cortina edilizia continua, l'edificio fu liberato sul lato di ponente con l'operazione di sventramento del 1919. Il nuovo campanile è collocato sul lato est del presbiterio mentre la sacrestia e la casa del curato si sviluppano a nord della chiesa. La facciata, tripartita secondo il modulo a-B-a, emerge dal contesto sia per la sporgenza del cornicione del primo ordine, sia per il fastigio curvilineo spezzato - sovrastato da statue - emergente dalla cortina edilizia, nonché per una particolare ricerca decorativa. Il rigido volume parallelepipedo viene movimentato esternamente dal ritmo delle lesene e controlesene, poggiate su basi in pietra di Zandobbio. La parete è riquadrata da esili corniciature ad angoli smussati; in sommità, forse originariamente nascosto, e visibile il tiburio ellissoidale della cupola con le sei aperture che illuminano l'interno. Le nicchie della facciata, contenenti le statue dei profeti Geremia, Isaia, Simeone e Davide, e le stesse finestre centrali, corrispondenti agli assi longitudinale e trasversale, sono arricchite con sagome ed elaborati particolari architettonici, inusuali per Bergamo. Le finestre, in particolare, sono contornate da rilievi in intonaco e da un fastigio che penetra nel frontespizio triangolare spezzato. L'impianto planimetrico è di tipo longitudinale centralizzato con la navata scandita da *[segue a pagina successiva]*

Chiesa della Madonna dello Spasimo (detta Chiesa di Santa Lucia) in via XX Settembre

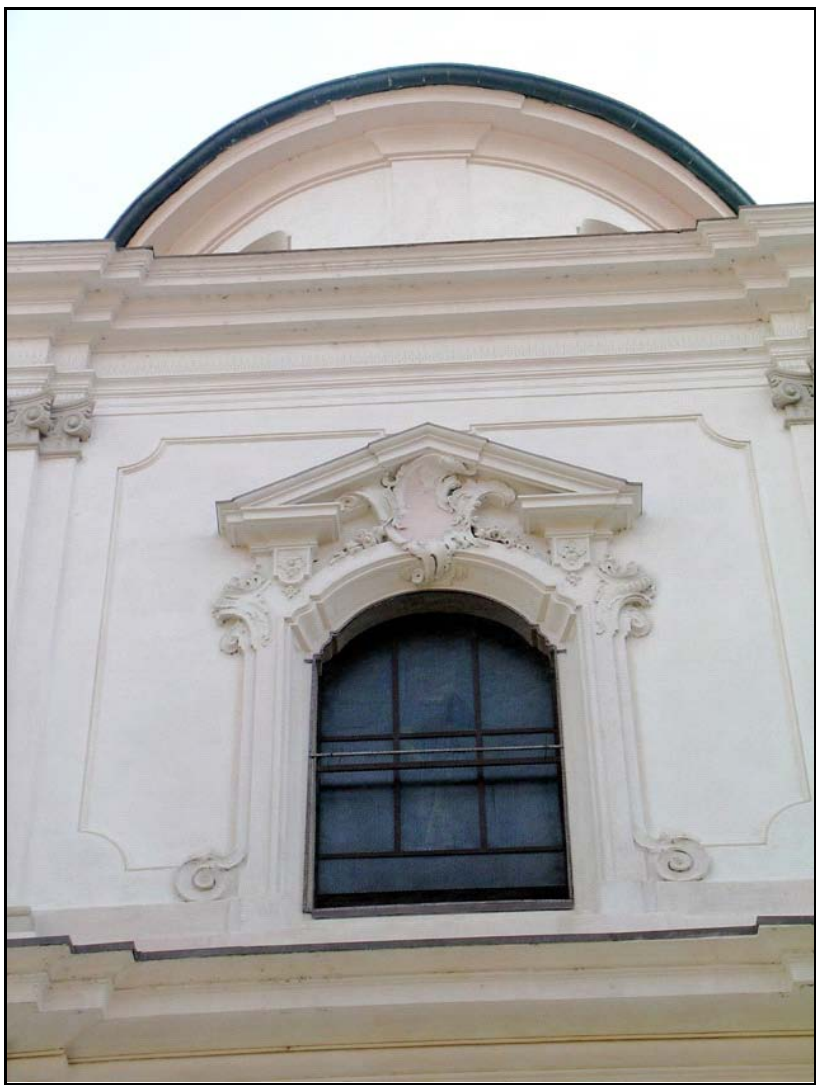
emergenti pilastri liberi su tre lati con capitello corinzio. La campata centrale, coperta dalla cupola tiburiata, è affiancata da due settori minori. Pseudo-dilatazione trasversale e centralità sono sottolineate dalla cupola e dagli altari laterali. La restante navata si restringe mediante l'uso dei coretti. La calotta ellittica trasversale, posta sopra il presbiterio, e il catino absidale disegnano una degradazione spaziale interna volgendo l'attenzione all'altare maggiore. Ai lati di esso, racchiusi da pilastri, sono inserite le cantorie degli organi. Il presbiterio, rialzato di un gradino, è delimitato da una balaustrata lineare in marmo di epoca successiva. Avvolge unitariamente tutto l'interno la trabeazione il cui fregio, similmente alle pareti piane, è decorato con motivi dorati a maglia romboidale. Le lesene sono invece decorate con rilievi a stucco di gusto rococò, probabilmente già realizzate dalla bottega dei Camuzio ma, a seguito degli interventi ottocenteschi, non chiaramente databili.[2] La chiesa fu edificata nel 1764-66, su progetto del piemontese Antonio Martineri. La facciata é ornata da sette statue scolpite in pietra di Brembate, rappresentanti i quattro profeti: Anania, Isaia, Zaccaria e Simeone, mentre in cima alla facciata si trova la statua dell'Addolorata con due angeli a lato. La sculture sono di Angelo Peroani. I giudizi sull'estetica della facciata e delle sculture cha la ornano sono molto disparati. Una nota d'archivio afferma cha al Martineri, benché "persona non conosciuta nella sua arte di architetto, certamente non si può negare molta lode par la savia disposizione della parti di questa fabbrica, per l'elegante sobria semplicità degli ornati, onde avviene che tanto piaccia all'occhio dell'intendente osservatore". Ed il Pasta, entusiasta delle statue, afferma che "il nostro Peroani ha saputo siffattamente addolcire i dintorni del sasso ed in esso imprimere i più significanti caratteri di tristezza, cha sembrano figure di carne e spiranti". Il Marenzi, invece, scrive che "la chiesa é eretta su progetto del Martineri, del quale è pure invenzione la goffa facciata, mentre le statuacce, scolpite in pietra di Brembate, sono del Peroani". Allo stato attuale, le statue sono talmente corrose da non poter dirimere il giudizio. L'interno è decorato con stucchi di Grazioso Rusca, e con dorature di ottimo gusto. Gli affreschi del coro e del presbiterio sono dal bresciano Scalvini. Gli affreschi della cupola sono del bergamasco Albrici. Le via crucis, dipinte su rame, sono incastonate nelle lesene. Sulla XIV stazione si legge la firma dell'autore: Perico Salvatore 1887. Incastonati nelle cantorie e nel pulpito, ci sono sette quadretti di Simone Paganelli, che rappresentano i sette dolori della Vergine. L'altare marmoreo, di stile neoclassico, è l'altare sostituito a quello distrutto dal Circolo costituzionale. È opera del marmista Galletti, con un bel bassorilievo nella mensa. La statua della Vergine posta nella nicchia sopra il coro pare fosse eseguita su disegno del Cavagna e dipinta dallo stesso. Le due opere più pregiate sono però le due pale degli altari laterali, opere del Cappella. Una rappresenta la Madonna che regge il Bambino, circondata da santi della Compagnia di Gesù, e l'altra il Bambino Gesù tra Santi. Sul cartiglio sopra la finestra in fondo alla chiesa, ricordando la soppressione e la riapertura della chiesa, si legge: MDCCIIC Aprilis XVII - denuo inauguratum MDCCIDIX iunii. Dietro il quadro dell'Addolorata, che attualmente si trova nel corridoio antistante la sacrestia, è scritto: "Affresco del Cavagna, allievo del Moroni (1500-1600) levato da muro e riportato sulla tela nel luglio del 1880 da Magni. Esisteva nella casa di Prato ora n. 26, proprietà Baldis, prima Birozzi, ed al principio secolo in proprietà Beltramelli. Bergamo 10 agosto 1880". Fu restaurato nel 1932 da G. Nicoli. Il dipinto, a detta anche di competenti, si trovava sopra il portale della casa cinquecentesca (e sotto la loggetta della medesima), che si affaccia in via XX Settembre, di fronte all'imbocco di via S. Orsola. Sotto il presbiterio ed il coro della chiesa è stato ricavato uno scurolo decorato con eleganti e leggeri stucchi settecenteschi, che vennero restaurati nel 1936. Ma l'immagine al centro dell'attenzione e devozione popolare é il simulacro di Santa Lucia. Una brutta effige, che però ha finito con il prevalere, e dare addirittura il nome alla chiesa, che è conosciuta ormai come "Chiesa di Santa Lucia" più che come "Chiesa dello Spasimo".[3]

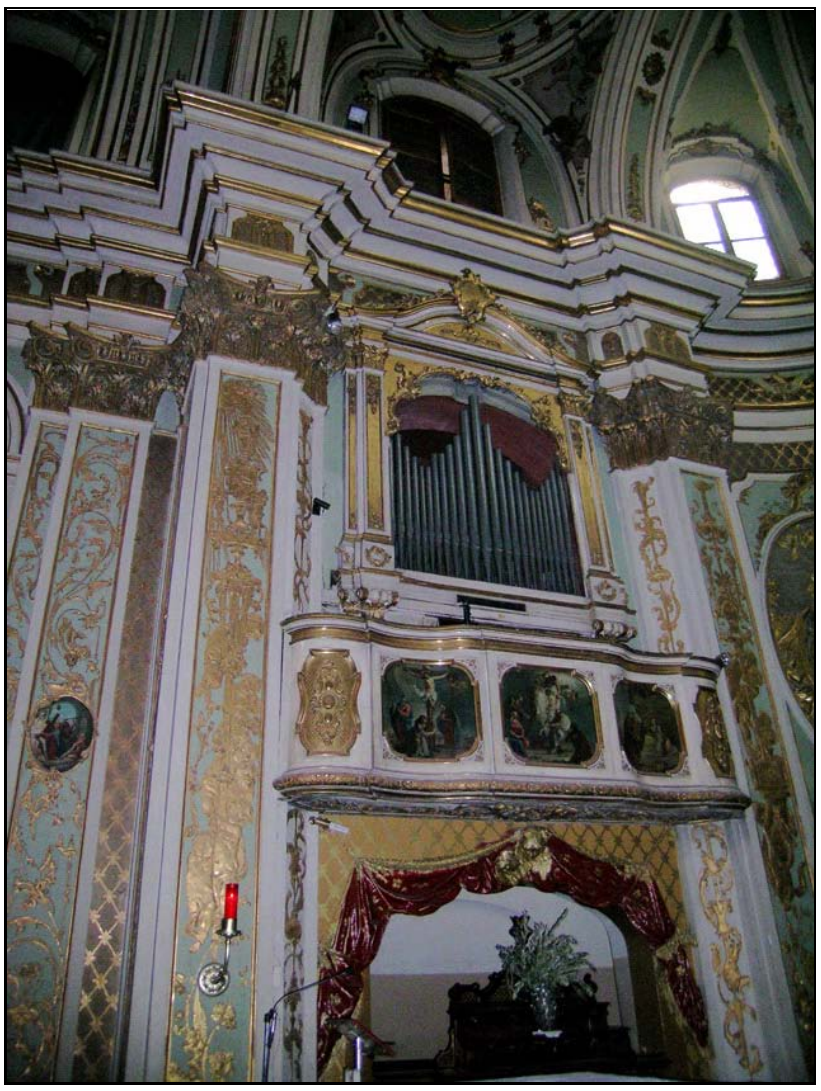
Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Paolo Mazzariol, Arte Lombarda - Rivista di Storia dell'Arte, n. 128, Arti Grafiche Amilcare Pizzi S.p.A., Cinisello Balsamo (Mi), 2000, pagg. da 76 a 77. [3] Mario Lumina, "Visita guidata alla Chiesa della B.V. dello Spasimo", Bergamo nelle chiese di un borgo, 1ª edizione, Sant'Alessandro in Colonna, Bergamo, 1993, pagg. da 75 a 79.

Vincolo n. 147 *CULTURALE*

Chiesa della Madonna dello Spasimo (detta Chiesa di Santa Lucia) in via XX Settembre

Documentazione fotografica



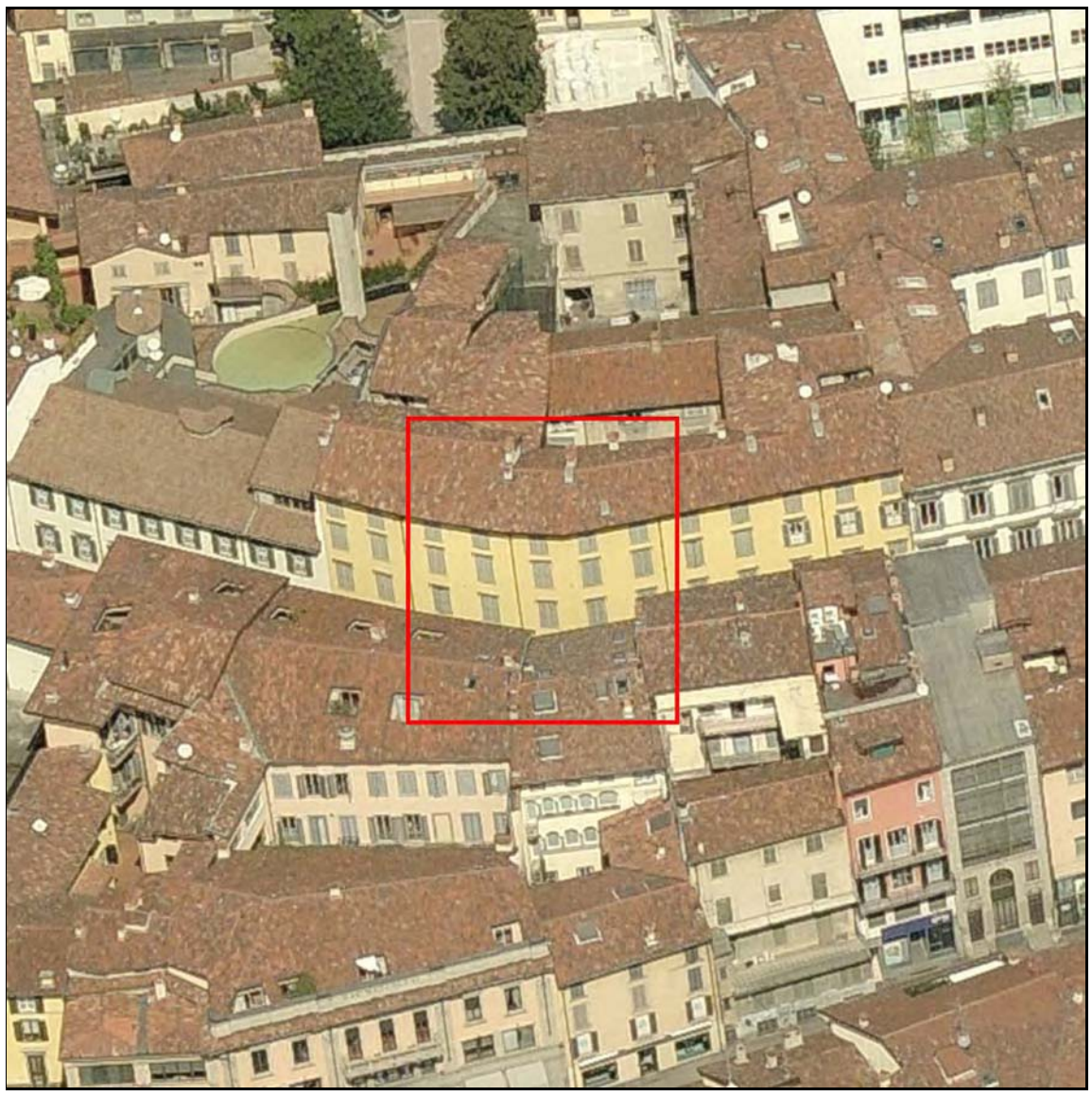


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

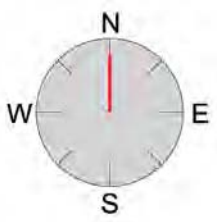
Vincolo n. 148 *CULTURALE*

Portale dell'edificio in via XX Settembre, 80



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 148**

Portale dell'edificio in via XX Settembre, 80

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO P. I. - Belle Arti - 68

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portale dell'edificio in via XX Settembre, 80

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di BERGAMO

frazione di , segnato in catasto a numero 515 in parte; di proprietà (di proprietà) di OSPEDALE MAGGIORE (Presidente Ing.Aldo Barzanò) di (proprietà)

confinante con via XX Settembre e con la restante parte del mapp. 515;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè portale seicentesco a bugne con serraglia arricchita da stemma.

D E C R E T A :

Il portale dell'edificio in via XX Settembre, 80 - BERGAMO come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario Presidente dell'Ospedale Maggiore -Ing. Via Aldo Barzanò N.

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia MILANO - Piazza Duomo,14 esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti c ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 3 - DIC. 1960 196

IL MINISTRO

F.to Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Ing. Aldo Barzanò -Presidente dell'Ospedale Maggiore di Bergam mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per il Sig. Pronti Giovanni - archivista dell'Ospedale maggiore di Bergamo.-

Data 7 aprile 1961

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE

F.to: Lozza Mario

(5107494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - O. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Ospedale Maggiore

Decreto 03/12/1960

Notifica 07/04/1961

Dati Catastali

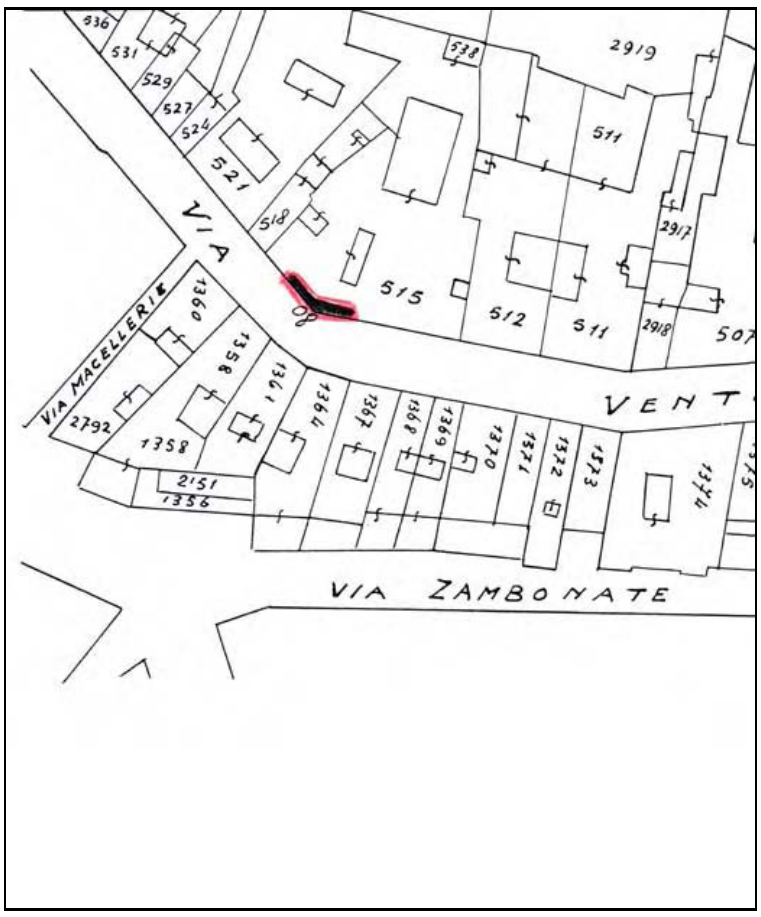
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 11 (50)

Mappale/i 515 in parte (515 in parte)

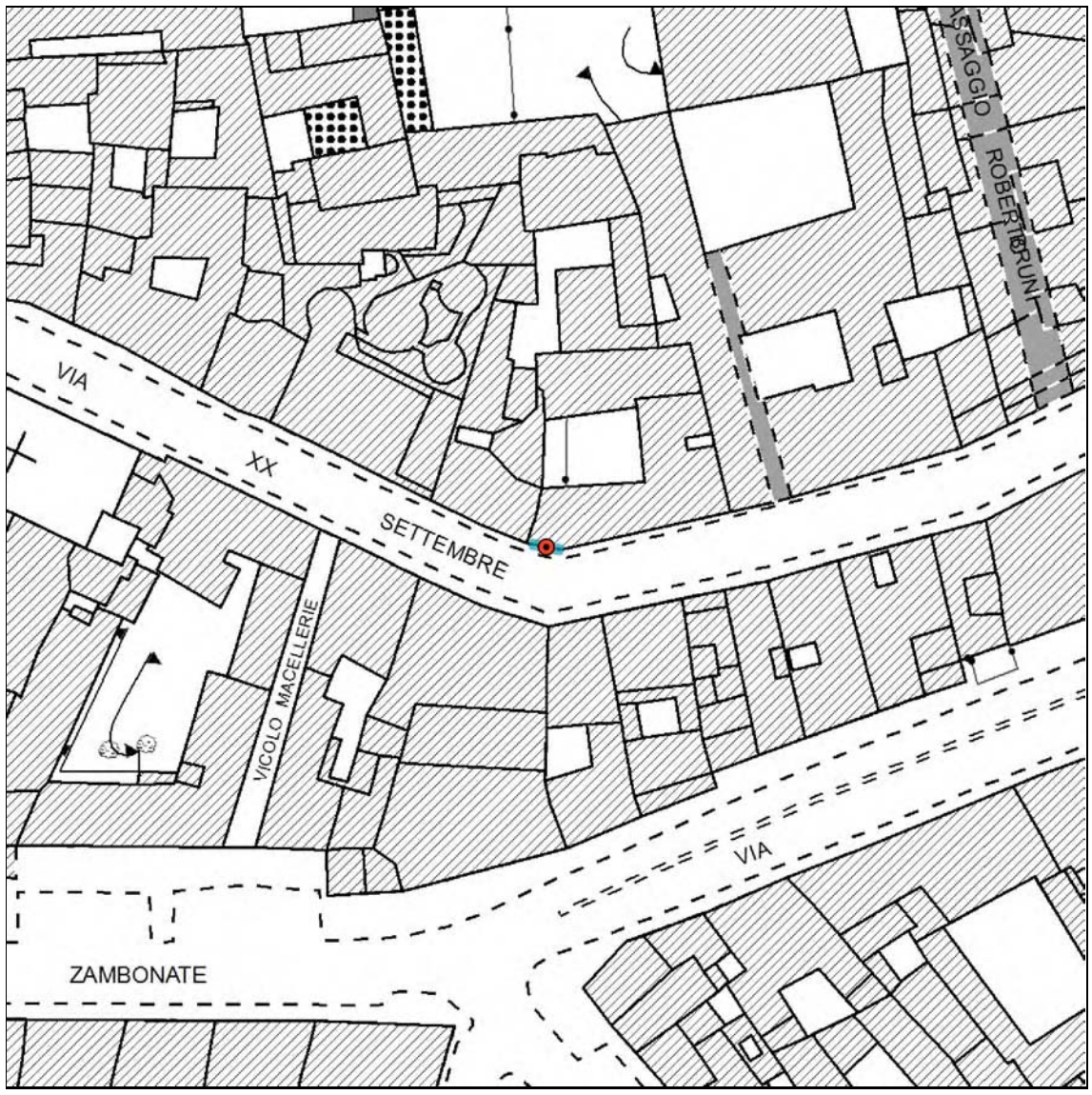
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 148 *CULTURALE*

Portale dell'edificio in via XX Settembre, 80

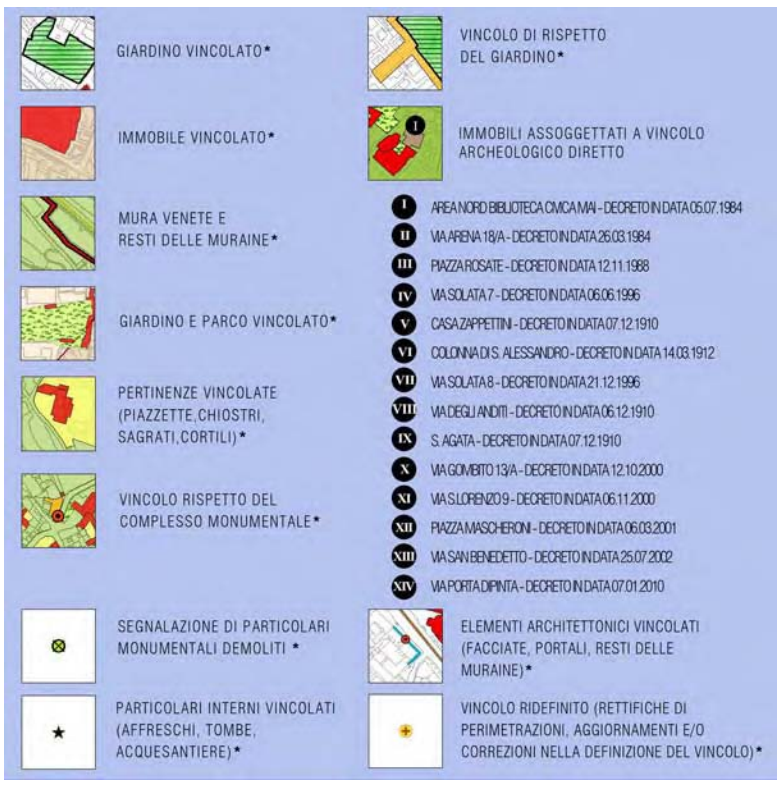


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Portale seicentesco a bugne con serraglia arricchita da stemma.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 148**

Portale dell'edificio in via XX Settembre, 80

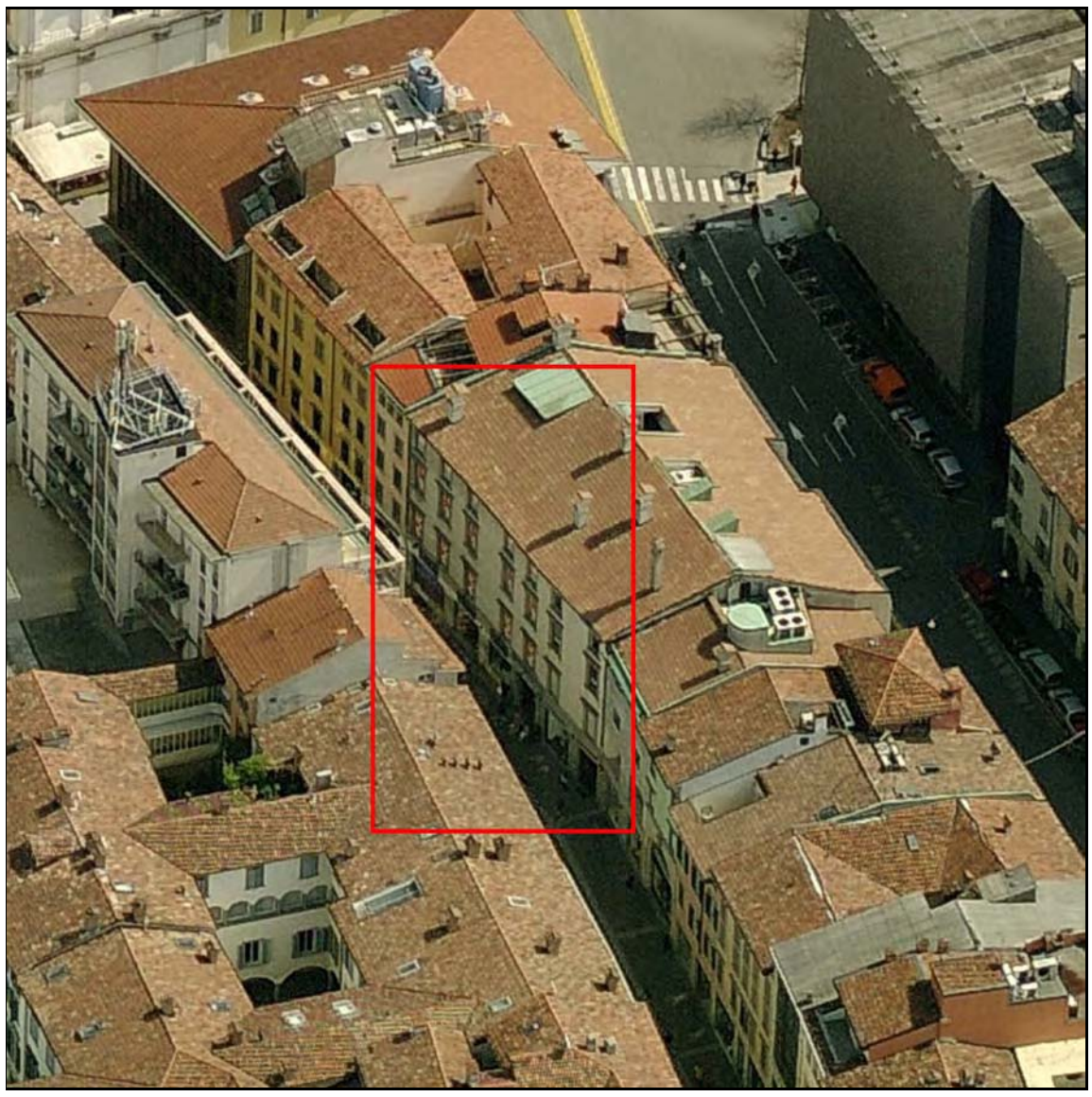
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

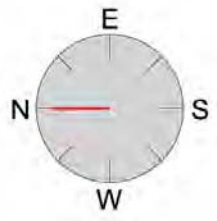
Vincolo n. 149 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 149**

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;

Ritenuto che ~~è~~ la facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di BERGAMO

frazione di ..., segnato in catasto a numero mapp. 1374 di proprietà ~~xxxxxxxxxx~~ di Sigg. GOGGI Mario,Giuseppe e Lucio di (paternità) fu Grazioso

confinante con via XX Settembre, con i mapp.1375, 1373 e con la restante parte del mapp.1374;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè facciata con ricco portale e finestre dalle eleganti mostre. L'assieme si conclude con cornicione a mensole.

D E C R E T A :

~~E~~ La facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79 - BERGAMO

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via XX Settembre, 79 N. ...

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia

MILANO - Piazza Duomo,14 esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 3 - DIC. 1960 195...

IL MINISTRO
F.to Bodrato

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor ~~i~~ GOGGI Mario,Giuseppe e Lucio fu Grazioso

mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per al Sig. Mangilli G.Carlo impiegato

Data 8 aprile 1961

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.ma: Illeggibile

(1167494) Rich. 14 del 1958 - Ist. Polig. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

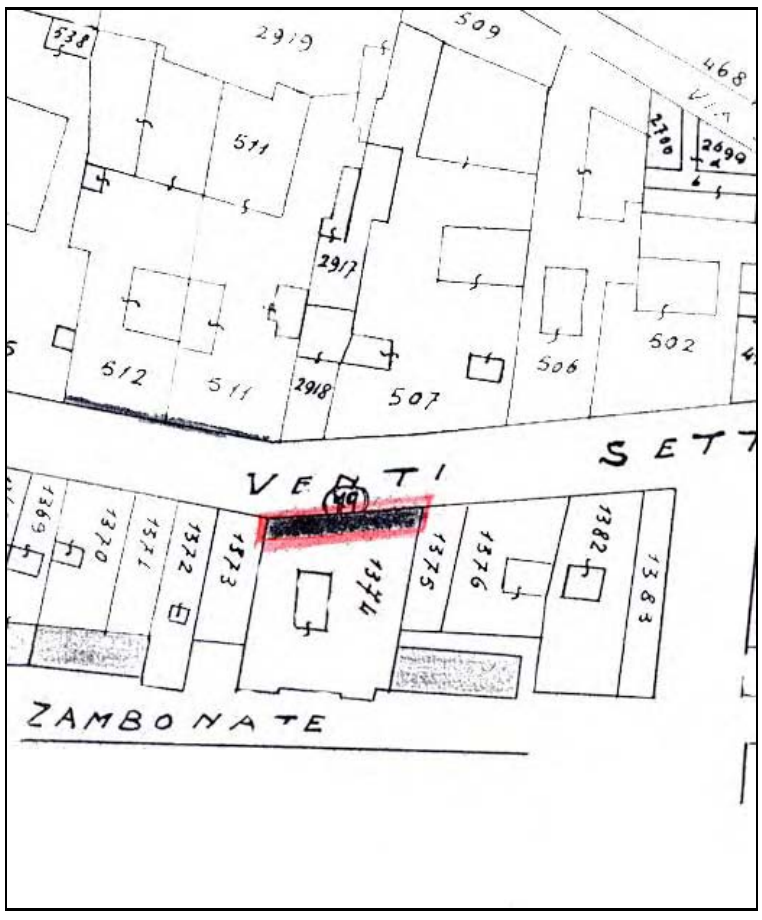
Proprietà	Goggi Mario, Giuseppe e Lucio
Decreto	03/12/1960
Notifica	08/04/1961

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	1374 in parte (1374 in parte, 3546 in parte)

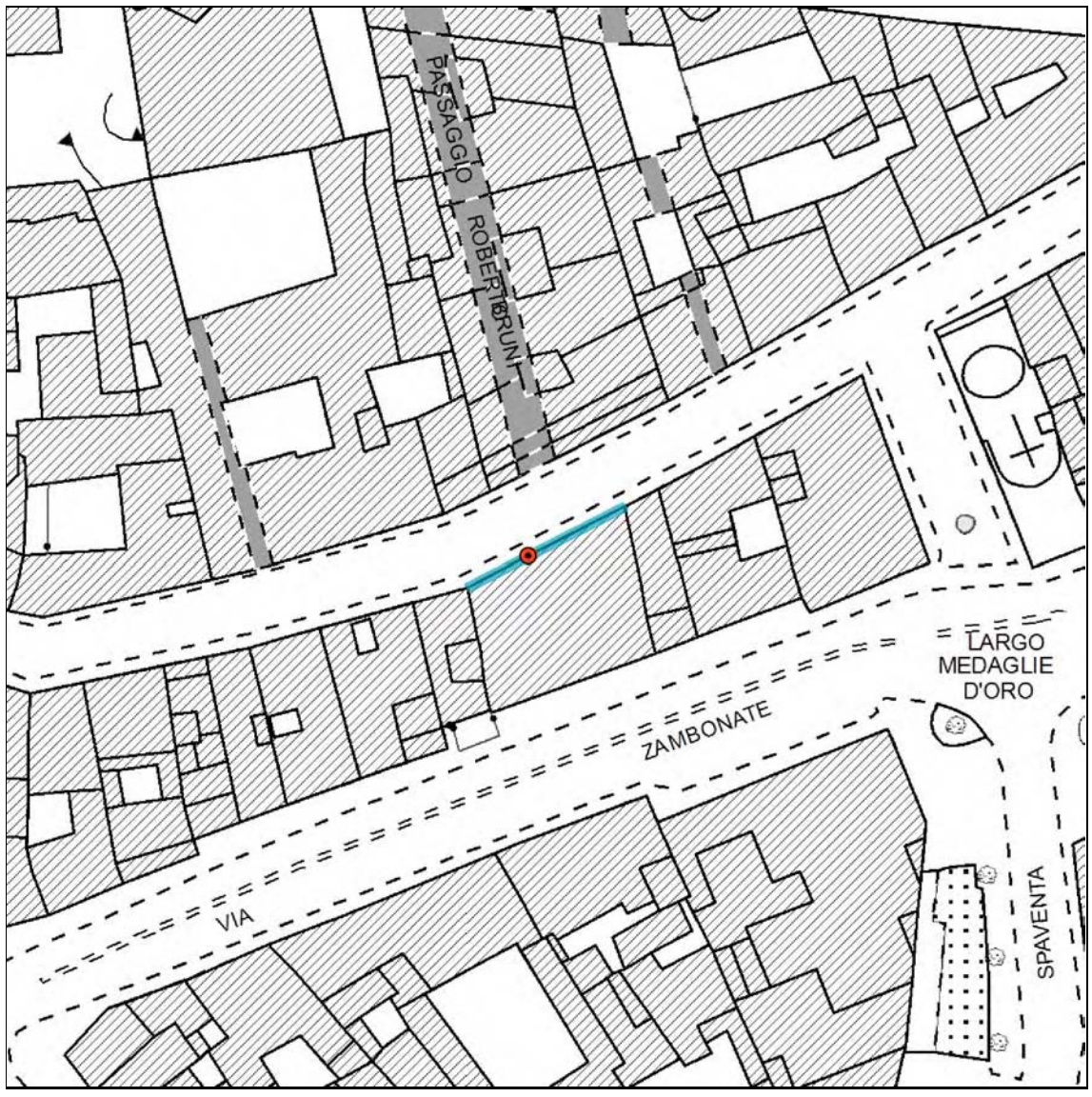
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 149 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79

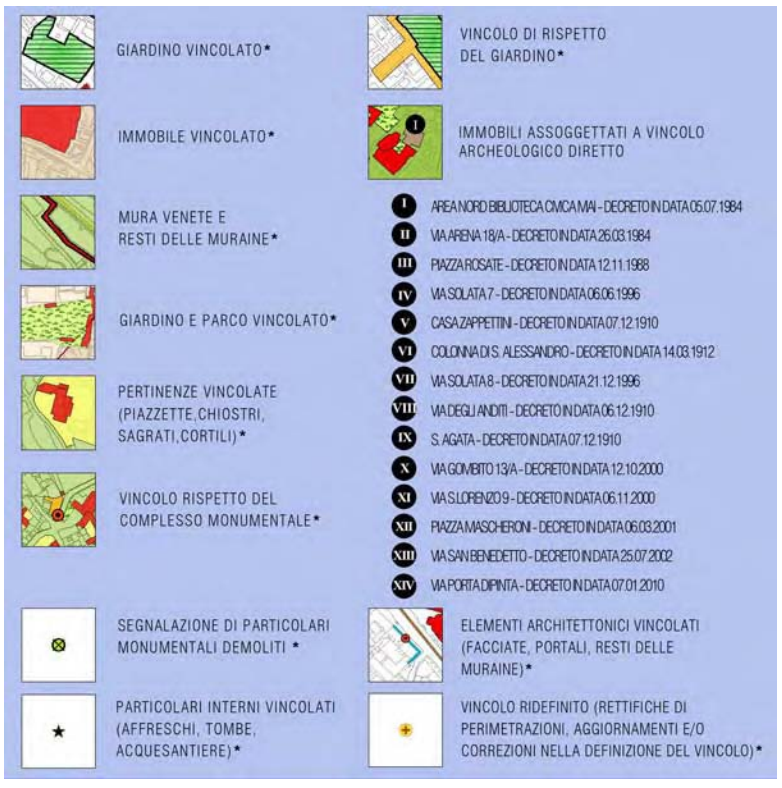


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Facciata con ricco portale e finestre dalle eleganti mostre. L'assieme si conclude con cornicione a mensole.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 149**

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 79

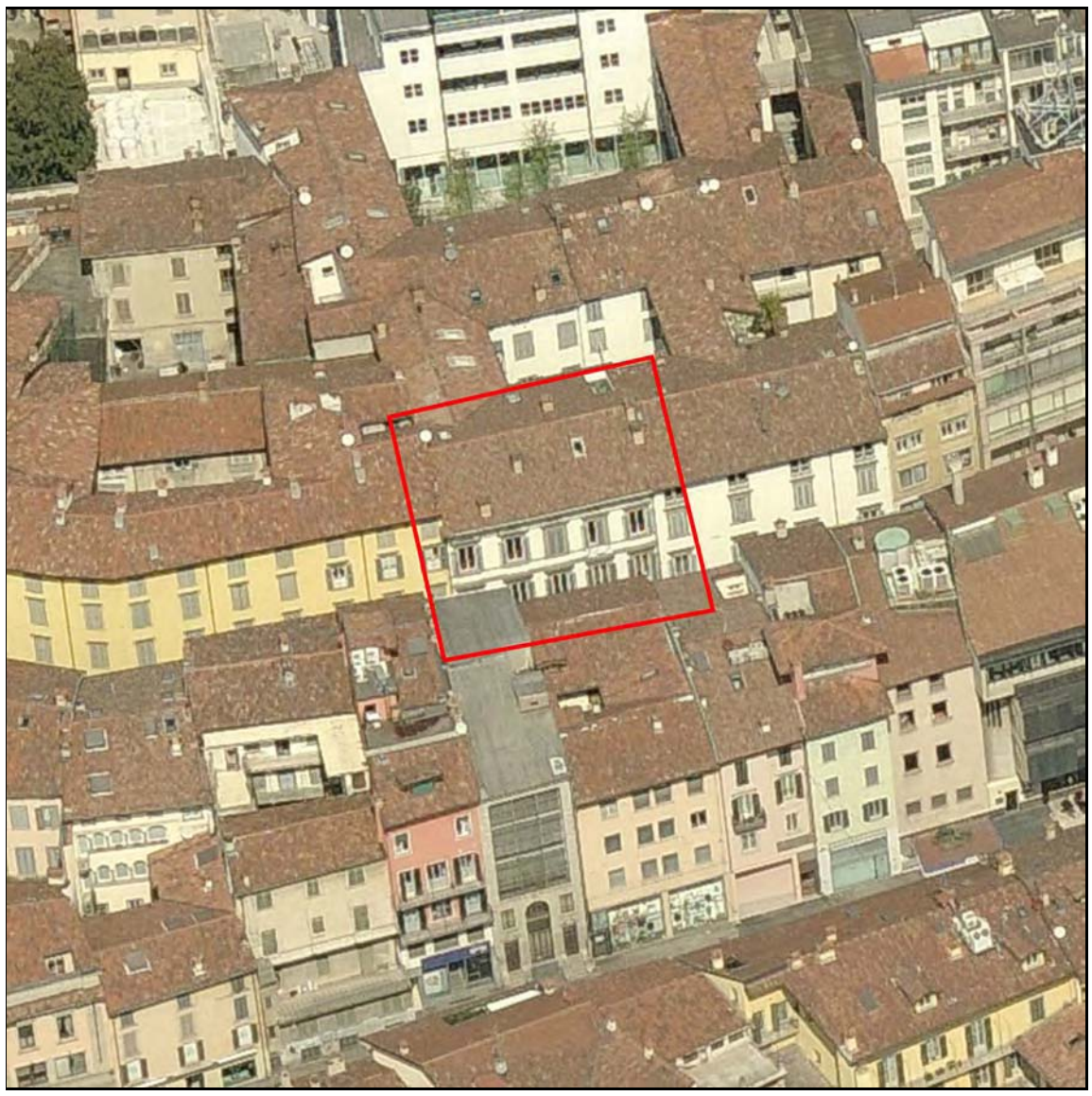
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

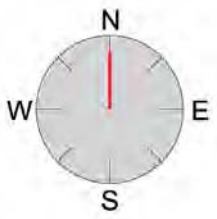
Vincolo n. 150 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 150**

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di BERGAMO

frazione di ____, segnato in catasto a

numero 512 in parte; di proprietà di CARIMATI Emma

di (paternità) fu Augusto (nata a Bergamo il 1°/5/1895

confinante con via XX Settembre, con i mapp. 515, 511 e con la restante parte del mapp. 512;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè grandiosa ed elegante facciata con portale bugnato le cui lesene reggono il balcone. Possiede ricche mostre alle finestre del primo e secondo piano e si conclude con curiosa gronda ottocentesca in legno.

D E C R E T A :

La facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70 - BERGAMO

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via XX Settembre, 70 N. ____

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia

MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 3 - DIC. 1960 196

IL MINISTRO

F.to Bedaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signora CARIMATI Emma fu Augusto

mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per ____

la Sig.ra Bertoli Agnese - portinaia

Data 2 luglio 1965

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE

F.ma: Illegg.

(5107494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (70.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

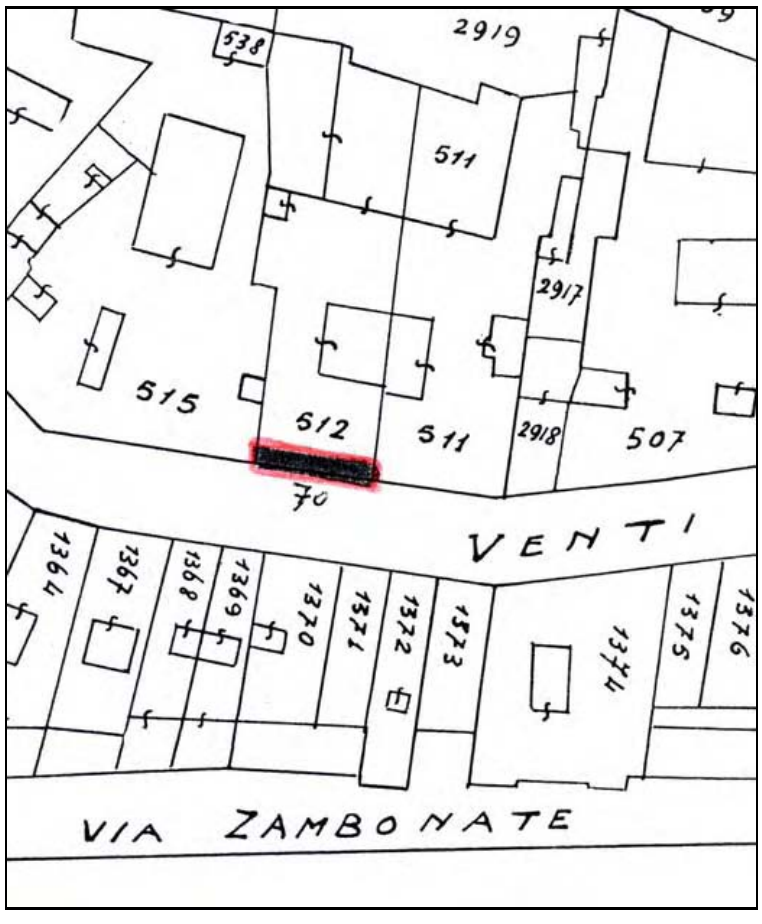
Proprietà	Carminati Emma
Decreto	03/12/1960
Notifica	02/07/1965

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	512 in parte (511 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 150 *CULTURALE*

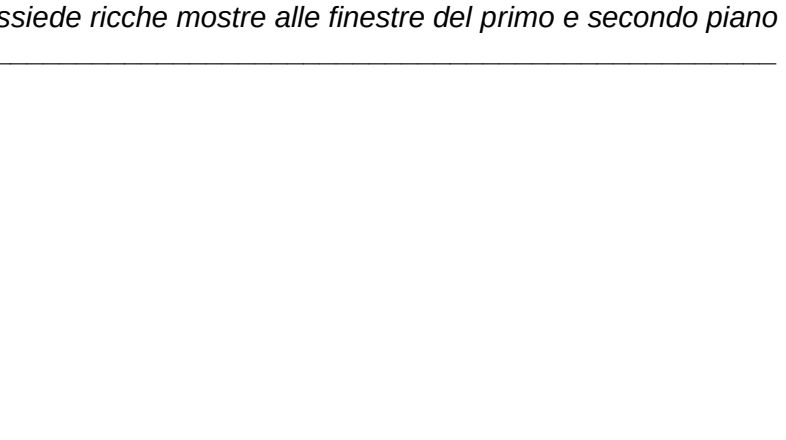
Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Grandiosa ed elegante facciata con portale bugnato le cui lesene reggono il balcone. Possiede ricche mostre alle finestre del primo e secondo piano e si conclude con curiosa gronda ottocentesca in legno.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 150**

Facciata dell'edificio in via XX Settembre, 70

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

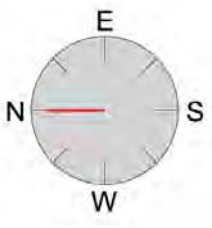
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 151 *CULTURALE*

Cortile dell'edificio in via XX Settembre, 70

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 151**

Cortile dell'edificio in via XX Settembre, 70

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO F. L. - Bollo Ann. - 68

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il cortile dell(edificio di via XX Settembre

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di BERGAMO

frazione di _____, segnato in catasto a numero 511 in parte; di proprietà (~~illegible~~) di CARIMATI Emma

di (paternità) fu Augusto

confinante con il mapp. 512 e la restante parte del mapp. 511;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè cortile quattrocentesco che svolge i porticati a volte su tre lati. Molto belle sono le colonne e le lesene; nei capitelli sono inseriti stemmi gentilizi fra cui uno dei Colleoni.

D E C R E T A :

Il cortile dell'edificio di via XX Settembre - BERGA - come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via XX Settembre, 70 N. _____

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 3 - DIC. 1960 196...

IL MINISTRO
F.to Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor CARIMATI Emma fu Auguste mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per la custode Sig. Bertoli Agnese

Data 15/9/1966

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to Ill.

(5107494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

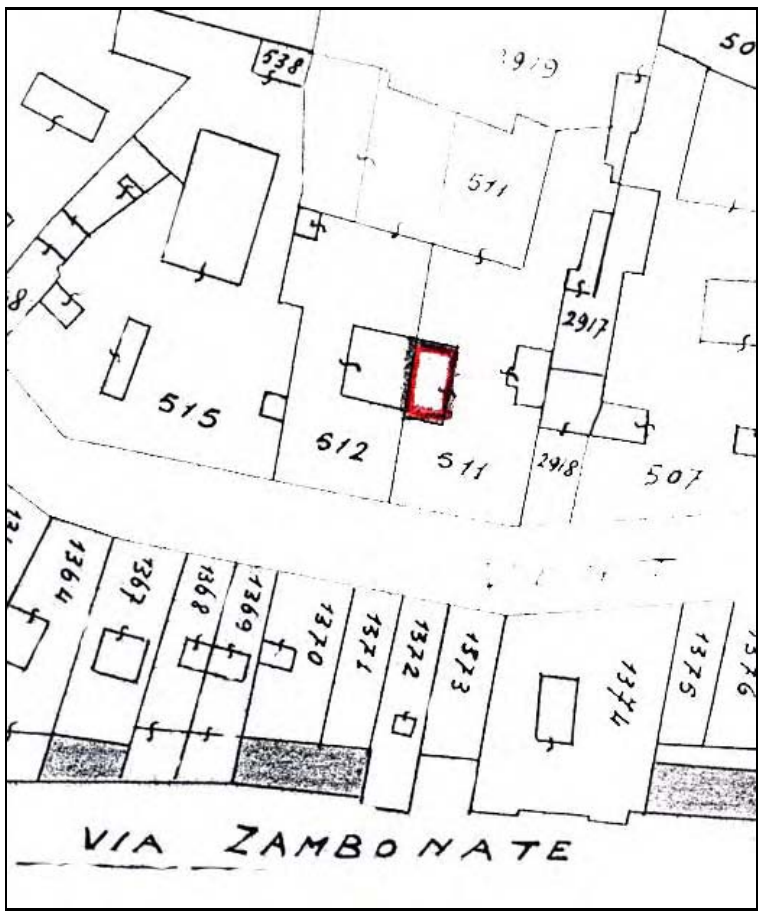
Proprietà	Carminati Emma
Decreto	03/12/1960
Notifica	19/09/1966

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	511 in parte (511 in parte)

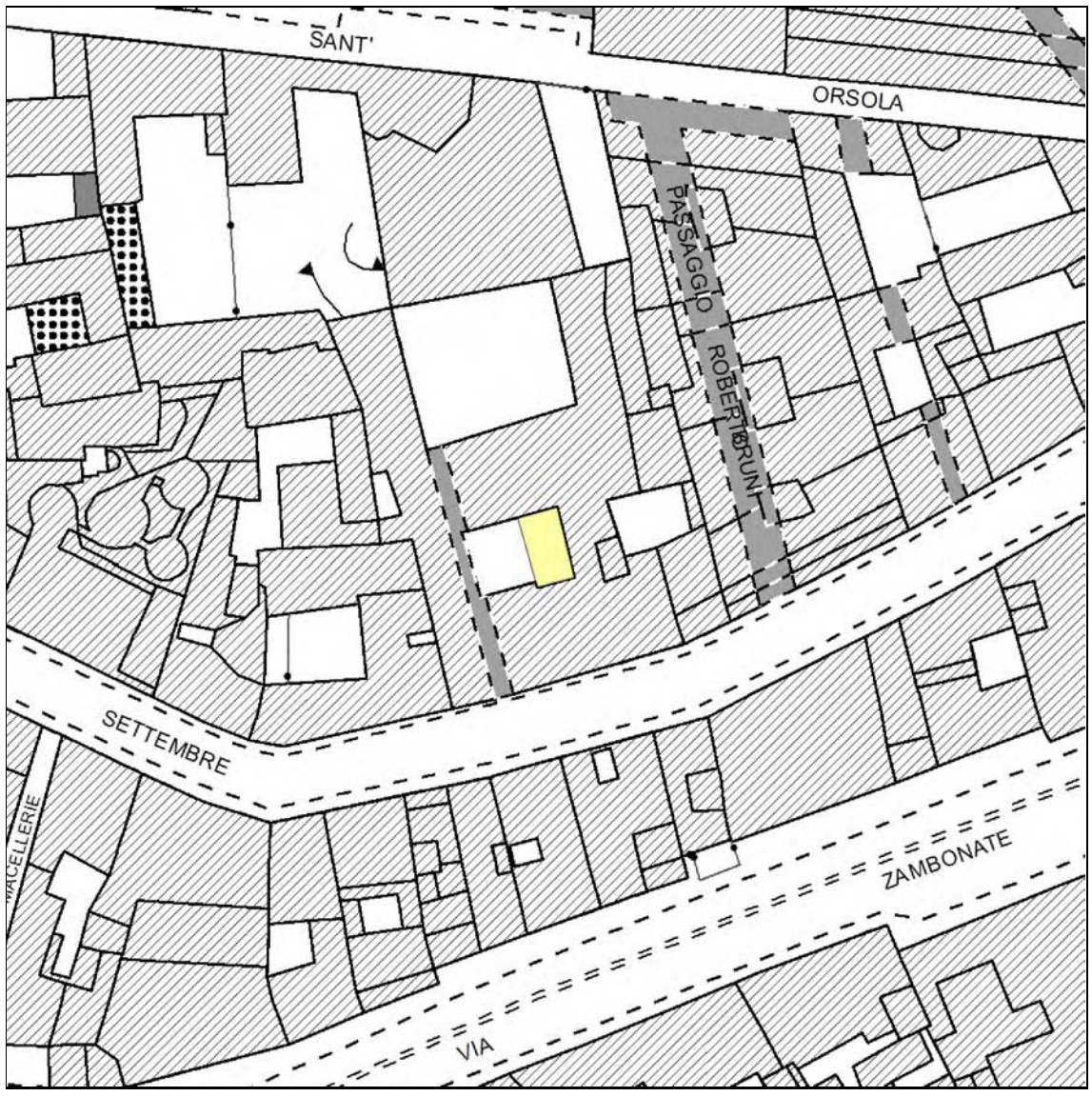
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 151 *CULTURALE*

Cortile dell'edificio in via XX Settembre, 70

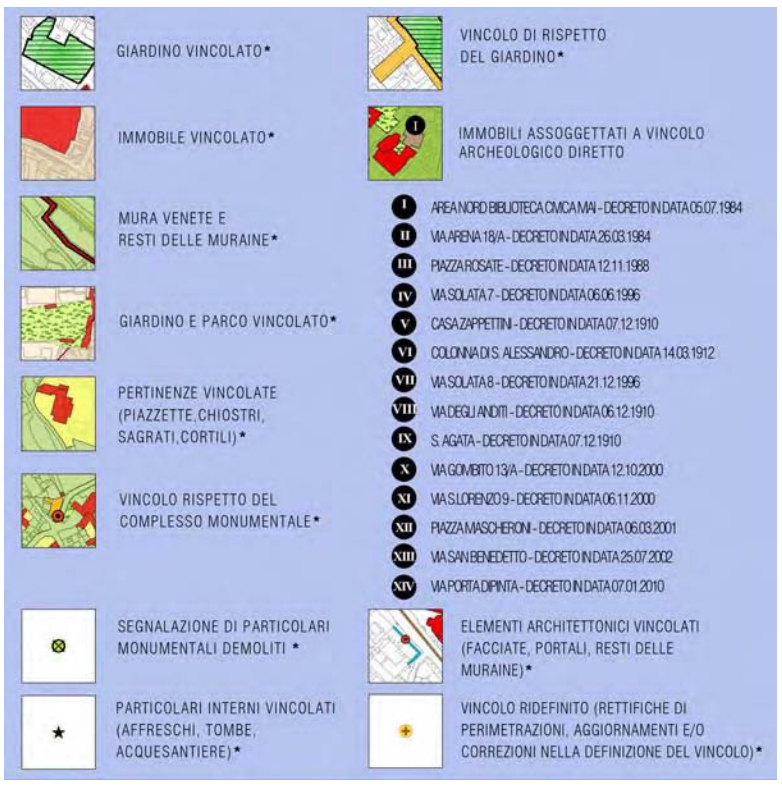


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Cortile quattrocentesco che svolge i porticati a volte su tre lati. Molto belle sono le colonne e le lesene; nei capitelli sono inseriti stemmi gentilizi fra cui uno dei Colleoni.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 151**

Cortile dell'edificio in via XX Settembre, 70

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

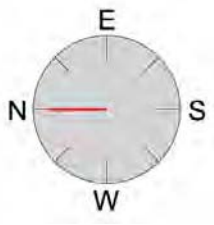
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 152 *CULTURALE*

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Estratto foto prospettica

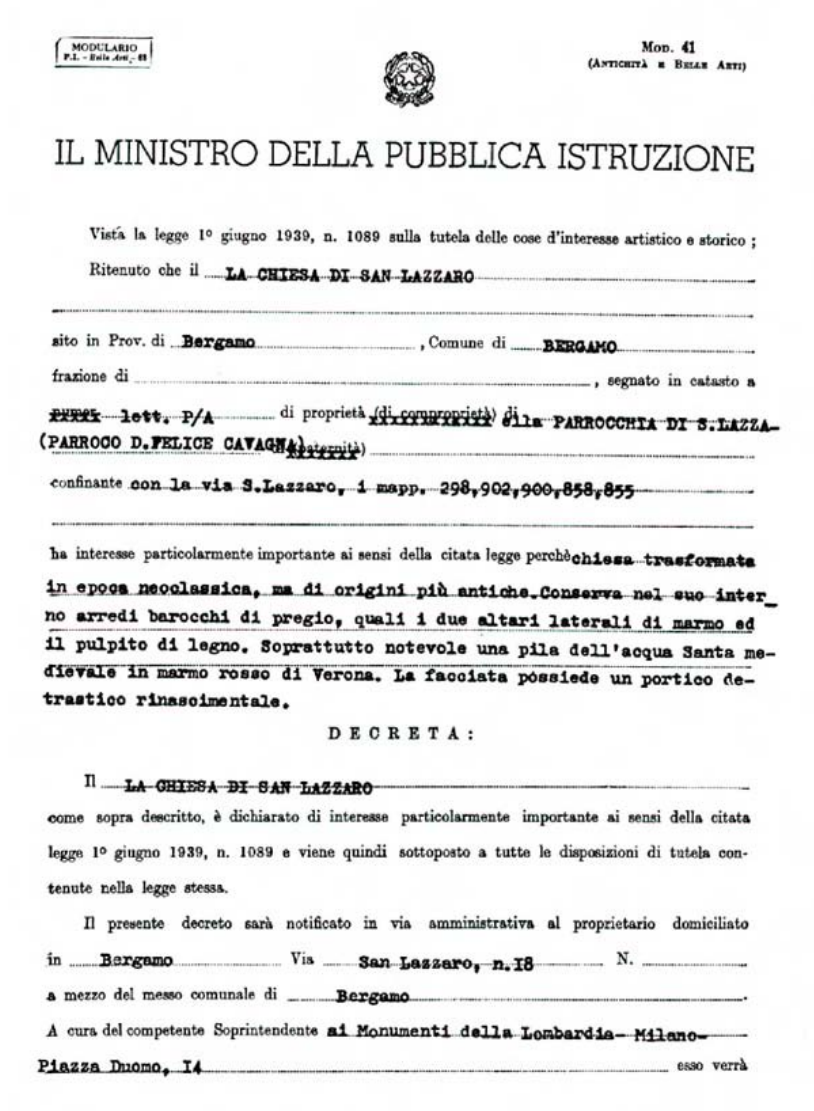
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 152**

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Estratto di decreto di vincolo



MODULARIO P.I. - Rein. Ann. - 61

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il LA CHIESA DI SAN LAZZARO

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di , segnato in catasto a ~~Part.~~ lett. P/A di proprietà (di comproprietà) di ~~xxxxxxxxx~~ della PARROCCHIA DI S.LAZZA-
(PARROCO D.FELICE CAVAGNA) ~~xxxxxx~~ (paternità)

confinante con la via S.Lazzaro, i mapp. 298,902,900,858,855

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè chiesa trasformata in epoca neoclassica, ma di origini più antiche. Conserva nel suo interno arredi barocchi di pregio, quali i due altari laterali di marmo ed il pulpito di legno. Soprattutto notevole una pila dell'acqua Santa medievale in marmo rosso di Verona. La facciata possiede un portico detrastico rinascimentale.

D E C R E T A :

Il LA CHIESA DI SAN LAZZARO

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo Via San Lazzaro, n.I8 N.

a mezzo del messo comunale di Bergamo.

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia- Milano- Piazza Duomo, I4 esso verrà

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 23 MAG. 1961 195...

IL MINISTRO
F.to Bosco

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor D. FELICE CAVAGNA - PARROCO DELLA CHIESA DI SAN LAZZARO mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per consegnandola allo stesso

Data 16-6-1961

IL MESSO COMUNALE

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

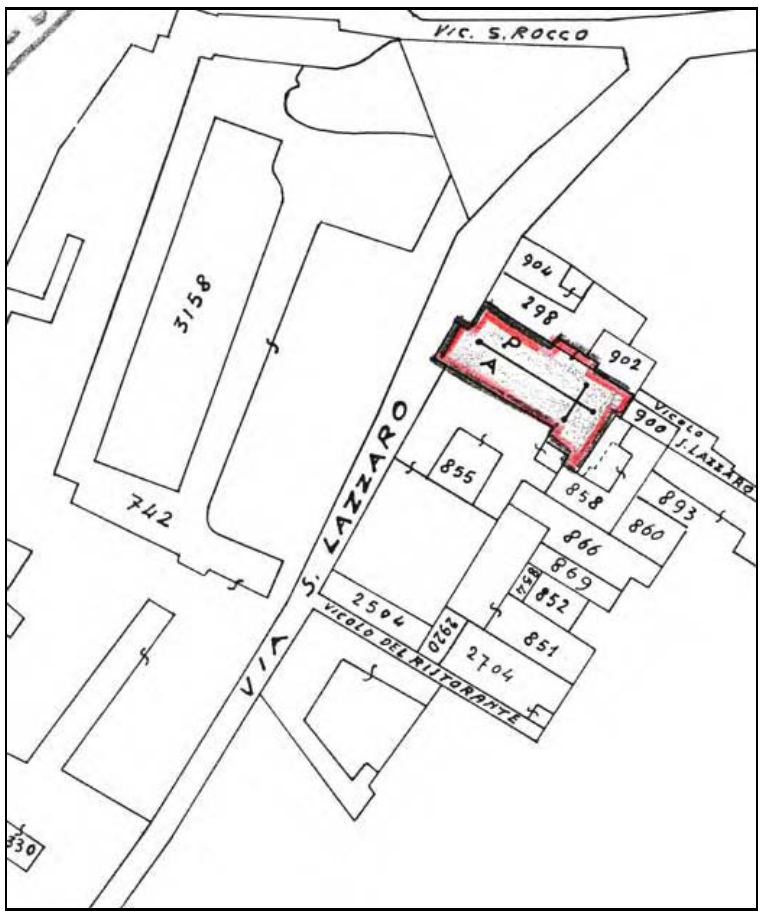
Proprietà	Parrocchia di S.Lazzaro
Decreto	23/05/1961
Notifica	16/06/1961

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	10 (67)
Mappale/i	AP (AP)

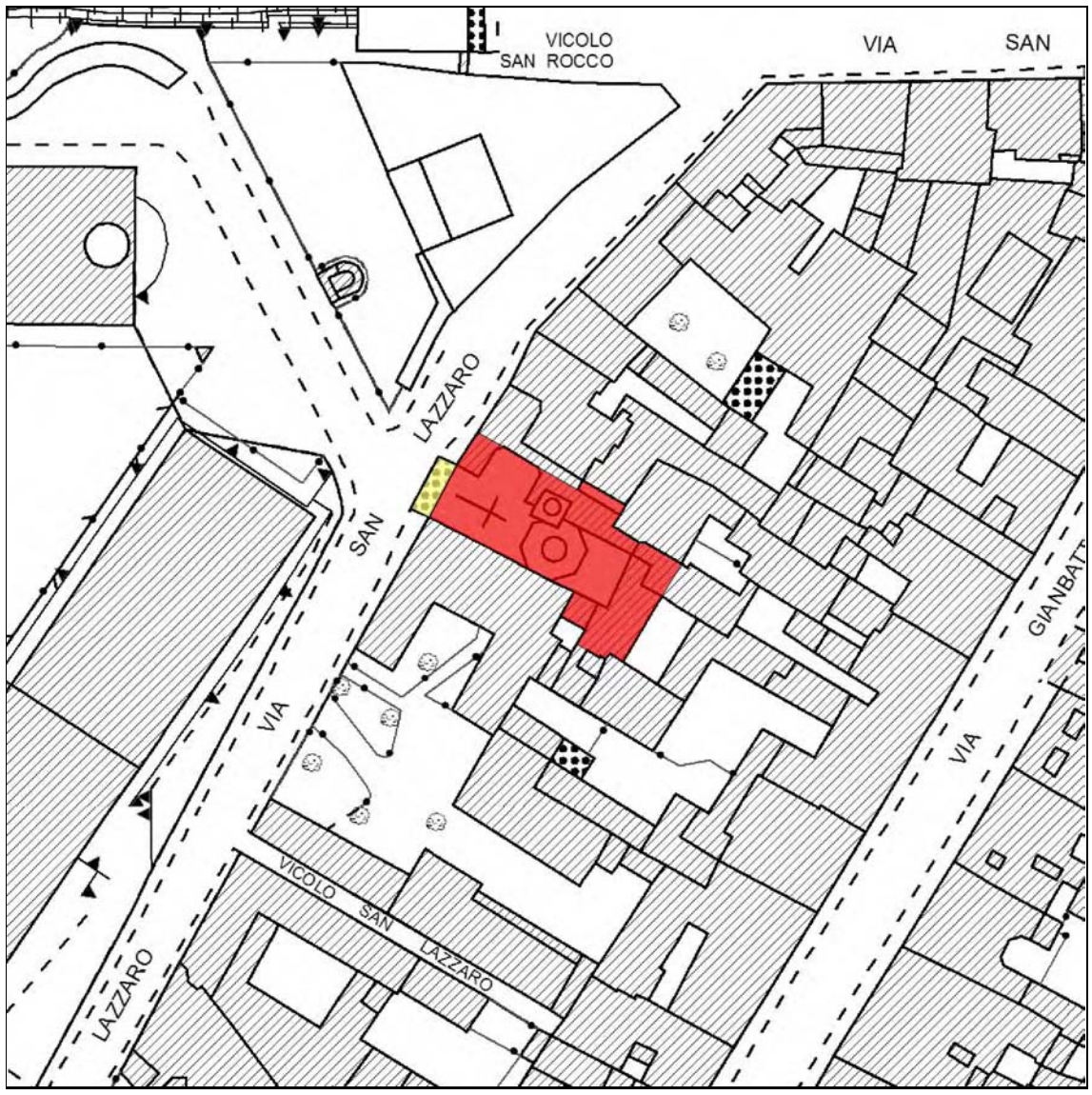
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 152 *CULTURALE*

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

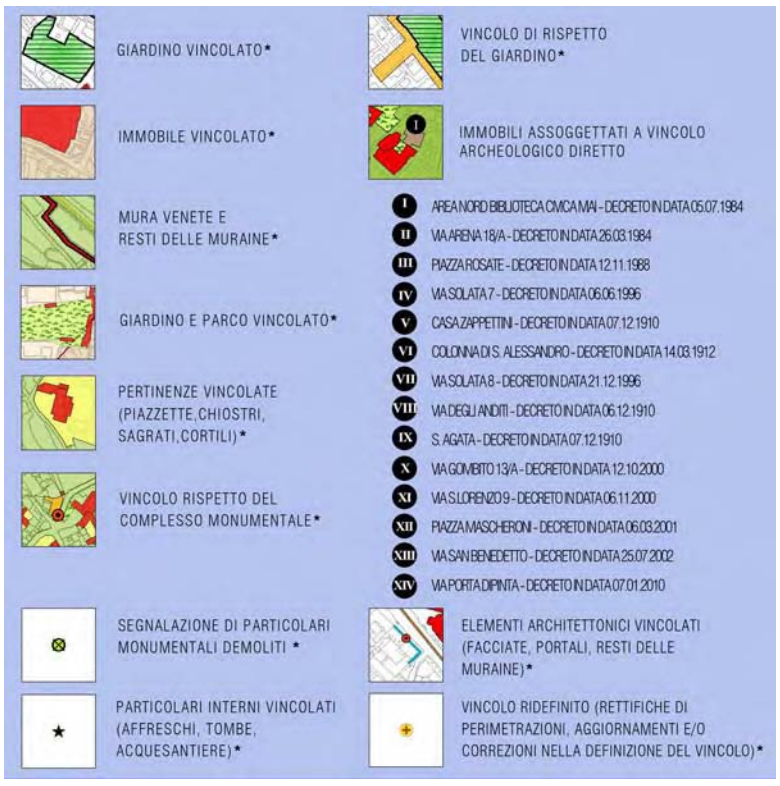


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Chiesa trasformata in epoca neoclassica, ma di origini più antiche. Conserva nel suo interno arredi barocchi di pregio, quali i due altari laterali di marmo ed il pulpito di legno. Soprattutto notevole una pila dell'acqua santa medievale in marmo rosso di Verona. La facciata possiede un portico tetrastico rinascimentale.[1] Le prime notizie della Chiesa di S. Lazzaro sono del 1179. Si trovano in un documento del vescovo Beato Guala e ci informano che S. Lazzaro era annessa all'Ospedale dei lebbrosi, e che era posta fuori dell'antico muro di difesa, protratto solo dopo il 1466. Nel 1410 Pandolfo Malatesta, Signore di Bergamo, la fece restaurare perché in buona parte rovinata dalle fazioni guelfe e ghibelline. Intorno al 1460 l'Ospedale dei lebbrosi venne unito all'Ospedale di S. Marco, ove è oggi la chiesa omonima, mentre i Mendicanti nel 1617 vennero portati in una casa presso il Mattume (S. Carlo). Una croce di marmo murata sopra la porta del coretto a sinistra dell' altare, venuta alla luce durante gli ultimi restauri, porta nei caratteri dell'epoca la data 1551. È una delle croci unte dal vescovo Regazzoni nella "Consacrazione"?… Qui ebbero alloggio le monache di S. Lucia Vecchia dal 1554 al 1563. Dal 1613 al 1617 vennero allogati i Mendicanti, come ho detto sopra. La sistemazione della chiesa risale al 1722 durante l'episcopato del card. Pietro Priolo, come si legge in una iscrizione scolpita sul marmo nero a sinistra di chi entra. Sopra gli archi del pronao una iscrizione ricorda il benefattore don Ottavio Naldi e l'anno 1720. La chiesa ha quattro altari laterali e l'altar maggiore. Il primo a sinistra è dedicato alla Vergine del Pianto: la Madre Divina allatta il Figliuolo di Dio in una pudica, commovente posizione, mostrando nelle sembianze del volto soave una interna ambascia per il doloroso martirio al quale dovrà assistere per la salvezza dell'umanità. L'artefice che ha scolpito l'opera è stato diretto dal grande artista bergamasco Enea Talpino detto il Salmeggia (1550-1626), come ce lo assicura lo storico Marenzi nella sua opera manoscritta; "lavoro di somma bellezza" lo definisce il Pasta (Pitture notabili di Bergamo). Eseguita intorno ai primi anni del 1600, venne commissionata da alcune pie persona della contrada, le quali avevano avuto occasione di venerare la miracolosa Madonna del Pianto posta presso le mura di Roma, a seguito di un delitto commesso nelle vicinanze, delitto cha aveva fatto versare lacrime dolorose dagli occhi del prodigioso simulacro. La statua, posta sopra un ricco trono intagliato a fogliami dorati con due angioletti che danno fiato alle trombe fra testine di cherubini, è collocata sopra l'altare della prima cappella a sinistra in una nicchia restaurata qualche tempo fa con lamine d'oro zecchino. Ai lati due grandi quadri ancora di Enea Talpino; nel primo la Vergine allatta il Bambino seduta nel mezzo sopra un vago fondo di paese con quattro devoti inginocchiati. Sopra un cartellino in basso si scorge la firma: Aeneas Salmetia Bergomensis F. 1590; nel secondo la Resurrezione di Lazzaro, scena animata da molte figure su fondo di paese. Entrambi i dipinti, posti in riquadratura di stucco dorato, pare facessero parte di uno stendardo. Il secondo altare a sinistra porta un'altra opera del Salmeggia: La SS. Trinità e Santi. Il dipinto a olio su tela sagomata contenuto in ancona di stucco, presenta Gesù Redentore che siede in alto sulle nubi aventi ai lati genuflessi S. Carlo Borromeo e S. Gregorio papa, che intercedono per le anime purganti. In alto, nel bagliore della luce celeste, l'Eterno Padre e la Colomba del Paracleto. Sullo sfondo del paesaggio che si stende loro sotto, si scorge un angolo che solleva a volo uno spirito liberato dal Purgatorio. Nel primo altare di destra Giuseppe Orelli (Milano, 1700-1774) ha dipinto S. Teresa di Avila in estasi, trafitta da un angelo, con S. Luigi Gonzaga che adora il Bambino Gesù apparsogli in alto sulle nuvole fra teste di cherubini. L'opera è posta in un'ancona di marmo. Nel secondo altare di destra Giovanni Carobbio (1691-1752) ha dipinto S. Mauro e S. Antonio di Padova. Nella parte inferiore dell'opera, S. Mauro in abito benedettino, guarisce storpi, infermi e bambini che lo circondano; in alto S. Antonio di Padova genuflesso sulle nubi, si volge con effusione devota al Bambino Gesù che gli è apparso nel Cielo fra una gloria di angeli. L'opera è contenuta in ancona di stucco. Dietro l'altar maggiore G. Giacomo Barbello (Crema, 1590-1656) ha dipinto la Vergine in gloria sulle nubi mentre allatta il Bambino. Sotto a destra S. Giuseppe ed a sinistra S. Lazzaro. Fra di essi si stende la visione di uno sfondo di paese. Sopra la porta maggiore *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 152**

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Cristo risorto, deposto sul terreno, con la Vergine addolorata a lato, dipinto di ignoto pittore del XVII secolo. Disseminati sulle pareti della chiesa, dei due coretti e nell'antisagrestia, la Vergine che sorregge in piedi fra le ginocchia il Bambino, dipinto attribuito alla fine del XVI secolo; la Presentazione al tempio di Gesù e la disputa di Gesù fra i dottori, di autore ignoto del XVIII secolo; il beato Gregorio Barbarigo in abito cardinalizio, opera di Giovanni Raggi (Bergamo, 1712-1792); S. Pietro, seduto sull'orlo, dopo aver rinnegato il Maestro, del pittore Vanini (1840) e la Maddalena pure dello stesso; S. Girolamo orante, pittura del XVI secolo; Gesù caduto sotto la croce, pittura del XVII secolo. Entrando in chiesa dalla porta maggiore, porta a destra, e la Pila dell'acqua santa, in marmo rosso di Verona, la cui base e lo stelo sono formati da una colonnetta su cui appoggia un capitello gotico corinzio a due ordini di foglie. La tazza per l' acqua santa che sta sul capitello è ottagonale con testine e foglie trilobate scolpite a ciascuno degli otto spigoli. Gli ariosi affreschi della cupola e gli ovali della volta della chiesa sono opera del pittore Luigi Galizzi (1841-1902) ed i due dipinti posti sulla parete dietro l'altar maggiore ai lati della Madonna del Barbello rappresentanti S. Francesco ed il Battista nel deserto, sono del figlio G. B. Galizzi, lavori della sua prima giovinezza, intorno al 1900.[2] In una poco nota chiesa cittadina che diede il nome alla contorta vecchia via che ne lambisce la facciata staccandosi dal crocicchio delle Cinque Vie, la chiesa di San Lazzaro, esiste un'antica opera scultoria, la pila dell'acqua santa, che è unico esemplare cittadino del secolo XIV di questo elemento decorativo chiesastico. Questo lavoro scultorio di notevole misura, avendo una larghezza nella vasca ottagonale di cm 80 ed un'altezza di m 1,20, è interessante in particolar modo e perché opera medioevale e perché ricca di elementi figurativi e plastici di gusto e di accurata fattura. Attrae nel suo insieme, oltrechè per il buon stato di conservazione, per l'intenso colore rosso proveniente dalla lucidatura del marmo cavato da un blocco di mandorlato di Verona. Un basamento formato da una tozza colonnetta col basso fusto cilindrico appoggiato su una base tonda con le quattro lingue angolari a foglia d'acqua che si adagiano su un plinto quadrato e da un capitello a foglie d'acanto risvoltate e a piccole volute angolari che formano passaggio dal tondo al quadrato della tavola di coronamento, regge l'ampia tazza a ottagono regolare. La parte bassa della tazza è tutta ornata nel suo perimetro da ampie foglie decorative di cardo: la parte alta da otto piccole teste di figura collocate agli spigoli dell'ottagono con la cornice finale che girando tutto intorno risalta, profilandosi sugli spigoli, a formare spessore sotto i quali stanno le piccole teste, sei d'uomo e due di donna, sporgenti a tutto rilievo. Il giudizio che si può dare a prima impressione è immediato: trattasi di un'opera di scultura trecentesca. Ma un più attento esame può consentire di determinare meglio e più approssimativamente la data dell'esecuzione. Le notizie storiche sulla chiesa non aiutano a questo riguardo, essendo o anteriori o posteriori. Si sa dell'esistenza della chiesa nel 1170, ma di questa nulla è rimasto essendo stata la chiesa tutta rinnovata nel Settecento: si sa dell'esistenza di un attiguo ospedale dei lebbrosi soppresso nel 1457, quando avvenne la fusione degli undici ospedali cittadini nell'unico ospedale nuovo di S. Marco: si sa di un passaggio nell'uso della chiesa alle monache del convento di S. Lucia in Prato nel 1564, ma nessuna notizia riguarda questo periodo del secolo XIV. Non rimane pertanto, per assegnare un'epoca a questa pregevole opera, che analizzare nel loro valore e nel loro carattere gli elementi architettonici e decorativi che la compongono, raffrontandoli a parti di monumenti affini di cui si hanno concreti dati di tempo e di nomi. E subito affiorano i nomi degli artisti campionesi che in tre decenni, prima e dopo la metà del Trecento, diedero tanto sviluppo durante la signoria di Luchino, Giovanni e Bernabò Visconti ad insigni opere architettoniche cittadine: il Battistero (1340) e i due portali di S. Maria Maggiore (1353-1360), gli scultori Ugo e il figlio Giovanni da Campione. Non sono difficili i raffronti: il capitello a foglie d'acanto rivoltate più alte negli angoli sotto le volute di sostegno della tavola, e più basse negli spazi intermedi, presenta una netta affinità col capitello di una delle colonne formanti loggetta intorno alla statua di S. Alessandro sopra l'arcone del portale a nord di S. Maria Maggiore. La fattura d'intaglio poi delle larghe foglie di cardo, di richiamo gotico-araldico nordico, adagiate tutt'intorno alla base della tazza, ha pure evidente analogia col gusto esecutivo del fregio di cimasa nel sarcofago di Gio. Maria de Suardis (1340), già nella chiesa di S. Agostino ed ora murato al piede dello scalone del Palazzo della Ragione, e colle foglie d'acanto, ma goticizzanti, nella cornice dell'arca scaligera di Mastino II di Verona (1351): ambedue opere dei campionesi. La parte terminale della tazza ha invece più strani richiami. A parte la configurazione planimetrica ottagonale, che rievoca la linea dei celebri pulpiti duecenteschi toscani coi risalti agli angoli e la sagoma terminale affine alla profilatura dell'arca di S. Pietro Martire in S. Eustorgio di Milano, opera nota del 1339 di Balduccio da Pisa, suscitano un particolare interesse le otto teste angolari di sapore fra tedesco e pisano (le due donne col viso inquadrato da un panno a pieghe e i sei uomini con i capelli arricciolati come nei disegni delle carte nordiche del poker) che fanno pensare ad una conoscenza da parte dello scultore di queste forme d'arte, non escludendosi una sua diretta visione di talune teste delle guglie del Duomo milanese ove pure lavorarono artisti tedeschi. Pur non escludendosi queste analogie e questi accostamenti, ancor più frequenti del resto nelle opere di pittura del tempo, la bella opera può tuttavia considerarsi opera bergamasca di un campionese ed eseguita negli anni molto vicini alla metà del secolo XIV.[3]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa: Il Borgo di S. Leonardo, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1965, pagg. da 40 a 43. [3] Luigi Angelini, "Una pila marmorea di scoltura medioevale", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 102 a 104.

Vincolo n. 152 *CULTURALE*

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

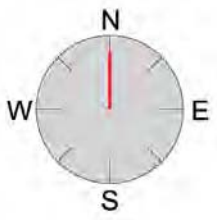
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 153 *CULTURALE*

Chiesa di San Leonardo con zona di rispetto in via XX Settembre

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 153**

Chiesa di San Leonardo con zona di rispetto in via XX Settembre

Estratto di decreto di vincolo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

N. 7887 LP/
Risposta a n. del N.
Allegati

Milano li RACCOMANDATA R.R. 15 DIC. 1961

Al Molto Rev. Don BERTOCCHI PIETRO
Parrocchia di S.Leonardo
Via XX settembre
BERGAMO

e p.c.
Al Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale Ant.e Belle Arti
R O M A

OGGETTO
BERGAMO : Chiesa di San Leonardo.
Nuovo di vincolo.-

Per conoscenza e norma si informa che il complesso dell'immobile in oggetto, segnato in catasto alla lettera A.R., vincolato ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 in data 18 luglio 1914, rimane sottoposte a tutte le disposizioni contenute ai sensi della vigente legge per la tutela delle cose di interesse artistico e storico 1 giugno 1939 n. 1089.

"*" Interno a navata unica con presbiterio. Grandiosa volta a lunetta e stucchi architettonici. Si arricchisce con alcuni altari barocchi e marmi colorati;verso la facciata esistone due affreschi quattrocenteschi. Particolarmente importante la facciata di impianto cinquecentesco arricchita nel 700 da elegantissimi stucchi al finestrone centrale, alle nicchie e al frontone. Nella parte inferiore si conserva quasi incorporata la fronte della chiesa quattrocentesca che richeggia nello stile la fronte di S.Agostino in Bergamo. Un portale a leggera strombatura, un ricco rosone ad intrecci marmorei e due monofore di elegantissima fattura. "*"*"

IL SOPRINTENDENTE
(L.Crema)

LA PRESENTE DICHIARAZIONE HA VALORE DI DECRETO DI VINCOLO AI SENSI DELLA LEGGE I GIUGNO 1939 n. 1089.-

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Considerato che sulla Via XX Settembre di Bergamo prospetta un edificio monumentale quale la Chiesa di S.Leonardo, la quale è soggetta alle disposizioni di cui alla legge 1° giugno 1939 n.1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

Considerato che il monumentale complesso suddetto verrebbe a ricevere grave danno qualora nel suo ambito venissero a sorgere costruzioni che superassero i preesistenti limiti di altezza e che presentassero elementi architettonici discordanti con l'ambiente circostante;

Considerato pertanto che ai fini della tutela ambientale del complesso sopracitato è necessario imporre delle particolari prescrizioni nei confronti dell'immobile sito nel Comune di Bergamo, in Piazza Pontida, segnato in catasto al mapp.606, di proprietà dell'Istitute BOTTA (Don Lumina Mario), confinante con: la Piazza Pontida, i mapp.605, 607 e la restante parte del mapp.606 (Portico);

Visto l'art.21 della predetta Legge:

D E C R E T A

Nei confronti dell'immobile sopra individuato vengono dettate le seguenti prescrizioni:

1) La parte di casa sovrapposta se ricostruita dovrà mantenere altezza invariata e caratteristiche estetiche attuali.-

2) La copertura dovrà essere eseguita in coppi.-

Il Soprintendente ai Monumenti di Milano vigilerà sul rispetto di tali prescrizioni, [redacted].

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo - Via S.Alessandro 35 - a mezzo del messo Comunale di Bergamo.

A cura del Soprintendente ai Monumenti di Milano, esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, li 19 GEN. 1962

per copia conforme
il Direttore Capo Divisione

IL MINISTRO
F.to: Bottoni

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Parrocchia di S.Leonardo (chiesa)

Decreto: 15/12/1961 (chiesa), 19/01/1962 e 11/03/1963 (zona di rispetto)

Notifica:

Dati Catastali

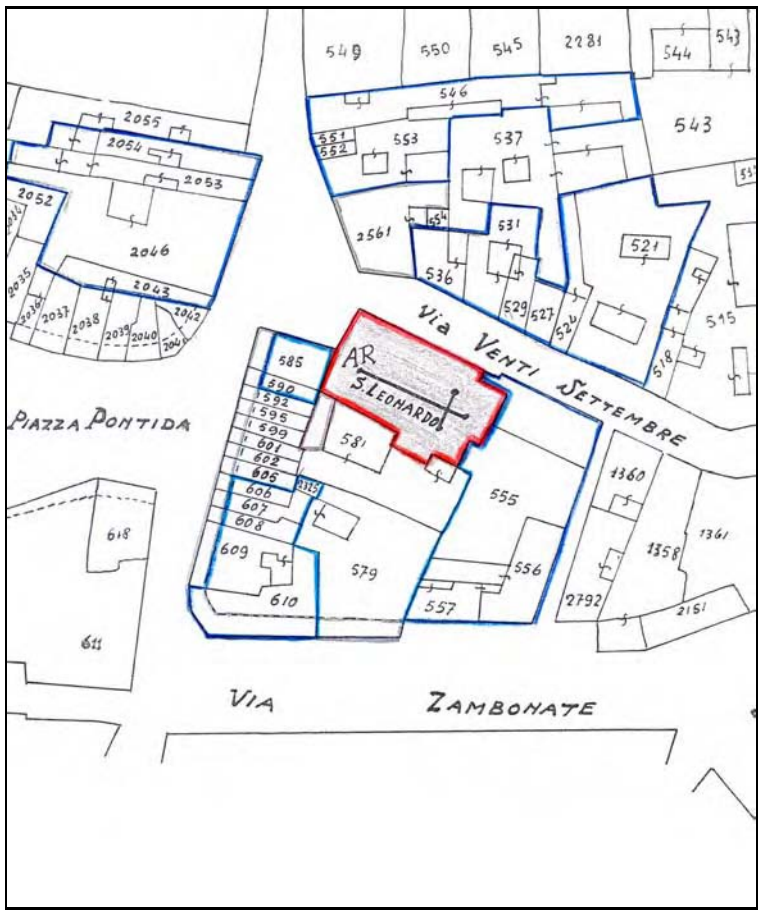
Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 11 (50, 67)

Mappale/i: AR (chiesa), 551, 552, 553, 546, 521, 524, 527, 529, 531, 536, 555, 556, 557, 610, 2054, 2053, 2043, 2046, 2325, 585-590-606-607-608-609 in parte (zona di rispetto) (fg 50=AR, 546, 551, 553, 555, 521-583-590-606-607-608-609-2561 in parte, 610, 2325, 3201;

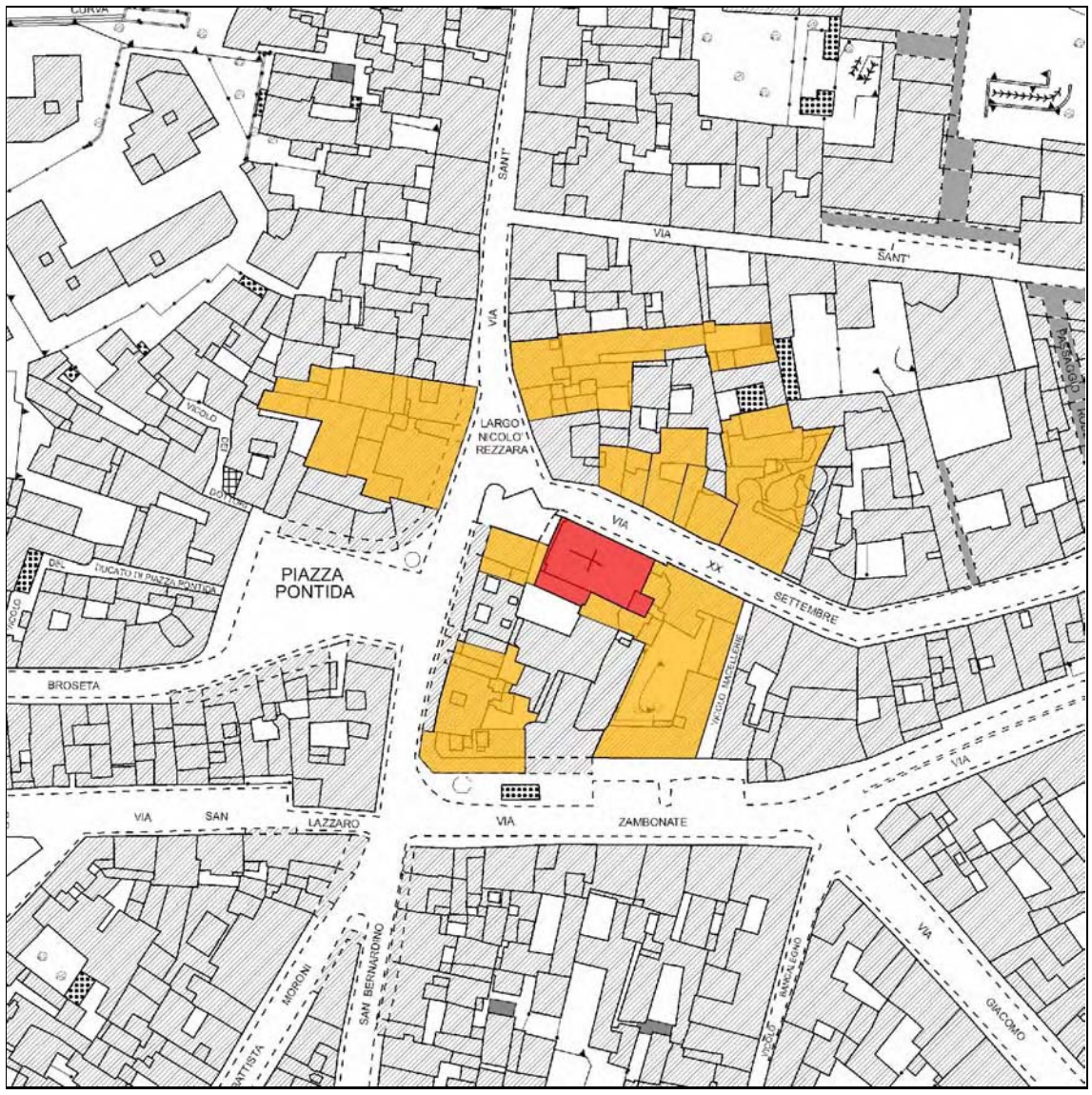
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 153 *CULTURALE*

Chiesa di San Leonardo con zona di rispetto in via XX Settembre

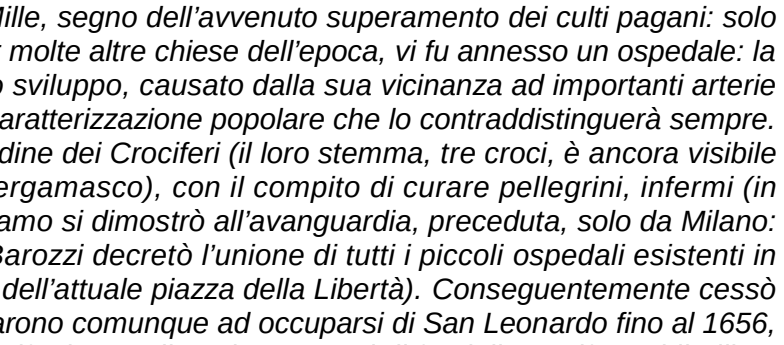


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

È posta all'incrocio di due tra le più celebrate vie dello shopping cittadino, via XX Settembre e via Sant'Alessandro, eppure il più delle volte ci si passa davanti e non lo si nota. Stiamo parlando della chiesa di San Leonardo, quasi sicuramente la più vecchia della città bassa. Anticamente nella zona pare sorgessero dei templi dedicati a Plutone e Bacco, e via Broseta era il luogo dove si facevano sacrifici a Priapo e a molte altre divinità pagane. La presenza di un edificio destinato al culto cristiano è datata prima dell'anno Mille, segno dell'avvenuto superamento dei culti pagani: solo nel 1017 questo venne però dedicato a San Leonardo, protettore dei carcerati. Come per molte altre chiese dell'epoca, vi fu annesso un ospedale: la zona era però pressoché disabitata. A metà del 1200 Borgo San Leonardo conobbe uno sviluppo, causato dalla sua vicinanza ad importanti arterie stradali: la zona si popolò notevolmente, assumendo però quell'aspetto di borgo a forte caratterizzazione popolare che lo contraddistinguerà sempre. Il Vescovo Guala, nel 1171, affidò la gestione della chiesa e dell'annesso ospedale all'ordine dei Crociferi (il loro stemma, tre croci, è ancora visibile in qualche capitello del chiostro interno al complesso, oggi di proprietà del Credito Bergamasco), con il compito di curare pellegrini, infermi (in particolare i reduci delle crociate) e i bambini abbandonati. In quest'ultimo servizio Bergamo si dimostrò all'avanguardia, preceduta, solo da Milano: embrione di una spiccata tendenza all'impiego sociale. Nel 1495 il vescovo Giovanni Barozzi decretò l'unione di tutti i piccoli ospedali esistenti in città, ben dodici, in un'unica struttura: nacque l'ospedale grande di San Marco (sull'area dell'attuale piazza della Libertà). Conseguentemente cessò anche la funzione dell'ospedale annesso alla chiesa di San Leonardo. I Crociferi continuarono comunque ad occuparsi di San Leonardo fino al 1656, anno della soppressione dell'ordine da parte di Papa Alessandro VII: la chiesa divenne rifugio per diversi esponenti di famiglie guelfe e ghibelline, durante la diatribe che colpirono anche Bergamo, e al suo interno avvennero anche fatti sanguinosi, come l'uccisione del Priore e di altri frati. E non poteva mancare nemmeno il miracolo (e non sarà l'unico), avente come protagonista, manco a dirlo, un'immagine della Vergine: il fatto avvenne nel 1613, allorquando, da sotto la calce che imbiancava i muri della chiesa, (era difatti d'uso coprire le pareti di calce dopo ogni pestilenza per scongiurare il rischio di epidemie e disinfettare gli ambienti) apparve d'improvviso un'immagine da molti anni celata. Le autorità ecclesiastiche, per evitare di dare corso a situazioni di fanatismo e di esaltazione religiosa, decisero di coprirla con una mano di calce. Fu tutto inutile, i fedeli la riportarono nuovamente alla luce: il vescovo la occultò allora con tavole di legno, ma non poté evitare che attorno all'immagine si sviluppasse una forma di devozione popolare. L'epilogo della storia è datato 1618, quando la Sacra Congregazione Romana (alla quale nel frattempo era stato sottoposto il caso) decidette di far scoprire l'immagine e consentirne la devozione dei fedeli. Passando per un attimo all'aspetto artistico, è interessante rilevare che gli affreschi visibili oggi nella chiesa (in fondo e nel campanile) e nel corridoio della sacrestia risalgono all'epoca dei Crociferi, così come il bel chiostro interno. Nel 1682 la Congregazione dei Somaschi acquistò chiesa e annesso convento per 6000 ducati: quest'ordine, fondato da San Gerolamo Miani, aveva fatto il suo ingresso in città cinquant'anni prima, con il compito di curare scuole pubbliche, ma con il preciso vincolo di non fabbricare nuove chiese. Fu così che i Somaschi rilevarono i beni del soppresso ordine dei Crociferi: la chiesa e il convento vennero rinnovati, assumendo l'aspetto attuale. Il loro stemma (Cristo che porta la croce) è posto sopra l'ingresso del chiostro, a destra della facciata della chiesa. L'ordine si dedicò quindi ai suoi compiti didattici, tenendo lezioni di scuola elementare gratuita peri bambini del borgo: ma i rapporti con gli abitanti, e in particolare con la Vicinia, non furono sempre del tutto pacifici. Il casus belli fu la presenza del portico davanti alla struttura (venne demolito nel 1911) di proprietà della Vicinia che era solita affittarlo anche ai mercanti per la vendita delle derrate: i motivi di contrasto con i Somaschi sono facilmente intuibili. Tra 1'altro le adunanze della Vicinia si tenevano nei locali del convento e per radunare i partecipanti si utilizzavano normalmente le campane della chiesa. Questo finché i Somaschi non si ribellarono e *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Leonardo con zona di rispetto in via XX Settembre

portarono la questione dinanzi al governo veneto (una sorta di lite condominiale modello Forum) che optò a loro favore. Gli avvenimenti della rivoluzione francese travolsero anche la congregazione e qui avvenne un fatto singolare: un chierico dell'ordine si distinse per il suo fervente appoggio ai moti rivoluzionari e all'avanzata francese, sostenendo che erano addirittura previsti da San Matteo in persona. I veneziani (ancora per poco signori della città) lo tradussero a Venezia e lo condannarono come disfattista nonostante il tentativo dei confratelli di San Leonardo di farlo passare come interdetto. I francesi arrivarono in città e gli esiti per gli ordini religiosi non furono certamente dei migliori: venne infatti decisa la loro soppressione e la confisca dei beni. I Somaschi non fecero eccezione e il complesso di San Leonardo venne venduto nel 1802 ad un tal Magni che pensò si demolirlo e di ricavarne delle botteghe. E qui ecco il miracolo (e due!): al momento di demolire l'altare di San Gerolamo Miani, una forte scossa di terremoto colpì la città. Gli abitanti del Borgo inferociti, incolparono il Magni e misero in fuga gli operai: dovettero intervenire i francesi per riportare la calma e difendere il Magni che nel frattempo decise, causa forza maggiore, di rinunciare al progetto. La chiesa venne riacquistata da alcuni facoltosi abitanti e donata alla parrocchia di Sant'Alessandro come sussidiaria, suo attuale destino. Ma non finisce qui, nel 1803 vi fu la sua riapertura solenne e nei festeggiamenti seguenti sparirono ben sette tele (tra cui quelle del Talpino e del Ceresa) e nientemeno che una colonna ornata che reggeva l'acquasantiera. E veniamo ai nostri giorni, dopo la demolizione del portico nel 1911, vennero valorizzati l'antico portale, il bel rosone centrale e le due finestre laterali. In un restauro del 1940 si scoprirono lungo il lato di via XX Settembre le vecchie finestre esterne, ma il loro cattivo stato convinse gli addetti a ricoprirle nuovamente con l'intonaco. Solo pochi anni fa (1988-89) un accurato intervento ha permesso di riscoprire le varie fasi dell'edificazione di San Leonardo: sempre lungo la via XX Settembre si possono vedere oggi le vecchie finestre in arenaria altre ancora ad arco, murate ma ben visibili, e infine la parte alta, quella più recente. I differenti momenti della costruzione della chiesa appaiono ora evidenti: innanzitutto la parte in arenaria che comprende il trecentesco portale e il quattrocentesco rosone. Nell'ordine superiore le aggiunte settecentesche, assolutamente ben definite e separabili dal restante, tra le quali spiccano le statue delle nicchie della facciata, raffiguranti San Gerolamo Miani e San Leonardo. L'interno è parecchio cupo, a causa di un'illuminazione talmente scarsa da risultare praticamente inesistente: l'intervento e la cura dei sacerdoti in questi ultimi anni ha comunque migliorato la situazione dell'edificio, che oggi appare almeno pulito e ordinato, davvero trascurato in passato.Tra le opere presenti (o meglio, sopravissute) segnaliamo tele del Cifrondi, dello Zugno e del Gaudenzi e la nicchia con la statua della Vergine.[1]

Tratto da: [1] Dino Nikpalj, "San Leonardo", Qui Bergamo: mensile della città, Anno 5°, n. 41, Edita Consult, Bagnatica (Bg), Settembre 1996, pagg. da 62 a 64.

Vincolo n. 153 *CULTURALE*

Chiesa di San Leonardo con zona di rispetto in via XX Settembre

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

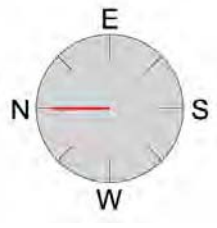
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 154 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 4

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 154**

Portico della casa di piazza Pontida, 4

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portico della casa di Piazza Pontida, 4

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di _____, segnato in catasto a

numer e mapp.590 in par te di proprietà (~~xxxxxxxxxx~~) di Sig. BIANCHI-CASSINA Rizzardo di (paternità) Rizzardo

confinante con la Piazza Pontida, il mapp.585, la restante parte del mapp.590 e il mapp.592

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con pilastri seicenteschi

D E C R E T A :

Il portico della casa di Piazza Pontida, 4

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Locatelli, 14 N. _____

a mezzo del messo comunale di BERGAMO.

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN 1962 195

IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor BIANCHI-CASSINA Rizzardo di Rizzardo mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Sig. Cascina Gabriella sua impiegata

Data 5 marzo 1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to illegg.

(5107494) Rich. 34 del 1954 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

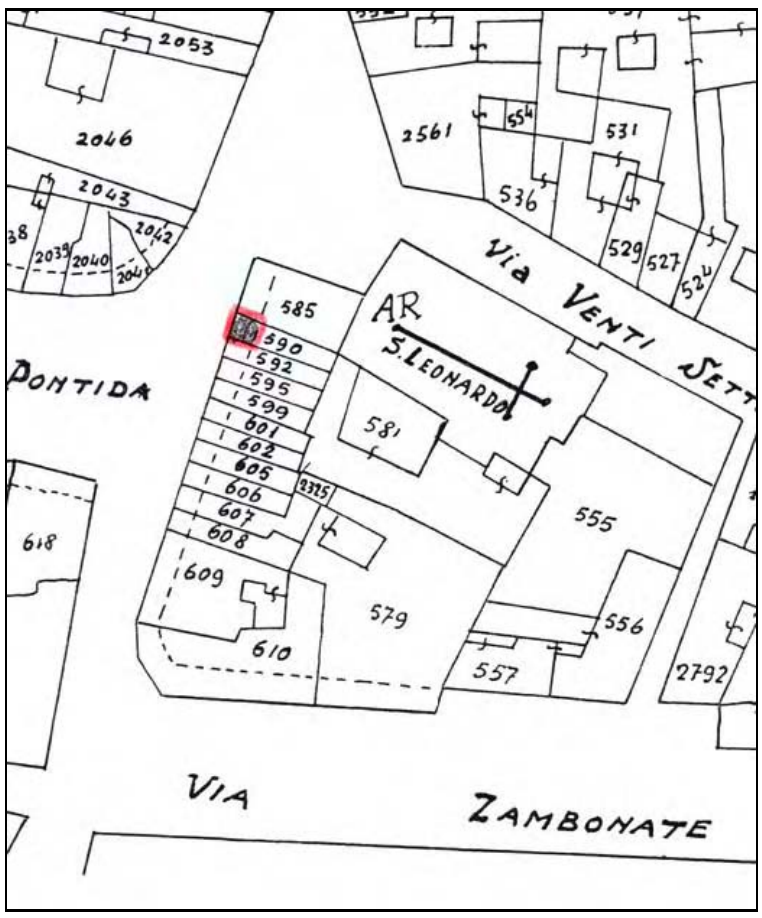
Proprietà	Bianchi - Cassina Rizzardo
Decreto	19/01/1962
Notifica	05/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	590 in parte (590 in parte)

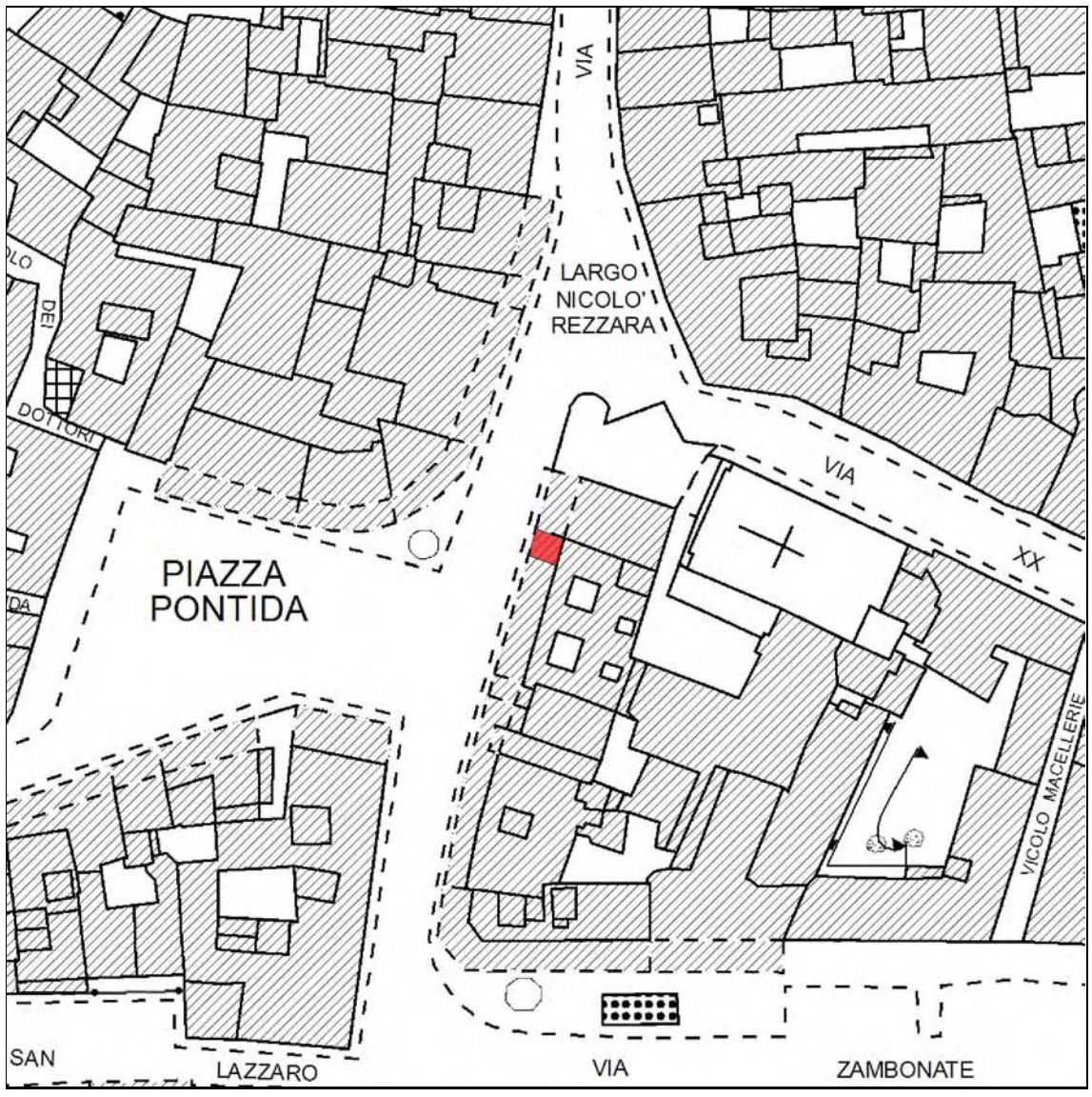
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 154 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 4

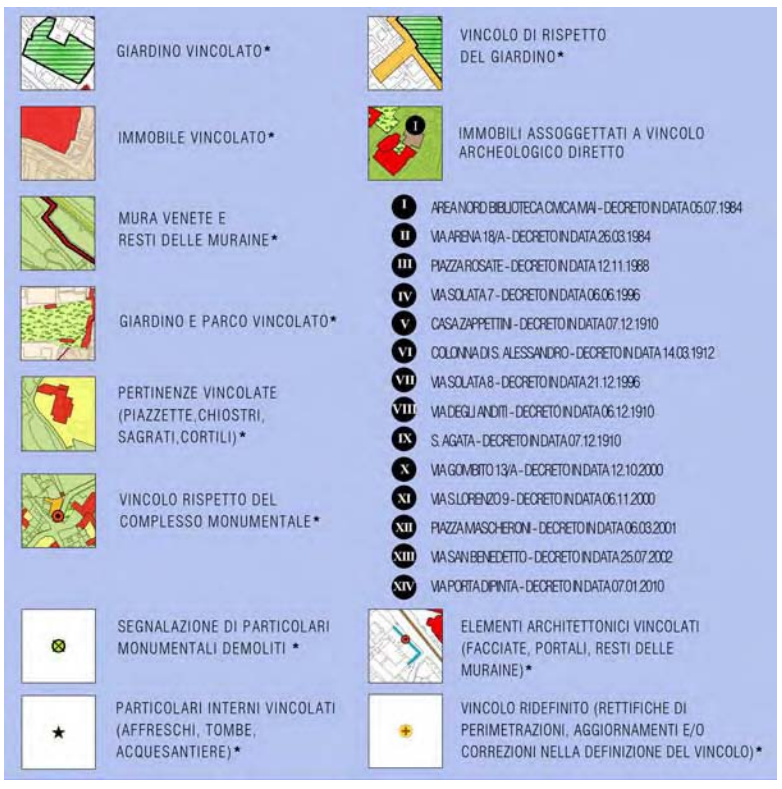


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 154**

Portico della casa di piazza Pontida, 4

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

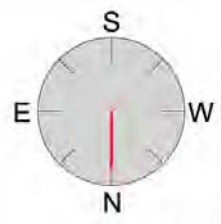
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 155 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 3

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 155**

Portico della casa di piazza Pontida, 3

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;

Ritenuto che il portico della casa di Piazza Pontida

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ....., segnato in catasto a numer o mapp. 585 in parte di proprietà (di ~~proprietà~~) di Rag. MAZZOCCHI Ettore

di (paternità) fu Pietro

confinante con la Piazza Pontida, il largo Rezzara, la restante parte del mapp.585 e il mapp.590

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con pilastri seicenteschi.

D E C R E T A :

Il portico della casa di Piazza Pontida

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Ghislanzoni, 15 N. .....

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN. 1962 195..

IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Rag. MAZZOCCHI Ettore fu Pietro mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per la Sig.ra Rosa Solai portinaia addetta

Data 5/3/62

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to illegg.

(5107494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

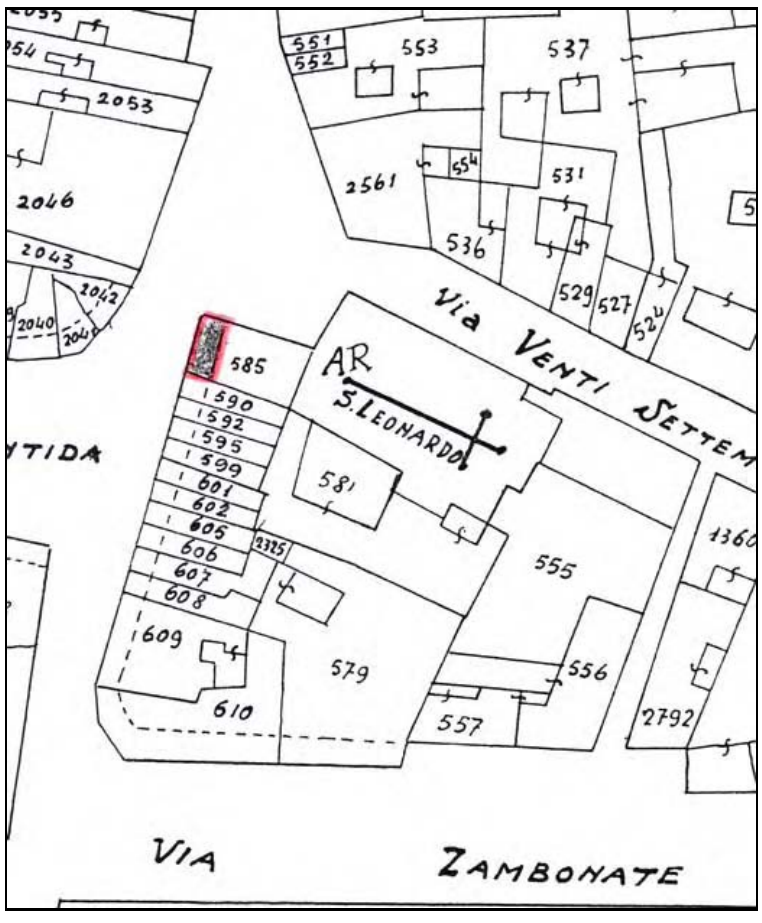
Proprietà	Mazzocchi Ettore
Decreto	19/01/1962
Notifica	05/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	585 in parte (583 in parte)

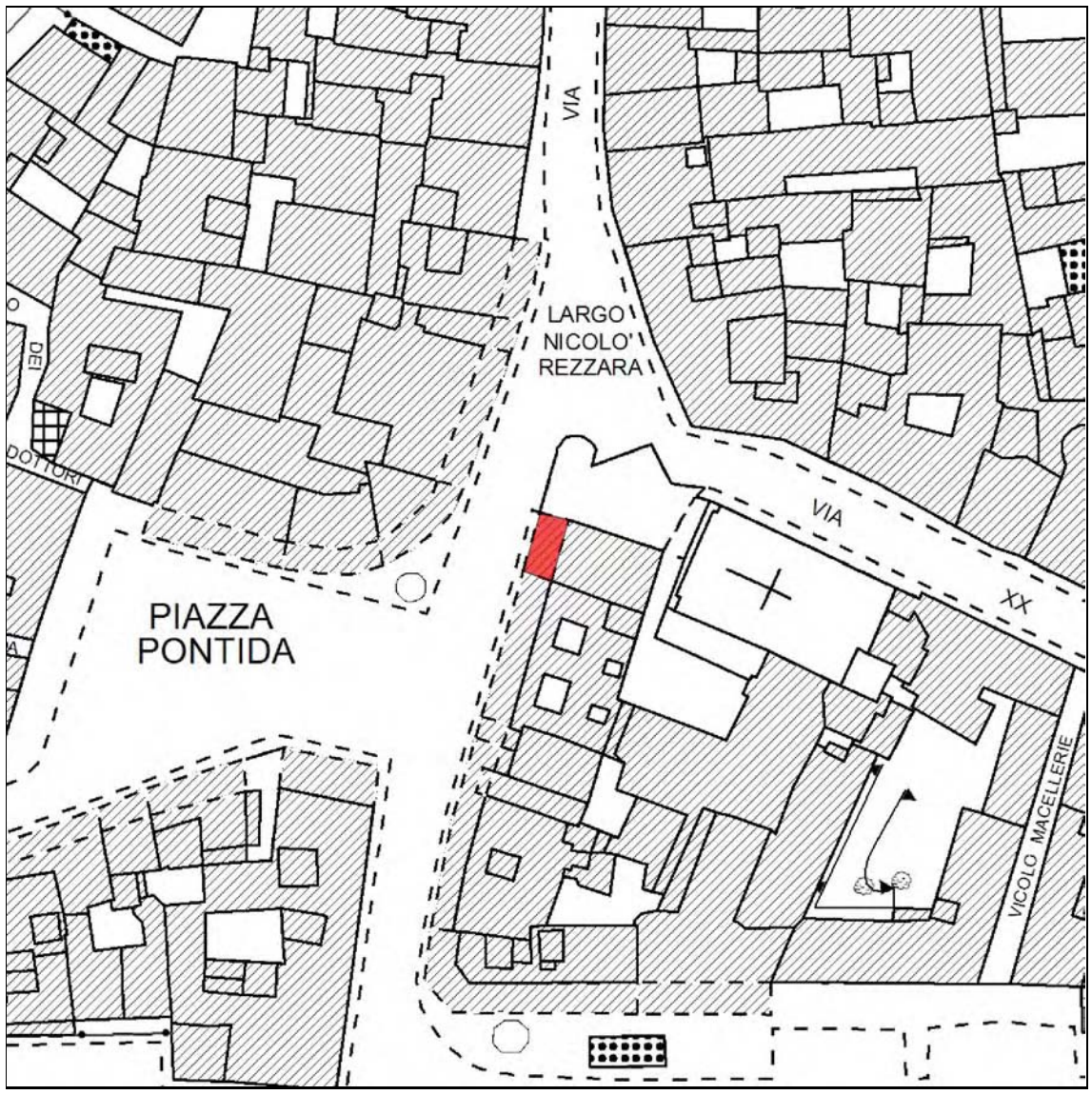
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 155 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 3

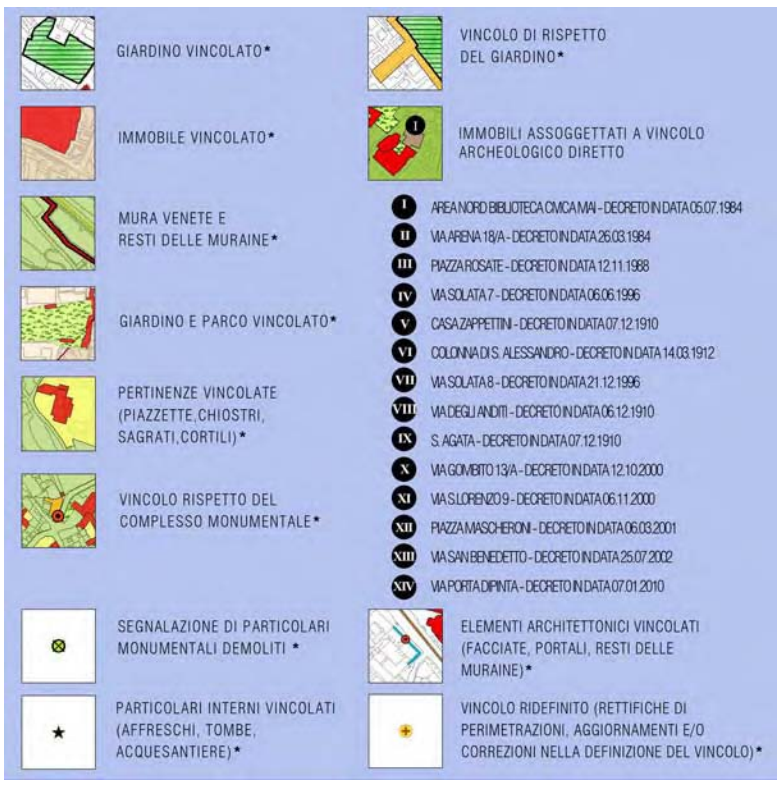


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 155**

Portico della casa di piazza Pontida, 3

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

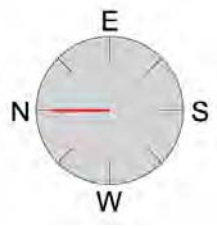
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 156 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 11

Estratto foto prospettica

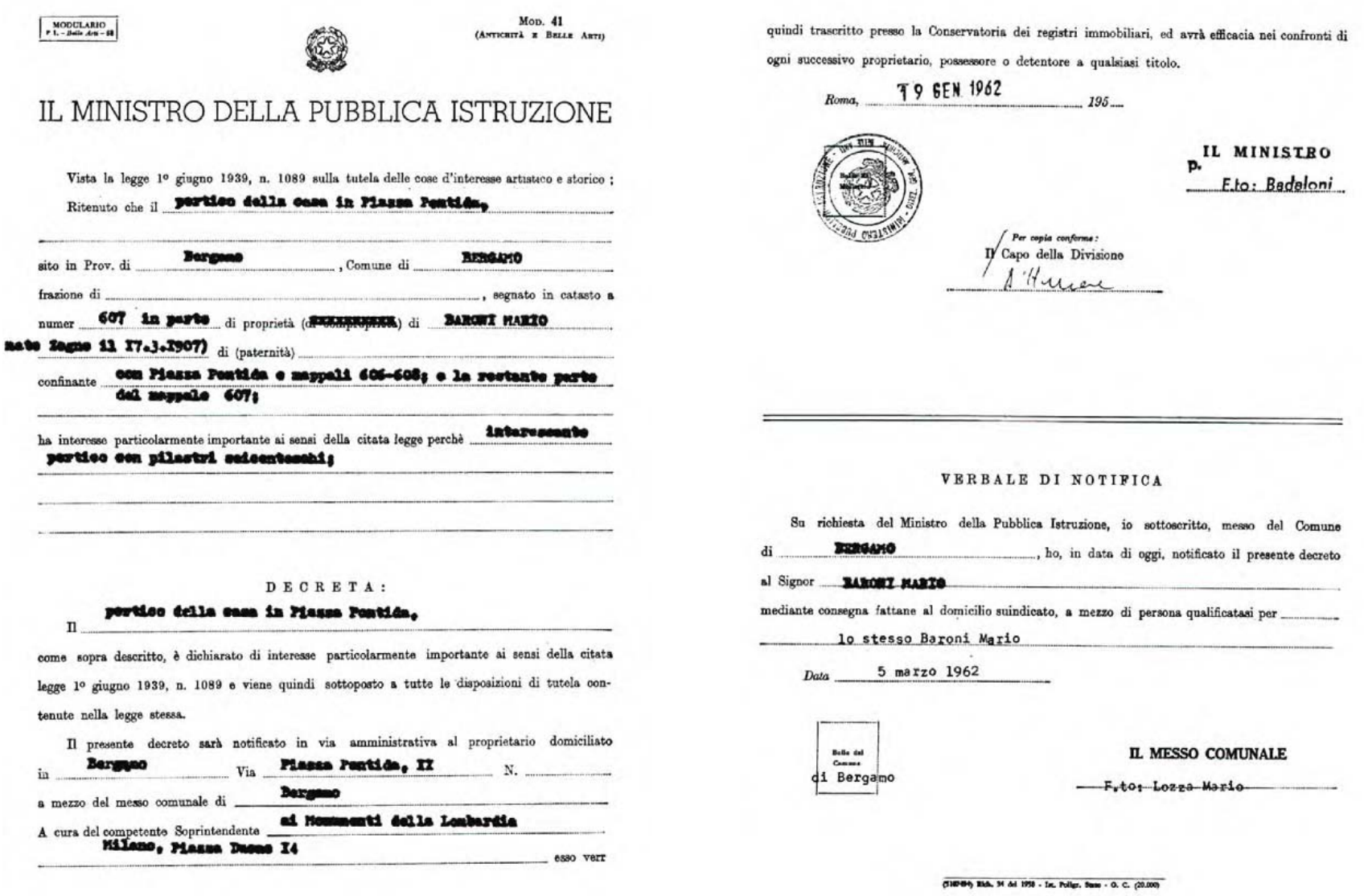
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 156**

Portico della casa di piazza Pontida, 11

Estratto di decreto di vincolo



MODULARIO F. L. - Belle Arti - 18

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portico della casa in Piazza Pontida,

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ____, segnato in catasto a

numer 607 in parte di proprietà (di comproprietà) di BARONI MARIO

nato (nata) il 17.3.1907 di (paternità) ____

confinante con Piazza Pontida e mappali 606-608; e la restante parte del mappale 607;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con pilastri ottocenteschi;

D E C R E T A :

Il portico della casa in Piazza Pontida,

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo Via Piazza Pontida, 11 N. ____

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia Milano, Piazza Duomo 14

esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN. 1962 195...

IL MINISTRO
p.
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor BARONI MARIO mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per lo stesso Baroni Mario

Data 5 marzo 1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to: Lozza Mario

(31876) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - O. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

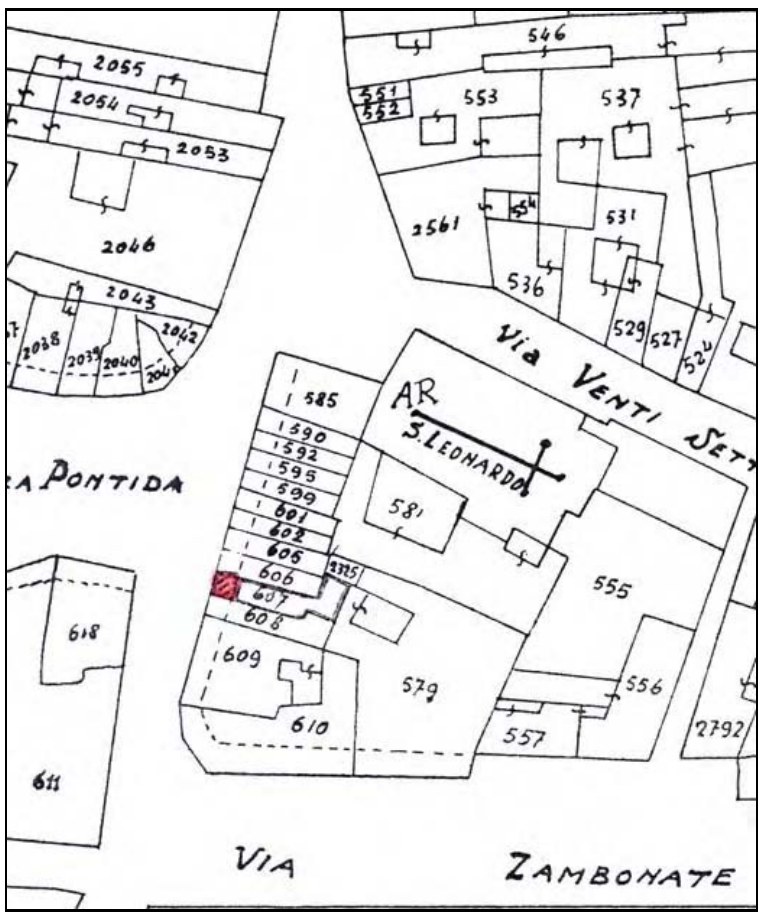
Proprietà	Baroni Mario
Decreto	19/01/1962
Notifica	05/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	607 in parte (607 in parte)

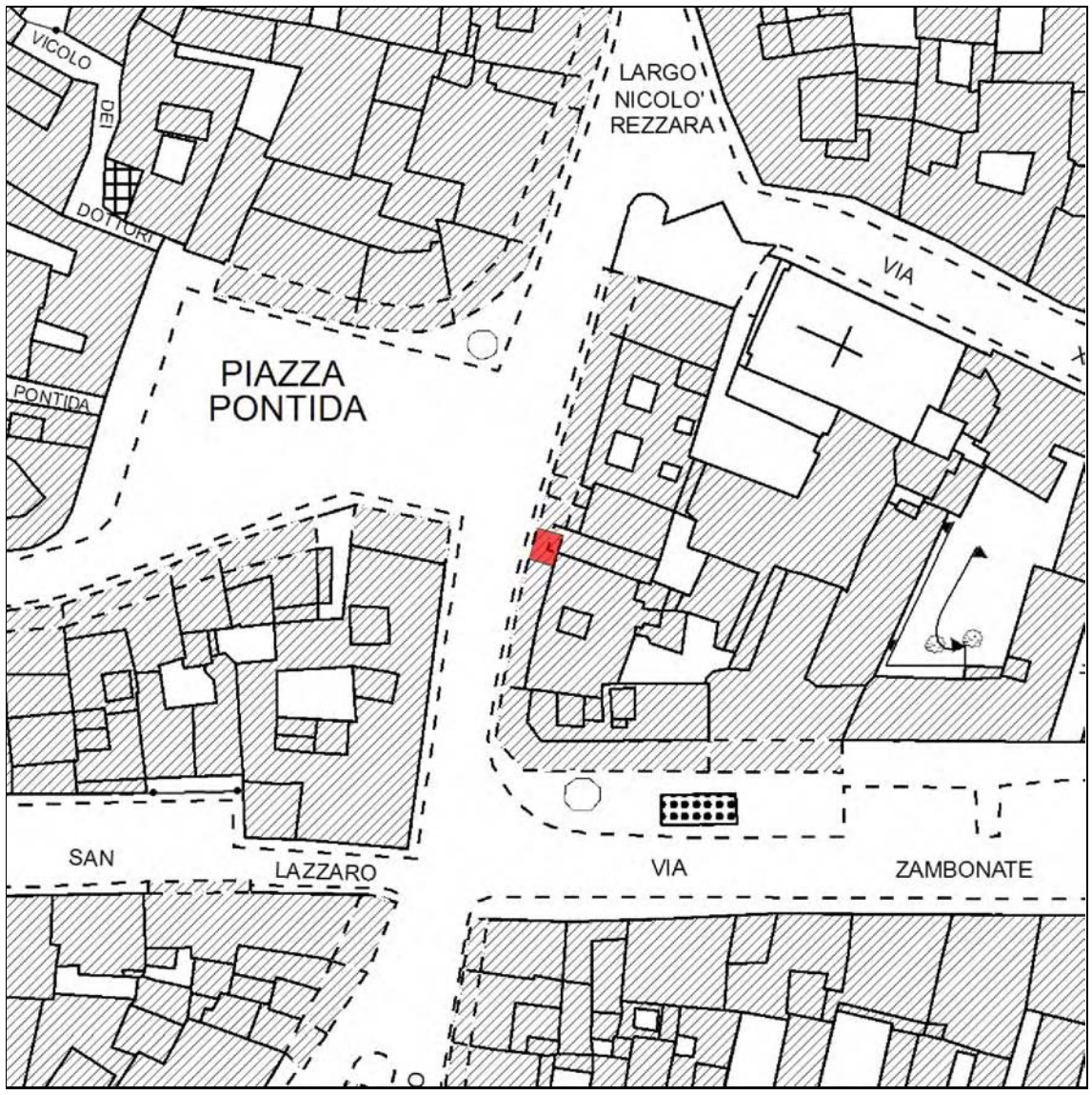
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 156 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 11

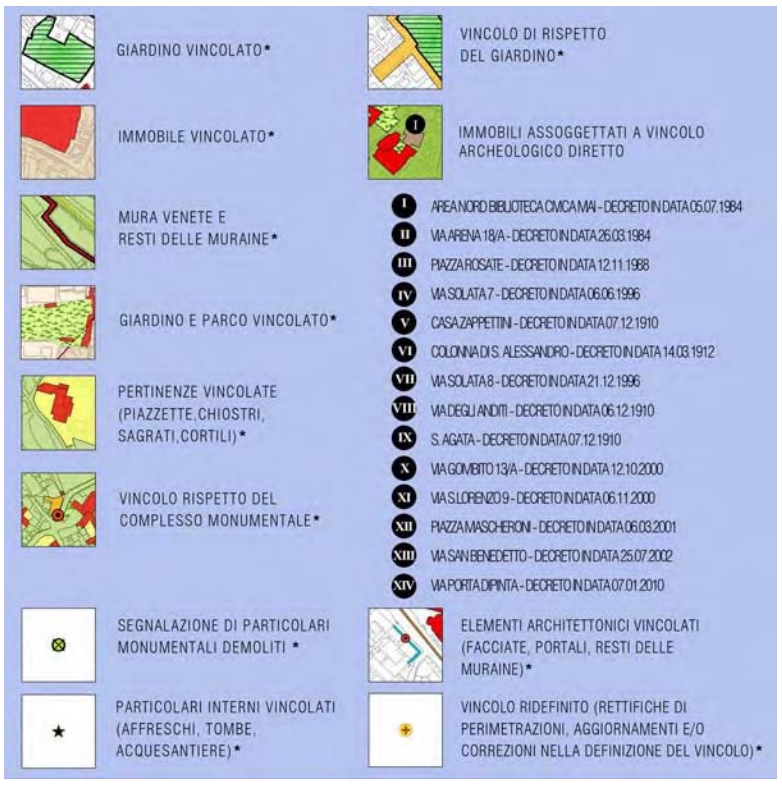


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 156**

Portico della casa di piazza Pontida, 11

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

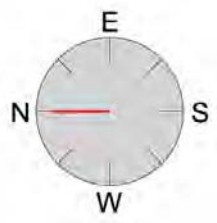
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 157 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 10

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 157**

Portico della casa di piazza Pontida, 10

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO P.I. – Belle Arti – 69

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portico della casa di Piazza Pontida

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ____, segnato in catasto a numer e mapp.606 in par di proprietà (di ~~comproprietà~~) di Istituto ~~BOTTA~~ (Don Lumina Mario) di (paternità) ____

confinante con la Piazza Pontida, i mapp.605-607 e la restante parte del mapp.606

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con pilastri seicenteschi

DECRETA:

Il portico della casa di Piazza Pontida

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via S.Alessandro 35 N. ____ a mezzo del messo comunale di BERGAMO.

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO – Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN. 1962 195...

IL MINISTRO
F.to: Bedeloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto a ~~S~~ l'Istituto BOTTA (Don Lumina Mario) mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per ____ per il Sig. Pinatta(?) Angelo suo impiegato

Data 5 marzo 1962

Bollo del Comune

IL MESSO COMUNALE
per Ill.

di Bergamo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

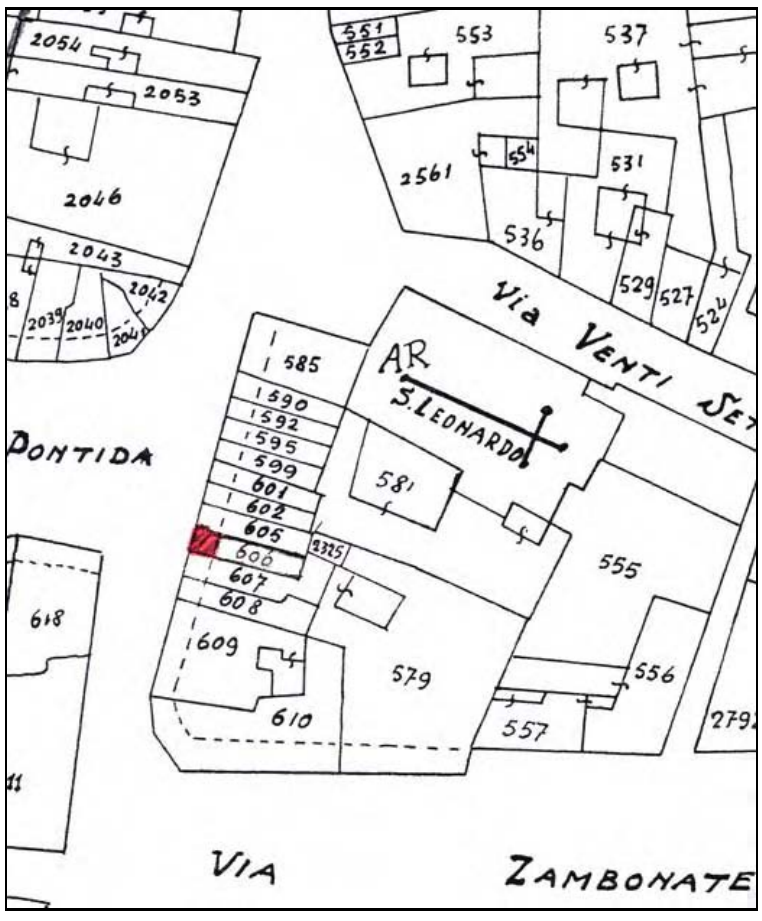
Proprietà	Istituto Botta (Don Mario Lumina)
Decreto	19/01/1962
Notifica	05/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	606 in parte (606 in parte)

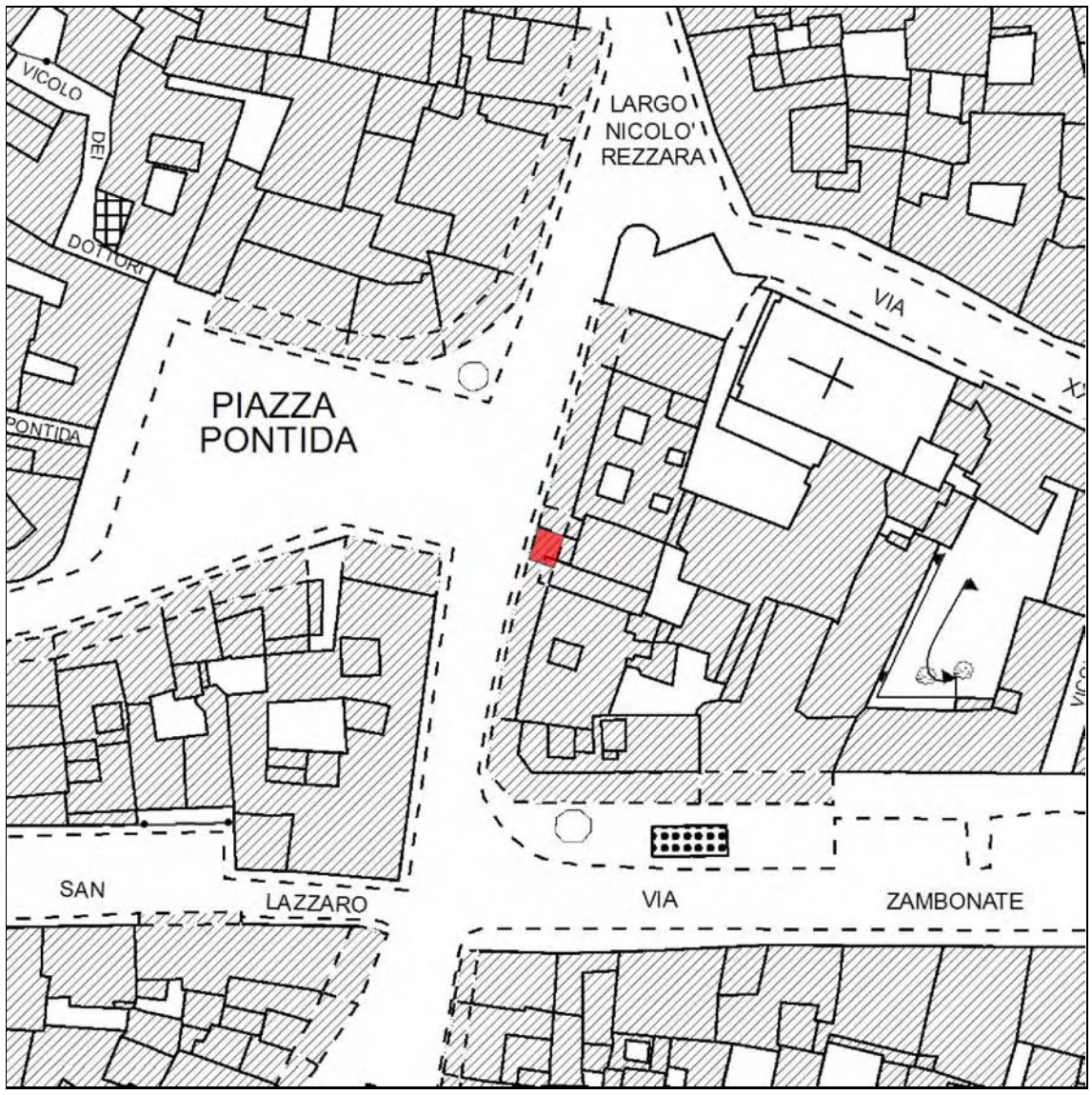
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 157 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 10

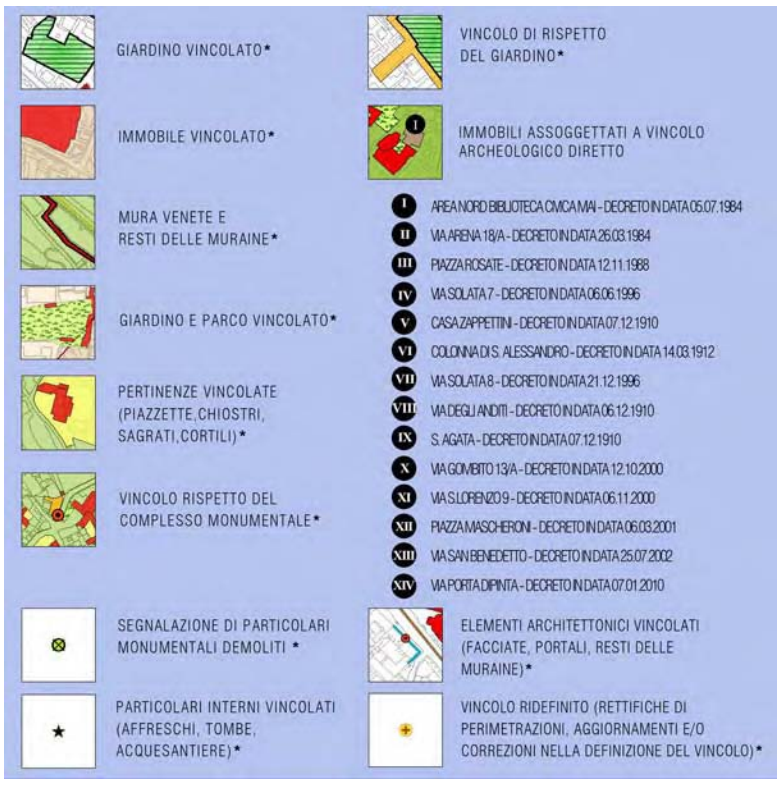


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 157**

Portico della casa di piazza Pontida, 10

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

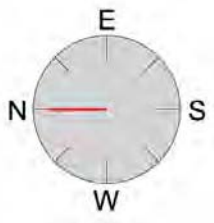
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 158 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 12

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 158**

Portico della casa di piazza Pontida, 12

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Portico della casa di Piazza Pontida, 12

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ..., segnato in catasto a numero mapp.608 in parte di proprietà di Sig. SUARDI Pietro fu (paternità) Angelo

confinante con la Piazza Pontida, il mapp.607, la restante parte del mappale 608 e il mappale 609

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè importante portico con pilastri seicenteschi.

DECRETA:

Il Portico della casa in Piazza Pontida, 12 come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Borgo Palazzo 83 N. ... a mezzo del messo comunale di BERGAMO.

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN. 1962 195...

IL MINISTRO
P.
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor SUARDI Pietro fu Angelo mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per sua moglie

Data 5 marzo 1965

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to illegg.

(5107494) Rich. 34 del 1954 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

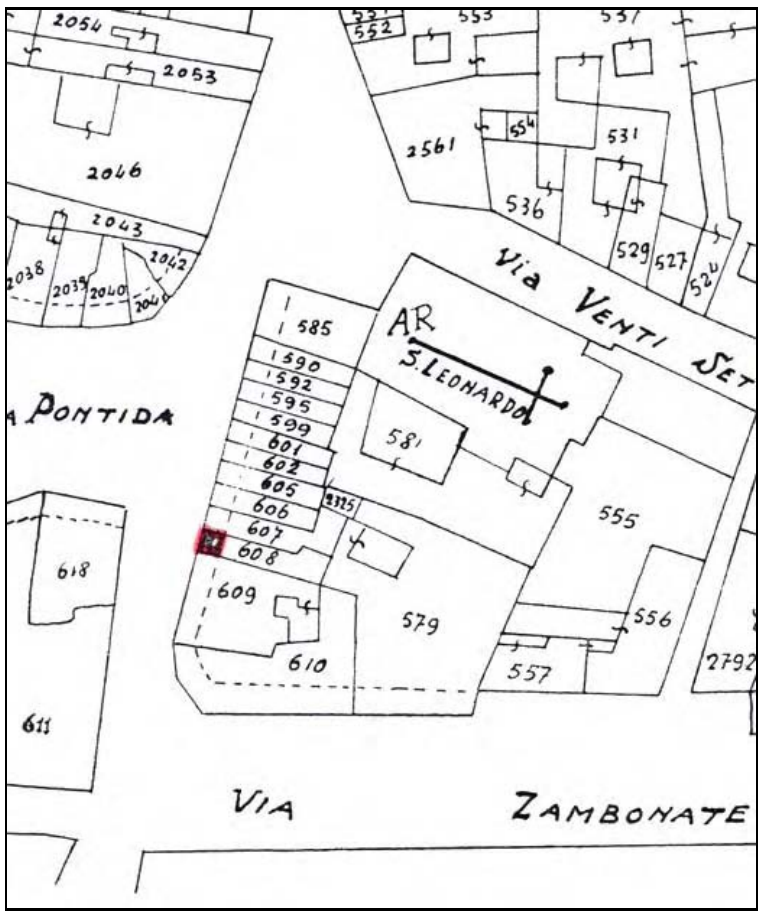
Proprietà	Suardi Pietro
Decreto	19/01/1962
Notifica	05/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	608 in parte (608 in parte)

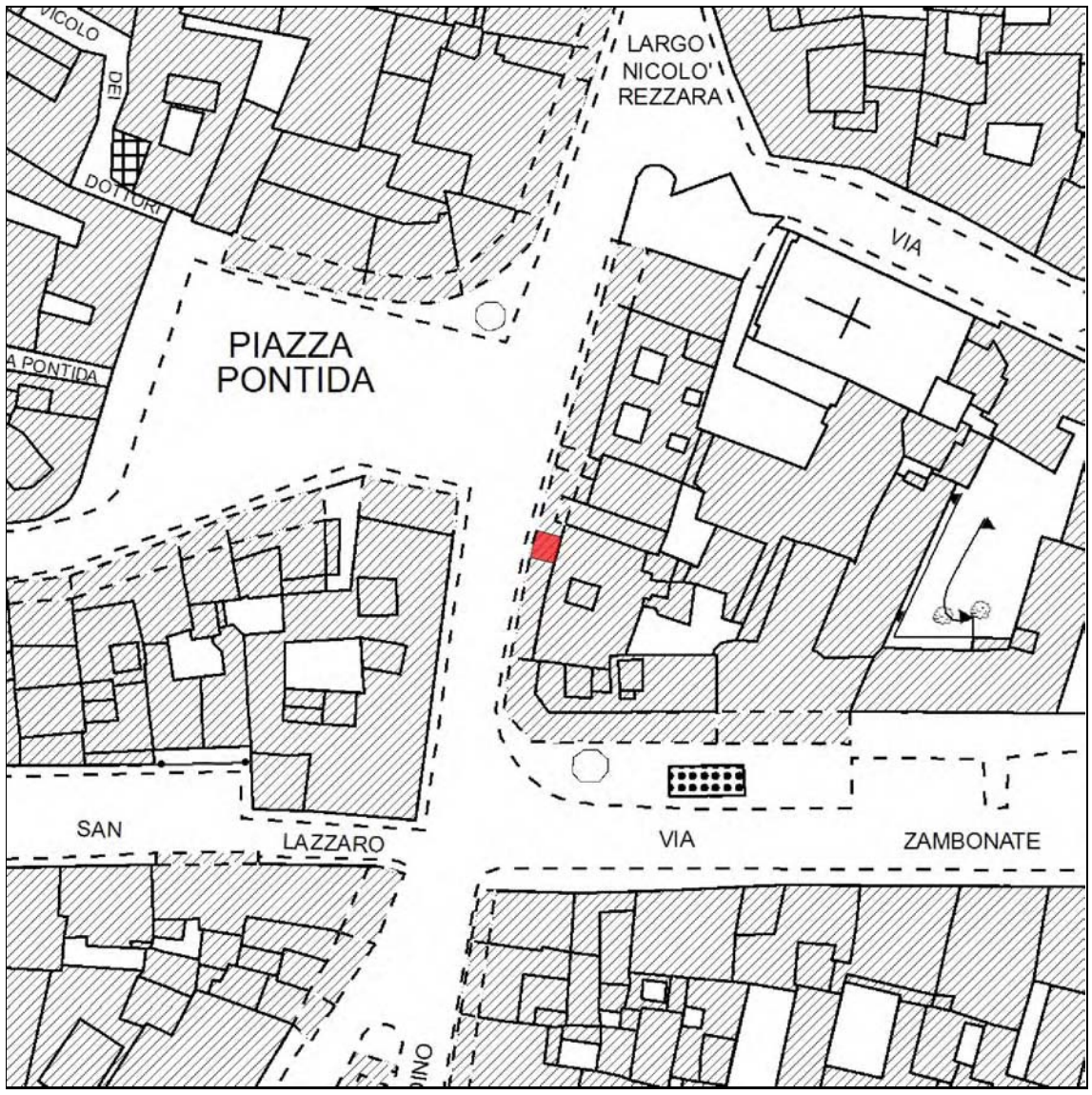
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 158 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 12

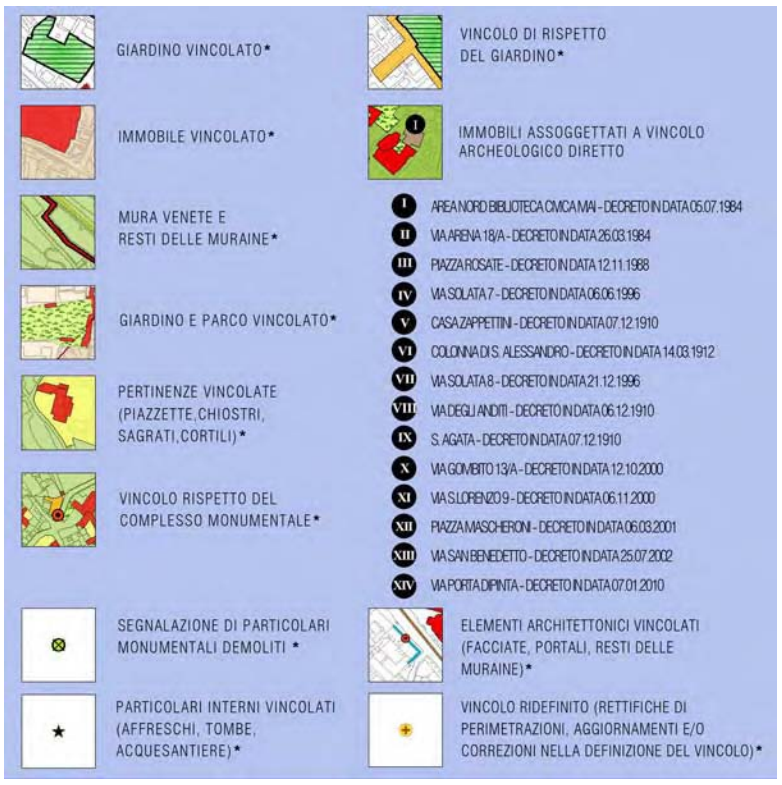


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 158**

Portico della casa di piazza Pontida, 12

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

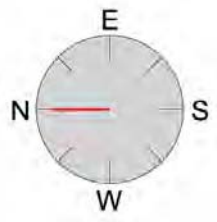
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 159 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 13

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 159**

Portico della casa di piazza Pontida, 13

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Portico della casa in Piazza Pontida, 12

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ____, segnato in catasto a numer. 9 mapp.609 in parte di proprietà (~~dell'usufrutto~~ di Sig. SUARDI Pietro ~~usufruttuario~~ fu (paternità) fu Angelo

confinante con la Piazza Pontida, il mapp.608, la restante parte del mapp. 609, 610

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con pilastri quattrocenteschi e seicenteschi.

DECRETA:

Il Portico della casa di Piazza Pontida, 12

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Borgo Palazzo 83 N. ____ a mezzo del messo comunale di BERGAMO.

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN. 1962 195

p. IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione
D'Amore

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor SUARDI Pietro fu Angelo mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per sua moglie.

Data 5 marzo 1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
P/to Illegg.

(310494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

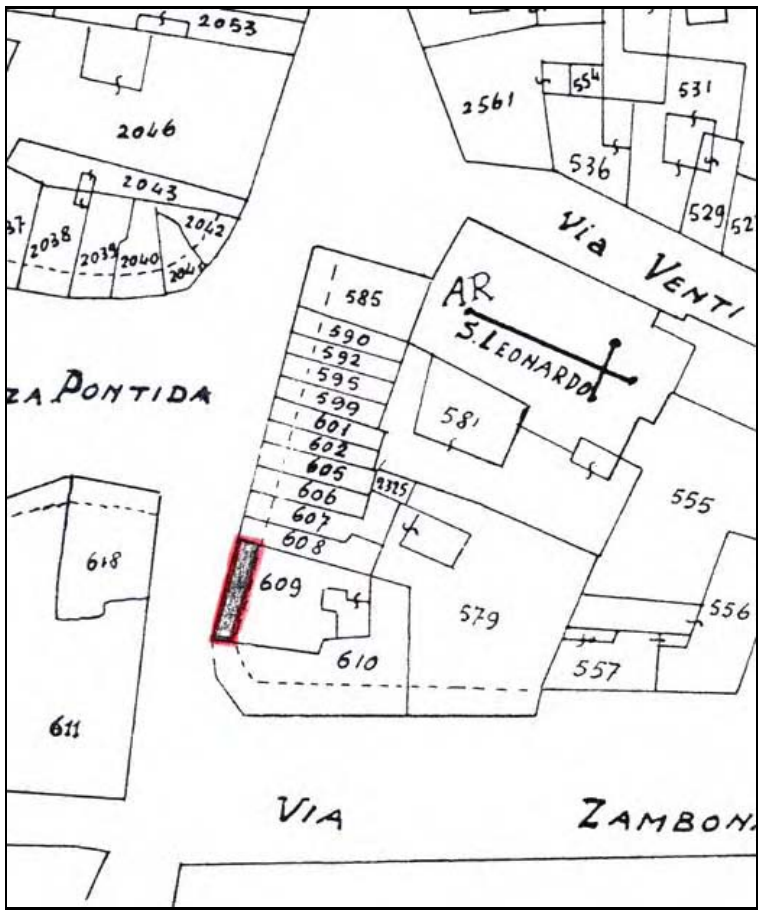
Proprietà	Suardi Pietro
Decreto	19/01/1962
Notifica	05/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	609 in parte (609 in parte)

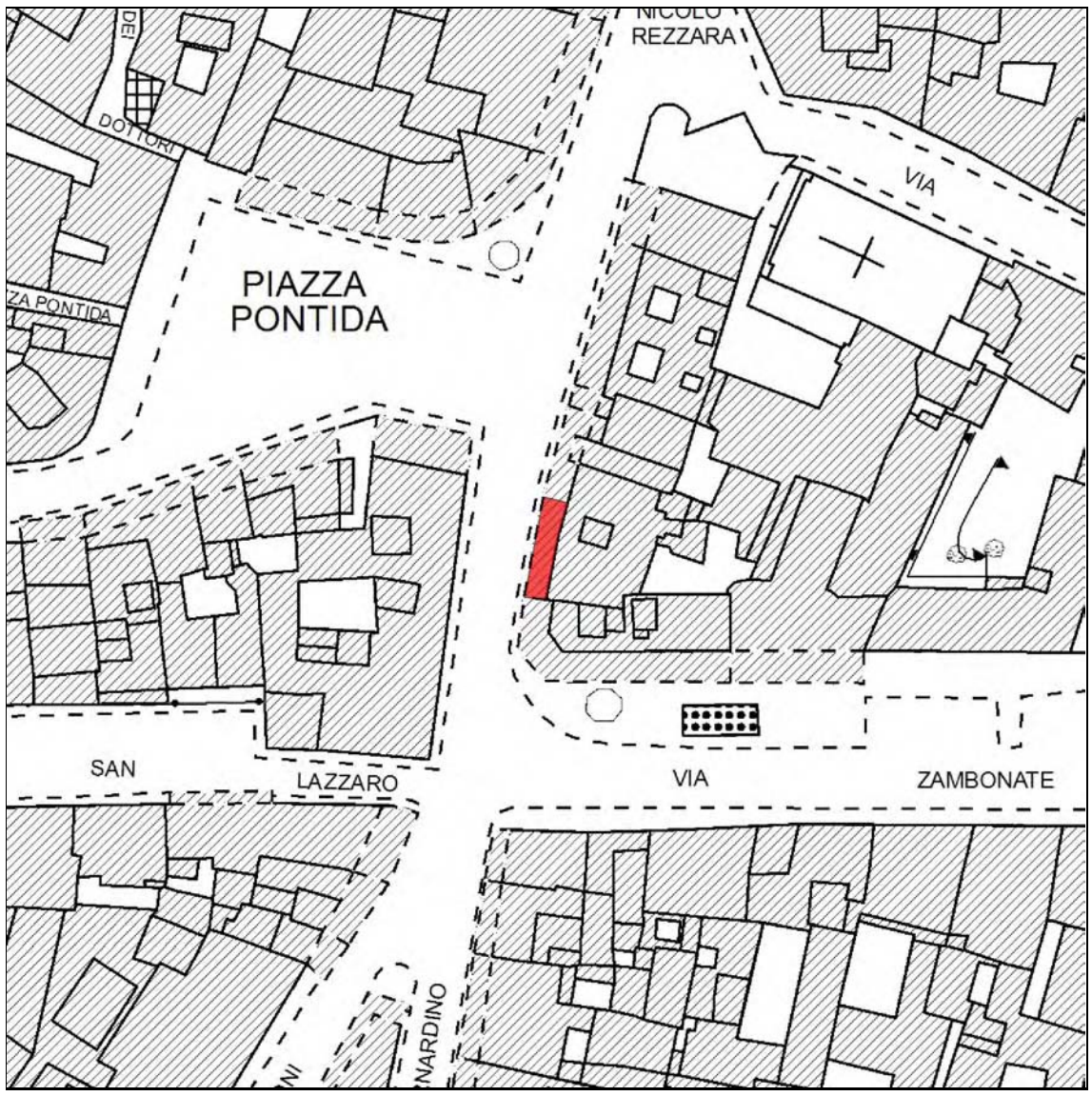
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 159 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 13

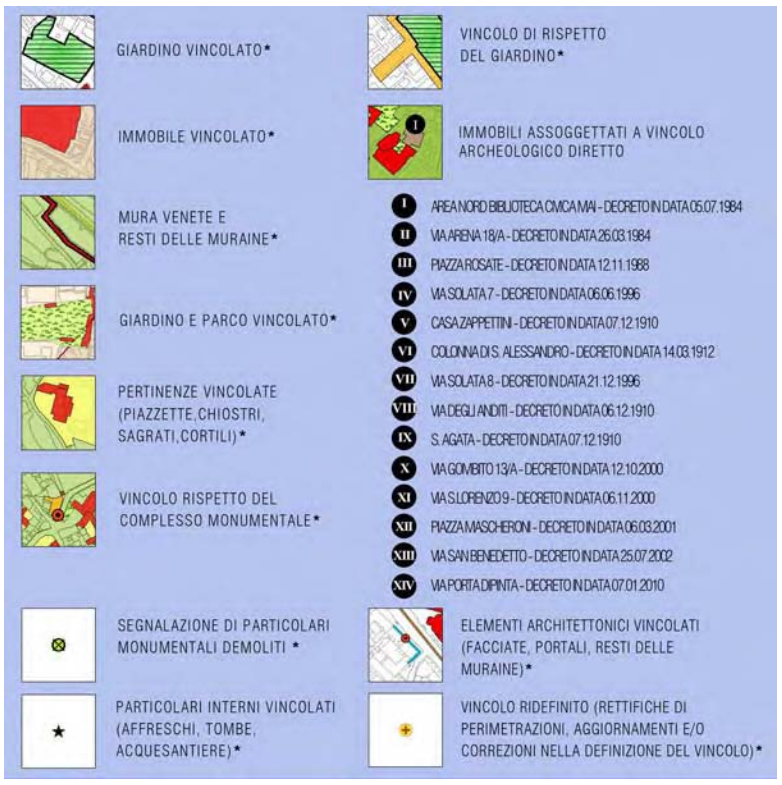


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri quattrocenteschi e seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 159**

Portico della casa di piazza Pontida, 13

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

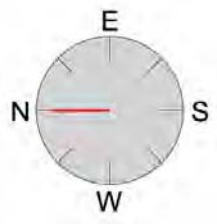
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 160 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 5-8a

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 160**

Portico della casa di piazza Pontida, 5-8a

Estratto di decreto di vincolo

COPIA

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;

Ritenuto che il portico della casa di Piazza Pontida

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ____, segnato in catasto a numero mapp.592-595-599-601-602 in parte di proprietà (di comproprietà) di Banco del Piccolo Credito Bergamasco (Presid. Comm.Rag.Giovanni BERTUSELLI)

confinante con la Piazza Pontida, i mapp.590-581 e 605

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessanti portici con pilastri seicenteschi

DECRETA

Il portico della casa di Piazza Pontida come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Milazzo 2 N. ____ a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 Gennaio 1962 195__

Bollo del Ministero

P. IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione
F.to: D'Amore

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Banco del Piccolo Credito Bergamasco(Pres.Comm.Rag.Giovanni BERTUSELLI) mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Maggioletti Gina

Data 6/3/1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to B. Pandolfi

(5122464) Rich. M° del 1956 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Banco del Piccolo Credito Bergamasco

Decreto

19/01/1962

Notifica

06/03/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

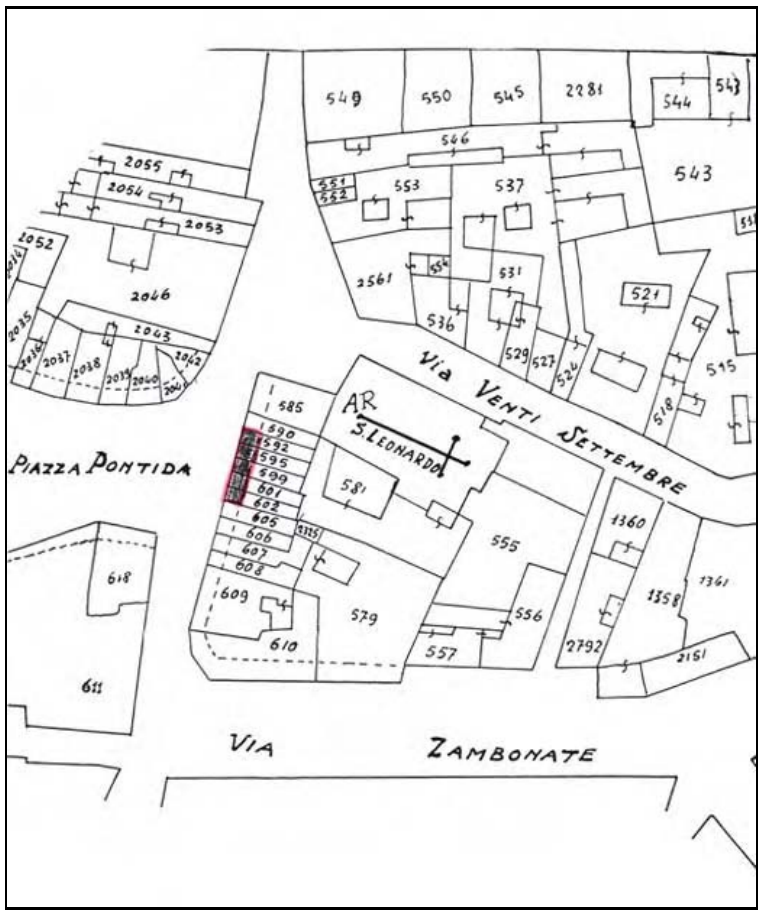
11 (50)

Mappale/i

592, 595, 599, 601, 602 tutti in parte (581 in parte)

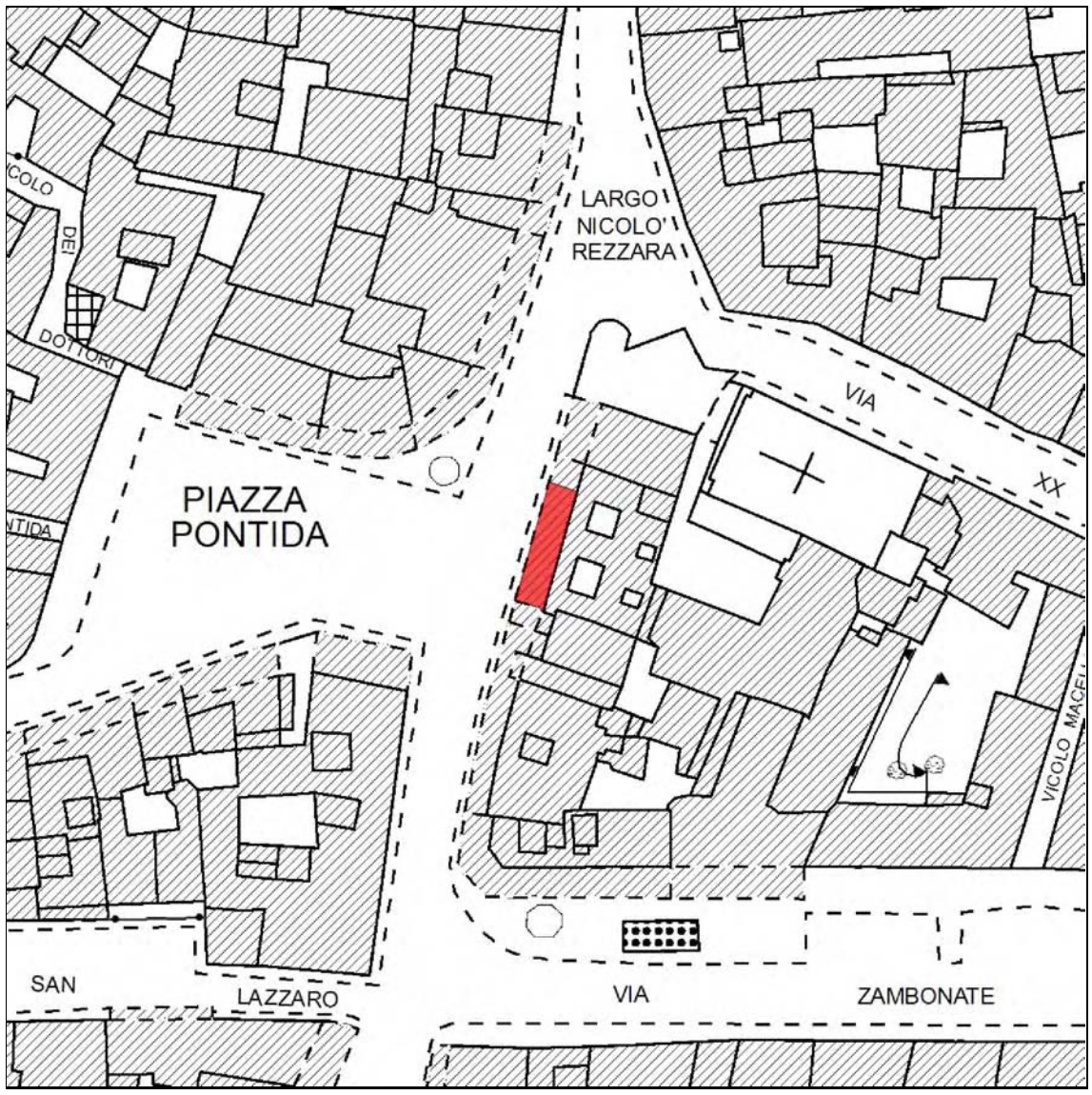
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 160 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 5-8a

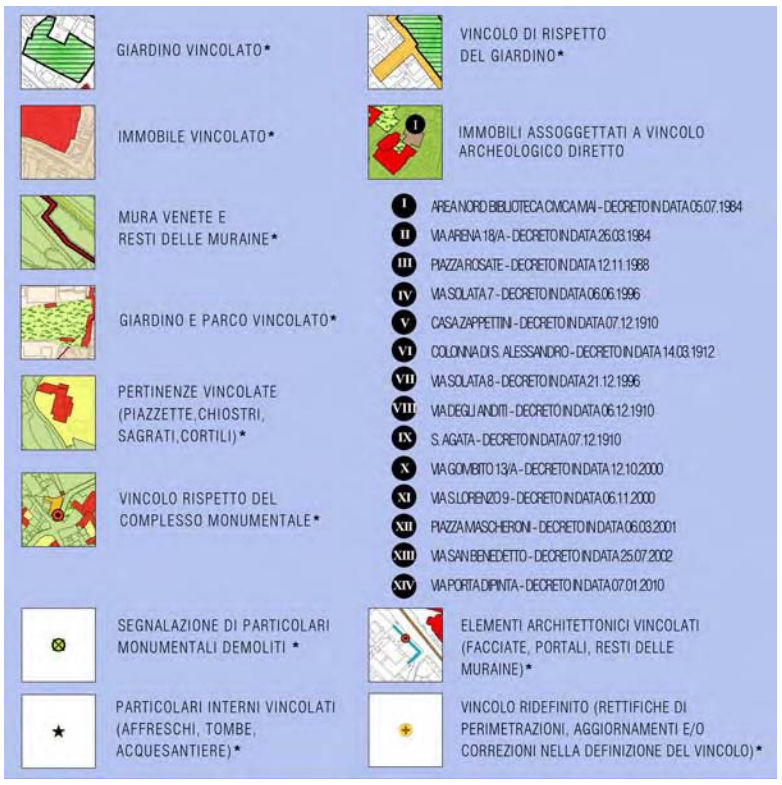


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessanti portici con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 160**

Portico della casa di piazza Pontida, 5-8a

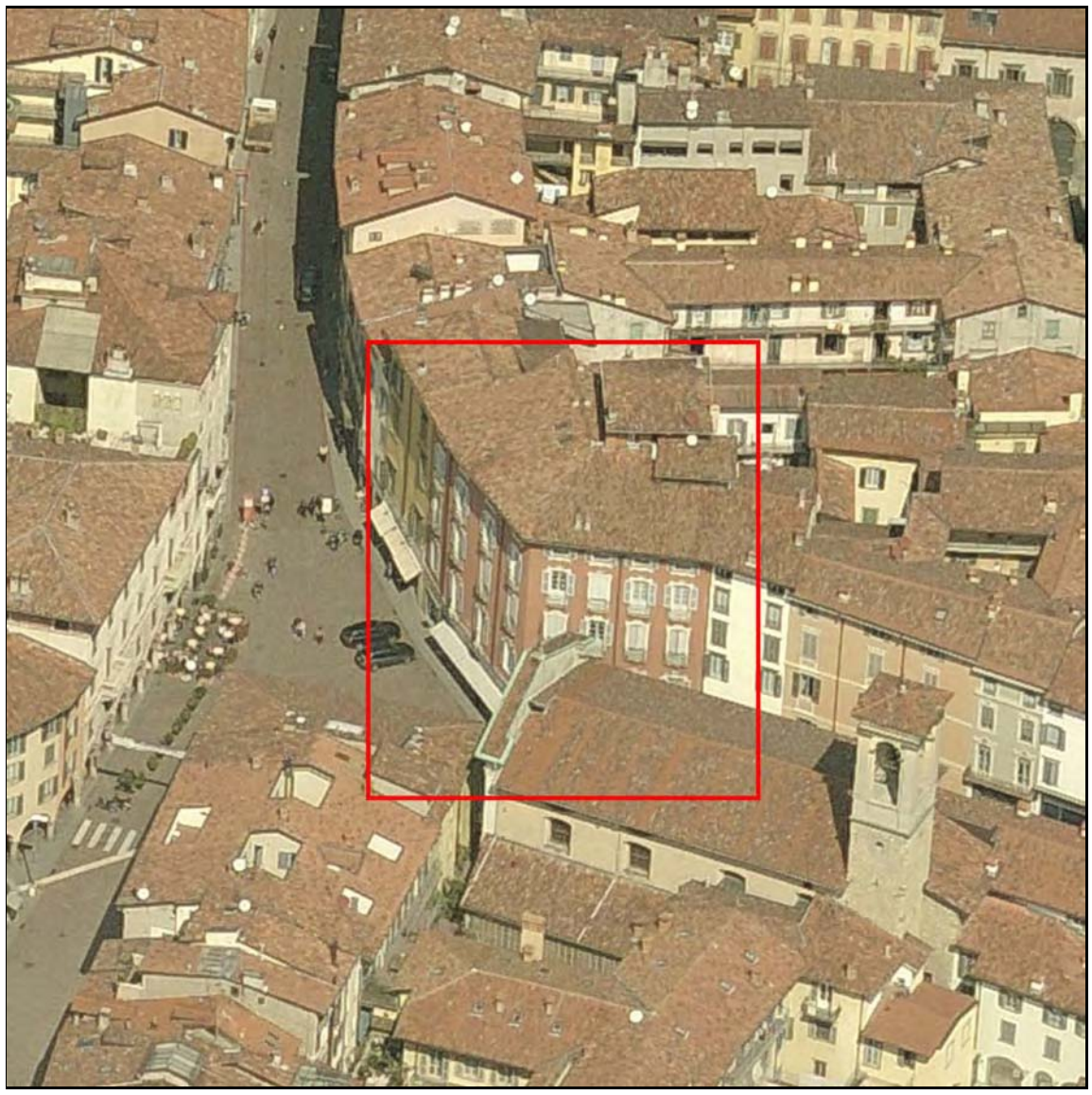
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

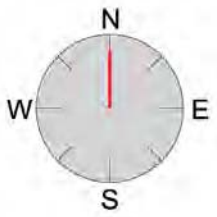
Vincolo n. 161 *CULTURALE*

Casa in via XX Settembre, 116-120



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 161**

Casa in via XX Settembre, 116-120

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che ~~la~~ la Casa in Via XX Settembre 116

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ____, segnato in catasto a

numer ~~e~~ mapp.2561 di proprietà (~~di~~) di Sig. BENAGLIO Giuseppe

~~di~~ (paternità) fu Luigi

confinante con la Via XX Settembre, i mapp.536-554-553 e Largo Rezzara

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè importante casa settecentesca con finestre dalle mostre eleganti e dai rischi balconcini in ferro battuto?

D E C R E T A :

~~la~~ La casa in Via XX Settembre 116

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Statuto, 4 N. ____

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confr ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN 1962 *195*

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE - DIREZ. GEN. ANTICHITÀ BELLE ARTI

P. IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor BENAGLIO Giuseppe fu Luigi mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per lui stesso

Data 5/9/1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to Lozza Mario

(5107-094) Rich. 14 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Benaglio Giuseppe

Decreto 19/01/1962

Notifica 05/09/1962

Dati Catastali

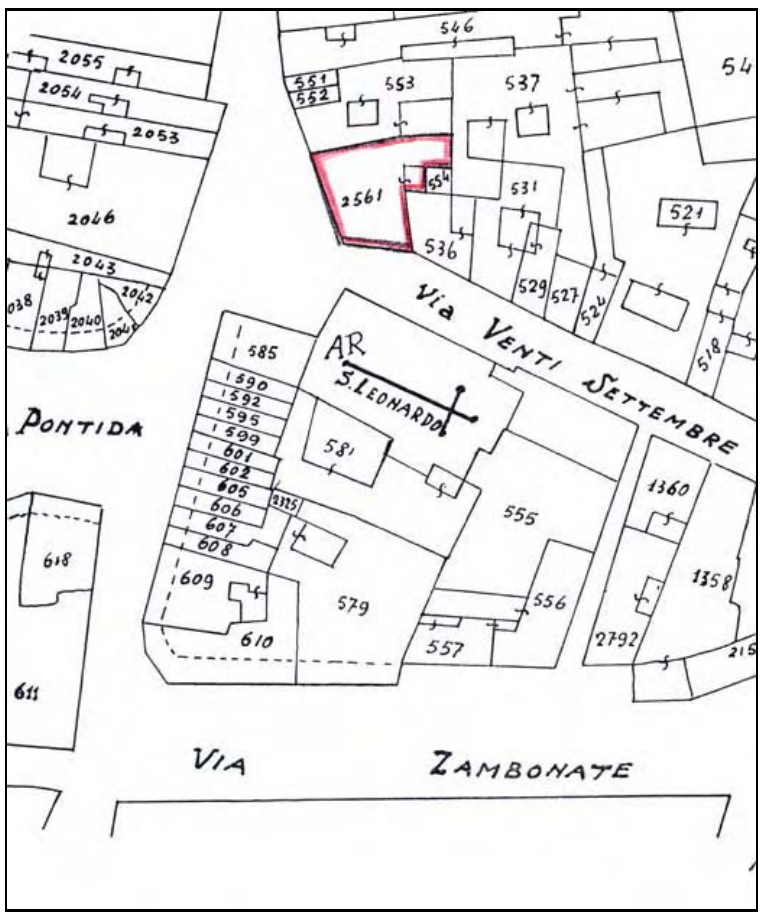
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 11 (50)

Mappale/i 2561 (2561 in parte)

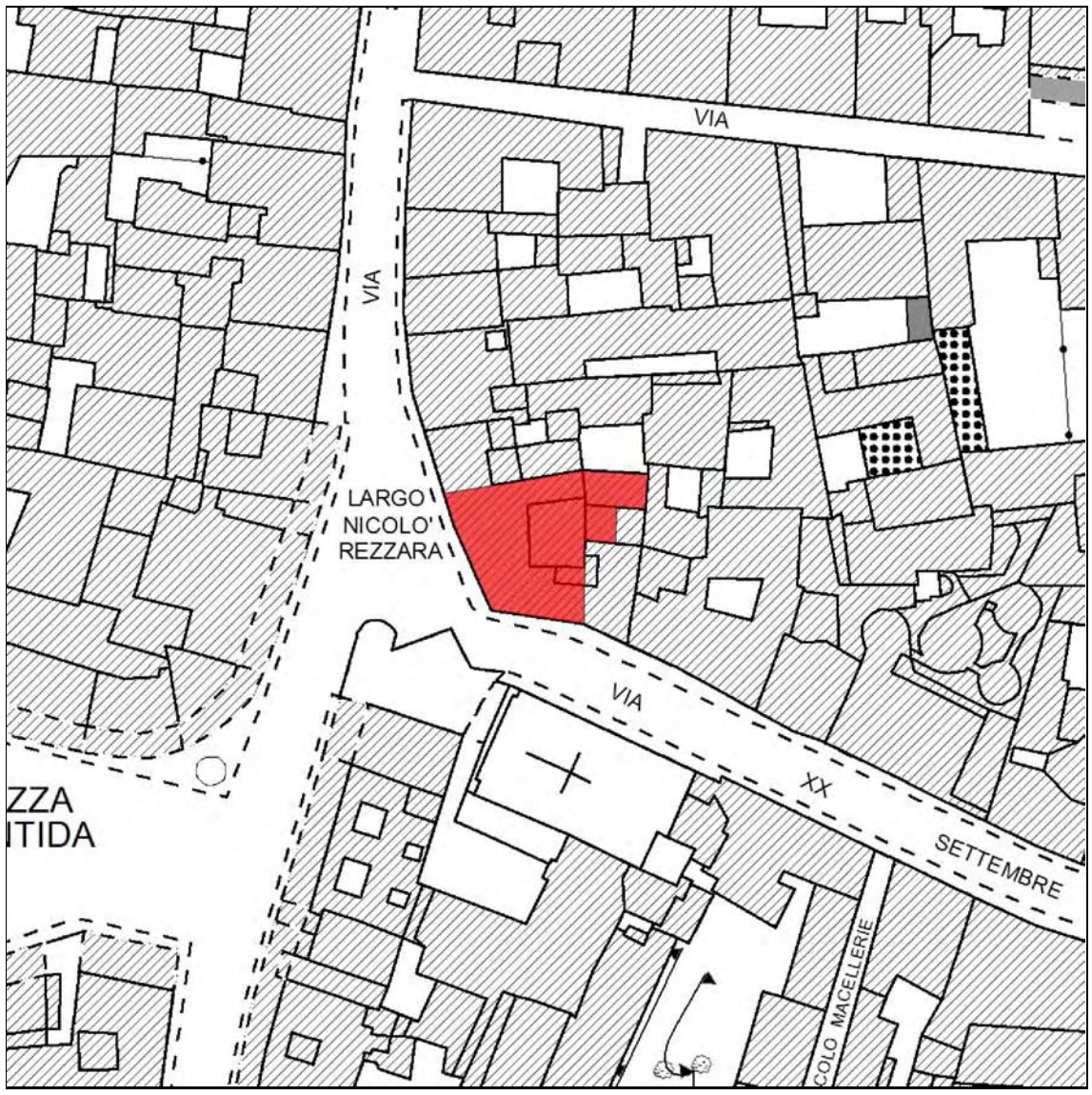
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 161 *CULTURALE*

Casa in via XX Settembre, 116-120

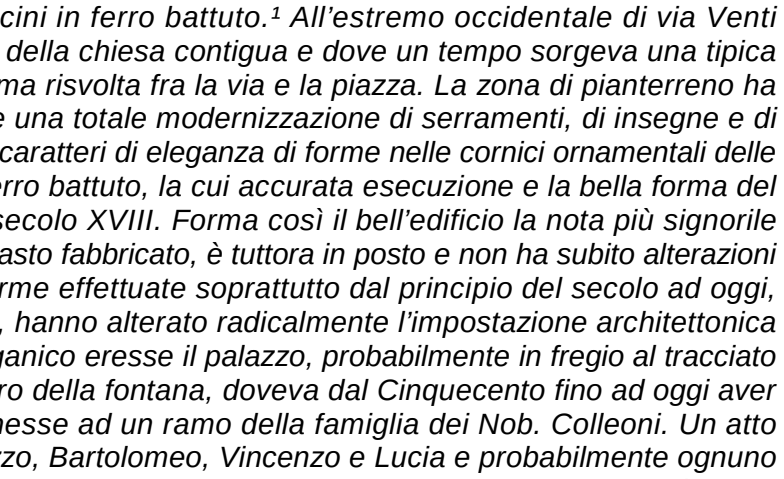


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Importante casa settecentesca con finestre dalle mostre eleganti e dai ricchi balconcini in ferro battuto.[1] All'estremo occidentale di via Venti Settembre, un tempo via di Prato, ove si apre la piazza detta di S. Leonardo dal nome della chiesa contigua e dove un tempo sorgeva una tipica fontana cinquecentesca demolita sul finire dello scorso secolo, un palazzo signorile forma risvolta fra la via e la piazza. La zona di pianterreno ha subito nei recenti decenni notevoli trasformazioni di ampliamenti di aperture di negozi e una totale modernizzazione di serramenti, di insegne e di vetrine. La parte alta invece del palazzo ha conservato dal primo piano fino alla gronda i caratteri di eleganza di forme nelle cornici ornamentali delle finestre dai contorni marmorei e soprattutto nella fine nota decorativa dei parapetti in ferro battuto, la cui accurata esecuzione e la bella forma del disegno denotano a prima vista l'epoca di erezione del palazzo intorno alla metà del secolo XVIII. Forma così il bell'edificio la nota più signorile dell'ambiente della piazza. Lungo la via Venti Settembre, ove si inizia la costruzione del vasto fabbricato, è tuttora in posto e non ha subito alterazioni il portale che qui viene riprodotto. L'interno della nobile casa ha avuto invece, per riforme effettuate soprattutto dal principio del secolo ad oggi, rinnovamenti notevoli per adattamenti vari i quali, pur conservando taluni soffitti dipinti, hanno alterato radicalmente l'impostazione architettonica primitiva. Non si hanno notizie concrete sul nome del proprietario primo che in modo organico eresse il palazzo, probabilmente in fregio al tracciato dell'antica piazza, avendo questa una configurazione che, per la presenza nel suo centro della fontana, doveva dal Cinquecento fino ad oggi aver subito nessun mutamento planimetrico. Era tradizione tuttavia che il palazzo appartenesse ad un ramo della famiglia dei Nob. Colleoni. Un atto notarile infatti specifica che nell'anno 1854 la casa apparteneva ai Nob. Colleoni Galeazzo, Bartolomeo, Vincenzo e Lucia e probabilmente ognuno occupava singole parti dell'ampia costruzione. La proprietà Colleoni però si estendeva anche oltre la facciata prospiciente sulla piazza e cioè verso la via S. Alessandro con altra casa più piccola (assegnata ora al civico n. 43a) attualmente proprietà Leidi, che aveva internamente un cortile (un tempo con servizi di stalle e scuderia, circondato come è tuttora da una balconata totale periferica ornata di bei parapetti in ferro settecenteschi) e al piano superiore un vasto salone rettangolare a stucchi con grande medaglia affrescata a soggetto mitologico e a lato un'altra sala contigua ove erano affreschi da poco tempo strappati. Tutto il complesso edilizio passato nel 1871 ai sigg. Giuseppe e Angelo Mazzoleni divenne, oltre che abitazione, sede dell'industria di calzature che, come è noto, ebbe considerevole importanza cittadina e durò fino a trent'anni or sono quando lo stabile divenne proprietà dei fratelli Testa, subendo nei recenti tempi altri frazionamenti interni. Quale accesso principale al palazzo doveva l'androne d'entrata collegarsi nell'interno con vasto cortile e raggiungere, prima che intervenissero le radicali riforme, il secondo cortile più lontano che, come si disse era a nord adibito coi locali contigui alle rimesse delle carrozze ed alle stalle dei cavalli, per i viaggi che i Colleoni dovevano fare per recarsi ai loro possedimenti di Zandobbio, di Gorlago, di Trescore e di Valle Cavallina. La notevole larghezza del portale, opportuna per passaggio di veicoli anche di ampia misura, non consentì però, come in altri palazzi che avevano l'ammezzato sottostante al piano nobile, di conferire all'altezza del vano quelle proporzioni di quasi il doppio della larghezza che erano in uso nelle architetture di ritmo classico, come vedemmo applicate nei portali del palazzo ex Carrara di via Donizetti ed in quello del palazzo neo-classico Agosti ora Grumelli- Pedrocca in via S. Salvatore. L'eleganza tuttavia delle sagome di contorno col profilo del toro, della susseguente guscia e del cordone che si riscontra in tutta l'architettura lombarda della metà del secolo XVIII ed in Bergamo nelle opere dell'architetto G. B. Caniana, riappare qui nella linea inflessa dell'architrave ed ancor più nello sporto curvo del coronamento raccordato all'architrave con la sagoma semitonda della guscia sottostante al frontalino terminale. Il marmo di Zandobbio impiegato nell'opera ha consentito di conservare per la compattezza della materia, anche dopo oltre due secoli, la bella linea delle *[segue a pagina successiva]*

forme e l'esattezza dei profili e dei giunti delle singole parti del bel portale settecentesco.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Luigi Angelini, "Il portale settecentesco di via XX Settembre 116", Antiche fontane e portali di Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1964, pagg. da 130 a 133.

Vincolo n. 161 *CULTURALE*

Casa in via XX Settembre, 116-120

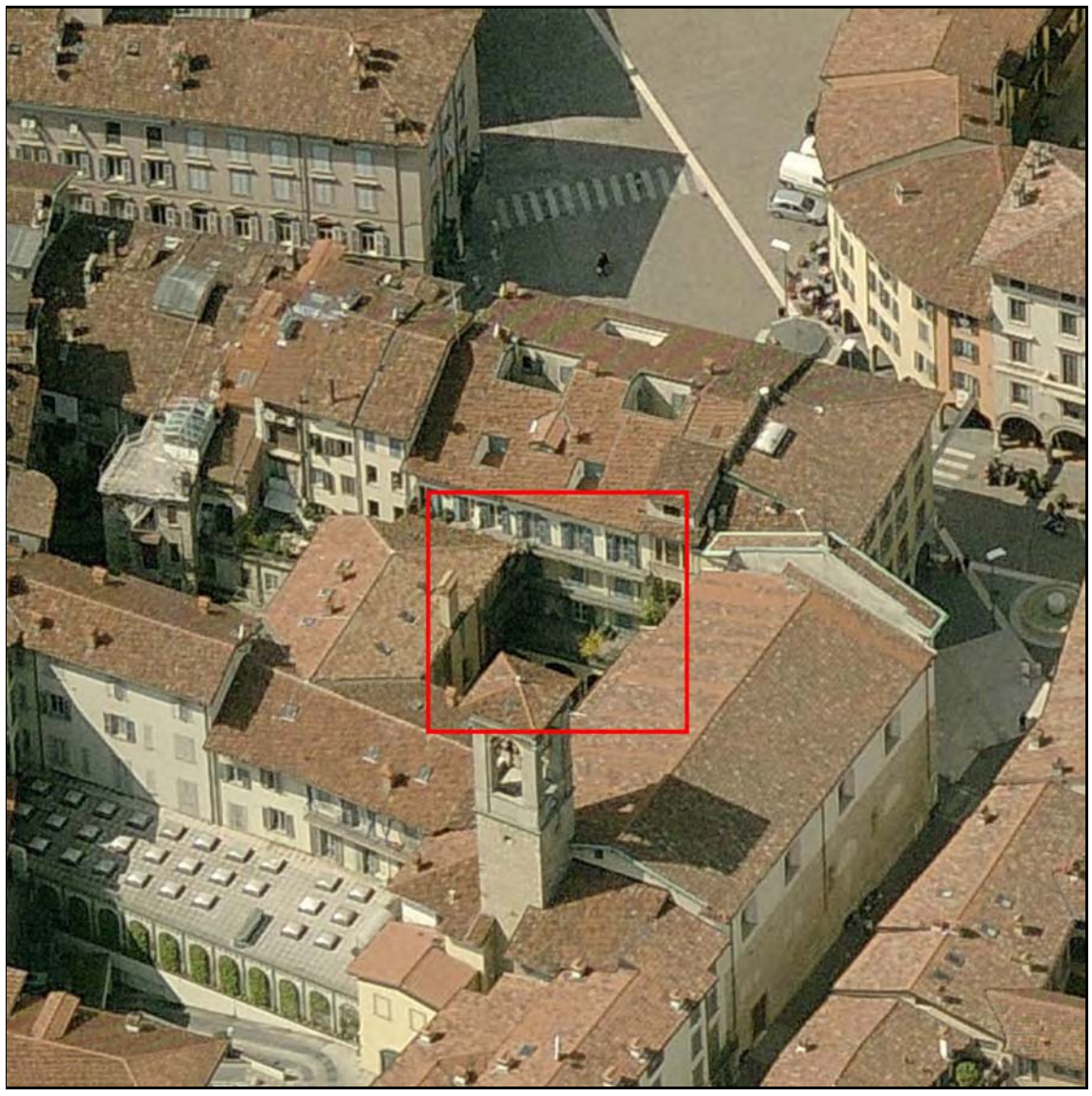
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

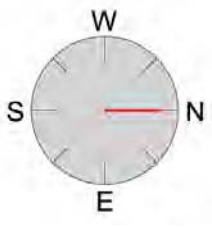
Vincolo n. 162 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 162**

Portico della casa di piazza Pontida

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO F.I. - Belle Arti - 68

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portico delle case di Piazza Pontida

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di _____, segnato in catasto a

numer o mapp.581 in parte di proprietà ~~xxxxxxxxx~~ di Banco del Piccolo Credito Bergamasco (Presidente ~~xxxxxx~~ Comm.Rag.Giovanni ~~BERTUSELLI~~ Bertulessi

confinante con la Chiesa di S.Leonardo, la restante parte del mapp.581, i mappali 599-595-592 e 590

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con eleganti capitelli quattrocenteschi.

DECRETA:

Il portico della casa di Piazza Pontida

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Milazzo 2 N. _____

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 19 GEN. 1962 195__

p. IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al ~~Sig.~~ Banco del Piccolo Credito Bergamasco(Pres.Comm.Rag.Giovanni ~~BERT~~ BERTULESSI mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Sig. Fioravanti Commesso

Data 8/3/1965

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to Gatti Pietro

(5107-94) Rich. 14 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - O. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Banco del Piccolo Credito Bergamasco

Decreto: 19/01/1962

Notifica: 08/03/1965

Dati Catastali

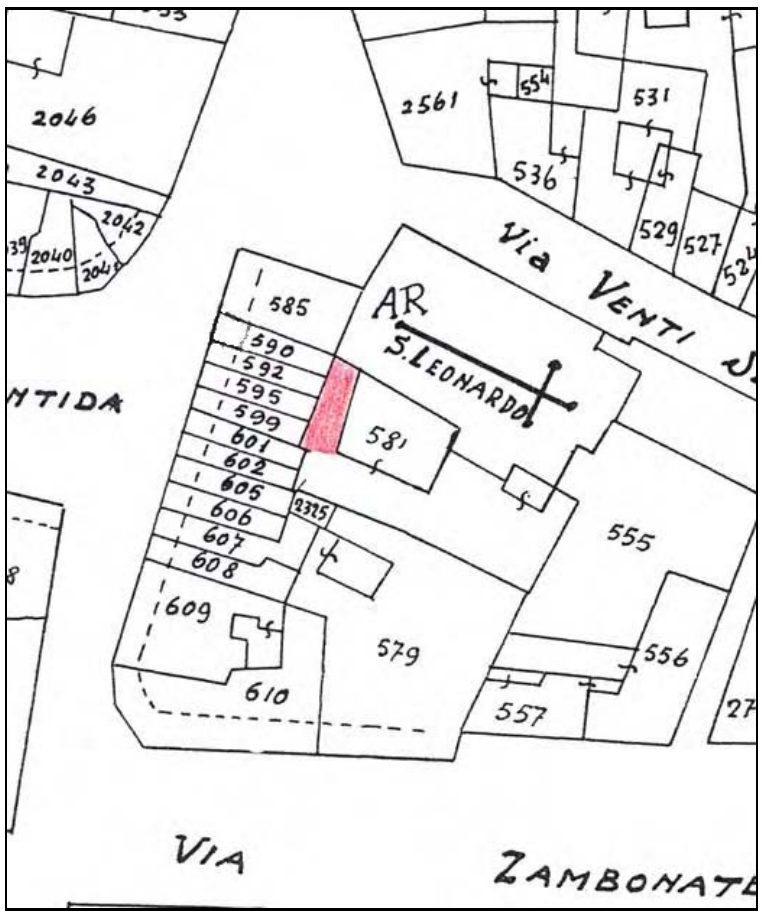
Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 11 (50)

Mappale/i: 581 in parte (581 in parte)

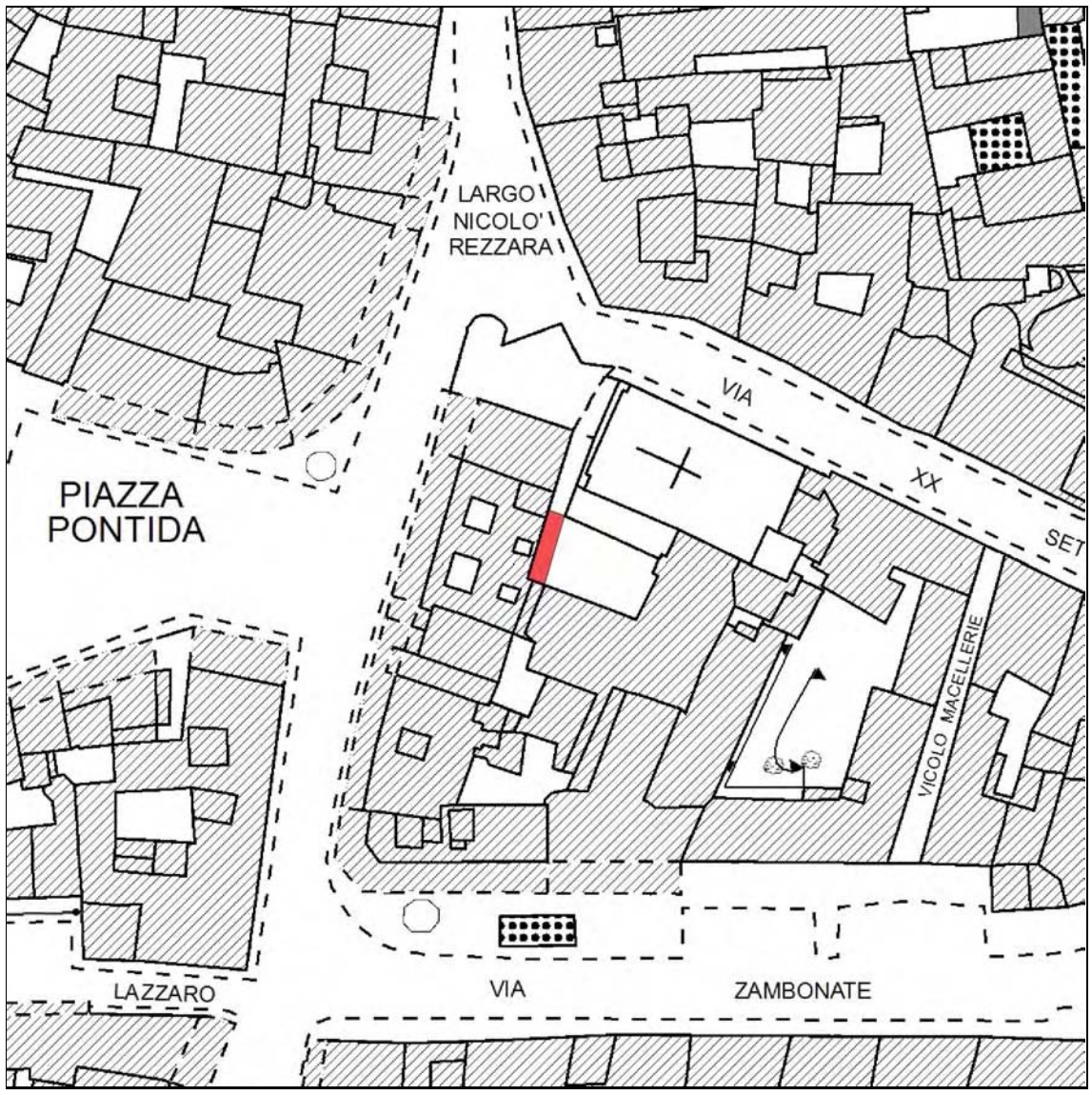
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 162 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida

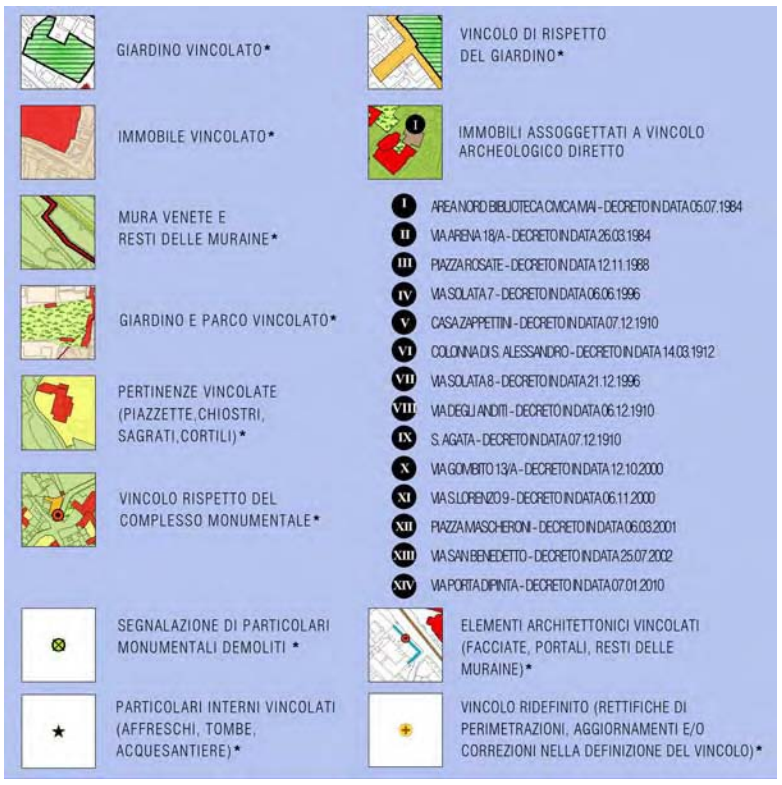


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con eleganti capitelli quattrocenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 162**

Portico della casa di piazza Pontida

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

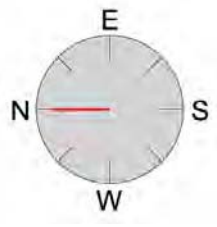
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 163 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 9

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 163**

Portico della casa di piazza Pontida, 9

Estratto di decreto di vincolo

12327

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portico della casa di Piazza Pontida 9

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di _____, segnato in catasto a numero mapp.605 in par te di proprietà (di ~~nessuno~~) di Sig.re CAJOLA Giuseppina di (paternità) fu Pasquale

confinante la Piazza Pontida, il mapp.602, la restante parte del mappale 605 e il mapp.605

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè interessante portico con pilastri seicenteschi

DECRETA:

Il portico della casa di Piazza Pontida 9

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in ~~BERGAMO~~ Genova Via ~~Piazza Pontida, 9~~ S.De Ross N.di Santarosa 9/6 Nervi a mezzo del messo comunale di ~~BERGAMO~~ Genova

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 23 DEN 1962 195...

IL MINISTRO
F.to: Bedeloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di ~~Genova~~ Genova, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor CAJOLA Giuseppina fu Pasquale mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Custode Gazzo Maria

Data sette febbraio 1966

Bollo del Comune

IL MESSO COMUNALE

(3187494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Cajola Giuseppina

Decreto 19/01/1962

Notifica 07/02/1966

Dati Catastali

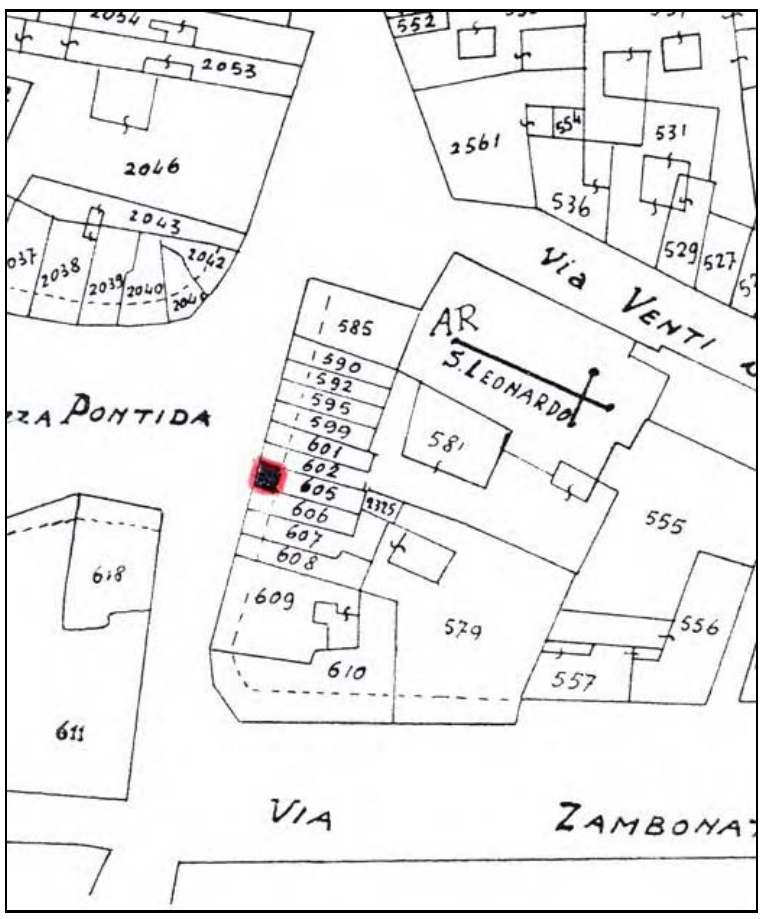
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 11 (50)

Mappale/i 605 in parte (605 in parte)

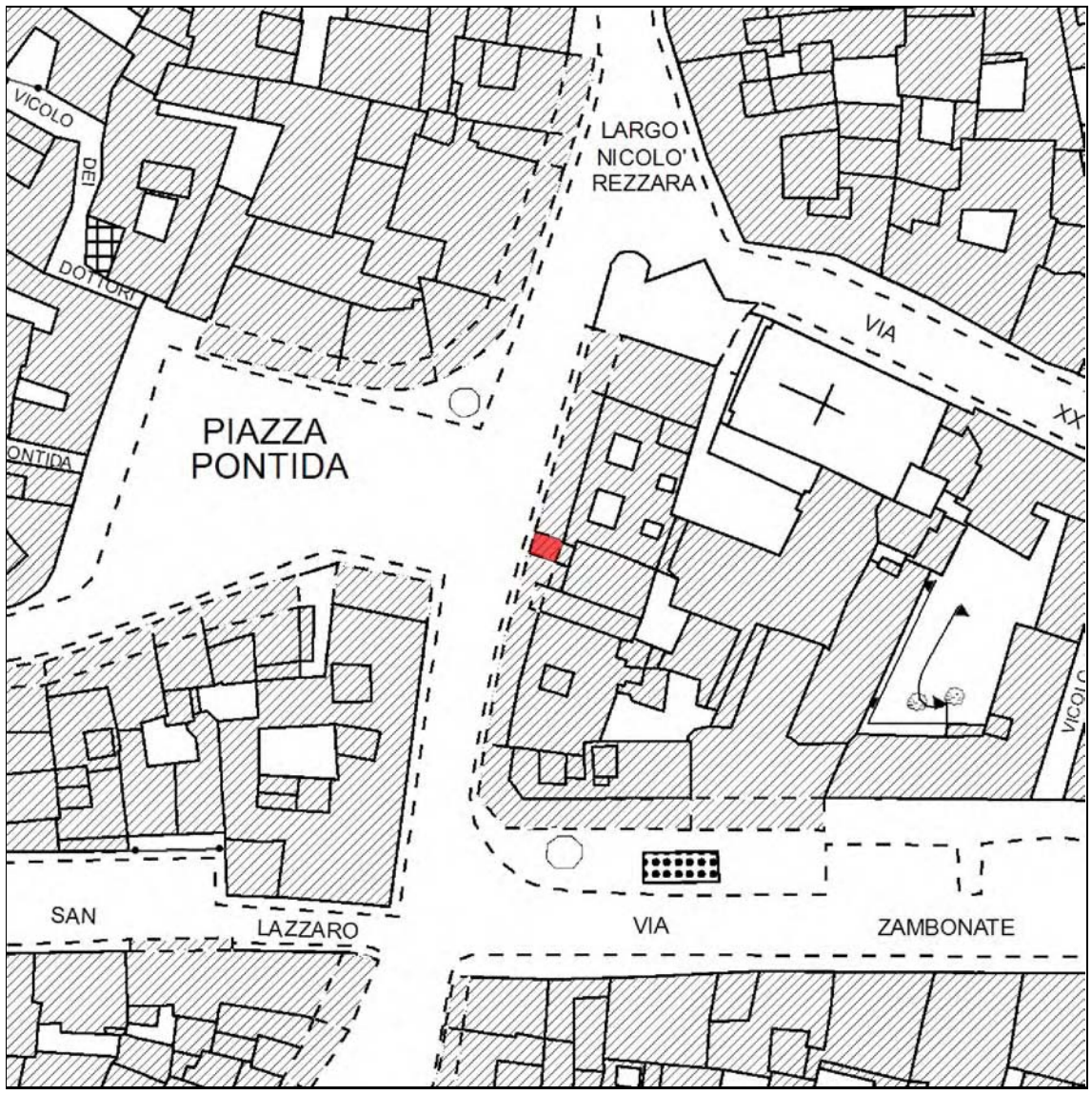
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 163 *CULTURALE*

Portico della casa di piazza Pontida, 9

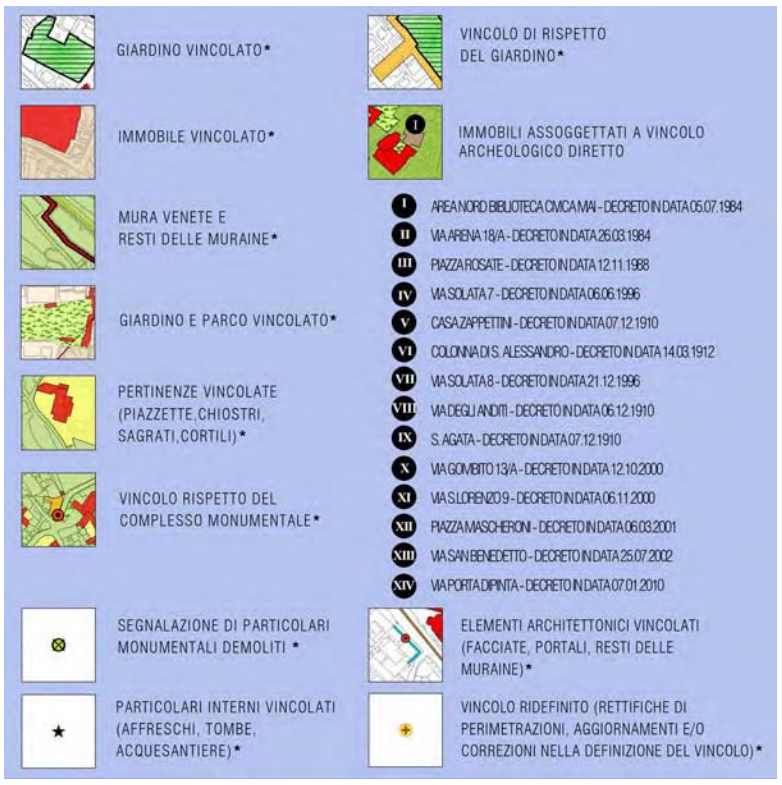


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Interessante portico con pilastri seicenteschi.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 163**

Portico della casa di piazza Pontida, 9

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

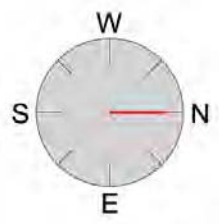
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 164 *CULTURALE*

Facciata della casa Parrocchiale di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 164**

Facciata della casa Parrocchiale di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO F.d. - Belle Arti - 63

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il ~~la facciata della Casa Parrocchiale di S.Anna~~

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di _____, segnato in catasto a numero ~~mapp.1725 in parte~~ di proprietà (di comproprietà) di ~~Fabbriceria~~ Fabbriceria S.Anna

di (paternità) _____

confinante ~~con il Borgo Palazzo, la Chiesa di S.Anne, la restante parte del mapp.1725 e il mapp.343~~

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè ~~elegante facciata neoclassica risolta a terreno con arcate caratterizzate da bugne; al piano superiore grandioso balcone e finestre con belle mostre. L'importanza intrinseca del manufatto è accresciuta dall'essere accostato alla Chiesa di S.Anna con la quale forma uno degli ambienti più caratteristici di Bergamo.~~

D E C R E T A :

~~la facciata della Casa Parrocchiale di S.Anna~~

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via _____ N. _____ a mezzo del messo comunale di BERGAMO.

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 3 APR. 1962 195__

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE - Belle Arti

IL MINISTRO
F.to: Bodoni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al ~~Rettore~~ Fabbriceria S.Anna mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Sig.Beranchelli Elena incaricata

Data 25 giugno 1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to: R.Pandolfi

(5107456) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

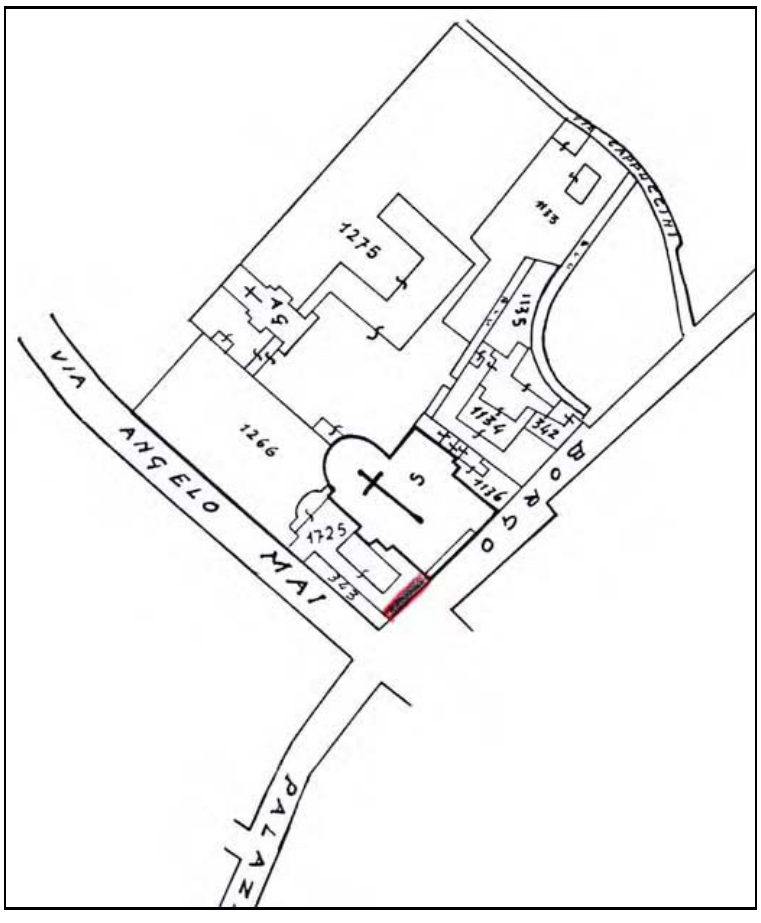
Proprietà	Fabbriceria S.Anna
Decreto	03/04/1962
Notifica	25/06/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	10 (52)
Mappale/i	1725 in parte (343 in parte)

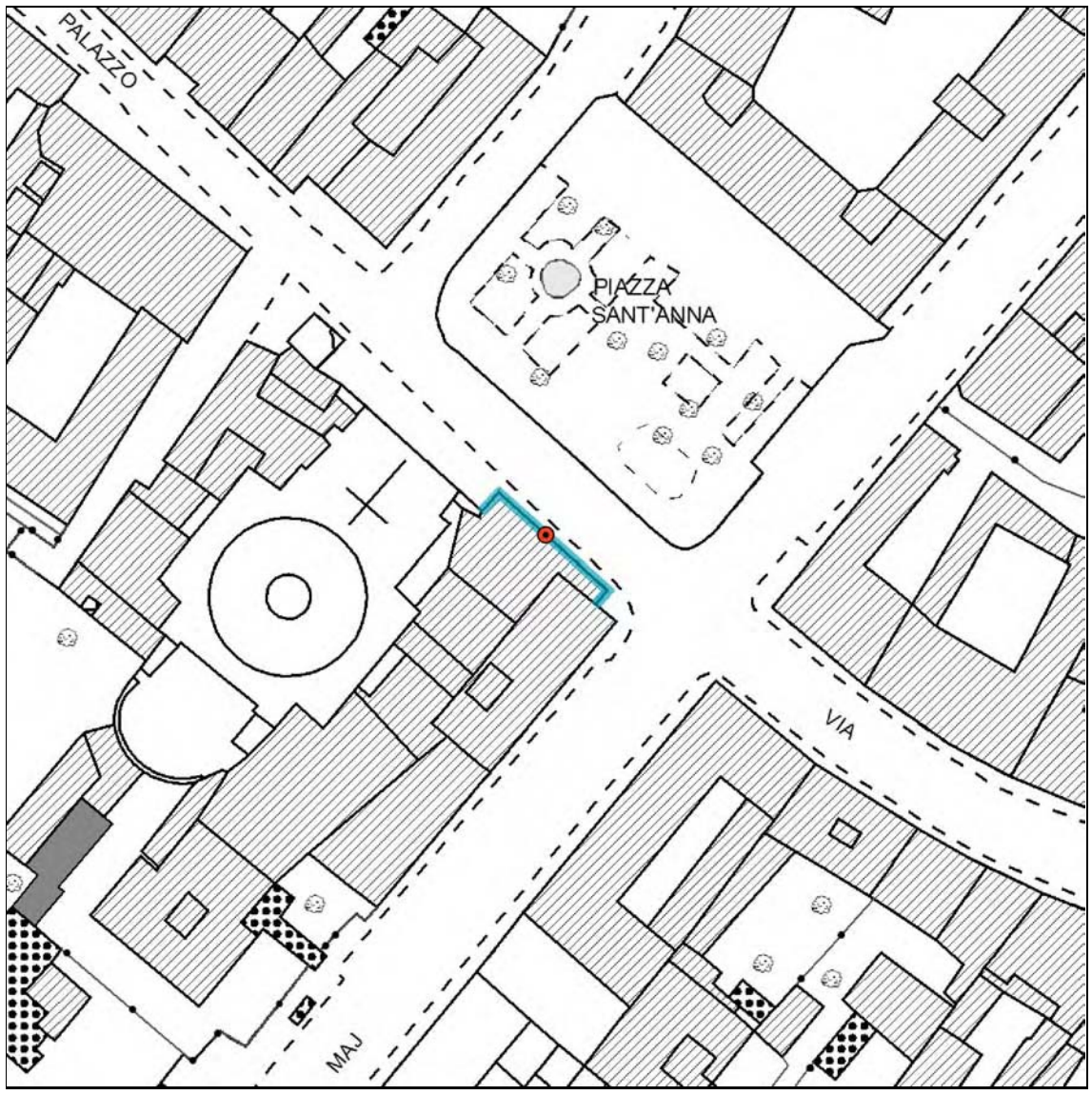
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 164 *CULTURALE*

Facciata della casa Parrocchiale di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

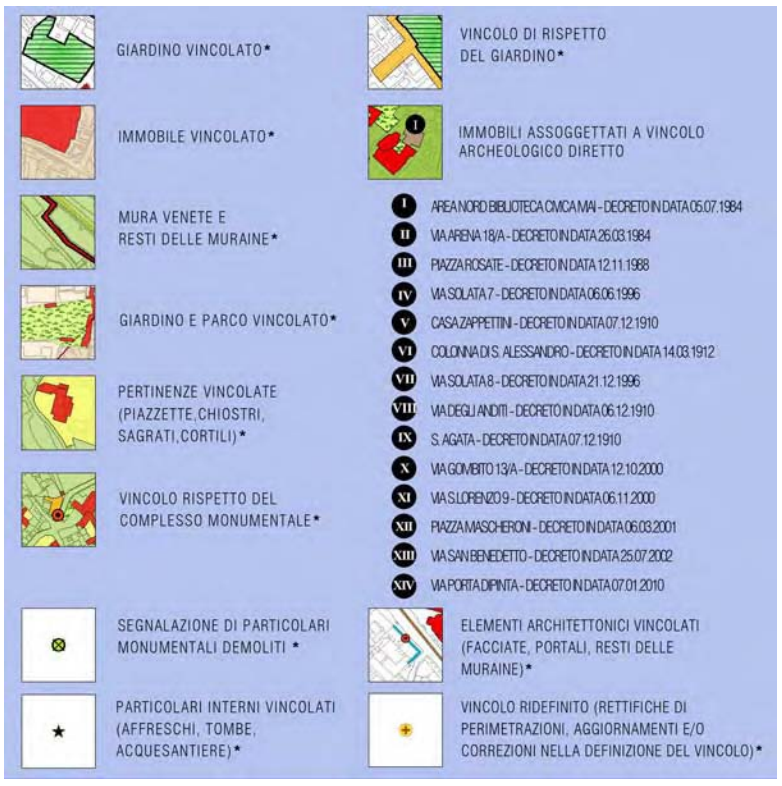


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Elegante facciata neoclassica risolta a terreno con arcate caratterizzate da bugne; al piano superiore grandioso balcone e finestre con belle mostre. L'importanza intrinseca del manufatto è accresciuta dall'essere accostato alla Chiesa di S. Anna con la quale forma uno degli ambienti più caratteristici di Bergamo.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 164**

Facciata della casa Parrocchiale di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

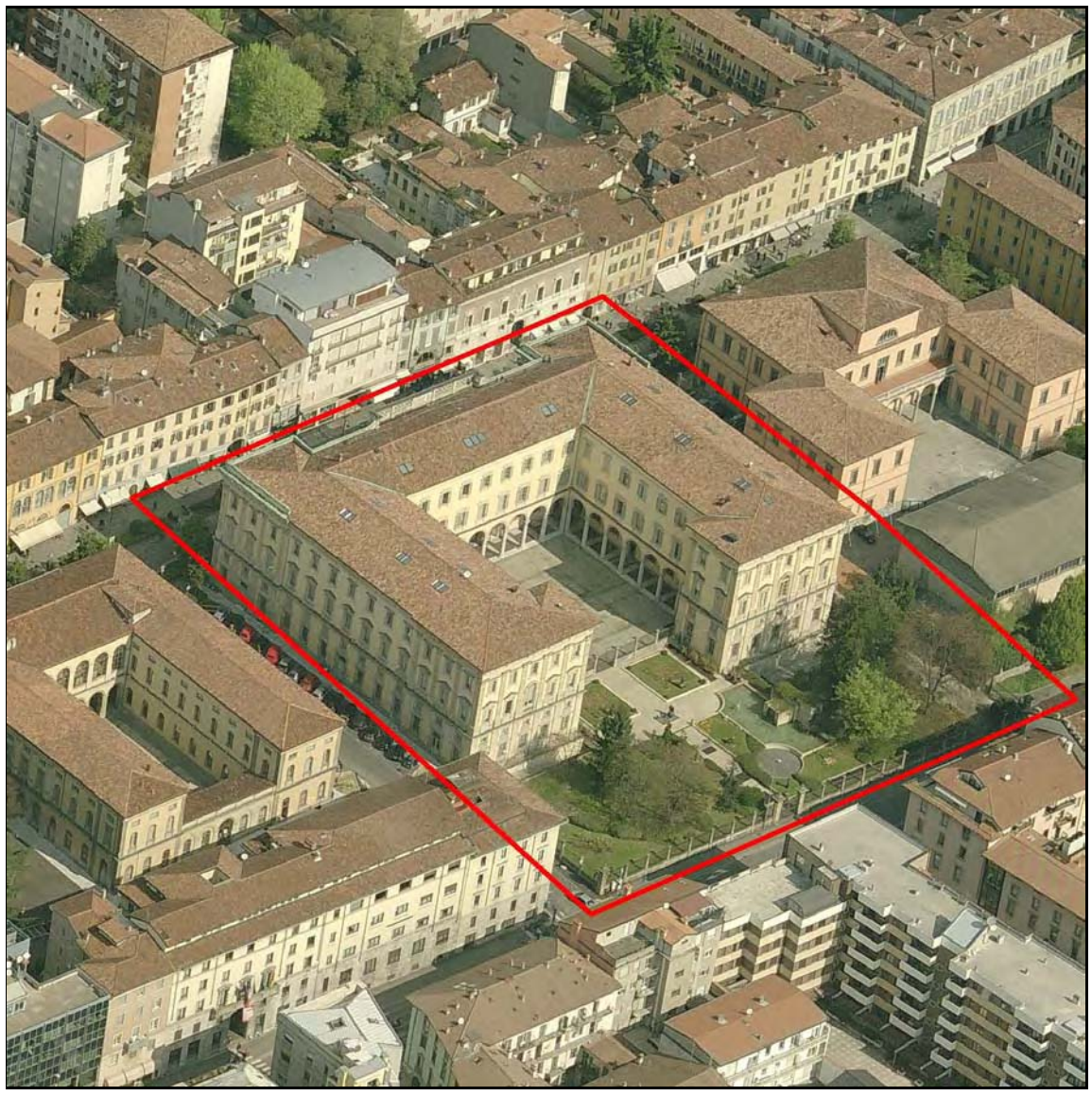
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

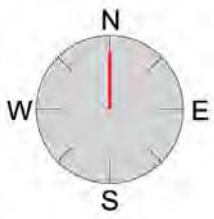
Vincolo n. 165 *CULTURALE*

Palazzo della Prefettura in via Tasso, 8



Estratto foto prospettica

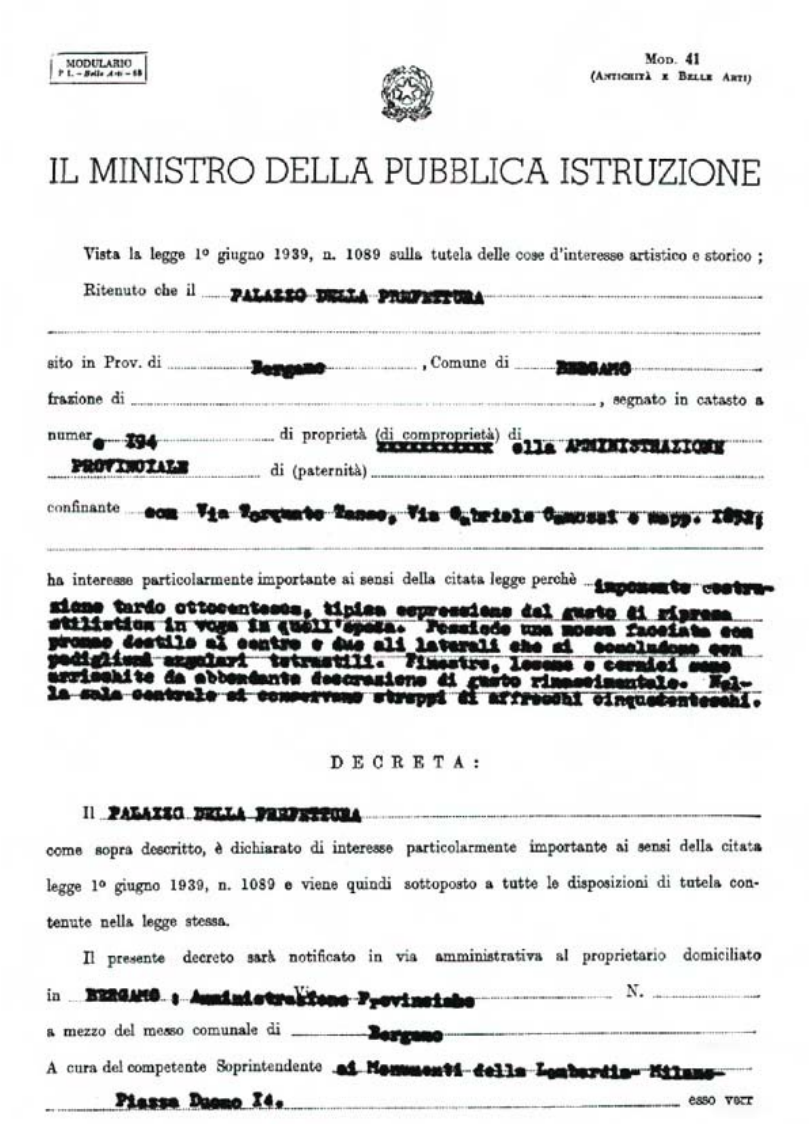
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 165**

Palazzo della Prefettura in via Tasso, 8

Estratto di decreto di vincolo



MODULARIO

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;

Ritenuto che il PALAZZO DELLA PREFETTURA

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di , segnato in catasto a

numero 194 di proprietà (di comproprietà) di [redacted] della AMMINISTRAZIONE

PROVINCIALE di (paternità)

confinante con Via Torquato Tasso, Via Gabriele Camozzi e mapp. 1892;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè imponente costruzione tardo ottocentesca, tipica espressione del gusto di ripresa stilistica in voga in quell'epoca. Possiede una mossa facciata con pronao dorico al centro e due ali laterali che si concludono con padiglioni angolari turrattili. Finestre, lesene e cornici sono arricchite da abbondante decorazione di gusto rinascimentale. Nella sala centrale si conservano stucchi di affreschi cinquecenteschi.

D E C R E T A :

Il PALAZZO DELLA PREFETTURA

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO, Via Amministrazione Provinciale N.

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia- Milano-

Piazza Duomo 14, esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 5 GIU. 1962 195

p. IL MINISTRO
F.to: Badaloni

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di Bergamo

mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per

Gamberini Augusto impiegato presso l'Amministrazione Provinciale

Data 9/7/1962

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.ma: Illeggibile

(5187494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

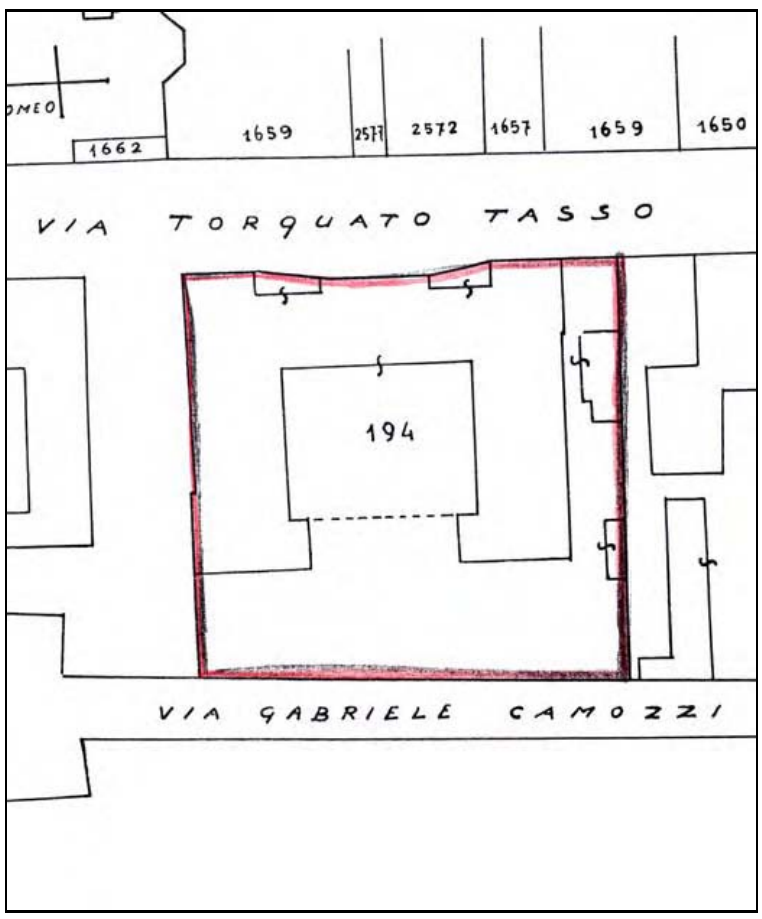
Proprietà	Amministrazione Provinciale
Decreto	05/06/1962
Notifica	09/07/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	194 (194)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 165 *CULTURALE*

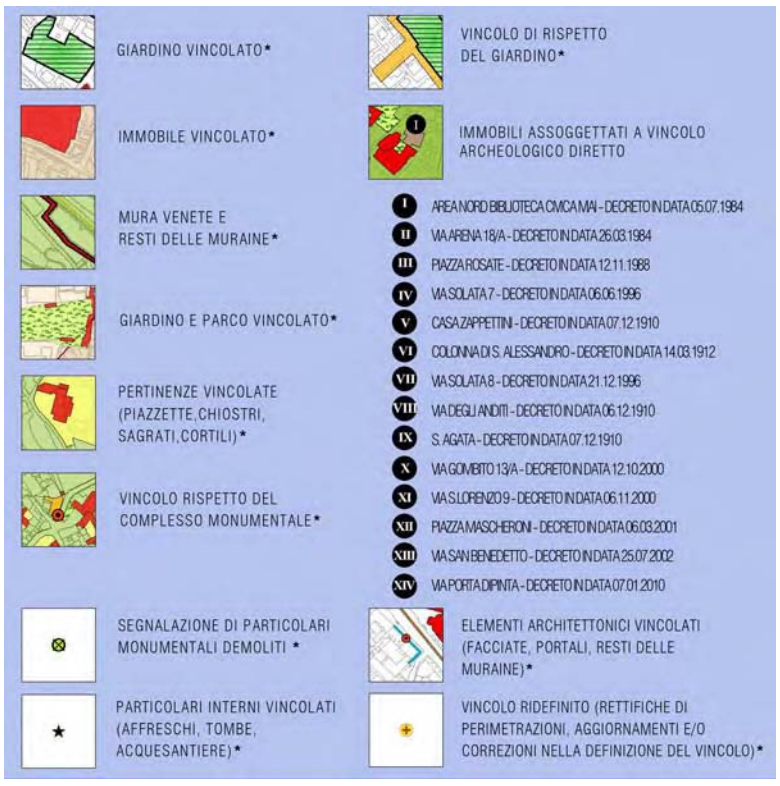
Palazzo della Prefettura in via Tasso, 8

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Importante costruzione tardo ottocentesca, tipica espressione del gusto di ripresa stilistica in voga in quell'epoca. Possiede una mossa facciata con pronao destilo al centro e due ali laterali che si concludono con padiglioni angolari tetrastili. Finestre, lesene e cornici sono arricchite da abbondante decorazione di gusto rinascimentale. Nella sala centrale si conservano strappi di affreschi cinquecenteschi.[1] Il Palazzo della Provincia, che ospita anche la sede della Prefettura, sorse in un polverone di polemiche che iniziò nel settembre del 1864 e si concluse il 27 novembre 1871 con la relazione riassuntiva della Deputazione provinciale con la quale vennero illustrati i criteri seguiti per costruire l'edificio e delle spese sostenute. Furono sette anni di polemiche, di discussioni, di critiche più o meno giustificate, di allusioni professionali che si smorzarono soltanto quando, con il passar del tempo, ci si rese conto che quanto era stato realizzato era degno di una città che, proprio in quegli anni stava gettando le basi di un profondo rinnovamento urbanistico e residenziale. La Prefettura, l' Amministrazione provinciale, il Tribunale ed altri uffici pubblici erano situati nella "Cittadella", parte dell'antico castello di Bernabò Visconti e di proprietà del Demanio dello Stato. Si trattava di locali angusti e poco adatti al ruolo di rappresentanza che avrebbero dovuto assolvere. Il governo, peraltro, fece sapere di non avere soldi per sostenere un trasloco di questo genere. Inoltre, trattandosi di una necessità di pure interesse locale, avrebbe dovuto essere la comunità bergamasca a provvedere alle spese necessarie. Il problema venne affrontato, nel l864, dall'Amministrazione provinciale che, pur essendo consapevole di non poter contare sul concorso del governo, deliberò di effettuare il trasferimento assumendo a proprio carico tutti gli oneri, anche per gli uffici della Prefettura e per i locali dell'abitazione del Prefetto. Presa la decisione di lasciare la "Cittadella" il Consiglio provinciale si trovò di fronte ad un altro problema: acquistare un edificio privato in Città Bassa e poi adeguarlo alla nuova destinazione, individuare una costruzione di proprietà demaniale ed adattarla al nuovo uso, oppure costruire un nuovo palazzo, nella contrada San Bartolomeo, nello spiazzo comunale fino ad allora riservato al mercato dei bovini? Arrivarono le proposte di diversi palazzi cittadini. Cinque soprattutto si segnalavano per la loro signorilità e la loro capienza: Casa Belli nella contrada di San Leonardo, Casa Piazzoni in contrada Prato, Casa Serassi in contrada di Pelabrocco, Casa Petrobelli e Casa Albani in Borgo Pignolo. L'esame dettagliato delle richieste economiche ed altre valutazioni sull'ubicazione degli edifici, portarono però ad escludere questa soluzione. Rimanevano quindi valide le alternative dell'edificio demaniale e di un palazzo nuovo da costruire appositamente. La Deputazione provinciale decise quindi di chiedere al Genio Civile, nella persona dell'ing. Angelo Ponzetti, un progetto di ampliamento e adattamento dell'edificio, situato vicino alla chiesa di San Bartolomeo, che ospitava la direzione del Demanio e l'ufficio delle Poste. Per quanto riguarda invece il progetto del nuovo palazzo, in accordo con il Regio ministero dei Lavori Pubblici, sollecitato dalla Prefettura, l'incarico venne affidato all'ing. Giovanni Savoia, addetto al Genio Civile di Milano. L'area, come detto, era quella del mercato del bestiame che da tempo doveva essere trasferito in altro luogo. Quando i due progetti furono pronti, per scegliere quale fosse il migliore, la Deputazione provinciale preferì affidarsi ad una persona estranea alle beghe della città la quale, con la sua autorità, evitasse sospetti di preferenza nei riguardi dell'uno o dell'altro progetto. Il compito, su interessamento dello stesso ministero dei Lavori Pubblici venne assegnato al Regio Ispettore del Circolo cav. Milone il quale, dopo aver esaminato i disegni sottopostigli, indicò nel primo, quello che prevedeva un palazzo nuovo, il progetto migliore e soprattutto più economico. Da qui la proposta in Consiglio provinciale avanzata il 13 luglio 1865 e la successiva approvazione del 26 luglio successivo. Con questa decisione Bergamo metteva in cantiere il primo edificio pubblico, da destinarsi alla sede dell'Amministrazione provinciale e della Prefettura, della storia d'Italia. La decisione, infatti, segue di appena quattro anni l'unificazione nazionale. L'edificio porta la firma di tre professionisti che, nel corso degli anni della sua costruzione, vi apportarono le modifiche suggerite dalle circostanze: l'ing. Savoia, che aveva steso il progetto iniziale, l'arch. Preda che ha rifatto le piante planimetriche e l'arch. *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 165**

Palazzo della Prefettura in via Tasso, 8

Cuminetti che ha inserito le migliorie ritenute necessarie. Oggi il Palazzo della Provincia è uno degli esempi più monumentali dell'architettura ottocentesca in Bergamo. Il suo fronte presenta un corpo centrale verso la strada e due lati laterali ad angolo retto che risvoltano al centro del quadrilatere con due corpi di fabbrica di lunghezza ridotta in modo da circondare un ampio cortile sui lati est, nord ed ovest, lasciando pressoché libero il lato sud che si affaccia su di uno spazio verde tenuto a parco con alberi e macchie di prato. Il lato più interessante dal punto di vista decorativo è quello della facciata principale che guarda su via Torquato Tasso. Il fronte presenta tre criteri ornamentali raccordati fra di loro dalle decorazioni che riquadrano le 54 finestre, da una linea marcapiano fra il piano mezzanino ed il primo piano, da un cornicione di sottotetto e da una gronda a cassonetti decorati. L'allineamento è spezzato: alla sporgenza del settore centrale, fanno da contrappeso figurativo i due settori laterali posti alle estremità della facciata. La parte centrale è la più imponente e la più decorata. Tre portali ad arco, chiusi da cancelli di ferro e con un'altezza che include quella dei locali del pianoterra e del mezzanino, hanno il ruolo d'ingresso all'edificio e conducono ad un androne che trova, nel lato verso il cortile, un porticato trasversale. Altri due archi posti ai lati di quelli d'ingresso, pur mantenendo le stesse decorazioni, sono chiusi da altrettante finestre sormontate da due lunette. Sopra la fascia marcapiano si innalza un colonnato a cinque luci chiuse, nella parte bassa, da balaustre in pietra con disegno a colonnette. Le sei colonne, che si concludono con capitelli decorati, reggono la fascia di sottotetto decorata con festoni, teste di animali e motivi floreali. Sopra la gronda la facciata termina con una balaustra disegnata con un curioso motivo a cerchi e con la parte centrale chiusa da una superficie piena. Questa parte della facciata può essere considerata una sintesi di storia-patria. Tra le cinque colonne corinzie, infatti, vi sono cinque grandi altorilievi in cemento realizzati dagli scultori Pagani, Ceruti e Majroni che raffigurano altrettanti momenti significativi delle vicende storiche bergamasche. Da sinistra si notano: "Bartolomeo Colleoni nominato capitano generale della Repubblica Veneta", "Bartolomeo Colleoni che benefica i cittadini", "Bergamo (sotto forma di una donna) tra il Serio ed il Brembo", "Il giuramento di Pontida" e "Alberico da Rosciate che presenta gli statuti cittadini". Sotto i davanzali delle finestre del primo piano sono ritratti alcuni bergamaschi illustri. Le cinque porte-finestre che danno sui balconi a colonnette hanno decorazioni diverse: a lunetta decorata le tre centrali, ed a trabeazione, sormontata da motivo ornamentale, le due laterali. La facciata prosegue con i due settori laterali rientranti, privi di particolari disegni ornamentali, che invece sono presenti, con lesene decorate che includono sia il primo che il secondo piano, nei due corpi di fabbrica posti ai due lati estremi, che sono anche quelli che, più degli altri, sporgono verso la strada. Le decorazioni delle lesene, che si ripetono, mettono in evidenza putti, fontane, cicogne, motivi floreali, festoni e disegni vari. Il porticato del lato settentrionale conduce a sinistra nel settore che ospita la Prefettura; a destra invece porta agli uffici ed ai locali di rappresentanza della Provincia che sono situati al primo piano. Al pianoterra, sempre nel lato di destra, sono collocati gli ambienti della Questura. Ai locali della Prefettura si accede salendo uno scalone a tre rampe completamente privo di decorazioni pittoriche, ma armonioso nella sua semplicità in cui risaltano le riquadrature degli stucchi dipinti in tinta pastello dai toni caldi. Una balaustra in pietra accompagna al primo piano dove si trovano i locali più interessanti per gli affreschi che custodiscono. Fra questi merita un'attenzione particolare la grande sala con le "Storie d'Ulisse", la cui lunghezza occupa tutto il settore centrale della facciata. In questo locale sono custoditi gli affreschi di Giovan Battista Castello detto il Bergamasco, un complesso di dipinti poco conosciuti, ma di notevole interesse sia come documento lombardo di cultura figurativa di diretta derivazione romano-raffaellesca della metà del 1500, che come esempio di coerente ed intenso programma allegorico. Il settore di destra (entrando) ospita gli uffici dell'Amministrazione provinciale. Si tratta di un'ala sostanzialmente priva di ornamenti particolari. L'unico affresco di un certo rilievo si trova nel plafone dello scalone d'accesso, predisposto a tre rampe ed una balaustra in pietra. Il motivo è mitologico con amorini svolazzanti fra nuvole e fiori. Le pareti sono ornate con stucchi di riquadratura e tinte pastello. La sala del Consiglio provinciale si trova sulla sinistra, al termine dello scalone. Si tratta di un ambiente sufficientemente ampio privo di affreschi ma ornato con stucchi e dipinti in chiaroscuro. Il plafond è a riquadri e medaglioni con corniciature dorate. Dodici lunette sono dipinte con cesti di fiori e con i simboli di arti e mestieri in figura di donna e dedicate alla scultura, agricoltura, musica, industria, pittura, architettura, ecc. Le porte e le finestre hanno decorazioni laterali in gesso nelle quali spiccano amorini, fregi, simboli musicali, fontane, cavalli marini e uccelli, richiamando, per stile compositivo e gusto, gli ornamenti delle lesene situate sulle facciate esterne. Nella sala vi sono anche quattro busti di insigni personaggi bergamaschi: Gaetano Donizetti, Francesco Nullo, Michelangelo Merisi detto "il Caravaggio" e Torquato Tasso. La parete di fronte agli scranni della Giunta provinciale è occupata, nella sua parte centrale, dallo stemma della Provincia che si presenta con un partito d'oro e di rosso con aquila nera e cervo d'oro, su polo rosso, mezzo polo in oro, partito di rosso e d'oro, con corona marchionale. Il rosso e l'oro erano i colori delle fazioni ghibelline e guelfe bergamasche che per parecchi anni condizionarono la vita politica del territorio provinciale. La presenza dei due colori nello stemma, non divisi, ma in un certo qual modo mescolati tra loro, intendeva probabilmente sottolineare l'avvenuta pacificazione.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Roberto Ferrante, "Palazzo della Provincia", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 185 a 206.

Vincolo n. 165 *CULTURALE*

Palazzo della Prefettura in via Tasso, 8

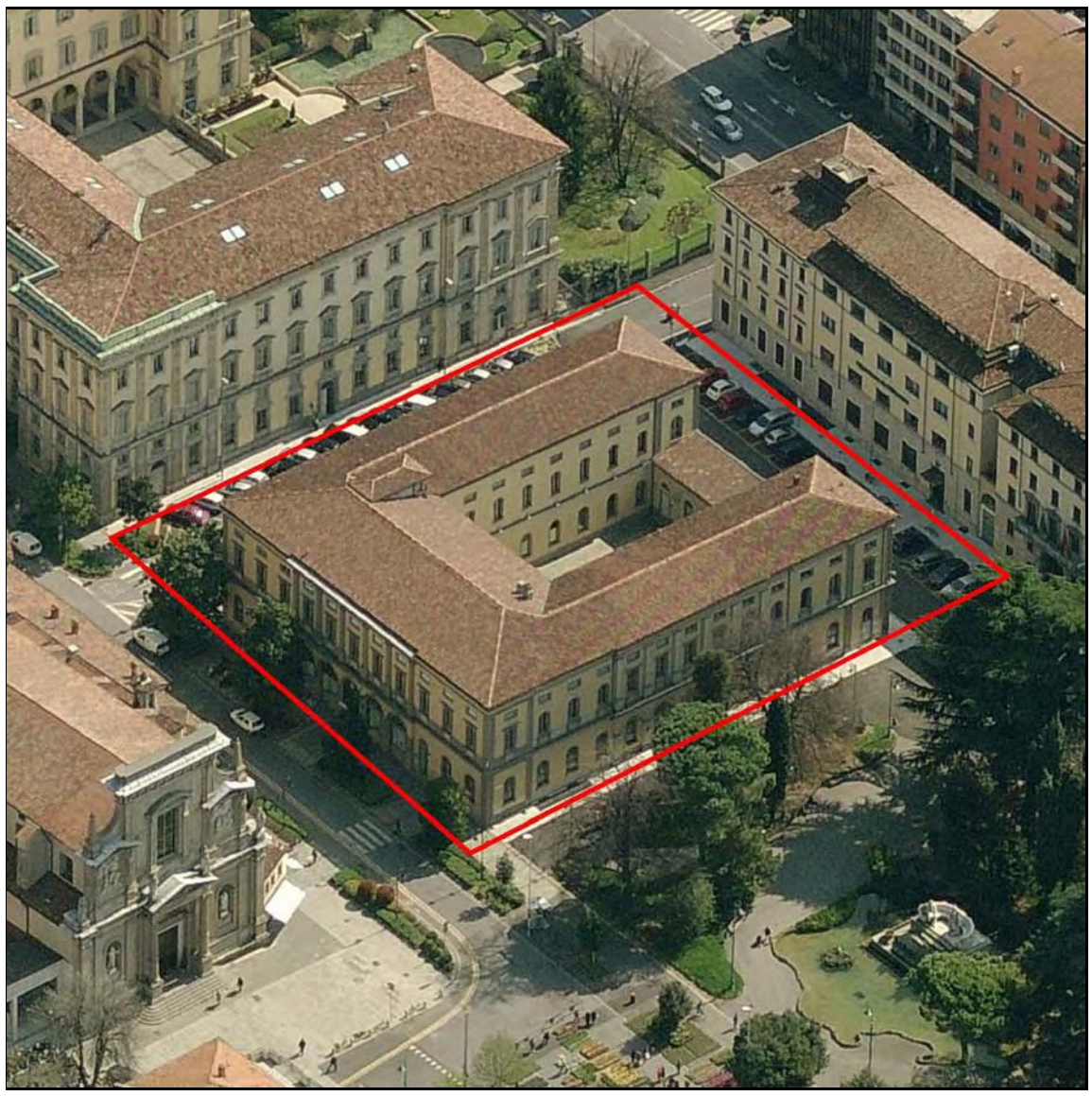
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

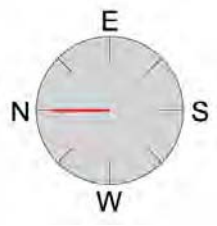
Vincolo n. 166 *CULTURALE*

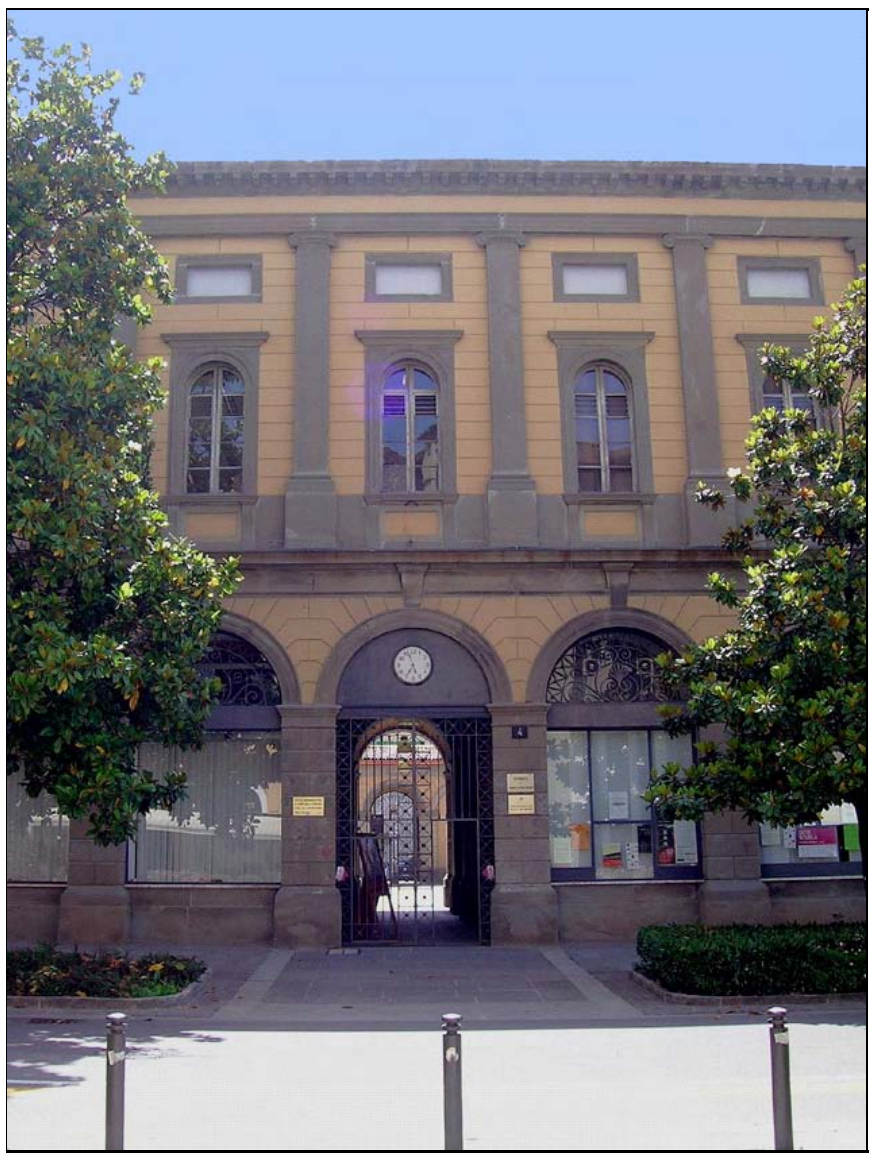
Palazzo ex Municipio in via Tasso, 4



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree





CULTURALE **Vincolo n. 166**

Palazzo ex Municipio in via Tasso, 4

Estratto di decreto di vincolo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

N. 5283 LP/
Risposta a n. del N.
Allegati

RACCOMANDATA CON R.P.

Milano

COMUNE DI BERGAMO ARRIVO 24 LUG 1962 SEGRETERIA GENERALE
MUNICIPIO DI BERGAMO 20 LUG. 1962 24.LUG.1962
N. 4421 PROT. GEN.
CAT. 5 CL. FASC.

Al Comune di
B E R G A M O
et p.c.:
Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle
Antichità e Belle Arti
R O M A

OGGETTO
BERGAMO -
Vincolo del Municipio Vecchio -
mapp.199 -

Per conoscenza e norma si informa che il Palazzo del Municipio vecchio di Bergamo, segnato in catasto al mappale n.199, confinante con la Via Torquato Tasso e la Piaz za Cavour, è sottoposto a tutte le disposizioni contenute ai sensi della vigente legge per la tutela delle cose di interesse artistico a storico 1° giugno 1939 n.1089.

"Palazzo costruito dall'Arch. Francesco Lodi fra il 1855 e il 1858, denominato "Municipio Vecchio". Caratteristico esempio in Bergamo di architettura neoclassica della metà dell'800. Possiede una facciata a leggero bugnato con scomparti architettonici che al centro di ciascuna fronte si risolvono con arcate a terreno e lesene ioniche nella parte superiore. Le finestre, come generalmente è caratteristica di quel periodo, hanno una linea di sapore rinascimentale."

IL SOPRINTENDENTE
(L. Crema)

LA PRESENTE NOTIFICA HA VALORE DI DECRETO DI VINCOLO AI SENSI DELLA LEGGE 1/6/1939 N. 1089.-

Al Capo Riparto...
Sottoporre all'Assessore.
...opra sollecita evasione.

SEZIONE FINANZA E PATRIMONIO
E DEMANIO PRIVATA
Prot. n. 3057
Data 27 LUG. 1962

27.7.62 Scritto 24 LUG 1962

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

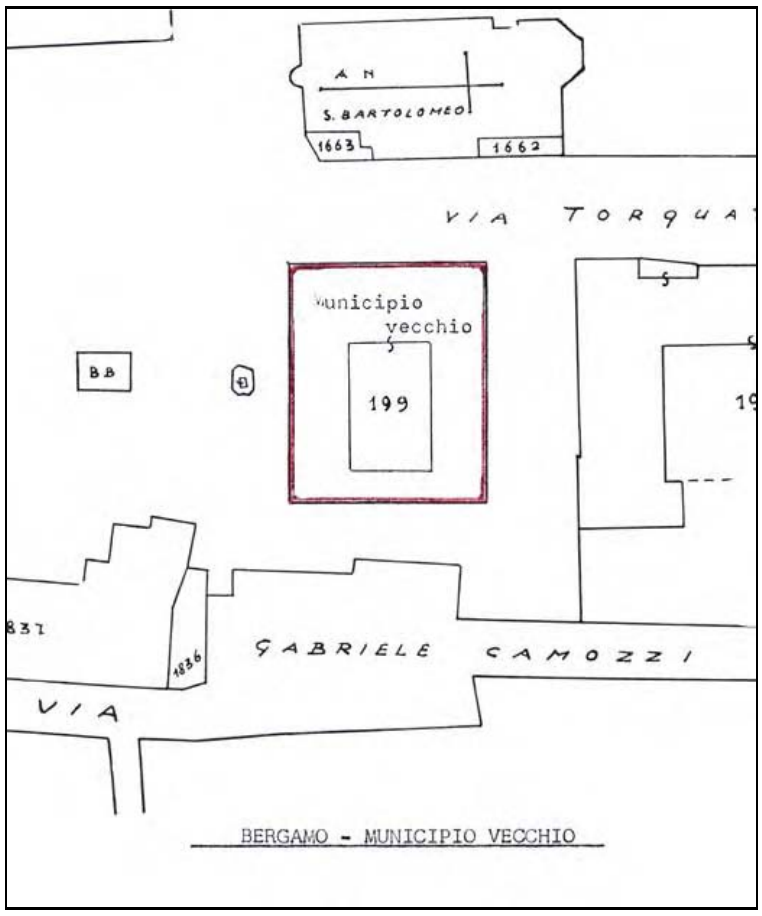
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	12/06/1962
Notifica	12/06/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	199 (199)

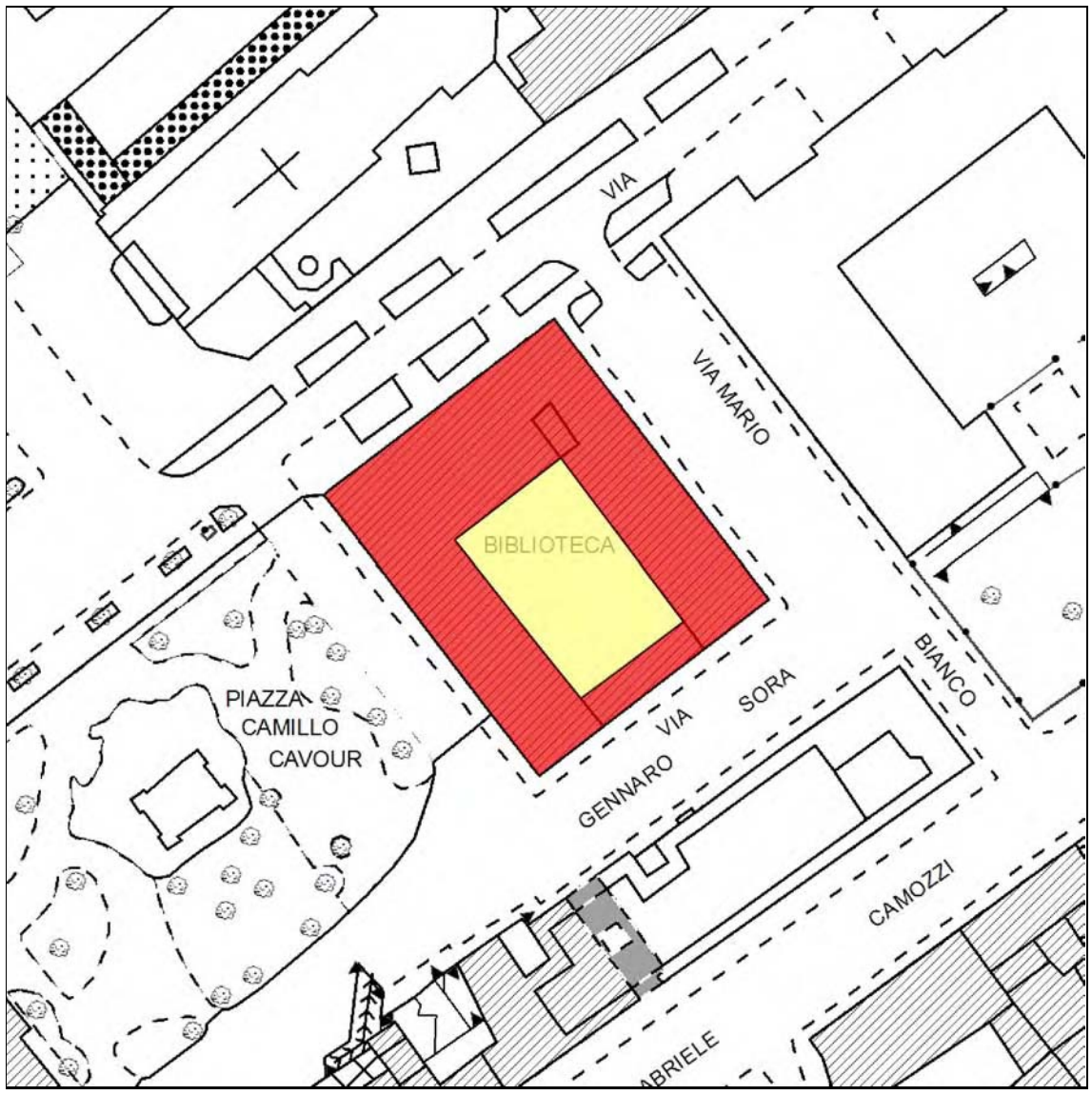
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 166 *CULTURALE*

Palazzo ex Municipio in via Tasso, 4

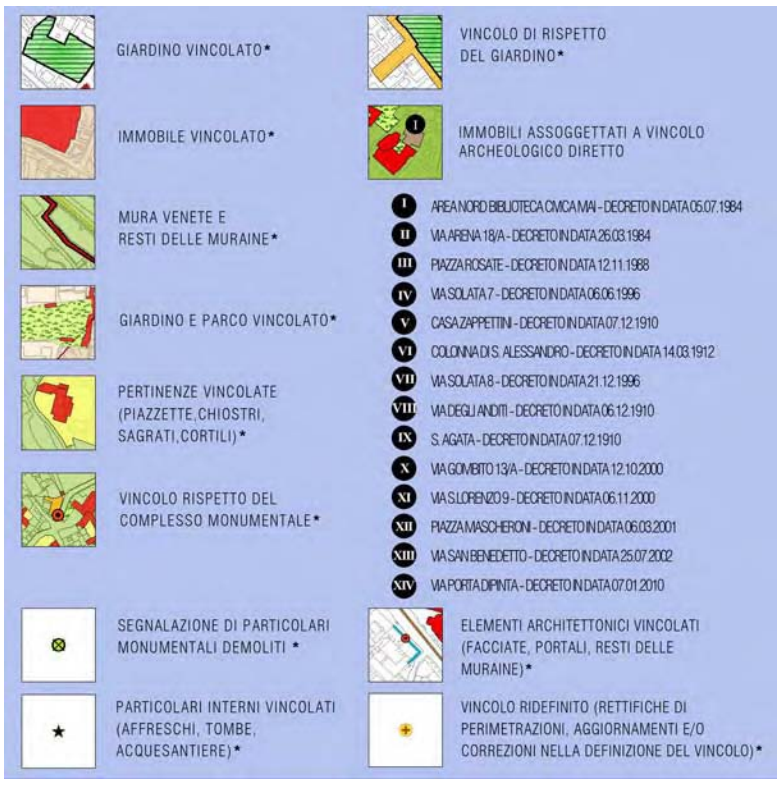


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Palazzo costruito dall'arch. Francesco Lodi fra il 1855-1858, denominato "Municipio Vecchio". Caratteristico esempio in Bergamo di architettura neoclassica della metà dell'Ottocento. Possiede una facciata a leggero bugnato con scomparti architettonici che al centro di ciascuna fronte si risolvono con arcate a terreno e lesene ioniche nella parte superiore. Le finestre, come generalmente è caratteristica di quel periodo, hanno una linea di sapore rinascimentale.[1] Il primo tratto di via Torquato Tasso è ampio e diritto: sulla destra, tre edifici pubblici di buona qualità, costruiti nell'Ottocento contribuiscono a formare l'ambiente urbano più ragguardevole che il secolo scorso abbia formato in Bergamo. Sul lato sinistro la schiera di case non segue un allineamento rigido, ma si adatta a leggere ondulazioni, ancora secondo reminiscenze medioevali; la linea di gronda e la grana delle fronti, salvo l'edificio della galleria pedonale, sono unitari. Sul lato destro la sequenza dei tre edifici rompe il principio secolare delle schiere edilizie. Si noti nel primo palazzetto al n. 4, l'ex municipio, costruito nel 1858 per uso di pretura e convertito nel 1873 in palazzo comunale, la caratteristica di avere tre fronti uguali: é il primo caso in città di un edificio che istituisce programmaticamente questa polivalenza direzionale nei rapporti di spazi urbani che si vanno delineando. All'interno sono sistemati diversi uffici, sedi di associazioni e una biblioteca pubblica; l'ex sala del consiglio municipale, con tappezzeria di broccatello, nel soffitto di legno ha tre ovali dipinti; nella medaglia centrale, Francesco Bassano ha raffigurato "la Repubblica Veneta che consegna al proprio rappresentante in Bergamo gli statuti della città approvati" (secolo XVI).[2] _____

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 134.

CULTURALE **Vincolo n. 166**

Palazzo ex Municipio in via Tasso, 4

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

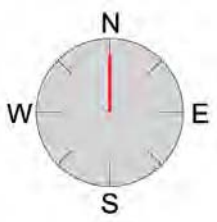
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 167 *CULTURALE*

Complesso della Scuola "dei Tre Passi" in via Tasso, 14

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 167**

Complesso della Scuola "dei Tre Passi" in via Tasso, 14

Estratto di decreto di vincolo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

N. 5511 LP/
Risposta a n. del ..... N. .....
Allegati .....

RACCOMANDATA CON R.R.

Milano li 28 LUG 1962

All'Amministrazione Provinciale
di
B E R G A M O
et p.c.:
Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle
Antichità e Belle Arti
R O M A

OGGETTO BERGAMO -
Scuola dei tre passi -
Vincolo - mapp.1852 -

Per conoscenza e norma si informa che il complesso del la Scuola dei Tre passi, segnata in catasto al mappale numero 1852, confinante con la Via T.Tasso, Via G.Camozzi, mappali 1853 e 2149, è sottoposto a tutte le disposizioni contenute ai sensi della vigente legge per la tutela delle cose di interesse artistico e storico 1° giugno 1939 n.1089.

"Edificio eretto tra il 1824-1926 dall'Arch. "Giacomo Bianconi ed è esempio tipico di ar- "chitettura neoclassica in Bergamo: l'edifi- "cio è assai legato al caratteristico ambien "te esterno alla Prefettura con le sue linee "sobrie ed il grandioso portale di ricca ci- "masa. Interessantissimo ed elegante scenogra "fico atrio a colonne con la finissima dece- "razione di gusto pompeiano nelle volte."

p. IL SOPRINTENDENTE
l'Ispettore

LA PRESENTE NOTIFICA HA VALORE DI DECRETO DI VINCOLO AI SENSI DELLA LEGGE 1/6/1939 N. 1089.-

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

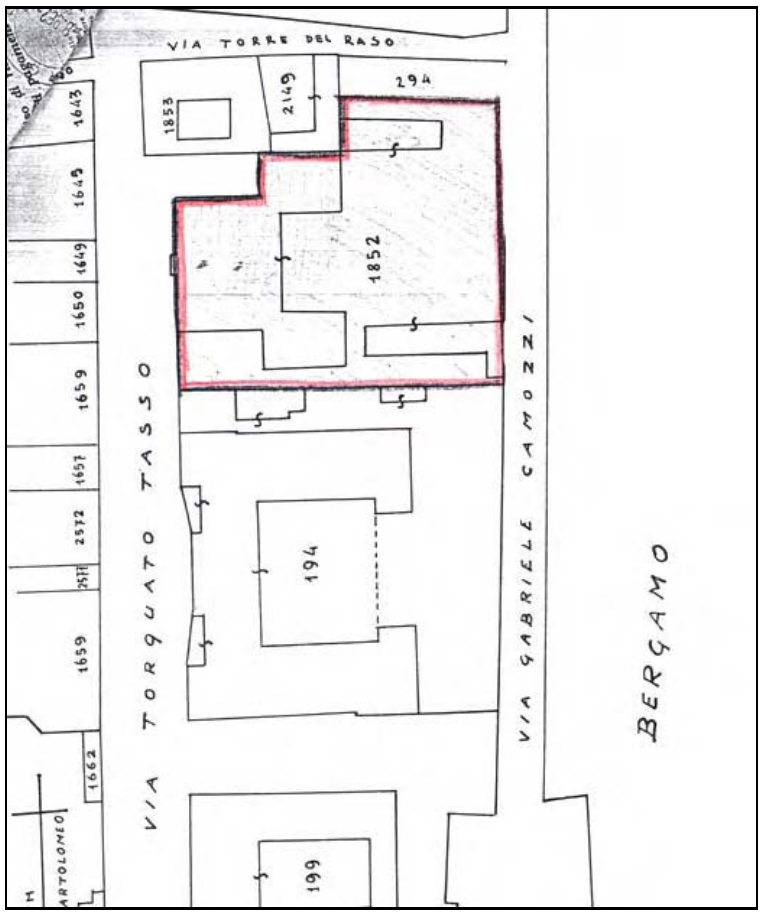
Proprietà	Amministrazione Provinciale
Decreto	28/07/1962
Notifica	28/07/1962

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	1852 (1852 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 167 *CULTURALE*

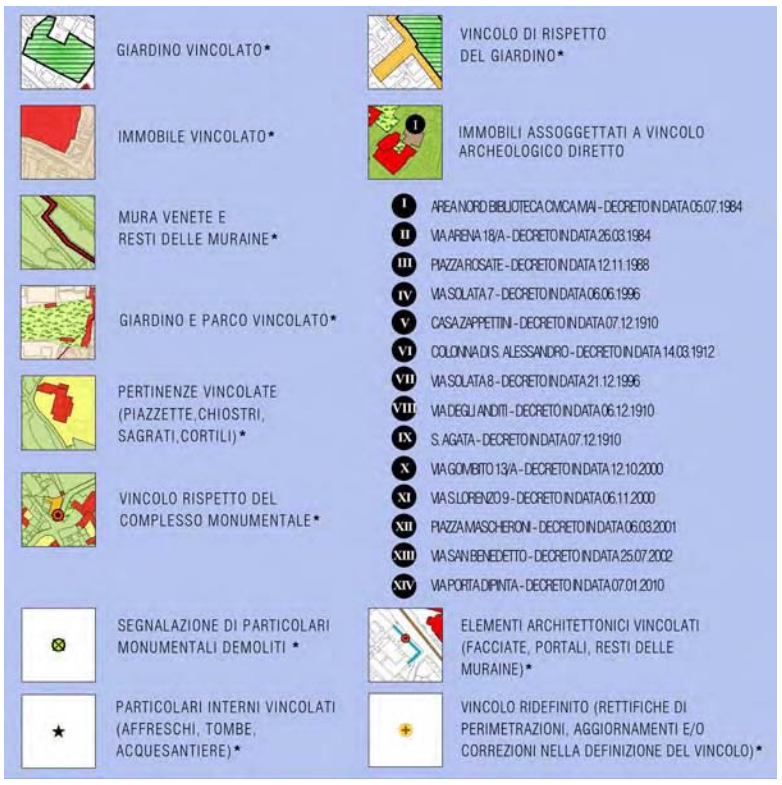
Complesso della Scuola "dei Tre Passi" in via Tasso, 14

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

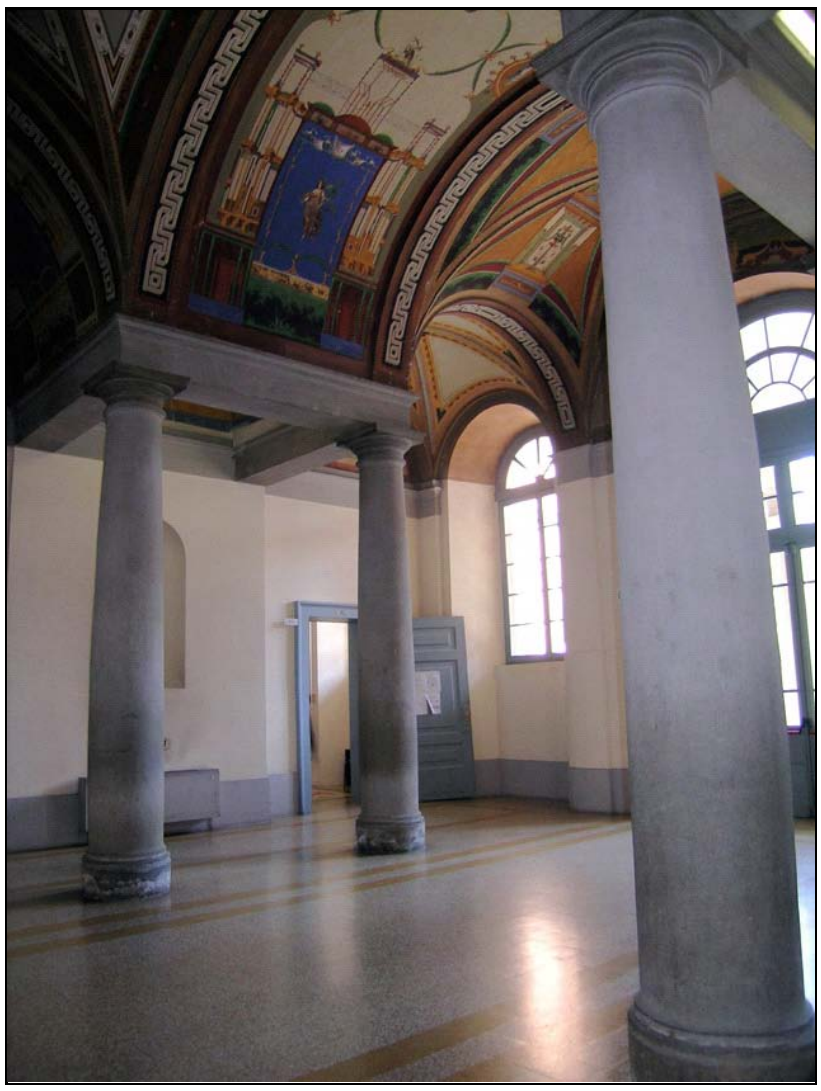
Edificio eretto tra il 1824-1926 dall'arch. Giacomo Bianconi ed è esempio tipico di architettura neoclassica in Bergamo: l'edificio è assai legato al caratteristico ambiente attorno alla Prefettura con le sue linee sobrie ed il grandioso portale con ricca cimasa. Interessantissimo ed elegante scenografico atrio a colonne con la finissima decorazione di gusto pompeiano nelle volte.[1]

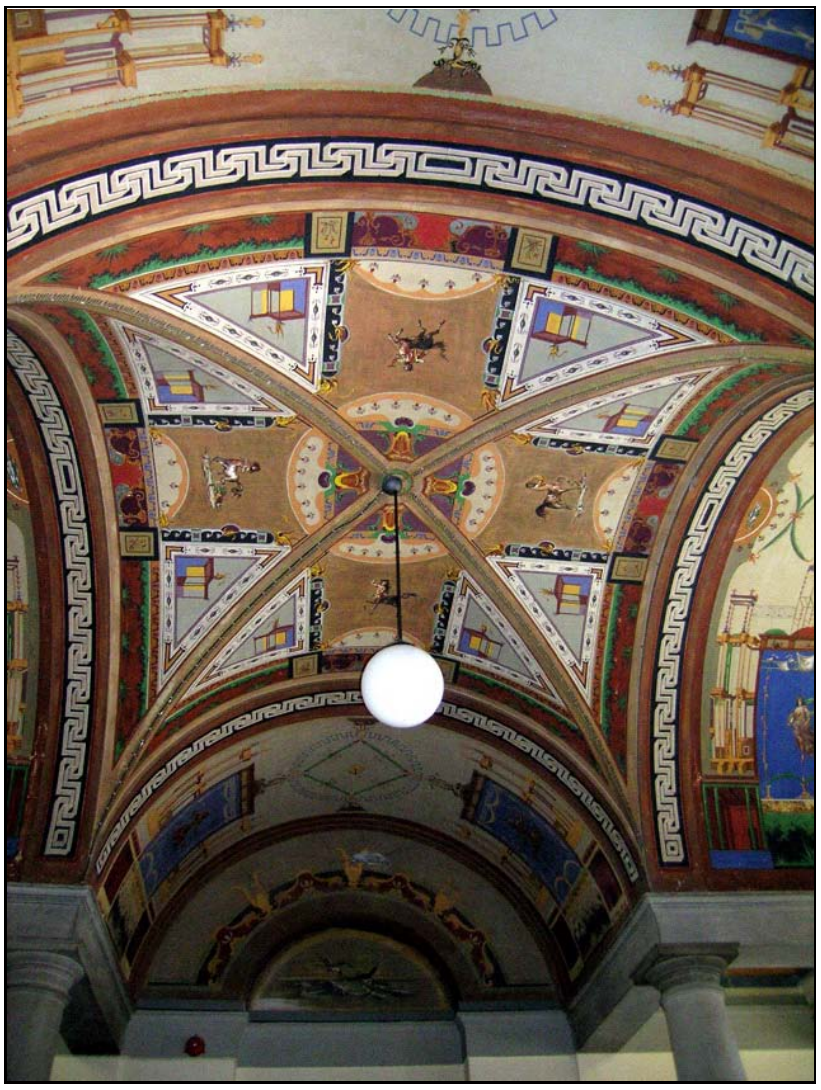
Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 167**

Complesso della Scuola "dei Tre Passi" in via Tasso, 14

Documentazione fotografica





Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

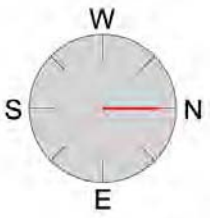
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 168 *CULTURALE*

Facciata della casa in via Battisti, 3-5

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 168**

Facciata della casa in via Battisti, 3-5

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la facciata della casa in Via Cesare Battisti 3/5

sita in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di ..., segnato in catasto a numer 2666 in parte di comproprietà di Luigi, Cesare, Elvira, Lorenzo, Claudio ROMAGIALLI

confinante con la via Cesare Battisti, col mapp. 1379, con la restante parte del mapp. 2666 e col mapp. 1388

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè notevole esempio di fronte ottocentesco in stile neoclassico; la parte centrale, leggermente aggettante, possiede a terreno arcate cieche e bugnato sulle quali si imposta l'ordine gigante a lesene doriche che sorreggono il grandioso cornicione a mediglioni. Le finestre posseggono eleganti mostre: quelle al centro sono arricchite da timpani triangolari. Molto eleganti sono i balconi in pietra e ferro battuto.

D E C R E T A :

la facciata della casa in Via Cesare Battisti 3/5

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo Via C. Battisti N. 5

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 APR. 1963 195...

P. IL MINISTRO
F.to Scarascia-Mugnozza

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Luigi, Cesare, Elvira, Lorenzo e Claudio ROMAGIALLI mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per ? Elvira sua sorella

Data 19/7/63

Bollo del Comune Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to illegibile

(31906000) Rich. 46 del 1956 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (15.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

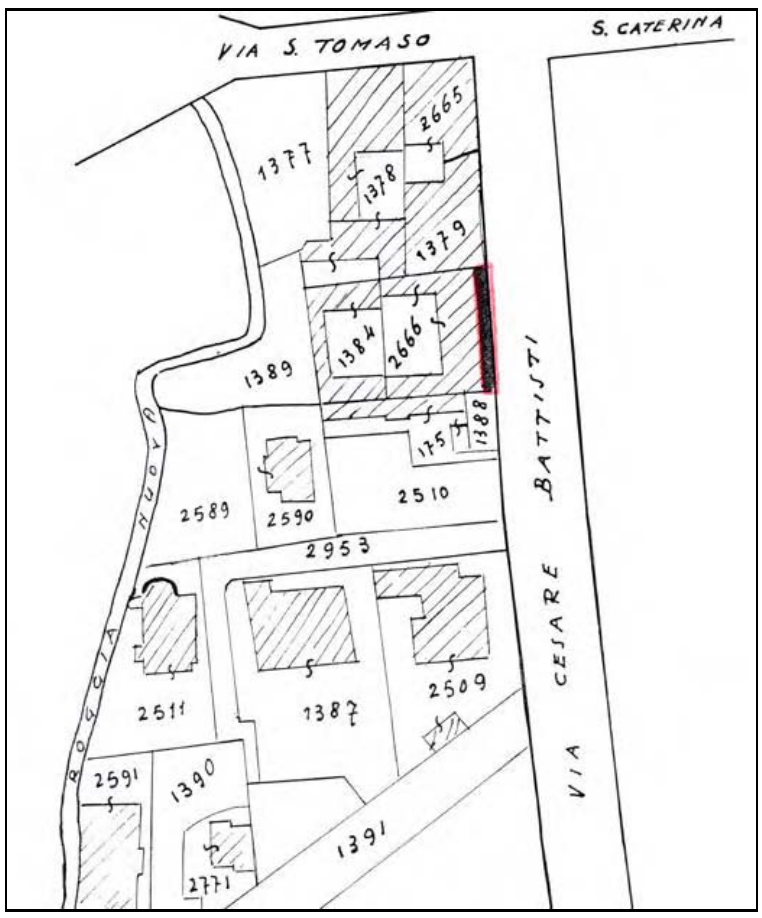
Proprietà	Luigi, Cesare, Elvira, Lorenzo, Claudio Romagialli
Decreto	24/04/1963
Notifica	19/07/1963

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	2666 in parte (2666 in parte)

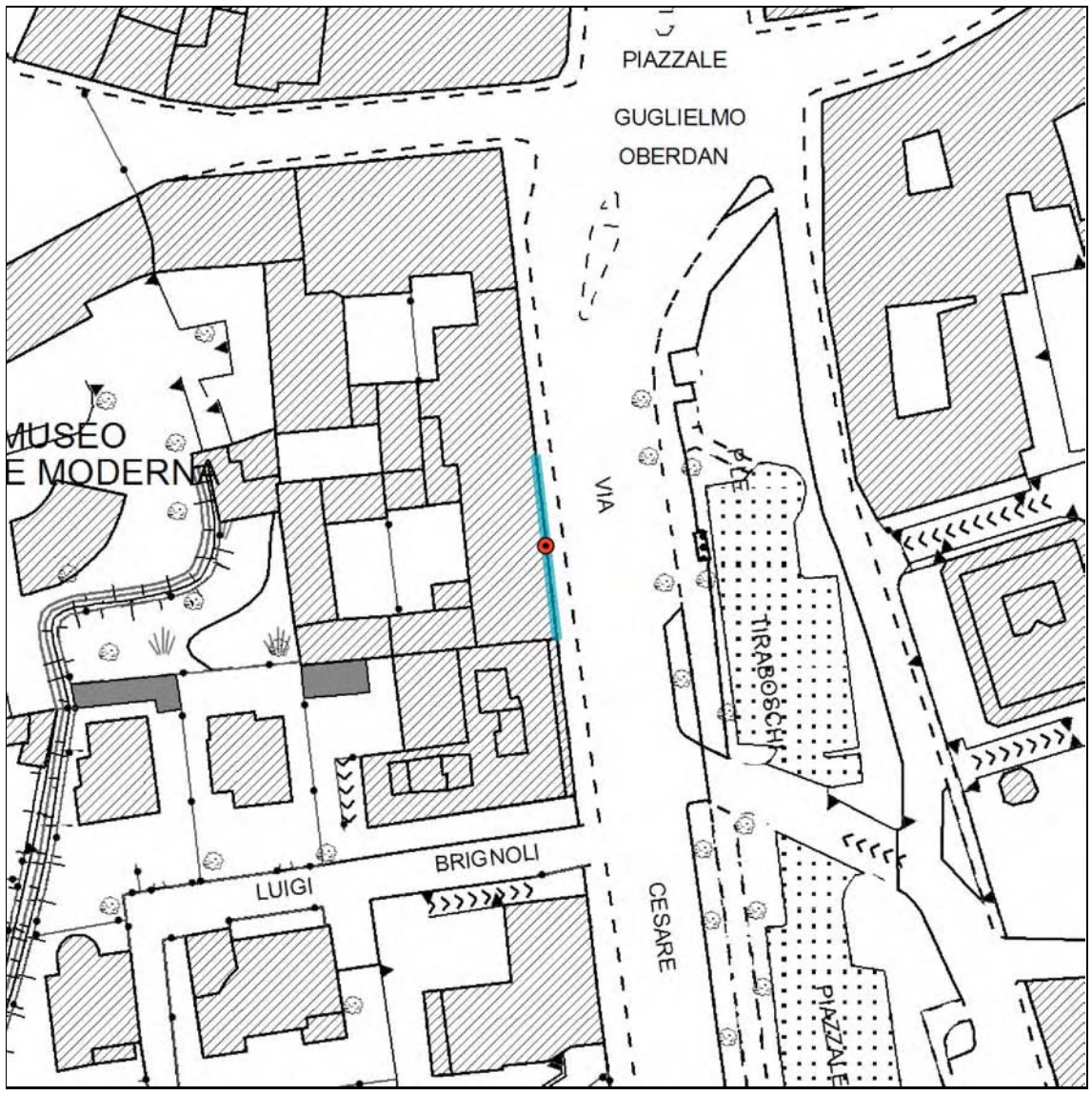
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 168 *CULTURALE*

Facciata della casa in via Battisti, 3-5

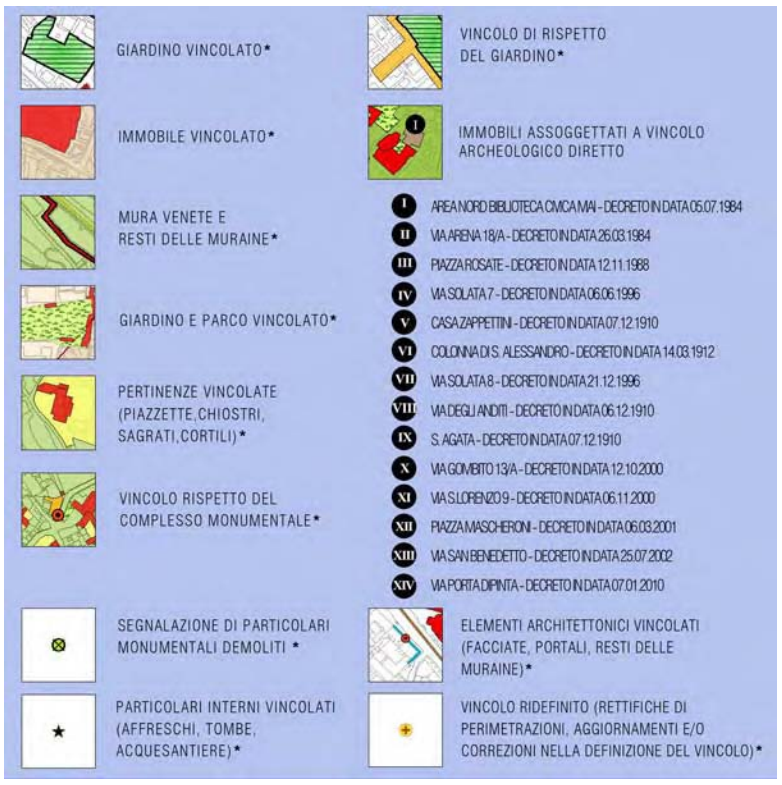


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Notevole esempio di fronte ottocentesca in stile neoclassico. La parte centrale, leggermente aggettante, possiede a terreno arcate cieche a bugnato sulle quali si imposta l'ordine gigante a lesene doriche che sorreggono il grandioso cornicione a medaglioni. Le finestre posseggono eleganti mostre: quelle al centro sono arricchite da timpani triangolari. Molto eleganti sono i balconi in pietra e ferro battuto.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 168**

Facciata della casa in via Battisti, 3-5

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

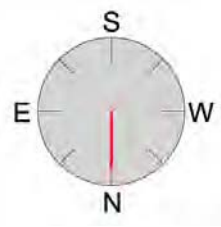
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 169 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via Santa Caterina, 23

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 169**

Facciata dell'edificio in via Santa Caterina, 23

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO F. L. - Belle Arti - 68

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che X la facciata dell'edificio di Via Borgo S.Caterina, 23

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di BERGAMO

frazione di ..., segnato in catasto a

numer 1734 in parte di proprietà ~~di comproprietà di~~ Ing. RIBOLDI Andrea

nato a Monza il 5/11/1896 di (paternità) fu Giosuè

confinante con Borgo S.Caterina; con i mapp.635, 1735 e la restante parte del mapp. 1734;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè importante ed elegante facciata neoclassica in pietra ed intonaco. La parte inferiore ~~ad archi a bugnato è arricchita da serraglie con teste di leone.~~ La parte superiore di squisite proporzioni ha tre finestre con balaustrini e balcone al centro. ~~Il secondo piano ha finestre più semplici,~~ tuttavia le finestre centrali di ciascun piano sono più importanti in architettura delle laterali.

D E C R E T A :

Il La facciata dell'edificio di Borgo S.Caterina, 23 - Bergamo -

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo Via P.Dipinta,25 N. ...

a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia - Milano - Piazza uomo, 14 esso verr

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 23/1/1964 *195*

Bollo del Ministero

IL MINISTRO
F.to Fenoaltea

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione
F.to Ill.

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Ing. Andrea RIBOLDI fu Giosuè mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per ... al suo servizio Sig. Cattaneo Giuseppe

Data 8/6/1964

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
P.to Luigi Santelli

(5187494) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - O. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

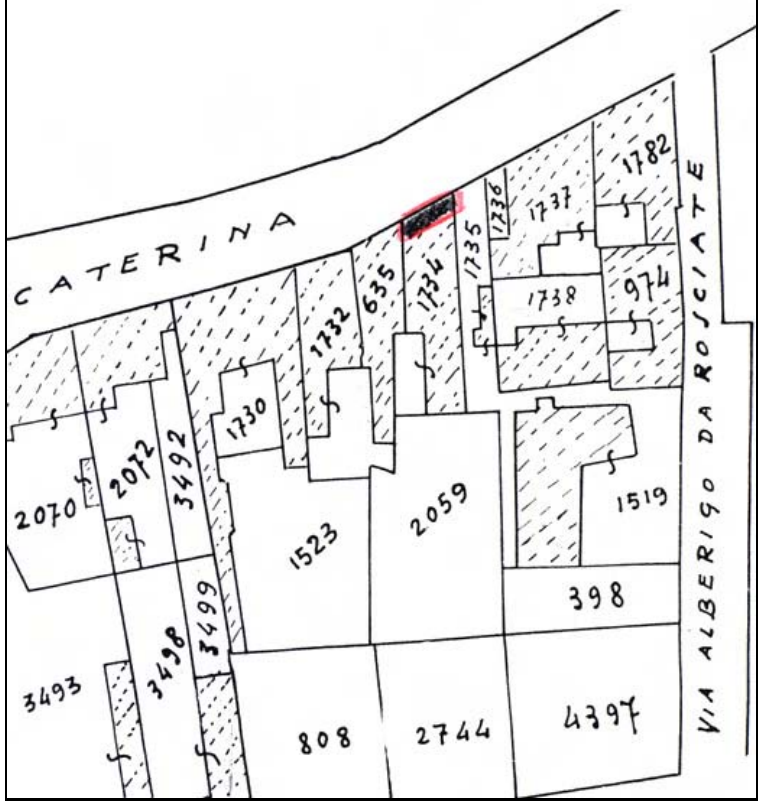
Proprietà	Ing. Riboldi Andrea
Decreto	23/01/1964
Notifica	08/06/1964

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	4 (32)
Mappale/i	1734 in parte (1734 in parte)

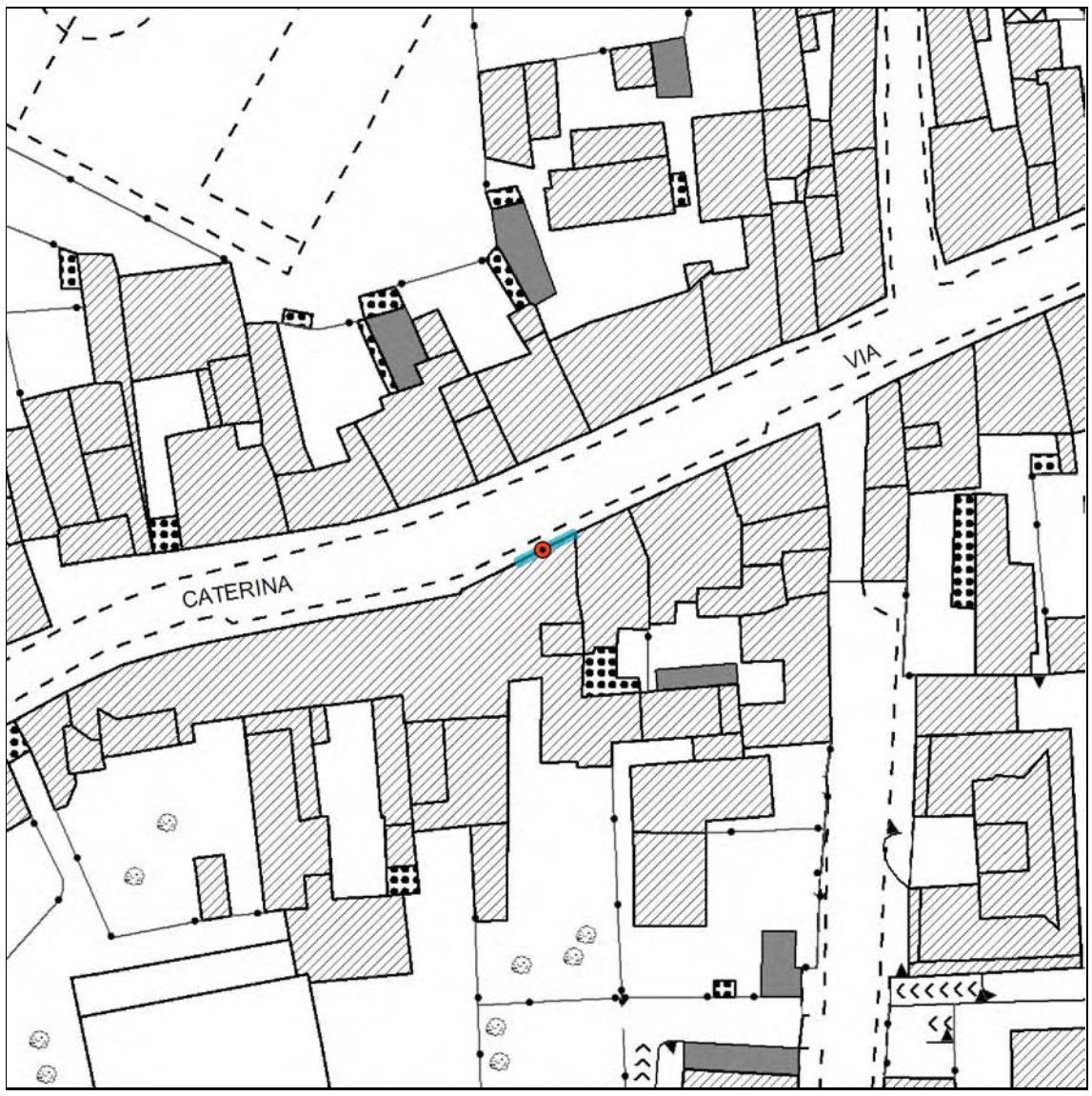
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 169 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via Santa Caterina, 23

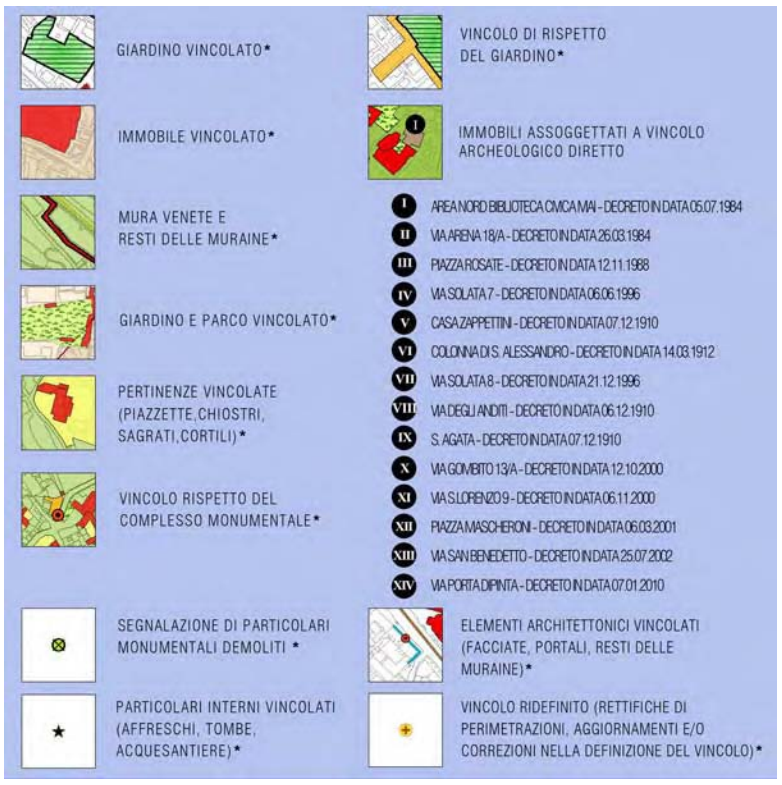


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Importante ed elegante facciata neoclassica in pietra ed intonaco. La parte inferiore ad archi a bugnato è arricchita da serraglie con teste di leone. La parte superiore, di squisite proporzioni, ha tre finestre con balaustrini e balcone al centro. Il secondo piano ha finestre più semplici, tuttavia le finestre centrali di ciascun piano sono più importanti in architettura delle laterali.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 169**

Facciata dell'edificio in via Santa Caterina, 23

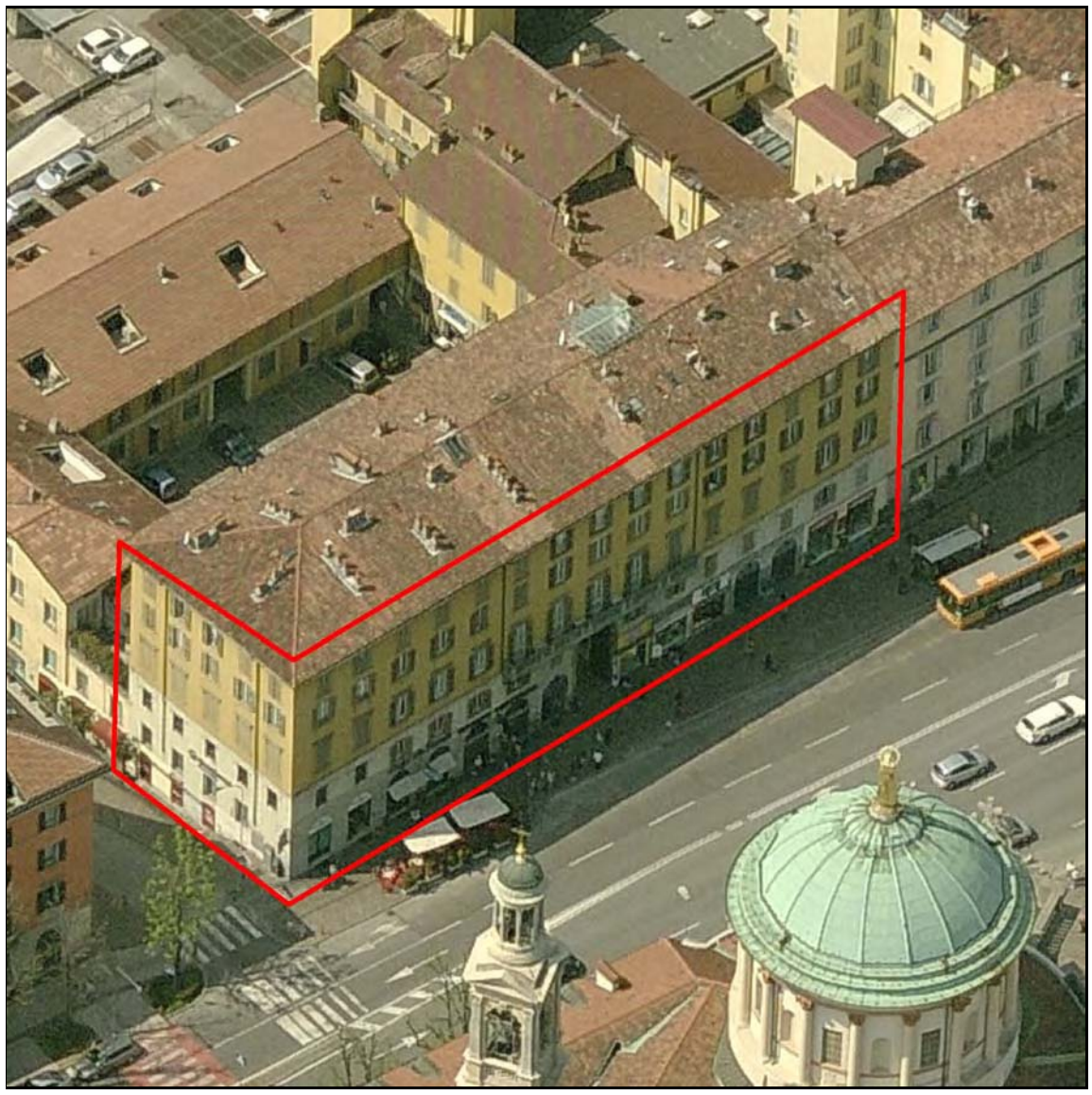
Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

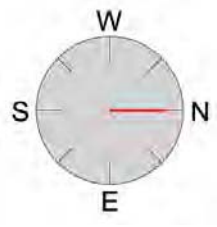
Vincolo n. 170 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via Roma, 30 (ora viale Papa Giovanni XXIII, 30)



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 170**

Facciata dell'edificio in via Roma, 30 (ora viale Papa Giovanni XXIII, 30)

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO F. I. - Delle Arti - 68

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il facciata dell'edificio in Via Roma 30

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di SERIATE

frazione di ..., segnato in catasto a numer 1894 in parte di proprietà (di comproprietà) di xxxxxxxxxxxxxx Rag. BONAZZI Massimiliano nato a Bergamo 11/5/6/1935

... di (paternità) ...

confinante con: Viale Roma, con la restante parte del mapp.1894 e il mapp.187

~~su~~ importante esempio di fronte ~~seicesca decorazione. Svolgentesi~~ ~~su due piani~~ dell'edificio. E' anche importante perchè si collega all'ambiente coevo della Chiesa dell'Annunziata e dei caselli di Porta Nuova. Si compone di un tassumento a bugnato, che occupa anche l'altezza del mezzanino, al centro del quale è aperto un maestoso portale ad arco la cui serraglia a mensole regge un busto femminile,. Al di sopra un lungo balcone che occupa cinque campate di finestre ed è retto da eleganti mensole abbinate. La facciata si conclude con vastp cornicione a modiglioni.

D E C R E T A :

Il Facciata dell'edificio di Via Roma 30

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Seriate Via Maressi ,51 N. ...

a mezzo del messo comunale di Seriate.

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia Milano - Piazza Duomo 14 esso verrà

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 7 APR. 1964 195...

IL MINISTRO
F.to GUI

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di xxxxxx Seriate, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor BONAZZI Massimiliano mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per ...

Data 4/3/1964

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to illegg.

(31074) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Rag. Bonazzi Massimiliano

Decreto: 04/03/1964

Notifica: 07/04/1964

Dati Catastali

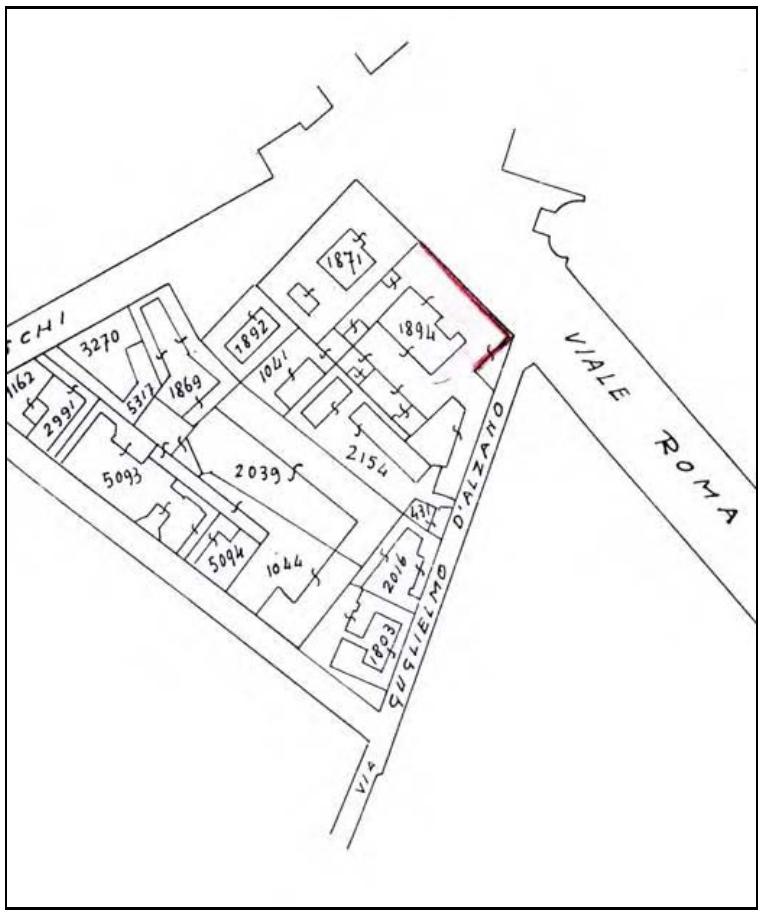
Sezione Cens.: Boccaleone (Bergamo)

Foglio: 10 (68)

Mappale/i: 1894 in parte (1894 in parte)

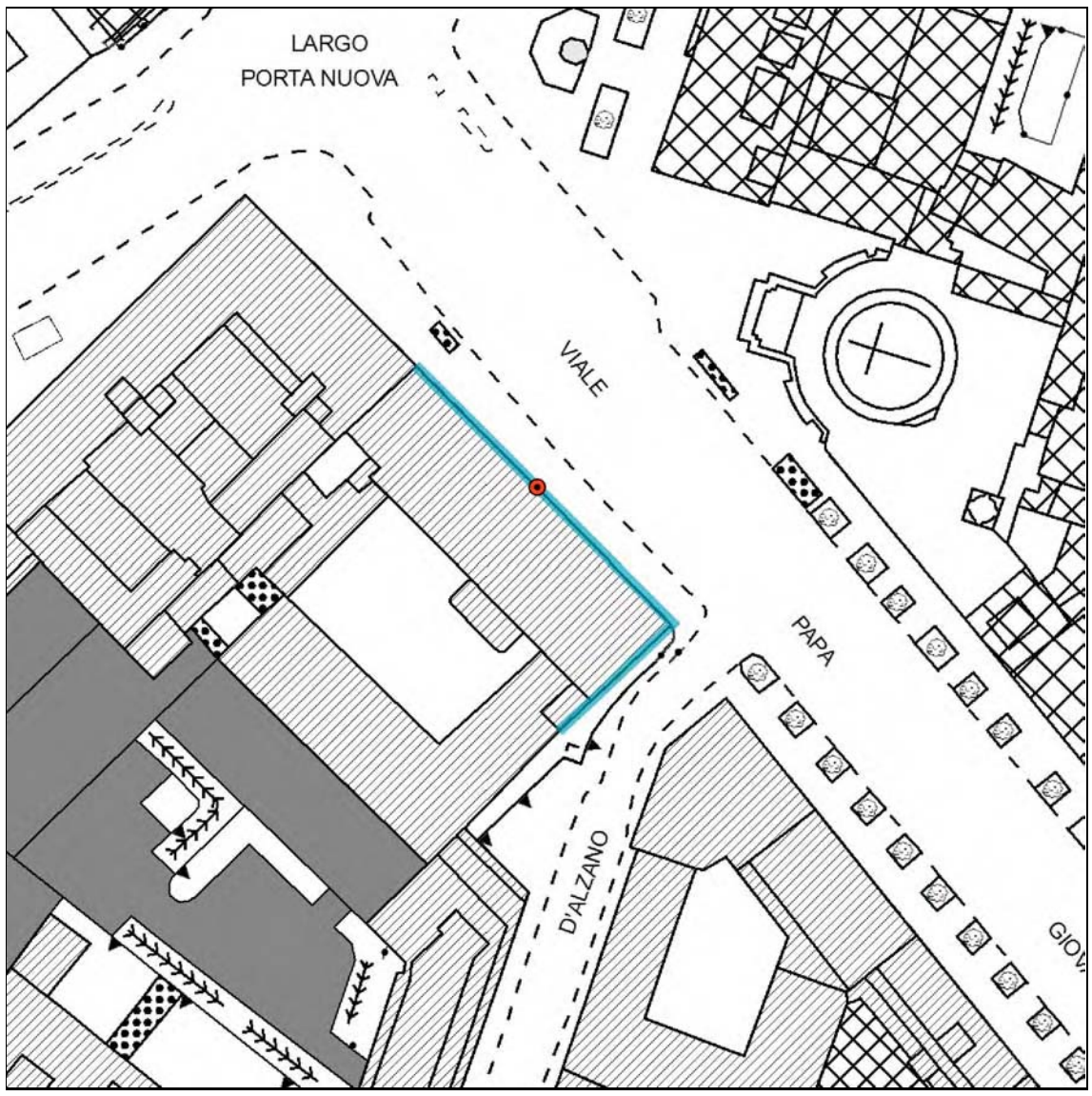
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 170 *CULTURALE*

Facciata dell'edificio in via Roma, 30 (ora viale Papa Giovanni XXIII, 30)

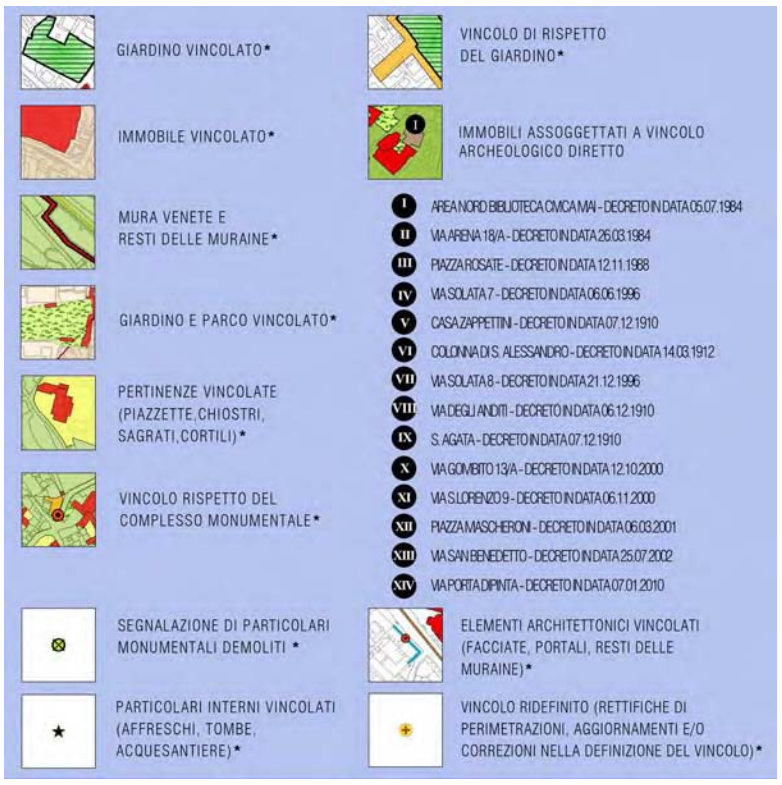


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

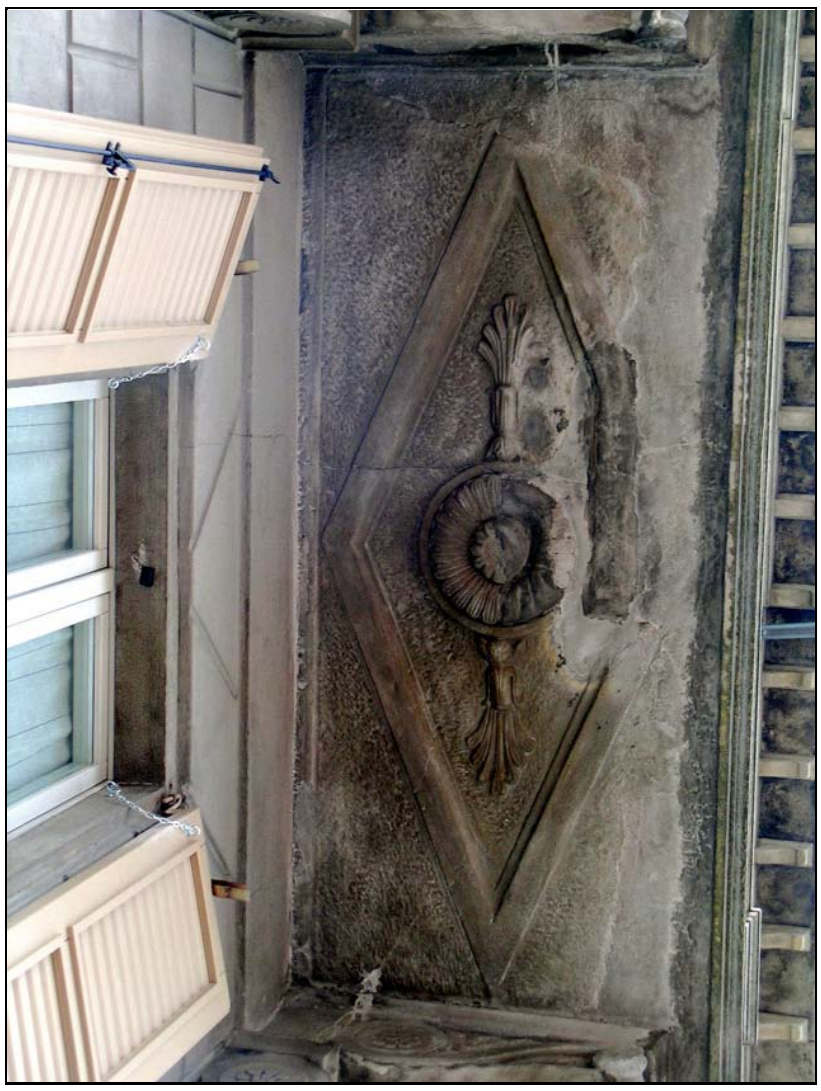
Importante esempio di fronte ottocentesca neoclassica svolgentesi su due lati dell'edificio. È anche importante perché si collega all'ambiente coevo della Chiesa dell'Annunziata e dei caselli di Porta Nuova. Si compone di un basamento a bugnato, che occupa anche l'altezza del mezzanino, al centro del quale è aperto un maestoso portale ad arco la cui serraglia a mensole regge un busto femminile. Al di sopra un lungo balcone che occupa cinque campate di finestre ed è retto da eleganti mensole abbinate. La facciata si conclude con vasto cornicione a modiglioni.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

CULTURALE **Vincolo n. 170**

Facciata dell'edificio in via Roma, 30 (ora viale Papa Giovanni XXIII, 30)

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

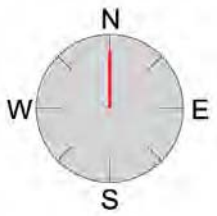
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 171 *CULTURALE*

Casa con giardino in via Sudorno, 23

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 171**

Casa con giardino in via Sudorno, 23

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 41
(Antichità e Belle Arti)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la casa con giardino di Via Sudorno, 23

sito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO

frazione di _____, segnato in catasto a

numeri 771-770/a-772/2 di proprietà (di ~~comproprietà~~) di CESARENI Ing. Comm. Carlo

di (paternità) fu Cesare

confinante con la strada Comunale di S.Gottardo, i mapp.768-769-783-1762-773

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè importante costruzione seicentesca a schema planimetrico aperto che si adegua alla conformazione collinare del terreno. Molto belli i balconi con forme variate con ricche mensole e soglia in pietra, mentre le balaustre sono in ferro battuto con motivi di ricca eleganza. All'interno esistono sale decorate a stucchi ed affreschi. Il giardino che sale adagiato alla collina è arricchito da balaustre in pietra a volute e cartigli ed ha come ingresso carrale un propileo architettonico a due archi sovrapposti che si risolvono in nobile composizione architettonica con un elegantissimo vaso in arenaria cinquecento nell'arco superiore.

D E C R E T A :

La casa con giardino di Via Sudorno, 23

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via Sudorno 21-23 N. _____

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

Milano - Piazza Duomo, 14 esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 2 APR 1964 19....

IL MINISTRO
Fto Fenoaltea

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor CESARENI Ing. Comm. Carlo fu Cesare mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per lo stesso

Data 4 agosto 1964

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.ma: Illegg.

(7214357) Roma, 1960 - Ist. Poligr. Stato V.G. (c. 20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

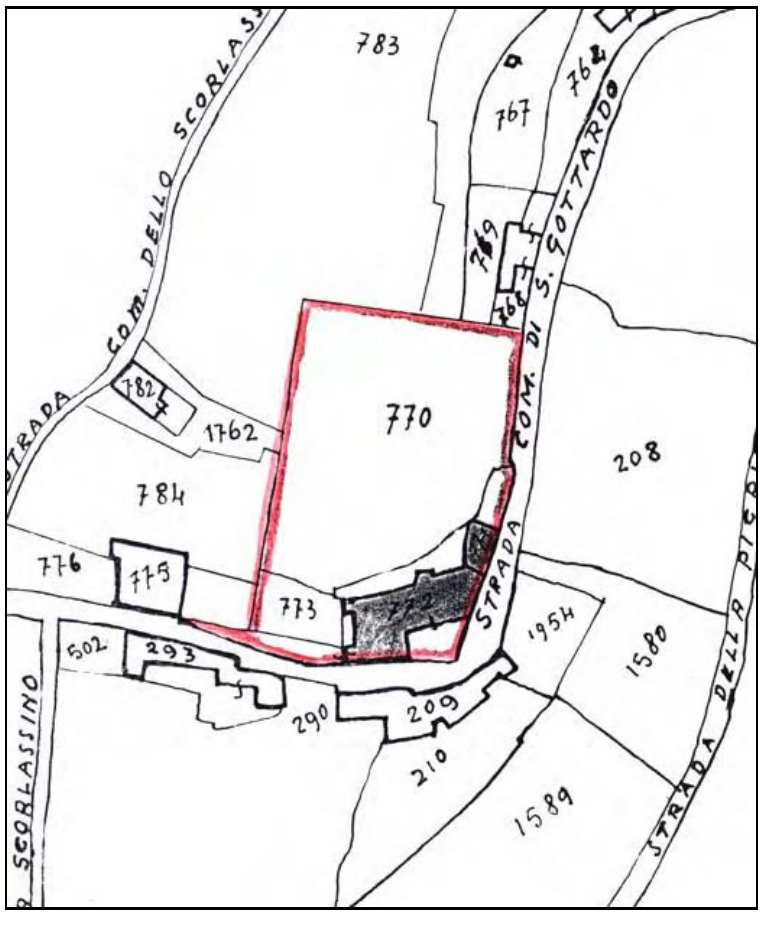
Proprietà	Cesareni Ing. Carlo, Sertorio Cesarina in Pallavicini
Decreto	02/04/1964
Notifica	04/08/1964

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	9 (35)
Mappale/i	770, 771, 772, 773 (7, 9, 10, 11, 12, 13, 771, 772, 4180, 4181)

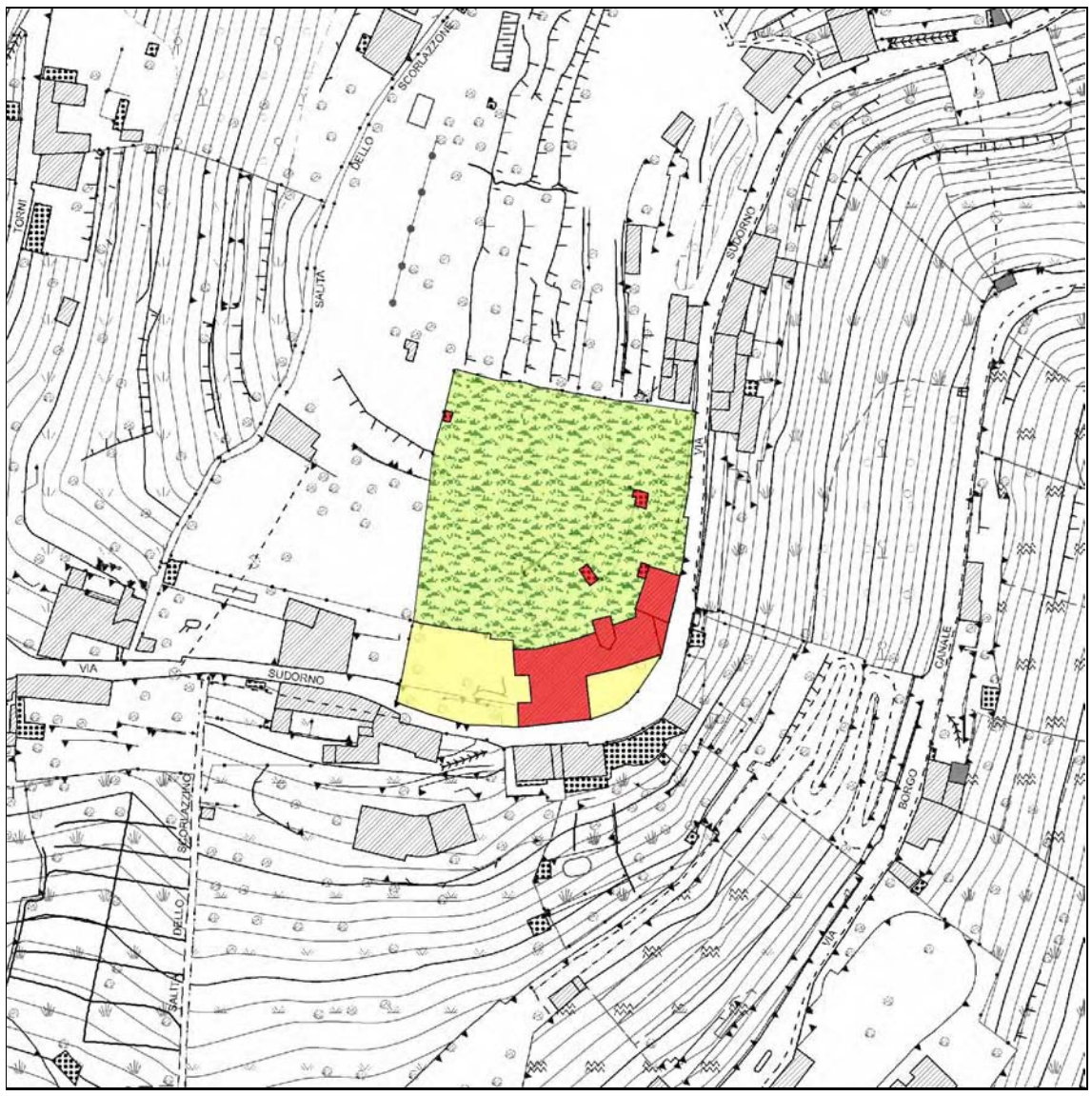
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 171 *CULTURALE*

Casa con giardino in via Sudorno, 23

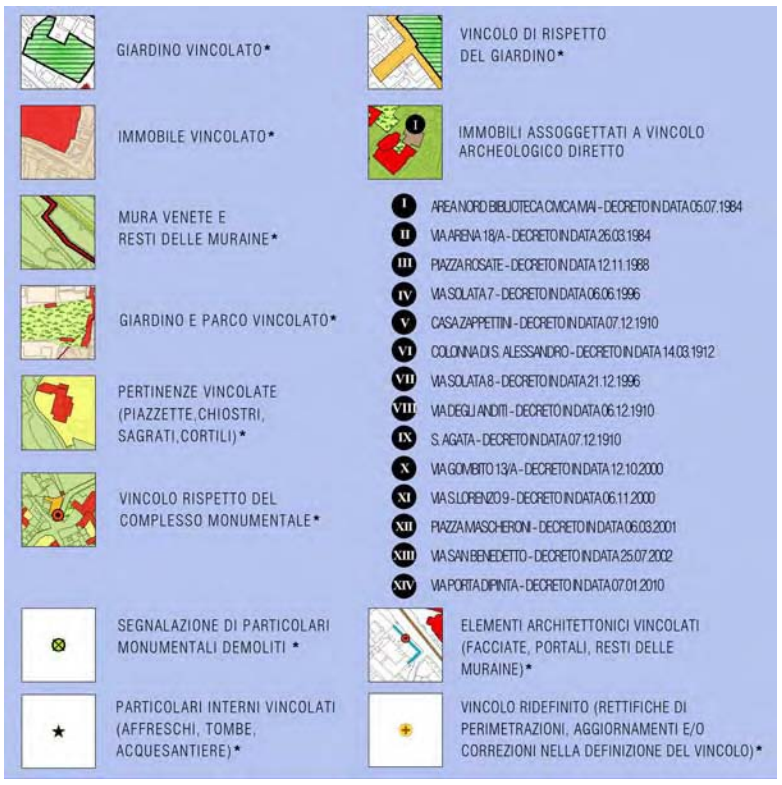


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

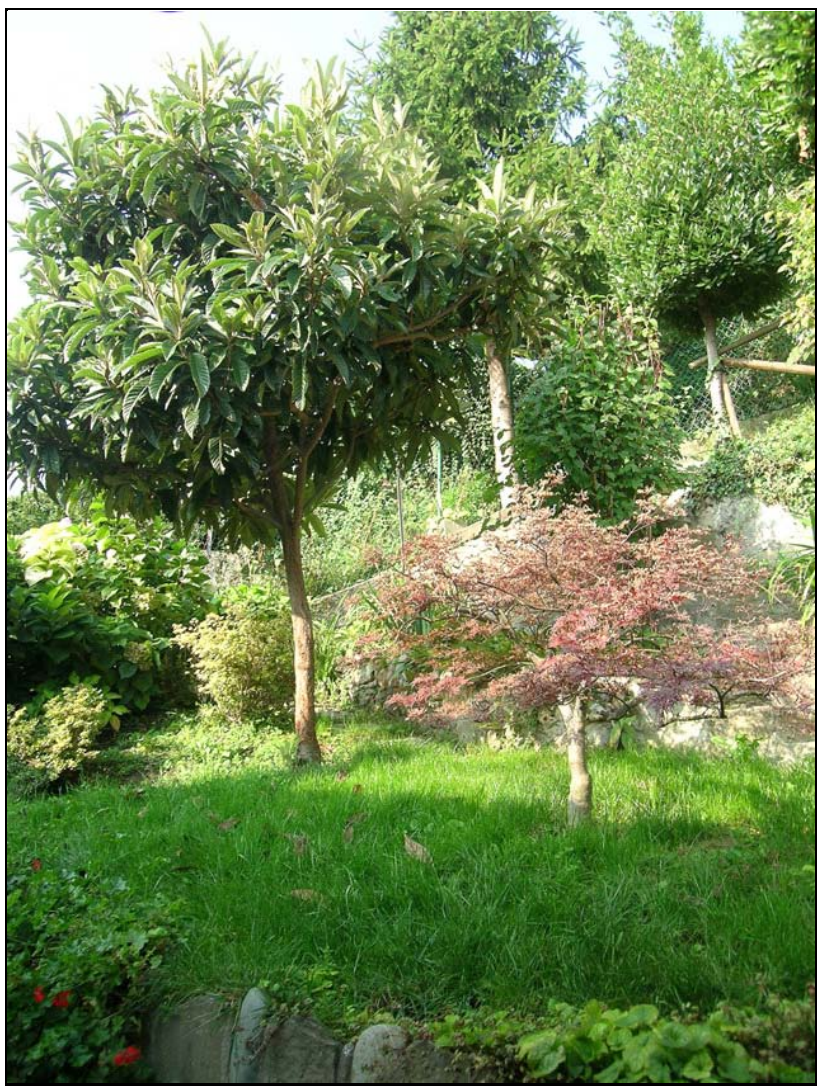
Importante costruzione seicentesca a schema planimetrico aperto che si adegua alla conformazione collinare del terreno. Molto belli i balconi con forme variate con ricche mensole e soglia in pietra, mentre le balaustre sono in ferro battuto con motivi di rara eleganza. All'interno esistono sale decorate a stucchi ed affreschi. Il giardino, che sale adagiato alla collina, è arricchito da balaustre in pietra a volute e cartigli ed ha come ingresso carraio un propileo architettonico a due archi sovrapposti che si risolvono in mossa architettura con un elegantissimo vaso in arenaria sistemato nell'arco superiore.[1] Marcantonio Michiel in una descrizione del territorio bergamasco redatta nel 1516, parlando della zona collinare di Bergamo, asseriva che "una certa grazia conferiscono al luogo le ville che spiccano qua e là, anche quelle piccole e modeste per la ristrettezza del sito: tuttavia tanto richieste, sia per la vicinanza sia per la bellezza del luogo, che non si considera abbastanza fortunato colui al quale non sia toccato di avere là una piccola villa". Dunque la storia dei colli di Bergamo come luogo di villeggiatura è abbastanza antica, anche non volendo aggiungere congetture alla tradizione che vorrebbe proprietario di una villa sui colli Plinio il Giovane. Nei registri catastali dell'Ottocento la definizione di "casa di villeggiatura" ricorre con grande frequenza, così da rendere ardua ogni catalogazione. Un'arteria lungo la quale si sono andati moltiplicando edifici che oggi chiameremmo "seconde case" è quella che, uscendo dalla porta Sant'Alessandro della città murata, si snoda a mezza costa nel versante soleggiato dei colli e prende nomi diversi: via Sudorno, via dei Torni, via Generale Marieni. A una svolta di via Sudorno sorge un palazzo che una lapide esterna chiama "Palazzo degli Angelini", segnando anche l'altitudine di 383 metri sul mare. Due ali poste ad angolo retto, alte tre piani più il sottotetto, definiscono un piccolo cortile aperto su strada; un portico ad archi su colonne e volte a crociera risvolta su due lati. Al piano del cortile le sale sono a volta. Al primo piano vi sono notevoli sale con stucchi e affreschi databili al XVII e XVIII secolo. A ovest un giardino con ripiani collegati da gradinate e nicchie ornate di statue, ha come ingresso un corposo portale barocco a due arcate sovrapposte che non trova riscontri in terra bergamasca.[2]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Carlo Perogalli, Maria Grazia Sandri, Vanni Zanella, "Bergamo: Palazzo degli Angelini", Ville della provincia di Bergamo, Rusconi immagini, Milano, 1983, pag. 205.

CULTURALE **Vincolo n. 171**

Casa con giardino in via Sudorno, 23

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

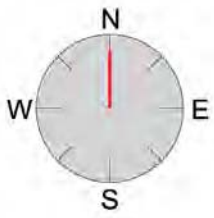
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 172 *AMBIENTALE*

Giardino in via del Lazzaretto angolo via Baioni

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



AMBIENTALE **Vincolo n. 172**

Giardino in via del Lazzaretto angolo via Baioni

Estratto di decreto di vincolo

Mod. II (Serviz. Generale)

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il Regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, per l'applicazione della legge predetta;

Considerato che la Commissione Provinciale di Bergamo per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dello Art. 2 della legge predetta, il giardino di proprietà del Sig. Mazza De' Piccioli Lorenzo fu Guido, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa 849, confinante coi mappali nn.1066=1068=474/b, un tratto della Via Lazzaretto e tratto della Via Baioni;

Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico, perché con la sua vegetazione arborea comprendente pregiate essenze arboree come cedri e varie altre essenze secolari, costituisce una attraente zona di verde nell'ambito cittadino;

D E C R E T A :

Il giardino di proprietà del Sig. Mazza De'Piccioli Lorenzo fu Guido, sito nel Comune di Bergamo, segnato in catasto al numero di mappa 849, confinante con i mappali nn. 1066=1068=474/b, un tratto della Via Lazzaretto e un tratto della Via Baioni, poiché ha notevole interesse pubblico, in quanto con la sua vegetazione arborea comprendente pregiate essenze arboree come cedri e varie altre essenze secolari, costituisce una attraente zona di verde nell'ambito cittadino, è sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato al Sig. Mazza De'Piccioli Lorenzo, residente a Bergamo - Viale V.Emanuele n.71 - in via amministrativa, a mezzo del messo comunale di Bergamo.

Esso verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritto alla Conservatoria dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi **successivo** proprietario, ~~possessore o detentore~~ a qualsiasi titolo.

Roma, lì 8 GIU 1964

IL MINISTRO

Per copia conforme
IL PRIMO DIRIGENTE

PRIM/rr

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

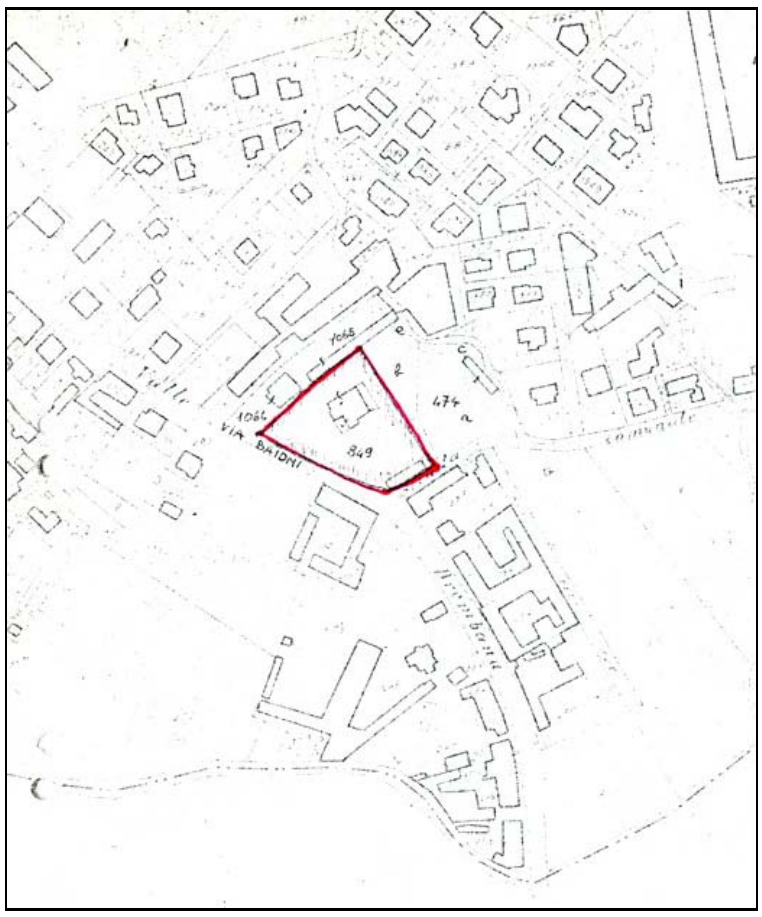
Proprietà	Mazza de' Piccioli Lorenzo
Decreto	08/06/1964
Notifica	01/07/1964

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valtesse (Bergamo)
Foglio	6 (22)
Mappale/i	849 (849 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 172 *AMBIENTALE*

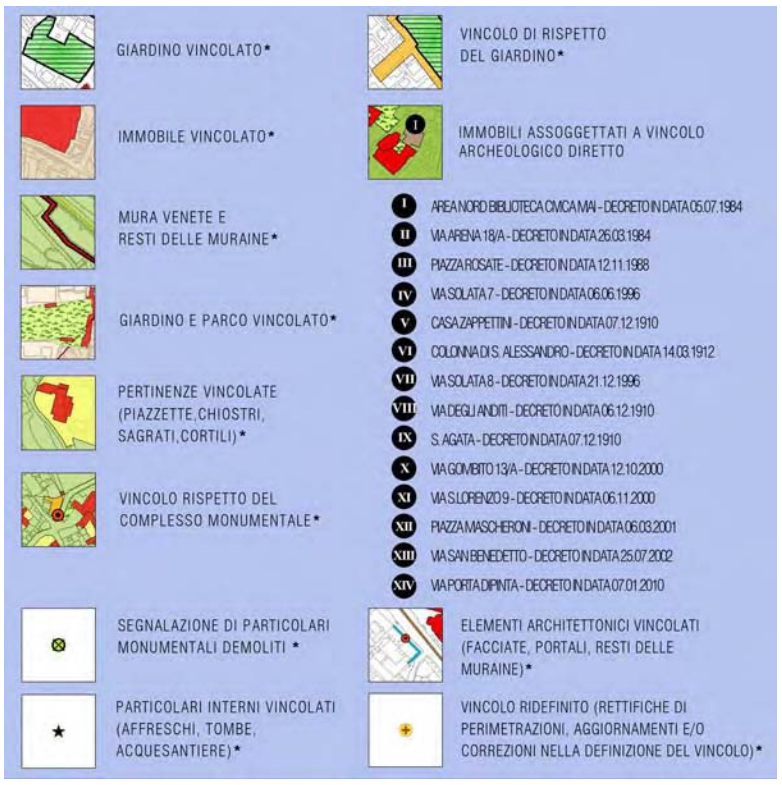
Giardino in via del Lazzaretto angolo via Baioni

Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Giardino di notevole interesse pubblico perché con la sua vegetazione arborea comprendente pregiate essenze arboree come cedri e varie altre essenze secolari, costituisce un'attraente zona di verde nell'ambito cittadino.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

AMBIENTALE **Vincolo n. 172**

Giardino in via del Lazzaretto angolo via Baioni

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

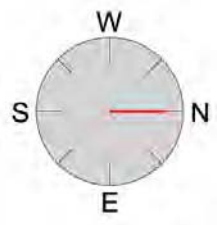
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 173 *CULTURALE*

Portale della casa in via Sant'Orsola, 6d

Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 173**

Portale della casa in via Sant'Orsola, 6d

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO P. I. - Belle Arti - 68

MOD. 41
(ANTICHITÀ E BELLE ARTI)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il portale della casa di Via S.Orsola 17

sito in Prov. di ..., Comune di BERGAMO

frazione di ..., segnato in catasto a numeri 2699 in parte di proprietà (di comproprietà) di Sig. FERRARI Eugenio

di (paterna) nato a Clusone il 16/3/ 1906

confinante con la Via S.Orsola, il mapp.2699/A, la restante parte del mapp.2699 e il mapp.2700

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge poichè il portale di epoca barocca visibile nel verso Via S.Orsola che dai cortili dell'edificio vincolato al mappale n.502. La fronte più ricca è naturalmente quella rivolta verso i cortili con caratteristiche ed eleganti decorazioni in stucco. Un grandioso cornicione a mensole, rivoltante verso Via S.Orsola, ne forma il fastigio.-

importante e grandio

DECRETA:

Il Portale dell a Casa di Via S.Orsola, 17

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in BERGAMO Via S.Orsola, 17 N. ...

a mezzo del messo comunale di BERGAMO

A cura del competente Soprintendente AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

MILANO - Piazza Duomo, 14 ecc. ecc.

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 17 LUG. 1964 195...

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE - BELLE ARTI

p. IL MINISTRO
F.to Fenoaltea

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor FERRARI Eugenio

mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Stella Barbara - moglie

Data 30 luglio 1964

Bollo del Comune di Bergamo

IL MESSO COMUNALE
F.to: Reni Guido

(51874bis) Rich. 34 del 1958 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (20.000)

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

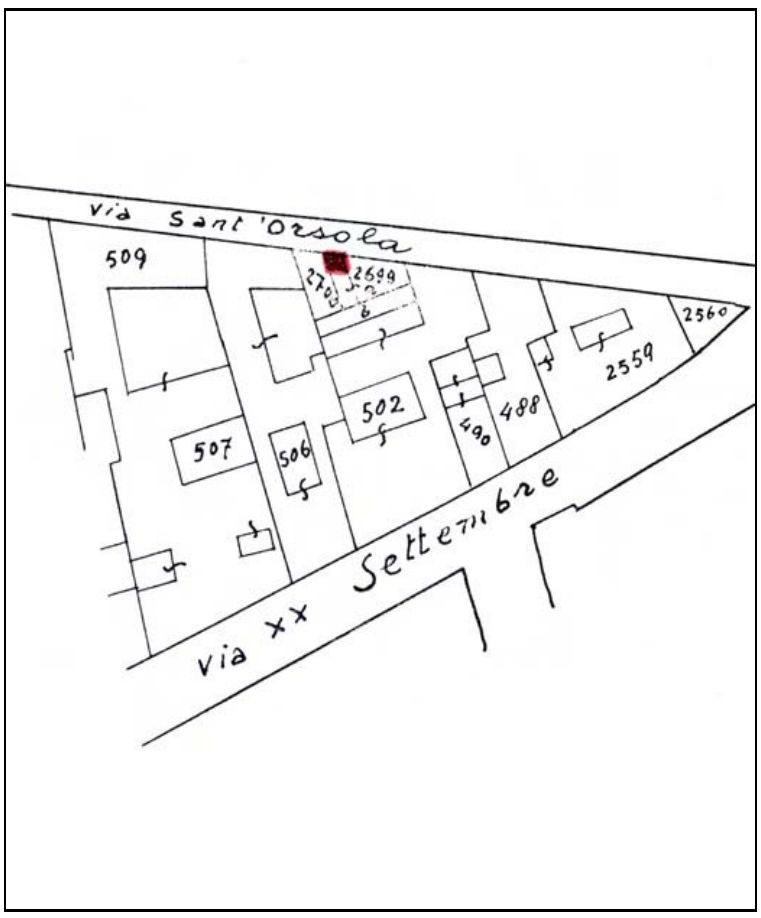
Proprietà	Ferrari Eugenio
Decreto	17/07/1964
Notifica	30/07/1964

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	2699 in parte (2699 in parte)

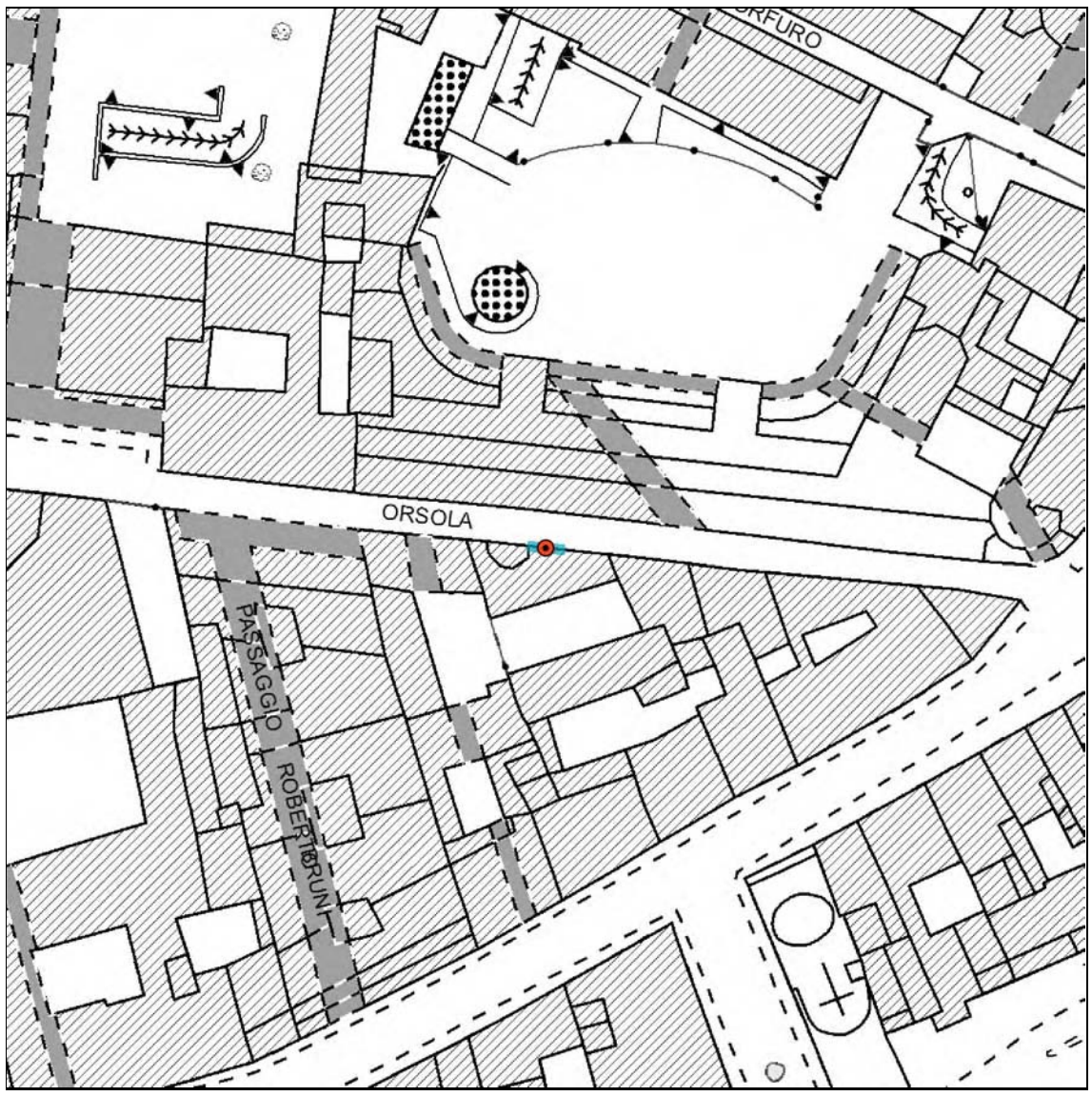
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 173 *CULTURALE*

Portale della casa in via Sant'Orsola, 6d

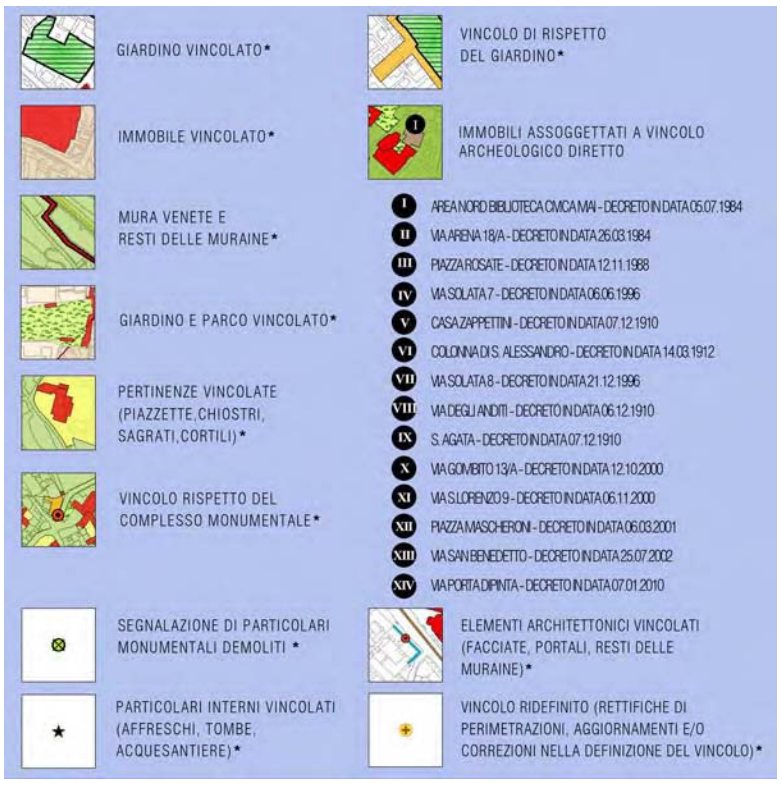


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Importante e grandioso portale di epoca barocca visibile sia verso via S. Orsola che dai cortili dell'edificio vincolato al mappale 502. La fronte più ricca è naturalmente quella rivolta verso i cortili con caratteristiche ed eleganti decorazioni in stucco. Un grandioso cornicione a mensole, risvoltante verso via S. Orsola, ne forma il fastigio.[1]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo.

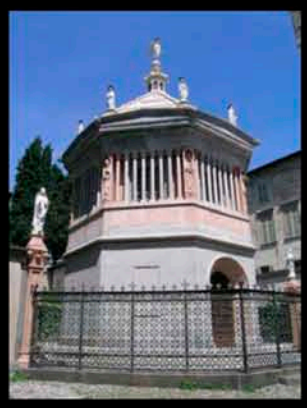
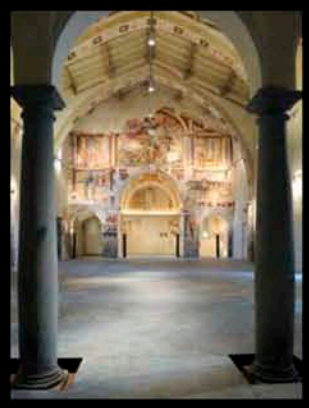
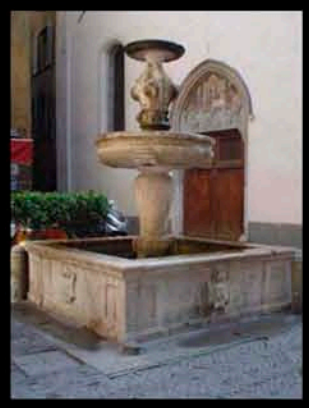
CULTURALE **Vincolo n. 173**

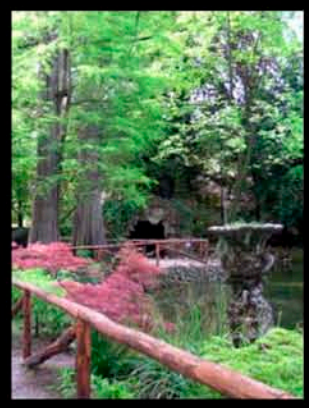
Portale della casa in via Sant'Orsola, 6d

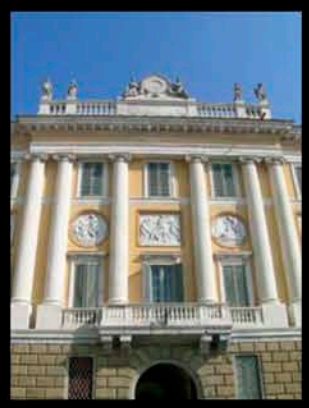
Documentazione fotografica

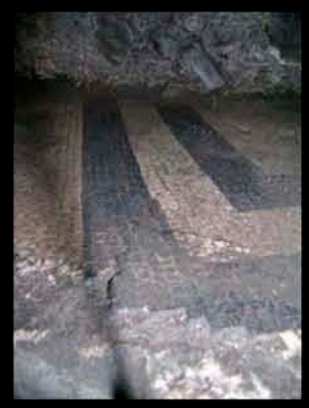
Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

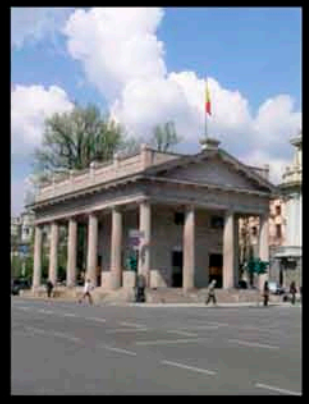
(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

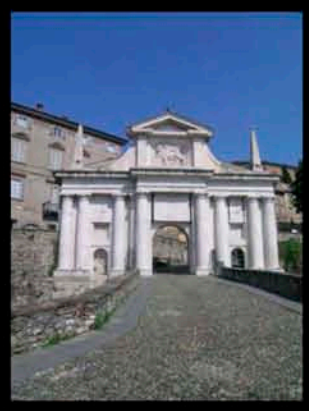




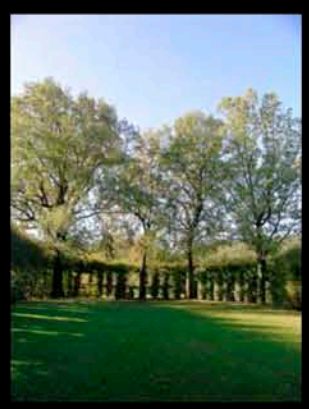


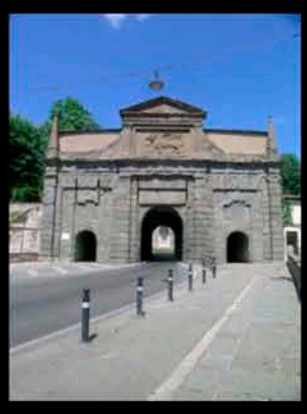


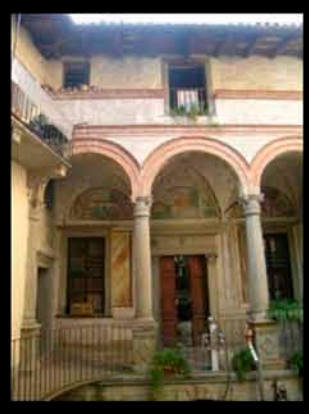












BERGAMO
CITTÀ DEI MILLE

PGT

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI DEL COMUNE DI BERGAMO

(D.Lgs. 42/04 ex L. 1089/39)